**P. GABRIELE M. ROSCHINI O. S. M.**

**Professore nella Pontificia Università Lateranense**

# MARIA SANTISSIMA NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

**Vol. IV**

## IL CULTO MARIANO

TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI ISOLA DEL LIRI

INDICE

**II**

IL CULTO MARIANO CONSIDERATO NEL SUO SVILUPPO STORICO

**Secolo I**



**Secolo II**



**Secolo III**



**Secolo IV**

**Secolo V**



**Secolo VI**

**Secolo VII**



**Secolo VIII**

**Secolo IX**



**Secolo X**

X

**Secolo XI**

**Secolo XII**



**Secolo XIII**

**Secolo XIV**



**Secolo XV**

**Secolo XVII**



XIV



**Secolo XVIII**

**Secolo XIX**

**Secolo XX**

## IL CULTO MARIANO

Il Concilio Vaticano II ci ha dato non solo una vasta e luminosa sintesi della dottrina su Maria SS., ma ci ha dato anche una sintesi, non meno vasta e luminosa, del culto che Le dobbiamo tributare.

Il «culto» esprime l'atteggiamento che debbono tenere gli uomini di fronte alla Vergine, in vista delle sue «funzioni» singolari e dei suoi «privilegi» non meno singolari. Questo quarto volume perciò è un corollario dei volumi II e III.

Divideremo questo quarto volume in due Sezioni:

I. Il culto mariano considerato in sé stesso:

II. Il culto mariano considerato nel suo sviluppo storico.

## I.

## IL CULTO MARIANO CONSIDERATO IN SE STESSO

Esporremo, in tre capitoli, la natura, la legittimità e l'obbligatorietà del culto mariano, alla luce del Concilio V a tic ano II.

### I. Natura del culto mariano

1. COSA S'INTENDE PER «CULTO». - Il termine «culto» (dal latino còlere = coltivare, onorare, ossequiare, venerare, servire etc.) non significa altro che l'espressione esterna del sentimento interno mediante il quale si riconosce la superiorità, la singolare eccellenza di un altro. Riconoscendo esplicitamente la superiorità di un altro, uno viene a riconoscere (per lo meno in modo implicito) la propria inferiorità nei riguardi di lui, nonché il suo assoggettamento a lui. Si tratta, evidentemente, di culto sacro, religioso (non già profano e civile, quale è quello tributato agli uomini illustri) fondato sopra un'eccellenza religiosa, soprannaturale, per cui si riallaccia alla virtù morale della «religione».

Per questi motivi i Teologi, dopo S. Giovanni Damasceno, definiscono comunemente il culto così: «È un atto di sottomissione procedente dal riconoscimento dell'eccellenza di un altro» 1.

Si può quindi distinguere, nel culto, un duplice elemento: uno oggettivo (l'eccellenza della persona) e l'altro soggettivo (il riconoscimento di una tale eccellenza).

2. VARIE SPECIE DI CULTO. - Il culto presenta varie divisioni.

Alcune di esse si riallacciano all'elemento oggettivo (l'eccellenza,

---

1 «Nota submissionis ob agnitam excellentiam alterius» (S. Giovanni Damasceno, Or. 3 de Imaginibus. n. 26, PG 96, 1.346).

secondo le sue varie specie e gradi); altre invece si riallacciano all'elemento soggettivo (riconoscimento di una tale eccellenza).

All'elemento oggettivo si riallacciano, per ragione del grado o della specie, il culto di latria (dovuto a Dio solo, per la sua eccellenza increata, infinita), quello di dulia o semplice venerazione (dovuto ai Servi di Dio, ai Santi, per la loro eccellenza soprannaturale creata, finita) e quello di iperdulia (proprio di Maria SS., Madre di Dio, per la sua singolare eccellenza soprannaturale creata, moralmente infinita).

Per ragione poi del modo, all'elemento oggettivo si riallaccia la divisione del culto in assoluto (allorché l'eccellenza è intrinseca; per es. il culto reso a Dio, alla Madonna, ai Santi) e in relativo (allorché l'eccellenza è estrinseca [per es. il culto tributato alle reliquie, alle vesti, alle immagini di un Santo]: cose che hanno col Santo una relazione estrinseca).

All'elemento soggettivo (il riconoscimento, per mezzo della sottomissione, dell'eccellenza di un altro) si riallaccia la divisione del culto in interno ed esterno2.

Il culto è interno, allorché la sottomissione è nella mente soltanto; è invece esterno allorché la sottomissione viene espressa mediante atti esterni (i quali possono essere individuali e sociali, ossia, pubblici).

Premesse queste nozioni, dobbiamo dire subito che il testo mariano del Concilio Vaticano II, nel parlare della natura del culto mariano, non usa mai la formula tecnica di «culto di iperdulia». Perché? ... Perché una tale formula, coniata dai grandi Scolastici medievali e ratificata dal Codice di Diritto Canonico (can. 1255, § 1,

---

2 Vi è differenza tra culto e semplice onore. Il culto, infatti, suppone la «superiorità» di colui che si onora: il semplice onore, invece, prescinde da una tale superiorità e può essere reso anche ad uno che non l'abbia, ad uno cioè che sia inferiore a noi.

Vi è anche differenza tra culto e devozione. II termine «devozione» infatti (dal latino devoveo = consacrare, offrire sé stesso), in senso stretto, importa dedizione completa di se stesso ad uno, per esempio, a Dio, e perciò dice assai più del termine culto. Comunemente però il termine «devozione» viene preso in un senso più largo, per significare la «prontezza della volontà in tutto ciò che riguarda il servizio di Dio» (S. Th. II-II, q. 82, a. 1). La devozione alla Madonna perciò consiste nella prontezza della volontà nell'eseguire tutto ciò che torna a gloria e a gradimento di Lei. È necessario tuttavia evitare che «le devozioni» compromettano «la devozione». Le «devozioni» debbono essere mezzi per alimentare non già per compromettere la «devozione».



1276), è «satis technica» (cfr. Besutti, op. cit., p. 209) e non è stata mai adottata dalla Chiesa Cattolica Orientale, e la Costituzione sulla Chiesa è per tutti, Orientali e Occidentali. Ma se il Concilio non ha usato la formula tecnica («culto di iperdulia») ne ha presentato, tuttavia, il senso preciso. Si tratta, infatti, secondo il Concilio Vaticano II, di un culto «speciale», di un culto «del tutto singolare», e perciò si tratta di un culto nettamente superiore a quello tributato agli Angeli e ai Santi, essendo l'eccellenza, ossia, la dignità di Madre di Dio, incomparabilmente superiore all'eccellenza e dignità di tutti gli Angeli e di tutti i Santi: si tratta infatti, di una eccellenza e dignità che trascende il finito, che confina con l'Infinito e perciò si tratta

di una eccellenza moralmente infinita. Ella non è soltanto «l'umile donna d'Israele vissuta nell'ottavo secolo di Roma», ma è anche la Madre di Dio.

Ma se il culto dovuto a Maria SS. è nettamente distinto e superiore a quello degli Angeli e dei Santi, è anche «essenzialmente», ossia, qualitativamente distinto e inferiore al «culto di adorazione prestato al Verbo Incarnato, così come al Padre e allo Spirito Santo» (n° 66).

3. GLI ATTI O ELEMENTI COSTITUTIVI DEL CULTO MARIANO.

Il culto tradizionale reso dalla Chiesa a Maria - come vedremo - si è concretizzato e manifestato, attraverso i secoli, in vari atti o elementi. Questi atti o elementi possono ridursi a sei (correlativi ai sei più fondamentali titoli dogmatici dovuti a Maria), vale a dire: 1) atti o culto di venerazione (perché Madre di Dio), 2) atti o culto di amore (perché «Madre nostra»), 3) atti o culto di gratitudine (perché Benefattrice nostra) 4) atti o culto di invocazione (perché nostra «Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice»); 5) Atti o culto di imitazione (perché «tutta santa»); 6) atti o culto di servitù (perché Regina nostra).

Ciò premesso, il Concilio Vaticano II, nel suo testo mariano, nomina soltanto quattro atti di culto mariano (senza però intendere di escludere gli altri due), vale a dire, nomina: 1) la venerazione, 2) l'amore filiale, 3) la preghiera (o invocazione fiduciosa) e l'imitazione (n° 66)3. Insiste, in modo particolare, sull'amore filiale verso la «Ma-

---

3 L'enumerazione degli atti o elementi del culto mariano fatta dal Concilio non pretende di essere esauriente, completa. Il culto di servitù, perciò, se non è incluso, neppure vi è escluso. Il S. P. Paolo VI ha ricollegato la «Consacrazione alla Madonna» allo spirito di «filiale servizio» alla Vergine (cfr. Encicl. «Signum magnum» del 13 - V - 1967, n° 26).



dre nostra» e sulla «imitazione delle sue virtù», frutto - dice - di una vera fede, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio» e, conseguentemente, «siamo spinti ad amarla e ad imitarla» (n° 66)4. Nel Decreto dell'Apostolato dei laici (n° 4), dopo avere ordinato a «tutti» i fedeli di onorare la Vergine «devotissimamente», ordina anche di aver fiducia nella medesima: «e affidino alla sua materna cura la propria vita ed il proprio apostolato».

## II. Legittimità del culto mariano

Contro coloro che han ritenuto o ritengono «mariolatrico» e perciò illegittimo il culto tributato dalla Chiesa a Maria, il Concilio Vaticano II, nel suo testo mariano, ha rivendicato con vigore la legittimità di un tale culto, ossia: la legittimità del culto tributato alla persona e alle immagini di Lei, la legittimità dei pii esercizi e delle varie forme tradizionali di devozione mariana. In tal modo il Concilio ha eliminato ogni incertezza o perplessità sul delicato argomento.

1. LEGITTIMITÀ DEL CULTO TRIBUTATO ALLA PERSONA DELLA MADONNA. - Dopo aver asserito che «i fedeli, aderendo al Capo che è Cristo, in comunione con tutti i suoi Santi, devono venerare anche la memoria innanzitutto (in primis) della gloriosa sempre Vergine Madre di Gesù Cristo, Dio e Signore nostro» (n° 52), il Concilio Vaticano II, rivendica la legittimità di un tale culto mariano, insegnando che «giustamente» («merito») la Vergine viene dalla Chiesa onorata con culto speciale» (n° 66).

Giustifica poi con tre ragioni la legittimità di un tale «culto speciale» (n° 66).

____________________

4 Anche nella Costituzione liturgica, il Concilio Vaticano II asserisce che «la Chiesa venera con particolare amore la Vergine Maria».



È un culto legittimo, in primo luogo, «perché Madre Santissima di Dio». Questo primo titolo al culto è tutto proprio di Maria. In forza della Maternità divina, Ella viene elevata ad una eccellenza o dignità che trascende qualunque altra dignità creata: è la più alta dopo quella di Dio. Il titolo al culto proveniente dalla santità è comune a tutti gli altri Santi, con sola differenza di grado, ossia, è sola questione di più o di meno.

È un culto legittimo, in secondo luogo, perché Ella «prese parte ai misteri di Cristo», ossia, fu associata alla persona e a tutta l'opera di salvezza del Figlio. Uniti nell'abbassamento, nella umiliazione, era giusto che Gesù e Maria fossero uniti anche nell'esaltazione e nella gloria, in una parola, nel culto di tutta la Chiesa. Anche questo secondo titolo di culto è tutto proprio di Maria.

È un culto legittimo, in terzo luogo, perché Ella, «per grazia di Dio, fu esaltata, dopo il Figlio, sopra tutti gli Angeli e gli uomini». Questa esaltazione della Vergine fatta da Dio nel Cielo, non poteva non avere il suo vivo riflesso anche sulla terra.

Contro la legittimità del culto tributato alla persona di Maria, si potrebbe obiettare - così i Protestanti - che esso pregiudica il culto dovuto a Dio, a Cristo.

Il Concilio Vaticano II ha prevenuto una tale obiezione.

Il culto tributato a Maria non pregiudica affatto il culto dovuto a Dio, perché il fine supremo del culto mariano è la glorificazione di Dio, di cui la Madonna è il Capolavoro. Un tale culto, infatti - dice il Concilio - «singolarmente promuove» il culto dovuto alla SS. Trinità» (n° 66), con la quale la Vergine ha relazioni strettissime quale «Madre del Figlio di Dio e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo» (n° 53).

Il culto mariano, inoltre, non pregiudica il culto dovuto a Cristo. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato lo stretto nesso tra il culto verso Maria e il culto verso Cristo. Asserisce infatti che «le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, entro i limiti della sana e ortodossa dottrina, secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e il carattere proprio dei fedeli, fanno sì che, mentre è onorata la Madre, il Figlio, per il quale esistono tutte le cose (cfr. Col. 1, 15-16) e nel quale «piacque all'Eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza» (Col. 1, 19), sia

debitamente conosciuto, amato e glorificato e siano osservati i suoi comandamenti» (n° 66). Non si può parlare infatti



della Madre, senza parlare anche del Figlio; non si può esaltare e venerare la Madre, senza esaltare e venerare anche il Figlio. E viceversa. La Madonna è la via al Figlio, a Cristo: la più breve, la più sicura, la più deliziosa[5]. «Ogni incontro con Maria - ha detto scultoreamente Paolo VI - non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso» («Mense maio» 29-IV-1965). Maria infatti non è un muro posto tra gli uomini e Cristo, ma è un ponte il quale facilita l'accesso degli uomini a Cristo: un ponte costruito dalle mani stesse di Dio. Maria non è un velo che ricopre e occulta Cristo, ma è un'immagine che lo riflette nel modo più vivo.

2. LEGITTIMITÀ DEL CULTO TRIBUTATO ALLE IMMAGINI DI MARIA SS. - Il Concilio Vaticano II, nel testo mariano della Costituzione Dogmatica «Lumen gentium», non ha omesso di parlare anche del culto delle immagini di Cristo, della Vergine e dei Santi. Dice: «Scrupolosamente osservino [tutti i figli della Chiesa] quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della Beata Vergine e dei Santi» (n° 67).

E nella Costituzione liturgica «Sacrosanctum Concilium», scendendo più al particolare, il Concilio Vaticano II prescrive: «Si mantenga l'uso di esporre nelle chiese alla venerazione dei fedeli le immagini sacre. Tuttavia, si espongano in numero moderato e nell'ordine dovuto, per non destare ammirazione nei fedeli e per non indulgere ad una devozione non del tutto retta» (n° 125)[6].

Il Concilio di Trento (al quale rimanda il Vaticano II) ha definito, contro i Novatori, che le immagini di Cristo, della Vergine e dei Santi «devono essere ritenute specialmente nei templi, e ad

---

5 Altrettanto, fatte le debite proporzioni, si può dire del culto dei Santi, in genere, in quanto include un rapporto diretto verso le loro persone. I Santi infatti (e, con maggiore ragione la loro Regina) sono, nello stesso tempo, e membra del mistico Corpo e persone. Come membra del mistico Corpo di Cristo, essi sono in Cristo e Cristo è in loro, essi vivono in Cristo e Cristo vive in loro. Come persone, invece, essi possono e devono attuare in loro stessi, in modo libero e cosciente, il loro essere e vivere in Cristo, apportandovi un loro contributo personale. Ne segue perciò che essi non siano dei puri recipienti della grazia divina e che essi non siano vivificati nel modo stesso con cui vengono vivificate le membra di un corpo fisico.

6 Dinanzi a queste chiare e precise prescrizioni, è difficile poter resistere alla tentazione di chiedere se sia proprio conforme alla lettera e allo spirito del Concilio Vaticano II l'ostracismo dato da alcuni, in alcune chiese, alle immagini sacre della Vergine e dei Santi.



esse va tributato il debito onore e venerazione» (Conc. Trid., Sess. 25).

L'uso delle immagini, infatti, risponde mirabilmente alla natura stessa dell'uomo il quale, essendo composto di materia e di spirito, dalle cose materiali si eleva alle cose spirituali.

Si tratta di un culto relativo, ossia, che si riferisce alla persona stessa della Vergine, sia pure in quanto Dio si è manifestato in Lei con la sua munificenza divina. Il culto delle immagini, infatti, «è riferito al prototipo che esse rappresentano [non già alle immagini stesse] cosicché attraverso le immagini che baciamo e dinanzi alle quali ci scopriamo il capo, noi adoriamo Cristo e veneriamo i Santi in esse raffigurati» (ibid.).

Non è quindi lecito fermare la mente e il cuore sulle stesse immagini, dando loro una certa consistenza (che non hanno). Allorché quindi tributiamo loro, esternamente, segni di venerazione, interiormente dobbiamo indirizzarli alla persona da esse rappresentata.

Allorché poi si tratta di immagini miracolose, non si deve credere che si trovi in esse qualche forza misteriosa (che non hanno). «Non dobbiamo credere - ha insegnato il Concilio di Trento - che vi risieda la divinità o qualche forza misteriosa, che sarebbero il motivo del culto» (ibid.).

Infine, non si deve credere che «bisogni chiedere loro (alle immagini) qualcosa o che vada posta la fiducia nelle immagini, come facevano una volta i pagani i quali riponevano la loro speranza negli idoli» (ibid.). Le nostre preghiere, nelle nostre necessità, vanno indirizzate alla Vergine stessa (non già all'immagine di Lei); e la nostra fiducia va riposta nella Vergine stessa (non già nell'immagine di Lei).

3. LEGITTIMITÀ DEI «PII ESERCIZI» TRADIZIONALI MARIANI. - Il Concilio Vaticano II, nel suo testo mariano, infine, «esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto verso la beata Vergine, specialmente quello li'turgico» (n° 67).

Il Concilio, perciò, «a tutti i figli della Chiesa» raccomanda due cose, vale a dire: «promuovere generosamente» il culto verso la Vergine in genere, e, in modo speciale («praesertim»), il culto liturgico verso la medesima Vergine.

«Tutti i figli della Chiesa», innanzitutto, vengono esortati dal

12

Concilio Vaticano II a promuovere «generosamente», ossia, senza badare ad ostacoli e a sacrifici, il culto, in genere, di Maria SS., quale è fiorito sempre nella Chiesa, quale l'ha presentato a tutti lo stesso Concilio nel suo testo mariano, poiché un tale culto è fonte inesausta e inesauribile di benefici d'ogni genere. Vengono quindi esortati ad atti di «venerazione» verso l'augusta Madre di Dio; ad atti di filiale «amore» verso l'amatissima e amabilissima Madre nostra; ad atti di fiduciosa «preghiera» indirizzata alla nostra «Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice»; ad atti di fedele «imitazione» verso Colei che è la più perfetta copia di Cristo, nostro supremo modello.

«Tutti i figli della Chiesa», inoltre, vengono esortati a promuovere, in modo particolare, «il culto liturgico» verso Maria SS. La Liturgia, infatti, è la preghiera comune e ufficiale della Chiesa: «La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù». È per mezzo della

Liturgia che «si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (Cost. Lit., n° 10). È la celebrazione liturgica che dà al culto mariano un respiro ecclesiale (ampio quanto la Chiesa) e una dimensione cristocentrica (poiché è imperniata sul mistero di Cristo). Da ciò è facile comprendere la particolare importanza della partecipazione «sia interna che esterna, secondo l'età, la condizione, il genere di vita e la cultura religiosa» alle varie manifestazioni della liturgia mariana (ibid., n° 19).

È tuttavia doveroso rilevare, col Concilio Vaticano II, che, «la vita spirituale del cristiano non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia. Il cristiano, infatti, benché chiamato alla preghiera in comune, è sempre tenuto ad entrare nella sua stanza per pregare il Padre in segreto (cfr. Mt 6, 6), anzi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, è tenuto a pregare incessantemente (cfr. I Tessalonic.5, 17). Il medesimo Apostolo poi c'insegna a portare continuamente nel nostro corpo i patimenti di Gesù Morente affinché la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale (cfr. 2 Cor., 4, 10-11). È per questo che nel Sacrificio della Messa preghiamo il Signore che "accettando l'offerta del sacrificio spirituale", "faccia di noi stessi un'offerta eterna" (Secreta del Lunedì di Pentecoste)». - I «pii esercizi» del popolo cristiano, purché conformi



alla legge e alle norme della Chiesa, sono vivamente raccomandati, soprattutto quelli già approvati dalla Santa Sede. Di particolare dignità godono anche quei pii esercizi delle Chiese particolari che vengono compiuti per disposizione dei Vescovi, secondo le consuetudini e i libri legittimamente approvati. Il Concilio, infatti, «esorta tutti i figli della Chiesa, perché ... abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei [la Madonna], raccomanda ti lungo i secoli dal Magistero della Chiesa» (n° 67).

Il Concilio, tuttavia, per la legittimità di tali esercizi, pone tre condizioni, più che ragionevoli, che siano in armonia con la Liturgia: che derivino, in qualche modo, da essa; e che ad essa conducano. È necessario, in primo luogo, che tali «pii esercizi», «tenendo conto dei temi liturgici», «siano in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia». Ciò posto, andrebbe contro una tale disposizione chi, per esempio, facesse recitare il Rosario, o altre preghiere, durante la S. Messa, poiché distoglierebbe l'attenzione dei fedeli da ciò che si fa e si dice durante quel tremendo mistero, e perciò una tale pia pratica non potrebbe dirsi «in armonia» col medesimo.

È necessario, in secondo luogo, che tali «pii esercizi» «traggano, in qualche modo, ispirazione dalla Liturgia»: cosa che si può asserire egregiamente, per esempio, del Santo Rosario, poiché si tratta di una «preghiera indirizzata alla Madonna e fatta in unione con Lei, meditando il mistero di Cristo, a Lui aderendo con la fede, a Lui ispirando la propria condotta e da Lui attingendo vigore di Grazia, in soprannaturale solidarietà con il Corpo mistico nella sua attuale vita ecclesiale» (PRANZI F., Un problema della pastorale Mariana, in «La Madonna» 13 [1965] p. 9).

È necessario, in terzo luogo, che tali «pii esercizi» «conducano il popolo cristiano alla Liturgia, anziché distrarlo dalla medesima, poiché la sacra Liturgia è «di gran lunga superiore» a tali pie pratiche, essendo la preghiera comune della Chiesa. Il Rosario, per esempio, debitamente recitato prima della Messa, è la migliore preparazione e disposizione per assistere con profitto al Sacrificio eucaristico; se poi viene recitato

dopo la Messa, è uno dei mezzi più efficaci per prolungarne, durante la giornata, i benefici effetti.

Orbene, questi «pii esercizi» e pratiche devote verso la Vergine, «raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa», sono precisamente quelli che si riallacciano al culto quotidiano (l'Ave



Maria, la Salve Regina, l'Angelus Domini, le Litanie Lauretane, il piccolo Ufficio della Madonna, il Rosario[7], la Corona dei sette dolori), al culto settimanale (il sabato dedicato a Maria), al culto mensile (il 1° sabato di ogni mese) e al culto annuale (le varie feste di Maria, il mese di Maggio etc.)[8]. «Maria - è stato scritto giustamente - nel culto annuale della Chiesa ha il primo posto dopo Gesù ... In tutte le misure del tempo - anno, settimana, giorno - Maria è onorata» (Noè VIRGILIO, La Vergine nella preghiera liturgica. Riflessioni sulle collette mariane, Milano, Vita e Pensiero, 1964, p. 11).

Le varie forme di devozione mariana rientrano quindi in quelle varie forme di devozione verso la Madre di Dio che la Chiesa ha approvato «entro i limiti della sana e ortodossa dottrina e secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e il carattere proprio dei fedeli» (n° 66). Alcune forme quindi approvate «nei limiti della sana e ortodossa dottrina», trovano la loro giustificazione nelle circostanze «di luogo e di tempo» in cui fiorirono e nell'«indole e carattere proprio dei fedeli», di modo che ciò che può essere adatto per certi popoli, forse è meno adatto per altri[9].

---

7 Non mancò, tra i Padri del Concilio (Mons. Signora, Prelato di Pompei, e ben 159 Padri, a due riprese), chi chiese, fra gli esercizi di pietà mariana approvati dalla Chiesa, un'esplicita menzione del Rosario «che può ritenersi il Breviario dei fedeli ed è sempre una ricca fonte di meditazioni scritturali» (cfr. La Madonna nella Costituzione «Lumen gentium», Commento al Cap, VIII della Costituzione. Collana «Quaderni di Orientamento Pastorali, n. 7, Milano, Massimo 1968, p. 257). La proposta non venne accettata perché la Costituzione riguardava sia gli Orientali che gli Occidentali, e si sa bene che gli Orientali non hanno il Rosario (cfr. BESUTTI G., op. cit., p. 210, 230). Il S. P. Paolo VI ha dichiarato: «Il Concilio Ec. Vaticano II, sebbene non espressamente ma con chiara indicazione, ha infervorato l'animo di tutti i figli della Chiesa per il Rosario ...» (Enc. «Christi Matri», 15 - IX - 1966).

8 Un ampio svolgimento di questo schema panoramico del culto mariano può trovarsi presso ROSCHINI G., La Madonna secondo la Fede e la Teologia. Vol. IV, Roma 1954).

9 Dinanzi a queste dichiarazioni e precisazioni del Concilio Vaticano II, non è difficile dire che cosa si debba pensare di certi atti iconoclastici o di deprezzamento (se non di disprezzo) relativamente a vari «pii esercizi» e a «varie forme» di culto mariano. È errore giudicarli e presentarli come superati (non più attuali), come «surrogati» (utili solo in mancanza della merce genuina che, secondo costoro, sarebbe soltanto la Liturgia), come «espedienti» utili forse - dicono - e magari anche necessari, in altri tempi, quando la Liturgia non era ancora pienamente valorizzata, ma inutili oggi, in un tempo in cui la Liturgia ha finalmente ottenuto il posto che le compete nella Chiesa.

Certo, la Liturgia «è necessaria» ed obbligatoria; però non è «esclusiva» (v.

**III. L'obbligatorietà del culto mariano**

Il Culto mariano - secondo il Concilio Vaticano II - non - solo è «legittimo», ossia, lecito, ma è anche obbligatorio, ossia, doveroso, non già semplicemente facoltativo.

Questa «obbligatorietà» del culto mariano viene accennata in van modi nel testo conciliare mariano.

Il Concilio, infatti, asserisce che «i fedeli... devono pure venerare, innanzitutto, la memoria della gloriosa sempre vergine Maria» (n° 52): parole che mettono in rilievo il carattere obbligatorio del culto mariano.

Inoltre, il Concilio pone il culto mariano tra i «doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio» (n° 54).

Il Concilio, infine, asserisce che Maria «è giustamente onorata on culto speciale» (n° 66): si fa appello perciò ad un dovere di giustizia.

Con ragione perciò il S. P. Paolo VI elogiava il Congresso Internazionale mariologico di Santo Domingo perché aveva offerto «un'ottima apologia circa la legittimità, anzi l'obbligo della specialissima venerazione che. la Chiesa Cattolica tributa alla Madre di Cristo» (Udienza generale del 24 aprile 1965).

---

nn. 9, 12, 13). L'equivoco sta precisamente qui: si confonde la «necessità» e l'obbligatorietà» con l'esclusività» (espressamente riprovata dal Concilio Vaticano II).

I «pii esercizi», le varie «forme» di devozione mariana, secondo il Concilio, esercitano una funzione sussidiaria e complementare della Liturgia. Funzione sussidiaria: essi sono come le disposizioni e le abitudini (gli «habitus») le quali preparano all'azione e la rendono pronta, facile, dilettevole. Funzione complementare: poiché sono come le foglie e i frutti i quali completano la pianta. Chi mai pretenderebbe di eliminare le foglie e i frutti col preteso di salvaguardare il primato della pianta? Non sono forse le foglie che, in certe stagioni, danno respiro alla pianta e la rivestono? ... Non sono forse i frutti la regale corona della pianta? ...

Non si può asserire perciò che i «pii esercizi» siano dei poveri «tollerati» (fino a quando non verranno sostituiti da qualche cosa di meglio), poiché anch'essi hanno la propria ragione di essere; anch'essi hanno una funzione propria, specifica nel campo ubertoso della pietà in ordine alla vitalità della vita cristiana; anch'essi han pieno diritto di cittadinanza, a gloria della Madre di Dio e a spirituale vantaggio lelle anime (Cfr. KOSER C., O.F.M., Pietà liturgica e «pia exercitia», in «La Sacra Liturgia», Torino L.D.C. Leumann, p. 229 ss., 275-276).

Queste varie «forme» di culto si spiegano bene se si tiene presente che il culto mariano, fondato sul mistero dell'Incarnazione, ha seguito - per così dire - «la legge stessa dell'Incarnazione» (come l'ha qualificata P. HARING, Problemi attuali di

Teologia morale e pastorale, vol. I, Roma, 1865, p. 115), ossia: si è realizzata secondo le varie circostanze di tempo, di luogo ecc.

16

In favore di questa obbligatorietà, il Concilio, praticamente, presenta due fondamentali argomenti: uno teologico (di diritto, «de iure») e l'altro storico (di fatto, «de facto»).

1. ARGOMENTO TEOLOGICO. - Il culto mariano, secondo il Concilio, è comandato «dalla vera fede» «dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e alla imitazione delle sue virtù» (n° 67). La Madonna infatti - secondo la vera fede - ha un posto unico, singolare, nel piano divino della salvezza, per cui è stata «esaltata sopra tutti gli Angeli e gli uomini» (n° 66). Per questo, l'onore dovuto alla Madonna è un «onore singolare, onore superiore, onore che sente di non essere mai pari a quello che il Signore stesso Le ha reso e che il piano divino, anche su di Lei riposante, meriterebbe» (Paolo VI, Allocuzione ai Padri Conciliari in S. Maria Maggiore, 11-X-1963).

2. ARGOMENTO STORICO. - All'argomento teologico (al culto «de iure»), si aggiunge l'argomento storico (il culto «de facto» da parte di tutta la Chiesa), «dai tempi più antichi e, soprattutto a partire dal Concilio di Efeso» fino ad oggi, di modo che il culto mariano vi è stato «sempre nella Chiesa» (n° 66). Allo sguardo dello storico, il culto mariano appare realmente - come è stato detto con felice espressione - «un fenomeno irresistibile che domina tutta la storia della Chiesa» (SEMMELROTH O., Marie, archétype de l'Église, Paris, Fleurus, 1965, p. 148).

Un segno evidente del fondamentale dovere del culto mariano viene desunto dalla dichiarazione che pel «Concilio è di grande gioia e consolazione, che vi siano anche tra i fratelli separati di quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli Orientali, i quali concorrono nel venerare la madre di Dio, sempre vergine, con ardente slancio ed animo devoto» (n° 69).

Questa «grande gioia e consolazione» del Concilio dinanzi al «debito onore alla Vergine» da parte dei fratelli tuttora separati, sarebbe inesplicabile se il culto mariano fosse un elemento periferico, accessorio facoltativo eliminabile dalla vera Chiesa di Cristo.

17

Essa invece si spiega molto bene se si vede nel culto mariano la risposta della Chiesa alla logica esigenza della singolare funzione di Maria nella storia della nostra salvezza. Un tale culto perciò non può non far parte dei doveri di ogni vero cristiano verso la Madre di Cristo.

Di qui quella specie di imperativo categorico del Concilio Vaticano II: «La onorino tutti devotissimamente! ...» (Decreto sull’Apostolato dei laici, n° 4 ).

Il Concilio, tuttavia, rivolgendosi ai Cattolici, non ha omesso di metterli in guardia contro due difetti del culto mariano: il «sentimentalismo» e la «vana credulità».

Il «sentimentalismo», ossia, una devozione mariana che non va oltre il sentimento, e non arriva ad affondare le sue radici nella mente (mediante una conveniente conoscenza della Madonna, della sua missione singolare e dei suoi singolari privilegi) e della volontà (ossia, nella prontezza della volontà nel compiere tutto ciò che si riferisce al servizio della Madonna, alla sua gloria). Se la devozione alla Vergine si arresta al solo sentimento, diventa labile e incontrollata come il sentimento, senza incidere nella vita cristiana. Con ragione perciò Pio XII ammoniva che «la devozione ... a Maria SS. non deve mai essere ristretta ad un pio sentimento, sia pur nobile nel suo oggetto» (Radiomessaggio al Congresso Mariano dell'India, 8-XII-1954). Anche Giovanni XXIII alzò la sua voce contro «certe pratiche pie, le quali, soddisfano esclusivamente il sentimento; ma sono insufficienti all'adempimento degli obblighi religiosi e ancor meno corrispondono pienamente ai tre primi comandamenti del decalogo, gravi e imperiosi» (Discorso al Clero di Roma, 24-XI-1960). Ed in altra occasione, specificava, precisava questo suo monito asserendo: «Il nostro popolo talvolta si abbandona a queste effusioni del sentimentalismo occasionale, acceso da feste di carattere folkloristico, esaltando particolarità locali più che titoli eminenti e primordiali di Maria: la sua verginità, la sua maternità divina, il suo posto a lato della Croce» (Ai Superiori dei Seminari d'Italia, 27- VII-1961). È indispensabile perciò che la devozione mariana vada oltre il sentimento (vi dev'essere anche questo, ma questo solo non basta) e raggiunga la mente e la volontà, le due facoltà propriamente umane le quali lo renderanno umano, e perciò degno dell'uomo.

Il secondo difetto o deviazione del culto mariano è costituito dalla «vana credulità». Questa «vana credulità» è costituita da



una valutazione superficiale e da un'accettazione precipitosa delle voci relative a leggende mariane (senza fondamento storico), a miracoli mariani -(non sufficientemente controllati) e, in modo particolare, ad apparizioni mariane (frutto molto spesso di fantasia o di vili interessi), non ancora approvate o anche riprovate dalla competente autorità ecclesiastica. È anche «vana credulità», non di rado, la fiducia riposta da certi fedeli in alcuni oggetti, usi o forme esteriori, privi di interiorità religiosa. È «vana credulità» attribuire un'efficacia infallibile a certe forme di preghiera, a certe preghiere a catena, riponendo in tali cose, anziché nella bontà e nella potenza della Vergine, la propria fiducia. È «vana credulità» vedere nel Rosario, nelle immagini della Vergine, oggetti producenti effetti magici ecc. ecc.

Per simili Cristiani e devoti di Maria torna molto opportuno il grave monito dantesco: «Siate, Cristiani, a muovervi più gravi!» (Par. V, 73).



**II.**

IL CULTO MARIANO CONSIDERATO NEL SUO SVILUPPO STORICO

In questa sezione cercheremo di esporre lo sviluppo, ossia, le varie forme del culto mariano attraverso i secoli. Avremo la gradita impressione di trovarci dinanzi a tante aiuole ricche di fiori, dalle forme più varie, dai profumi più delicati e soavi, sbocciati per adornare Colei che è il più bel fiore della terra e del Cielo. Venti secoli, venti aiuole, una più ricca dell'altra, in un crescendo continuo. Poiché il culto della più grande, della più bella, della più buona fra tutte le creature ha avuto sempre, nella vita cristiana, una gamma vastissima di espressioni sbocciate alla luce della fede e al caldo dell'amore.

Vi è chi si è meravigliato e si meraviglia di questa lussureggiante fioritura di culto mariano e la presenta come antievangelica. Una tale meraviglia è fuori posto, ed una tale presentazione è falsa. Guardate una quercia secolare, col suo tronco robusto, coi suoi ampli rami, con e sue verdi foglie! Orbene, tutta quella quercia era contenuta virtualmente in una piccola ghianda. Altrettanto si dica dell'imponente e vario culto mariano dispiegatosi nei secoli: tutto quel culto era virtualmente contenuto, come in germe, negli stessi libri ispirati.

## Sec. I

I primi e più validi germi dai quali è germogliato e fiorito, nei secoli, il culto mariano, si trovano tutti nei quattro Vangeli e negli Atti degli Apostoli.

1. GERMI E INDIZI DI CULTO NEL VANGELO DI S. MATTEO. - Il Vangelo di S. Matteo (composto verso l'anno 50 d.C.), presentando ai primi cristiani come verificatosi in Maria il prodigio, unico



nella storia, di una Vergine-Madre, già predetto dal profeta Isaia (Is. 7, 14). non poteva non suscitare in essi sentimenti di ammirazione (per la singolarità dell'evento) e di spontanea venerazione: «Ora tutto ciò - dice S. Matteo - avvenne affinché si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che sarà chiamato Emanuele, che vuol dire «Iddio con noi» (Mt. 1, 22).

2. GERMI E INDIZI DI CULTO NEL VANGELO DI S. MARCO. - Un germe di culto mariano si può trovare nel titolo di «Figlio di Maria» dato a Gesù dai suoi compaesani di Nazareth stupiti per la sua sapienza (Mc 6, 2) 1. La singolarità di questo titolo è innegabile, Orbene, se si tiene presente che in Palestina, in quel tempo di antifemminismo e contro l'uso giudaico dominante, (cfr. Leipoldt T., Die Frau in der antiken Welt und Urchristentum, I. Aufl., Berlin 1962), non può non apparire cosa assai singolare designare un figlio già celebre dal nome di sua madre («Figlio di Maria») e non si può non concludere che i Nazaretani dovettero vedere riflessa nella

madre la singolare grandezza del Figlio2. Il primo e principale titolo di culto, per Maria, è l'aver avuto per figlio Gesù.

3. GERMI E INDIZI DI CULTO NEL VANGELO DI S. LUCA. Il solo fatto di presentare la Vergine come Madre del «Figlio dell'Altissimo» (Lc. 1, 32), come «Madre del Signore» (Lc. 1, 43), era per sé stesso sufficiente per spingere i primi fedeli a venerarla. E ciò per ragione di Cristo: poiché la venerazione resa alla Madre si riflette necessariamente sul Figlio, venendo essa tributata per ragione di Lui e della sua trascendente grandezza. Per volere di Cristo: poiché - co-

___

1 Per la critica testuale di questo versetto vedi RIGAUX in «Maria in S. Scriptura», IV, p. 532.

2 Sarebbe sufficiente questo «germe» per confutare l'asserzione di W. E. Buddy (Protestante liberale), secondo il quale, se non vi fosse stato altro Vangelo se non quello di S. Marco, oppure se i Vangeli di S. Matteo e di S. Luca ci fossero arrivati senza il cosiddetto Vangelo dell'infanzia (capo I e II), «il culto della Vergine Maria non sarebbe mai sorto»! ... (cfr. BUDDY W E., Jesus and tbe First Three Gospels, Cambridge, Mass., 1955, p. 217 s.). In quest'opera, l'Autore - secondo la sua stessa dichiarazione - ha compendiato tutto ciò che è stato scritto dai Protestanti liberali da Strauss fino ad oggi (Introd., p. VIII).



me ha rilevato giustamente S. Pietro Canisio - «Colui il quale disse: "Onora tuo padre e tua madre" (Gen. 20, 12) non vi è dubbio che Egli stesso onori la Madre sua e voglia che sia venerata da tutti i suoi amici» (De B. Virgine incomparabili, presso Bourassé, Summa aurea, t. VII, col. 651).

Nella qualità di «Madre di Cristo» rilevata dalla S. Scrittura, e nella conseguente singolare eccellenza e dignità di Maria SS., possiamo vedere con ragione i primi germi del culto di venerazione tributato dai fedeli alla Vergine.

Ci si potrebbe forse obiettare: ma una tale venerazione, nei Libri sacri del Nuovo Testamento, non viene affatto «comandata». Rispondiamo: è vero: Ma nei suddetti Libri non è neppure comandata a venerazione di Cristo. Perché? Perché è cosa del tutto ovvia, spontanea da non aver affatto bisogno di un comando per imporla. Così, per esempio, non appena il cieco nato venne a sapere che Cristo (il Quale lo aveva guarito) era «Figlio di Dio», si prostrò e l'adorò (Gv. 9. 35-38). Altrettanto han fatto i primi cristiani relativamente a Maria non appena vennero a sapere che Ella era la «Madre del Signore»: immediatamente, con moto spontaneo (senza alcun bisogno di un comando del tutto superfluo) la venerarono.

Abbiamo perciò negli stessi Libri ispirati i primi germi del culto di venerazione tributato dai primi cristiani a Maria.

Il Vangelo di S. Luca, inoltre, ci presenta un Angelo «inviato da Dio» (Lc. 1, 26), una santa (Elisabetta) «ripiena di Spirito Santo» (Lc. 1,41) in atto di venerazione profonda verso la Vergine.

L'Angelo Gabriele, «inviato da Dio», Le si presenta e Le rivolge questo entusiastico saluto: «Salve, o piena di grazia. il Signore è con Te» (Lc. 1. 28). Questo elogio singolare, esaltante la predestinata Madre dell'Altissimo, verrà poi echeggiato innumerevoli volte, sia nella prece liturgica che in quella privata, dai cristiani3.

Una Santa (Elisabetta) «piena di Soitito Santo», salutò la Vergine con queste parole pronunziate «ad alta voce» e fragranti di venerazione profonda: «Benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno» (Lc 1, 42).

---

3 Grazioso il rilievo fatto dal Protestante Dietlein. In un opuscolo dal titolo Evangelisches Ave Maria (Halle, 1863), Egli deplorava con accenti patetici che il Protestantesimo, con la sua avversione a Maria, impediva ai suoi seguaci di ripetere a Lei quel saluto che Le venne rivolto da Dio stesso per bocca di un Angelo! ...



«Benedetta» («makarian») deriva dal verbo greco «Makerizein» e corrisponde al verbo ebraico «'isser», il quale significa celebrare, felicitarsi, esaltare qualcuno. È perciò l'espressione esterna dell'interna stima e venerazione che si nutre verso qualcuno. È la proclamazione, piena di venerazione, della singolare eccellenza di Lei. Si noti, inoltre, che Maria SS. viene «benedetta», ossia, esaltata da S. Elisabetta insieme a Cristo, «frutto» di Maria. Non, è possibile, infatti, dividere, sia nella fede che nel culto, la Madre dal Figlio e il Figlio dalla Madre, poiché l'una (la Madre) è inconcepibile senza l'altro (il Figlio) e viceversa. Si può inoltre rilevare che Elisabetta ha, per prima, proposto Maria SS. come modello da imitare nella fede (culto di imitazione) in opposizione all'incredulità di suo marito Zaccaria: «Beata tu che hai creduto!» (Lc. 1, 45).

Ma vi è di più. Alle parole di Elisabetta, fa tosto eco Maria SS. col «Magnificat», esclamando, fra l'altro: «perché ha riguardato (il Signore) all'umiltà della sua Ancella, ecco, infatti, che tutte le generazioni mi chiameranno " Beata" perché grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente» (Lc. 1, 48-49). Maria SS., dallo stato di umiltà (tapeinoneos) passa allo stato di celebrità e di esaltazione, e questa da parte di tutte le generazioni, e perciò in ogni tempo e in ogni luogo4. E adduce anche la ragione di una tale proclamazione da parte di «tutte le generazioni»: «perché grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente»: allusione chiarissima, in primo luogo, alla Maternità divina, radice e ragione prima non solo di tutti i suoi privilegi, ma anche a tutto il suo culto, a cominciare da quello di venerazione dinanzi alla più alta dignità conferita da Dio ad una pura creatura.

Il riferimento, da parte di S. Luca, di una tale profezia relativa al culto mariano, suppone, evidentemente, che un tale culto era di già praticato presso i cristiani della Chiesa primitiva5. È noto infat-

---

4 Grazioso, a questo proposito, è il rilievo fatto dal celebre scrittore francese François Mauriac: «Quando un fratello separato, legge il «Magnificat» e arriva al versetto "tutte le generazioni mi chiameranno beata", non si sente egli effettivamente separato da quelle generazioni? ...» (cfr. «Mediatrice et Reine», 17 [1952] p. 187). -

5 Questa profezia della Madonna si è pienamente avverata, e perciò costituisce un vero e proprio miracolo di ordine intellettuale (la Vergine, infatti, non avrebbe potuto leggere un evento futuro della sua vita senza una straordinaria illuminazione da parte di Dio), un miracolo di cui tutti, particolarmente in questa nostra «Era Mariana», siamo testimoni. Qualche Protestante è arrivato a dire che una tale profezia si è avverata «anche troppo»! ... Carino quell'«anche troppo!...».



ti come la tradizione orale della Chiesa primitiva intorno alle cose apprese dalla predicazione degli Apostoli abbia preceduto la redazione dei Vangeli (il Vangelo di S. Luca è stato composto verso l'anno 70 d. C.). Orbene S. Luca non avrebbe potuto introdurre nel suo Vangelo le sufferite parole della Vergine se non vi fosse stata già in atto, nella Chiesa primitiva, un'incipiente venerazione di Maria SS. In tal modo, il famoso principio «Sitz in Leben» (ossia, l'inserzione di un racconto nella vita della comunità) viene a trovare la sua applicazione (senza ricorrere alle esagerazioni delia «formgeschichte», ossia alla cosidetta storia delle forme).

Con ragione il testo mariano del Concilio Vaticano II ha riallacciato tutto il mirabile sviluppo del culto mariano alla profezia pronunziata da Maria SS. nel «Magnificat»: «Ecco che da questo momento tutte le generazioni mi chiameranno beata». Tutte le generazioni obbediranno a questo imperativo categorico, e la lode della Vergine non avrà più fine.

La profezia fatta dalla Vergine nella casa di Elisabetta, sopra una montagna della Giudea, non tardò a verificarsi. Racconta, infatti, il Vangelo di S. Luca (11, 14-23) che un'anonima donna del popolo, abbagliata dalla sapienza di Gesù, corse istintivamente col pensiero alla Madre di Lui e, a voce spiegata, l'acclamò «Beata»: «Beato il seno che ti ha portato, e le mammelle che hai succhiato!», ossia, «Beata tua Madre!». Ma Egli rispose: «Beati piuttosto coloro che ascoltino la parola di Dio e la osservano!».

«La gloria del Figlio - annota «La Sacra Bibbia, a cura del Pont. Istituto Biblico di Roma, Salani, 1961, p. 1895- ridonda sulla Madre, e con la parola di benedizione rivolta a Maria dalla povera donna del volgo, comincia a verificarsi la predizione del Magnificat: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata" (1, 48). Gesù, con la sua risposta, non nega quell'elogio, ma lo conferma e lo accresce dicendo che, al disopra della parentela del sangue c'è l'onore di essere suo discepolo e di fare la volontà divina». Gesù, perciò, dinanzi alla ode piena di ammirazione di quell'anonima donna, non la negò, ma la completò, non la restrinse, ma l'ampliò.

Per misurare tutta l'ampia portata dell'esclamazione. è necessario tener presenti le circostanze in cui venne fatta, vale a dire: il tempo (mentre Gesù parlava alle turbe, durante la predicazione); il luogo (un luogo pubblico, capace di contenere «turbe» di popolo); il modo (a «voce spiegata», ossia con grande fervore di spirito); lo



scopo (loda la Madre per lodare il Figlio); la persona lodante (una donna semplice, ma piena di fede e di amore); la persona lodata (la Madre di Cristo): Maria (cfr. S. Lorenzo da Brindisi, Mariale, Padova, 1928, p. 301-307).

4. GERMI E INDIZI DI CULTO NEL VANGELO DI S. GIOVANNI. - Il Vangelo di S. Giovanni, in due luoghi, presenta due vigorosi germi di culto: il racconto del miracolo delle nozze di Cana (il primo della lunga serie dei miracoli di Cristo), operato per la potente intercessione di Maria (Gv. 2, 1-11) e il racconto della proclamazione della spirituale universale maternità di Maria, fatta da Gesù sul Calvario (Gv. 19, 26-27). Il primo racconto non poteva non suscitare nei primi cristiani una viva fiducia nell'intercessione di Maria (culto di «preghiera» o fiduciosa invocazione); il secondo racconto poi non poteva non destare nel cuore dei primi cristiani vivissimi palpiti di affetto filiale verso la loro Madre celeste (culto di amore).

5. GERMI E INDIZI DI CULTO NEGLI «ATTI DEGLI APOSTOLI».

Un ultimo germe e indizio di culto mariano lo troviamo negli «Atti degli Apostoli» scritti da S. Luca: «Tutti questi [i 12 Apostoli] perseveravano concordi nell'orazione, con le donne e Maria la Madre di Gesù, e con i fratelli di Lui» (Atti, 1, 14). «La Vergine - ha rilevato il professore «ortodosso» Sergio Bulgakov - è il centro invisibile ma reale della Chiesa apostolica» (L'Orthodoxie, Parigi, Alean, 1932, p. 166).

Il P. Renié (in «La Sainte Bible» di Pirot-Clamer, t. XI, 1949, p. 44) ha rilevato che la congiunzione e «distacca in modo nettissimo Maria dal gruppo delle altre donne», e che l'esegeta «Santius» osserva in modo molto giudizioso, a questo proposito, l'uso degli scrittori sacri di distaccare così da un gruppo, di cui fa parte, colui che è il membro più eminente: cfr. Marco, XVI, 7; Salmo 18, 1 (cfr. Commentarii, in Actus Apostolorum, Lione, 1616, p. 26). Loisy, op. cit., p. 171, si meraviglia di veder menzionata, all'occorrenza, la Santa Vergine. Noi ci meravigliamo piuttosto della sua meraviglia. Non era forse altamente conveniente che la Madre del Verbo incarnato presiedesse, in qualche modo, alla nascita della Chiesa, mistico Corpo di Lui? E siamo grati a Luca di questa discreta indicazione, raggio di luce



per la nostra pietà». La figura di Maria in mezzo alla Chiesa primitiva si proietta, lungo i secoli, nella vita della Chiesa militante.

Non senza ragione il Teologo Luterano Hans Asmussen ha riconosciuto che il culto di Maria ha il suo fondamento nei libri ispirati del Nuovo Testamento. Dice, tra l'altro: «In pratica Maria dev'essere decantata (besingen); non ci si può solo limitare a cantare con Essa... Il pieno Vangelo ci conduce ad esaltare Maria... Se Elisabetta esalta Maria in vita, non può essere idolatria se esaltiamo Maria, la quale non dimora più tra i vivi. Il Santo Vangelo ce lo suggerisce, e la dogmatica non può proibirlo» (Maria die Muttergottes, Stuttgart, 1951, p. 30-31). «Se Maria canta nel Magnificat che tutte le generazioni l'avrebbero chiamata beata, ciò costituisce per le Chiese Evangeliche una costante e seria domanda: La diciamo anche noi beata? O forse Maria non aveva presenti noi evangelici quando ha cantato il Magnificat?» (op. cit., p. 52).

## **Sec. II**

Il culto della Madonna ha conosciuto un'estensione parallela al culto di Cristo e all'estensione del Cristianesimo nel mondo.

1. A NAZARETH: IL CULTO DI MARIA NELLA SUA «CASA». - Il culto mariano ha lasciato evidenti tracce, in primo luogo, a Nazareth, nella «Casa di Santa Maria» che venne ben presto trasformata, dai giudeo-cristiani, in luogo di culto, come è apparso da recentissimi scavi, il risultato dei quali, oltreché dal P. B. Bagatti (Gli scavi di Nazareth. Vol. I: dalle origini al secolo XII. Gerusalemme, Tip. dei PP. Francescani, 1967) è stato illustrato dal P. E. Testa O.F.M. nel recente Congresso Mariologico Internazionale di Lisbona (agosto 1967) e nella «Rivista Biblica» (16 [1968] p. 181-185).

1) Il Tempio prebizantino del II o III secolo. Nell'anno 570, un anonimo di Piacenza, pellegrino in Terrasanta, assicurava che i fedeli di Nazareth, tanto quelli provenienti dal ceppo gentile



(«appellati semplicemente «cristiani») quanto quelli provenienti dagli indigeni (appellati «ebrei») erano unanimi (quantunque in altre cose tra di loro discordi) nel rendere culto alla Madre di Dio «nella casa stessa di Lei, trasformata in Basilica» (cfr. P. Geyer, itinera Jerosolymitana saeculi IIII-VIII, Vindobonae 1898, p. 161).

La «Basilica» di cui parla l'anonimo piacentino non è altro che la chiesa bizantina (scoperta recentemente dagli archeologi Francescani dello Studio Biblico di Gerusalemme), Chiesa che, eretta agli inizi del secolo V, durò fino all'avvento dei Crociati (sec. XII) i quali la sostituirono con una Basilica più ampia.

Ma non è da credere che la Basilica bizantina dell'inizio del secolo V sia stata il primo segno espressivo del culto mariano in Nazareth. I giudeo-èristiani (la chiesa della Circoncisione) infatti, già nel secolo II o, perlomeno, nel secolo III, veneravano un «luogo sacro» in quello stesso ambiente della Casa di Maria. Si sa, infatti, da testimonianze certe che i «parenti del Signore» dimorarono a Nazareth per lo meno fino al secolo III ed erano a capo della comunità. Si può quindi ritenere che un tale edificio religioso, prebizantino, sia stato eretto da loro (cfr. Bagatti, op. cit., p. 14; p. 310). Ad un tale «luogo sacro» i giudeo-cristiani avevano dato, ovviamente, una forma sinagogale (come gli antichi cristiani di Roma, ovviamente, diedero alle prime basiliche cristiane la forma dei templi di Roma pagana, secondo i canoni dell'arte allora vigente). È in questo ambiente primitivo o Chiesa-sinagoga del sec. II o III che sono state trovate, nei recenti scavi, svariate iscrizioni (scolpite, graffite o pitturate) di eccezionale valore storico e cultuale. Si tratta, infatti, di iscrizioni che hanno per oggetto sia il mistero dell'Incarnazione sia la venerazione di Maria SS. Che si tratti di una Chiesa-sinagoga del sec. II o III adibita per il culto cristiano appare dai resti dell'altare (proprio degli edifici cristiani), nonché dal battistero (anch'esso proprio dei cristiani), dalle iscrizioni; dalle invocazioni e dai simboli cristiani che si vedono sugli intonachi.

Si tratta di iscrizioni (per lo più dei pellegrini) in varie lingue, ossia, in greco, in aramaico, in latino, in siriaco ed in paleo-armeno: segno evidente che quella chiesa-sinagoga (nella zona presentata dai Bizantini come «casa» di Maria), già fin dalla fine del secolo I, fu un centro di richiamo di pellegrini di varie nazioni: - ebrei e armeni,

greci e latini, siriani e armeni, per motivi religiosi, ossia, per venerare e invocare Cristo e Maria; quasi tutte le iscrizioni infatti,

27

sono d'indole religiosa, ossia, sono invocazioni a Cristo e alla sua Santissima Madre. Così, per esempio, vi si legge questa invocazione: «Gesù Cristo, figlio di Dio, porgi aiuto - ricordati» (cfr. Bagatti B., op. cit., p. 195 s.). L'uso di scrivere i nomi sulle pareti di un luogo sacro è un atto di venerazione e di fiducia verso i Santi ivi venerati.

2) Un graffito del sec. II o III. Degno di particolare rilievo, sia per il tempo sia per la tematica, è un'iscrizione o graffito greco scritto da una pellegrina del secolo II o III sopra l'intonaco di una colonna della Chiesa-sinagoga. L'iscrizione, frammentaria, dice:

[…] ... A sotto il luogo sacro di M. subito scrissi i. [ivi] L'Immagine bene ardi (nai) (di) essa.

Il P. Emanuele Testa l'ha ricostruita così:

«[io N. inginocchia]ta

sotto il luogo sacro di M[aria] subito scrissi i[vi] (i riami)

Ciò che si conveniva ben ordì] nai]

per essa» (oppure: «la sua immagine ornai») (art. cit., p. 182).

«Insomma - conclude P. Testa - in un giorno ... una pellegrina il cui nome purtroppo è scomparso, genuflessa sotto il luogo santo di una santa donna nazaretana, il cui nome incominciava con M., scrisse il suo nome o dei suoi parenti per ottenere la sua intercessione e ivi ordinò religiosamente ciò che conveniva (riti, pratiche ecc.) l'immagine di quella santa donna» (art. cit., p. 183).

Sorge però spontanea e pungente la domanda: il nome della donna alla quale era sacro quel luogo e alla quale rendeva fiducioso omaggio l'ignota pellegrina, è veramente quello di Maria? ...

La risposta affermativa ci sembra incontestabile per varie ragioni. Il «luogo sacro» infatti del quale parla l'iscrizione dell'ignota pellegrina, si trova a Nazareth, nella zona presentata dall' Archeologia come «la casa» di Maria; un tale luogo sacro era dedicato ad una donna (come risulta dal pronome femminile «essa» che si trova nell'ultima linea dell'iscrizione) e il nome di quella donna

28

incomincia con M. Inoltre, l'iscrizione dell'ignota pellegrina è stata trovata insieme con le parole. X E MA PI A (= Ave Maria), parole che sono dello stesso tempo e che si riferiscono, indiscutibilmente, a Maria Santissima. Quella donna, perciò, non può essere che Maria.

3) La più antica «Ave Maria» del mondo. Passiamo ora a dire qualche cosa sulla iscrizione X E M A P I A (= Ave Maria») alla quale abbiamo or ora accennato. Questa

iscrizione, graffita anche essa da un ignoto pellegrino sulla base della precedente colonna o di un'altra della stessa struttura architettonica, paleograficamente viene attribuita al secolo II o III (cfr. P. B. Bagatti-]. Milik, Gli scavi del «Dominus flevit», fig, 23, 4 a p. 91, e fol. 112 nella tav. 35). Ha rilevato giustamente P. Testa che «come avviene in altri casi simili, per es. nelle catacombe romane, i graffiti con i nomi dei santi ci manifestano il culto praticato nel luogo; così, per analogia, il nome di Maria ci deve attestare il culto verso la Vergine praticato dai fedeli nella sinagoga giudeo-cristiana di Nazareth» (art. cit., p. 184).

Si potrebbe forse obiettare che il X E MA P I A (= Ave Maria), per sé stesso potrebbe essere. solo un ricordo del fatto evangelico che si verificò proprio in quel luogo, con evidente riferimento al Vangelo di S. Luca (1, 28). Ma è necessario tener presente che non è dell'indole dei graffiti ricordare avvenimenti storici. Anche il nostro graffito, perciò, come tutti gli altri graffiti, rappresenta, per sé stesso, un saluto pieno di venerazione. «Un pellegrino dunque - conclude giustamente P. Testa - lettore del Vangelo di S. Luca, nel sec. II o III, venerò il luogo santo della Madonna, e recitato mentalmente il saluto angelico, si sentì portato a graffirlo sulla pietra» (art. cit., p. 184).

È questa la più antica «Ave Maria» che si conosca (cfr. Beltriti ]. Le plus ancien «Ave Maria» du monde [découvert à Nazareth]. In «Jérusalem Moniteur Diocés. du Patriarcat Latin», 27 [1961] p. 59-65).

4) Il «Pozzo di Maria»? ... Degno di particolare attenzione è anche un pezzo di marmo venato contenente, nelle sue due facce, due frammenti di un'iscrizione aramaica trovati nel 1955 dal P. Bagatti (cfr. Testa E., Due frammenti di Targum sull'Incarnazione sco-



perti a Nazareth in «La Terra Santa» 43 [1967] p. 99-104). Questi due frammetti, paleograficamente, apparterrebbero alla fine del I secolo o al II secolo.

Il primo frammento - quello che ci interessa - ha per tema «il Pozzo del Messia» o «il Pozzo di Maria». Secondo il P. Bagatti, si potrebbe tradurre: «e un pozzo è il suo corpo»; oppure: «e un pozzo è il suo interno»; «e un pozzo è il suo ventre»; «e un pozzo è dentro di lui o di essa». La forma gawawiwja infatti, in aramaico, è ambigua, potendo essere di genere sia maschile che femminile, secondo la duplice e possibile vocalizzazione. Significherebbe perciò il «Pozzo del Messia» oppure «il Pozzo di Maria». Questo frammento richiama alla mente il primo versetto del capitolo 55 di Isaia, ove si afferma che, al tempo del Messia, sgorgheranno le acque del Signore, acque che discendono, come il verbo, dal cielo affinché (e qui ha inizio il secondo frammento) la terra spinosa, a causa del peccato, si trasformi in un giardino paradisiaco, ricco di alberi sempre verdi.

Dalla letteratura ebraica risulta che i giudeo-cristiani del I e II secolo, in ciò seguiti poi dai Padri greci e latini, presentavano la nascita di Gesù da Maria come lo sgorgare di un pozzo d'acque dal seno della Vergine.

Secondo i giudeo-cristiani, le acque vive (trasformate, a volte, in sorgenti di latte), profluiscono dalle «mammelle del Padre» che ne è la fonte, oppure dalla bocca del Signore, sempre però ex Virgine, ossia, per mezzo della Vergine Maria (cfr. Odi di Salomone, 8, 17; 19, 1 ss.; 28, 7; 36, 6-7; De Infantia Salvatoris, 71-74). Origene

compose un intero trattato (De puteo et cantico eius, PG 12, 656 ss.) per dimostrare che tutti «i pozzi» nominati nell'A. T. trovano la loro attuazione nel pozzo del Messia (Ex. 15, 22-25). S. Ambrogio, nel pozzo di Maria, sorella di Aronne (tipo di Maria: Ex. 15, 22-25) vede simboleggiato il pozzo di Maria Santissima diventata anch'Essa «fonte di vita», «pozzo di acqua viva» (PL 14, 1194; 16, 328, 346, 379 etc.). «Unanimemente - conclude P. Testa - i santi Padri identificavano le acque mariane con la fonte dell'Incarnazione, con il latte delle mammelle del Padre; con i fiumi del Paradiso e, finalmente, con le acque di Is. 55, 1. Confusione questa che ebbe inizio verso la fine del I secolo». («Riv. Bibl.», p. 174). L'autore dell'iscrizione aramaica, vissuto verso la fine del sec. I o nel sec. II, per esprimere la sua fede e devozione verso il



Verbo incarnato e la Madre di Lui nella stessa Casa di Lei, si sarebbe servito dell'immagine del «pozzo», il «Pozzo di Maria» (se il frammento esaminato si legge al femminile).

5) La «grotta ... lucidissima». Gli scavi di Nazareth, infine, hanno confermato quanto asseriva un vecchio testo tramandato, nel 1173, da Pietro Diacono, ossia, che la casa ove Maria abitò in Nazareth era un luogo venerato, con una grande grotta «lucidissima» («spelunca... in qua habitavit... lucidissima») con un altare («ubi positum est altarium») ed un pozzo in cui attingeva l'acqua («locus unde aquam tollebat») (cfr. J. F. Gamurrini, S. Hilarii tractatus de mysteriis et Hymni, Roma 1887, p. 129-30). Il concetto di «grotta lucidissima», proprio del linguaggio mistico di marca giudeo-cristiana (cfr. Bagatti e Testa in Liber Annuus XIV [1964] p. 62 e 74-6) intende sottolineare che Gesù «luce del mondo», entrato in quella spelonca, per sé stessa oscura, la rese «lucidissima», ossia, la riempì della sua luce. In questa «spelonca lucidissima, posta nella Casa di Maria, i giudeo-cristiani erano soliti celebrare i «misteri». Ma la porta attraverso la quale quella «luce» è penetrata nella «spelonca» {simbolo del mondo) non è forse Maria? ... «Salve ... , porta, ex qua mundo lux est orta».

2. A ROMA: IL CULTO DELLA MADONNA NELLE CATACOMBE DI PRISCILLA. - La Catacomba romana di Priscilla (dal nome della sua fondatrice) è il più antico e il più insigne fra i cimiteri cristiani e si distingue soprattutto per le numerose pitture rappresentanti la Vergine, per cui il celebre archeologo G. B. de Rossi soleva appellarla «la Catacomba della Madonna». È la Catacomba che conserva il ricordo della prima predicazione di S. Pietro a Roma.

Orbene, in questa celebre Catacomba si trovano tre pitture del secolo II: la rappresentazione dell'adorazione dei Magi (dipinta prima della metà del II sec.) sull'arco trionfale della Cappella Greca; la rappresentazione dell'Annunziazione (dipinta verso la fine del sec. II) sulla volta di una camera funeraria; e, soprattutto, la rappresentazione della Vergine col Bambino tra le braccia, e di fronte alla Vergine un personaggio rivestito del «pallium» dei filosofi (il profeta Isaia? ... Balaam? ...) il quale, con la mano sinistra regge un rotolo e con la destra indica una stella. Questa pittura risale all'inizio del secolo II e si trova nell'antica arenaria (costruita al-

l’inizio del sec. II) sopra una camera funeraria a fianco della rappresentazione del Buon Pastore, circondato da tre «oranti» (padre madre e figlio).

Queste tre rappresentazioni della Vergine sono indizi eloquenti del culto di venerazione e di invocazione delle prime generazioni cristiane. In esse, infatti, la Vergine, non appare quale elemento ornamentale o quale parte di una composizione storica (come vorrebbero alcuni acattolici), ma appare come figura a sé stante, e perciò come atto di fede e di venerazione di quei primi cristiani, nello stesso modo in cui più tardi apparirà occupare il posto centrale dell’abside delle basiliche cristiane.

Inoltre, va rilevato il fatto che le suddette rappresentazioni de a Vergine si trovano sulle camere funerarie. È noto come fin dal secolo II vi sia stato nella Chiesa il culto dei Martiri, per cui quando il defunto non si poteva seppellire vicino alla «confessio» del Martire, si poneva l'immagine del martire presso la tomba del defunto nell'intento di assicurare al defunto la protezione del Martire. Rappresentare perciò la Vergine presso la tomba di un defunto equivaleva ad invocare ed assicurare al defunto la protezione di Lei (cfr. Ferretto G., Tracce del culto della Madonna in alcuni affreschi delle Catacombe, in «Tabor» 3 [1948] p. 421-34) 1. «La generazione che vide quella Madonna con la stella sul capo - ha rilevato giustamente il Cardinale Schuster - era quella stessa, o almeno i figli di quella che sotto quelle volte aveva conosciuto Giovanni, che già aveva udito predicare Paolo, che aveva ricevuto il battesimo da Pietro, e che era stata testimone delle tede Neroniane nei giardini vaticani. Più in là del discepolo prediletto, di Paolo e di Pietro, noi non troviamo che la stessa beatissima Madre di Dio, non troviamo che Cristo, autore, predicatore ed oggetto della nostra santa Fede» (Liber Sacramentorum, vol. VIII, Torino-Roma, 1929, p. 29).

3. CRISTO, «FIORE» DELLA VERGINE E CONFORTANTE SPERANZA DEI DEFUNTI. - Degna di particolare attenzione è una lapide sepolcrale del Cimitero di Callisto, non posteriore alla metà del se-

---

1 Si racconta che un Anglicano di Oxford, dinanzi alla Madonna della Catacomba di Priscilla, che egli stesso riconobbe dell'inizio del sec, II, esclamasse:

«Antiquae superstrtionum tenebrae!» («Antiche tenebre di superstizioni!») «Dite piuttosto - gli replicò il De Rossi che gli faceva da guida - Tenebrae sole lucidiores!» (Tenebre più fulgide della luce!»).



colo III (cfr. M. Guarducci, Maria nelle epigrafi paleocristiane di Roma, in «Marianum» 25 [1963] p. 258). Si tratta di un epitaffio posto da una madre sulla tomba della propria figlia, una certa Redeta (o Redenta, nome tipicamente cristiano). Dice:

Redete bene mere < n > fecit mater.

A sinistra poi dell'iscrizione viene rappresentato un uccello il quale reca nel becco una fronda e sta coi piedi sopra un cesto dal quale escono fiori (motivo, questo, assai in uso). Di fronte poi al cesto e all'uccello vi è un ampio vaso sul quale un fiore non ancora completamente sbocciato allarga i suoi tre petali; questo fiore poi, intenzionalmente, è unito, dal suo stelo alla base, da una M la quale inizia la seconda

riga dell'epitaffio (nella parola mere < n > ti). Il vaso simboleggia il refrigerio della vita eterna, e perciò il Cristo, che è il fiore germogliato da Maria, la verga di Jesse. Ciò posto «quale sarebbe, allora, il trasparente significato del fiore che nasce dalla M e si allarga sulla bocca del vaso? Evidentemente questo: attraverso Maria madre di Cristo, l'anima fedele perviene alla gioia della vita eterna, che poi non è se non l'eterno godimento di Cristo stesso. Si enuncia una certezza della Fede e, insieme, si esprime una speranza: che, cioè, la certezza della Fede si concreti per l'anima della defunta in una consolante realtà» (Guarducci M., art. cit., p. 260).

Nella Catacomba di Priscilla è degna di rilievo un'epigrafe del secolo II (o al massimo dell'inizio del III). Sulle due tegole contigue racchiudenti un loculo tuttora intatto, si legge, tracciato a minio, il nome del defunto: Vericundus

VERIC M UNDUS

Tra la C e la U, sulla calce che unisce le due tegole, si legge, tracciata dalla identica mano, una M con sopra un tratto di compendio. Per comprendere il significato di quella M è necessario tener presente - come ha rilevato giustamente la Prof. Guarducci (art. cit., p. 256) - che gli antichi cristiani di Roma amavano introdurre segni simbolici nel nome dei loro defunti (ed anche nelle stes-



se lettere degli epitaffi). Così, per esempio, nell'epitaffio di un certo Castor (rinvenuto nel cimitero di S. Ermete e conservato nel Museo Lateranense), il nome di Castor è interrotto, a metà, dal segno: KAC ,jè TQP Altrettanto è accaduto al nome del defunto Vericundus. Per cui si presenta attendibile e verosimile, anzi, necessaria l'interpretazione che nella lettera M col segno di compendio vede Maria, invocata quasi a suggello di quella tomba cristiana. Tanto più che nello stesso cimitero di Priscilla, come abbiamo già detto, si trovano le più antiche immagini della Madonna, anch'esse del secolo II.

4. MARIA «INTERCEDITRICE» DELL'UMANITÀ NEGLI «ORACOLI SIBILLINI». - Nel Libro degli «Oracoli Sibillini» vi è un'allusione a sette secoli (forse anni) di penitenza che sarebbero stati concessi da Dio, per intercessione della Vergine, all'umanità tormentata da un antico travaglio (VII, edizione Geffcken, Leipzig 1902, p. 165). Questa allusione è ripetuta in II, ediz. cit. p. 43) 2.

5. FONDAMENTI DOGMATICI DEL CULTO MARIANO NEL «PROTOVANGELO DI GIACOMO». - Questo Re degli apocrifi mariani (composto da un cristiano verso l'anno 170 d. C.) riflette l'idea veramente grandiosa che i cristiani del secondo secolo avevano di Maria, idea, che è fondamento del culto.

Da uno studio accurato di questo celebre apocrifo, si possono rilevare i seguenti sei fondamenti dogmatici del culto mariano: la singolare, anzi, trascendente eccellenza di Maria SS., fondamento del culto di venerazione; la B. Vergine «Madre del popolo di Dio» ossia, della Chiesa, fondamento del culto di amore; la B. Vergine Mediatrice di santificazione, fondamento del culto di preghiera o invocazione; l'esimia santità di Maria, fondamento del culto di imitazione; l'ufficio di nuova Eva nell'opera della

Redenzione, fondamento del culto di gratitudine o azioni di grazie; la Regalità di Maria, fondamento del culto di servitù. I primi quattro atti o elementi

---

2 C. ALEXANDRE (Ediz. del 1811-1856, vol. II, p. 540 segg.) ritiene che l'inciso in cui vi è la suddetta allusione sia un'interpolazione. Le ragioni tuttavia che Egli adduce (interne ed esterne) non sembrano decisive.



del culto sono stati espressamente menzionati dal Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica «Lumen gentium» sulla Chiesa (capo VIII, n. 66); gli ultimi due (il culto di gratitudine e il culto di servitù) non sono stati menzionati, però non sono stati neppure esclusi.

1) Singolare, trascendente eccellenza di Maria. Vien desunta, principalmente, da quattro cose: dalla maternità divina, dalla perpetua verginità, dal concepimento straordinario di Maria da parte di sua madre e da alcuni fatti singolari. La singolare eccellenza di Maria, in primo luogo, viene desunta dalla maternità divina, espressa in tutta la sua realtà (XI, 2, 3). Ciò posto, si tratta di una creatura che diventa Madre del suo stesso Creatore. Quale cosa più singolare, più trascendente di questa? La stessa estasi di tutte le cose create (descritta coi più vivi colori nel cap. XVIII) dinanzi ad una cosa così nuova, così singolare; la nube luminosa che avvolge la grotta dove è nato il Figlio di Dio e di Maria; la «luce grande» che riempie la grotta in cui si trovava la Madre divina (XIX, 1, 2) son cose tutte che costituiscono come l'origine del culto di singolare venerazione tributato a Maria. La singolare eccellenza di Maria viene desunta anche dalla perpetua verginità dell'augusta Madre di Dio, esplicitamente professata dall'autore del Protovangelo (IV, 1, IX, 12, 13; XII, 3). Ciò posto, quale cosa più singolare, più nuova, più degna di venerazione del prodigio - unico nella storia dei secoli - di una Vergine-Madre?... La singolare eccellenza di Maria si desume anche dallo straordinario concepimento di Maria da parte di sua madre: si tratta - secondo il testo critico - di un concepimento non solo miracoloso ma anche verginale! ... Quale cosa più singolare di questa in una pura creatura? - La singolare eccellenza di Maria, infine, si desume anche da alcuni fatti riferiti nell'apocrifo. L'Angelo, infatti, nell'annunziare ad Anna il concepimento e la nascita di Maria, tra l'altro le dice: «E si parlerà del tuo rampollo in tutta la terra» (IV, 1): è la predizione - meglio, la costatazione - dell'universalità del culto mariano (per lo meno di diritto se non ancora di fatto). Un anno dopo la nascita di Maria, Gioacchino suo padre «fece un gran convito» in casa sua, e «la presentò ... ai sacerdoti» i quali «la benedirono dicendo: Dio dei padri nostri, benedici questa figliuola e dalle un nome rinomato in eterno in tutte le generazioni. E disse tutto il popolo [si noti la



partecipazione del popolo!]: Così sia, così sia, amen». La presentò inoltre ai Sommi Sacerdoti, e anche costoro la benedissero dicendo: «Dio delle altezze (celesti) rimira questa figliuola e benedicila con la benedizione suprema, che non. ha altre dopo di sé» (VI, 2, 3). La B. Vergine, quindi, dai fedeli del secolo II veniva ritenuta come dotata di un «nome rinomato in eterno in tutte le generazioni»; veniva ritenuta come benedetta da Dio con una «benedizione suprema», con una benedizione cioè «che non ha altre

dopo di sé». È difficile concepire una lode, e, conseguentemente, una venerazione più alta, più ampia, più profonda.

Sintetizzando: dalla singolare, quasi infinita dignità della maternità divina; dal singolare prodigio di una vergine-madre; dal singolare concepimento di Maria, non solo miracoloso (da madre sterile) ma anche verginale (senza opera d'uomo) e da alcuni detti e fatti singolari riferiti nel Protovangelo di Giacomo, appare chiaramente, presso i cristiani del secolo II, l'idea della singolare e trascendente eccellenza di Maria SS. e, conseguentemente, il primo granitico fondamento dogmatico del culto di singolare venerazione per una così singolare eccellenza.

2) La B. Vergine «Madre del popolo di Dio», ossia, della Chiesa, come appare dalla vista che Ella ebbe, mentre si recava a Bethlehm, dei due popoli (il popolo giudaico e il popolo gentile) che uscivano dal suo grembo CXVII, 2). In questa spirituale maternità, chi non vede il fondamento dogmatico del culto di amore? Né manca, nel Protovangelo di Giacomo, un accenno a questo culto d'amore. Riferisce infatti che il Sommo Sacerdote, dopo averla baciata, le rivolse queste parole fragranti di culto mariano: «Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni: in te, all'ultimo dei giorni, manifesterà il Signore la sua redenzione ai figli d'Israele» (VII, 2). E il nostro Autore aggiunge subito che tutta la casa d'Israele la prese a ben volere» (VII, 3 ). La Vergine, quindi, nel secolo II, si suppone «benvoluta», ossia, amata, oltreché venerata, da «tutta la Casa d'Israele», ossia, da tutta la Chiesa.

3) Maria SS. Mediatrice di santificazione. L'Autore del Protovangelo pone sulle labbra di Elisabetta, tra le altre, queste parole: «il bambino che è in me, ha saltellato e ti ha benedetta» (XII, 2). Sembrerebbe quindi supporre che il Battista abbia riconosciu-



to nella Madre del Verbo incarnato (avendola «benedetta») lo strumento della propria santificazione. Orbene, nell'azione mediatrice di Maria è riposto il fondamento dogmatico del culto di preghiera o invocazione.

4) Santità esimia di Maria. La Vergine viene appellata, nel Protovangelo di Giacomo, «frutto di giustizia unico e molteplice» (VI, 2); viene annoverata tra le «fanciulle senza macchia»; vien detta «senza macchia agli occhi di Dio» (X, 5), «prediletta da Dio» (XIII, 2). Si tratta perciò di una santità esimia, che costituisce il fondamento dogmatico del culto di imitazione.

5) Maria SS. nuova Eva. L'Autore del Protovangelo di Giacomo suppone evidentemente (quantunque non l'esprima) il noto parallelismo soteriologico Eva-Maria (XIII, 1), nel quale si trova il fondamento dogmatico del culto di gratitudine.

6) Maria SS. Regina. Viene insinuata in due luoghi: nel «diadema» offerto dalla serva alla sua padrona Anna (II), e nel fatto che alla vergine Maria toccò in sorte di filare «la porpora vera e lo scarlatto» per la tenda del Tempio (X). Orbene, la Regalità costituisce il fondamento dogmatico del culto di servitù, sintesi di tutti gli altri atti di culto.

Sembra quindi evidente, dopo quanto abbiamo esposto, la singolare importanza storico-teologica del «Protovangelo di Giacomo» per la storia dello sviluppo del culto mariano, relativamente ai fondamenti dogmatici del medesimo. Esso costituisce una vera pietra miliare nello studio dello sviluppo di un tale culto. L'idea della singolare,

trascendente eccellenza di Maria SS. propria dei fedeli del secolo II, non differisce da quella dei fedeli del secolo XX. Ritengo perciò ben fondata la conclusione del Cothenet: «La fine del secolo II segna una tappa importante nello sviluppo della pietà mariana» (cfr., Cothenet E., Marie dans les apocryphes, in «Marie» del P. Du Manoir, vol. VI, p. 102). Il «Protovangelo di Giacomo» ne è la prova più luminosa.

6. I TITOLI ONORIFICI ATTRIBUITI A MARIA. - Nel secolo II, vengono attribuiti a Maria, nella letteratura cristiana, vari titoli ono-



rifici: segni evidenti della venerazione di cui era circondata. Viene chiamata non solo «Vergine» (per es. S. Ignazio, Lett. ai cristiani di Smirne, 1, 1); S. Giustino, Dialogo con Trifone, n. 100, PG 6 1121b), «Vergine casta» (negli «Oracoli Sibillini», L. VIII, ediz. di G. Geffken, Leipzig, 1902, p. 165; e nell'iscrizione di Abercio «Dict. Apol.» t. I, col. 14351, se è da interpretarsi in senso mariano), «sempre Vergine» (negli Oracoli Sibillini»), «Vergine del Signore» (nel Protovangelo di Giacomo), «avvocata» (presso S. Ireneo, Adv, Haer. V, 19, 1, PG 7, 1176) etc.

## Sec. III

Continua il periodo di grandi persecuzioni. Continua, ciò non ostante, durante il secolo III, lo sviluppo del culto mariano. Ci incontriamo, infatti, in varie manifestazioni che si possono riallacciare agevolmente al culto di venerazione, al culto di invocazione e al culto di imitazione.

1. CULTO DI VENERAZIONE. - Un posto di onore fu ben presto concesso alla Vergine SS. nel «Canone» della Messa. Il più antico testo di un tale «Canone», la Traditio Apostolica di S. Ippolito Romano (composta a Roma nel 223-24) contiene di già questa menzione onorevole dell'augusta Madre di Dio: «Ti rendiamo grazie, Dio Padre, per mezzo del diletto Figlio Tuo che mandasti dal Cielo nel seno materno della Vergine, che fu portato nel seno di Lei ... , nato dalla Vergine ... , che è morto ... risorto ...» (cfr. Quasten I., Monumenta eucharistica et liturgica vetustissima, nella serie «Florilegium Patristicum», I, Bonnae, Hanstein, 1935, p. 25). E nel rito battesimale si chiede: «Credi in Cristo Gesù, figlio di Dio, il quale è nato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine?» (ibid., p. 31).

La menzione onorevole di Maria SS. nel «Canone» della Messa, era già in uso assai prima di S. Ippolito, e continuò ad essere in uso nelle liturgie orientali (per es. quella di S. Giacomo, quella di S. Marco e quella di S. Giovanni Crisostomo).

Tra i segni manifesti del culto di venerazione primeggia la Chiesa costruita in Alessandria d'Egitto da S. Teona Vescovo della città (282-300) e completata, a quanto sembra1 dal suo successore immediato S. Pietro d'Alessandria (+ 311) che vi fu sepolto. È certo che nel secolo V una tale chiesa era dedicata alla «Madre di Dio» (in egiziano «Tamanta»); ed è molto probabile che fin dall'inizio abbia avuto un tale titolo2. Sarebbe perciò, dopo la Chiesa di Nazareth (eretta sulla casa di Maria) la prima Chiesa dedicata alla Madonna3.

È degna di particolare rilievo - come presenza della Vergine soccorritrice - l'apparizione di Maria SS. a S. Gregorio Taumaturgo, Vescovo di Neocesarea (213-270), narrata da S. Gregorio Nisseno (335-395) nella Vita del medesimo (PG 46, 909-914). Una notte, mentre era intensamente occupato intorno alle verità della fede ed era agitato da varie difficoltà, gli appare S. Giovanni Evangelista. Costui lo invita, con la mano, a rivolgere lo sguardo di traverso; il Santo obbedisce, e vede la Vergine SS. la quale esorta S. Giovanni ad istruirlo sulle verità della fede e ad allontanare da lui i pensieri che Io turbavano. «In tal modo - conclude il Nisseno - S. Gregorio apprese la scienza della vera fede» e «mise subito per iscritto quel divino insegnamento, e conforme ad esso tenne ai suoi fedeli nella chiesa un discorso». Sarebbe questa la prima della serie delle apparizioni della Vergine a vantaggio dei cristiani suoi figli.

2. CULTO DI INVOCAZIONE. - Negli Oracoli sibillini del II-III secolo (cfr. Gebhardt O., Corpus Berolinense, 8 [1902], L. VIII,

---

1 Ho scritto, «a quanto sembra», poiché gli «Acta sincera» di S. Pietro vescovo di Alessandria (scritti da un anonimo del sec, V, informatissimo) asseriscono che S. Pietro di Alessandria, vescovo e martire, fu seppellito in una chiesa della Beata Madre di Dio che Egli stesso avrebbe costruito. Si tratta, con ogni probabilità, della chiesa costruita dal vescovo S. Teona, ultimata da S. Pietro d'Alessandria e poi ampliata, nel secolo IV, dal Vescovo Alessandro (373-380).

2 Cfr. Botrn R. S., Ein Kapitel aus der Geschichte der altchristl. Marienverherunfl,: Marienheiligtumer in der Griechischen Kierche vor dem Konzil v. Ephesus, Sechster Internationales Kongress in Trier, 1912, 1. Dic. Deutschen Referate (p. 94-97).

3 In Italia, nel secolo III, secondo la tradizione, sarebbe sorto in Brucoli (Diocesi di Siracusa) il Santuario di S. Maria Adonai. Ma è impossibile documentare l'asserzione.



p. 358), Maria SS. «apparisce - rileva il P. A. D'Alès - non più - soltanto Avvocata d'Eva, come presso Ireneo V, 19, 1), ma Mediatrice del genere umano e la grazia della penitenza è donata per mezzo delle sue mani. Ciò è nuovo e degnissimo di attenzione degli spiriti verso l'invocazione della Vergine» (cfr. «Dict. Apolog.», art. Marie, col. 168).

Il primo documento in cui appare in modo evidente il culto di invocazione di Maria SS. è un papiro copto del secolo III 4 (cm. 18 x 9, 4) e che da molto tempo si trova, con lievi varianti, nel rito romano e ambrosiano, oltreché nel rito bizantino e copto (cfr. Mercenier E., L'antienne mariale la plus ancienne, in «Muséon» 52 [1939] p. 229-33); id., La plus ancienne prière à la Vierge, in «Les questions Liturgiques et Paroissiales»,

25 [1940] p. 33-36). Ecco il testo secondo la ricostruzione che ne è stata fatta: «Sotto l'ala della tua misericordia o Madre di Dio, ci rifugiamo; le nostre domande non respingere nelle necessità, ma salvaci dal pericolo, o sola pura, sola benedetta». Abbiamo qui la più antica preghiera che si conosca rivolta direttamente alla Vergine come soccorritrice, perché «Madre di Dio, perché «sola pura, sola benedetta».

3. CULTO DI IMITAZIONE. - Alcune espressioni di Origene ed un affresco catacombale dimostrano in modo assai accentuato, nel secolo III, il culto di imitazione.

Origene, già a suo tempo, vedeva nella Vergine «la più degna tra i figli di Dio» (In Le. Homil. VII, presso Vagaggini S., Maria nelle opere di Origene, Roma 1942, «Corpus Mariologicurn», § 40, 18).

«Origene - dice il Vagaggini - dà sviluppo all'idea di Maria capo e modello di vita verginale ed ascetica per le donne, come Gesù lo è per gli uomini, idea questa che ebbe uno straordinario

---

4 Il papiro, rinvenuto in Egitto, fu acquistato, nel 1917, dalla «John Rylands Library» di Manchester (Pap. Ryl. 470). Fu pubblicato nel 1938 da C. H. Roberts, nel «Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library, IV: Theological and Iiterary Texts», Manchester 1938, p. 46-47).

Il Roberts, per motivi teologici, lo ritiene del sec. IV; ma E. Lobel, suo collega, basandosi su ragioni paleografiche, si è dichiarato «restio a porlo più tardi del sec. III» (come riferisce lo stesso Roberts).

Per una più ampia trattazione e per la bibliografia, ved. CECCHETTI L., «Sub tuum praesidium», in «Enc. Catt.», vol. XI, col. 1468-1472.



successo nel secolo IV, con Atanasio, Basilio, Ambrogio, Girolamo, passò poi in tutta la tradizione, e fu senza dubbio di grandissima importanza nello sviluppo della Mariologia» (ibid., p. 173).

Nel cubicolo di una galleria delle Catacombe di Priscilla, si trova l'affresco della «Velatio Virginis», dipinto verso l'anno 250. Nel centro si vede un'Orante con il capo velato e con le braccia alzate in atto di preghiera. A sinistra si vede un uomo con la barba, assiso sulla cattedra e rivestito della «penula»: costui, con la mano destra indica una Donna seduta anch'Essa sulla cattedra con un Bambino tra le braccia; questa Donna si trova a destra dell'Orante. A fianco del Vegliardo si vede una donna senza velo ed un giovane, vestito con la tunica, con in mano un velo bianco; la donna in piedi, presso il Vegliardo, sembra leggere in un «rotolo». Quel Vegliardo è il Vescovo; la donna in piedi presso di lui è una fanciulla che emette il voto di verginità; il giovane che tiene in mano il velo è il diacono il quale attende il momento di presentare al Vescovo il velo che Egli dovrà imporre alla vergine; e la Donna seduta col Bambino tra le braccia è la Vergine Maria, additata dal vescovo alla vergine che prende il velo (simbolo della verginità), come modello delle vergini, quasi in atto di ripetere le parole che rivolgerà poi S. Ambrogio alla vergine consacrata a Dio: «Imita Costei, o figlia!». (De instit, virginis, c. 14, PL 16, 340). Fin dal secolo III, perciò,

Maria SS. veniva presentata pubblicamente come modello ideale delle vergini consacrate a Dio.

## Sec. IV

G. Jouassard, parlando della seconda metà del secolo IV, asserisce che in esso «il culto della Vergine si sviluppa molto non solo in privato, ma anche, ben presto nella liturgia ufficiale» (cfr, Deux chef de file en tbéologie mariale dans le seconde moitié du IV siècle: saint Epiphane et saint Ambroise, in «Gregorianum», 42 [1961] p. 5).

1. CULTO CRESCENTE DI VENERAZIONE. - L'onorifica menzione di Maria SS. nelle Anafore orientali. Va rilevato, in primo luogo,

41

che secondo recentissimi studi (illustrati dal compianto Dom Fréaud al Congresso Internazionale Mariologico di Lisbona) al secolo IV e forse all'inizio del medesimo risale, nelle Anafore Orientali, l'onorifica menzione dei Santi, con a capo la Regina dei Santi, Maria SS. (uso passato poi, all'inizio del secolo V, al «Canone» Romano). Ciò risulta da alcuni manoscritti del secolo VII i quali, secondo il giudizio dei periti (Raes, Haus, Auserr, Frank, Capelle) riferiscono la liturgia in uso nel secolo IV. Il nome di Maria SS. incominciò ad apparire, a quanto sembra, in alcune anafore siriache (pubblicate dal P. Raes) ed Alessandrine (l'Anafora coptica di S. Basilio edita nel 960), passando di poi a poco a poco, quasi a tutte le chiese. È certo perciò che verso la metà del secolo IV, nelle Anafore di alcune Chiese orientali, veniva fatta esplicita menzione del nome di Maria e solo di esso.

2. CHIESE E SANTUARI IN ONORE DELLA VERGINE 1.

1) In Siria. Una delle prime chiese che si conosca dedicate alla Vergine pare sia quella che si trova in Siria, nel villaggio di El Hazimé. Risale, infatti, all'anno 390-391 (cfr. Jean Lassus, Inventaire archéologique de la Région au nord-est de Hama, in «Documents d'Etudes Orientales de l'Institur Français de Damas», 4 [1935 l p. 163-164).

2) In Efeso. Alla seconda metà del IV secolo pare che risalga la costruzione della grandiosa basilica innalzata alla Vergine in Efeso, e nella quale si svolse il celebre Concilio Efesino del 431. Sulle rovine di questa basilica, nel secolo VI, venne riedificata la basilica mariana della quale rimangono ancora i ruderi (cfr. Tallon M., Le culte de la Vierge Marie en Asie Mineur du $I^{er}$ au XV siècle, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 896-7).

---

1 È necessario tener presente che sia in questo secolo sia in quelli susseguenti, ci limitiamo a menzionare solo quelle Chiese mariane delle quali siamo riusciti a conoscere o con sicurezza o con approssimazione, la data dell'erezione. Passiamo

quindi sotto silenzio molte Chiese e Santuari mariani sorti in ogni luogo e in ogni tempo, ma dei quali, sino ad oggi, non siamo riusciti a conoscere, neppure in modo approssimativo, il tempo in cui sono stati costruiti.



3) In Egitto. Al secolo IV alcuni archeologi fan risalire la chiesa della Vergine che si trova nel Cairo, lungo la strada Hàrat az Zuilah, dove si mostra un pozzo dal quale la Vergine avrebbe attinto l'acqua (cfr. Loukianoff E., Les Eglises coptes du Caire, in «Les Cahiers copte», Le Caire, 1953, n. 3, p. 32).

Allo stesso secolo IV rimonta il Santuario della «Casa della Vergine» nel Vecchio Cairo, in Deir Abù Sargah. Sarebbe la casa abitata dalla S. Famiglia in Egitto (Cfr. Lou Kianoff E., op. cit., n° 4, p. 21). La cripta della basilica a tre navate, secondo il Butler, potrebbe rimontare anche al secolo III (cfr. Butler A. J., The ancient coptic Churches of Egypt, t. I, Oxford, 1884, p. 203).

Sempre secondo il Butler, al secolo IV risalirebbe la Chiesa di Deir Giabal at Tait (a 28 Km. de Miniah) dove si venera una scala per la quale la Vergine sarebbe discesa, lasciandovi l'orma dei suoi piedi (cfr. Butler, op. cit., p. 350). Ivi si sarebbe fermata la Sacra Famiglia allorché dal Cairo si sarebbe portata a Muharraq.

Il Santuario di Muharraq (sul monte Qusqàm, nella Provincia di Assiut) è ritenuto la prima chiesa costruita in tutto il mondo in onore di Maria, poiché ivi la Sacra Famiglia avrebbe dimorato 1.260 giorni! ... (Cfr. Giamberardini G., La Mediazione di Maria nella Chiesa Egiziaca, Cairo, 1952, p. 72-78).

4) In Italia. Nel secolo IV sarebbero sorti i seguenti Santuari: Madonna Assunta di Malamocco (Dioc, di Venezia); N. Signora del Soccorso in Pietra Ligure (Dioc. di Albenga); N.S. delle Grazie in Voltri (Dioc. di Genova); Madonna Pellegrina in Coldirodi (Dioc. di Ventimiglia); Madonna delle Grazie in Sansepolcro; Madonna delle Rose in Roselli (Dioc, di Aquino-Sora-Pontecorvo); S. Maria della Fonte in Conversano (Cattedrale); S. Maria de Finibus Terrae in Leuca? (Dioc. di Ugento).

5) In Francia. Nel secolo IV sarebbero esistiti i seguenti Santuari: N. -D. de la Dourade (in Tolosa, Haute-Garonne); N.-D. de l'Ormette (in Nieumes, Haute-Garonne): N.-D. de Tables (in Montpellier, Hérault) 2.

---

2 Couturier de Chefdubois, Mille Pèlerinages de Notre-Dame, Paris, Ed. Spes, 1953, 3 voll.



6) Nella Spagna. Al secolo IV risalirebbe il Santuario di N.S. de la Figaruela o Figuruela (in Barbastro, Huesca) 3.

7) Nel Belgio. Nel secolo IV, sarebbero sorti i Santuari: N.-D. du Rempart, Patrona di Namur e N.-D. de Walcourt.

8) In India, sarebbe sorto, nel secolo IV, il Santuario di Nostra Signora di Kuravilangad.

3. LE «LODI» ALLA VERGINE. - Le prime Omelie liturgiche sulla Madonna, nelle quali viene reso alla Vergine-Madre un vero culto di lode, risalgono alla metà del secolo IV e coincidono, cronologicamente, coi primi discorsi in onore dei Martiri. Ne sono testimoni eloquenti le due Omelie «In Annuntiationem» attribuite, con soda probabilità, a S. Gregorio Nisseno (PG 62, 765-766; per la seconda Omelia, v. «Marianum» 24 [1962] p. 503-504).

Per limitarci solo al primo discorso, c'incontriamo in parole di esaltazione, di venerazione come queste: «Tu sei più adorna di tutte le creature, sei più decorosa dei cieli, sei più fulgida del sole, sei esaltata sopra gli angeli ... Nessuno è più grande di questo Re, e nessuno è più beato di Te che Lo hai dato alla luce ... (cfr. Montagna D., O.S.M.: La lode della Theotokos nei secoli IV-VII, in «Marianum» 24 [1962] p. 453-543). Né va dimenticato S. Efrem Siro. Canta: «Venite, proclamiamola beata quella Maria - (quella) poverella che divenne ricca per il Figlio del Re» (cfr. Ricciotti G., Inni alla Vergine, Roma 1925, p. 33). «La Madre che l'ha partorito - è degna di (gloriosa) memoria - il ventre che l'ha portato - è degno di benedizione» (ibid., p. 64). «Tutti i popoli ne moltiplicano la lode» (ibid., p. 33).

In Occidente, S. Ambrogio, appellato da Harnack «Padre del culto mariano» (cfr. Lehrbuch der Dogmengeschichte, ed. 2; t. III, p. 488) esclamava: «Chi non onorerà la madre di tante vergini? Chi non venererà l'aula del Pudore? ...» (PL 16, 3 59).

Alla Madonna però - insegna il grande Arcivescovo di Milano - non va tributato il culto di latria, «perché Ella era il Tempio di Dio, non già il Dio del Tempio. Conseguentemente, si deve adora-

---

3 SANCHEZ PÉREZ J. A., El culto mariano en Espana, Madrid, 1943.



re soltanto Colui il quale operava nel Tempio» (lo Spirito Santo) (cfr. De Spiritu Sancto, L. III, c. 11, nn. 79, 80, PL 16, 829).

Anche Potamio, primo Vescovo di Lisbona (350), nella Lettera «ad Athanasium Alexandrinum», ha parole di entusiastica esaltazione e di venerazione per Maria. Esalta infatti la sua singolarità («sola», «unica») la quale innalzò fino alle nubi del cielo il suo capo incoronato», «benedetta insieme ai popoli, giustissimi nell'unità della Trinità ... , della cui lode è piena, e da ora in poi fino ai secoli eterni. La beatifichi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo» (PL 8, 1418).

4. LA FESTA DELLA HYPAPANTE o PURIFICAZIONE. - Secondo la «Peregrinatio Aetheriae» (composta verso il 383), la festa della «Purificazione di Maria SS.» (appellata dai Greci «Hypapante» = Incontro con Simeone ed Anna) sarebbe stata celebrata, a Gerusalemme, verso la metà del secolo IV (quaranta giorni dopo il Natale), con una solennità non inferiore a quella con cui si celebrava la Pasqua. Si iniziava con una grandiosa processione che, movendo dalla basilica Costantiniana del Santo Sepolcro, si avviava alla basilica della Risurrezione. Quivi giunti, tutti i Sacerdoti che vi partecipavano, e poi il Vescovo, tenevano un'Omelia sulla presentazione di Gesù al Tempio e sul suo incontro con Simeone ed Anna (Le 2, 22, 39). Terminava con la celebrazione della Messa (dr. Peregrinatio, ed. Gamurrini, 1887-88, p. 84).

Verso la metà del secolo V - come attesta una pia vedova romana, Vicellia - veniva introdotto, nella suddetta. processione, l'uso dei ceri accesi, forse come eco delle parole di Simeone il quale proclamò Gesù «lume di tutte le genti» (cfr. Rado, II, 1140).

Sarebbe questo il primo culto liturgico cristiano reso a Maria.

È vero che l'oggetto primario di tale festa era la presentazione di Cristo al Tempio; ma è anche vero che una tale presentazione fu fatta da Maria, e fu seguita dal rito della Purificazione.

Questa festa si diffuse ben presso nella Palestina, nella Siria e nell'Impero Greco, ove divenne festa mariana. Nel recentissimo nuovo Calendarium Romanum (Editio typica, 1969) questa festa appellata «Presentazione del Signore al Tempio».

5. S. EPIFANIO E I COLLIRIDIANI. - Ci fa sapere S. Epifanio (315



c.-402) che verso la metà del secolo IV sorgeva in Arabia una setta la quale tributava a Maria un culto piuttosto strano, esagerato. Questo culto consisteva essenzialmente nell'offerta, in nome di Maria, ossia, in onore di Maria, di una torta di pane di una forma speciale detta colliride (di qui il titolo di Colliridiane). Un tale pane veniva offerto sopra un altare, in giorni stabiliti, da alcune donne (soltanto donne) provenienti dal paganesimo, durante le loro adunanze. Il pane offerto veniva poi mangiato. Secondo S. Epifanio, un tale culto sarebbe stato senz'altro idolatrico (Adv. Collyridianos, PG 42, 739-755).

Diametralmente opposto alla setta dei Colliridiani era un'altra setta, della quale ci parla lo stesso S. Epifanio (Haer. 78, PG 42, 699): quella degli Antidicomarianiti; mentre infatti i Colliridiani (appellati anche Filomarianiti) 4 tributavano a Maria onori divini (offrendole sacrifici), gli Antidicomarianiti, al contrario, riducevano Maria ad una donna comune, ad una madre di famiglia come tante altre (Adv. Antidicomarianitas, PG 42, 699-739). Non manca anzi chi ha voluto vedere nei Colliridiani una reazione esagerata contro gli Antidicomarianiti; nel reagire contro un eccesso (Maria ritenuta donna comune), essi cadevano nell'altro eccesso (donna divina, degna di onori divini).

Dinanzi a questi due eccessi di culto, S. Epifanio sceglie la via di mezzo. Contro i Colliridiani (ossia, le Colliridiane) i quali adoravano Maria, S. Epifanio stabilisce questo inconcusso principio o norma direttiva: «Si onori Maria; ma si adorino il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo» 5. «Santo - dice S. Epifanio - era il corpo di Maria, lo confesso; Ella però non fu Dio ... Nessuno voglia adorare Maria! L'adorazione infatti non si deve alla donna e neppure all'uomo, ma solo a Dio ... Quantunque Maria sia stata ottima, santa e degnissima di onore, non per questo dev'essere adorata». E conclude: «Maria sia onorata, il Signore sia adorato!» (PG 42, 742). Si tratta, evidentemente, non già di un onore o culto qualunque, ma di un onore o culto singolare, a causa della singolare dignità di Maria, più volte messa in rilievo da S. Epifanio. Così, per esempio, Maria è più santa di Tecla (veneratissima dagli antichi cristiani), «a causa

---

4 Così li ha appellati Leonzio di Bisanzio, il quale parla di «panes quos Philomarianitae offerunt in nomine Mariae» (LEONZIO DI BISANZIO, Adv. Nestor. et Euticb., 3, 6, PG 86, 1, col. 1364).

5 «Honoretur Maria: Pater vero, Filius et Spiritus Sanctus adorentur» (S. EPIFANIO, Adv. haer. 79, PG 42, 742).

46

della divina economia di cui fu ritenuta degna» (Haer. 79, 5).

Inoltre, contro i Colliridiani, il Santo faceva osservare che la donna non può esercitare l'ufficio di Sacerdote: «Se il Sacerdozio - dice - fosse stato affidato alle donne ..., a nessuna, come a Maria, nel Nuovo Testamento, un tale ufficio sacerdotale dovette essere commesso» (Haer. 79, 3).

Fin qui contro i Colliridiani. Contro gli Antidicomarianiti i quali, «accecati dall'odio», han tentato di «oscurare la gloria della Vergine» (PG 42, 699), il Santo Vescovo così esalta la singolare eccellenza della medesima: «Con quale coraggio assalite quell'incorrotta Vergine che meritò di essere il domicilio del Figlio di Dio, che tra quell'infinito numero di Israelite è stata l'unica eletta ad essere vaso e abitazione» di Dio? (PG 42, 704), quel vaso che «meritò di contenere Colui il quale, per l'eccellente gloria, la terra e il cielo non possono contenere» (ibid., 711), quel «vaso» il quale ha contenuto Colui che non può essere contenuto e in cui si era verificato quello stupendo mistero del prodigio celeste e dell'umana salvezza» (ibid.). Ella «fu perpetua socia di Cristo e mai divisa da Lui» (ibid. 718). Parlando poi di S. Giuseppe, asserisce che questo Santo «degnissimo di ogni venerazione», dovette «tributare un onore singolare a quel vaso che aveva un giorno contenuto la salvezza degli uomini» (ibid. 722). La conseguenza delle surriferite espressioni è evidente: i veri cristiani debbono imitarlo (S. Giuseppe) in questa singolare venerazione.

6. LA REAZIONE DELL'IMPERATORE GIULIANO L'APOSTATA. - Nel suo libro I «Contro i Cristiani», l'Imperatore Giuliano l'Apostata (nel periodo 361-363) non esitava a rivolgere ai Cristiani questo rimprovero: «Voi non cessate di chiamare Maria Madre di Dio!» (ediz. di Neumann, I, p. 214).

Questo rimprovero rivolto dall'Imperatore Apostata ai cristiani della prima metà del secolo IV, si risolve in una autentica lode sia della Vergine-Madre, sia dei cristiani che Le tributavano un titolo smisuratamente glorioso, fondamento supremo del culto di venerazione.

7. IL CULTO DI LODE DELLA MADONNA PRESSO GLI APOCRIFI.

Evidente è il culto di lode o venerazione emergente dall' Apocrifo

47

latino «Transitus Mariae» dello pseudo-Melitone di Sardi, il quale intende purgare il «Transitus Mariae» dell'eretico Leudo. Di questo «Transito» ha pubblicato recentemente un testo più arcaico di quello finora conosciuto, Monika Heibach-Reinisch (Ein neuer «Transitus Mariae» des Pseudo-Melito, Textkritische Ausgabe und Darlegung der Bedeutung dieser ursprunglieheren fur Apokryphenforschung und lateinische Diechtung des Mittelalters, Roma, Pont. Academia Mariana Intern. 1962 XIX, 337 p.). Si ritiene composto verso la metà del secolo IV.

In questo apocrifo Maria SS. viene esaltata da tutti. Viene esaltata dagli Angeli, i quali la salutano «Benedetta dal Signore»; vien salutata dagli Apostoli i quali «intorno a Lei dicono le sue lodi e la proclamano «Benedetta tu dal Signore che ha fatto il cielo e la terra»; viene esaltata, in modo particolare, da Cristo suo Figlio, il quale le dà i titoli di «amica mia», «prossima mia», «perla preziosissima», «colomba mia», «tabernacolo della gloria», «vaso di vita», «tempio celeste» etc.

Anche nell'apocrifo «Transito della B. Vergine Maria» deilo pseudo-Giovanni, del sec. IV-V si asserisce che «Maria era in ammirazione presso tutto il popolo» (cfr. Bonaccorsi G., Vangeli Apocrifi, Firenze 1948, I, p. 167).

Non è mancato chi ha voluto vedere negli Apocrifi un influsso determinante ed una contaminazione del culto mariano. Questa accusa appare del tutto infondata. Gli Apocrifi mariani manifestano, non creano o determinano, il culto mariano, poiché i fondamenti dogmatici sui quali si basa, derivano dalla S. Scrittura e dalla Tradizione primitiva. La fonte quindi del culto mariano è anteriore agli apocrifi, e perciò il culto mariano non può derivare da essi. Né si può asserire, fondatamente, che gli Apocrifi, con le loro mirabolanti stranezze, abbiano inquinato il culto mariano, poiché la Chiesa ha dimostrato sempre una certa diffidenza verso questo genere di letteratura popolare (romanzesca), la quale però ci rivela l'anima popolare cristiana nel suo atteggiamento dinanzi alla Vergine.

## 8. I GRAFFITI MARIANI PRESSO LA «MEMORIA» DI S. PIETRO.

Nei sotterranei della Basilica Vaticana, presso la «Memoria di S. Pietro», sono state recentemente scoperte e illustrate dalla Prof.ssa Margherita Guarducci alcune iscrizioni graffite incise tra il 290 circa



e il 315 circa. Da esse appare come Maria SS., fin da quell'epoca, veniva venerata e invocata insieme a Cristo e al suo primo Vicario sulla terra. Queste iscrizioni graffite si trovano tutte sopra un muro che (oggi convenzionalmente chiamato muro g), gli architetti di Costantino inclusero poi, insieme con la «Memoria» stessa, nel monumento dedicato al martire S. Pietro. In questo muro g, i cristiani di quell'epoca (fine del secolo III e inizio del sec. IV) hanno scritto più volte il nome di Maria. A volte la sigla di Maria (M) e la sigla di Cristo (P) si trovano congiunte: segno evidente della fede nell'indissolubilità di Cristo da Maria, e viceversa. A volte la sigla M è unita ad una A (MA), e a volte è addirittura risolta nel nome intero di MARIA. Non solo: ma è da rilevare che il nome di Maria appare intrecciato alle sigle unite di Cristo e di Pietro; e i tre nomi vengono come coronati dall'acclamazione di vittoria: NICA (= vince). Si ha perciò un'acclamazione alla vittoria di Cristo, di Maria e di Pietro. «Il legame stesso che unisce graficamente i nomi di Cristo, Pietro e Maria - ha rilevato giustamente la Prof. Guarducci - presuppone (si può affermarlo con certezza) un culto associato di quelle tre figure celesti. Bisogna dunque rassegnarsi all'evidenza ed ammettere che, almeno a Roma, Maria era venerata, insieme a Cristo e con Pietro, già fin dall'inizio del IV secolo» (Maria nelle epigrafi paleocristiane di Roma, in «Marianum» 25 [1963] p. 252) 6.

9. ALTRE EPIGRAFI SEPOLCRALI MARIANE. - Anche nel Lapidario «Vaticano» vi è un'epigrafe del secolo IV (forse anche del sec. III) proveniente da una «ignota catacomba di Roma, nella quale si scorgono una grande anfora, una M, una colomba e le lettere R A. L'anfora - secondo la Prof. Guarducci (cfr. art. cit., p. 256- 57) significa, di regola, sulle lapidi sepolcrali, il refrigerio eterno, e, in sostanza, Cristo, che è fonte di vita e di ristoro a tutte le creature. La M, collocata fra la mistica anfora e la colomba, rappre-

---

6 Un altro esempio antichissimo dell'unione indissolubile di Cristo e di Maria nel culto degli antichi cristiani si ha in un loculo del Cimitero di Pretestato. In quel loculo sono incisi tre segni. M. e A. Il segno P è la sigla di Cristo; le lettere M A costituiscono la prima sillaba o la contrazione del nome di MARIA (cfr. GUARDUCCI, art. cit., p. 255).



senta Maria «e torna molto bene ch'essa stia accanto al simbolo di Cristo e che ad essa si rivolga la colomba, simbolo dell'anima ... L'anima si rivolge alla Vita attraverso Maria». Le lettere R A, significano «Resurrezione» (R) e «Principio della Vita, cioè, Vita» (A).

In un'altra lapide sepolcrale del IV secolo, del Cimitero di Callisto, si legge il seguente epitaffio dell'esorcista Celer e di sua moglie:

*Celeri ex-*

*or (cistae) cum*

*compare sua*

*in pace.*

Nella seconda riga però, la M di CUM è associata ad una A

Perché? La Prof.ssa Guarducci ha risposto a questo interrogativo dicendo: «La risposta a questa domanda si presenta spontanea quando si ammette che l'artefice dell'epigrafe abbia voluto introdurre nell'epigrafe stessa il nome di Maria. Infatti, proprio al di sopra della M. trasfigura in M A, si trova una X, e tutti sanno che la X, iniziale del nome greco *** venne spesso usata da sola per esprimere il nome del Redentore... Quanto poi al nesso M A, è quasi superfluo aggiungere che un identico intreccio di M e di A si ritrova in epoca molto posteriore ed è in uso anche ai nostri giorni (art. cit., p. 255).

Un altro esempio simile al precedente, si trova in una iscrizione cristiana rinvenuta nel Cimitero di Ciriaca, e che si trova oggi nel Lapidario «Vaticano». Si tratta dell'epitaffio di una bimba di cinque anni, una certa Victorina, disposto ai due lati del simbolo

A *** Dice:

*Victorina infas que vixit*

*annus V depos (ita) V Kal. Aug(ustas) venemerenti in pace.*

Fra la seconda e la terza riga dell'epitaffio vi è incisa una M, non appartenente al testo del medesimo. Cosa significa? ... La chiave per aprire l'enigma è una X (appartenente al verbo vixit dell'epitaffio) e che è l'iniziale del nome greco di Cristo. Anche qui, perciò, si ripete il motivo espresso nell'epitaffio dell'esorcista Celer. Inoltre, sotto la M si trova anche una V (parte della parola «venemerenti» dell'epitaffio) e che significa Vita, ossia, Cristo. Sembra quindi abbastanza chiara l'allusione all'unione indissolubile



di Maria con Cristo-Vita, nell'intento di auspicare alla piccola defunta la felicità eterna (cfr. Guarducci, art. cit., p. 255-256).

Anche sul coperchio di un sarcofago della metà del secolo IV, trovato nei recenti scavi sotto la basilica di S. Pietro in Vaticano, si vede la Madre di Dio e, dietro il suo seggio, si scorge una grande croce latina: segno evidente dell'unione di Maria con Cristo nell'opera della nostra salvezza (cfr. Kirschbaum E., S. I., La Madonna nell'antichità cristiana, in «Mater Christi», Custodia di Terra Santa, 1957, p. 437-438).

## 10. MARIA EFFIGIATA TRA GLI APOSTOLI PIETRO E PAOLO.

Oltreché a S. Pietro, primo Vicario di Cristo, la Vergine, dagli antichi cristiani, non di rado venne associata anche a S. Paolo, l'Apostolo delle genti.

In alcuni vetri dorati cemeteriali del secolo IV, Maria SS. appare - si noti il luogo distinto, segno di venerazione, che le è riserbato! - in mezzo ai due principi degli Apostoli, S. Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa di Roma (cfr. Garrucci M., Vetri ornati di figure in oro, Roma 1958, tav. X, n. 6; Dict. Arch. Chrét. et Lit., v. Maria, fig. 7721 [scritte: Maria- Petrus - Paulus])[7].

11. CULTO DI INVOCAZIONE. - Non mancano, nel secolo IV, eloquenti testimonianze dell'anima cristiana che si rivolge a Maria, in cerca di aiuto e di protezione.

1) Il ricorso alla Vergine di una giovane cristiana. S. Gregorio Nazianzeno, in un sermone al suo popolo su Cipriano e Giustina, pronunziato verso l'anno 379, narra diffusamente come Cipriano, spinto dalla libidine, bramava possedere la giovane cristiana Giustina. Ma la pia giovane ricorre alla Vergine affinché l'aiuti nel pericolo che la sovrasta, e la Vergine accorre: «la Vergine vince, il demonio è vinto» (Orat. 34, cc. 10-11, PG 35, 1180-1181) [8]. Si trat-

---

7 Anche in un pannello della porta di S. Sabina, in Roma, un secolo più tardi (432-440) i Santi Apostoli Pietro e Paolo verranno rappresentati ai lati di Maria, uno a destra e l'altro a sinistra (cfr. CECCHELLI C., Mater Cbristi, I, Roma, 1946, p. 117-128).

8 È da notare che S. Gregorio Nazianzeno confonde qui due Cipriani, ossia, confonde un Cipriano Orientale, martirizzato nel 304 sotto Diocleziano, con Cipriano vescovo di Cartagine il quale venne martirizzato nel 258. S. Gregorio Nazianzeno perciò suppone

che questa invocazione della Vergine da parte della giovane Giustina, sia avvenuta verso la metà del secolo III, e non vi trova nulla di anacronistico.

51

ta dell'invocazione della Vergine nelle necessità, nei pericoli; e si parla di una tale invocazione come di una cosa ovvia, evidente.

Suppone perciò che in quel tempo i fedeli erano soliti invocare la Vergine per ottenerne il validissimo aiuto.

2) La stele di Marittos, «prete e giurista». Una stele grecoegiziana del secolo IV (o dell'inizio del sec. V), oltre al titolo di «Theotokos», porta una invocazione alla «Madre di Dio» in favore di un defunto appellato Marinos, prete e giurista (cfr. Corpus inscriptionum Graecarum, IV, n. 9129. - Kaufmann C. M .. Handbuch der Altchrist. Epigraphik, Freiburg, i. B., 1917, p. 224).

3) L'Orante del «Cemeterium maius». Sopra l'arcosolio di un cubicolo funerario del «Cemeterium maius» posto sulla via Nomentana, vi è l'affresco di una Madonna della metà del secolo IV, e che nel secolo passato era ritenuta come la più antica rappresentazione della Madonna. La Vergine SS. vi è rappresentata nell'atteggiamento di «Orante». con le due braccia alzate: Gesù Bambino è assiso sui suoi ginocchi, ma si vede di Lei soltanto il busto. Per significare che si tratta della Madre di Dio in atto d'intercedere per l'umanità (e non già di una scena domestica), il pittore, ai due lati dell'immagine. vi ha dipinto il monogramma di Cristo con le relative boccole rivolte verso il gruppo centrale.

Onesto affresco riflette vivamente la fede del popolo cristiano nella Potente intercessione della Madre di Dio, la sua fiducia nella medesima. non solo a vantaggio dei defunti. ma anche dei viventi, in mezzo a tanti pericoli, difficoltà e tribolazioni (Cfr. De Rossi I. B.. Immagini scelte della Vergine Maria tratte dalle Catacombe romane, Roma, 1865).

L'immagine di Maria «Orante» segna l'inizio di una evoluzione iconografica la quale, partendo dall'Occidente. conquista ben Nesto l'Oriente. La riscontriamo, innanzitutto, in alcuni vetri dorati del IV secolo, provenienti dalle Catacombe romane, dove servivano da ornamenti ad alcune tombe. Ve ne sono quattro degni

52

di particolare considerazione. In due di essi si vede Maria Orante tra i due Principi degli Apostoli, S. Pietro e S. Paolo. Negli altri due invece la Vergine è sola, tra due olivi (simbolo di pace). In tutti e quattro i suddetti vetri dorati vi è la precisa indicazione del nome: in tre di essi vi è MARIA; nel quarto vi è MARA. La presenza di Maria come «Orante» presso le tombe, esprime l'invocazione fiduciosa deIIa intercessione di Maria in favore dei defunti, quale loro Avvocata e Patrona (cfr. Kirschbaum E., I. c., p. 448- 449).

12. CULTO DI IMITAZIONE. - Il tema di Maria quale modello dei cristiani e perciò il culto di imitazione appare in modo esplicito, nel secolo IV in Oriente, presso S. Atanasio e, in Occidente presso S. Ambrogio e S. Girolamo.

1) In Oriente. S. Atanasio, in un opuscolo copto che, molto probabilmente, gli appartiene, presenta Maria SS. come modello delle vergini delle Comunità cristiane di quell'epoca (sec. IV), come l'ideale che ogni vergine cristiana deve realizzare in sé stessa (cfr. Lefort Tb., in «Muséon» 42 [1929] p. 197-275). Riferisce, tra l'altro, queste parole rivolte dal Vescovo Alessandro di Alessandria alle vergini: «Voi seguite l'esempio di Maria, la quale è il tipo e l'immagine della vita propria dei cieli» (L. c., p. 256-259).

2) In Occidente. S. Ambrogio è il mimo, in Occidente, a considerare in morfo diffuso le virtù di Maria (particolarmente la castità, l'umiltà, l'austerità, la ritiratezza) e a darci di Lei un ritratto vivo e vivificante. Nel suo trattato «De virginibus ad Marcellinam» (sua sorella), Egli si è ispirato, a quanto sembra, all'opuscolo attribuito a S. Atanasio, ed ha presentato la vita di Maria come modello della vita di tutti i cristiani, particolarmente delle vergini consacrate al Signore9. Per questo conclude: «Maria dunque informi la vita (di tutti)»10. Rivolto poi alle vergini dice: «O figliuole, imitate Maria ....»11.

---

9 «Talis enim fuit Maria ut eius unius vita omnium sit disciplina» (S. AMBROGIO, De Virginibus, L. II, n. 6, 15, PL 16, 208, 210).

10 «Ergo sancta Maria disciplinam vitae informet» (ibid., c. 3, n. 19, col. 211.).

11 «Hanc imitamini, filiae» (De institutione virginis, c. 14, n. 87, PL 16, 340).



Anche S. Girolamo impartiva alla vergine Eustochio questo solenne monito: «Proponiti (come modello) la beata Maria!»12. «Non ti proporre - dice il Santo Dottore alla vergine Eustochio - gli esempi di coloro i quali, preoccupandosi della carne, contano i redditi delle possessioni e le spese quotidiane della casa ... Noi - prosegue - abbiamo esempi migliori»: quelli di Maria.

13. IL CULTO DI MARIA E IL CULTO DELLE DEE PAGANE. - Alcuni razionalisti (per es. Marignan A. La foi chrétienne au IV siècle; Reinach S., Orpheus) han voluto vedere l'origine del culto mariano dal culto pagano delle dee (Astarte, Diana, Iside e, particolarmente di Cibele, grande Madre degli Dei). A tali dee del paganesimo, sarebbe stata sostituita, nel cristianesimo, Maria.

Si può ammettere senz'altro una lontana somiglianza, ossia, una analogia tra i due culti: quello di Maria e quello delle dee. Ma è necessario tener presente che analogia non significa genealogia. Tra il culto di Maria e quello delle dee, vi è una differenza immensa sia nella natura (il culto delle dee è quello di latria, mentre quello di Maria è iperdulia) sia negli effetti (il culto delle dee favoriva la scostumatezza, mentre il culto di Maria favoriva il buon costume, la purezza etc.). Tanto più che la gerarchia cristiana e i cristiani stessi consideravano orrendo il culto pagano delle dee e come tale lo riprovavano. Il culto di Maria deriva unicamente, come da limpida fonte, dall'idea grandiosa che di Lei ci offrono la S. Scrittura e la Tradizione apostolica13.

Si può tuttavia ammettere, tra il culto mariano e il culto delle dee, una analogia estrinseca nella rappresentazione artistica sia di Maria sia delle dee. Inoltre, si può anche ammettere che il culto

---

12 «Propone tibi beatam Mariam ...» (S. GIROLAMO, Epistola XXII, ad Eustochium, n. 38, PL 22, 422).

13 È interessante, a questo proposito, quanto obiettava Trifone, nel sec. II, contro S. Giustino Martire (110c.-165c.): «Nelle favole dei Greci, si trova che Perseo è stato concepito dalla vergine Danae, quando il cosiddetto loro Giove è sceso da lei, sotto forma di una pioggia d'oro. Ora voi (cristiani) vi dovreste vergognare di raccontare le stesse menzogne ... Non dovete inventare sfacciatamente cose tanto portentose, altrimenti vi accuseranno di pazzia come i Greci...». A queste accuse S. Giustino rispose appellandosi alla S. Scrittura: «Io darò sempre, col testimonio delle S. Scritture, le prove di ciò che affermo» (Dial. con Trifone, n. 66, PG 6, 627). La S. Scrittura: ecco la fonte del dogma e del culto mariano.



delle dee abbia potuto disporre gli animi dei pagani al culto di Maria: si ammettevano, infatti, nelle dee, alcune cose (per esempio, la bontà di Dio, la sua paternità universale) le quali venivano rappresentate meglio che dagli dei. Di fatto, poi, in alcuni luoghi, il culto di Maria ha sostituito il culto delle dee. Ma si tratta di una successione di luogo e di tempo, non già di una successione di origine[14]. Il cristianesimo, infine, ha valorizzato alcuni elementi materiali del paganesimo, purificandoli, elevandoli (templi, riti, feste etc.).

14. LA TESTIMONIANZA DI SEVERIANO VESCOVO DI GABALA SUL CULTO MARIANO (+ 408). - «Severiano è un prezioso testimone, [nel secolo IV], di un culto in atto verso la Madre di Dio, in quanto nota che ogni giorno, da tutti, Ella è universalmente acclamata «beata» a compimento della Sua stessa profezia fatta nel Magnificat. Non solo: ma proprio lui. dopo aver delineato agli occhi dei fedeli la dignità e la potenza di Maria, li esorta ad invocarla nelle angustie in cui versano, e aggiunge che non limitino le loro invocazioni ai soli momenti di pericolo, ma sempre - indotti dall'amore e non dal bisogno - «la preghino ed invochino, assieme agli Apostoli ed ai Martiri, per averla in ogni momento propizia» (Gila A .. O.S.M., Esame dei principali testi mariani di Severiano di Gabala, in «Marianum» 26 [1964] p. 172). Qualche testo. «Ogni giorno si sente dire da per tutto: «Beata» (De mundi creatione, VI, PG 56, 437 in fine)[15].

«Preghiamo la santa gloriosa Vergine Madre di Dio Maria ...

Se uno, spinto da una certa necessità ricorre subito a qualcuno più potente, costui non l'accoglie volentieri. Prima che tu avessi bisogno di me, dice, non sapevi tributarmi onore e culto; solo spinto dalla necessità tu ti rivolgi a me. L'onore che si rende ad uno fuori della necessità non è sospetto. Se riverisci il giudice prima che tu

---

14 Per un più ampio svolgimento, v. NOYON A., Mariolatria, in «Dict. Apol.», t. III, col. 319-323; RAHNER H., Griechische Myten in christlicher Deutung, Zurigo, 1945;

DANIELOU J., S. J., Le culte marial et le Paganisme, in «Maria» del P. Du Manoir, I, 159-181, con ampia bibliografia sugli autori eterodossi.

15 Altrettanto, nel sec. V, ripeterà S. Nilo di Ancira: «In ogni paese e in ogni lingua, santa Maria vien detta beata ... è celebrata, esaltata e benedetta». (S. NILO, Epist., II, 180, PG 79, 293a)



ne abbia bisogno, tu troverai in lui un aiuto: egli sa, infatti, che tu agisci spinto dall'amore, non già dalla necessità» (Homil. de Legislatore V. et N. T., PG 56, 409-410).

## Sec. V

1. LA PRIMA FESTA LITURGICA O «MEMORIA» DELLA B. VERGINE. - Dopo il Concilio di Efeso (a. 4 31) indubbiamente, e probabilmente anche prima dello stesso Concilio (per lo meno in germe, nel ciclo natalizio), esisteva nelle chiese orientali una festa o «memoria» della Madonna (oppure «giorno della Theotokos») che aveva per oggetto la divina e verginale maternità di Maria, e veniva a cadere, ordinariamente, o prima o subito dopo la festa del Natale col titolo: «Felicitazioni di Maria, Madre di Dio». Attestano una tale festa due Omelie di S. Proclo.

A Gerusalemme, questa festa mariana primitiva veniva celebrata (non si conosce ancora il perché) il 15 agosto, come risulta da una Omelia di Crisippo «in Sanctam Deiparam» (PG, 19, 336- 343; PG soltanto in latino, 80, 741-746) conservando sempre, tuttavia, lo stesso oggetto generico della maternità divina e verginale.

Una tale festa mariana viene attestata anche in Ravenna fra il 425 e il 450, da una serie di sermoni «in Annuntiationem» di S. Pier Crisologo, proprio in quegli anni Vescovo di quella città. Si tratta, evidentemente, di un influsso orientale, spiegabile per il fatto che Ravenna, fin dall'inizio del secolo V, era divenuta sede della corte imperiale in stretti rapporti con Costantinopoli (cfr. Lucchesi G., Nuove note agiografiche ravennati, Faenza 1943, p. 101-106).

La liturgia mariana perciò, nella sua prima fase - quella iniziale - era già bene avviata prima ancora che si accendesse la controversia nestoriana sulla («Theotokos» e prima ancora della definizione dogmatica della Maternità divina fatta dal Concilio di Efeso (a. 4 31) alla quale alcuni acattolici pretendono di riallacciare l'origine del culto mariano (cfr. Montagna D., O.S.M., La Liturgia mariana primitiva, in «Marianum» 24 [1962] p. 83-118).

2. LA MADONNA NEL «CANONE» ROMANO. - Il ricordo della B. Vergine e l'allusione ai suoi meriti e alla sua intercessione (nel



«Communicantes»)1, secondo studi recenti (Kennedy, Callewaert, Franck, Engheberding, Capelle), si trovava nel Canone Romano al tempo di S. Leone Magno

(440-461), al quale vanno senza dubbio attribuiti alcuni embolismi inseriti a questa preghiera per le feste solenni. Non mancano poi alcuni indizi i quali reclamano un'età più antica, prima del Concilio di Efeso, vale a dire, all'inizio del secolo V. È evidente, nel Canone della Messa Romana, l'influsso dell'anafora Alessandrina edita recentemente dal Doresse e dal Lanne (cfr. Kenned» V. L., The Saints of the Canon of the Mass(«Studi di Antichità Cristiana» del Pont. Ist. di Archeol. Cristiana, XIV, Città del Vaticano, 1938).

3. IL CONCILIO DI EFESO E IL CULTO MARIANO. - Contro Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, il quale negava la Maternità di Maria (sarebbe stata Cristotokos, non già Theotokos), il 22 giugno del 4 31, veniva celebrato in Concilio Ecumenico in Efeso - città mariana per eccellenza - presieduto, per ordine del Papa Celestino I, da S. Cirillo Patriarca di Alessandria.

È da rilevare, innanzitutto, che il luogo in cui venne adunato il Concilio era una basilica dedicata alla Madonna. Per dieci volte, infatti, nei documenti (cfr. Mansi, Condi. Collect., IV, 1123, 1230, 1238, 1242, 1251, 1306, 1307, 1318, 1313, 1331, e 1465) si parla di una basilica «detta Maria» la quale era anche la chiesa «maggiore della città»2.

Gli scavi recenti han rivelato che una tale basilica è una trasformazione di un edificio classico preesistente in chiesa cristiana, trasformazione avvenuta nel secolo IV (forse anche prima del 300).

---

1 Ecco il testo: «Communicantes et memoriam venerantes in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genitricis Dei et Domini nostri Jesu Christi... et Sanctorum Apostolorum... quorum meritis praecibusque concedas ut in omnibus protectionis tuae muniamur auxiliis».

2 Nell'Apologia «ad Theodosium Imp.», si legge: «nella chiesa che si chiama Maria» (PG 76, 471B). Nella Relatio «ad Caelestinum» si legge: «nella chiesa maggiore che si dice Maria» (cfr. SCHWARTZ, Acta Concil. Oecum., I, .3, p. 170). Anche nella «Appellatio» di Flaviano di Costantinopoli a Papa Leone Magno si parla di chiesa «maggiore» (KIRCH, Enchirid. Fontium hist. eccles., ed. V, 1941, p. 500, n. 887). E nella stessa lettera di S. Cirillo agli Alessandrini si dice: «Sappiate che il Santo Sinodo si svolse nella chiesa grande di Efeso, che si appella Maria Deipara» (Ep. 24, Ad Alex., PG 77, 1.38b).



La basilica era a tre navate con unica abside, e con un atrio a quadriportico (cfr. Woord, Discoveries at Ephesus, p. 100).

Sono ben note le entusiastiche manifestazioni di esultanza del popolo di Efeso dinanzi alla definizione dogmatica della Maternità divina (cfr. Hefele-Leclercq., Hist. des Conciles, t. II, p. 287 ss.). È ben nota l'accoglienza manifestamente ostile fatta a Nestorio e l'accoglienza trionfale riservata a Cirillo e ai suoi seguaci. È anche ben nota la pagina vibrante di entusiasmo di S. Cirillo, nella quale racconta le acclamazioni tributate dal popolo a Lui e ai suoi seguaci la sera stessa in cui era stato condannato Nestorio (cfr. Epistola ad Clerum populumque Alexandrinum, PG 77, 137). Efeso, in

quella storica sera, fu tutta un inno di lode ai Padri del Concilio e di ringraziamento a Dio per avere schiacciato il nemico della fede. I Padri del Concilio, nell'uscire, dopo la solenne definizione, dalla chiesa di Maria, Madre di Dio, vennero accompagnati alle loro dimore con le fiaccole, e le donne agitavano, dinanzi a loro, turiboli d'incenso. Lo stesso Nestorio, nella sua autodifesa, mise in rilievo questa esplosione di fervore e di entusiasmo degli Efesini (cfr. Nau, Le livre d'Héraclide, p. 236-237). Tutto ciò dimostra quanto fosse radicato, nell'anima dei fedeli di Efeso, il culto verso la Madre di Dio. La definizione dogmatica fu, evidentemente, l'occasione che lo manifestò e lo fece divampare, non già la causa che lo creò.

Ai fedeli di Efeso fecero eco quelli di Alessandria, la metropoli dell'Egitto, sede episcopale di S. Cirillo, degna emula di Efeso nel culto della Madre di Dio. Nella lettera pastorale al suo clero e al suo popolo, il Santo Dottore li aveva invitati ad una universale esultanza, poiché si trattava di celebrare il trionfo della fede confermata, della disfatta di Satana, della repressione degli scandali suscitati dall'errore finalmente vinto (Epist. 25, PG 77, 140). È facile perciò immaginare l'esultanza di quei fedeli. Ne abbiamo un indizio in ciò che avvenne il giorno di Natale del 432 (il Natale successivo alla definizione efesina). Paolo, Vescovo di Emesa, il quale era stato prima un seguace di Nestorio, avendo aderito alla decisione del Concilio di Efeso, fu invitato da S. Cirillo a tenere in quel giorno, in sua presenza il discorso sull'Incarnazione del Verbo. Non appena ebbe pronunciate le parole: «Madre di Dio ci ha generato l'Emanuele», la folla esplose in calorosi applausi. E gridò: «Ecco, o Cirillo, l'ortodosso, ecco la vera fede un dono di Dio .... Chi tiene un linguaggio diverso sia scomunicato.». «Sì - riprese Paolo di E-



mesa - sia scomunicato dalla Chiesa»; e il popolo replicò: «Ben venuto, o Vescovo ortodosso, voi siete degno di aggiungervi a Cirillo!» (PG 77, 1436).

Il 1° gennaio del 433, Paolo di Emesa tenne un nuovo discorso e una nuova esplosione di entusiasmo, da parte del popolo, accolse le sue parole sulla Maternità divina. (PG 77, 1437 s.).

Il Concilio di Efeso costituì una pietra miliare ed effuse una luce di eterna aurora sul culto di Maria.

4. I PANEGIRISTI DI COLEI CHE È «DEGNA DI OGNI LODE». - Sia in Oriente che in Occidente, si nota, nel secolo V, una vera fioritura primaverile di elogi alla Vergine esprimenti la venerazione che, pastori e fedeli, nutrivano per Lei, particolarmente dopo il Concilio Efesino.

1) Incominciamo dall'Oriente. S. Cirillo d'Alessandria appellava Maria «venerando cimelio di tutta la terra, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro dell'ortodossia indistruttibile, contenenza dell'Incontenibile ...» (Homil. IV, PG 77, 991).

2) S. Proclo, Arcivescovo di Costantinopoli, salutava in Maria (in un discorso tenuto fra il 428 e il 430) il «vanto del sesso femminile», «l'incontaminato cimelio della verginità, il razionale paradiso del secondo Adamo» etc. (De laudibus S. Mariae, PG 65, 681ab).

3) Esichio di Gerusalemme, parlando della festa di Maria, rileva che «se ogni ricorrenza di Santi è degna di lode ed ogni solennità degli amici di Dio è gloriosa... , l'odierno giorno festivo supera ogni gloria. Esso, infatti, ci offre una solennità della Vergine, la quale di tanto eccelle su tutte (le donne) che lo stesso Dio Verbo, volendo esserne accolto, fu da Lei contenuto senza soffrirne ristrettezza ...» (Homil. in Sanctam Matrem Dei, PG, 93, 1453).

4) Basilio di Seleucia, iniziava una sua Omelia mariana rilevando che «chi vuol celebrare la Santa Vergine e Madre di Dio, troverà molti ed insigni motivi di lode». E tra i vari motivi di lode enumera, soprattutto, la sua trascendente grandezza. «Se Paolo - dice, fra l'altro - attesta degli altri Santi: "Di essi non era degno il mondo"



[Ebr., 11, 38], che diremo della Madre di Dio, la quale risplende sopra tutti i martiri, di quanto il sole sopravanza in fulgore tutte le stelle?» (Homil. in Deiparam, PG 85, 425-452).

5) Crisippo di Gerusalemme, a sua volta, iniziava un'Omelia sulla Madre di Dio facendo questo rilievo: «È certo doveroso glorificare, onorare ed esaltare la Verga sempre verde di Jesse, che ha dato il frutto di vita all'intero genere umano». E si protesta «incapace» di tributarle condegne lodi» (PO 19, p. 336).

6) Passiamo ora all'Occidente. Si è distinto, nell'esaltare coi suoi discorsi le glorie della Vergine Madre di Dio, S. PIETRO CRISOLOGO con le sue quattro Omelie sull'Annunziazione (PL 52, 575 ss.). In una di queste, arriva a dire che fu «veramente benedetta, Colei la quale fu più grande del cielo, più forte della terra, più vasta dell'orbe, poiché da sola contenne Dio che il mondo non può contenere. Ella portò Colui che porta l'Orbe, generò il suo stesso genitore, nutrì Colui che nutre tutti i viventi» (Serm. 144, de Annuntiat., PL 52, 584). «Colei che era un piccolo ospizio dell'umanità è diventata il grande tempio della divinità» (ibid., 586).

7) Il poeta SEDULIO CELIO, esalta la Vergine cantando: «Salve, o Santa Genitrice, che hai dato alla luce il Re il quale sostiene il cielo e la terra ... Unendo tu insieme la gioia della maternità con lo onore della verginità, facesti sì che nessuna prima di Te, fosse simile a Te, e nessuna, dopo di Te, Ti sarà simile. Tu, o donna, piacesti a Cristo in modo unico, senza esempio» (Carmen Pascbale, II, 63- 69, PL 19, 599A-600a e 599b).

8) Eusebio Gallicano, dà alla Vergine i titoli gloriosi di «abitazione dell'immensa maestà, speranza della terra, decoro dei secoli, comune gaudio di tutti» (cfr. Maxima Bibliotheca Patrum, Lione 1677, VI, 620-621).

## 5. LA FESTA DELLA «DORMIZIONE» NELLA CHIESA SIRIACA.

La festa della Dormizione di Maria SS. (morte e risurrezione) incominciò, con molta probabilità, a celebrarsi nella Chiesa siriaca verso la metà del secolo V. Ne è testimone l'Omelia metrica composta,

per una tale festa. Per ben 11 volte, infatti, si ripete: «Oggi» da S. Giacomo di Sarug (451-521) (cfr. Bedjan P., S. Martyrii, qui et Sahdoma, guae supersunt omnia, syriace. Accedunt Homiliae Mar Jacobi in Jesum et Mariam, syr'ace, Leipzig, 1902, p. 709-719).

6. LE PRIME NOTE DELL'«AVE MARIA». - La più antica forma di questa sublime e popolarissima preghiera mariana costava, inizialmente, dell'accoppiamento del saluto dell'Angelo Gabriele («Ave, o piena di grazia, il Signore è con Te» [Lc. 1, 28], con la benedizione di Elisabetta («Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno» [Lc. 1, 42]). La prima spinta a questo accoppiamento dei due testi evangelici per formarne una preghiera mariana va forse ricercata nel fatto che una nutrita tradizione di codici pone sulle labbra dell'Angelo anche le prime parole pronunziate da Elisabetta («benedetta tu fra le donne»). A questa primitiva preghiera mariana di lode vennero poi aggiunti brevi sviluppi. La seconda parte («Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi») è forse una aggiunta post-efesina (come reazione ortodossa all'eresia nestoriana).

Le parole dell'Angelo e quelle di Elisabetta incominciarono ad apparire nelle liturgie orientali (siriaca ed egiziana) verso il secolo V, come risulta da un ostrakon (= pezzo di coccio con iscrizione dipinta) di quel tempo, proveniente da Tebe (cfr. Leclercq H., Prière à la Vierge Marie sur un ostrakon de Louqsor, in «Bulletin d'ancienne littérature et d'archéologie», 2 [1912] p. 3-23). Nella liturgia romana invece una tale preghiera venne introdotta nel secolo VI, da S. Gregorio Magno, nell'offertorio della Messa della Domenica IV di Quaresima (cfr., S. Gregori M., Opera, PL 78, 645B). In tal modo, la preghiera mariana primitiva riceveva, in forma definitiva, la struttura che conserverà attraverso i secoli successivi, non ostante le aggiunte che le verranno fatte.

7. IL SARCOFAGO DI ADELFIA IN SIRACUSA. - Al secolo V appartiene il frammento di un coperchio di sarcofago di una certa Adelfia, che si conserva nel Museo di Siracusa (tav. LXXXII, 2).

Il gruppo ci mostra una donna velata, seduta sopra una cattedra, coi piedi sopra uno sgabello. Altre quattro donne, anch'esse col velo in testa, sono ai suoi fianchi: una di esse è seduta in terra,



in atteggiamento contemplativo, con le mani giunte in atto di preghiera, rivolta verso la donna seduta sulla cattedra. Una quinta donna senza velo, condotta da due compagne anch'esse senza velo, si dirige verso la donna seduta sulla cattedra.

Secondo H. Leclercq, la figura principale assisa sulla cattedra, coi piedi su di uno sgabello (segno di onore) è la Madonna. Il gruppo di donne che si trovano presso di Lei sono le vergini e le sante che circondano, in Cielo, il trono della Madre di Dio. Il gruppo di tre donne senza il velo in capo che si dirigono verso la donna seduta in cattedra, sarebbero due sante protettrici della defunta, di cui esse conducono l'anima dinanzi a Maria (cfr. «Dict. Archéol. Chrét. Lib.», X, 2, col. 20, 33) 3.

8. CHIESE MARIANE IN PALESTINA. - A Nazaret, verso la metà del secolo V (come risulta dai recenti scavi) sopra la chiesa di stile sinagogale eretta sul luogo dell'Annunziazione fin dal secolo II) venne costruita una basilica bizantina di tre navate, preceduta dall'atrio. Questa chiesa verrà poi eliminata dai Crociati del secolo XII, per dar luogo ad una nuova basilica: quella dei Crociati (cfr. Bagatti B., O.F.M., Gli scavi di Nazareth. Vol. I: dalle origini al sec. XII. Gerusalemme, 1967, p. 78 ss., p. 168).

A Gerusalemme, nella presunta tomba di Maria SS., verso la metà del sec. V, sorgeva la basilica del sepolcro di Lei, basilica poi distrutta nel periodo mussulmano (cfr. Abel F.M., Jérusalem, in «Dict. Arch. Chrét. et Lit.» 2332-2334).

Anche sul monte Garizim (la montagna sacra dei Samaritani), gli scavi hanno accertato l'esistenza di una imponente basilica ottagonale elevata in onore della «Madre di Dio» nel 485 dall'imperatore Zenone (cfr. Abel F.M., in «Atti del III Congreg. Internaz. Archeol. crist.», Roma, 1914, p. 501-502).

9. CHIESE MARIANE NELL'ASIA MINORE. - In Adalia, la «Giumain giamissi» non è altro che una grandiosa Basilica della Tutta Santa, costruita nel secolo V e poi trasformata nel secolo VII (cfr. Rott H., Kleinasiatische Denkmaler aus Pisidien, Pamphylien, Kap-

---

3 Il Wilpert (nell'opera «La fede della Chiesa nascente, secondo i monumenti dell'arte funeraria antica», Città del Vaticano, 1938, p. 308-309) dà un'altra interpretazione, pur salvando il significato mariologico.



padokien und Lykien, Leipzig, 1908 [Studien uber christliche Denkmaler, 5-6] p. 33, ss.).

Degna di nota anche la basilica della Tutta Santa in Tomarza (a croce con cupola, coro poligonale, volte) del secolo V-VI (cfr. Root, op. cit., p. 181 ss.).

In un pezzo d'architrave di marmo bianco scoperto presso il muro della città di Mileto, è incisa la parte essenziale di una iscrizione dedicatoria di un Santuario consacrato alla fine del secolo V, «a Nostra Signora la Santa gloriosa Madre di Dio e sempre Vergine Maria, il proprietario di Kurros» (Grégoire H., Recueil des Inscriptions chrétiennes d'Asie Mineure, 1 [1922] p. 70, n° 224).

Un'altra basilica della Tinta Santa si trova a Busluk Frek ed è a pianta crociforme, anch'essa del secolo V, o, al più tardi, della prima metà del secolo VI (cfr. Root, op. cit., p. 188-189).

Di particolare interesse è la chiesa della Madonna di Korykos la quale ha invaso una grotta sacra con un santuario pagano, e risale al secolo V. Un'iscrizione greca metrica contiene l'invocazione di un certo Paolo alla Vergine, ed ha il carattere di una vera e propria epigrafe dedicatoria (cfr. J. Keil u.A. Wilhelm, Denkmaler aus dem rauhen Kilikien [Monumenta Asiae minoris antiqua, III]; Manchester Univ. Press. 1931, p. 217-219).

Da un'iscrizione inedita del secolo VI appare che a Tiro vi era un'«antica chiesa di Santa Maria». Se era «antica» nel secolo VI, essa doveva risalire, per lo meno, al secolo V o al secolo IV (cfr. Tallon M., presso «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 897).

10. CHIESE MARIANE NELLA SIRIA. - Nella località Schèkh sièman, vi è una basilica a tre navate (divise da colonne, abside e pastofori, atrio con nartece e colonnato etc.). Un'epigrafe, tradotta in italiano, dice: «Santa Maria, Madre di Dio, aiuta Sergio costruttore. Amen». Vi sono buoni argomenti per ritenerla del secolo V (cfr. Butler H.C., Early Churches in Syria, 2, Princeton [Pubblicazioni della Princeton University] 1929, p. 56).

A Kanàsir, vi è un'immagine della Madonna col Bambino scolpita in pietra (forse la prima che si conosca) nel secolo V (cfr. Butler, l.c., p. 245).

Forse del V secolo è anche la chiesa dedicata alla Madonna in Zebed (cfr. Butler, l.c., p. 78-79).



11. CHIESE MARIANE IN COSTANTINOPOLI. - La più antica chiesa mariana di Bisanzio sarebbe il Santuario costruito da Ciro, prefetto della città e del pretorio, sotto l'Imperatore Teodosio II (408- 450) presso un cipresso in cui era custodita un'icone miracolosa (cfr. Janin R., A.A., Les Églises et les Monastères de Constantinople, Paris 1959, p. 201-203; in quest'opera si parla di ben 124 Santuari Mariani per la sola Costantinopoli).

Durante il secolo V, a Costantinopoli e nei suoi sobborghi, venivano costruite tre basiliche mariane o «tre case di preghiera», per opera di Teodosio II (408-450) e di sua sorella Pulcheria: una alle Blacherne, una a Calcopratia e la terza a gli Odeghi (cfr, Teodoro Lettore, Hist. Eccl., PG 86, 1, col. 168) 4.

Nella basilica delle Blacherne (cfr. Janin, op. cit., p. 169-179) - i fasti della quale son legati alla storia dell'Impero - veniva conservata una reliquia dell'abito della Madonna (un manto che ricopre la testa e le spalle), proveniente dalla Palestina e donata a Costantinopoli per opera di Pulcheria, sotto il regno di Marciano nel 451 (cfr. Ebersolt, Sanctuaires de Bysance, p. 45-46). Nel 473, l'Imperatore Leone I aggiungeva all'edificio primitivo, sul lato sinistro, una cappella laterale, la quale doveva ricevere la reliquia della «veste» della Vergine (cfr. Scbneider A.M., Die Blachernen, in «Oriens», 4 [1951] p. 82-120) 5.

Nella basilica di Chalcopratia veniva venerata la reliquia della cintura della Vergine, reliquia ché sarebbe stata portata a Costantinopoli dall'Imperatore Arcadio (395-408) e riposta in un prezioso reliquiario, ossia, nella «santa cassa».

Nella basilica degli Odeghì (= Guide) si venerava un'immagine della Madonna che si riteneva dipinta da S. Luca, immagine che

4 Molto dubbia è la notizia dello Ps-Codino intorno ad una chiesa della Madre di Dio eretta da Costantino il Grande nel Sigma (cfr. CECCHELLI C., op. cit. I, p. 240).

5 Una tale «veste» - secondo il racconto di Synkellos - sarebbe stata portata a Costantinopoli dalla Palestina verso il 472, dai patrizi Galbios e Candidos. Insieme alla «veste», l'Imperatore Leone I e la sua sposa Verina deposero nella cappella un'immagine tutta in oro e perle preziose. L'immagine rappresenta la purissima Vergine assisa in trono; ai lati della Vergine figurano Leone I e Verina che porta il suo proprio figlio Leone, il giovane imperatore prostrato dinanzi alla Madonna, e Arianna loro figlia. Da allora in poi quell'immagine rimase sopra l'altare della santa cassa (cfr. WENGER A., Notes inédites sur les empereurs Théodose I, Arcadius, Théodose II, Léon I, in «Revue des Etudes byzantines», 10 [1952] p, 54-56).



Eudossia (secondo Teodoro il Lettore) avrebbe inviato da Gerusalemme all'Imperatrice Santa Pukheria (cfr. Teodoro il Lettore, Hist. Eccles., PG 86, 165). Questa notizia di Teodoro il Lettore (la prima del genere) ha servito ad alimentare la leggenda della «Madonna di S. Luca», ossia, della Odighitria di Costantinopoli, riprodotta innumerevoli volte.

Al tempo di Teodosio II e di S. Pulcheria risale anche la fondazione della chiesa della Madonna a Kyros, un quartiere di Costantinopoli (cfr. Richter I P. F., Quellen der byzantinischen Kunstgeschichte, Wien, 1897, p. 157).

Particolare menzione merita il santuario di S. Maria «della Sorgente», posto un po' fuori della città di Bisanzio. Secondo la tradizione, Leone I (457-474) avrebbe costruito il primo oratorio, probabilmente, sopra un «Nymphaeum» o santuario pagano delle Ninfe, contrapponendo il culto della Vergine àl culto delle Ninfe. L'Imperatore Giustiniano poi, nel secolo VI, andando un giorno a caccia, avendo notato il grande concorso di popolo a quel piccolo santuario, lo rinnovò, trasformandolo in una grande basilica (cfr. Ebersolt, Sanctuaires de Bysance, p. 63-65). L'immagine che si venerava in questa basilica era quella di un'orante «sorgente di vita», come si canta nei carmi di Manuele Files: «Io vedo in Te, Vergine, la sorgente della vita; Tu calmi la gravità del pericolo; Tu mi rianimi coi tuoi prodigi, Tu che porti nel tuo seno la fonte dell'immortalità» (Carm., ed. E. Miller, I, Paris, 1855, p. 376; II, 1857, p. 157-158, 399). La Madonna è in forma di Orante, con le braccia aperte, ed ha, dinanzi al suo petto, Gesù Bambino, anch'Egli con le braccia aperte; entrambi poi escono da una specie di conca di acque miracolose (cfr. Ebersolt, op. cit., p. 64 e 65, Iig. 11)6.

12. CHIESE MARIANE IN EGITTO E NELL'APRICA ROMANA. - Al secolo V (o VI) risale la basilichetta dedicata alla Madonna in Deyral-Mégma (cfr. Monneret de la Villard U., in «Atti del IV Congresso Archeol. Crist., Città del Vaticano, 1940, p. 295).

A Cartagine, alla fine del secolo V, sorgeva una «basilica sanctae Mariae», una basilica palatina, della decorazione della quale Pie-

---

6 Sopra una tale figurazione, vedi PRANDI A., Questioni iconografiche: a proposito della *** , e di alcuni inediti del Museo Civico di Bologna, Roma, 1962, Estr. dalla Rivista: «Commentari», n° 1.

tro Referendario (dell'età vandalica) scrisse versi (cfr., Monçeaux, in «Revue Archéologique, 1906, I, p. 189-190 e n. 154). L'Imperatore Giustiniano la restaurò (cfr. Procop., de Aed., I, VI, 5-2; Bell. Vand., II, 14, 3).

A Cartagine, è stato trovato un quadrato fittile (forse del sec. V) con un rosone e la scritta: «SCA MARIA AIUBA NOS»: «Santa Maria, aiutaci» (cfr. Delattre, Invocations africaines à la Ste Vierge, Tunisi, 1912).

13. CHIESE MARIANE IN GRECIA. - A Salonicco (l'antica Tessalonica), verso la fine del sec. V, esisteva una basilica di tipo orientale a cupola dedicata alla «Sophia» (il titolo di «S. Sofia» associa la venerazione della Madre al Figlio, Sapienza incarnata). La Madonna dell'Abside tuttavia fu tessellata verso la fine del sec. VIII (cfr. Diebl, Le Tourneau et Saladin, Les Monuments chrétiens de Salonique, Paris, 1918, p. 117 s).

Un'altra vetusta basilica dedicata alla Tutta Santa in Salonicco nel secelo V (come risulta da tracce di stupendi mosaici ornamentali) è quella oggi appellata Eski-giuma (cfr., Diebl, Le Tournau et Saladin, op. cit., p. 35 ss.).

A Nicea (Iznic), nel secolo V, veniva dedicata una chiesa a Santa Sofia (cfr. Schneider A. M., Die Romischen und Byzantinischen Denkmaler van Iznic-Nicea, Istanbuler Forschungen, Br. XVI, Berlin, 1943, p. 11-14).

14. CHIESE MARIANE IN ROMA E IN ITALIA. - Prima che sorgesse la basilica di «S. Maria Antiqua» (al Foro romano), vi era già, nello stesso luogo, un oratorio dedicato alla Madonna, poiché nell'abside si vede l'immagine di una Madonna in trono col Bambino in braccio, tra due Angeli (segno di venerazione). Questa antica immagine fu tagliata, sulla sinistra, dallo scavo dell'abside praticato allorché la piccola abside dell'Oratorio venne abbattuta per costruire (nel secolo V, forse poco dopo il Concilio di Efeso, per opera della colonia greca) proprio all'ingresso del Palazzo Imperiale (dov'era la caserma, il «praetorium» del corpo di guardia), luogo che nell'età classica era dedicato alla dea Minerva. In tal modo, alla vergine dea pagana veniva opposta la Vergine Madre della Sapienza



incarnata. Tale consacrazione dell'ingresso all'augusta Madre di Dio estendeva, evidentemente, a tutto il Palazzo Imperiale, la protezione della medesima. Tanto più che nel Palatino sorgeva il tempio di Cibele, madre degli Dei (il cui simulacro era venuto da Pessinonte), la quale veniva raffigurata con la corona murale turrita (propria delle divinità protettrici della città). Cfr. Tea E., La Basilica di S. Maria Antigua [Pubbl. dell'Università Cattolica del S. Cuore, XIV, della S.V.; Scienze Storiche], Milano, Vita e Pensiero, 1937). Sempre a Roma, Papa Sisto III (432-40), all'indomani del Concilio di Efeso e a perenne ricordo del medesimo, rinnovava («nova tecta») la basilica di Papa Liberio (352-66) sul colle Esquilino, dedicandola all'augusta Madre di Dio e decorandola con meravigliosi mosaici tuttora esistenti.

Altre chiese mariane sorgevano, nel secolo V, in varie parti d'Italia.

A Vicenza, verso la fine del secolo V (o all'inizio del secolo VI) sorgeva una chiesa o cappella dedicata alla Madonna, costruita accanto alla chiesa dei Santi Felice e

Fortunato e della quale sono state trovate, recentemente, tracce musive parietali (cfr. Lorenzon G., la basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, Quaderni n. 3 e n. 4 del 1938).

Ad Aquileia, la basilica patriarcale (del secolo V o VI) era dedicata alla Madonna, come risulta da un documento di Carlo Magno al Patriarca Massenzio del 21 dicembre 811 (cfr. B.M. De Rubeis, Monumenta Ecclesiae Aquileiensis, Strasburgo, 1740, coll. 401 seg.).

A Parenzo vi è una basilica dedicata, nel secolo V, alla B. Vergine e a S. Mauro martire (cfr., Pogatscbig, Parenzo dalle origini sino all'Imperatore Giustiniano, in «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e Storia Patria», 27 [1910] p. 76).

In Ancona la basilica romanica di S. Maria di Piazza ha rivelato, sotto il pavimento, le vestigia di un'altra chiesa molto più antica (probabilmente mariana), con mosaici pavimentali della seconda metà del secolo V (cfr. Serra L., Monumenti cristiani del V e VI secolo scoperti in Ancona sotto la chiesa di S. Maria in Piazza. Estr. da «Rassegna Marchigiana» a. VII, nn. 4-5, 1929).

Al secolo V pare che risalgano anche i seguenti Santuari: B. Vergine Marcelliana in Monfalcone (Dioc. di Gorizia); S. Maria delle Grazie in Grado (Dioc. di Gorizia); Madonna del Canneto in Set-



tefrati (Dioc. di Aquino-Sora-Pontecorvo); S. Maria Maggiore di Siponto in Manfredonia; S. Maria di Farfa Sabina (Rieti).

15. CHIESE MARIANE IN FRANCIA. - Anche in Francia, tra il secolo V e il secolo VI, vennero erette, con ogni probabilità, varie chiese dedicate alla Madonna. S. Nicasio, Vescovo di Reims, nel secolo V, costruiva in quella città, un po' più all'ovest dell'antica chiesa episcopale (dedicata ai SS. Apostoli e a S. Sinforiano) una nuova basilica dedicata alla Vergine e ne fece la sua cattedrale, la quale, nel secolo IX venne ricostruita sopra una pianta più vasta (cfr. Demaison, Les Cathédrales de Reims antérieurs au XIIIe siècle, in «Bulletin Monumental», 85 [1926] p. 67-116).

Altre chiese vennero dedicate alla Madonna a Tolosa (cfr. S.

Gregorio di Tours, Hist. Franc. II, 49; IV; 1) e a Lione (cfr. id., De gloria Confess., LXIV) etc. In Francia ben 26 cattedrali sarebbero anteriori al secolo VI (cfr. Beissel St., Geschichte der Verehrung Marias in Deutschland wàrend des Mittelalters, Friburgo i. Br. 1909, p. 20).

Al secolo V pare che risalgano anche i seguenti Santuari: N. D. de Bethléem (in Ferrieres-en-Gatinais, Loiret); N.-D. due Chateau (in Saignes, Cantai); N.-D. de Bauvoir (in Moustiers - Sainte - Marie, Basses-Alpes); N.-D. d'Orgon (in Saint-Zacharie, Var); N.-D. des Anges (in Pignans, Var); N.-D. de la Confession (in Marseille, Bouches-du-Rhòne); N.-D. de l'Agenouilhade (in Agde Hérault); N.D. de Grau (in Agde, Hérault).

16. CHIESE MARIANE NELLA SPAGNA. - Al secolo V risalirebbero i seguenti Santuari: N.S. dels Archs o de los Arcos (in Santa Pau, Gerona); N.S. del Camino (presso Léon); N.S. de la Hiniesta (in Sevilla) 7.

17. MEDAGLIE MARIANE. - Nel Museo Vaticano si conservano medaglie con l'effige di Maria SS. Alcune di esse sono bellissime, ri-

---

7 In India risalirebbero, secondo la tradizione, al sec. V, il Santuario di Elangulam e quello di Kundamaloor.



salgono al secolo V e presentano un forellino il quale dimostra che venivano portate al collo, come si usa oggi, per testimoniare la propria devozione verso la Vergine e per impetrarne il validissimo patrocinio.

## Sec. VI

Continua, sia in Oriente che in Occidente, l'impulso della solenne definizione dogmatica del Concilio Efesino.

1. SVILUPPO DELLA LITURGIA MARIANA IN ORIENTE. - Le feste dell'Assunzione, dell'Annunciazione, della Natività di Maria e della Presentazione.

Nella prima metà del secolo VI, sotto l'influsso della definizione efesina, incominciano a comparire, in Oriente, quattro nuove feste mariane: quella dell'Assunzione (15 agosto), quella dell'Annunciazione (25 marzo), quella della Natività di Maria (8 settembre) e quella della Presentazione di Maria al Tempio (21 novembre).

1) La festa dell’Assunzione o del Transito di Maria SS. ha avuto origine in Gerusalemme. Sotto il Patriarca Giovenale (422-4 58) si celebrava in quella città, il 15 agosto, la festa o «il giorno di Maria Thetokos»1. Dal formulario liturgico (riferito dal «Sinassario Armeno» copiato a Gerusalemme verso il 434) e dalla Omelia di Crisippo di Gerusalemme (PO 19, 336-343) appare che questa festa del 15 agosto, nel corso del secolo V, aveva come unico oggetto la maternità divina e veniva celebrata nella chiesetta del Katisma costruita nella strada che conduceva a Bethlehem. Verso la fine del secolo V o all'inizio del VI, la festa del 15 agosto, a Gerusalemme si trasportò a quanto sembra al Getsemani e incominciò a diventare, a poco a poco, sotto l'influsso degli Apocrifi Assunzionisti la festa della Dormizione di Maria Santissima, come appare dall'Omelia di Theoteknos, Vescovo di Livias (cfr. Wenger A., A. A.,

---

1 La prima festa liturgica mariana fu causata non già dalle feste dei martiri (come falsamente si crede) ma dall'intimo nesso della maternità divina con Cristo, ossia, dalla fede della Chiesa nel mistero della Incarnazione del Verbo.

69

L'Assomption de la T. S. Vierge dans la tradition byzantine du VI siècle au X siècle: Etudes et documents, Paris 1955, p. 271-291). Verso il 600 l'Imperatore Maurizio fissava per tutti il 15 agosto per la celebrazione della festa della Dormizione.

Verso la fine del sec. VI, anche la liturgia bizantina adottava la festa gerosolimitana del 15 agosto, che diventerà poi la più grande festa fra tutte le feste mariane, sia in Oriente che in Occidente.

2) Come la festa dell'Assunzione fu uno sviluppo liturgico della festa primitiva di «Maria Theotokos», così la festa dell'Annunziazione fu uno sviluppo liturgico della domenica mariana d'Avvento (inseritasi, nel secolo IV, nella liturgia del primitivo ciclo natalizio). La festa dell'Annunziazione (25 marzo) si vede comparire nei primi decenni del secolo VI. La più antica Omelia che si conosca su tale festa è quella di Abramo d'Efeso, che risale agli anni 530-550 (cfr. PO, 297). A partire dai tempi dell'Imperatore Giustiniano (527-565), la nuova festa dell'Annunziazione venne a trovarsi inserita nella liturgia bizantina. Tra la fine del secolo VI e l'inizio del VII, la nuova festa dell'Annunziazione veniva estesa ai Patriarcati di Antiochia (cfr. Anastasio vescovo di Antiochia, In Annuntiationem, PG 89, 1375-1366), di Alessandria (cfr. Chronicon Paschale del 624, ed. Dindorf, vol. I, Bonn, 1832, p. 173) e di Gerusalemme (cfr. S. Sofronio Patr. di Gerusalemme, In Annuntiat., PG 87c, 3217-3288).

Nelle liturgie orientali di S. Giacomo e di S. Marco, all'offertorio della Messa dell'Annunziazione vi era l'«Ave Maria» (naturalmente, la prima parte soltanto).

Nel nuovo Calendarium Romanum, ha preso il titolo di «Annunziane del Signore» per sottolineare che si tratta principalmente di una solennità del Signore» (p. 119).

3) La festa della Natività di Maria dovette essere originata dalla festa della Natività di S. Giovanni Battista celebrata a Costantinopoli (cfr. Sinax. Ecclesiae Constantinopolitanae, p. 767). Se della nascita del Precursore di Cristo fu detto che molti avrebbero esultato a causa di essa (Lc. 1, 14), con maggiore ragione ciò va detto della nascita della Madre di Cristo. La prima menzione di una tale festa - secondo P. Jugie - si incontrerebbe presso l'Imperatore Giustiniano (fra il 530-550) (Cfr. Jugie, La mort et l'Assomption ..., p. 174).

70

4) La festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio (narrata dal «Protovangelo di Giacomo», del sec. II), secondo l'Amann ed il Pargoire, sarebbe stata celebrata a Gerusalemme fin dal sec. VI, e sarebbe stata occasionata dalla dedicazione della chiesa di S. Maria Nova (costruita dall'Imperatore Giustiniano sulle rovine del Tempio di Gerusalemme, probabilmente a ricordo della presentazione di Maria bambina al Tempio). Una tale dedicazione (avvenuta nel novembre del 543) avrebbe dato origine, con molta probabilità, alla festa della Presentazione (cfr. Amann, Le Protévangile de Jacques, p. 161; Pargoire, L'Église byzantine de 527 à 847, Paris 1905, p. 115).

Durante il sec. VI, la festa della Presentazione veniva celebrata anche in Antiochia e a Costantinopoli e poi per tutto l'Oriente.

2. L'INNO «ACATISTO». - Agli inizi del secolo VI pare che risalga il celebre inno «Acatisto» (= non seduto, perché veniva cantato in piedi), comunemente attribuito a

Romano il Melode (481- 518). È composto di 24 strofe, suddivise in due serie o parti, di dodici ciascuna. Quelle di numero impari, nonché quella iniziale, terminano tutte con dodici saluti alla Vergine: «Salve, sposa illibata!»; mentre quelle pari terminano col grido gioioso: «Alleluja!» (cfr. Raschini Gabriele, Dizionario di Mariologia, Roma, 1961, p. 7, con ampia bibliografia).

Gli elogi tributati dall' «Acatisto» alla Vergine sono meravigliosi. Viene appellata «Stratega invincibile», la quale possiede «la forza contro cui è vano combattere». Ella «libera dai pericoli d'ogni sorta», Colei «per la quale la gioia risplenderà, «la maledizione si allontanerà ...»; Colei che è «altezza inaccessibile alla ragione umana», «profondità imperscrutabile anche agli occhi degli Angeli», «trono del Re», Colei che «regge Colui che tutto regge», la «stella annunziatrice del Sole», la «Rinnovatrice della creazione», «preludio dei miracoli di Cristo», «scala sovraceleste donde è disceso Dio», «Ponte di transito, per quelli della terra, al Cielo», «degli Angeli gaudiosa meraviglia», «dei demoni sconfitta miserevole» Colei che «trascende la sapienza dei saggi», che «illumina il cuore dei credenti», «orto soave per quanti vogliono falciare salvezza», «virgulto di pianta che non dissecca», «possesso di frutto che non marcisce», «terreno germogliante



dolcezza di misericordia», «propiziatrice di perdono per tutto il mondo», «confidenza degli uomini in Dio», «Protettrice di greggi razionali», «mezzo di difesa contro gli avversari invisibili», strumento ch'apre le porte del Paradiso», «degli Apostoli bocca mai tacente» dei martiri coraggio indebellabile», «baluardo della Fede», vessillo fulgido della Grazia», Colei «per la quale fu spogliato l'inferno», «per la quale fummo rivestiti di gloria», Colei che è «Madre dell'astro che non tramonta», «raggio del mistico giorno», «guida di saggezza per i credenti», «allegrezza di tutte le generazioni», Colei che «ha riportato gli uomini sulla retta via», Colei che è «roccia dei dissestati», «colonna di fuoco guidante chi è nella tenebra», «rifugio dell'universo», «ministra di allegrezza santa», fonte «da cui sgorga latte e miele», «nuova creazione», «fiore della verginità», «corona della fortezza», «rivelatrice della vita angelica», «pianta dai mirabili frutti, nutrimento dei fedeli», «albero dai rami ombrosi sotto cui molti si rifugiano», «rifugio di chi dispera», «veicolo santissimo di chi sta al disopra dei Cherubini», «chiave del regno di Cristo», «barca di quanti amano di esser salvi», «porto dei naviganti di questa vita», «difesa di vergini... e di quanti ricorrono» a Lei, «porta della salvezza», «corifea della divina bontà», «educatrice soave di vergini», la quale «adorna le anime sante per le nozze mistiche»; Ella è «l'afflato del profumo di Cristo» «della Chiesa fortezza inconquistabile», «degna di tutti i canti» (cfr. Del Grande C., L'Inno Acatisto, Firenze, 1948).

È difficile immaginare elogi più vari e più suggestivi.

3. LA «FESTIVITAS SANCTAE MARIAE» IN OCCIDENTE. - Durante il secolo VI si trova una «festivitas sanctae Mariae» in Roma e nelle Gallie.

A Roma, la «feria IV quattuor Temporum Adventus» già nel sec. VI presentava evidenti elementi mariani. Esisteva, inoltre, in Roma, nel secolo VI, una festa propria della Madonna, come l'attesta una Messa composta tra il 560 e il 590 (cfr. Botte, La Première fete mariale dans la Liturgie romaine, in «Eph, Lit.» 47 [1933], p. 425-430:

Chavasse A., Le Sacramentaire Gelasien [Bibliothèque de Théologie, Ser. 4, 1], Paris 1958, p. 651-656). Questa Messa veniva detta nell'Ottava di Natale (1° genn.), ossia,

72

l'«Octaba Domini» che veniva celebrata nella chiesa di S. Maria Rotunda (il Pantheon), con formulari nettamente mariani tuttora sussistenti, almeno in parte, e riferentisi alla maternità divina e verginale il 1° gennaio.

Questa Messa mariana, verso la fine del sec, VI, da Roma passò ai libri liturgici dell'antico rito gallicano. Era un adattamento della Messa romana alla festa della Vergine che si celebrava allora, nella Gallia, il 18 gennaio (non già il 1° gennaio, come a Roma).

S. Gregorio di Tours (+ 594) testimonia l'esistenza, nelle Gallie, di una tale «festa sacra a Maria» a metà del decimo mese dell'anno (De gloria martyrum, 9, in PL 71, 713). Poiché l'anno aveva allora inizio col mese di marzo, ne segue, che il mese «decimo» è genn., e il giorno è il 18 gennaio, come si legge in alcune recensioni del Martirologio Geronimiano (cf. Comm. Martyr. Hieron., p. 34) al 18 genn.: Depositio sanctae Mariae (Acta Sanctorum, Nov. 2, 2, 45 s.). Si tratta (come risulta da testi liturgici gallicani) di una festa della Madonna in genere senza relazione a qualche particolare mistero mariano. Su tale festività esiste un'Omelia di S. Cesario di Arles (+ 1543) (cfr. Capelle B., La Messe gallicane de l'Assomption: son raynnement, ses sources, in «Misceilanea Liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg [Bibl. «Eph. Lit.» 23] 2, p. 36-51).

Nel nuovo Calendarium Romanum questa antichissima festa mariana celebrata il 1° gennaio, è stata restaurata col titolo di «Solennità della Santa Madre di Dio Maria».

4. IL CANTO LITURGICO E LA MADONNA, - L'omaggio reso alla Vergine dal canto fermo o omofonico (detto «Gregoriano» da S. Gregorio Magno il quale, nel secolo VI, raccolse e modificò melodie in canto fermo già in uso prima di lui) supera quello reso a tutti gli altri santi. Questi melodiosi atti di omaggio alla Vergine si trovano sparsi nel Graduale (l'Ave Maria della quarta domenica d'Avvento; l'antifona al Benedictus della stessa domenica; il maestoso introito di Sedulio: Salve Sancta Parens ...; le melodie per la festa della Purificazione e per le altre feste mariane) e nell'Antifonario o vesperale («A solis ortus cardine» di Sedulio, l' «Ave Maris Stella» etc.).

5. L'OMILETICA MARIANA. - Tra i cantori delle glorie di Maria

73

in Oriente, meritano di essere ricordati Abramo vescovo di Efeso (In Annuntiat., PG 89, 1375-1386; 1385-1390) e lo pseudo-Gregorio Taumaturgo (In Annuntiat., PG 10, 1155-1170). In Occidente invece sono degni di particolare menzione S. Eleuterio vescovo di Tournai (531?) in vari discorsi (PL 65, 91 ss.) e S. Ildefonso vescovo di Toledo (669) al quale sono stati attribuiti quattordici discorsi mariani di assai dubbia autenticità (PL 96, 823-317).

6. LA PORTENTOSA E SUGGESTIVA CONVERSIONE DI TEOFILO PER OPERA DI MARIA (a. 537). - La conversione di Teofilo, sacerdote economo della Chiesa di Adana in Cilicia (Anatolia sud-orientale) può definirsi l'episodio, il miracolo della Madonna più famoso, più universalmente conosciuto. Innumerevoli scrittori, sia orientali che occidentali, fino al secolo XVIII, l'hanno narrato2.

Le linee fondamentali della storia di Teofilo si possono ridurre alle seguenti. Teofilo era salito in tanta stima che il popolo lo voleva per suo vescovo; ma Egli, per modestia, si oppose. In seguito però, avendolo alcuni malevoli calunniato, Egli venne deposto dall'ufficio di economo della sua Chiesa di Adana. Questa ingiusta punizione lo ferì talmente che, accecato dalla passione, si presentò ad un mago ebreo il quale lo mise in relazione col demonio affinché l'aiutasse in quella situazione così penosa. Il demonio rispose che, se voleva il suo aiuto, avrebbe dovuto rinunciare a Gesù e alla sua

---

2 È entrato nell'innologia latina medievale, nei messali, nelle preghiere, nei libri dei miracoli e nei discorsi. È stato oggetto di poemi (quello della benedettina Hrotsvitha (+ 999 o 1022, PL 137, 1101-1110) e quello di Marbodo vescovo di Rennes (+ 1123, PL 171, 1593-1603) e di commedie (è celebre quella di Rutebeuf: cfr. C'JHEN G., in «Maria» del P. Du Manoir, II, p. 30-32). È stato anche illustrato dalia pittura e dalla scultura, L'influsso di un tale episodio nel culto, nella devozione mariana e, in modo particolare, nella fiducia dei cuori nella misericordia di Maria è stato incalcolabile.

L'autore di un tale racconto è un certo Eutichiano, chierico e domestico dello stesso Teofilo. Egli è teste oculare del fatto: «ho scritto - dice - con sicurezza ciò che vidi coi miei occhi, e ciò che udii con le mie orecchie dalla sua beata lingua e l'ho esposto ai fedeli amici ed uomini a gloria di Dio Onnipotente e Signor Nostro Gesù Cristo il quale viene glorificato nei suoi santi». Il testo greco di Eutichiano venne tradotto in latino al tempo di Carlo il Calvo (843-877) da un certo Paolo diacono della santa chiesa di Neapolis (cfr., PL 73, 671, 672).

Il testo del racconto si può leggere integralmente negli «Acta Sanctorum», 4 febr., p. 489-493: Miraculum S, Mariae de Theophilo poenitente, auctore Eutychiano, interprete Paulo Diacono Neapoleos.



Madre, avrebbe dovuto firmare di sua mano una tale rinunzia e avrebbe dovuto consegnargliela. Teofilo accettò. Il giorno seguente, il Vescovo di Adana, riconosceva l'ingiustizia della condanna di Teofilo, gliene chiedeva perdono e lo reintegrava nel suo ufficio. Dinanzi a questo cambiamento di scena, Teofilo, lacerato dal rimorso, non faceva altro che piangere. Si portò in chiesa, si inginocchiò dinanzi ad una immagine della Vergine, riponendo in Lei tutta la sua fiducia. Per quaranta giorni continuò a pregare e a piangere. Ma una notte gli apparve la Vergine e l'assicurò del suo materno interessamento. In un'altra apparizione la Vergine l'assicurò del perdono. Ma Teofilo chiese alla Vergine di poter riavere l'empio foglio da lui consegnato al demonio. Dopo tre giorni, una notte, il penitente Teofilo si sveglia e trova sul suo petto lo scritto da lui consegnato al demonio. Il giorno seguente, mentre il Vescovo si trovava in chiesa con una moltitudine di fedeli, fra pianti e singhiozzi, Teofilo andò a gettarsi ai suoi piedi, narrò quanto gli era accaduto e gli consegnò l'infame foglio, che il Vescovo fece tosto

bruciare dinanzi a tutti, fra la più viva commozione. Tre giorni dopo Teofilo, ritornato nella chiesa di Maria, ivi moriva, sereno e contento, ringraziando Gesù e la sua SS. Madre.

7. CHIESE DEDICATE, NEL SECOLO VI, ALLA MADONNA.

1) In Palestina. Nel 530, esisteva già, presso la Piscina Probatica, una chiesa di «Dama Maria», probabilmente eretta da Eudossia (444-460). (Cfr. Van der Vliet, Sainte Marie, ou Elle est née et la Piscine Probatique, Gerusalemme-Parigi, 1938).

Nel cuore stesso della Città Santa, il 10 novembre 543, l'Imperatore Giustiniano elevava una chiesa alla Vergine, detta «Santa Maria Nuova» (in opposizione all'antica chiesa della Natività) andata in rovina nel secolo VIII e ricostruita dai Crociati nel secolo XII.

La chiesa ottagonale della pretesa tomba della Vergine in Gerusalemme, nel Getsemani - secondo il Typicon georgiano dell'anastasis - sarebbe stata eretta dall'Imperatore Maurizio (582-602).

A Madabà, vi era una chiesa dedicata alla Theotòkos della seconda metà del secolo VI (cfr. Leclercq, Madaba, in «Dict. Arch., Chrét. lit.», col. 860-63). Sul pavimento si legge questa iscrizione:



«Santa Maria, aiuta Mena tuo servo» (ibid., col. 862).

Nell'interno della rotonda, presso l'abside, si legge questa iscrizione relativa al pavimento in mosaico: «Questo bel lavoro in mosaico di questo santuario e casa santa della tutta pura Sovrana Madre di Dio (è stato fatto) per cura e per lo zelo di questa città di Madaba, per la salvezza e ricompensa dei benefattori defunti e dei benefattori (viventi) in questo Santuario. Amen, Signore! Esso è stato terminato, con l'aiuto di Dio, nel mese di febbraio dell'anno 71, indizione 5» (ibid., col. 864).

2) In Siria. In Antiochia, Giustiniano fece ricostruire la Chiesa della Madonna situata nella regione della basilica Rufina (cfr. Procopio, De aedificiis, I. II, c. 11, p. 241). Per l'ingrandimento della primitiva chiesa, Severo d'Antiochia (all'inizio del sec, VI) sollecitava in una Omelia i doni dei fedeli (cfr. Devreesse, Le patriarcat d'Antioche depuis la paix de l'Eglise jousq'à la conquete arabe, Paris, 194 5, p. 111). Un altro Santuario mariano sorgeva a Saydnaia.

In Mesopotamia, a Quartamin, nel 512, veniva costruita una chiesa dedicata alla Madre di Dio (cfr., Monneret U. de Villard, in «Atti del IV Congr. Archeol. Crist.», Città del Vaticano, 1940, p. 205 e 306).

3) In Grecia. Da un'epigrafe, si apprende che nel 630 il celeberrimo Partenone di Atene, già dedicato alla dea Minerva, veniva dedicato alla Sapienza, ovvero, a «Santa Sofia» (cfr. Pittakis K. S., L'ancienne Athènes. -, Atene, 1835, p. 387). Più tardi poi veniva dedicato alla «Panaghfa Athionitissa», alla «Tutta Santa Ateniese». Questa dedica cristiana sarebbe avvenuta in seguito ad un editto di Giustiniano del 529 (cfr. Leclercq, Athènes, in «Dict. Arch. Chrét. Lit.», col. 3059). Anche l'Eretteo, sacro al

mito di Athena, fu trasformato in Santuario della Madonna (ibid. col. 3061), come risulta dai frammenti di iscrizioni nei quali si legge: «O Madre di Dio Regina».

Due chiese dedicate alla Vergine sorgevano anche in Amida e a Martyropolis, tutte e due del secolo VI (cfr. Ramsay W-M.Bell G. L., The Thousand and one churches, London, 1909, p. 531).

A Costantinopoli, nella basilica di S. Sofia, il rivestimento

76

argenteo dell'iconostasi aveva, al tempo dell'Imperatore Giustino, la figura di Gesù e di Maria: la Sapienza incarnata, e Colei per mezzo della quale si era incarnata (cfr. Ceccbelli, Mater Christi, I, p. 60) 3.

A Kiti (presso Larnaca: Cipro), nel sec. VI, sorgeva la basilica della «Panaghia Angelòktistos, perché accompagnata dagli Angeli e dagli Arcangeli. La Madonna, infatti, vi è rappresentata eretta su di un suppedaneo gemmato e tiene il Bambino sulla mano sinistra. Gli Angeli Michele e Gabriele le stanno ai lati e reggono globo e bastone (cfr. Bettini S., La pittura bizantina. I mosaici, I, Firenze 1939, p. 44). Nella stessa isola di Cipro, presso il villaggio di Lithrankomi, verso il secolo VI o poco più tardi, vi era la chiesa della Madonna di Kanakaria, con un mosaico rappresentante la Vergine in trono tra gli Arcangeli. Un'altra chiesa della Madonna sorgeva preso Livadia, con un mosaico (cfr. Bettini, op. cit., p. 43).

4) In Armenia, la chiesa detta «la ciranawor» (= Colei che è rivestita di porpora», «l'augusta») fu costruita da Giovanni de Bagaran, Patriarca che nel secolo VI presiedeva ai destini della Chiesa Armena nel territorio bizantino (cfr. Strzygotoski, Die Baukunst der Armenier und Europa, t. I, p. 89); la chiesa appellata «Astowacenkal» (= Colei che ha ricevuto Dio») venne costruita nel secolo VI (o V) e restaurata nel 1207 (cfr. Honigmann, Die Ostgrenze ..., p. 207); anche la chiesa appellata «Zorawor» (= la Forte) di Garni, risale al secolo VI (cfr. Strzygowski, Die Baukunst ..., t. I, p. 142-143).

5) A Roma e in Italia. A Roma, nel secolo VI, sorgeva la basilica di S. Maria Antiqua, in un'area dedicata alla dea pagana Pallade 4.

La basilica di S. Maria in Cosmedin fu fondata nel secolo VI (trasformata poi com'è oggi nel sec. XII).

---

3 Il mosaico entro la lunetta dell'ingresso meridionale del nartice (fatto verso la fine del sec. X) mostra l'Imperatore Costantino che, rivolto alla Vergine, Le offre il modello della città e l'Imperatore Giustiniano il quale offre il modello di S. Sòfia (cfr. CECCHELLI, op. cit., p. 61).

4 Una moneta dell'Imperatore Giustino II (565-578) ritrovata nella nuova abside, inserita in una colonna, ha rivelato la data della costruzione di S. Maria Antigua sul vecchio Oratorio: essa risale al secolo VI avanzato.

77

Anche l'antico titolo di Callisto, per lo meno fin dal secolo VI, era dedicato alla Vergine: S. Maria in Trastevere.

A Ravenna, nel secolo VI, al tempo dell'Arcivescovo Ecclesio (432-40), sorgeva la basilica di S. Maria Maggiore, nell'abside della quale vi era in mosaico una «effigies sanctae Dei Genitrix cui similis nunquam potuit humanis oculis conspicere» (così Agnello nel suo Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis, ed. Rasponi, in RIS II, 3, p. 164-65).

A Brescia, sorgeva nel sec. VI (come risulta da resti di mosaici) la basilica hiemalis di S. Maria Maggiore (cfr. Cecchelli, op. cit. I, p. 255).

A Verona, nell'area della cattedrale, nel sec. VI, insieme alla chiesa di S. Giorgio, sorgeva la chiesa di S. Maria (cfr., I. Simeoni, Verona, Verona 1912 4, p. 63 ss.). Nella stessa città esiste S. Maria Antica con tracce musive pavimentali del VII (?) secolo. (cfr. ibid., p. 23 ss.).

Verso la fine del sec. V, o all'inizio del VI, sorgeva a Vicenza una basilica: Oratorium B. M. Matris Domini (cfr. Cecchelli, op. cit., p, 255).

Anche a Grado vi è una piccola basilica della Madonna, risalente, nella sua forma attuale, alla metà del secolo VI, con tracce di un altro edificio risalente forse alla metà del sec. IV (cfr., P. Verzone, l'Architettura dell'Alto Medio Evo nell'Italia settentrionale, Milano 1942, p. 45).

Nell'isolotto di Barbana (laguna di Grado), nel sec. VI, vi era una chiesa dedicata alla Madonna dal patriarca Elia (571-586 o 587) scismatico (cf. P. F. Kehr, Italia Pontificia, Berlino, 1906, VII, p. 71 VII, 1, p. 24, dove si accenna ad un documento del 731-33).

A Parenzo vi è una basilica dedicata, nel sec, V, alla B. Vergine e a S. Mauro martire (cfr. A. Pogatschnig, Parenzo dalle origini sino all'Imperatore Giustiniano, in «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e Storia Patria», XXVII, [1910], p. 76).

A Pola vi è S. Maria Formosa o del Canneto, costruita da Massimiano dopo il 546 (cf. G. Calza, Pola, Roma-Milano, s. a. [1920], p. 51).

A Taranto, la primitiva cattedrale era dedicata alla Madonna, come risulta dal fatto che il vescovo Onorio otteneva da S. Gregorio Magno il permesso di servirsi del battistero da lui costruito nella Chiesa di S. Maria.

78

A Siracusa, l'Athenaion, o tempio di Minerva, prima del secolo VII, venne trasformato in Santuario della Madonna, per opera di un Vescovo siculo-bizantino. Oggi, questa chiesa, che è la cattedrale di Siracusa, è appellata «la Madonna del Piliere» (forse da Poliade, nome già dato ad Athena, oppure da pileum cioè, alto copricapo o diadema [ricordo del polos di Athena] che fregiava la immagine). (cfr. Agnello G., II Duomo di Siracusa ed i suoi restauri, Estr. dalla Rivista «Per l'Arte Sacra», IV, 12 genn.-apr. 1927).

Al secolo VI pare che risalgano anche: Santa Maria in Campitelli, Roma; Maria SS. della Lobra in Massalubrense (Dioc. di Sorrento); Madonna della Rocca in Alessandria della Rocca (Dioc. di Agrigento); Maria SS. di Gibilmanna (Dioc. di Cefalu); BasilicaCattedrale dell'Assunta di Montecassino.

6) Nella Spagna. Risale al 587 una chiesa mariana di Toledo, come risulta da un'epigrafe conservata nel chiostro deIIa cattedrale (cfr. H. Leclercq, in «Dict. Arch.

Chrét. et Lit.», Espagne, coll. 456-57). Al 556 (come risulta da un'epigrafe) risale anche la chiesa mariana di S. Maria di Valenzuela in Jerez de los Caballeros (prov. di Badajoz) ricostruita nel sec. XV (cfr. ibid., col. 460).

Al secolo VI-VII, risalgono, probabilmente, i celebri santuari mariani di Monserrato e del Pilar (Saragozza). AI secolo VI si riallacciano anche i Santuari: N. S. de Albeta (in Albeta, Zaragoza)?; N. S. del Castillo in Loarre (Huesca); N. S. de Codes (in Tarralba, Navarra); N. S. de Cuteclara (nella Cattedrale di Còrdoba); N. S. di Guadalupe (in Trujillo, Caceres); N. S. de Moulora (in Luna, Zaragoza); N. S. de Monsalud; N. S. del Prado (in Talavera de la Reina, Toledo); N. S. de Riansares (in Riansares); N. S. de Pallas (in Tremp, Lérida).

7) In Francia. Il poeta Abbone, nel suo poema «De bello Parisiaco» (I, v. 327) canta Parigi risplendente come città sacra all'onore di Maria: «Urbs in honore micat celsae sacrata Mariae». Nel secolo VI vi era realmente, in Parigi, una chiesa dedicata alla Madonna, come risulta dai resti musivi rinvenuti negli scavi fatti in prossimità della chiesa, i quali debbono appartenere a fondazioni merovingie (cfr. Leclercq, Paris, in «Dict. Arch. Chrét. Lit.», col. 1854 ss.).

Al secolo VI esistevano anche, in Francia, i seguenti Santua-



ri: N.-D. de l'Oratoire (in Passais-la-Conception, Orne); N.-D. de Cléry (in Cléry-Saint-André, Loiret); N.-D. du Part (in Clermont-Ferrand, Puy-de-Dome); N.-D. de Marsat (in Marsat, Puy-de-Dòmej, N.-D. de Rodez o du Pitié (Cattedrale di Rodez, Aveyron).

8) Nella Svizzera. Nel secolo VI sorgevano o esistevano i seguenti Santuari: Chiesa di S. Maria (divenuta poi Cattedrale di Losanna); Nostra Signora di Payerne (in Payerne, Canton Vaud); Nostra Signora di Scex (in S. Maurizio, Canton Vallese) 5.

9) Nel Portogallo. Nel secolo VI esistevano i seguenti Santuari: Nossa Senhora de Presta (in Trancoso, Beira Baixa); Santa Maria di Coimbra (Cattedrale).

## 8. LE IMMAGINI DI MARIA.

1) In Palestina. A Gaza, il rettore Coricio, prima dell'anno 536, descrivendo la chiesa di S. Sergio (forse allora inaugurata) vi mostrava nell'abside «la Madre del Salvatore che tiene nel suo seno il Neonato» con ai lati alcuni Santi e il donatore (cfr. AbelM., Gaza au VI e siècle d'après le Rheteur Chorikios, in «Rev. Bibl.» 40 [1931] , p. 14).

2) In Egitto, nella nicchia di Saqqàra vi è rappresentata la Vergine in trono, in atto di allattare il Bambino. Ai lati della nicchia si vedono due Angeli. L'Opera è del secolo VI (cfr. Quibell, Excavations at Saqqara [1907], I, tav, XL-XLI). È un tipo iconografico che avrà in seguito un notevole sviluppo.

3) In Grecia, nella chiesa di S. Demetrio in Salonicco, in un mosaico de secolo VI la Madonna col Bambino stava su di un trono gemmato tra e angeli. Questo mosaico è fra quelli distrutti nell'incendio de 1917 (cfr. Diehl, Manuel d'art byzantin, 2e éd., vol. I, 1925, p. 206).

5 Cfr. AUDINA Z., Santuario di Maria nella Svizzera, Lugano, Edizioni Paoline, 1954.



4) A Roma e in Italia. A Roma, nel Cimitero di Commodilla, vi è un affresco del secolo VI rappresentante la Madonna in trono gemmato a spalliera rettangolare, con suppedaneo gemmato (cfr. Toesca, Storia dell'arte italiana, I, p. 211).

Sempre a Roma, alla seconda metà del secolo VI appartiene l'affresco di Maria Regina, in trono, fra due Angeli in atto di venerarla, in S. Maria Antiqua al Foro Romano (cfr. Wilpert]., S. Maria Antiqua, in «L'Arte», 3 [1950], p. 1-20); ivi è pure un'altra immagine, con l'iscrizione verticale «Maria Regina» (cfr. De Gruneisen, Ste Marie Antique, Roma, 1911, p. 110, fig. 84).

Nella basilica di Parenzo, ricostruita dal Vescovo Eufrasia dopo la metà del secolo VI, vi è nell'abside un mosaico con la Madonna in trono col Bambino, con gli Angeli ai fianchi. Ella sta nel giardino dell'Eden. La mano dell'Eterno, attraverso le nubi, fa discendere sul gruppo la trionfale corona (cfr. Komstedt R., Vormittelalterliche Malerei, Augsburg, 1929, tav. 61).

A Ravenna, nella chiesa di S. Apollinare Nuovo, vi è un mosaico del secolo VI in cui la Madonna in trono, scortata da quattro Angeli che Le stanno ai lati, fa una specie di gesto oratorio o di benedizione (cfr. Cecchelli, op. cit., p. 86).

9. LA MADONNA E IL SUO AIUTO MATERNO NELL'ORA DELLA MORTE. - Un grazioso episodio narrato dal Pontefice S. Gregorio Magno nei suoi «Dialoghi», ci fa toccare con mano come non sia vana l'invocazione: «Prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte». Il Santo Pontefice racconta di una certa vergine, di nome Musa, la quale, giunta al termine della sua vita terrena, rispondendo all'invito di Maria, esclama: «Eccomi, o Signora, vengo! Eccomi, o Signora, vengo!». E spira[6]. È il primo esempio storico dell'intervento benefico di Maria in favore dei suoi figli e servi nel momento dal quale dipende un'eternità.

10. I DISCORSI IN ONORE DI MARIA. Continua in Oriente, nei discorsi, la fioritura primaverile delle lodi alla «Theotokos». Basti

6 «Ecce, Domina, venio: ecce, Domina, venio» (S. GREGORIO M., Dialog., IV, 17, PL 77, 349a).



citare lo pseudo-Gregorio, col suo discorso sull'Annunciazione (PG 10, 1149d-1152ab), Abramo d'Efeso (+ dopo il 550) col suo discorso sull'Annunciazione (PO 16, 444, n. 39; 445, n. 4) e col suo discorso sull'Ipapante (PO 16, 454, n. 9), Anastasio d'Antiochia coi due discorsi sull'Annunciazione a lui attribuiti (PG 89, 1371ab); 1388ab), lo pseudo-Gregorio, col discorso sull'Annunciazione a lui attribuito (PG 10, 1156d-1157a; 1160ab; 1169cd).

In Occidente, S. Leandro di Siviglia (584-600) nel suo «De institutione virginum», invitava le vergini a pregare per Lui «Colei che è Madre e Guida delle vergini» (cfr. Jouassard G., in «Ét. Mar.», 16 [1959] p. 66-69).

## Sec. VII

In questo secolo, il culto mariano, sia in Oriente che in Occidente, oltre alle solite forme, ne assume alcune nuove.

1. LA FESTA DELLA «CONCEZIONE DI MARIA» IN ORIENTE.

La festa della «Concezione» di Maria SS. da parte di S. Anna ebbe origine in Oriente verso il tramonto del secolo VII o all'alba del secolo VIII. Il primo documento che ci attesta la sua esistenza è il «Canone» composto da S. Andrea di Creta (660-7 40?) per tale festa (PG 97, 1305-1400). La prima Omelia sulla festa della Concezione è quella di Giovanni di Eubea (PG 96, 1.359-1400) il quale fiori al tempo di S. Giovanni Damasceno. Da principio era limitata ai cenobi, ma poi si estese, rapidamente, a tutte le chiese d'Oriente.

La festa della Concezione fu ispirata dall'apocrifo «Protovangelo di Giacomo» (del sec. II) detto anche della «Nascita di Maria», poiché ivi una tale nascita viene annunziata ai suoi parenti sterili (IV, 1). Per questo una tale festa, in parecchi Sinassari e Menologi, viene appellata «Festa dell'annunzio della Concezione della B. Vergine Maria» (cfr. De Meester PI. O.S.B., La festa della Concezione di Maria SS. nella Chiesa Greca, in «Bessarione», 7 [1904] p. 89-102).



2. QUATTRO FESTE MARIANE ENTRANO IN BLOCCO NELLA LITURGIA ROMANA. - Verso la metà del sec. VII, quattro grandi feste mariane (Purificazione, Annunciazione, Dormizione e Natività di Maria) già celebrate in Oriente, entravano in blocco nella Liturgia romana (per opera principalmente di monaci orientali emigrati in Roma nei primi decenni del sec. VII), e venivano celebrate con grande solennità. Il «Liber Pontificalis» riferisce una costituzione del Pontefice Sergio I (687-701) mediante la quale Egli rendeva più solenni le suddette quattro feste, ordinando una «litania» (processione) che, dalla chiesa di S. Adriano, attraverso la Suburra, saliva a quella di S. Maria Maggiore (cfr. F. Antonelli, La festa dell'Assunta nella liturgia romana, in «Atti del Congresso Mariano Nazionale dei Frati Minori d'Italia», Roma 1948, pp. 232 ss.). Le suddette quattro feste mariane da Roma, nel secolo seguente, si diffusero rapidamente in tutto l'Occidente1. Nel sec, VIII la festa della Dormizione prendeva, in Occidente, il titolo di «festa dell'Assunzione della B. V. Maria».

In tal modo, il culto mariano, per opera di Carlo Magno, veniva ad assumere, in Occidente, proporzioni sempre più vaste.

3. LA «FESTIVITAS SANCTAE MARIAE» NELLA SPAGNA. - Questa festa mariana primitiva, oltreché a Roma e in Francia, esisteva an-

---

1 È probabilissimo che, nell'ambiente di Sergio I e, sotto il suo impulso, apparisse allora un nuovo genere di preghiera: le Litanie dei Santi, comunemente appellate «letania» (cfr. LAMBET C., Les Litanies des Saints, in «Revue Liturgique et Monastique», 15 [1929-30] p. 326-332). Queste Litanie, nella loro forma più antica, contenevano soltanto una breve invocazione alla Madonna («Sancta Maria, ora pro nobis»). Ben presto però l'uso delle Litanie dei Santi si diffuse in Inghilterra e in tutto il Continente, penetrò in tutti i «Libri di preci» e i «Salteri», con formole più o meno sviluppate. In alcune formule l'invocazione alla Madonna viene ripetuta tre volte (veteres letaniae anglicanae, ed. Mabillon, «Vetera Analecta», Parigi, 1723, p. 168-9), oppure veniva sostituita da altre invocazioni mariane: «Sancta Dei Genitrix, intercede pro nobis» (Letania italica, PL 138, 1087a), «Sancta Virgo virginum, ora pro nobis» (Letania gallica, PL 138, 1886b). Nell'epoca carolingia, le sufferite tre formole verranno raggruppate come si trovano nelle attuali Litanie della Madonna (Letaniae carolinae, PL 138, 886c) oppure prendono altri sviluppi, quale, per esempio:

«Sancta Maria, ora pro nobis.

«Sancta Maria, intercede pro me misero peccatore.

«Sancta Maria, adiuva me in die exitus mei ex hac praesenti vita.

«Sancta Maria, adiuva me in die tribulationis» (Cfr. BARRÉ H., Prières anciennes de l'Occident à la Mère du Sauuer, Paris 1963, p. 37-38).



che, nel secolo VII, nella Spagna. Veniva celebrata nel mese di dicembre e perciò nel quadro dell'Avvento. Il X Concilio di Toledo (656) fissava autoritativamente la data di una tale celebrazione al 18 dicembre, otto giorni prima di Natale (era quindi una specie di celebrazione di aspettazione del parto verginale di Maria SS.) 2.

Una tale festa mariana rimase l'unica, nella Spagna, fino al secolo XI, allorché la Liturgia romana soppiantò quella spagnola o mozarabica, e si stabilirono le feste dell'Assunzione, della Purificazione e dell'Annunciazione (cfr. Capelle B., La liturgie mariale en Occident, in «Maria» del P. Du Manoir, I, Parigi, 1943, p. 223).

Nel corso del secolo VII, il Concilio di Toledo, per ovviare all'inconveniente che una tale festa venisse celebrata in tempo di quaresima o in tempo pasquale, prescriveva a tutte le chiese di Spagna «ut ante octavum diem quo natus est Dominus, Genitrids quoque eius dies habeatur celeberrimus et praeclarus» (cfr. De Aldama J. A, La primera fiesta liturgica de Nuestra Senora, in «Est. Eccles.» 40 (1965), p. 43-59). Una tale festa - secondo il suddetto Concilio di Toledo - doveva essere solenne come quella del Natale di Cristo («pari honore») poiché è parte integrante dello stesso mistero di Cristo: «Nam, quid festum est matris, nisi Incarnatio Verbi, cuius utique ita deber esse solemne sicut et eiusdem Nativitas Verbi? ... (PL 84, 441D) 3.

4. LA MADONNA NEL CORANO DI MAOMETTO. -Anche fuori dell'ambiente cristiano non mancano elementi preziosi di venerazione o culto verso la Vergine. Il Corano, opera composta sostanzialmente da Maometto (+ 632), in ben 36 passi parla di Maria, con elementi

---

2 Nel sec. VIII, ben 34 orazioni commentarono l'Ufficio di una tale festa.

Così, per es., l'Antifona «Missus est» viene parafrasata cosi: «Sancta Madre di Dio che, salutata dall'Angelo, ascolti con l'orecchio la parola, maturi l'ossequio con la fede, generi il figlio col tuo corpo verginale, timorosa dell'assenso, confidando nella grazia che ti ha prevenuta, accogli efficacemente le suppliche dei fedeli e rimuneri abbondantemente le preghiere dei singoli, affinché accogliendo nel tuo materno seno tutti quelli che bisognosi di aiuto ricorrono a te in questo pellegrinaggio, Ii presenti salvi a Gesù, tuo Figlio, nostro Signore» (cfr. VIDES J., Oracional Visigotico, Barcelona, 1946, p. 69).

3 Relativamente alla festa della Purificazione o Ypapante si può rilevare che fu Sergio I (+ 701) Orientale (della Siria), ma nato in Sicilia, a darle, almeno parzialmente, il carattere mariano (cfr. RIGHETTI M., Manuale di Storia liturgica, Ed. II, Milano, 1950-1953, II, p. 87).



relativi alla vita e ai misteri di Lei. La Sura XIX è intitolata a Maria.

Maometto e i suoi seguaci han nutrito la più alta stima e venerazione per la Madre di Cristo, che essi ritengono Profeta. La Vergine, per i mussulmani, è la «Sayda», la «Donna», la «Signora», la vera Regina del Cielo. Essa è al disopra delle mogli del «Profeta» Maometto. Costui, infatti, così disse a sua moglie Fatima: «Tu sarai la Regina delle donne del Paradiso dopo Maria». Ed Aycha, la moglie preferita da Maometto, dichiarava: «Io sorpasso tutte le donne, prescindendo dai privilegi concessi a Maria» (cfr. Abd-ElJalil J.- M., O.F.M., Marie et l'Islam, Parigi, 1950 [Etudes sur l'histoire des religions, 8]).

Antonio Rosmini, nel suo lavoretto dal titolo «Testimonianze rese dal Corano a Maria Vergine» (cfr. Alcuni scritti [di A. Rosmini] sopra Maria Vergine, Roma, 1904), ha rilevato che le lodi che egli dà a Maria «sono preziose», perché in bocca ai nemici del cristianesimo sono «documenti della immutabile tradizione [cristiana] intorno alla Vergine».

5. LA LIBERAZIONE DI COSTANTINOPOLI PER L'INTERVENTO DI MARIA. - Gli inizi dell'Impero di Eraclio (salì al trono imperiale nel 610) furono molto duri. I Persiani invasero le provincie orientali dell'Impero e nel 619 occuparono la città santa di Gerusalemme. Nel 619, gli Avari apparivano dinanzi a Costantinopoli (appellata, negli inni liturgici greci, «la Città della Vergine»), e nel 626, approfittando dell'assenza dell'Imperatore il quale aveva portato la guerra sui territori nemici, i Persiani e gli Avari l'assalirono per terra e per mare, dirigendo l'attacco contro la parte del Corno d'oro ove si trovava il Santuario di Blacherne. Il Patriarca Sergio divenne allora l'anima della resistenza. Più volte, con la Madonna di Blacherne nelle mani, fece il giro dei baluardi della città per rianimare il coraggio dei combattenti. Il risultato fu

straordinario e sbalorditivo: i nemici, quantunque più numerosi e più forti, nella notte fra il 7 e l'8 agosto, si videro costretti a togliere l'assedio e a fuggire. Costantinopoli era salva. E non tardò a manifestare ufficialmente la sua gratitudine alla Madonna, «la Stratega Protettrice», alla quale attribuì «gli onori della vittoria». Alcuni giorni dopo, il popolo, con a capo il Patriarca Sergio e il Reggente Costantino, si portava al Santuario di Blacherne per ringraziare la Vergine: «A Te presenta



i suoi ringraziamenti la Tua Città, liberata dai danni, o Madre di Dio» (cfr. Marangos J., S.J., Le culte marial populaire en Grèce, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 810-811). Su questo evento abbiamo una relazione preziosa scritta da Teodoro Synkellos. pubblicata da A. Mai (Nova Patrum Bibliotheca, VI, 2, Roma, 1856, p. 433-437).

Un altro intervento di Maria, nello stesso secolo VII, in favore di Costantinopoli si ebbe allorché venne assediata, per quattro anni, dagli Arabi (674-678). Secondo il Cronista Teofane, costoro levarono l'assedio nel 678, «sconfitti con l'aiuto di Dio e di sua Madre». Il ricordo di questa liberazione viene celebrato. anche oggi, nella liturgia Orientale, il 25 giugno di ogni anno (ibid.).

6. S. ILDEFONSO E IL CULTO DI SERVITÙ MARIANA. - S. Ildefonso Vescovo di Toledo (657-667) può appellarsi il Dottore del culto di servitù che si deve prestare a Maria SS. Nel suo Trattato «De virginitate perpetua sanctae Mariae contra tres infideles» (PG 95, 51-100). Egli ha sottolineato, prima e più di qualsiasi altro, il culto di servitù che noi dobbiamo all'augusta Regina dell'universo. Conclude, infatti, il Capo XIII del suo trattato con questa infuocata offerta di tutto sé stesso al servizio di Maria, indicando la natura e le basi di una tale servitù: «Prostrato ai vostri piedi, o sola Vergine, Madre di Dio, o sola cooperatrice dell'incarnazione del mio Dio, io, servo del vostro Figlio, vi prego di concedermi di aderire fermamente a Dio e a Voi, di sottomettermi al vostro Figlio e a Voi, di seguire il vostro Figlio e Voi: Lui come mio Creatore, Voi come Madre del mio Creatore: Lui come il Signore degli eserciti, Voi come l'ancella del Padrone di ogni cosa; Lui come un Dio, Voi come la Madre di un Dio, Lui come Redentore, Voi come lo strumento della mia redenzione.

«Se io sono vostro servo, è perché il Figliolo vostro è mio Padrone. Voi siete la mia Sovrana perché ancella del mio Signore. Io sono servo dell'ancella del mio Signore perché Voi, mia Sovrana, siete la Madre del mio Signore.

«O Gesù, possa io servire la Madre vostra in tal modo da provar ch'io sono al vostro servizio. Dòmini Ella su di me, perché io; sia sicuro di piacere a Voi. Non venga mai meno il dominio suo sopra di me, affinché siate Voi in eterno il mio Signore!...



«È per poter essere servo fedele del Figlio che io bramo diventare il servo fedele della Madre. È perché il Figliolo suo sia il mio Padrone ch'io voglio servire la Madre sua. Per mostrare che io sono al servizio del Signore, io cerco, qual prova, il dominio della Madre sua sopra di me ... Poiché è servire il Signore servire la sua ancella, e ridonda ad onore del Figlio quanto vien concesso alla Madre, come tornano ad onore del Re gli omaggi di sottomissione alla Regina.

«Con quale entusiasmo desidero di essere il servo di questa Sovrana! Con quale fedeltà mi voglio sottomettere al suo giogo! Con quale perfezione intendo di essere docile ai suoi comandi! Con quale ardore cerco di non sottrarmi al suo dominio! Con quale avidità desidero di non essere mai cancellato dal numero dei suoi veri servi! Mi sia dunque concesso di servirLa a dovere; che nel servir La io meriti i suoi favori e possa io essere sempre il suo irreprensibile servo» (PL 96, 105-108).

In questa pagina meravigliosa, che dovrebbe essere profondamente scolpita nella mente, nel cuore e nella vita di tutti i veri servi della Madonna, il Santo Dottore non solo si dichiara, col più acceso entusiasmo, vero, fedele servo di Maria, ma ci dà anche la ragione di tale sua dichiarazione: per poter servire meglio il Signore, di cui Maria SS. è Madre. Il servizio di Maria costituisce, per S. Ildefonso, la prova e la misura del Servizio del Signore: se si serve fedelmente la Vergine, si serve fedelmente anche il Signore, poiché si riflette naturalmente sul Figlio l'onore che viene reso alla Madre. E quanto più si serve fedelmente la Vergine, tanto più fedelmente si serve il Signore, poiché il dominio della Vergine è indissociabile dal dominio del Signore.

7. IL SANTO RE DAGOBERTO «SERVO DI MARIA» PER SEMPRE. - S. Dagoberto (+ 679), Re d'Austrasia, per dimostrare la sua gratitudine a Maria che gli aveva risuscitato il figlio defunto, si dichiarava, con atto pubblico, «Servo di Maria» e Le prometteva di servirla per sempre (cfr. gli «Acta Sanctorum», 2 luglio, Vita S. Argobasti Episcop.; Kronenburg, C.SS.R., Maria's Heerlijkeid in Nederland, I, p. 96).



8. UNA «CARTA DI FONDAZIONE E DI DOTAZIONE» DI S. MARIA IN TRASTEVERE. - Al secolo VII-VIII - secondo i paleografi - appartiene una carta epigrafica di S. Maria in Trastevere, scoperta nel secolo scorso (cfr. De Rossi, «Bull. di Arch. Crist.», 1870, p. 113-115, Tav. IX). Essa dice: «Quantunque io non possa offrire un compenso adeguato ai tuoi doni, accetta volentieri, te ne prego, o Signora, i voti del tuo servo, affinché questa casa della santa e sempre vergine Genitrice di Dio Maria appellata di Callisto, possieda in eterna eredità tutta la porzione del fondo Pulliano che a me tutto appartiene con le vigne e i terreni situati a Velletri ...». Termina invocando la Vergine come «ultrice» contro chiunque avesse osato alterare le condizioni della sua donazione (cfr. «Dict. Arch. Chrét. Lit.» III, 1, col. 903).

9. S. ANDREA DI CRETA E I «CANONI» DELL'INNOLOGICA GRECA. - S. Andrea di Creta (660c.-740) è rimasto celebre, nella storia del culto mariano, per essere stato Colui che ha inaugurato un nuovo periodo della poesia liturgica della chiesa Greca creando il «Canone», ossia, i carmi composti di nove odi. È celebre il suo Canone» in B. Mariae Natalem» (PG 97, 1090B-1110). Fu in ciò un mode1lo ammirato ed imitato dai posteri.

In un Canone edito recentemente (insieme ad altri Canoni inediti) da Enrica Follieri (Un Tbeotocarion Marciano del secolo XIV, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1961, p. 199-207), il santo Vescovo invita ad inneggiare alla «vera Madre di Dio, - più ampia dei cieli - e più santa dei serafini - ...», «poiché a noi mostrò - la salvifica via

del pentimento» (p. 199). Fa appello alla «insonne intercessione» della Vergine «madre della vita» (ibid.), «sola - speranza ed aiuto - difesa di tutti» (ibid.). «O Madre di Dio - esclama - con la tua intercessione - aiuta chi all'estremo perisce. - Salva - da pericoli e malattie - e propiziazione sii per me delle colpe; - Tu infatti sei - dei miseri - soccorritrice e redentrice invincibile» (p. 205). E conclude: «Accogli dalle mie immonde labbra un inno, - e presentalo, o Signora, al Figlio tuo e Verbo, - e con il fulgore della tua pura intercessione - dirigi in Te sempre la mia preghiera. - Salve, primizia della nostra gioia, Madre di Dio, - salve, intermediaria della nostra salvezza, - salve, fine del dolore dei progenitori, - salve, o Tu più alta di ogni creatura» (p. 207). Degno di particolare attenzione è il «Theotokion»



della VII Ode del «Canone per S. Giorgio». Dice: «O beato ventre - che le celeste spiga - senza che fosse coltivata - portasti come frutto, da cui il pane - della vita fu impastato, - il corpo di Cristo!» (l.c., p. 255). Non si potrebbe immaginare una sintesi più luminosa delle relazioni tra l'Eucaristia e la Madonna.

## 10. LA MADONNA NELL'ORATORIA DEL SECOLO VII.

1) In Oriente S. Modesto, Patriarca di Costantinopoli (+ 634) ha cantato le glorie di Maria nell'«Encomium in Dormitionem SS. Deiparae» (UG 86, 3277-3212 a lui attribuito.

S. Sofronio, Patriarca di Gerusalemme, ha esaltato la Vergine in due Omelie: una sull'Annunciazione (PG 87, 3217-3288) e l'altra sulla Purificazione (PG 87, 3147-3302).

Teodoro Synkellos, prete di Costantinopoli, ha un'Omelia sulla deposizione della veste della Madonna in Blacherne (cfr., Combefis, Bibl. Patrum novum auctarium, II, Parigi, 1648, p. 751-788).

Leonzio di Neapolis ha esaltato la Vergine Madre nel «Sermo in Simeonem» (PG 93, 1505a-1582b).

2) In Occidente. Alla fine del secolo VII appartengono tre discorsi «in Natali sanctae Mariae», composti, a quanto sembra, in Italia, per la nuova festa del 15 agosto. Essi ci sono stati conservati, insieme ad altri, nell'Omeliario liturgico (raccolta di Omelie di «Padri cattolici ed Ortodossi») del benedettino Alano di Farfa (in Sabina) tra gli anni 744-757 (cfr. Hosp E., Il Sermonario di Alano di Farfa, in «Ephem. Lit.», 50 [1936] p. 375-383 e 51 [1937] p. 210-241). Essi costituiscono una specie di termometro della devozione verso la Vergine nei centri romanizzanti di quel secolo. E siccome ebbero una rapida e larga diffusione in tutto il mondo medievale (sotto i grandi nomi di Girolamo, Agostino, Gregorio, Ildefonso o Fulberto), contribuirono non poco ad alimentare il culto mariano.

Il primo di questi tre discorsi («Celebritas hodierna»: Ps.Ildefonso, serm. VII, PL 96, 267-9) contiene nella conclusione una calda esortazione al ricorso fiducioso a Maria: «Rivolgiamoci a Lei - dice - all'aiuto della beata Vergine! Tutti, con tutte le forze,

imploriamo il di Lei patrocinio, e mentre noi, con supplice ossequio ci rivolgiamo a Lei sulla terra, si degni Ella raccomandarci con la sua sollecita preghiera nel cielo» (L.c.).

Il secondo discorso («Adest nobis, dilectissimi, optatus dies»: Ps-Agostino, App., 194, PL 39, 2104-7) termina anch'esso con una mirabile preghiera alla Vergine. Dice: «O Maria, chi può rendere degne azioni di grazie, degne lodi a Te che, col tuo singolare consenso portasti soccorso al mondo perduto? ... Quali elogi la fragilità del genere umano può tributare a Te che, con la sola tua opera, trovò la porta della salvezza? Accogli dunque queste azioni di grazie, quantunque esili ed inadeguate ai tuoi meriti. Accogliendo poi i nostri voti, scusa le nostre colpe. Ammetti le nostre preci nel sacrario del tuo esaudimento, e ridona a noi l'antidoto della riconciliazione. Ricevi ciò che ti offriamo, donaci ciò che ti domandiamo scusaci per ciò che temiamo» (l.c.). «Unendo poi la lode alla supplica, il fervore del sentimento all'umiltà del cuore e la bellezza letteraria alla profondità dottrinale» (Barré H., Prières anciennes de l'Occident à la Mère du Sauveur, Paris, 1963, p. 42), rivolge alla Vergine la nota meravigliosa preghiera: «Santa Maria, soccorri i miseri, aiuta i pusillanimi, rinforza i deboli. Prega per il popolo, intervieni per il clero, intercedi per il devoto sesso femminile. Provino il tuo sollievo tutti coloro i quali celebrano il tuo natale» (App. 194, 5, PL 39, 2106-7) 4.

Il terzo discorso («Scientes, fratres dilectissimi, auctori nostro»: Ps-Ildefonso, serm. VIII, PL 96, 269-271), più originale dei precedenti, s'inizia con un invito a celebrare la Vergine, la preghiera che Colei la quale ha meritato di versare il prezzo per i redenti possa aiutare i redenti» (PL 96, 270 a, 1-3). Ben presto però la lode si trasforma in preghiera. «Che dirò - esclama - io così povero d'ingegno, dal momento che tutto ciò che io possa dire è inferiore al tuo merito? Se ti appello madre delle genti, tu le sorpassi;

---

4 Questa preghiera è stata poi ripresa quasi interamente, con qualche aggiunta, da Ambrosio Autperto nel sermone sull'Asuunzione (Ps.-Agostino, App. 208, 11, PL 39, 2106-7). Altri, in seguito, faranno altrettanto (cfr. BARRÉ H., op. cit., p. 42), fino a sussistere isolata, come preghiera di devozione privata. «Se si pensa - dice P. Barré - all'universale diffusione del sermone «Adest nobis» e di quelli di Ambrosio Autperto, è appena esagerato asserire che tutto il Medio Evo devoto ha recitato, meditato e assaporato questa meravigliosa preghiera» (op. cit., p. 42).



se ti chiamo forma di Dio, ne sei degna; se ti chiamo nutrice del pane celeste, ci riempi della dolcezza del latte. Latta, dunque, o madre, il nostro cibo; latta il pane celeste, latta il cibo degli angeli; latta Colui il quale ti fece tale da poter poi Egli stesso esser fatto in Te ... Che grande degnazione quella di esser creato da Colei che ti creò, da esser portato da quelle mani che Egli stesso formò, da succhiare quei seni che Egli stesso aveva riempito!...» (PL 96, 370c-271b).

11. LA MADONNA IN DUE SIGILLI DEL SECOLO VII. - In un sigillo del secolo VII trovato in Africa, la Madonna è rappresentata in atto di reggere, dinanzi al petto, un'aureola (a tipo di scrigno) dentro la quale vi è il Bambino; ai suoi lati si vedono due belle croci: simbolo dell'unione di Maria con Cristo nell'opera della salvezza (cfr. Delattre, Le culte de la Ste Vierge en Afrique).

Un altro sigillo con l'immagine di Maria è quello dell'Imperatore Eraclio (610-641). Si vedono in esso da un lato i tre Imperatori che han regnato insieme, e dall'altro lato la Vergine in piedi, tra due croci, col némbo, e tenente sul petto un medaglione col Bambino Gesù (cfr. Rohault de Flebury, La Sainte Vierge, I, p. 347).

Questi sigilli permettevano di moltiplicare all'infinito le care immagini di Maria.

12. UNA CASSETTA-RELIQUIÀRIO FATTA «PER AMORE DI SANTA MARIA». - È degna di particolare rilievo per il suo elegante accenno al culto di amore, la Cassa detta di Mummola, conservata nella sagrestia della chiesa abbaziale di Saint-Benoit-sur-Loire (Loiret) e che risale alla seconda metà del secolo VII. Su questa cassetta-reliquiario a forma di tempietto si vedono le immagini dei dodici Apostoli, sei da un lato e sei dall'altro. A destra e a sinistra della medesima si leggono queste parole: «Mumm. me fieri jussit: in amore. sce. Mariae si et. sci. Petri». Maria SS. e S. Pietro, per amore dei quali la pia Mummola fece eseguire la cassetta-reliquiario, erano i patroni primitivi del monastero di Fleury (cfr. «Dict. Arch. Chrét. Lit.», III, 1. col. 1126-1128, fig. 2698).



13. CHIESE DEDICATE ALLA MADONNA.

1) In Palestina, a Gerusalemme, nel secolo VII, veniva eretta alla Vergine una chiesa quadrangolare in prossimità delle porte meridionali dell'atrio del Golgota, ove oggi si vede la pietra dell'unzione. Rovinata nel 1009, veniva restaurata nel secolo XI e messa in relazione con l'imbalsamazione della salma di Cristo. Disparve nella ricostruzione dell'ampia basilica del S. Sepolcro fatta dai Crociati (cfr. Abel F-M., Sanctuaires Marials en Palestine, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 862°.

2) Nell'Asia Minore, nel secolo VII veniva dedicata alla Vergine, presso Myndos in Carie, il «Convento della Panaghfa di diritto patriarcale, nel Cristo Gesù» (cfr. Grégoire H., Recueil des Inscriptions chrétiennes d'Asie mineure, 1 [1922] p. 279, n° 232).

A Kefr Zeh (in Mesopotamia) vi è una chiesa mariana del sec. VII-VIII (cfr. Monneret de Villard, Le chiese della Mesopotamia [Orientalia Christiana Analecta] Roma 1940, pag. 49, fig. 42).

3) Nell'Armenia, la «Spitakawor» (= la Tutta bianca) dava il suo nome, nel sec. VII, ad un Convento nel distretto di Vayoçcor. Inoltre, la pia principessa Khatoun, moglie di Zaccaria, faceva costruire un piccolo Santuario mariano in memoria dei suoi due fratelli defunti (cfr. Lalaian, Telekagrotiun, Bortchalou, p. 136). Anche il patrizio Nerses Abohibat costruiva a T'alìn, nel secolo VII, una chiesa consacrata a Maria (cfr. Strzygowski, Die Bankunst ..., t. I, p. 161-163).

4) In Grecia. A Costantinopoli, all'inizio del secolo VII, esistevano già molte chiese dedicate a Maria. L'attesta Teodoro Synkellos in un discorso da Lui pronunziato per la festa della Deposizione della «veste» della Madonna (2 luglio) fra il 620 e il 626: «Questa città regale - diceva - protetta da Dio, che si dovrebbe appellare, a giusto titolo, la Città della Madre di Dio, è abbellita da un numero di templi quasi senza limiti, la maggior parte dei quali è consacrata alla Madre di Dio. Certo, vi sono altre chiese nella città, ma noi non troviamo un solo luogo pubblico, una sola casa principesca, un

solo sacro monastero, un solo domicilio di dignitari in cui non vi sia un santuario o un Oratorio sacro alla Madre

92

di Dio». (cfr. Du Cange, Constantinopolis christiana, Venezia, 1729, t. IV, p. 55; Combefis Fr., Bibliothecae Patrum Novum Auctarium, t. II, Parigi, 1648, col. 751-788).

5) In Italia. A Roma, all'inizio del secolo VII, il Pontefice Bonifacio IV (608-15), col beneplacito dell'Imperatore bizantino Foca, dedicava alla Vergine ed a tutti i martiri, il Pantheon, ricostruito dall'Imperatore Adriano.

A Castelseprio (in provincia di Como) la chiesa di S. Maria foris portas, notevole per la sua planimetria e per la sua decorazione pittorica, risale, secondo il Bolognetti (cfr. Bolognetti-Chierici-De Capitani, S. Maria di Castelseprio, Milano, 1948) al secolo VII ed è dovuta ad una comunità di monaci orientali trasferitasi in Italia.

A Verona esisteva una Santa Maria Antica con tracce musive pavimentali del VII(?) secolo (cfr. Simeoni L., Verona, 4° ed., 1912, p. 23 ss.; e in «Atti e memorie Accad. di Verona», IV, 1910, p. 83 ss.).

A Torcello (nella laguna veneta), il Duomo era dedicato alla Madonna, come risulta da un'epigrafe del 639 (cfr. Lazzarini V., in «Atti del R. Ist. Veneto di S.L.A:, 4 XXIII, 1914, p. 387 ss.).

A Vercelli, nel VII secolo (e, con molta probabilità, anche molto prima), la più antica cattedrale della città era dedicata alla Madonna ed era appellata basilica di S. Maria Maggiore. Di questa basilica parla la vita di S. Eusebio, scritta nel secolo VIII da Mombrizio (Sanctuarium, ed. Solesmense, I, Parigi, 1910, p. 460; cfr. Savio F., Gli antichi vescovi d'Italia. Il Piemonte, Torino, 1899, p. 404).

Anche a Torino esisteva un «Oratorium sanctae Dei genitricis semper virginis Mariae», del quale parlano gli «Atti di S. Secondo martire» (cfr. Mombrizio, op. cit., II, p. 479) i quali sembrano anteriori all'VIII - IX secolo.

Al secolo VII circa pare che risalga la basilica di S. Maria, inclusa più tardi nella cattedrale di S. Giusto di Trieste (cfr. Porlati F., La cattedrale di S. Giusto [estr. dall'Archeografo triestino, S. III, vol. 18, 1933 o 1934] p. 8).

A Napoli, al principio del secolo VII esisteva una basilica dedicata alla Madonna, come appare dalla menzione: «In dedicatione sanctae Mariae» fatta dal «Comes» della Chiesa di Napoli (cfr. Leclercq, Naples, in «Dict. Arch. Chrét. Lit.», col. 760-762;

93

Mallardo D., in Rendiconto R. Accad. Arch., Lettere etc., della Soc. Reale di Napoli, 1940, pag. 59-62 dell'estr.),

Al secolo VII pare che risalgano, in Italia, i Santuari seguenti: S. Maria Maggiore in Trento; Madonna di Castelmonte presso Cividale (Dioc. di Udine); Maria Assunta in Murano (Dioc. di Venezia); N. S. del Monte Penice (Dioc, di Bobbio); Madonna delle Grazie in Denore (Diocesi di Ferrara); Maria SS. della Misericordia in Ascoli Satriano; Madonna del Sabato in Minervino Murge (Dioc. di Andria); S. Maria La Medica (Dioc. di Nicosia); N. S. di Bonaccatu in Bonarcado (Dioc. di Oristano).

6) Nella Spagna. Un'epigrafe del secolo VI-VII (a Modfiedo) parla della consacrazione, in onore della Vergine («in honorem sce Mariae») di «atrea trea» (cfr. Vives]., Inscripciones christianas de la Espana Romana y Visigota, Barcelona, 1942, p. 124, n. 359). È difficile dire se si tratti di chiese o di edifici civili.

A Cabra, il Vescovo Bacanda, nel 660, consacrava una chiesa alla Vergine (cfr. Vives J., op. cit., p. 104, n. 308).

Un'altra basilica alla Madonna (oggi scomparsa) veniva eretta «in Sorbaces» alla Fuente de Guarrazar presso Toledo, nel periodo di Reccesvinto (fra il 649 e il 672). (cfr. Leclercq, Guarrazar, in «Dict. Arch. Chrét. Lit.», Vives J., op. cit., p. 131, nn. 375- 376).

A Palma di Mallorca vi era una chiesa di S. Maria, dalla quale venne scavato un mosaico pavimentale del secolo VII in cui erano rappresentati Adamo ed Eva, con le relative didascalie (cfr. Leclercq H., Baléares, in «Dict. Arch. Chrét. Lit.», col. 162-163; Vives J., op. cit., p. 118, n. 343).

Al secolo VII può risalire il celebre Santuario della Madonna di Montserrat. Un documento dell'a. 888 allude ad una cappella di S. Maria donata al Monastero di Ripoll (cfr. Albareda A. M., Historia de Montserrat, Mon. di Montserrat, 19 31, p. 21).

Allo stesso secolo VII pare che risalgano anche i seguenti Santuari: N. S. de la Aldea (in Tortosa, Tarragona); N. S. de la Antigua (in Fuelda, Lérida); N. S. de Caridad (in Ilescas, Toledo); N. S. de Cogullada (in Zaragoza); N. S. de la Escola (in Vich, Barcelona); N. S. de la Fuensanta (in Millana, Guadalajara); N. S. de Torrellas (in Torellas, Zaragoza); N. S. del Val (in Torija, Guadalajara); N. S. de Valverde (in Fuencarral, Madrid).

94

7) In Francia. Una certa «Mummia», nell'anno 695, faceva una donazione all'Abazia di Saint-Pierre-le-Vit di Sens. Questo monastero fu formato dalla riunione di due basiliche: una dedicata alla Madonna, costruita da un certo Giovanni, e l'altra dedicata a S. Pietro, probabilmente nel 651 (cfr, «Dict. Arch. Chrét. Lit.», III, 1, col. 1128).

Al secolo VII si dice che risalgano i Santuari di Notre-Dame de Boulogne o du Gran-Retour; quello di N.-D. de la Nativité (in Blecourt, Haute-Marne); e quello di N.-D. du Puy (Cattedrale di Le Puy, Haute-Loire).

8) Nel Belgio. Nel secolo VII sorgevano o esistevano i seguenti Santuari: N.-D. de Chèvremont (presso Liège); N. D. de Stavelot (nell'Abazia di St. Remacle a Stavelot); N.-D. des Vignes (in Alost).

9) In Germania, a Magonza, sorgeva una cattedrale ed una chiesa dedicata a Maria, verso l'anno 700 (cfr, Straeter P., La dévotion mariale dans les pays de langue allemande, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 524).

14. ICONOGRAFIA MARIANA. - A Roma, nella basilica di S. Martina al Foro Romano (sul luogo dell'antico «Secretarium Senatus») vi era un mosaico in cui si vedevano Papa Onorio (+ 368) e Papa Dono (+ 678) ai lati della Vergine (cfr. Cecchelli C., op. cit., I, p. 315).

Nell'itinerario «De locis sanctis martyrum», si asserisce che, nella basilica di S. Maria in Trastevere, verso la metà del sec. VII, si venerava una «imago sanctae Mariae quae per se facta est» (cfr. Valentini-Zucchetti, Cod. Top. della Città di Roma, II, p. 122).

Un'altra immagine della Madonna «quae antiqua dicitur», si trovava anche nella Basilica Vaticana, come viene ricordato in una descrizione della seconda metà del sec. VIII (cfr. ibid., p. 98); secondo il De Rossi, una tale immagine si trovava nel portico centrale della basilica (cfr. De Rossi G. B., Inscriptiones christianae, II, Roma 1888, p. 228, nn. 21-23).

Sul pilone sud-est della basilica di S. Maria Antigua, vi è la

95

Deisis ossia la grande intercessione della Madonna presso Cristo giudice, del tempo di Martino I (647-658) cfr. De Gruneisen Wl., Ste Marie Antique, p. 105, fig. 79) [5].

Nel cimiterio di Commodilla, vi è un'immagine della Madonna del secolo VII (cfr. «Dict. Arch. Chrét. Lit.», III, col. 2418, fig. 3195).

A Cave, presso Palestrina, vi è un'immagine della Madonna che, secondo un'iscrizione scoperta nel secolo XVII, sarebbe stata dipinta nel 615.

Nei mosaici di S. Demetrio di Salonicco (del sec, VII) si vede la Madonna volta verso destra con le braccia stese verso quella parte, con due angeli ai lati e col donatore del mosaico (cfr. Wulff, Altchrist. u. Byzantin. Kunst, II, p. 446, fig. 380).

Due immagini dell'Odighitria, seduta in basso, si trova su pietre tombali armene, del sec. VI-VII (cfr. Lazareff V., Studies in the iconography of the Virgin, in «The art Bulletin», 20 [1938] p. 26 ss.).

In una miniatura di un codice siriano del secolo VI-VII (nella bibl. Naz. di Parigi) è rappresentata - cosa singolare! - la Madonna col Bambino, con il re Salomone (impersonante la Sapienza) a sinistra e la Chiesa (una donna con croce astile) a destra (cfr. Omont., Fac similés de Miniatures, e Mon. Piot., 17°, 1907).

## Sec. VIII

La sviluppo del culto mariano continua ... Contro gli iconoclasti, la Chiesa difende il culto delle immagini della Madonna. La liturgia si arricchisce del Sabato mariano e dell'Ufficio Parvo della Madonna. L'oratoria sacra esalta la Vergine. Sul robusto tronco della devozione privata sbocciano le preghiere alla Madonna. In varie parti sorgono Chiese e Santuari dedicati alla Vergine.

---

5 La rappresentazione della Deisis, secondo il Prof. Cecchelli, «si doveva già vedere nel mosaico dell'abside di S. Giovanni in Laterano, opera del tempo di Costantino o del suo successore, giacché il mosaicista del sec. XIII ripeté quasi certa mente il soggetto anteriore, tramandato, sia pure con rifacimenti, da molti secoli (CECCHELLI, Mater Christi, I, p. 228).

1. IL CONCILIO NICENO II E IL CULTO DELLE IMMAGINI DELLA MADONNA. - Il Concilio Niceno II (Ecumenico VII) dell'anno 787, adunato dall'Imperatrice Irene, reagiva vigorosamente contro il movimento iconoclastico (suscitato nell'anno 726 dall'Imperatore Leone III) e definiva solennemente le legittimità del culto tributato alle immagini «del Signore Iddio e Salvatore Gesù Cristo, dell'intemerata Signora nostra santa Genitrice di Dio e di tutti i Santi». E ne adduceva la ragione: «Quanto più frequentemente uno contempla le immagini, tanto più viene elevato a ricordare e a desiderare coloro che sono da esse rappresentati, a baciarli, ad onorarli e adorarli». (cfr. Denainger-Scbbnmetzer, Enchiridion Symbolorum et Definitionum, n. 600-603).

2. IL «SABATO» D'OGNI SETTIMANA SACRO A MARIA. - Nel secolo VIII sembra che abbia le sue radici il «Sabato» dedicato a Maria (il giorno sacro a Maria universalmente tale fin dal sec. X). Con ogni probabilità infatti esso fu originato dall'iniziativa di Alcuino (+ 804) relativa ai sette diversi schemi di Messe votive da lui disposte lungo i sette giorni della settimana: l'ultima Messa votiva della serie, infatti, era quella «de sancta Maria», da dirsi nel giorno di sabato (cfr. Capelle B., La liturgie mariale in Occident, presso «Maria» del P. Du Manoir, I. p. 234).

In tal modo il sabato (che ha avuto sempre una certa importanza liturgica presso gli Ebrei, i Babilonesi e i cristiani) incominciò ad essere considerato come il giorno della settimana sacro a Maria.

S. Pier Damiani (De bono suffragiorum, c. IV, PL 145, 565-567) e Bernoldo di Costanza (Micrologo, PL 151, 1029) ci assicurano che fin dal secolo XI, la Messa sabatina «de sancta Maria» veniva di già celebrata dovunque 1.

---

1 In Inghilterra la cosiddetta Messa di Maria veniva celebrata ogni giorno, di buon mattino, indipendentemente dalla Messa del giorno, nelle cattedrali, nelle collegiate, nei monasteri e in un gran numero di chiese parrocchiali; e il Sacerdote che la celebrava veniva appellato «il Sacerdote di Maria». I Signori, oltre al Cappellano, avevano anche il «Sacerdote di Maria» pel fine suddetto. All'alba di ogni giorno, una campana speciale, detta «campana di Maria», chiamava i fedeli alla Messa della Madonna. Nelle grandi Abbazie, la Messa della Madonna veniva cantata. Il cosiddetto «sabato inglese» - che oggi è tanto in voga - è frutto della devozione degli Inglesi verso la Madonna.



3. IL «PICCOLO UFFICIO» DELLA MADONNA. - Quasi contemporaneamente alla consacrazione del Sabato a Maria (mediante la Messa «de sancta Maria in sabbato»), ebbe origine, nel Breviario, il piccolo Ufficio della Madonna («Officium sanctae Mariae in sabbato» e il «Commune festorum B.M.V.»).

Il piccolo Ufficio della Madonna (ossia, le cosiddette «Horae B.M. Virginis» del medioevo) viene appellato «piccolo» in confronto dell'Ufficio divino (che è più grande) poiché il Matutino consta di un solo Notturno, quantunque la sua struttura generale sia quella dei grandi uffici.

Il «piccolo Ufficio» della Madonna, recitato da principio, nel giorno di sabato (oltre all'attuale Ufficio divino) nei chiostri monastici, ben presto si diffuse anche tra i vari Ordini religiosi, tra i semplici fedeli ed anche tra i chierici.

4. IL PONTEFICE GIOVANNI VII E IL CULTO DI SERVITÙ MARIANA. - All'inizio del secolo VIII, il Pontefice Giovanni VII (705- 707) amava proclamarsi pubblicamente e ripetutamente «Servo di Maria». Fece costruire in S. Pietro in Vaticano, presso quella che fu poi la Porta Santa, un Oratorio bellissimo dedicato alla Madonna e lo fece abbellire di mosaici, alcuni dei quali rappresentano episodi della vita di Maria. Fra le varie rappresentazioni, è degna di nota una Vergine orante, di grandezza naturale, con la corona regale in capo. A destra della Vergine si trova il Papa Giovanni VII in atto di offrire l'Oratorio alla Vergine, con la scritta: «Johannes indignus Episcopus fecit»: «Fatto da Giovanni, vescovo indegno» (cfr. Leclercq H., in «Dict. Archéol. Chrét. Lit.», t. VII, 2, col. 2197-2212). Questa Cappella della Vergine venne demolita nel 1606, sotto Paolo V, allorché sulla vecchia e fatiscenee Basilica Costantiniana incominciò a sorgere l'attuale grandiosa Basilica rinascimentale. Prima però che la Cappella della Vergine venisse demolita, Giacomo Grimaldi, Archivista del Capitolo di S. Pietro, la descrisse e la disegnò. La Vergine Orante in mosaico venne trasferita, nel 1609, a Firenze, nella Chiesa di S. Marco, ove si vede tuttora nella Cappella Ricci, per cura di Antonio Ricci, nobile fiorentino, vescovo di Arezzo.

Giovanni VII, inoltre, abbellì la Chiesa di S. Maria Antica al Foro romano, aggiungendo nuovi affreschi agli antichi, e dotandola



di un ambone in marmo sopra una lastra del basamento del quale si legge: «Giovanni Servo di Santa Maria», da un lato in latino e dall'altro in greco.

Un'altra iscrizione simile a questa si vede nelle grotte vaticane, proveniente dall'Oratorio della Madonna eretto dallo stesso Papa Giovanni VII: «Giovanni Servo di Santa Maria», in latino e in greco (cfr. Leclercq, l.c., col. 2211, fig. 6165).

Il Liber Pontificalis ci fa sapere che il Pontefice Giovanni VII «fu sepolto dinanzi all'altare dell'Oratorio della Santa Genitrice di Dio da Lui costruito» (cfr. Liber Pontificalis, ed. Duchesne, Paris, 1886, t. I, p. 385).

5. S. GREGORIO II E IL CULTO DELLE IMMAGINI DELLA MADONNA. - Il Pontefice S. Gregorio II (715-731), nella Lettera all'Imperatore Leone III l'Isaurico, appellato l'Iconoclasta, difendeva strenuamente il culto delle sacre immagini in genere e in particolare quelle della SS. Vergine. Diceva: «Tu dici che noi adoriamo le pietre, le pareti e le tavolette. Non è così come tu dici, o Imperatore; noi ce ne serviamo per eccitare la nostra memoria e per spingerla in alto mediante coloro che vengono significati dai nomi, dalle appellazioni e dalle immagini; non li riteniamo quali dei, come tu dici, Dio ce ne scampi!... Non riponiamo infatti in essi la nostra speranza. Se

si tratta dell'immagine del Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio diciamo: Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, soccorrici e salvaci! Se poi si tratta della santa Madre di Lui, diciamo: Santa Genitrice di Dio, Madre del Signore, intercedi presso il Figlio tuo, vero Dio nostro, affinché salvi le anime nostre!...» (cfr. Denzinger-Scbonmetzer, Enchiridion Symbolorum et Definitionum ..., n. 581). Falsamente una tale Lettera è stata attribuita a Gregorio III (731-741).

6. LA PREDICAZIONE MARIANA NEL SECOLO VIII. - Nel secolo VIII, c'incontriamo, sia in Oriente che in Occidente, in una discreta fioritura di predicazione mariana.

In Oriente. S. Andrea Vescovo di Creta (+ 740) ha lasciato otto Omelie mariane (PG 97, 805a-1110).

99

Anche S. Giovanni Damasceno (675c-749) ha esaltato la Vergine in otto Omelie (PG 96, 643c-816c).

S. Germano, Patriarca di Costantinopoli, è autore di sette Omelie mariane (PG 98, 292-384).

Cosma Vestito- (sec. VII-VIII) ha quattro Omelie suIIa Dormizione di Maria SS. (presso Wenger A., L'Assomption de la T. S. Vierge dans 1a Tradition Byzantine du vr-au X0 siècle, Paris, 1955, p. 313-335).

Giovanni di Eubea, ha celebrato, in un'Omelia, la Concezione di Maria (PG 96, 1459c-1500b).

S. Tarasio, Patriarca di Costantinopoli (+ 806), ha un'Omelia sulla Presentazione di Maria SS. (PG 98, 1481-1499).

Ci limitiamo a citare, come saggio, un brillante testo di S. Germano, Patriarca di Costantinopoli. Dice: «Con gli uomini della prima generazione cristiana tu sei vissuta col corpo e con noi Tu dimori con Io spirito. II segno che ci fa certi della tua assidua presenza è la multiforme protezione con cui ci assisti. Tutti percepiamo la tua voce e la voce di noi tutti è percepita dalle tue orecchie. Ciascuno sa di essere conosciuto personalmente da Te perché si sente protetto, e noi tutti conosciamo Te dalla tua protezione soccorritrice ... non ti sei mai disinteressata di quelli che hai salvato, non ti sei mai allontanata da quelli che hai riunito; Tu sei tutta e sempre viva e il tuo corpo non soffrì la corruzione della tomba. Tu vegli su tutti, o Madre di Dio, e vegli su ciascuno. Se i nostri occhi sono impediti di vederti, o tutta santa, è certo che Tu circoli volentieri in mezzo a noi e la tua presenza d'amore si manifesta in mille modi a coloro che ne sono degni. O Madre di Dio, noi crediamo che sei pellegrina insieme con noi» (PG 98, 344-55). Non si poteva esaltare con espressioni più vive e incisive l'universale mediazione di Maria.

In Occidente: Paolo Diacono, detto anche Warnefrido (725c- 785c), Monaco di Monte Cassino, ha lasciato una specie di Antologia appellata «L'Omiliario di Pietro Diacono», completato per ordine di Carlo Magno, Omiliario che servì come di prontuario di predicazione durante il Medioevo (cfr. Wiegand F., Das homiliarium Karls des Grossen, Leipzig, 1897; riferisce l'Omiliario primitivo, il quale differisce da quello pubblicato dal Migne, PL 95, 115a- 1556c).

Nei suoi due sermoni sull'Assunzione, Paolo Diacono afferma

100

la potenza d'intercessione della Vergine, e invita i fedeli di ogni età e di ogni condizione a ricorrere con fiducia a Colei che, essendo Madre verginale del Redentore, «è pronta ad offrire a tutti aiuto per la salvezza».

Dice: «Nessuno può e deve dubitare che non vi è tra i Santi chi sia di Lei più mite nell'usar misericordia, più clemente nel compatire, più pronto ad ascoltare le preci, più potente nell'ottenere tutto ciò che desidera. Ed infatti, quantunque sia mirabile per il fulgore dell'inestimabile santità, Ella tuttavia non disprezza nessuno di coloro che fanno ricorso al suo aiuto, quantunque abbiano l'anima annerita da una moltitudine di peccati. Si ricorda infatti di essere Genitrice di quel Dio e Signore il quale apparve al mondo mite ed umile ...» (In Assumpt., II, 5, PL 95, 1573c). Asserisce inoltre che le lodi che noi tributiamo alla Vergine sono insufficienti, poiché «questa Vergine santissima, nelle sue lodi, trascende i modi della voce umana, dal momento che coi suoi eccellenti meriti Ella trascende la stessa umana natura». Ciò non ostante, noi non dobbiamo cessare dalle sue lodi, sia per dimostrare il nostro «affetto», sia «per l'opera della nostra salvezza» (In Assumpt., I, PL 95, 1565- 1566).

S. Beda il Venerabile (+ 735), monaco benedettino di Wearmonth - Jarrow, ha lasciato discorsi sull'Annunciazione, sulla Visitazione e sulla Purificazione, commentando i relativi testi evangelici (PG 94, 9, 13, 79).

Ambrogio Autperto (+ 784), Abate di S. Vincenzo al Volturno, può ritenersi l'autore dei primi discorsi latini che hanno per oggetto, in modo diretto ed esclusivo, la Vergine, considerata nella sua missione singolare e nella sua trascendente dignità di Vergine-Madre, quantunque abbiano per tema le feste dell'Assunzione (PL 39, 2129-2134), della Natività di Maria (PL 101, 1300-1308) e della Purificazione (pubblicato nella «Maxima Bibliotheca Patrum», XIII, Lione, 1677, p. 403-657). Questi discorsi mariani di Autperto, si ritrovano poi, sostanzialmente, in numerosi centoni (cfr. PL 39, 2104, 96, 267-269).

## 7. L'INNO MARIANO DELL'IRLANDESE s. CUCUMNO IL SAGGIO.

Il più antico inno latino in onore della Vergine presso gl'Irlandesi è quello di S. Cucumno il Saggio (+ prima del 747) Monaco di Jona.

101

Si tratta di un Inno processionale, composto per essere cantato da due cori alternati (come appare dai primi versi) nella chiesa del monastero. Diceva: «Cantiamo ogni giorno, in modo vario, acclamando Dio un inno a Santa Maria. - In due cori, da una parte e dall'altra, alziamo lodi a Maria, affinché la voce echeggi in ogni orecchio come sostituta della lode2.

La strofa seguente commemora la nascita di Maria e l'Annunciazione di Lei da parte dell'angelo Gabriele. L'Inno termina con un caldo appello all'intercessione di Maria, «affinché per i meriti di Colei che ha dato alla luce Dio, siamo liberati dalle fiamme dell'inferno».

Quest'inno è un esempio caratteristico della cultura cristiana e del culto mariano nell'antica Irlanda.

8. COSTANTINOPOLI LIBERATA DAGLI ARABI. - Poco dopo l'ascesa al trono imperiale di Leone III, l'Isaurico, nel 717, gli Arabi si appostarono dinanzi a Costantinopoli e l'assediarono per terra e per mare, non ostante i rigori della stagione invernale. Gli abitanti ricorsero, al solito, alla Vergine portando processionalmente, intorno alle mura, la reliquia della Santa Croce e l'immagine della Vergine Hodighitria. L'assedio durò un anno: dall'agosto del 717 all'agosto del 718, alla vigilia dell'Assunzione di Maria SS., Patrona del Santuario di Blacherne. La sconfitta dei nemici fu completa: 2500 navi distrutte, 62.000 soldati nemici messi fuori combattimento (cfr. Marangos _T., l.c., p. 811).

9. S. GIOVANNI DAMASCENO E IL CULTO MARIANO. - Anche s. Giovanni Damasceno (+ 749) zelò ardentemente, con l'esempio e con la parola, il culto della Madre di Dio. Diceva: «Che cosa vi è di più dolce della Madre di Dio? Essa tiene schiava la mia mente; Essa mi ha rubato la lingua; Essa vado io meditando di giorno e di notte»

---

2 «Cantemus in omni die concinentes varie Conclamantes deo dignum ymnum sanctae Mariae. Bis per chorum hinc inde collaudemus Mariam ut vox pulset omnem aurem per laudem vicariam».

(Ed. J. H. BERNARD e ATKINSON, Tbe Irish Liber Hymnorum, London, 1838, [H. B. S., 13], t. 1, p. 33-34; DREVES, Anal. Hymn., vol. 51, p. 105-6 [n° 233]).



(Homil. III in Dormit. Deip., n. 1, PG 96, 754) - Egli si proclama Servo della Madonna: «Accogli la prece del servo tuo peccatore, il quale ti ama ardentemente e ti venera» (Homil. I in Nativ. Deip., n. 12, I: G 96, 6 79). «O Sovrana, o Sovrana e, ancora una volta, o Sovrana» - esclama - noi ci consacriamo a Te, attaccando le anime nostre alla tua speranza come ad una saldissima e robustissima àncora, consacrando a Te la mente, l'anima, il corpo e tutto ciò che siamo» (Homil. II in Dormit. Deip., PG 96, 719). Ed esorta: «Facciamo in modo che la nostra mente e la nostra memoria diventi un prontuario della Madre di Dio ... evitando diligentemente i vizi, acquistando con ogni nostra industria la virtù; e allora Ella verrà frequentemente dai suoi servi portando con Sé la schiera di tutti i beni» (Ibid., n. 19, col. 751).

Si distinse nella lotta contro gli Iconoclasti e gli Iconomachi. «Noi - diceva - veneriamo le immagini indirizzando la nostra venerazione non già alla materia, ma a quelli che essa rappresenta» (De imaginibus, Or. III, 41, PG 99, 421).

Si tratta perciò di un culto relativo. È lecito rendere culto a Nostro Signore, alla Vergine, ai Santi? Se è lecito, è anche lecito rendere culto alle loro immagini: «O sopprimi le feste dei Santi - diceva il Damasceno a Leone l'Isaurico - o permetti di venerare le loro immagini» (De imag., 1, 21, col. 1253a). Dimostra inoltre che il culto delle immagini, oltreché legittimo, è anche utile per i suoi molteplici vantaggi. Esse sono il libro degli indotti (ibid., col. 1248c), un'esortazione a imitare la persona

rappresentata (ibid. col. 1252-1253) e un veicolo di benefici d'ogni genere (ibid., col. 1245b)3.

10. CHIESE E SANTUARI MARIANI.

1) In Italia. A Roma, l'Itinerario di Einsiedeln (sec. VIII) registra: «Minervium: ibi sancta Maria in minerva». Secondo la tradizione, la chiesa dedicata alla Madonna (sulle rovine del tempio

_________________________

3 Secondo il Patriarca Giovanni VI di Gerusalemme (+ 970c.) biografo del Santo, il Damasceno sarebbe stato accusato falsamente presso il Califfo di Damasco e sarebbe stato condannato all'amputazione della mano destra. Ma la Madonna avrebbe restituito al Damasceno il membro amputato (PG 94, 454-458).



della dea Minerva) esisteva di già al tempo di Papa Zaccaria (741-752), il quale l'avrebbe ceduta a monache basiliane venute dall'Oriente 4.

La chiesa di S. Maria «Vecchia» (l'antica cattedrale) di Faenza è titenuta del secolo VIII (cfr, Ceccbelli, op. cit., I, p. 261).

In un discorso «in Iaudem Sànctae Marfae» di Davide vescovo di Benevento (verso il 780), appare che esisteva in quel tempo, a Benevento, una chiesa dedicata alla «Regina del Cielo», poiché un tale discorso venne tenuto nella festa della «Expectatio partus» (18 dicembre) e nell'anniversario della dedicazione di una tale chiesa alla «Regina del Cielo» (cfr. il testo del discorso in «Eph. Mar.» n. 6 [1956] p. 458-461).

Nel secolo VIII, l'Abate Teodemaro, erigeva a Montecassino una chiesa dal titolo «Santa Maria dalle cinque torri». Nella torre centrale vi era un'iscrizione che diceva: «Fugate le tenebre, perché per mezzo tuo, o Santissima Madre, il mondo meritò di avere la luce, è per questo che a Te vengono dedicati nell'orbe eccelsi templi e vieni venerata, pei meriti insigni, in tutta la terra» 5.

A Lucca, per lo meno fin dall'anno 788, appare il Santuario di Santa Maria foris portam.

Il Tuscolo (Frascati), per lo meno fin dal secolo IX, possedeva una chiesa dedicata alla Madonna.

Al secolo VIII pare che risalgano, in Italia, i seguenti Santuari: N.S. di Coronata in Cornigliano (Dioc. di Genova); N.S. di Soviore in Monterosso (Dioc. di La Spezia); N.S. di Montelungo in Torre degli Alberi (Dioc. di Bobbio); B.V. del Lago in Bertinoro; Madonna di S. Romano in S. Romano (Dioc. di S. Miniato); Madonna del Pianto nella Cattedrale di Assisi; Madonna della Stella in Roccatamburo (Dioc. di Norcia); S. Maria in Camuccià in Todi; Maria SS. della Rotonda in Albano; Icone della Madonna della Clemenza in S. Maria in Trastevere, Roma; Madonna delle Grazie nella Cattedrale di Velletri; Maria SS. della Civita in Itri (Dioc. di Gaeta); Madonna del Lauro in Meta di Sorrento; S. Maria Odegitria, nella Cripta della Cattedrale di Bari; S. Maria della Scala in Noci

4 Nel 1275 la chiesa passò ai PP. Domenicani i quali vi eressero l'attuale basilica gotica.

5 «Sublatis tenebris, quia per te mundus habere lumen promeruit et sanctissima Mater celsa tibi idcirco consurgunt ternpla per orbem et merita totis coleris celeberrima terris». (Cfr. HUBSCH M., Monuments de l'architecture chrétienne, p. 43).



(Dioc. di Conversano); B. Vergine della Campana in Casarano (Dioc. di Nardò); Maria SS. Incoronata in Montoro Superiore (Dioc. di Salerno); Maria SS. delle Vittorie in Piazza Armerina (Cattedrale); Madonna del Campo presso Cave (Dioc. di Palestrina); Madonna col Figlio e Santi in una Grotta inferiore del Sacro Speco di Subiaco (della «Grotta dei Pastori»); Madonna Costantinopoli tana nella Basilica di S. Giustina in Padova.

2) In Francia, Carlomagno (742-814) erigeva, in onore della Vergine, la cattedrale di Aix-la Chapelle col suo curioso piano ottagonale, con l'intenzione di farne «la Cappella Palatina» (cfr. Straeter P., La dévotion mariale dans les pays de langue allemande, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 504).

Nel secolo VIII, inoltre, sorgevano o esistevano in Francia i seguenti Santuari: N.-D. de la Grace (in Saint-Pierre-de-Bailleul, Eure); N.-D. de la Miséricorde (in Nantes, Loire Inf.); N.-D. de Coudat (in Coudat, Gironde); N.-D. du Glaive (in Cabasse, Var); N.D. de Sabart (in Tarascon, Ariège).

3) Nella Spagna. Nel secolo VIII sorgevano i seguenti Santuari: N.S. del Alba (in Jaén, Iglesuela, Teruel); N.S. de la Alconada (in Ampudia, Palencia); N.S. de Altomira (al confine tra le Provincie di Cuencas e Toledo); N.S. de la Antigua (in Lequeitio); N.S. de la Antigua (in Sevilla); N.S. de Ba Rio (in Bestué, Huesca); Virgen de Begona (in Bilbao); N.S. de Canos Santos (presso Olvera, Càdiz]: N.S. de Ewa (in Villareal, Zaragoza); N.S. del Espino (Soria); N.S. de Fuensanta (in Huelma, Jaén); N. S. del Remar (in Cuéllar, Segovia); N.S. de los Milagros (in Palos de la Frontera, Huelva); N.S. de la Pena de Francia (in Provincia di Salamanca); N.S. del Puig (in Valencia); N.S. del Puiglagulla (in Vilalleòns, Barcelona); N.S. de Roncesvalles (Navarra); N. S. de San Juan (in Huesca); N.S. del Soto (in Aldehuela, Avila); N.S. de Ujné (in Ujné, Navarra); N.S. de la Victoria (in Jaca, Huesca).

4) In Germania, e più precisamente nella parte orientale dell'attuale Westfalia, Carlomagno eresse e dedicò alla Vergine le grandi chiese di Verden e di Paderborn (cfr. Strdter, l.c., p. 524). La prima cattedrale di Augsburg, secondo un documento anteriore all'anno 768, portava il nome di Maria. Anche a Trier e a Bremer le catte-



drali erano dedicate alla Madonna. I Benedettini consacrarono alla Vergine le chiese delle loro Abazie di Colonia (Maria in Kapitol), di Ratisbona di Treveri e dell'isola di Reichenau sul lago di Costanza. Quest'ulrlnn, chiesa fu inaugurata da S. Pirmino (+ 754 c.) (Cfr. Straeter P., l.c., p. 524). La Vergine venne scelta come Patrona di Fulda, di Prum nell'Eifel, della chiesa collegiale di Erfurt e della Abazia di Wevden presso Essen (ibid.).

5) Nella Svizzera, il vescovato di Coira erigeva, nel sec. VIII, una chiesa alla Madonna. A Lei furono anche dedicate le antichissime chiese Abaziali di Nostra Signora della Misericordia in Dissentis, di Saint-Galle e di Sion (ibid.).

6) In Inghilterra, nel secolo VIII, sorgeva il Santuario di Our Lady of Evesham (Worchestershire).

7) Nei Paesi Bassi, nel secolo VIII, venivano erette chiese dedicate a Maria in Oss, a Milligen, Jad Arkel ed in Hagestcih. Dagli atti di donazione del 796, 797, 801 etc., apprendiamo che alcuni nobili e proprietari di Gueldre fecero dono di terre e di altre cose «alle reliquie del Salvatore e della Madre di Dio» (cfr. Van DrielJ.W., S.J., La glorie de Marie aux Pays-Bas, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 473). Da un atto emanato da Carlo MarteIIo nel 726, apprendiamo che S. Willibrordo aveva costruito in Utrecht una chiesa «in onore del Salvatore Nostro Signore Gesù Cristo e della Beata Maria, Madre di Dio» (ibid.). S. Lebuino, discepolo di S. Bonifacio, costruiva un santuario mariano a Deventer (ibid.).

8) In Siria. Mosé bar-kipho (813 ?-890) ricorda che dopo la morte di sua madre, il babbo Io conduceva con sé ogni giorno in una chiesa della Madonna a Baldad (Monte Singar), dove si venera una statua di pietra della Vergine (cfr. Saba P., Les statues et Ies imagines dans l'Église, in «Al-Huff Wassalam» 2 [1937], p. 65).

11. IMMAGINI DELLA MADONNA. - Ai primi anni del secolo VIII risale la maestosa immagine della «Madonna della demenza» della Basilica romana di S. Maria in Trastevere (ritoccata poi nei secoli XII e XV). II Pontefice, inginocchiato dinanzi alla maestosa Regina col Bambino, è forse Giovanni VII (705-707). Forse si tratta della



rinnovazione di un'immagine più antica la quale, già nel secolo VII, veniva indicata come «acheropita» dall'Itinerario Salisgurgense (cfr. Cecchelli C., S. Maria in Trastevere [Coll.: «Le Chiese di Roma illustrate»], Roma, s.a., p. 122-151).

Al secolo VIII risale l'effigie della Madonna di S. Maria Antica, con la scritta a fianco, in greco: «Santa Maria» (cfr. De Gruneisen, Ste Marie Antique, p. 100, 102, fig. 76).

Un'altra pittura della Madonna del sec, VIII, che si trova parimenti in una nicchia di S. Maria Antica, ci presenta la Madonna tra Sant'Anna e Santa Elisabetta: le tre Madri più sante e più celebri, ciascuna col proprio figlio e in figura eretta. La Madonna regge la mandorla (o aureola) col Bambino (cfr. De Gruneisen, op. cit., p. 104, 110, fig. 84).

Un'immagine della Hodighitria, attribuita a S. Giovanni Damasceno, è venerata nel Convento di Chilandariu del Monte Athos in Grecia (cfr. Marangos J., Le culte marial populaire en Grèce, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 815),

A Salonicco (l'antica Tessalonica), nell'abside della basilica dedicata alla «Sophia», vi è una Madonna in trono col Figlio, tessellata verso la fine del secolo VIII, in sostituzione di un'altra immagine, a quanto sembra, una croce (cfr., Diebl, Le Tourneau e Saladin, Les Monuments chrétiens de Salonique, Paris, 1918, p. 117).

Al secolo VIII risale la Cassa-reliquiario di Hertford (in Westfalia) sulla quale si vede Maria col suo Bambino tra S. Pietro e S. Paolo (cfr. «Dict. Arch. Chrét. Lit.», III, 1, col. 1132; fig. 2701).

Anche nella cassa-reliquiario di Sian, donata alla cattedrale di Sion dal vescovo Althéns (+ 790), viene rappresentata la Vergine con S. Giovanni (cfr. «Dict. Arch. Chrét. Lit.» III, 1, col. 1144, fig. 2705).

Nel Libro di Kells (che è stato considerato sempre come un capolavoro della miniatura e della scrittura dell'antica Irlanda) si trova (al verso del 9° foglio) un'immagine fuori testo di Maria SS. col Bambino, che rivela influssi bizantini e, forse, copti (cfr. Gwynn A., Notte Dame Reine d'Irland, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 581).

12. LA MADONNA NELLA «REGULA CANONICORUM» di SAN CRODEGANDO DI METZ (composta tra il 751 e il 755). - I Sacerdoti



vengono esortati a prepararsi alla confessione sacramentale dei loro peccati con una preghiera alla Vergine ed ai Santi. «Prima di tutto - si dice - prostrati umilmente a terra al cospetto di Dio per pregare, e prega la Beata Maria coi santi Apostoli, Martiri e Confessori, affinché intercedano per te presso il Signore» (Regula Canonicorum, 32: Ordo ad poenitentiam accipiendam et confessionem faciendam, PL 89, 1072b; presso BARRÉ H., Prières anciennes ..., p. 48-49).

13. LE PRIME RACCOLTE DI «PREGHIERE ALLA VERGINE» EXTRALITURGICHE. - Verso il secolo VIII, incominciano ad apparire i «Libelli precum», ossia, raccolte di preghiere o formule di preghiere ordinate ad alimentare la devozione privata dei fedeli. Sono preghiere dirette a Dio, alla SS. Trinità, a Cristo, alla Vergine e ai Santi. Tre di tali «preghiere mariane» («Orationes ad sanctam Mariam») si trovano nel «Book of Cerna» (Abazia inglese del sud-est) della seconda metà del secolo VIII. La loro antichità veneranda e la loro freschezza ci spinge a riportarle, tradotte in lingua italiana.

La prima («Orario ad Sanctam Mariam») dice: «Santa Maria, gloriosa Genitrice di Dio e sempre Vergine, che hai meritato al mondo di generare la salvezza e hai offerto la luce del mondo e la gloria dei cieli a coloro che sedevano nelle tenebre e nell'ombra di morte, sii a me pia dominatrice e illuminatrice del mio cuore, e ausiliatrice presso Dio Padre onnipotente affinché possa meritare di ricevere il perdono dei miei delitti, scampare le tenebre dell'inferno e giungere alla vita eterna. Per ...» (presso Barré, op. cit., p. 65).

La seconda («Oratio ad Sanctam Mariam») dice: «Santa Genitrice di Dio sempre vergine, beata, benedetta, gloriosa e generosa, intatta e intemerata, casta ed incontaminata Maria, immacolata, eletta e diletta da Dio, adorna di singolare santità e degna di ogni lode, che sei interceditrice per i pericoli di tutto il mondo; esaudisci, esaudisci, esaudiscici, o santa Maria. Prega per noi e intercedi e non disdegnare di aiutarmi. Confidiamo infatti e teniamo per certo che Tu puoi impetrare dal Figlio tuo Signore nostro Gesù Cristo, Dio onnipotente, Re di tutti i secoli, il quale vive col Padre e con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen» (presso Barré, op. cit., p. 67-68).

14. LA MADONNA «EREDE» TESTAMENTARIA. - Nel secolo VIII, c'incontriamo in un «testamento» in cui Maria SS. viene costituita «erede» dei suoi beni: è quello redatto da Remigio, Vescovo di Strasburgo, alla presenza dei testimoni, il 15 marzo 778 «in amore sanctae Mariae». Il pio Vescovo di Strasburgo, volendo lasciare i suoi beni (come avevano fatto i suoi predecessori) alla propria chiesa cattedrale consacrata alla Madonna, costituiva la Vergine in persona «sua erede» («haeres mea»), poiché si riconosceva debitore verso di Lei dei benefici ricevuti dal suo divin Figlio. Egli conta sulla protezione di Lei per assicurarsi il perdono dei peccati e l'eterna salvezza. Dice, tra l'altro, in questo strumento giuridico: «Per questo, o dolcissima Signora mia santa Maria, ti stabilisco mia erede e in tutte le cose ti eleggo e decreto, e raccomando alla tua protezione e alla tua fiducia tutto ciò che è stato da me decretato ... Tu, perciò, o dolcissima Signora mia, santa Maria, allorché Iddio mi comanderà di emigrare da questa luce e da questo fragile corpo, Tu, o Signora erede, assistimi ... E Tu, o piissima Signora mia, degnati di pregare per me il Signore Gesù Cristo, che Tu hai meritato di portare nel tuo seno, affinché conceda a me peccatore il perdono sempiterno» (PL 96, 1583ab e 1584a; presso Barré H., Prières anciennes ..., p. 49-50).

15. LA CELEBRE PREGHIERA MARIANA «SINGULARIS MERITI».

Nella «Collezione di Tours» (cfr. Barré H., Prières anciennes ..., p. 11-13, 51), composta, a quanto sembra, da un monaco di S. Martino di Tours verso la fine del secolo VIII, è contenuta una preghiera alla Vergine che incomincia con le parole «Singularis meriti» (fol. 62v), e che, appena messa in circolazione, dominò il campo della devozione mariana e venne riprodotta nelle varie raccolte di preghiere di tutto il medioevo (a cominciare da quelle carolingie), invadendo la Germania, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia (Nonantola, presso Modena, Monte Cassino etc.). Arriverà fino al punto di venire attribuita a S. Anselmo di Canterbury (diventando l'Oratio 49 dell'edizione Gerheron-Migne, PL 158, 946-7: cfr. Wilmart, «Rev. Bénéd.», 36 [1924] p. 68-9; 48 [1936] p. 284, nota 1). «Nessuna preghiera dell'epoca carolingia - ha rilevato P. Barré - ha conosciuto una simile irradiazione» (Prières anciennes ..., p. 76) 6.

---

6 Ecco il testo: «Singularis meriti sola sine exemplo mater et virgo Maria, quam Dominus ita mente et corpore inviolatam custodivit ut digna existeres ex qua sibi nostrae redemptionis pretium Dei fîlius corpus aptaret, obsecro te, misericordiosissima, per quam totus salvatus est mundus, intercede pro me spurcissimo et cunctis iniquitatibus foedo, ut qui ex meis iniquitatibus nihil aliud dignus sum quam aeternum subire supplicium, tuis, virgo splendidissima, salvatus rneritis per[h]enne consequar regnum. Amen». (Cfr. BARRÉ H., op. cit., p. 75-76).

16. UNA PICCOLA REPUBBLICA MARIANA NELLA SPAGNA DEL SECOLO VIII. - La provincia spagnola di Alava, nell'interno della Castiglia, può dirsi fin dal secolo VIII (a quanto sembra) una specie di piccola Repubblica Mariana. Nel campo di Ocoa (oggi Lacua) si riunivano le Giunte Generali alle quali prendevano parte le autorità ecclesiastiche, i cavalieri, i gentiluomini e i lavoratori. Essi nominavano il loro Signore, o Conte, il quale doveva essere il loro Generale nelle guerre, i tre «merinos» o balì i quali dipendevano dal Conte, dovevano sorvegliare le frontiere. Si eleggevano anche i quattro anziani incaricati del governo politico, amministrativo, economico e giudiziario; uno di essi aveva il diritto di Alta Giustizia e giudicava in ultimo appello. Queste assemblee erano presiedute da una statua della Madonna, che veniva ivi portata dal Santuario di Estibaliz, salutata, al suo passaggio, dalle campane di tutti i villaggi. Dinanzi a questa statua della Madonna si celebrava il giudizio di Dio, quando i Sacerdoti non ottenevano dai querelanti di deporre le armi ai piedi della Madonna. Questo modo di governare durò fino al secolo XIV. Anche altre regioni avevano un governo simile a questo. La Biscaglia, per esempio, fin dal secolo VIII, teneva le sue Giunte Generali presso S. Maria di Guernica (cfr. Pérez N., Piété Mariale du peuple espagnol, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, P. 595-596).

## Sec. IX

Il secolo IX, o, più precisamente, l'epoca carolingia, avrebbe segnato, secondo alcuni, una flessione, una «tiepidezza» verso la Vergine (cfr. Sabbe Et., Le culte marial et la génèse de la sculpture médiévale, in «Revue belge d'Archéologie et Histoire de l'Art» 20 [1951] p. 101-125). Di diversa opinione invece è L. Scheffzcyk



(Das Mariengeheimnis in Frommigkeit und Lehre der Karolingerzeit [Erfurter Theologische Studien, 5], Leipzig, St. Benno-Vedag, 1959, p. 29-35 e 497-502), uno specialista dell'epoca carolingia, il quale ha rilevato e documentato che, se la detta epoca ha registrato reali progressi dottrinali, questi sono stati particolarmente sensibili nel campo mariano, per cui si può parlare di una «devozione in progresso» (ibid.), anziché di una devozione in regresso.

L'omiletica illustra la singolare figura di Maria; l'innologia canta le sue glorie; le iscrizioni ne invocano l'intercessione; le chiese erette in suo onore ne alimentano il culto; gli epitaffi ci rivelano la devozione mariana del defunto 1; le preghiere a Lei rivolte svelano l'intenso profumo della devozione che regna nelle anime dei fedeli. Né mancano accenni mariani nella liturgia, nei Commenti alla S. Scrittura, nelle cronache e nella letteratura agiografica.

1. IL CONCILIO COSTANTINOPOLITANO IV E IL CULTO DELLE IMMAGINI DI MARIA. - Il Concilio Costantinopolitano IV (Ecumenico VIII) adunatosi negli anni 860-870, sotto il Papa Adriano II (867-872), nella Sessione X (28 febbraio 870), fra i vari Canoni, ne stabilì anche alcuni relativi al culto delle immagini Sacre di Cristo, della Madonna e dei Santi. «Chi non adora - così si esprime - l'icona del Salvatore Cristo, non veda la bellezza di Lui quando verrà ad essere glorificato nella gloria paterna e a glorificare i

suoi santi [cfr. 2 Thess. 1, 10]; ma sia estraneo dalla comunione e dallo splendore di Lui; altrettanto poi si dica dell'immagine dell'intemerata Madre di Lui e Genitrice di Dio, Maria» (cfr. Denzinger-Scbdnmetzer, Enchir. Symb., n. 655-656).

2. S. TEODORO STUDITA E I «THEOTOKIA». - Per «Theotokia» s'intendono, nella Liturgia bizantina, i tropari mariani aggiunti alla fine dei Canoni. L'uso dei «Theotokia» ebbe origine nel monastero di Studion, al tempo e per opera di S. Teodoro Studita (759-826). Egli infatti ne compose un gran numero (sparsi nel

______________________

1 Un buon numero di tali iscrizioni ed epitaffi è stato pubblicato da K. STRECKER, in «Mon. Germ. Hist.». Poetae, V, 2 (1939) p. 284-463 e VI, 1 (1951) p. 154-178.



«Triodion»). Più tardi, quest'uso si diffuse negli altri monasteri e finì col diventare comune nel rito bizantino, suscitando una vera fioritura di «Theotokari» ad esaltazione della Vergine (cfr. Jugie M., La doctrine mariale de saint Théodore Studite, in «Echos d'Orient», 25 [1926] p. 54-68).

3. LA MADONNA NELLA POESIA LITURGICA BIZANTINA, - Al secolo IX appartiene S. Giuseppe l'Innografo (816-886), l'innografo per eccellenza della poesia liturgica bizantina. Ha lasciato un «Mariale» (PG 105, 983a-1040c: raccolta dei Canoni delle feste mariane), e una raccolta di «Theotokia» (1041-1414c).

A Lui è da aggiungersi Teofane Graptos, Arcivescovo di Nicea (della fine del sec. VIII e dell'inizio del sec. IX), anche lui fecondissimo autore di Canoni (cfr. Émereau C., Hymnographi byzantini, in «Echos d'Orient», 22 [1923] p. 179-182).

Un saggio di S. Giuseppe l'Innografo. Canta: «Di gioia tutto riempisti - generando la gioia eterna: - di gioia riempi la mia anima - e l'afflizione - a me apportata - dal nemico - scaccia, o pura, - affinché ti glorifichi» (cfr. Follieri E., Un Theotocarion Mariano del sec. XIV, p, 67). «Spalto e fondamento - te, Vergine, e protezione e vanto - e difesa e intermediaria - ed aiuto io posseggo - o pura, io tuo servo sulla terra; - e perciò dei nemici la minaccia - realmente non temo» (l. c., p. 69).

Un saggio di Teofane Graptos. Canta: «Procedo nella tenebra del peccato, - soggetto sono alla pena: - con le tue preghiere redimi, Madre di Dio, me che a Te accorro - e con amore canto - che non c'è creatura immacolata - al di fuori di Te, Signora» (l. c., p. 95).

In un Canone, forse del sec. IX, l'innografo anonimo canta: «Accogli il mio inno - a te con amore offerto, o Vergine, - da indegna lingua e bocca, - di eterni beni e ricchezze il godimento - dando in cambio, o purissima: che quanto vuoi, tutto ora puoi...

Per i tuoi servi - che ora t'inneggiano qual Madre di Dio, - quel Dio che uscì dal tuo grembo - non ti stancar di pregare affinché doni remissione - dei peccati, o purissima, e la dimora del paradiso» (l. c., p. 89).

I vari inni mariani dell'innologia bizantina si trovano raccolti nei cosiddetti «Menei» (libro liturgico dei bizantini diviso in 12



parti [secondo i 12 mesi dell'anno] contenente principalmente carmi sacri [tropari e Canoni] da recitarsi negli Uffici divini. Le prime raccolte di questi sono anteriori al secolo X (cfr. Delebaye H., Propylaeum ad Acta SS. Novembris, Bruxelles, 1902, p. IV-XLVII ss.).

L'innologia bizantina insiste particolarmente sulla singolare, unica dignità della Vergine Madre, sul suo illimitato potere d'intercessione, sul dovere che abbiamo di lodarla, di amarla, di servirla (v. Montagna D., Tredici inediti mariani di un codice bizantino del secolo XIV, in «Marianum», 25 [1965] p. 371-373).

4. LA MADONNA NELL'INNOLOGIA LATINA DEL SECOLO IX. - Anche nel secolo IX, come nel secolo VI, anzi, più ancora, fioriscono inni e poemi in onore di Maria, cantandone le lodi e invocandone l'intercessione. Basti nominare Ermoldo Nigella, Hinkmaro di Reims, Gondacro di Reims, Ubaldo di S. Amando, Notkero di S. Gallo e l'ignoto Autore del notissimo inno «Ave Maris stella».

Ermoldo Nigella (+ 840 c.) esalta la «grande potenza» della Vergine «sia in Cielo che in terra», «per aver Ella generato il Padre del mondo». E la supplica ad «aiutarlo», quantunque «non lo meriti». Conclude, poi, con questi accenti palpitanti di fiducia: «Sotto la tua guida, o Vergine pia, andrò in Cielo» 2.

Hincmaro di Reims (+ 882) nei suoi cento versi sul tema «Gesta sanctae Mariae», ha esaltato in modo mirabile i fondamenti dogmatici del culto mariano. Inizia il suo canto offrendo alla «grande» Vergine il suo «piccolo» libro3. E termina invocando l'assistenza della Vergine nell'ora della morte.

Gondacro di Reims (890 c.), ha lasciato un'ampia e geniale parafrasi in prosa e in versi del Carme «in laudem sanctae Mariae» di Venanzio Fortunato (+ 801). Parlando della profezia di Isaia sulla radice di Jesse dalla quale spunta il fiore, Gondacro di-

---

2 «Te duce, Virgo pia, caelica regna petam» (Mon. Germ. Hist-, Poetae latini, II, p. 78 f); presso SCHEFFCZYK L., Das mariengeheimnis in Frommigkeit und lebre der Karolingerzeit, Leipzig, 1959, p. 32).

3 «Hunc, Genitrix Domini, parvum tibi, magna, libellum Hincmarus praesul, Virgo Maria, dedi» (Mon. Germ. Hist., Poetae Aevi Carolini, III, p. 410).



ce: «Questa verga è la Vergine Maria, dalla quale è spuntato il fiore Cristo il cui intenso profumo fa risorgere i membri sepolti». «Nessuno - dice - fu simile a Lei; nessuna lo sarà mai». Essa «quale spiga novella, porta il pane del cielo»! E concluse invocando la sua materna misericordia, quantunque se ne riconosca indegno: «O tu che porti il sostegno dell'Orbe, sii speranza di perdono per me che, quantunque indegno, ti sussurro queste cose col cuore e con la bocca»4.

Ubaldo di Sant'Amando (840-930), nell'inno sull'Assunzione («O quam glorifica luce coruscas» esalta quest'insigne privilegio mariano (cfr. Dreves-Blume, Analecta Hymnica, voi. 51, p. 126; vol. 2, p. 30).

Notkero di S. Gallo, nell'884, dedicava a Liutardo di Vercelli il suo «Liber hymnorum», dove tre sequenze son consacrate alle feste della Purificazione, dell'Assunzione e della Natività di Maria.

Nella sequenza «In Assumptione», tra l'altro, asserisce: «Tutta la Chiesa celebrandoti coi cuori e coi carmi, Ti manifesta la sua devozione e con supplice prece implora che tu ti degni di esserle sempre di aiuto presso Cristo Signore»5.

Al secolo IX pare che risalga il celebre inno «Ave, maris stella» (PL 88, 266). Si trova infatti in un manoscritto del secolo IX che si conserva nel Monastero di Saint-Gall.

Quest'inno ha sfidato i secoli ed è giunto, vivo e fragrante, fino a noi, attraverso la sacra liturgia (si recita ai vespri di quasi tutte le feste della Madonna). In esso, la Vergine ci viene presentata come la «felice porta del Cielo», come Colei «che ha mutato il nome di Eva», come «Vergine singolare», come Colei che «tie-

---

4 «Sis mihi spes venie, que vehis spem orbis, qui, quamvis indignus, hec tibi susurro corde et ore» (Mon. Germ. Hist., Auct. ant., IV, 1, 371-80; presso MEERSSEMAN G. G., O. P. Der hymnos akathistos im Abendland, I, Akatistos-Akoluthie und Grusshimnen, Freiburg Schweiz, 1958, p. 317-144).

5 «Ecclesia ergo cuncta te cordibus - Teque carminibus celebrans - Tibi suam manifestat devotionem - Precatu te supplici implorans, Maria - ut sibi auxilium circa Christum Dominum - Esse digneris per aevum» (PL 131, 1016, DREVES, Analecta Hvmnica, vol. 53, p. 179-180).



ne da noi lontano ogni male» e ci procura «ogni bene»; come Colei che ci prepara «la via sicura» per arrivare alla méta, a Gesù. Quanto è eloquente quel «Mostrati Madre! ...»: «Monstra te esse matrem!» ... (cfr. Man. Germ. Hist., Auct. ant., IV, 1, 385; Dreoes-Blume, An. Hymn., vol. 51, p. 123).

5. PAPA NICOLO' I E IL TITOLO «DOMINA NOSTRA». - Nelle risposte alle consultazioni dei Bulgari, il Sommo Pontefice Nicolò I (858-867), nel recensire i grandi digiuni dell'antichità, parla anche di quello che si osservava «prima della solennità dell'Assunzione della santa Genitrice di Dio e sempre Vergine Maria, nostra Signora» (Responsa Nicolai Papae I ad consulta bulgarorum, PL 119, 980).

L'espressione «nostra Signora» («Domina nostra») diventerà, in seguito, nell'età medievale, la più comune e più soave per significare la Vergine SS.; talmente comune che le lingue volgari non faranno altro che tradurla: Madonna (Mea-Domina = Ma-donna) ecc.

6. LEONE IV E LA VEGLIA SOLENNE PER LA FESTA DELL'ASSUNTA. - Verso l'anno 847, il Sommo Pontefice Leone IV (847- 855), Romano, stabiliva che la festa dell'Assunzione fosse preceduta, in Roma, dalla «vigilia» o veglia solenne del Clero e del popolo nella basilica di S. Maria Maggiore e per il giorno solenne dell'ottava (22 agosto) prescrisse che la «stazione» venisse celebrata fuori della porta tiburtina, nella basilica maior eretta da Sisto III in onore della Vergine dinanzi all'abside della chiesa costantiniana di S. Lorenzo al Verano (cfr. Schuster J., Liber Sacramentorum, vol. III, Roma-Torino, 1929, p. 30).

7. LA MADONNA NELLA PREDICAZIONE DEL SECOLO IX. - Sia in Oriente che in Occidente, si nota una discreta fioritura di oratoria mariana.

1) In Oriente. Di Teodoro Studita (+ 826) abbiamo un'Omelia per la Natività di Maria (PG 96, 680-697) e un'altra sulla Dormizione (PG 99, 720-729).

115

Fozio, Patriarca di Costantinopoli (801c.-897?) ha lasciato due Omelie sull'Assunzione (PG 102, 541c-574d; 543b-544c), due Omelie sulla Natività di Maria (PG 102, 543c-544c; 547a-562d), un'Omelia sull'icone della Madonna (PG 102, 545c-546c) e un'Omelia per la dedicazione di una nuova basilica mariana (PG 102, 563d- 574d).

Giorgio Arcivescovo di Nicomedia (dopo l'880) ha nove Omelie mariane (PG 100, 1335-1504; 1527).

Teognoste Monaco (+ dopo l'871) ha un'Omelia sulla Dormizione della Vergine (P.O., 16, 547-462).

Eoifanio Monaco (sec. IX) ha lasciato un discorso sulla vita di Maria SS. (PG 120, 185a-216b).

Leone VI il Saggio (+ 912) ha quattro discorsi mariani (PG 107, 1-12, 12-21, 21-28, 157-172).

2) In Occidente. Gli Abati e i Monaci benedettini del secolo IX, nei loro sermoni, han parlato di Maria nella misura in cui il ciclo liturgico ne forniva l'occasione.

Rabano Mauro (+ 856) Abate di Fulda, ha composto Omelie per la Natività di Maria (PL 110, 54), per l'Assunzione (PL 110, 55) e per la Purificazione (PL 112, 1658).

Aimone vescovo d' Alberstadt (+ 853) ha lasciato un'Omelia per la solennità della perpetua Vergine Maria (PL 118, 765C-767c). L'Omelia sull'Assunzione (PL 118, 767d-770d) appartiene ad Aimone d'Auxerre.

A Pascasio Radberto (+ 865c.) sono da attribuirsi i primi tre discorsi dello pseudo-Ildefonso sull'Assunzione (PL 96, 239-57).

8. LEONE IL SAGGIO E L'EFFIGE DELLA MADONNA SULLE MONETE. - «Il più grande segno d'onore che possa tributare un Sovrano alla Vergine - ha rilevato giustamente Rohault de Fleury - è di sostituire la propria immagine con quella di Maria sulle monete; così facendo, infatti, Egli pare quasi abdicare in favore di Lei» (La Sainte Vierge. Études Archéologiques et iconographiques, t. I, Paris 1878, p. 343). Così ha

fatto l'Imperatore Leone il Saggio (886- 911). Egli fece incidere l'immagine della Madonna sulle monete. «Noi - dice de Fleury - abbiamo disegnato nella Biblioteca Nazionale un bel pezzo d'oro di tale sorte, che ha 19 millimetri di diametro e che presenta una perfetta conservazione. La Santa Vergine

116

ci si presenta come Orante, con le braccia spiegate al di fuori, a mezzo corpo, e coperta di un manto che le scende dal capo ... Il saggio Imperatore, forse per mostrare le sue pretese sull'Occidente, ha voluto che le iscrizioni fossero in latino e in greco, di modo che noi leggiamo in alto, fra due croci, il nome MARIA e al disotto MP

Il disegno di questa medaglia è di una finezza notevole» (ibid.).

Altrettanto faranno, in seguito, Teofane (963), Niceforo Focas, Giovanni Zimisces (959-976), Basilio II, Costantino XI, Romano Argvre (1028-1034), Michele Ducas (1071-1078), Alessio Comneno (1081-1118), Giovanni Comneno (+ 1143), Costantino il Monomaco (1042-1064), Costantino Ducas (1059-1067), Romano IV detto Diogene (1068-1071), Manuele Comneno (1143-1180), Andronico Comneno (1183-1185), Isacco d'Angelo (1185-1195).

In alcune monete l'Imperatore viene rappresentato in atto di ricevere la corona imperiale dalle mani di Maria (op. cit., p. 344- 346).

9. COSTANTINOPOLI LIBERATA DALL'ASSEDIO DEI RUSSI. - Nell'anno 860, al tempo dell'Imperatore Michele l'Ubriacone i Russi attaccarono di sorpresa la città di Costantinopoli. Il popolo, terrorizzato, con a capo l'Imperatore Michele III e il Patriarca Fozio, si diresse verso il Sanutario Mariano di Blacherne, donde partì la processione con la «veste)) di Maria SS. Immersero la «veste» della Vergine nel mare. I due discorsi tenuti dal Patriarca Fozio nel Santuario di Blacherne (uno durante l'assedio e l'altro dopo la liberazione) costituiscono un'eloquente testimonianza della fiducia dei Bizantini nella singolare potenza interceditrice dell'augusta Madre di Dio (cfr. Aristarchis St .. Sancti P. N. Photii orationes et homiliae 83, t. TI, p. 1-57). Era necessario - secondo la persuasione comune - un miracolo. E la Madonna lo compì. Poco dopo i Russi furono sgominati (cfr. Janin, Eglises et monastères de Constantinople, Paris, 1953, p. 171). In seguito a questo prodigioso intervento della Vergine SS. a favore della sua città di Costantinopoli, i Russi chiesero a Bisanzio di inviare loro predicatori della religione cristiana, ed ebbe così inizio la conversione della Russia al cristianesimo.

10. LA COPERTINA DELL'EVANGELARIO DI S. GAUZELIN DI NANCY. - Nella Cattedrale di Nancy esiste un Evangelario del secolo IX,

117

preziosissimo sia in sé stesso sia per la sua artistica copertina. Il volume contiene i quattro Vangeli, dei quali si dice: «Questo è il libro della vita, questo è la fonte e l'origine di tutti i libri, dalla quale deriva tutto ciò che ciascuno sa nel mondo» 6.

L'artistica copertina si compone di una croce centrale inquadrata di cassoni d'oro. È formata da un cerchio centrale e di quattro braccia parallele ai bordi del libro. Nella parte centrale è incastrato uno smalto tramezzato raffigurante Maria SS. con in mano un giglio e con il capo coronato da un nimbo.

Presso i bordi del medaglione in oro è scolpita circolarmente l'iscrizione: SC-A MARIA. Ai quattro lati della croce sono raffigurati i quattro Evangelisti (cfr. «Dict. Archéol. Chrét. Lit.», XII, 1, col. 616-620). In questo «libro di vita», Colei che è la Madre della «Vita», domina sovrana.

11. LA LETTERA «COGITIS ME» DELLO PSEUDO-GIROLAMO E IL CULTO MARIANO. - Lo scritto mariano più importante e più rappresentativo del secolo IX in Occidente è costituito dalla Lettera (IX) «Cogitis me» (PL 30, 126-147), fatta circolare ben presto dappertutto sotto il nome di S. Girolamo, ma appartenente con ogni probabilità a Pascasio Radberto (+ 865), autore del «De partu Virginis». È un vero trattato sull'Assunzione, diretto ad illuminare e a chiarire la pietà mariana di alcune monache (nella persona di Paola ed Eustachio, sua figlia).

Lo pseudo-Girolamo invita «a non cessare dalle lodi» a Maria[7]; le esorta ad amare Colei che esse venerano e a venerare Colei che esse amano, poiché allora esse la venereranno e l'ameranno davvero, se vorranno imitare con tutto il cuore Colei che esse lodano»[8]; le stimola a seguirla fiduciose: «Se L'amate - dice - seguitela!»[9].

---

6 «Hic liber est vitae, hic fons et origo librorum, unde fluit quidquid q[uisqu]is in orbe sapit».

7 .... nolite cessare a laudibus» (n° 35). Cfr. RIPBERGER A., Der pseudo-Hleronymus-Brief IX «Cogitis me». Ein erster Marianischer Traktat des Mittelalters von Paschasius Robert [Spicilegium Friburgense, 9], Freiburg Schweiz, 1962, p. 73.

8 «Idcirco, dilectissime, amate quam colitis et colite quam amatis, quia tunc eam vere colitis et amatis, si imitari velitis de toto corde, quam laudatis» (n° 99, 1. c., p. 105).

9«Si eam diligitis, sequimini» (n° 116, l. c., p. 113).



12. CHIESE DEDICATE A MARIA.

1) In Palestina, ad un miglio da Nazareth, nel secolo IX, esisteva, nel luogo del Precipizio (ove i Nazaretani volevano precipitare Gesù), un monastero con la chiesa dedicata a «Santa Maria», ove ora sorge la cappella di «Santa Maria del Tremore», costruita dai Padri Francescani (cfr. Abel F.-M., O. P., Santuaires Marials en Palestine, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 858).

A Gerusalemme, nei luoghi della Passione di Cristo e della Compassione di Maria, lungo la via percorsa da Gesù per raggiungere il Golgota, sorgevano due chiese dell'età carolingia (oggi scomparse): una delle monache benedettine, detta «S. Maria

la Grande» (ove sarebbe stata la camera in cui sarebbe stata rinchiusa la Vergine mentre Gesù si avviava al Calvario) e l'altra officiata dai monaci benedettini. conosciuta col titolo di «S. Maria dei Latini» (a causa dello «spasimo»! ... che avrebbe provato la Vergine) (ibid., p. 861).

2) In Grecia. A Nicea, nel secolo IX (secondo alcuni archeologi nel sec. VII) veniva costruita una chiesa dedicata alla «Dormizione» (Koimesis) della Madre di Dio (cfr. Scbneider A.M., Die Romischen und Bvzantinischen Denkmale- von Iznik-Nicea, Istanbuler ForschunQen. vol XVI, Berlino, 1943, p. 11-14). Niceforo, patrizio e grande erede di Costantino VIII, la fece decorare e restaurare nel secolo XI. Tra le pitture. vi è una Vergine Orante, simile a quella di Blacherne e a quella delle effigie delle monarche imperiali (cfr. Diehl, Études byzantines, p. 368-369).

3) In Italia. Nel secolo IX sorgeva a Roma, in una zona in cui si trovavano i «milites frumentarii», nell'area demaniale del «Dominus Imperii» (donde il titolo di «Domnica») l'armoniosa basilica di Santa Maria in Domnica (restaurata poi da Raffaello). Nella grande conca absidale vi è un mosaico della Madonna attorniata da coorti Angeliche. Il Papa Pasquale I (817-824) vi è rappresentato, in piccola ed umile forma, ai piedi di Lei. «Nessuna creazione oiù affascinante - ha scritto il Venturi - ci offre la Roma del IX secolo che questa melodia di toni argentini su notturni fondi, questo azzurro cielo adorno di bianche figure e di fiori bianchi» (cfr. Roma nobilis, a cura di I. Cecchetti, Roma, 1952, p. 904).

119

A Milano, la chiesa di S. Maria Beltrade veniva costruita verso l'anno 800 circa; quella di S. Maria Podone nell'871 e quella di S. Maria presso S. Satiro (sopra il tempio di Giove) nell'anno 876.

A Brescia, la «basilica invernale» dedicata a S. Maria Maggiore, appare con certezza, col titolo di S. Maria, in un documento dell'anno 838 (cfr. Panazza G., L'arte medioevale nel territorio bresciano, Bergamo, 1944, p. 404).

A Ravenna, nel secolo IX, vi erano più chiese dedicate alla Vergine.

A Napoli, nella regione Furcillense già nell'anno 834 esisteva la chiesa di «Santa Maria ad plateam» (cfr. Capasso, Regesta, 533, anno 1084; ibid. 523, a. 1076, 663, a. 103; Mallardo D., Il Calendario marmoreo di Napoli, in«Eph. Lit.,», 60 [1946], p. 225 s.). Anche nella regione Albiense, esisteva la «Ecclesia S. Dei Genitricis» costruita sotto il vescovo Paolo III (800-821) da Euprassia «donna religiosa» e annessa al Monastero di «S. Maria delle fanciuile» del quale la suddetta Euprassia fu prima Badessa (cfr Mallardo D., l.c., p. 228). Più antica del secolo IX è la chiesa di «S. Maria al presepe», neila regione Nilense, la quale apparisce, la prima volta, in un documento del 1025 (cfr. Cauasso, Regesta, 402).

A Salerno e in Amalfi, nel secolo IX, vi erano chiese dedicate a Maria SS. (cfr. Pertz, Scriptores, III, 481, 504, 520).

Al secolo IX pare che risalgano, in Italia, i seguenti Santuari: la Madonna della Losa (Dioc. di Susa); S. Maria del Monte sopra Varese (Dioc. di Milano); Nostra Signora del Pedancino in Cismon del Grappa (Dioc. di Padova); B.V. in Aula Regia in Comacchio; S. Maria Primerana in Fiesole; Madonna della Misericordia in S. Francesco di Gubbio; Madonna di Montecamera presso S. Pellegrino (Dioc. di Nocera - Gualdo Tadino);

Madonna delle Cese in Collepardo (Dioc. di Alatri); Madonna dei Bisognosi in Pereto (Dioc di Avezzano); S. Maria deila Baia in Barrea (Dioc. di Montecassino); Madonna dei Poveri in Seminata (Dioc. di Mileto); Maria SS. della Vena in Piedimonte (Dioc. di Acireale); Madonna dell'Olio in Blufi (Dioc. di Cefalu).

4) In Francia. A Parigi dopo l'anno 857, la Chiesa Cattedrale, riedificata dopo la devastazione, venne per sempre appellata «Notre Dame» e il Vescovo vi trasferì la propria sede.

Carlomagno (+ 814) venne sepolto in Aquisgrana (Aachen) nel-



la basilica della B. Vergine «che Egli aveva comandato di costruire» (cfr. Chronicon Moissiae, ad a. 813, in Script. Ant., t. II, 229), «in modo meraviglioso» (cfr. Reginon, Chronicon ad ann. 813, in Script. ant., t. I, p. 566). Questa basilica, incominciata nell'anno 796, venne consacrata nell'804 (cfr. Rboen C., Die Kapelle der Karolingischen Pfalz zu Aachen, in «Zeitschrift des Aachener Geschitsvereins»).

Al secolo IX pare che appartengano, in Francia, i seguenti Santuari: Notre-Dame de Fourvière in Lione; N.-D. des Miracles (in Orléans, Loiret); N.-D. des Blanches in Pouthevoy, Loir-et-Cher); N.-D. de Félin (in Castelnau-de-Montratier, Lot); N.-D. de la Finde-Terres (in Soulac, Gironde); N.-D. de Bréhous (in Vic-Fezensac, Gers); N.-D. des Miracles (in Utelle Alpes-Maritimes); N.-D. de Prime-Combe o du Bon-Secours (in Fontanès, Gard); N. D. d'Entraiges (in La Salvetat, Héranet); N.-D. del Coll (in Amélie-les-Bains, Pyrénées-Orientales).

5) In Germania, la chiesa-madre e la Diocesi di Hildesheim veniva dedicata all'Assunzione di Maria SS. da Lodovico il Pio il 1° luglio 815. Questa primitiva chiesa mariana, veniva poi incorporata, come abside orientale, al Duomo costruito dal Vescovo Altfried (851- 74) 10.

6) Nella Spagna. Al secolo IX appartiene il celebre Monastero di S. Maria di Ripoli (fondato nell'anno 888), nonché S. Maria di Narauco. Sorgevano inoltre, nel secolo IX, i seguenti Santuari: N.S. de Ala6n (in Alaòn, Ribagorza); N.S. de Angosto (in Valdegovfa, Alava); N.S. de Mongrony; N.S. Santa Maria (in Oviedo); N.S. de la Soterrana (in Avila).

---

10 La leggenda non ha omesso di infiorettare questa fondazione mariana. Si racconta infatti che l'Imperatore Lodovico il Pio, durante una caccia nella foresta vergine che copriva allora quei luoghi, fissò la sua tenda sul versante di una collina. Il suo Cappellano. dopo aver sospeso ad un rosaio selvatico una cassetta d'argento contenente le reliquie della Vergine, eresse un altare e vi celebrò la S. Messa. Alla sua partenza, dimenticò il reliquiario. Accortasene, ritornò sui suoi passi e, con suo grande stupore, trovò la cassetta con le reliquie attorniata da una corona di rose freschissime. All'annunzio di questo miracolo, l'Imperatore decise di erigere, presso il roseto, una cattedrale in onore di Maria. Fino alla seconda guerra mondiale si poteva vedere, nella facciata esterna del coro, il «roseto millenario», affidato alle cure di un giardiniere specializzato. Il reliquiario si trova ancora nel tesoro del Duomo (cfr. ALGERMISSEN K., Maria die Patronin des Hildesheiner Domer u. der Diozese H., Hildesheim 1940.

7) Nel Belgio. Nel secolo IX sorgevano o fiorivano i seguenti Santuari: Notre-Dame sur la Branche (prima Chiesa mariana di Anversa, in luogo della quale, nel sec. XV, sorse la splendida Cattedrale di «Notre-Dame d'Anvers); N.-D. du Bon Espoir (a Bruxelles); N.D. de Laeken, Consolatrice des Affligés (a Bruxelles).

8) Nella Svizzera, sorgeva il Santuario della Madonna degli Eremiti (Einsiedeln).

9) Nella Slovacchia, il principe slovacco Pribino costruiva, nella sua fortezza di Blatnohrad (Mosapare), una chiesa consacrata alla Vergine da Liutprammo Arcivescovo di Salzburg, nell'850 (Zavarsky V.A., Le culte mariale en Slovaquie, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 767).

10) In India, nel secolo IX, sorgeva il Santuario di Athirampuzha.

13. IMMAGINI MARIANE. Riferisce Bar-Ebreo (+ 1286) nel suo «Chron. eccl.» (III, 191-200) che un certo Hunayn, medico (+ 873), accusò presso il Califfo un certo Israele medico perché avrebbe tenuto in casa sua un idolo. In seguito a ciò il Califfo, con l'accusatore, si porta alla casa dell'accusato e vi trova un'immagine della Madonna. Ciò posto, l'accusato si rivolge all'accusatore e gli dice: «Se è un idolo, sputagli addosso!». Ma Hunavn non osa sputare. Allora il Califfo si rivolge all'autorità ecclesiastica per conoscere il suo parere. La risposta fu ovvia: «Ogni cristiano che sprezzi l'immagine della Madre di Dio dev'essere scomunicato». E difatto, Hunayn, per ordine del Califfo, subì la scomunica. (cfr. Hindo P., Disciplina Antiochena antica; Siri, IV, p. 306-312).

A Nicea, nell'abside della chiesa (ora distrutta) della Dormizione della Madonna, esisteva un meraviglioso mosaico del secolo IX (vi è però chi lo fa risalire al secolo VI), rappresentante la Vergine ritta in piedi con il Bambino tra le braccia. Dal cielo è illuminata da un triplice raggio solare. (cfr. Schmitt Tb., Die Koimesis-Kirche von Nikaia. Das Bauwerk und die Mosaiken, Berlin, 1927, tav. XX; Leclercq, alla voce Nicea, nel «Dict. Arch. Chrét. Lit.» (fig. 8836- 8843).

Nella cripta di S. Vincenzo al Volturno, vi è un affresco del



secolo IX: con la Madonna isolata (cfr. Cecchetli, Mater Christi, I, p. 310).

Nelle catacombe dell'Annunziatella di Albano (presso Roma) vi è un affresco della Madonna Orante del secolo IX. La scritta è in lingua greca e caratteri latini (cfr. Cecchelli, op. cit., p. 209).

A Subiaco, nel sacro Speco, vi è una Madonna col Bambino e Santi, del secolo IX.

14. DUE CELEBRI SANTUARI MARIANI. Al secolo IX appartengono due celebri Santuari mariani, meta di imponenti pellegrinaggi: Einsiedeln in Svizzera e Altotting in Germania.

Einsiedeln è legata al nome del santo eremita Meinrado (+ 861) il quale edificò una cappella e vi pose una statua della Vergine. Nel 934, S. Bruno di Metz fondava l'abazia benedettina, e di già nel 943 un documento dell'Imperatore Ottone I, parlava del

Convento eretto «in onore di S. Maurizio e della Madre di Dio». La consacrazione della piccola chiesa avvenne il 14 settembre 948. Devastato più volte da incedi e saccheggi, il Santuario risorse sempre più grandioso e più bello, per opera dei Padri Benedettini. È un centro spirituale di prim'ordine della Svizzera cattolica e nel medioevo ebbe una rinomanza internazionale.

Altotting, in Baviera, è uno dei più grandi Santuari marrani di Europa. Secondo la tradizione, sarebbe stato il Vescovo S. Ruperto di Salisburgo (+ 781) ad introdurre in Altotting la venerazione della Madonna. La prima Cappella, detta la «Cappella d'oro», risale al secolo IX e fu eretta da un principe carolingio (cfr. Lexikon der Marienkunde, fasc. I. p. 165-169).

## Sec. X

«Rispetto all'epoca carolingia, il secolo X, "secolo di ferro e di tenebre", è in incontestabile regresso: l'opera di Carlomagno si disgrega, gli scrittori si fanno rari, l'attività letteraria è ridotta e di



minore qualità. Non bisogna tuttavia esagerare, e, come avverte il P. de Ghellinck (Littérature latine au Moyen Age, Paris, 1939, t. II, p. 5-8), è necessario "tener conto del lento travaglio, discreto e nascosto, che si operò allora nei centri scolastici": oltre ad assicurare la conservazione dei risultati acquisiti, prepara e annunzia i progressi futuri. Questi rilievi sono particolarmente valevoli nel campo mariano». (P. H. Barré, Prières anciennes de l'Occident à la Mère du Sauveur, Paris, 1963, p. 100).

Non è mancato chi è arrivato a parlare di «apatia mariana nel secolo X» (Sabbe Et., in «Revue belge d'Archéologie et d'Histoire de l'Art», ed Ubaldo di Sant'Amando (+ 930) non ha esitato a qualificare il secolo X come «saeculum pessimum»).

Quel che diremo sarà una risposta sufficiente a fugare questa ombra pessimistica che avvolge il secolo X. Nel movimento culturale mariano - come vedremo - non vi è stato nessun regresso, nessun arresto; vi è stato anzi un notevole progresso.

### 1. IL «PICCOLO UFFICIO DELLA MADONNA» NEL SECOLO X.

Questo Ufficio veniva recitato ai tempi del Vescovo Berengario di Verdun (940-962). Racconta infatti Ugo di Flavigny («Chron. ed. Mon. Germ. Hist., 55, VIII, 365) che Egli cantava «il corso matutinario della B. Maria» (Chron., ed. Mon. Germ. Hist., 55, VIII, 365) e che «celebrava la memoria della beata Maria» (Gesta episc. Virdun., ibid., IV, 46).

Consta, inoltre, che veniva recitato, nello stesso secolo, da S. Ulrico d'Augsburg (+ 973): (recitava)«un corso in onore di S. Maria» (ibid., IV, 389, 39) 1.

Veniva recitato anche nella celebre Abazia di Einsiedeln. Secondo un libro di usi editi da O. Ringholz (Der Benediktinerstiftes Einsiedeln Thatigkeit fur die deutscher Kloster p. 41) questo ufficio comportava tre lezioni.

Come appare dalle antiche forme, il «piccolo Ufficio della Madonna», all'inizio fu veramente «piccolo», ossia, breve, anzi bre-

---

1 Gerardo d'Augsburg, nella Vita di S. Ulderico, racconta che, durante l'invasione ungherese, il Santo incitava le pie donne a percorrere la città in processione, mentre un altro gruppo restava con Lui in preghiera «ut... clementiam sanctae Dei genitricis Mariae pro defensione populi et pro liberatione civitatis studiosissime pavimento prostrata flagitaret» (PL 135, 1033 e).



vissimo. In un manoscritto del secolo X (Bibl. Naz. di Parigi, lat., 12405), tutto l'ufficio si riduce a tre sole brevissime lezioni (in tutto una decina di righe), corrispondenti alle attuali:

1 a «Sancta Maria virga virginum ...»; 2a «Sancta Maria, piarum piissima ...»; 3a «Sancta Dei genitrix ...» (cfr. Leclercq ]., O.S.B., Fragmenta mariana, in «Eph. Lit.» 72 [1958] p. 292-305).

## 2. L'ORATORIA MARIANA NEL SECOLO X.

1) In Oriente, si distinsero, come oratori mariani, i seguenti:

Leone VI il Saggio (+ 912) il quale ha quattro Omelie sulle feste mariane (PG 107, 1-28; 157-172); Cosma Vestitor il quale ha quattro discorsi sulla Dormizione (cfr. Wenger A., L'Assomption de la T. S. Vierge dans la Tradition Byzantine du VI au X siècle, Paris, 1955, p. 313-333); S. Eutimio Patriarca di Costantinopoli (+ 917), autore di due Omelie mariane (PO 16, 508-509; PG 131, 1243a-1250d); Pietro vescovo d'Argo, il quale ha lasciato un discorso sulla Concezione (PG 104, 1351a- 1366a); Niceta David, autore di un discorso sulla Natività di Maria (PG 105, 15a-28b); Giovanni Geometra, con un discorso sull'Annunciazione (PG 106, 811a-848a); Simone Metafraste, autore di un discorso «sul lugubre lamento della Madre di Dio» (PG 114. 209a-218c) e di un discorso «su Santa Maria» (PG 115, 529d-566c); S. Gregorio di Narek, armeno, il quale ha lasciato un ampio «discorso panegirico sulla Beatissima Vergine» (Venezia, 1540).

2) In Occidente, esaltarono coi loro discorsi la Vergine: Aimone d'Auxerre. autore di due discorsi mariani (PG 118, 765-760); Ottone di Vercelli, il quale ha un discorso sull'Assunzione (PL 134, 856a-857b); Berniero Abate di S. Maria d'Homblières (+ 982c) il quale ha lasciato due sermoni mariani (cfr. Ceillier R., Histoire générale des auteurs sacrés et ecclésiastiques, Ed. II, Paris, t. XII [1862] p. 864); un Anonimo autore di due discorsi mariani (cfr. Barré H., Prières ..., p. 110).

3. LA MADONNA NELL'INNOLOGIA ORIENTALE. - Nel secolo X han cantato egregiamente le glorie della Vergine vari poeti.

Cosma Vestitor ha lasciato un «Canone per la Concezione della SS. Madre di Dio» (PG 106, 1013a-1018c).

Giovanni Geometra, oratore e poeta, è autore di cinque eleganti inni mariani (PG 106, 907bd-1001b).

S. Gregorio di Narek, armeno, ha composto vari inni entrati poi nella liturgia armena. In uno dei suoi non rari voli pindarici, il «Pindaro armeno» dice, tra l'altro: «Tutto affranto dallo spirito della tristezza, io rivolgo a te la mia preghiera, o Madre santa di Dio, creatura angelica fra gli uomini; cherubino in volto umano; regina celeste, pura come l'etere, immacolata come la luce, fulgida come astro del cielo, sublime più della dimora inaccessibile del Santo dei santi, mèta della promessa beatifica, Eden spirituale, albero della vita imperitura difeso dalla spada di fiamma, adombrata dalla protezione vivificante del Padre celeste, benedetta, esaltata, santificata dalla discesa dello Spirito, tabernacolo di bellezza che è stato dimora del Figlio ... Soccorrimi, tu che sei la Madre benedetta dei viventi!» (cfr. Amadoumi G., O. Mech., La Mariologia di S. Gregorio di Narek, in «Acta Congressus Mariologici-mariani Romae a. 1950 celebrati, t. V, Roma, 1952, p. 94).

4. LA MADONNA NELL'INNOLOGIA LATINA. Il P. Meersseman, nel secolo X, ha radunato tredici inni o poemetti mariani, di diversa provenienza, con lodi magnifiche e con invocazioni alla Vergine Madre (Der Hymnos Akathistos ..., I, 149-970). Vi è un inno «per l'Assunzione» («o quam glorifica luce coruscas») di Ubaldo di Sant'Amando (I. c., p. 149); tre inni beneventani: uno per l'Annunziazione e due per l'Assunzione (l. c., p. 149-153); tre inni in lode di Maria, di Moissac (l. c., p. 153-157), un lungo inno di Reichenau in lode di Maria (l. c., p. 157-161), tre abecedari di elogi mariani (l. c., p. 165-170), due composizioni metriche di Silvestro II (99-1003) per l'Assunzione (l. c., p. 161-162; 162-164). In quest'ultima, tra l'altro, si dice:

«E che, o Vergine Maria, se ascendi al più alto dei cieli? E che?; sii benigna ai tuoi, o Vergine Maria!

La veneranda immagine del Signore viene collocata su di un trono, E parimenti viene deposta sul suo quella della Madre di Dio.



Sollecitiamo, adunque, con la prece, col canto e con la lingua la Madre del Signore, sollecitiamola dunque con la prece. Vergine Maria, riguarda propizia i tuoi figli; esaudisci i tuoi servi, o Vergine Maria.

Sparge a te d'innanzi supplichevoli lacrime tutto il popolo di Roma, alma Maria, sii benigna alle lacrime di chi ti supplica.

Geme a te d'innanzi la turba del popolo, lieta di aver facilmente scampato il pericolo.

O Santa Maria, a te d'innanzi geme la turba del popolo. Madre Santa di Dio, riguarda il popolo romano; Proteggi Ottone, Madre Santa di Dio,

Il terzo Ottone che si confida nell'aiuto del tuo braccio, Possa ritrovare presso di te sollecito perdono il terzo Ottone. Tutto quel che Egli ha, te l'offre devotamente,

Né esita a profondere in tuo onore quanto Egli possiede. Si rallegri ognuno, perché regna il terzo Ottone2, del suo impero si rallegri ogni mortale».

(Cfr. ScbusterI., Liber Sacramentorum, vol. VIII, Torino-Roma, 1929, p. 36-39).

5. LA SOLENNITA' DELL'ASSUNZIONE NELLA ROMA DEL SECOLO X. - Fin dal tempo del Sommo Pontefice Sergio I, aveva luogo la solenne processione stazionale. «Il popolo, di buon mattino, con ceri accesi e al canto di antifone e devote litanie, si recava alla Chiesa di S. Adriano, ove si attendeva l'arrivo del Pontefice. Appena questi giungeva a cavallo dal Laterano, tanto egli che i suoi sette diaconi scambiavano i consueti abiti con lugubri penule di penitenza, ed incominciava la processione. Precedevano sette crociferi con altrettante croci; seguiva il popolo orante, quindi veniva il clero palatino col Pontefice scortato da due accoliti sostenenti dei candelabri con faci accese, giusta l'uso imperiale romano. Seguivano un suddiacono che agitava il turibolo degli aromi, quindi due altri crociferi che recavano ciascuno in processione una preziosa croce stazionale; chiudeva finalmente il corteo la Schola dei cantori composta dai giovanetti dell'orfanotrofio, i quali alternavano col clero il

---

2 Ottone III, Imperatore e Re cli Germania, fu incoronato nel Natale del 983. Insieme con Silvestro II (999-1003) lavorò alla instaurazione dell'impero cristiano. Dal 999 risiedette abitualmente a Roma. Morì nel 1002.



canto delle antifone e delle litanie appropriate alla circostanza. Quando quest'interminabile fila giungeva finalmente a Santa Maria Maggiore in sul far dell'alba, il Papa coi suoi diaconi si ritiravano dapprima nel secretarium per mutare le vesti e prepararsi alla celebrazione della Messa, mentre il resto del clero, insieme col popolo, prostrati umilmente innanzi all'altare, come si pratica ancor oggi il sabato santo, cantavano per la terza volta la litania ternaria, dei Santi, ripetendo cioè tre volte ciascuna invocazione.

«In seguito, questo rito vigiliate composto di processioni notturne, di antifone, di Croci e di cerei, tanto diversi dalla consueta pannuchis romana, e che accusa perciò subito una derivazione orientale, ebbe immenso sviluppo e divenne una delle solennità più caratteristiche di Roma medievale. Nel secolo X, il Papa, insieme al collegio dei cardinali, nel mattino della vigilia dell'Assunzione, si recava a piedi scalzi nell'oratorio di S. Lorenzo, detto oggi "Sancta Sanctorum" in Laterano, dove si conservava, tra le altre Reliquie, l'antica immagine del Salvatore, che dicevasi sottratta già a Costantinopoli dalla distruzione degli Iconoclasti. Il quadro riscuoteva a Roma una grande venerazione, onde il Pontefice, prima d'aprire gli sportelli del tabernacolo che lo custodiva, compiva coi presenti sette genuflessioni. All'apparire della sacra effige, giusta un'ordinanza di san Leone IV, s'intonava l'inno "Te Deum"; il Papa allora ascendeva sul palco all'uopo preparato e baciava dapprima i piedi del Salvatore, quindi deponeva il quadro sulla mensa del sacro altare.

«Nel pomeriggio, tutto l'alto clero del patriarchio lateranense in compagnia del Pontefice si recava a santa Maria Maggiore a celebrare i Vespri: quindi sedevano a sobria mensa, che però era l'unica refezione permessa in quel giorno di rigoroso

digiuno. Al tramontare del sole aveva termine anche il frugale banchetto, ed il clero papale si ritirava a prendere un breve riposo nelle aule dell'attiguo palazzo. Al canto del gallo, il Papa col suo clero erano nuovamente desti e ritornavano nella basilica sfarzosamente illuminata e tutta adorna di drappi, onde celebrare alla presenza dell'infinito popolo accorso all'Ufficio vigiliate. Questo, giusta l'uso romano, nelle maggiori solennità, constava di un doppio Mattutino, seguito dai consueti salmi delle Lodi che dovevano essere modulati allo spuntar della luce. L'offerta del divin Sacrificio poneva fine alla prolissa cerimonia». (Schuster, op. cit., p. 31-32).



6. LA POETESSA HROSWITHA E LA MADONNA. - Una monaca benedettina di grande ingegno, appellata Hroswitha, del monastero di Grandersheim, morta verso la fine del secolo X, cantò con vibranti accenti poetici le glorie della Madre di Dio. Compose infatti in un latino elegante la «Storia della nascita e dell'amabile vita dell'Immacolata Madre di Dio, come io l'ho trovata sotto il nome di S. Giacomo, fratello del Signore» (l'apocrifo «Protovangelo di Giacomo»). Ella inizia il suo poemetto con un'invocazione alla Madre di Dio: «Unica speranza del mondo, Signora sublime dei cieli, Santa Madre del Re, Stella risplendente del mare! Per il vostro Figlio, o Vergine di bontà, voi restituite al mondo la vita che la prima vergine aveva già distrutto. Degnatevi di assistere la vostra serva Hroswitha nei suoi nuovi saluti e canzoni» (PL 37, 1063).

Più tardi, la pia poetessa compose un secondo poemetto dal titolo: «Caduta e conversione del Vicedomino Teofilo» (PL 37, 1101). Sulle labbra di Teofilo Ella pone questa preghiera: «Non mi meraviglio che io, per tuo mezzo, sia diventato salvo, dal momento che tu, per disposizione di Dio, hai liberato tutto il mondo dalla colpa letale della vecchia madre. E chi, rivolgendosi con indubbia fiducia a Te, è rimasto deluso o è ritornato confuso?»3. Maria è il suo ultimo rifugio (PL 137, 1105cd).

7. L'ABATE ODONE DI CLUNY E L'INVOCAZIONE «MATER MISERICORDIAE». - S. Odone (+ 942), secondo Abate di Cluny, incominciò ad invocare, per primo, la Vergine SS., col titolo di «Madre della misericordia», fragrante di filiale fiducia. Racconta infatti Giovanni da Salerno, benedettino (nella «Vita S. Odonis», L. II, n. 20; PL 133, 71-72) che un giorno S. Odone s'imbatté in un giovane ladro il quale, impressionato dall'affabilità del Santo, gli si gettò pentito ai suoi piedi e gli chiese di venire ammesso fra i suoi monaci. Il Santo lo esortò a cambiar vita, prima di cambiar abito. Ma

---

3 «Sed non est mirum per te iam me fore salvum, Per quam de veteris letali crimine matris Omnem, dante Deo, mundum patet esse solutum. Et quis te poscens spe non dubiaque requirens, Desertus fuerat, ve! confusus remeabat» (PL 137, 1108d-1109a).



finì poi col cedere alle insistenze del giovane ladro, e gli diede l'abito monacale. Dopo una vita santa, il ladro convertito cadde gravemente infermo, e al Santo Abate che era andato a visitarlo, raccontò che gli era apparsa in visione la Vergine, la quale aveva definito sé stessa «Madre della Misericordia» e gli aveva detto che dopo tre giorni, ad una certa ora, sarebbe andato in paradiso. E così fu: dopo tre giorni, all'ora stabilita, il

monaco penitente morì. Da quel momento in poi S. Odone «prese l'abitudine di appellare la beata Maria Madre di misericordia». Il Santo Abate, in questa sua devozione, fu imitato da una trentina di scrittori medioevali (Cfr. Raschini G., La maternità spirituale di Maria presso gli scrittori latini dei secoli VIII-XIII, in «Marianum» 23 [1961] p. 285-88). All'inizio poi del secolo seguente (il sec. XI) l'espressione «Mater misericordiae» entrava nella «Salve, Regina».

8. S. 0DILONE DI CLUNY E IL CULTO MARIANO. - Grande devoto della Vergine e non meno grande propagatore del culto di Lei fu, nel secolo X, S. Odilone (962-1049), terzo Abate (per 25 anni) di Cluny. Ancor fanciullo, in seguito alla miracolosa guarigione ottenuta per intercessione della Vergine, si portò in pellegrinaggio alla Madonna del Puy, ed ivi, messasi al collo una corda, si consacrò totalmente, come schiavo, al suo servizio, rivolgendole questa preghiera: «O benignissima Vergine e Madre del nostro Salvatore, da oggi in poi accettatemi al vostro servizio. A voi, ormai, o misericordiosissima Mediatrice, l'incombenza di soccorrermi nelle mie necessità! Dopo Dio, io vi pongo al disopra di ogni cosa nel mio cuore e, di mia spontanea volontà, faccio voto di essere sempre vostro servo» (Vita, L. II, c. 1, PL 142, 915 s.).

Ai suoi tempi risalgono due usi dell'Abazia di Cluny, che si sono mantenuti in vita anche nei secoli susseguenti, fino ad oggi, in varie Congregazioni benedettine: quello di inchinarsi o di inginocchiarsi allorché si cantano quelle parole del «Te Deum»: «non horruisti Virginis uterum»; e quello di celebrare la festa dell'Assunzione con la stessa solennità delle feste di Natale e di Pasqua.

S. Odilone, inoltre, compose discorsi in onore della Vergine e l'inno «Adest dies laetitiae» per l'Assunzione (PL 142, 999, 1028, 1029, 1035).



9. ALTRI ESEMPI DI DEVOZIONE A MARIA SS. NEL SECOLO X.

Rabdodo, vescovo di Utrecht (899-917), devotissimo di Maria, sarebbe stato favorito di un'apparizione di Lei. In considerazione del suo perenne ricordo di Lei nelle preghiere, la Vergine gli fece sentire la sua presenza, gli promise la guarigione dalla malattia che lo tormentava e l'assicurò della sua eterna sorte. Così ha raccontato il suo biografo4.

Nella vita di S. Dunstano Arcivescovo di Canterbury (+ 988), «scritta da un sacerdote coevo e teste oculare», si racconta che la nobile vedova Ethelda, un giorno, doveva preparare un buon pranzo pel glorioso Re Aethelstan e per la sua figliolina. Ma all'ultimo momento, le fu fatto osservare che mancava... l'idromiele! ... Imbarazzata, Ethelda gridò: «Non permetta la mia Signora, la santa Madre del mio Signore Gesù, Maria, che Egli venga meno a me o che venga meno la dignità regia!» E si precipitò subito nell'antica Chiesa della Madonna per supplicare il Signore a voler provvedere (S. Dunstani vita, 10, PL 139, 1432-3).

Questo episodio dimostra come la devozione popolare verso Maria possa spingere a ricorrere a Lei sempre, anche nelle cose più semplici e banali della vita.

Purcarto, monaco di Reichenau, nel suo «Carmen de gestis Witigonis abbatis» (composto tra il 994 e il 996), racconta che il suddetto Abbate aveva riportato il Monastero al suo antico splendore e aveva dedicato alla Vergine una chiesa. Dinanzi all'affresco rappresentante la Madonna col Bambino, i monaci amavano raccogliersi e la «carezzavano», per così dire, con le loro preghiere e coi loro baci (PL 139, 351-364).

Alla Vergine SS., come atto di devozione, venivano dedicati anche i libri. Così, per esempio, Ruotfrido, Abbate di Prumm (+ 946), sulla facciata di un Lezionario faceva scrivere la dedica seguente: «O Vergine Maria, l'Abbate Ruotfrido di Prumm, tuo servo, ti dà questo libro. E Tu guardalo mentre a te fa voti, e placa-

---

4 «Nec timeas, inquit, Rabdode, certus eam intueri, cui crebro supplices offers preces. Non ergo mea dedignar consolari praesentia, qui in tuis ad Deum precibus mei semper memoriam usurpas. Noveris autem nihil ex hoc morbo tibi imminere periculi, sed curatum te iri, nec tamen diu postea in carne victurum; secure esto tui, vigilare et operari ne cesses, sed perge ut coepisti» (Vita S. Rabdodi, 13, PL 132, 545-6),



gli il tuo Figlio»5. Altrettanto si fa un manoscritto di Bobbio dell'inizio del secolo X 6.

La devozione verso la Vergine appare anche negli epitaffi. Così, per esempio, Hincmaro, Arcivescovo di Reims, dopo essersi qualificato da se stesso, in un'iscrizione composta per l'altare della Vergine, come «cultor ubique suus» (PL 135, 144c8), nel suo epitaffio scriveva: «O Santa Maria, sii pia al tuo cultore» 7.

Anche nell'epitaffio dell'Arcivescovo Fulcone, consacrato nel marzo dell'883, si invoca «la pietà della Madre del Signore e dell'almo presule Remigio, per ottenere il riposo» 8. Nell'epitaffio poi di Notkero, vescovo di Verona (+ 928), si prega la Vergine di accogliere i voti di chi ritenne di potersi salvare per le preci di Lei 9.

10. TRE PREGHIERE DI UN «SERVO» DELLA MADONNA. - In un antico manoscritto di Orléans, della Regina Cristiana di Svezia (conservato oggi in Vaticano, Regin. lat. 582, fol. 65-65v) vi è un foglio (con una scrittura del sec. X) in cui sono contenute tre preghiere alla Vergine. Nella prima di queste preghiere si sente il palpito ardente di un cuore «Servo» della Madonna. Si dice: «O piissima Genitrice di Dio, Signora mia, speranza mia, dolcezza mia, misericordia mia, io ricorro a te con tutta la devozione e mi dono a te per essere in perpetuo, dopo il tuo figlio, tuo servo10. La preghiera termina con queste parole: «o mia Signora, che io meriti di essere chiamato e di essere di fatto tuo servo ...» 11.

Nella terza preghiera, si supplica la Vergine «a non disprezzare la prece del piccolo ed esiguo suo servo»12. Accenti così forti sulla

---

5 «Virgo Maria tuus hunc librum dat tibi servus Abbas Ruofretus Prumiensis nomine dictus. Respice reddentem tibi iureque vota voventem, Tu pia placatum Iaciasque tuum sibi natum» (Cfr. «Mon. Germ. Hist.», Poerae, V. 2 [1939] p. 390

6 ibid., p. 411.

7 «Sis pia cultori, sancta Maria, tuo» (PL 135, 262a)

8 «Cui Matris Domini, pariter quoque praesulis almi Remigii pietas obtineat requiem. Amen» (ibid., 290D9).

9 «Virgo Dei genitrix, cuius se posse putavit salvari precibus, suscipe vota sui» («Mon. Germ. Hist.» Poetae, V, 2 [1939] p. 350).

10 «... memetipsum tibi trado ut sim post filium tuum tibi servus perpeiuus» (cfr. BARRÉ H., Prières anciennes, p. 118).

11 «O domina mea, servus tuus vocari et esse merear » (ibid.).

12 «... ne despicias deprecationem pusilli et exigui servi tui» (ibid., p. 119).



«servitù mariana» non si erano più uditi dopo S. Ildefonso di Toledo (+ 667).

11. IL CULTO DI MARIA IN IRLANDA. - Un indizio eloquente del culto di Gesù e della sua SS. Madre presso gli Irlandesi, a partire dal secolo X, è costituito dall'uso di imporre ai bambini i nomi di Gesù e di Maria, oppure quello di «Servo di Maria» (Maelmuire), di «Serva di Maria» (Gillamuire). Al giovane poi che abbracciava la vita religiosa, veniva spesso imposto il nome di «Servo di Gesù» (Gille Criost) o di «Cliente di Maria» (Maol Muire).

Da un documento del 964, appare che la figlia di Cinedi, Regina d'Irlanda, aveva il nome di «Serva di Maria». E «Servo di Maria» veniva appellato anche un Re dell'Irlanda (cfr. Wat,erton E., Pietas Mariana Britannica, London, 1879, p. 20 s.).

12. L'INNO NAZIONALE DEI POLACCHI E MARIA. - A Sant'Adalberto (997), Apostolo della Polonia, viene comunemente attribuito l'inno nazionale polacco «Bogarodziga» (Madre di Dio), che è il primo monumento della letteratura polacca.

Quest'inno. dai tempi più remoti, veniva cantato nelle Chiese, nelle case, nelle guerre (dai soldati combattenti, prima di slanciarsi all'assalto1. Solo nel secolo XVI, a causa dell'infausto influsso protestantico. e a causa delle sue parole arcaiche, l'inno venne in disuso. Ai nostri giorni però viene cantato ogni domenica nella Chiesa Cattedrale di Gnesna (primaziale della Polonia) dinanzi alla tomba di S. Adalberto e nella Chiesa Cattedrale di Plock durante il mese di maggio.

13. L'UCRAINA CONSACRATA, NEL SECOLO X ALLA MADONNA. - Il Metropolita Ilarione nel libro terzo della sua opera «Discorso sulle leggi e sui benefici attribuiti al principe Vladimiro» (979-1015), narra le gesta di Vladimiro il Grande e di suo figlio Jaroslao il Saggio, contemporaneo dell'Autore. Di Jaroslao racconta: «Egli eresse un grande e santo tempio alla divina Sapienza per la santificazione di questa città (Kiev) e l'adornò d'oro, d'argento e di pietre preziose ... e consacrò il suo popolo e la città santa alla

gloriosa e prontissima ausiliatrice dei cristiani, la santa Madre di Dio, e costruì una chiesa, presso la grande porta della città e le diede il nome dell'Annunciazione, perché come l'Arcangelo salutò la Vergine con le parole «Salve, o piena di Grazia, il Signore è con Te», così egli saluti la città dicendo: «Salve, o città fedele, il Signore sia con te». Per fortificare quindi la sua capitale, il pio Re non trovò cosa migliore che costruire una chiesa dedicata alla Madonna nella porta della città, la più esposta agli attacchi del nemico. Così, per esempio, nella «Storia dell'Armata ucraina», alla pagina 74, si legge: «I manoscritti non segnalano nulla riguardo alle fortificazioni della città di Kiev (probabilmente andate in rovina); la sola porta che è degna di essere notata è quella costruita da Jaroslao il Saggio nel 937, la porta dorata che era sormontata da una chiesa dell'Annunciazione della Vergine Santa».

## 14. L'IMPERATORE NICEFORO II FOCAS AI PIEDI DI MARIA.

Nell'anno 963, allorché l'Imperatore bizantino Niceforo II Focas prese solennemente possesso del suo trono imperiale a Costantinopoli, si portò a cavallo nel Santuario di Blacherne per accendere ceri e per pregare in ginocchio dinanzi alla prodigiosa immagine della Madonna (cfr. Marangos J., l. c., p. 812).

A questo stesso Santuario si portò l'Imperatore bizantino Giovanni Tzimisces I, per implorare l'assistenza e la protezione della Vergine prima di partire, nel 971, per la sua spedizione contro i Russi, spedizione coronata dalla vittoria (ibid.).

## 15. CHIESE DEDICATE ALLA MADONNA.

1) Nell'Asia minore, fra il secolo IX e il secolo XIII, sorgono varie chiese dedicate alla Vergine. (cfr. De Iernbanion G. Mélanzes d'archéologie anatolienne, Beyrouth, 194 3 [Mélanges de l'Université Saint-Joseph]).

2) In Italia, la Chiesa cattedrale di Murano (del sec. X) veniva dedicata a Maria.

A Firenze, fin dal 1000, vi era la Chiesa detta di Santa Maria Maggiore.

La celebre Abbazia di Farfa, fin dall'anno 970, veniva designata



come «Monastero di Santa Maria» (cfr. Schuster I., L'imperiale Abbazia di Farfa, Roma, 1921).

A Monte Cassino, l'Abate. Mansone (986-96) dedicava alla Vergine una chiesa arricchita poi di pitture.

A Napoli, veniva dedicata una chiesa «alla beata e gloriosa Madre di Dio Maria», come riferisce il «Libellus miraculorum S. Agnelli» (del sec. X) il quale venne seppellito in essa (cfr. Mallardo D., Storia antica della Chiesa di Napoli, p. 126 ss.).

Al secolo X risalgono anche le seguenti abbazie benedettine dedicate alla Madonna: quella di Firenze (fondata nel 990) e quella di Cesena (fondata nel 930).

Nel secolo X sorgevano molti Santuari in Italia 13, in Francia 14 e nella Spagna 15.

---

13 In Italia sorgevano i seguenti Santuari: S. Maria del Cengio in Isola Vicentina (Dioc. di Vicenza); N. S. Assunta in Piani d'Imperia (Dioc. di Albenga); N. S. dell'Ulivo in Bacezza (Dioc. di Chiavari); N. S. del Monte in Genova, S. Fruttuoso; Madonna del Castello in Rivergaro (Dioc. di Piacenza); S. Maria del Taro in Val Taro (Diocesi di Piacenza); Madonna di S. Siro in S. Giovanni di Querciola /Dioc. di Reggio Emilio); Madonna del Monte in Pozzo di Mulazzo (Dioc. di Pontremoli); S. Maria di Riosacro in Acquacanina (Dioc, di Camerino); Madonna delle Macchie in Gagliole (Dioc. di Camerino); Madonna dell'Ambro in Montefortino (Dioc. di Fermo); S. Maria a Mare in Torre di Palme (Dioc. di Fermo); S. Maria in Tornasano (Dioc. di Osimo e Cingoli); S. Maria delle Grazie in S. Flaviano di Cinzoli. Madonna dell'Intercessione in S. Alessio, Roma; S. Maria di Materdomini in Fraine (Dioc. di Chieti e Vasto); Madonna del Popolo in Spoltore (Dioc. di Penne Pescara); Maria SS. Incoronata in Foggia; Maria SS. della Neve in Casaluce (Dioc. di Aversa); Maria· SS. di Belvedere in Carovigno (Dioc, di Brindisi-Ostuni); S. Maria della Strada in Taurisano (Dioc. di Ugento); Madonna del Granato in Capaccio (Dioc. di Vallo di Lucania); S. Maria di Picciano in Matera; Madonna Greca in Isola Capo Rizzuto (Dioc. di Crotone).

14 In FRANCIA, nel secolo X, esistevano i seguenti Santuari mariani: Notre-Damedu-Port à Clermont (Chiesa Cattedrale); N.-D. de la Recouvrance (in Le Tourailles, Orne); N:.-D. du Salut (in Fécamp, Seine Inf.); N.-D. de Longpont (in Longpont, Seine-et-Olse); N.-D. de Torcé (in Torcé-en-Vallee, Sarthe); N.-D. de Beautertre (in Monzay, -Indre-et-Loire); N.-D. des Clefs (nella Chiesa di «Notre-Dame-la-Grande, in Poitier, La Vienne); N.-D. de l'Espérance (in Mezieres, Ardennes); N.-D. de Sion (in Saxon-Lion, Meurthe-et-Moselle); N. D. de Mont-Roland (in Dole-Mont-RollandJura); N.-D. de Tous-Biens o du Retoue (in Clermont-Ferrand, Puy-de-Dòme); N. D. de Belpeuch (in Camps Corrèze); N.-D. de Bernet (in Dernu, Gers); N.-D. du Valfleury (in Valfleury, Loire); N.-D. de Réal o d'Embrun (in Embrun, Hautes-Alpes); N.-D. du Bourg (Digne, Basses-Alpes); N.-D. de Pépiole (in Six-Fours, Var); N.-D. de Tout-Pouvoir (in Langogne, Lozère); N.-D. la Noire (Saint-Guiraud, Hérault); N.-D. de· Gràce (in Sérignan, Hérault); N.-D. du Sierre (in Le Pin, Hérault); N.-D. de Marceille (in Limoux, Aude); N.-D. de Pouech (in Oust, Ariège).

15 Nella SPAGNA, nel secolo X, esistevano i seguenti Santuari: N. S. de la Antigua (nei dintorni di Orduna, Vizcaya); N. S. de Bah6n (in Bahòn Zaragoza); S. Marfa de Bamba (presso Valladolid); S. Maria de Cartabio (in Cartabio, Oviedo); N. S. de Escalada (in Escalada); N. S. de Guayente (in Sahiin, Huesca); N. S. de Irache (presso Estrella, Navarra); S. Maria de Lebena (in Lebena, Santander); N. S. de Obach (in Viacamp, Huesca); N. S. Patrona o Protectora de los Judios (in Sevilla); N. S. de Sancto Abarca (in Tauste, Zaragoza); N. S, de Santa Cuz (in Huesca); S. Maria de Vilanova (presso Celanova, Orense).



3) In Germania. Matilde, madre di Ottone I (intronizzato in Aquisgrana nel 936), fondava a Nordhausen un Monastero di 2.000 benedettine «in onore di Dio e della Santa Vergine». L'Imperatore stesso faceva costruire a Einsiedeln, nella Svizzera, «presso la celletta di Meinrad», nel luogo ove questo santo monaco fu assassinato, una Chiesa che Egli dedicò a Maria SS. e che precedette il grande e celebre Santuario attuale. È da rilevare che fra i 400 documenti di donazioni di chiese redatti da Ottone I, 100 trattano di chiese consacrate alla Madonna.

4) Nel Belgio, l'Abazia benedettina di Nostra Signora di Affligem, presso Aalst, veniva costruita verso il 1085. Il suo abate Alberto (+ dopo il 1136) veniva appellato «Abbas Marianus» (cfr. «Dict. Hist, Geogr.» I, 672-74). Sorgevano inoltre il Santuario di N. D. d'Hauswijk (in Malines) e quello di N. D. de la Paterie (a Bruges).

5) In Ucraina. Vladimiro il Grande, nel 990, erigeva nella città di Vladimir Volynskvi, una chiesa in cui era venerata un'icone della Dormizione di Maria SS. Il giorno in cui questa chiesa venne consacrata, il principe Vladimiro lesse una preghiera la quale dimostrava fino a che punto la devozione alla Vergine era viva. Diceva, fra l'altro: «... Signore, allorché qualcuno verrà a pregare in questa chiesa, esaudite la sua preghiera e perdonategli i suoi peccati per intercessione della Santissima Madre di Dio». Questa Chiesa veniva appellata «Desiatyna», ossia, «la decima», perché Vladimiro l'aveva costruita con le decime delle imposte di tutto il popolo Ucraino (cfr. Van der Ma.de M., C. SS. R., Dévotion envers la Sainte Vierge en Ukraine, presso «Maria», del P. Du Manoir, vol. IV, p. 748).



6) In Croazia, a Biskupija, presso Knin, vi è una bellissima chiesa dedicata alla Madonna dal Re Casimiro, nel secolo X-XI, a suffragio dell'anima propria.

7) In Russia: N. Signora Assunta (la prima cattedrale di Viovia, consacrata nell'a. 996) 16.

8) In Bielorussia: N. S. di Zaslauie (nella chiesa della Natività di Maria di Zaslauie, Dioc. di Minsk).

9) In Boemia e Moravia: Madonna di Stara Boleslav in Boemia, appellata «Palladio delle terre boeme»; N. S. di Velehrad, in Moravia.

10) Nell'Armenia: Nostra Signora di Aqui (chiesa cattedrale) 17.

16. IMMAGINI MARIANE.

In Italia, a Roma, è degna di rilievo l'immagine della Madonna coronata e orante degli affreschi di S. Sebastianello al Palatino (cfr. Ladner G., Die Italienische Malerei in 11. Jahrhundert, in «Iahrbuche der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien», n. F. 5 [1931] p. 100-103).

A Genova fin dal secolo X, vigeva l'uso di porre le immagini della Madonna all'ingresso delle case e sulle pareti delle medesime.

Nella Bielorussia. Al secolo X si ritiene che risalga l'icone della Madonna di Zaslanje, la cui origine si riallaccia a Rahnieda, figlia di Rahvalod. duca di Polack, e conservata nella chiesa della

---

16 Dal secolo X in poi sono sorti m Russia innumerevoli Santuari mariani. Oltre 260 icone russe sono ritenute miracolose (Così nel Calendario della Chiesa di Mosca del 1954).

17 «Dal secolo V in poi fino a tutto il Medioevo, sorgono anche qui (in Armenia) conventi dedicati alla Vergine Santa, con annessi Santuari. Quelli, per esempio, della

Provincia di Vaspuragan ascendevano ad ottantatré. A questi bisogna aggiungerne altri - e sono circa un centinaio - che, pur consacrati alla Madonna, prendevano il nome dalla città dove sorgevano ...» (cfr. HINDIÉ G., Pietà mariana tra la gente armena, in «Maria e la Chiesa del silenzio», Roma, 1957, p. 17).

137

Natività di Maria SS. di Zaslanje, diocesi di Minsk (cfr. Horochko L., Culte de Nostre Dame en Biélorussie, in «Maria» del P. Du Manoir, vol. IV, p. 742).

## Sec. XI

«Senza poter rivalizzare col secolo XII, il secolo XI - secondo il P. Barré - è un grande secolo mariano» (BARRÉ H., Prières anciennes ..., p. 125); sarebbe anzi - secondo Stefano Sabbe - «il grande secolo mariano» del Medioevo occidentale (cfr. «Revue Belge d'Archéol. et d'Histoire de l'Art» [1951] p. 113).

Il risveglio del culto mariano avvenne verso il mille, e fu preparato dalla seconda metà del secolo precedente. Il secolo XI segna una vera fioritura primaverile di manifestazioni mariane.

Mediante le raccolte di testi patristici (sistemati per ordine alfabetico in rubriche metodiche) si prepara, in questo secolo, la elaborazione delle opere sistematiche di teologia, elaborazione portata ad un grado molto alto da S. Anselmo di Canterbury, padre della Scolastica. In questo sviluppo del pensiero teologico, la Madonna occupa un posto rilevante, molto superiore a quanto potrebbe, a prima vista, apparire.

1. LA RECITA DEL «PICCOLO UFFICIO DELLA MADONNA» SI GENERALIZZA. - Nel secolo XI, l'uso di recitare il Piccolo Ufficio della Madonna si generalizza. Veniva usato, ai tempi di Udone di Toul (1052-1069) (cfr. PICARD B., Hist. ecclés. de la ville et du diocèse de Toul, Toul, 1707, Preuves, LXXVI), di S. Gerardo di Csanad (+ 1047) (Vita c. 4, ed. «Acta SS. Boll.» sept., 6, p. 722E), di S. Pier Damiani (+ 1072) (cfr. «Vita Petri Damiani» di Giovanni di Lodi, PL 145, 1326), di S. Gregorio VII (+ 1085) (PL 193, 1436a), di Guglielmo di Hirsan (+ 1089) (Consuet., II, 54, PL 150, 1121 c), di Urbano II, il quale, nel Concilio di Clermont del 1095, avrebbe prescritto a tutti i chierici la recita dell'Ufficio votivo della Madonna affin di ottenere il successo della Crociata. Ciò risulta da un'informazione raccolta da una cronaca tardiva (quella di Goffredo di

138

Vigeois, scritta verso il 1184; Conciliorum Collectio, XX, 881). Il testo (riportato dal Gougaud, Dévotion et pratiques ascétiques du moyen àge, Paris, 1925, p. 73, n. 18) parla di un Ufficio «di nove lezioni con nove responsori ed altre cose necessarie» 1.

2. IL MIRACOLO ABITUALE DELLA MADONNA DI BLACHERNE.

Il Santuario mariano di Blacherne, a Costantinopoli, nel secolo XI, fu celebre per una specie di miracolo abituale, le testimonianze storiche del quale sono state raccolte dal P. Grumel (Le miracle habituelle de Notre Dame de Blachernes à Costantinople, in «Echos d'Orient», 30 [1931] p. 129-146). La più antica testimonianza del miracolo è un racconto latino contenuto in un manoscritto (Paris, lat. 2626) del secolo XI. Vien riferito con l'intento di accreditare la devozione mariana del sabato, poiché il miracolo si produceva in giorni di sabato. Nel santuario di Blacherne vi era un'immagine di Maria SS. ricoperta da un velo di seta pura, in segno di venerazione. Nessuno Poteva vedere il volto della Madonna prima che arrivasse il venerdì sera. Verso il tramonto del venerdì, allorché aveva inizio l'ufficio solenne della sera in onore di Maria, il velo, per un intervento divino invisibile, si sollevava e lasciava vedere ai presenti il volto della Madonna i cui tratti si animavano. "Il velo - si dice nel sullodato manoscritto - sospeso in aria da un artificio divino, rimaneva così immobile durante tutta la veglia notturna e durante tutte le ore del sabato, nelle quali si cantavano le lodi di Maria. con Uffici solenni, fino alla fine dell'ora nona: La sera del sabato, all'inizio della solennità della domenica, il velo dell'immagine mariana, senza intervento umano, si abbassava e ricopriva l'immagine con una grande venerazione. «Così - conclude - si succedono, così si armonizzano le feste del Figlio e della Madre, e si prevengono, nell'onore reciproco, Giammai si sbaglia l'orologio mariano che consiste in quel velo e non già in qualche invenzione meccanica dei Greci ...». Questo racconto - dice P. Wenger - costituisce senza alcun dubbio la relazione originale del miracolo». Di esso, Michele Psellos (+ 1199) ci ha lasciato una relazione molto più dettagliata (cfr. WENGER A., Foi et piété

---

1 Le forme del piccolo Ufficio della Madonna nel sec. XI possono trovarsi presso E. S. Dawick, Facsimiles of Horae de Beata Maria Virgine, Londra, 1902.



mariales à Bysance, presso «Maria» del P. Du Manoir, V, p. 969- 970).

Il miracolo, tuttavia, qualche venerdì non si operava, e ciò era ritenuto dai fedeli come un cattivo presagio. Anna Comnene racconta che l'Imperatore Alessio Comneno, nel novembre 1107, era partito contro Boemondo il quale veniva ad assalire l'Illiria. Ma lo Imperatore non si sentiva tranquillo. Giunto a Geranion, non se la sentì più di continuare. La ragione di ciò? Questa: la Madonna di Blacherne, mentre Egli stava per partire, non aveva fatto il miracolo abituale. Dopo quattro giorni di attesa, l'Imperatore ritornò sui suoi passi insieme all'Imperatrice e ad una piccola scorta. Il sole stava per tramontare. Egli celebrò l'innodia e le lunghe preghiere d'uso, e il miracolo abituale si compì. L'Imperatore allora partì nuovamente pieno di speranza (cfr. GRUMEL, art. cit., p. 129).

Questo miracolo - secondo le testimonianze storiche - si sarebbe ripetuto, quasi ogni venerdì e sabato, per circa due secoli, dinanzi a folle di fedeli, ossia, dall'inizio del secolo XI alla fine del secolo XII o ai primi del secolo XIII. Il miracolo ebbe inizio verso il 1011, allorché l'Imperatore Romano III, nel far eseguire lavori di restauro e di abbellimento del Santuario di Blacherne, trovò (nascosta sotto l'iconoclasta Copronimo) la bellissima immagine della Madonna e la mise in venerazione. Terminò poi con la conquista latina, allorché i Latini spogliarono il Santuario e non risparmiarono neppure il ricco velo che ricopriva la prodigiosa immagine della Vergine.

3. S. FULBERTO DI CHARTRES E IL CULTO MARIANO. - Questo santo Vescovo di Chartres (dal 1006 al 1028) è stato uno dei più grandi devoti e dei più accessi apostoli della Vergine. Nato probabilmente in Italia, fu educato in Francia ed ebbe una pleiade di discepoli. Egli «alzò in Chartres la fiaccola dell'amore verso santa Maria, ne fece gustare dolcezza e ne fece fiorire lo stimolo» 2.

---

2 Così scrisse di Lui Guglielmo di Malmesbury (+ 1143): «Fulbertus, qui in urbe carnotea amoris in sanctam Mariam facem extulit, dulcedinem accendit, incentivum adolevit, plures ex scholaribus reliquit, qui non angustioris animi, in hoc dumtaxat tenuerunt sententiam, sed eamdem tenuerunt viam» (GUGLIELMO DI MALMESBURY, Miracula sanctae Mariae, presso Canal, Los sermones marianos de S. Fulberto de Chartres, in «Rech. Théol. Anc. et Méd.», 29 [1962) p. 50).



Oltre ad una bellissima «preghiera» alla Vergine, compose anche elegantissimi responsori mariani. Fu particolarmente devoto del mistero della Natività di Maria, e ne promosse con l'esempio il culto «in tutto l'orbe latino»3. Ne sono prova i suoi sermoni sulla Natività di Maria (cfr. «Rech. Théol. Anc. et Méd.», 30 [1963] p. 56-86) e, in modo particolare, la costruzione della basilica cattedrale da Lui dedicata ad un tale mistero. Distrutta, infatti, nel 1020, da un incendio l'antica chiesa, il Santo esortò Re e Magnati, sia della Francia che dell'estero, ad elevare alla Vergine una sontuosa basilica. All'epoca della sua morte (1028) essa era già quasi ultimata.

Nella «Oratio ad sanctam Mariam Matrem Domini» il santo Vescovo di Chartres esalta la potenza e la bontà di Maria: «Chi mai - si domanda - ha sperato in Te ed è rimasto deluso?». E risponde: Nessuno»4. Per questo Egli prega la «Signora dei signori» affinché gli impetri dal Figlio, «Re dei re», di «far del bene» al «popolo di Dio» al quale Egli ha voluto che «presiedesse»5. Guglielmo di Malmesbury, parlando della rispondenza del popolo di Chartres allo zelo mariano del suo santo Pastore, asserisce che la città di Chartres «era così fervente nel venerare Maria che, se uno, anche plebeo, si permette chiamare la Madonna col semplice titolo di santa Maria, senza aggiungere «Signora nostra», è condannato alla pena capitale e viene da tutti segnato a dito a causa dell'obbrobrio dell'umano disprezzo» (cfr, «Rech. Théol, Anc. et Méd.» 30 [1965] p. 87).

La Madonna, da parte sua, avrebbe corrisposto in modo magnifico alla devozione del santo Vescovo. Racconta infatti Guglielmo di Malmesbury che, ammalatosi e ridotto in fin di vita, la Madonna gli apparve e gli chiese perché temesse. Egli, riconosciuto il volto della Madonna, le rispose che sperava nella sua misericordia, ma temeva la giustizia del suo divin Figlio. Ma la Madonna gli rispose: «Non temere! Io, alla quale per tanto tempo hai prestato ossequio,

---

3 «... suo potissirnum curavit exemplo ut nativitas eius toto coleretur orbe lavino» (ibid.).

4 «Sancta Dei Genitrix, perpetua virga Maria, quis unquam in te sperans deceptus est? Prorsus nemo» (cfr. BARRÉ H., Prières anciennes ..., p. 155-156).

5 «Domina dominorum, sis mihi pia interventrix apud regem omnium regum, ut qui me nullis meis meritis praecedentibus, sed gratuita eius bonitate, voluit populo suo praesse, concedar mihi ut passim prodesse» (ibid., p. 158).



sarò mediatrice fra te e il Figlio». E per assicurarlo della sua sorte futura, lo guarì dandogli a bere tre gocce del suo latte, e scomparve». Questo episodio - rileva Guglielmo di Malmesbury, «correva sulle bocche di tutti», per cui si riteneva cosa imprudente» non «prestarvi fede»6.

4. I GRANDI PANEGIRISTI DELLA VERGINE NEL SECOLO XI. 1) Tra gli Orientali, si sono distinti, nell'esaltare la Vergine, Basilio II Porfirogenito, Imperatore (959-1025) nel suo «Menologio» (PG 117, 19c,-614b); Michele Psellos (1018-1079?) con la sua Omelia sull'Annunciazione (PG 16, 517-525); Giacomo Monaco, autore di sei Omelie mariane (cfr. BALLERINI, Sylloge monumentorum, I e II; COMBEFIS, Auctarium, I, 1247 ss.); Giovanni Metropolita Eucaitense, col discorso sulla Dormizione (PG 120, 1075a- 114a); Teofilo d'Acrida con l'Omelia sulla Presentazione (PG 126, 129 ss.), Giovanni Mauropos (+ prima del 1079) nella lunga Omelia sulla Dormizione (cfr, BALLERINI, Sylloge ..., II, 1075-114).

2) Tra gli Occidentali sono degni di particolare menzione: Gerardo di Fleury (in. sec. IX), S. Fulberto di Chartres (+ 1029), Bernonene di Reichenau (+ 1048), Gerardo di Csanad (+ 1047), Maurilio di Rouen (+ 1067)); Eusebio Bruno d'Angers (+ 1081), Odilone di Cluny (+ 1049), S. Anselmo di Lucca (+ 1086), Gotescalco di Limburg (+ 1098), Rabdodo di Noyon (+ 1098), lo pseudo Agostino col suo celebre «De assumptione» e S. Anselmo di Canterbury (+ 1109). Si moltiplicano, in modo particolare, i discorsi sull'Assunzione e sulla Natività di Maria, e alcuni di essi non tardano a prendere posto negli Omiliari, accanto a quelli dei Santi Padri.

---

6 Col termine «latte» si suole anche intendere la dolcezza della contemplazione delle cose superne. In tale senso l'interpretò lo pseudo-Pothone nel Liber de miraculis sanctae Dei Genitricis Mariae: «Verum sub nomine lactis aliquando misericordia aut aliquando dulcedo supernae contemplationis solet exprimi. Quid ergo mirum si gloriosa Maria, mater omrris pietatis et misericordiae, per similitudinem lactis ex ubere suo, ita misericorçiam devoto famulo impendit, cuius sacro lacte tenera fontis misericordiae, Jesu Chrisr; scilicet Domini nostri, nutritur irrantia ...» (ed. B. PEZ, riprodotta da Crune, Ithaca, 1925, p. 37).



5. LA MADONNA NELL'INNOLOGIA LATINA. Oltre all'Antifona «Salve Regina», la Vergine è stata esaltata in varie composizioni poetiche.

Al monaco benedettino di Reichenau Ermano il Contratto (+ 1054), il P. Meersseman ha attribuito tre composizioni: una «Sequenza per l'Assunzione» («Ave, preclara»), l'antifona maggiore «Alma Redemptoris mater» e l'antifona «O florens rosa, domini

mater speciosa» cfr. MEERSSEMAN, Der Hymnos Akathistos im Abendland, I, p. 171-173).

Lo stesso P. Meersseman, riporta il «Sermo laudis» di Arles, 80 versi distribuiti in nove lezioni «ad onore, lode e gloria della beata vergine Maria» (op. cit., p. 174-177). Incomincia così: «Al sermone della nostra lode, quelle orecchie che tu ai miseri mai chiudi - ora inclina, o dell'universo Regina».

Riporta, inoltre, il «Tropo» «Verbum bonum suave - personemus illud «Ave». Conclude: «Ti preghiamo di emendarci, - emendati presentarci -, al tuo Figlio, per donarci - sempiterni gaudii» 7.

S. Pier Damiani (1007-1072 ha composto vari inni mariani, ossia: «Scala thronusque Dei» (PL 145, 940-1), «O genitrix aeterni, Virga Maria, Verbi» (937-9), «Gaudium mundi, nova stella coeli» (174-5), «Terrena cuncta iubilent» (933cd), «Aurora velut fulgida» (9 34ab). Oltre a questi inni, il Santo Dottore compose anche le lezioni, gl'inni e le orazioni di un Ufficio quotidiano «in honore sanctae Mariae» (PL 145, 955b-957c).

Hildeberto di Lavardin ha lasciato un delizioso inno a Maria (cfr. BATTELLI G., L'inno alla Vergine di Hildeberto di Lavardin, in«Città di vita», 6 [1951] p. 292-294).

Bernone Abate di Reichenau (+ 1048) è l'autore di un inno sulla «Purificazione di santa Maria» (cfr. DREVES, Anal. Hymn., t. 23, p. 67, n° 104).

Parecchi carmi del «Liber Benedictionum» di Ekkehart IV, Priore di Saint-Gall (terminato, a quanto sembra, nel 1043), son consacrati alle feste di Maria SS. (cfr. EGLI J., Der Liber benedictionum

---

7 «Supplicamus, nos emenda, Emendatos nos commenda tuo nato ad habenda sempiterna gaudia» (cfr. MEERSSEMAN, op. cit., p. 180).



Ekkeharts IV, nebst den Kleinem Dichtungen aus dem Codex Sangallensis 393, Sankt Gallen, 1909, p. 176-7 [XXXIV, 5-9 e 12-19]).

6. L'ANTIFONA «SALVE REGINA». - Questa celebre e diffusissima antifona mariana sbocciata, a quanto sembra, nel clima mariano del secolo XI a Cluny o a Chiaravalle (Citeaux), ebbe una rapidissima diffusione. L'Autore di questa celebre antifona non si può ancora individuare con certezza. È stata infatti attribuita a Pietro di Mezonzo (Vescovo di Compostella tra il 985 e il 1003), ad Ademaro di Montreil (+ 1099), vescovo di Le Puy-en-Velay ad Ermanno il Contratto, monaco benedettino di Reichenau (+ 1054) e a S. Bernardo. L'attribuzione al Dottore Mellifluo è stata difesa, recentemente, da P.J.M. CANAL, [Salve Regina misericordiae], Historia y Leyendas en torno a esta antifona [Temi e Testi, 9], Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963). L'espressione «Salve Regina misericordiae»8 si trova in una «probatio calami» del Codice Augiensis LV, f. 42v di Karlsruhe (del 1010) 9.

7. LA «SERVITÙ MARIANA» NEL SECOLO XI. - Non poche né lievi sono le manifestazioni del culto di servitù» prestato all'augusta Signora dell'universo nel secolo XI. Ci limitiamo a quelle di maggiore entità.

Bernone, Abba te di Reichenau (+ 1048), nell'intestazione di tutte le sue lettere era solito proclamarsi Servo di Maria: «Bernone servo della Madre di Dio e Vergine» (Epist. 3, PL 142, 1159c; Epist. 10, PL 142, 1165d; Epist. 11, PL 142, 1166c); oppure: «Bernone, servo della Madre di Dio» (Epist, 8, PL 142, 1638); oppure: «Bernone, schiavo, quantunque indegno, della Madre di Dio e Vergine» (Epist. 9, PL 142, 1164d); oppure: «Bernone,

---

8 Nel testo primitivo, nel primo versetto non vi era la parola «Madre» prima della parola «misericordia»; e nell'ultimo versetto non vi era la parola «Vergine» prima del nome «Maria». Queste due aggiunte furono fatte nel sec. XIII, probabilmente dai monaci di Cluny, presso i quali fu molto in auge - come è stato già rilevato - l'appellativo «Madre di misericordia».

9 CANAL J. M., C. M. F., En torno a la antifona «Salve Regina». Puntualezando. In «Rech. de Théol. anc. et méd.», 33 (1966) p. 342-355. È una «recensione delle recensioni» del suo lavoro.

144

servo di santa Maria sempre Vergine» (Epist., 12, PL 142, 1166c); oppure: «Bernone, schiavo, quantunque vile, della Madre di Dio» (Epist. 13, PL 142, 10796; Epist. 17, PL 142, 1099a); oppure: «Bernone, schiavo della Madre di Dio» (Epistola 15, PL 142, 1183); oppure, infine: «Bernone, l'ultimo dei servi della Madre di Dio» (Epist. 16, PL 142, 1089c). Proclamava perciò di continuo, su tutti i toni, la sua servitù mariana. In una sua lettera poi al Re Pietro d'Ungheria, l'esortava a ricorrere con fiducia all'augusta Regina dell'universo, assicurandolo che sarebbe stato da Lea. «liberato al più presto da ogni angustia» (cfr. i Centuriatori di Magdeburgo, Historia Ecclesiastica, Centuria XI, 10, Basilea, t. IX [1567] p. 231-132).

S. Odilone (+ 1049), secondo il racconto del monaco Giotsaldo, suo discepolo e biografo, «già adulto», si consacrò al servizio della Vergine con questa formula: «O piissima Vergine e Madre del Salvatore di tutti i secoli, da oggi in poi prendimi al tuo servizio e assistimi sempre, come misericordiosissima avvocata in tutte le cause. Dopo Dio, infatti, nulla a Te prepongo, e mi consacro in eterno, come tuo servo, al tuo servizio» (Vita, II, 11, PL 142, 915d-916a). Parlando poi dopo la morte di Lui, lo dimostra fedelissimo alla promessa fatta a Maria. Esclama: «O Vergine Maria, con quanto fervore servì Egli al tuo onore! Egli scelse, amò ardentemente Te. Signora del Mondo e benigna Signora dei cieli, e riflettendo che Dio fu generato da Te e fu da Te allattato fra lo stupore del Cielo. sparse lacrime. O Vergine Maria, accogli allora misericordiosa il tuo servo!” (Planctus Odilonis, 142, 1044d- 1046b).

Anche un vescovo di Angers, probabilmente Eusebio Bruno (+ 1181), si considerava come «Servo di Maria fin dalla sua nascita» («sum tuus a nativitate servus») perché a Lei, da sua madre, era stato immediatamente donato («Ego mox a matre natus arae tuae sum donatus»). E in una lunga «Preghiera a Santa Maria» Egli si vale del titolo di «servo» per muovere a misericordia l'augusta Regina10.

10 «Noli iam dissimulare; propera, festina, surge, Et sine dilatione servi tui miserere. Nefas est, ut ad suorum preces accrescat (!) servorum Quorum unus ego miser, ego foedus, ego piger.

Nec intrem inferni fores, donec Christo me presentes; Tunc monstra, quia sum tuus a nativitate servus».

(Ed. G. M. DREVES, Analecta Hymnica, 48 [1905], p. 80-81).

145

Eggherardo, Vescovo di Hildeshein, verso il 1000, dichiarava: «Io mi considero non già vescovo, ma servo di Maria» 11

Anche Giovanni vescovo di Acqui, verso lo stesso tempo, in un suo carme, cantava: «O Signora, sii tu sempre aiuto al tuo alunno Enrico, - e proteggi per tutti i secoli il tuo servo» 12.

S. Pier Damiani, per significare la sua venerazione e la sua familiarità con la Vergine SS., venne seppellito nella chiesa di S. Maria di Ravenna e appellato, appena otto anni dopo la sua morte, «S. Mariae Virginis Camerarius»: «Cameriere della Madonna», della quale ha scritto cose eccellenti. Egli ha sottolineato la servitù mariana.

Racconta, fra l'altro, che uno dei suoi fratelli, Marino, di età forse molto più avanzata di lui, in morte fu allietato da una visione della Vergine, quasi a premio del voto di servitù fatto alla Vergine stessa durante la sua vita.

Il Santo non fu testimone oculare, come sembra, ma ebbe la narrazione dell'avvenimento dall'altro fratello prete, Damiano (dal quale prese il nome) e dal Sacerdote Severo, che era stato direttore spirituale del fratello defunto. Marino, dunque, si era gettato un giorno, spoglio di tutto, con una corda al collo, ai piedi di un altare della Vergine, offrendosi come schiavo (velut servile mancipium) e si era fatto flagellare come uno schiavo cattivo, protestando la sua miseria morale di fronte alla purezza della Vergine ed obbligandosi a pagare per tutta la vita un annuo canone di schiavitù.

Giunto al termine dei suoi giorni, consunto dalla tisi, un giorno fu veduto, tutto radioso in faccia, sostare come dominato da una visione soprannaturale, e fu udito invitare gli astanti ad alzarsi per salutare «la sua Signora: la Regina del Cielo e della terra»; e fu anche udito fare recriminazioni contro coloro che sembravano com-

11 «Ego non considero meipsum Episcopum sed servum Mariae». (Cfr. ROHAULT DE FLEURY, La Sainte Vierge, Paris, 1878, t. Il, p. 483).

12 «Adiutrix proprii Henrici semper alumni, sis foveasque tuum, Domina, per saecula servum». (Man. Germ. Hist., Poetae, t. V, fasc. 2, p. 469).

146

piangerlo quasi delirasse, protestando la sua piena sanità di mente. (Opusc. 33, 4; PL 145, 566-567).

Racconta, inoltre, che un monaco, passando ogni giorno dinanzi all'altare della Vergine, era solito ripetere l'antifona: «Godi, o Genetrice di Dio, Vergine Immacolata, godi, o Tu che hai generato lo splendore dell'eterno Lume; godi, o santa Vergine, Genitrice di Dio. Tu sola sei madre-vergine. Ti loda ogni creatura. Genitrice di Dio, intercedi per noi». Un giorno, nel recitare la solita antifona, sentì dirsi da una voce che veniva dall'altare: «Mi hai annunziato il gaudio, e il gaudio avrai anche tu» (Opusc. 34, II, 4; PL 145, 588).

8. L'ORDINE CAVALLERESCO DI SANTA MARIA DEL GIGLIO. - È il più antico fra gli Ordini cavallereschi fondati in onore dell'augusta Madre di Dio nella Spagna.

Garda, Re di Navarra, nel 1048, cadde gravemente malato. La sua vita era stata molto sregolata; ma verso il tramonto rinsavì e fu guarito da un'immagine della Madonna che Egli aveva sempre portato con Sé. L'Immagine della Vergine usciva da un giglio e portava tra le braccia il suo divin Figlio. Il Re fece costruire una chiesa in onore di Lei, e la chiamò Santa Maria Reale di Nàyera. Istituì inoltre un Ordine militare sotto il nome di «Santa-Maria-del Giglio», a perenne memoria della devota immagine che gli aveva restituito la salute. I Cavalieri erano in numero di 38 (cfr. Rohault de Fleur», La sainte Vierge, II, p. 354; Pérez N., S.J., Historia Mariana de España, I, p. 59 e 136)13.

9. LA PIÙ ANTICA COLLEZIONE DI «MIRACOLI DELLA VERGINE». - Nel secolo XI hanno inizio le raccolte o collezioni di «miracoli» o «esempi».

«La letteratura dei «Miracoli della Vergine» - ha rilevato Wilmart - destinata a mostrare sotto tutte le forme possibili la

---

13 P. Pérez riallaccia la fondazione dell'Ordine Cavalleresco di S. Maria fatta dal Re Garda di Navarra ad un'apparizione della Madonna allo stesso Re (cfr. op. cit., p. 59). La fondazione dell'Ordine cavalleresco di Maria del Giglio, dal P. Pérez, viene attribuita a Sancho il Forte (op. cit., p. 222).



potenza d'intercessione di Maria, è una delle creazioni più caratteristiche del medioevo, dopo la fine del secolo XI circa e, in modo speciale, nel secolo XII, che è l'epoca del suo principale sviluppo ... L'influsso di questi racconti sulla pietà e, per conseguenza. su] culto stesso non è dubbio» (Cfr. Wilmart A. Auteurs snirituels et Textes rlévots du Moven Age latin. Étude d'Histoire littéraire [Étndes et documents oour servir à l'histoire du sentiment relizieux I. Paris. Bloud et Gav. 1932. p. 325). La prima collezione che si conosca sembra il «Liber di miraculis sanctae Dei zenitricis Mariae» dello pseudo-Pothone di Prufeninz (sec. XII. riprodotto secondo l’edizione di B. Pez. da Th. Fr. Crane (Itaca, Cornell Universitv 19?5).

Nel «Prologo» del suddetto «Libro dei Miracoli» della Madonna si asserisce che una tale raccolta è stata fatta «per irrobustire le menti dei fedeli nell'amore di Lei e per destare i cuori dei pigri»14.

Altre raccolte di miracoli si avranno in Francia - come vedremo - nei secoli XII e XIII; ma la raccolta dello pseudo- Pothone rimarrà sempre (anche nei secoli XII e XIII) la più largamente diffusa (op. cit. p. 331).

10. LA DEVOZIONE AI «GAUDI» È IL PRIMO GERME DELLA DEVOZIONE AI VARI «DOLORI» DI MARIA. - Verso la metà del sec. XI, i «gaudi» della Madonna incominciano a diventare oggetto di culto: prima in numero di cinque (nel sec. XII) ed a volte in numero maggiore (alcuni testi numerano otto, nove. Dieci, dodici, tredici, quattordici, sedici, venti, venticinque gaudi: cfr. Wilmart Auteurs p. 327-28). Il testo più antico dei «cinque gaudi", non è altro che un'antifona liturgica, rinortata in un manoscritto anteriore alla metà del secolo XI (cfr. Wilmart Autenrs, p. 331) Falsamente perciò da Ciovennì Picard nel 1622 (Divi Anselmi, Archieniscopi Cantuariensis onera omnia, Colonia. t. III col 1) e da altri è stato attribuito a S. Anselmo di Canterbury 15. Nei 5 Gaudi» del

---

14 «... ad roborandas in eius amorem mentes fidelium et excitanda corda pigritantium » (Ed. Crane, p. 3).

15 Ecco il testo dei «cinque gaudi»:

«Gaude Dei genitrix virgo immaculata.

Gaude quae gaudium ab Angelo suscepisti.

Gaude quae genuisti aeterni luminis claritatem.

Gaude mater.

Gaude sancta Dei gemtnx virga.

Tu sola mater innupta,

Te laudat omnis factura domini [genitricem lucis].

Pro nobis supplica.

[Sis pro nobis, quaesumus, perpetua interventrix]», (cfr. WILMART, Auteurs ..., p. 331).



testo - ha rilevato Wilmart - i quali formano la prima e principale parte dell'antifona, non si può non vedere il punto di partenza preciso dei «gaudi» (ibid.), prima in numero di cinque, poi di sette ecc.

Questa devozione ai «gaudi» della Vergine è stata il primo germe della devozione ai vari «dolori» di Maria, prima in numero di cinque e poi (nel sec. XIII) in numero di sette. Nel «Liber de miraculis sanctae Dei Genitricis Mariae» (del sec. XI) si racconta che un chierico molto devoto della Madonna, aveva l'abitudine di «cantare» spesso «l'Antifona» «Gaude Dei genitrix» (quella da noi riportata). Il redattore, dopo aver citato la suddetta antifona, interrompe la narrazione per rilevare che la Chiesa, unendosi per cinque volte al gaudio della Vergine, le offre una specie di compenso per la spada del dolore che trapassò l'anima di Lei alla vista delle cinque piaghe di Cristo

in croce (le quali avevano per scopo di cancellare i peccati commessi dai cinque sensi dell'uomo). Si noti qui il passaggio, molto ovvio, dai «gaudi» ai «dolori» della Vergine Dopo un tale ovvio rilievo, il narratore prosegue il racconto dicendo che il suddetto chierico, vicino a morire, assalito da timori, fu gratificato da un'apparizione della Madonna la quale, in cambio della gioia che Egli le aveva così spesso «annunziato», veniva a dissipare la sua angoscia e a promettergli la gioia del Cielo. Questo aneddoto, in seguito ha avuto un enorme successo e è stato narrato innumerevoli volte.

11. S. LEONE IX, S. GREGORIO VII E IL CULTO MARIANO.

S. Leone IX (1049-1054). Alsaziano, nel 1051, scriveva al Vescovo di Puy per raccomandargli di farsi promotore del culto mariano, «onde ottenere la sua propizia intercessione presso il suo Unigenito ..., perché per placare l'ira del Giudice non troviamo una di



maggior merito di Colei che meritò di essere Madre del Redentore e Giudice». Aggiungeva che, nella chiesa di Puy, «viene onorata, amata e venerata in modo più particolare e fervoroso che in tutte le altre chiese a Lei dedicate, la memoria di Lei, da tutti coloro che dimorano in tutta la Gallia» (Epist. 63, PL 143, 681bc).

In quei tempi di fede, i possedimenti delle Abbazie erano considerati e rivendicati come «cose della Madonna» («res sanctae Mariae»). Come tali, nel 1050, il S. P. S. Leone le confermava: «Ricevi dunque, o santa Vergine, o santa Madre, insieme al tuo Figlio, i tuoi beni, non dati da noi, ma confermati a Te con nostro privilegio. Tieni ciò che hai; con la benedizione del Figlio Tuo, possiedi ciò che possiedi. Tu infatti sei la Benedetta fra tutte le donne: nessuno prenda a Te le cose tue; a nessuno sia mai lecito offenderti nei tuoi beni». (Epist. 62, PL 143, 679b).

In una Bolla spedita al Monastero di S. Maria di Farfa (+ 1054) diceva: «Non rifiuterà di ricevere (i nostri beni) la speciale Regina degli Angeli e degli uomini, la Madre dell'umiltà, la Signora nostra, la pia e mite e buona Maria» (cfr. Cocquelines C., Bullarium, Roma 1739, p. 379).

Anche S. Gregorio VII (1073-1085), come S. Leone IX, fu grande devoto della Vergine e fervente promotore del suo culto. Egli raccomandava ai suoi discepoli e ai suoi amici di sostenere la propria fede mediante un amore confidente verso Maria. Ne sono esempio le sue lettere alla Contessa Matilde di Canossa e alla Regina d'Ungheria (PL 148, 326. 328). Alla Contessa Matilde. S. Gregorio VII indicava due grandi «armi contro le potenze del male: la Comunione frequente e il fiducioso ricorso alla Madre del Signore», alla quale Egli «principalmente l'aveva affidata e l'affidava e mai cesserà di affidarla fino a che non la vedremo («cui te principaliter commisi et comrnitto et numquam committere quousaue illam videamus, ut cupimus, omittam»). «Il cielo e la terra - diceva alla pia Contessa - non cessano di lodare la Madre di Dio. quantunque non possano lodarla secondo il merito». E aggiungeva: «Ritieni per certo che quanto Ella è più alta, migliore e santa di ogni madre tanto più è clemente e dolce coi peccatori e con le peccatrici che si sono convertite. Poni quindi fine alla volontà di peccare, e, prostrata dinanzi a Lei, col cuore contrito ed umiliato, versa le tue lacrime. La troverai, te lo prometto senza il minimo dubbio, più pronta della madre

150

carnale e più soave nel tuo amore» (Epist. I, 47 [16 febbr. 1074], PL 148, 328ab).

Prima ancora di esser Papa, Egli era solito entrare nella Basilica di S. Pietro in Roma per prostrarsi in preghiera dinanzi alla icone di Maria ed aprirle il suo cuore (Vita, II, 17, PL 148, 46d). Più tardi, Egli confessava ad Ugo di Cluny che spesso, nelle sue tribolazioni, rivolgeva al Signore questa preghiera: «Affrettati, non tardare; accelera, non ti fermare, e liberami per amore della beata Maria e di S. Pietro» (Epist., II, 49, PL 148, 400c [del 1075]). Frequentemente poi, nelle sue lettere, e persino nei suoi atti ufficiali, Egli fa appello all' «intercessione di questa celeste Regina» (Epist., IV, 2 r del 1076] ad Heriman di Metz, PL 148, 456B. Cfr. 446c, 453c, 523d, 524cd, 535c e 694d). Geroho di Reichersberg ci assicura che S. Gregorio VII contribuì a diffondere nei monasteri la pia pratica del piccolo Ufficio della Madonna o «Cursus beatae Mariae» (In Psalm., 39, PL 193, 1436a; Mon. Germ. Hist., Libelli de lite, III, 437 [7-10]).

12. L'IMPERATORE BASILIO E LA MADONNA. - L'Imperatore bizantino Basilio II (il quale per le sue vittorie sui Bulgari ebbe il soprannome di Bulnaroctone = massacratore dei Bulgari), in seguito alla sconfitta delle truppe del Re bulgaro Samuele a Cimbalongu, il 23 luglio 1014, ridivenne padrone di tutti i Balcani. Dopo un'occupazione di quattro anni. nell'intento di pacificare il paese conquistato, decise di rientrare in Costantinopoli attraversando la Grecia. Nel 1018 Egli, trovandosi in Atene, volle recarsi all'Acropoli per venerarvi la Vergine «Atheniotissa», venerata nel Partenone (trasformato. nel sec. VI, in chiesa cristiana). Dopo aver offerto ricchi doni alla Vergine, tra i quali una lampada d'oro, Egli lasciò il Pireo con la sua flotta e si avviò verso Costantinopoli (cfr. Marangos J., l.c., p. 812).

13. UN CODICE SCRITTO «IN ONORE DI SANTA MARIA». - Mi sembra degno di particolare rilievo un codice toledano contenente la collezione dei Concili, incominciato nell'anno 949 e terminato nel 1034, firmato da un certo Sacerdote spagnolo chiamato Giuliano, il quale ha avuto il pensiero di aggiungere che Egli l'ha scritto «in

151

onore di Santa Maria»: «in honorem Sanctae Mariae» (cfr. Pérez N., Historia mariana de España, II, p. 93).

14. CHIESE, ABBAZIE E SANTUARI MARIANI.

1) In Italia. A Pisa sorgeva la chiesa di S. Maria Maggiore, patrona della città, di modo che sui vessilli, nelle navi e nelle monete si leggeva la scritta: «Protege, Virgo, Pisas».

A Napoli, nella regione Nilense, sorgeva «S. Maria ad praesepe», come appare da un documento del 1025 (cfr. Capasso, Regesta, p. 402).

Al secolo XI risale l'Abbazia benedettina di Praglia (1080).

Allo stesso secolo pare che risalga il primitivo Sacello del celebre Santuario di Oropa (cfr. Paroletti M., Ragguaglio isterico della Chiesa di Oropa, Torino, Pompa, 182) 16.

2) In Francia, a Mans, verso il 1050, da una Badessa chiamata Lazelina (cfr. Gallia christiana, t. XIV, col. 501) veniva costruita la chiesa di «Notre-Dame-du Pré» (cfr. «Dict. Arch. Chrét. Lit.», III, 1, col. 1415).

---

16 Altri Santuari sorti in Italia nel secolo XI sono: Madonna di Sala Biellese (Dioc. di Biella); la Consolata di Torino; Madonna di Belmonte in Valperga Canavese (Dioc. di Torino); Madonna della Cella in Borgo d'Ale (Dioc. di Vercelli); Basilica dell'Assunta in Aquileia (Dioc. di Gorizia); Madonna grande in Treviso; S. Maria di Campagna in Piacenza; S. Maria del Monte in Cesena; Madonna delle Vertighe in Monte S. Savino (Dioc. di Arezzo); Madonna di S. Luca a Impruneta, presso Firenze; Madonna della Tempesta in Tolentino; Madonna della Ghea in Purello (Dioc. di Nocera-Gualdo Tadino); S. Maria a Fiume in Ceccano (Dioc. di Ferentino); S. Maria d'Aracoeli in Roma; Madonna di Quintiliolo presso Tivoli; Madonna SS. dei Sette Veli in Foggia (Chiesa Cattedrale): S. Maria della Croce in Foggia; S. Maria della Ruota dei Monti in Leporano (Dioc. di Capua): Maria SS. Incoronata in Collina di Pozzano (Dioc. di Castellammare di Stabia): Maria SS. dell'Acqua in S. Pietro Infine (Dioc. di Montecassino); Maria SS. della libera in Carano (Dioc. di Sessa Aurunca); B. Vergine Addolorata in Lecce: Madonna dell'Incoronata in Castelluccio Cosentino (Dioc. di Diano-Teggianot. Maria SS. Materdomini in Materdomini di Nocera (Dioc. di Salerno); S. Maria del Monte in Viggiano (Dioc. Potenza e Marsico Novo); S. Maria del Castello in Castrovillari (Dioc. di Cassano Ionio); Madonna di Romania in Tropea (Cattedrale-Samuario): S. Maria di Valverde (Dioc, di Acireale); S. Maria del Bosco in Niscemi (Dioc. di Piazza Armerina); B. V. Assunta in Tertenia (Dioc. di Ogliastra); N. S. di Castro in Oschiri (Dioc. di Ozieri); S. Maria di Grottaferrata; Chiesa Abbaziale dell’Assunta in Vallombrosa (Firenze).



A. Chartres, S. Fulberto, arcivescovo, costruiva una basilica dedicata alla Natività di Maria (distrutta da un incendio pochi decenni dopo la morte del Santo + 1028) 17.

3) Nella Spagna, nel 1705, Alfonso VI faceva costruire, presso il suo palazzo, la Cattedrale romanica, trasferendo la sede episcopale da Osca a S. Maria di Gramoal (cfr. Séncbez-Péres, op. cit., p. 7) 18.

17 Nel secolo XI esistevano in Francia i seguenti Santuari mariani: Notre-Dame de Bayeux (Bayeux, Calvados); Notre-Dame de la Délivrande, (Douvres-la-Délivrande, Calvados); Notre-Dame de Grace di Honfleur, Calvados; Notre-Dame de Saint-Pierre (in Saint-Pierre-sur-Dives, Calvados); Notre-Dame du Puits (in Coutances, Manche); N.-D. du Bon-Secours (in Ailly, Eure); N.-D. de Pitié (in Perrou, Orne); N.-D. de Bon-Secours (in Rouen, Seine Inf.); N.-D. d'Eu (in Eu. Seine Inf.); N.-D. des F!ots (in Sainte Adresse, Seine Inf.); N.-D. de Brebières (in Albert. Somme); N.-D. du Saint-Cordon (in Valenciennes, Nord); N.-D. de Vuillery (in Vuillerv (in Vuillery, Aisne); N.-D. de la Délivrance (a Neully-sur-Seine, presso Parigi); N.-D. de Pitié (in Neuilly-en-Vexin, Seine-et-Oise); N.-D. des Miracles (in Saint-Maur-des-Fosses, Seineet-Oise); N.-D. d'Avenières (in Lavai, Mayenne); N.-D. sous-terre in Angers, Maineet-Loire); N.-D. de Béhuard (in Béhuard, Maine-et-Loira); N.-D. de Marillais (in Saint-Florent-Le-

Vieil, Maine-et-Loire); N.-D. des Sept-Douleurs (in Villedieu-le Chateau, Loir-et-Cher); N.-D. des Marais (in Fougeres, Ille-et-Vilain); N.-D. de Bon Garant (in Sautron-sur-Erdre, Loire Inf.); N.-D. de la Charmotte (in Flagey, HauteMarne): N.-D. du Trésor (in Remireniont, Vosges); N.-D. du Chemin (in Serrigny, Cote d'Or): N-D. de Ronzières (in Ronzières, Puv-de-Dème), N.-D. de la Fay e (in Auree. Haute-Loire): N.-D. de Chazes (in Saint-Julien-des-Chazes, Haute-Loire); N.-D. de Verdale (in Lacamdourcet. Lot); N.-D. de Verdelais (in Verdelais, Gironde); N.-D. de Talence (in Talence, Gironde): N.-D. d'Aire (in Aire-sur-l'Adour, Landes):

N.-D. de Nogaro o N.-D. de Bouit fin Nogaro. Gers): N.-D. de Murat (in MaslacqLager, Basses-Pyrénéesl: N.-D. de Poirin (in Virieu-le-Grand. Ain); N.-D. de Peillonex (in Peillonex. Haute-Savoie): N.-D. de Bellevaux (in Col de Nifflon, HauteSavoie); N.-D. de Myans fin Mvans, Savoian): N.-D. de la Garoupe (in Antibes, Alpes-Maritimes); N.-D. du Brusc (in Chateauneuf-de-Grasse. Alpes-Maritimes); N.D. de la Seds (nella Cattedrale di S. Maria Maggiore di Toulon, Var); N.-D. de Consolation (in Hyères, Var): N.-D. de Paracol (in Le Val, Var); N.-D. de la Queste (in Grimaud, Var): N.-D. de Revesr (in Esparron, Var); N.-D. des Doms (cattedrale di Avignon, Vaucluse): N.-D. de Ceignac (in Ceignac, Aveyron); N.-D. des Vertus (in Paulhan, Hérault): N.-D. de Font-Romeu (in Odeillo-Via, Pyrénées-Orientales); N.-D. de la Piétat (in Thuir Pyrénées-Orientales).

18 Al secolo XI si riallacciano nella Spagna, i seguenti Santuari mariani: Santa Maria de la Abadia (in Zamora): N.S. de Alarcos (in Alarcos, Ciudad Real); S. M de Alquezar (Barbastro); N.S. de la Antigua (in Valladolid); N.S. de Arraro (in Arraro o Arraso); Virgen de Astorga; N.S. del Camino (in Astudillo, Palencia); Santa Marfa del Campo de Gamoal (in Gamoal, Burgos); N.S. de Castellar (in Castellar. Zaragoza); N.S. de la Cerca (in Andosilla, Navarra); N.S. de los Dolores (Monflorite, Huesca); N.S. de Dulcis (in Alquézar, Huesca); N.S. del Esany (in S. Felix de Terrasola, Barcelona); N.S. de Estibaliz (in Alava); N.S. de Arizeta (in Alava): N.S. de la Fior o de la Fior de Lis (in Madrid); N.S. de la Gleba (in Vich); N.S. de Gracia (in Talavera la Real, Badajoz); N.S. de Guayente (in Sahùn, Huesca); S.M. de Husillos (in Husillos, Palencia); N.S. de Hiborra (in Hiborra, Lérida); N.S. de lguacel (presso Castiello de Iaca, Huesca); N.S. de Jerusalen (in Artajona, Navarra); N.S. de Lladò (in Lladò, Gerona); S. Maria la Madre (Cattedrale primitiva di Orense, dedicata dal Re Cararico); N.S. de Najera (Logrono); N.S. de Nuria (presso Nuria, Gerona); S. Marfa de Piasca (in Piasca, Santander); S. Maria de Pina, Gerona); N.S. del Prado (in Ciudad Real); N.S. del Puerto (presso Barcellona); N.S. del Puy de Estella (in Estella, Navarra); N.S. del Sagrario (Cattedrale di Pamplona); N.S. de Sonsoles (in Avila); N.S. de Sopetran (in Hita, Guadalajara); N.S. la Subberraneo o Soberrafia (in Olmedo, Valladolid); N.S. de la Vega (in Baro, Logrono); S. Maria de Vilabertran (in Vilabertrén, Gerona); N.S. del Yugo (in Arguedas, Navarra)



4) In Portogallo, nel secolo XI sorgeva il Santuario di N.S. de Nazaré, nella città omonima.

5) Nel Belgio. Nel secolo XI sorgevano i seguenti Santuari: N.-D. d'Evegnée (nel Museo diocesano di Liège); N.-D. d'Acren (a DeuxAcren); N.-D. di Tongre-Notre-Dame (lez-Arh), N.-D. d'Elvaux (a Thuin); N.-D. de Bonlien (a Virton, Luxenbourg). N.-D.

d'Afllighem; N.-D. de Basse-Wavre; N.-D. de Gràce et de Consolation» (a Bois-Seigneur-Isaac); N.-D. du Chant d'Oiseau (a Bruxelles).

6) In Ucraina: N. Signora di Vladimir Wolynskyj, eretta nel 1039 dal Principe Jeroslao il Saggio; N.S. della Dormizione di Kiew, eretta dai monaci di Kiew; N. S. del Monastero di Czernihiw, fondato da Swiatoslaw, figlio del Principe Jeroslao, nel 1070; N.S. di Lubecz.

7) In Serbia, nel secolo XI, sorgeva il Santuario di N. Signora di Belgrado.

8) Nella Svizzera, sorgeva il Santuario di N.S. di Varbourg (Canton Ticino).

9) In Croazia, sorgeva il Santuario «od Otoga” (= dell'Isola) in Solin.

10) In Inghilterra, l'Abazia benedettina di S. Maria di Bee, fin dall'origine (1039), era consacrata alla Madonna (cfr. Cronicon Beccense, PL 150, 641d). Al secolo VI risale anche il celebre Santuario Mariano di Walsingham.

154

11) In Germania, in Hordt, al tempo di Enrico III (1017-1056), un certo Ermanno fondava la chiesa di Santa Maria, la quale fiorì fino al secolo XIV (cfr. Baumann I, Zur Geschichte von Hordt, Spever. 1909).

Verso lo stesso tempo (1093) sorgeva, in Renania, la celebre chiesa abbaziale benedettina di Maria Laach (cfr. Schippers A., Das Laacher Munster, Koln, 1927).

Allo stesso tempo risalgono l'Abbazia benedettina di S. Maria di Affligem (1076), quella di Gotzeig (1094), quella di Lambach (1066) e quella di Marienberg (1090).

A Spira, la Cattedrale dedicata a Maria SS. e a S. Stefano è già ricordata in una carta del Re Childerico II (650 c.-675), Re dei Franchi (cfr, Man. Germ. Hist, Diplomata Merovingica, XXVII, n. 732). La nuova Cattedrale veniva iniziata, nel 1030, da Corrado II, e, pur essendo incompiuta, venne consacrata nel 1061.

12) Nella Cilicia, nel secolo XI, fioriva il monastero di Skevra, la cui grande chiesa era dedicata alla Vergine (cfr. Talon, Le culte de la Vierge Marie en Asie Mineure du I au XV siècle, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 911).

13) In Grecia, l'antica chiesa metropolitana di Atene (appellata prima «metropolis» o «Katholicon», e poi «Panaghia Gorgopico») sarebbe stata costruita. secondo il Cattaneo, nel secolo XI (cfr Cattaneo R .. L'architettura in Italia dal secolo VI al mille, Venezia 1888, p. 68).

## 15. IMMAGINI MARIANE.

In Italia, a Roma, in Vaticano, su due manoscritti del secolo XI, si vede rappresentata la Vergine Addolorata ai piedi della croce (cfr. Rohault de Fleury, La Sainte Vierge, I, p. 50).

Degna di particolare menzione è la Vergine col Bambino e gli Apostoli al centro del catino del Duomo di Torcello nella laguna veneta. «Suggestiva immagine questa - ha scritto Mons. Fallani - per la sua collocazione quasi magica nello spazio, per gli squisiti raccordi di colore che danno alla figura allungata una forza ieratica eccezionale e sognante» (cfr. Bibliotheca Sanctorum, vol. VIII, col. 934).

155

Nella Badia di Grottaferrata, in un mosaico voluto da S. Bartolomeo verso la metà del secolo XI, nell'esonartece sopra l'ingresso della chiesa, Maria SS. viene rappresentata al lato di Cristo con S. Giovanni (ibid., col. 935). Al secolo XI risalgono anche la «Pietà» che si trova nel Duomo di S. Angelo in Formis, presso Capua, e la Madonna orante (figura a mezzo busto in clipeo retto da Angeli, con ricca corona gemmata in capo) della volta della cripta di S. Maria del Piano in Ausonia. Anche la Madonna del Foro Claudio è forse del secolo XI (cfr. Cecchelli, Mater Christi, I, p. 310).

Agli ultimi decenni del sec. XI appartiene anche la Madonna orante in abito di «basilissa» che si ammira sul portale di S. Angelo in Formis presso Capua (ibid., p. 311).

2) In Grecia. A Costantinopoli, nella basilica di S. Sofia, nel sec. XI-XII venivano eseguiti mosaici sulla porta centrale, con i due tondi della Vergine e dell'Arcangelo S. Gabriele e il mosaico al nartece di destra, sull'ingresso (Cfr. Bibliotheca Sanctorum, col. 933).

3) In Austria, vanno ricordate la statua della Madonna di Tessa e quella di Pogenberg sul Danubio, entrambe del secolo XI.

4) In Inghilterra, a Londra, nel «South Kensington Museum» si trova un'originale adorazione dei Magi.

16. IL MONASTERO FEMMINILE DI MARCIGNY. - Nel 1056, Santo Ugo, Abbate di Cluny, fondava un monastero di monache a Marcigny, presso Paray-le-Monial, e lo poneva sotto la speciale protezione di Maria SS. Il Monastero - secondo le intenzioni del santo Abate - doveva ospitare 99 monache: Maria SS., costituita loro Badessa, doveva completare il numero di 100. Il suo posto, in coro, era contrassegnato da una croce; nel Capitolo, invece, era contrassegnato da una sua immagine la quale presiedeva ed aveva il velo benedettino; nel refettorio, Ella veniva servita ogni giorno, e la sua porzione di cibo, dopo il pasto, veniva distribuita ai poveri.

Il suo nome era questo: Nostra Signora Badessa. Ella aveva nel Monastero una Cappella sotto questo titolo, e il Venerdì Santo, alle tre pomeridiane, le Monache si adunavano intorno a Lei per cantare lo «Stabant» con l'orazione della Compassione e il «Con-

156

fiteor». In questa Cappella le novizie ricevevano l'abito religioso; e là si portava il Sacerdote dopo aver amministrato il Viatico alle inferme, per recitarvi l'antifona: «O Maria, de qua natus est Jesus». Questo ordinamento del monastero durò fino alla Rivoluzione francese, e il numero delle Monache, fino a quel tempo, rimase sempre quello di 99 (Cfr. Pignot J.-H., Histoire de l'Ordre de Cluny, Autun-Paris, 1868, t. II, p. 34).

17. L'ORDINE CISTERCENSE E IL CULTO MARIANO. - S. Roberto fondò il «nuovo Monastero» di Molesme nel 1075 e, devotissimo com'era di Maria SS. (cfr. «Acta

Sanctorum» aprilis, t. III, p. 677b), consacrò la chiesa a Lei. Egli rinnovò poi questo suo gesto il 21 marzo 1098 allorché fondò il Monastero e la Chiesa di Citeaux (all'epoca della prima Crociata, dominata da una grande corrente di pietà mariana). «Citeaux - è stato detto - prese ben presto il carattere di una vera Cavalleria della Madonna». Elinando di Froidmont asserisce che i Cistercensi «rendono omaggio a questa grande Signora» (PL 212, p. 495). Ogiero di Locedio chiama il Cistercense «Monaco della Madre del Signore» e l'Istituto Cistercense «l'Ordine di Maria» (Tractatus de Laudibus Sanctae Dei Genitricis, ed. J.-B. Adriani, Torino, 1873, p. 46). Come Cluny era il dominio S. Pietro, così Citeaux era il dominio di Maria. Le donazioni vengono fatte non già al Monastero, ma a Dio e alla Madonna, la Signora di Cireaux. Tutte le chiese dell'Ordine - cosa rilevante - dovevano essere oramai consacrate a Maria, come lo furono quella di Molesme e quella di Citeaux 19.

18. LE «PREGHIERE» MARIANE DELLA PIA REGINA GELTRUDE. - Fra le tante «preghiere» indirizzate alla Vergine nel secolo XI (cfr. Barré H., «Prières anciennes..., p. 125-310), meritano speciale menzione quelle della pia Regina Geltrude, contenute nel «Codex Gertrudianus» conservato oggi nel Museo Archeologico di Cividale

---

19 «Quia antecessores nostri et Patres de Ecclesia Molismensi, quae in honore est Beatae Mariae, ad Cisterciensem locum unde et nos exorti sumus, venerunt, idoirco decernimus ut omnes ecclesiae nostrae ac successorum nostrorum, in memoria ejusdem caeli et terrae Reginae sanctissimae Mariae fundentur ac dedicentur» (cfr. CANIVEZ, Statura, t. I, p. 17).



del Friuli (cfr. H. V. Sauerland und A. Haseloff, Der Psalter Erzbischof Eghberts von Trier, Codex Gertrudianus in Cividale, Trier, 1901). Si tratta di «preghiere» redatte in genere femminile, ad uso di Geltrude (si nomina tre volte in dette preghiere), figlia di Mesko II Re di Polonia e sposa di Jziaslaw Re di Kiev (+ 1078) (cfr. W. Meystowicz, Manuscriptum Gertrudae filiae Mesconis II regis Poloniae, in «Antemurale», 2 [1955] p. 103-157). Questa pia Regina è morta nel 1108; le sue preghiere però sono state composte tra il 1078 e il 1085.

Quattro sono le preghiere «a Santa Maria». La prima s'ispira al saluto dell'Angelo e ad antifone liturgiche, particolarmente al celebre «Gaude Dei Genitrix» (presso Barré, op. cit., p. 280). Nella seconda, Geltrude, dimentica di se stessa, raccomanda alla sua Signora («domina mea»), all'unica sua speranza («unica spes mea»), all'unica sua dolcezza e santo conforto («sola dulcedo mea, sancta consolatio mea»), a Colei nella quale, «dopo Dio», ha la massima fiducia («tota post Deum in tua karitate maximam fiduciam habeo»), il suo figlio unico Pietro perché sia servo di Lei e del figlio suo Gesù Cristo» («ut sit servus tuus et filii tui Jhesu Christi»), quantunque peccatore, «affinché possa giungere alla grazia di Dio». (cfr. Barré H., op. cit., p. 283). La terza preghiera consiste in 24 «Ave» celebranti la Vergine nei suoi misteri, dalla sua elezione divina alla sua glorificazione e all'attuale ruolo nell'ordine e nell'opera della nostra salvezza (cfr. Barré H., op. cit., p. 283-284). La quarta preghiera - la più lunga - è di nuovo tutta impregnata di sollecitudine materna per il figlio Pietro facendo appello a tanti

benefici già ricevuti dalla Vergine. Termina invocando la protezione di Maria su tutto il regno e sulla Chiesa cattolica.

Sono degne di particolare rilievo alcune sue espressioni particolarmente felici. La Vergine, «sola fra tutti e soprattutti, è stata degna ... di pascere col proprio latte il pane degli Angeli»20. «Chi - esclama - può disperare della tua pietà e diffidare della tua bontà dal momento che ti sei degnata di dimostrare tanta dolcezza di pietà alla più indegna di tutti i cristiani?»21. Nel raccomandare poi

---

20 «... sola inter omnes et prae omnibus digna inventa es... ut panis angelorum tuo lacte pasceretur» (cfr. BARRÉ H., op. cit., p. 284).

21 «Et quis de tua pietate potest desperare et de tua pietate diffidere cum omnium christicolarum indignissimae tantam pietatis dulcedinem dignata es ostendere?» (ibid., p. 285).



alla Vergine il suo diletto figlio Pietro, le ricorda che è suo «servo», «a Lei soggetto con l'anima e col corpo»22. La pia madre sa bene che il Re suo figlio «è troppo indegno del consorzio dei Santi», però «non si perde d'animo»; perché «Ella può impetrare dal Figlio suo tutto ciò che vuole»23.

Abbiamo qui un saggio meraviglioso della devozione mariana di una signora del mondo del secolo XI.

19. LE «CINQUE ORAZIONI» DI S. ANSELMO DI LUCCA PER LA CONTESSA MATILDE DI CANOSSA. - Degne di particolare rilievo, per la loro suggestività e per la storia del culto mariano, sono le cinque «Orazioni» composte da S. Anselmo, Vescovo di Lucca (1073- 1086), nipote di Alessandro II, per la Contessa Matilde di Canossa (107 6-115), fedele alleata della Sede Apostolica. Assidua agli Uffici divini, compreso l'Ufficio quotidiano della B. Vergine (Vita Matbildis, II, 20, PL 148, 1035b), Ella dava molta importanza alle cosiddette Orazioni meditative, di modo che S. Anselmo di Canterbury, nel 1104, le inviava la raccolta delle sue «Orationes sive Meditationes» (cfr. Wilmart, Auteurs ..., p. 162-172). S. Gregorio VII l'aveva affidata alle cure del suo fedelissimo discepolo Anselmo di Lucca, proprio «come Cristo in croce - dicono i biografi - affidò al discepolo vergine la vergine madre» (Vita Anselmi, PL 148, 911d; Vita Mathildis, II, 2, PL 148, 1002bc). Per sua «consolazione», il santo Vescovo di Lucca scrisse cinque «preghiere» private: tre eucaristiche (nelle quali però la Vergine non è assente) e due mariane.

La prima preghiera eucaristica non è altro che una preparazione alla Comunione. L'anima cristiana, consapevole della sua indegnità, fa ricorso alla misericordiosa intercessione della Madre, del Salvatore, e si compiace di contemplare, con l'occhio della mente, quei misteri della salvezza nei quali Gesù e Maria sono intimamente e indissolubilmente uniti, specialmente sul Calvario, ove fu proclamata da Cristo la spirituale e universale maternità di Maria, e nel cielo, ove Ella prega «per la salvezza di tutti i suoi servi». Si protesta, inol-

---

22 «Obsecro te ... ut tuum famulum Petrum, mente et corpore tibi subiectum digneris Filio tuo commendare» (ibid.)

23 «Scio, mi domina, eum (fìlium) nimium indignum sanctorum consortio ... sed tamen non diffido: omne quod vis a Filio tuo potes impetrare» (ibid., p. 286).



tre, «serva» della Madonna (cfr. Wilmart, Cinq textes de prières composé par Anselme de Lucques pour la comtesse Mathilde, in «Rev. Asc. et Myst.» 19 [1938] p. 23-72, p. 55, linee 67-69).

La seconda «orazione» ha per oggetto la Comunione («ad suscipiendum corpus Christi») e in essa, evocando le nozze di Cana, le parole di Maria sono prese come un invito al Banchetto eucaristico (Ediz. Wilmart, art. cit., p. 59, linee 67-69).

La terza «orazione» eucaristica (che corrisponde alla V) riprende lo stesso tema («ad corpus Christi») ed è una viva professione di fede nella realtà di quella «carne benedetta generata e portata riverentemente dalla Vergine Maria» (ibid. p. 70, linee 24-26). Memore poi della sua indegnità, si rifugia in Maria: «In te perciò (e) nella madre mia confidando mi accosto confortata alla mensa del Signore ... Guarderai Lei, e avrai misericordia di me, e dissimulerai le immondezze della mia temerità ...» (ibid., p. 72, linee 90-91 e 99- 100).

Nelle due lunghe «Orazioni» dirette alla Vergine (la III e la IV) i sentimenti filiali verso di Lei si moltiplicano, si intensificano, effondendo il più soave profumo. La trama di questa soavissima preghiera è questa: punto di partenza è la piena consapevolezza della propria miseria morale: Ella ri riconosce indegna di essere annoverata tra le sue «serve», di essere chiamata sua «figlia»; ma Dio, nella sua infinita misericordia, ci ha dato in Maria una madre impareggiabile, piena di tenerezza e di potenza, una madre «alla quale è impossibile negare ciò che Ella chiede», perciò «in Lei sola, dopo Cristo, è riposta la fiducia». «Tu sai - Le dice - come io mi sia data a te con tutta la devozione; che ho preso i segni della tua servitù, che sono pronta a morire anziché contradire la tua volontà ... (cfr. Wilmart, art. cit., p. 60-68).

Le cinque «Orazioni» di S. Anselmo di Lucca sono cinque perle scintillanti, le quali ci rivelano l'intimità con Maria raggiunta dall'anima cristiana in pieno secolo XI.

20. LE TRE «PREGHIERE» MARIANE DI S. ANSELMO. Le tre «Preghiere» alla Vergine composte da S. Anselmo di Canterbury, mentre ci rivelano l'intensa e tenera pietà mariana del grande Arcivescovo, ci mettono anche in grado di conoscere «il punto in cui, con Lui e in grazia di Lui, i cristiani di Occidente erano giunti nella



loro devozione verso la Madre del Salvatore» nel secolo XI (Wilmari, «Rech. théol. anc. et méd.», 2 [1930] p. 188).

Più volte, un monaco di Bee, aveva sollecitato il suo santo Priore (S. Anselmo) a comporre una «grande» preghiera alla Vergine (PL 158, 1086). Il Santo finì con accondiscendere. L'amore tenerissimo per la Vergine lo spingeva. Il pensiero, il nome di Maria infatti gli era così familiare che un giorno, caduto per caso in una fossa, Egli

non ebbe che un grido: «Santa Maria!» (Vita S. Anselmo, II, 5, 45, PL 158, 101c). Scrisse la prima, ma non rimase soddisfatto neppure della seconda; ne scrisse quindi una terza (Epist. 28, PL 158, 1086).

Le tre preghiere anselmiane (preghiere contemplative o meditazioni) conobbero un successo eccezionale: si diffusero presto e lontano, nutrendo spiritualmente schiere innumerevoli di anime durante tutto il medioevo, come risulta dalle centinaia di manoscritti tuttora superstiti.

La prima «Oratio ad sanctam Mariam» è per l'anima aggravata dal torpore («cum mens gravatur torpore»). Intende perciò destare spiritualmente le anime ed eccitarle ad amare Colei che «tra i Santi, dopo Dio, è in modo singolare, santa»24.

Ella è «pienamente potente e potentemente pia», e da Lei «è nata la fonte della misericordia», per cui viene pregata di «non rattenere una così vera misericordia dinanzi ad una così vera miseria»25. La preghiera si chiude col grido: «Risana, o Signora, l'anima del peccatore servo tuo, per virtù del benedetto frutto del seno tuo ...»26.

La seconda preghiera è «per l'anima turbata dal timore» («cum mens est sollicita timore»), ed è diretta alla «Vergine per il mondo venerabile», alla «madre per il genere umano amabile», alla «donna per gli Angeli mirabile»27, a Colei della quale è «incredibile non aver misericordia per i miseri»28. Rileva poi come «pec-

---

24 «Sancta et inter sanctos post Deum singulariter sancta Maria» (ediz. critica presso BARRÉ H., Prières anciennes ..., p. 299).

25 «O tu illa pia potens et potenter pia Maria, de qua fans est ortus misericordiae, ne contineas precor tam veram misericordiam, uhi tam veram agnoscis miseriam» (ibid., p. 300).

26 «Domina sana animam peccatoris servi tui per virtutem benedicti fructus ventris tui» (ibid.).

27 «Virgo mundo venerabilis, mater humano generi amabilis, femina angelis mirabilis ...» (ibid.).

28 «incredibile est ut supplicantibus miseris non meserearis (ibid.).



cando contro il Figlio, si irrita la Madre»29 poiché Madre e Figlio costituiscono una sola persona morale. Di qui l'implorazione: «O pio Signore, perdona al servo della Madre tua! O pia Signora, perdona al servo del Figlio tuo. O Figlio buono, placa la madre tua col servo tuo! o Madre buona, riconcilia il Figlio tuo col servo tuo! ...»30.

La terza «grande preghiera» (la più lunga di tutte) è ordinata ad «impetrare l'amore di Maria e di Cristo» («pro impetrando eius et Christi amore»). È diretta a «Maria», alla «grande Maria», alla «più grande fra le donne», alla quale esprime tosto tutto il suo amore: «O Signora grande, e molto grande, il mio cuore vuole amare Te, la mia lingua vuole lodare Te, la mia mente desidera venerare Te, l'anima mia brama pregare Te, poiché alla tua protezione si affida tutto il mio essere» 31.

Le «viscere dell'anima» - dice - «ogni giorno han bisogno del di Lei patrocinio», di modo che «avendone bisogno, lo desiderate, desiderandolo l'implorate, implorandolo l'impetrate ...»32. Ella è «la genitrice della vita» dell'anima nostra33. «Il mondo è pieno dei suoi benefici»34. «O donna mirabilmente singolare e singolarmente mirabile! ...»35. «O bella a vedersi, o amabile a contemplarsi, o deliziosa ad amarsi!36. «Niente è uguale a Maria, niente, eccettuato Dio, è superiore a Maria! ...»37. «Dio, il quale ha fatto tutte le cose fece se stesso da Maria, e in tal modo rifece tutto ciò che aveva già fatto»38. «Fa che l'amore di Te sia sempre con me»39. «Come,

---

29 «Cum enim peccavi in filium, irritavi matrem, nec offendi matrern sine iniuria filii» (ibid., p. 301).

30 «Pie Domine, parce servo matris tuae. Pia domina, parce servo filii tui.

Bone fili, placa matrem tuam servo tuo. Bona mater, reconcilia filium tuum servo tuo» (ibid.).

31 «Maria, tu illa magna Maria, tu illa maior beatarum Mariarum, tu illa maxima feminarum: te, domina magna et valde magna, te vult cor meum amare, te cupit os meum laudare, te desiderat venerari mens mea, te affectat exorare anima mea, quia tuitioni tuae se commendar tota substanria mea» (ibid., p. 302).

32 «Cuius patrocinio cotidie indigetis, indigendo desideratis, desiderando imploratis, implorando impetratis, ...» (ibid.).

33 «Genitrix vitae animae nostrae» (ibid., p. 303).

34 «Beneficiis tuis plenum esse mundum ...» (ibid., p. 304).

35 «O femina mirabiliter singularis et singulariter mirabilis ...» (ibid.).

36 «O pulchra ad intuendum, amabilis ad contemplandum, delectabilis ad amandum, qui evadis capacitatem cordis mei» (ibid.).

37 «Nihil aequale Mariae, nihil nisi Deus maius Maria» (ibid.).

38 «Deus qui omnia fecit: ipse se ex Maria fecit, et sic omnia quae fecerat refecit» (ibid.).

39 «Fac ut amor tui semper sit mecum» (ibid., p. 305).



o beatissima, chiunque si allontana da Te e non è guardato da Te necessariamente si perde; così, chiunque si rivolge a Te ed è guardato da Te è impossibile che si perda»40. «O beata fiducia - esclama - o sicuro rifugio! La Madre di Dio è Madre nostra!»41. Conseguentemente, «Essa, preghi il Figlio per i figli»42. «E il Figlio buono ascolti la Madre per i fratelli»43. «O Maria - esclama rapito - quanto ti siamo debitori!»44. «Tu sei la nostra madre migliore»45. «La vostra bontà - confessa il Santo - mi rende audace»46. E conclude, rivolto a Gesù e a Maria: «Vi veneri dunque, come ne siete degni, la mia mente; vi ami, come è giusto, il mio cuore; vi ami, come è conveniente, l'anima mia; vi serva, come si deve, il mio corpo, e in ciò si consumi la

mia vita, affinché tutto il mio essere possa cantare in eterno: benedetto il Signore in eterno! Fiat, fiat»47.

Con S. Anselmo di Canterbury e, in modo particolare, con le sue tre celebri «preghiere», il culto mariano del secolo XI, raggiungeva altezze mai raggiunte e apriva ad esso nuovi e più ampi orizzonti.

## Sec. XII

Lo slancio mariano del secolo XI si prolunga e conosce un ulteriore sviluppo nel secolo XII, a causa di vari coefficienti, rivestendo. nuove forme.

Il progresso si afferma in modo ascensionale, in ogni campo del-

---

40 «Sicut enim, o beatissima, omnis a te aversus et a te despectus necesse est ut intereat: ita omnis ad te conversus et a te respectus impossibile est ut pereat» (ibid.).

41 «O beata fiducia, o tutum refugium Mater Dei est mater nostra» (ibid.)

42 «Ipsa roget fìlium pro filiis» (ibid.).

43 «Bonus filius audiat matrem pro fratribus» (ibid.).

44 «Maria, quantum tibi debemus!... (ibid., p. 306).

45 «Tu nostra melior mater» (ibid.).

46 «bonitas vestra facit me audacem» (ibid.).

47 «Veneretur igitur vos sicut digni estis mens mea, amet vos sicut aequum est cor rneum, diligat vos sicut sibi expedit anima mea, serviat vobis sicut debet caro mea et in hoc consumetur vita mea, ut in aeternum psallat tota substantia mea: Benedictus Dominus in aeternum, fiat, fìat» (ibid., p. 307).



l'attività letteraria, particolarmente nelle grandi Abbazie, in modo speciale in Francia, con a capo Parigi, «aureolata da un diadema reale» (come si esprimeva Guido di Bazoches verso il 1175).

1. INVOCAZIONI MARIANE IN ASIA MINORE. - Nei secoli XI e XII gli Armeni popolarono la Grande Armenia e la Cilicia, portando con sé la loro tradizionale devozione alla Madonna. I documenti epigrafici ce ne forniscono una prova luminosa. A Sant'Eustachio si trovano, incise su pietra, le seguenti iscrizioni, veri gridi dell'anima verso Maria:

«O Tuttasanta Madre di Dio, vieni in mio soccorso» (cfr. De Jerpbanion G., Mélanges d'Archéologie anatolienne, Beyrouth, 1943, t. III, p. 252, n° 169).

«Madre di Dio, vieni in aiuto del tuo servo Costantino, monaco e sacerdote, peccatore» (ibid., t. I, p. 168).

«Madre di Dio Tutta santa, salvami, miserabile tuo servo Basilio, figlio di Basilio» (ibid.).

2. LA PRIMA PARTE DELL'«AVE MARIA». - L'uso della prima parte dell'«Ave Maria» (il saluto dell'Angelo unito al saluto di Elisabetta), raro nei secoli precedenti, incominciò a diventare assai frequente nel secolo XII. L'«Ave Maria», infatti, (unita al «Credo» e al «Pater») incominciò ad essere imposta al popolo dai vescovi e dai vari Concili.

Venne infatti prescritta dal Vescovo Odone di Parigi nel 1198 (cfr. Hardouin, Conc., t. VI, col. 2, 1938; Mansi, Cane., t. XXII, col. 681) e dal Concilio di Orléans verso lo stesso tempo (cfr. Labbe, Conc., t. VII, col 1282). In seguito poi, specialmente a cominciare dal secolo XIV, i Vescovi e i Concili che prescrissero la recita dell'«Ave Maria» furono innumerevoli.

3. Le «RACCOLTE» DEI «MIRACOLI DELLA MADONNA». - Le «raccolte» dei «miracoli della Madonna», iniziatesi nel secolo XI, si moltiplicarono nel secolo XII. Basti menzionare Guglielmo di Malmesbury (Ed. A. MUSSAFIA, Studien zu den Mittelalterlichen Marienlegenden, in «Sitzungsberichte der Kaiserl. Akademie der Wis-



senschaften in Wien», Philos.-hist. Klasse, t. CXXIII, 28, p. 18- 30), di Ermanno Abbate di S. Martino di Tournai (PL 180, 37) e di Haimone Abbate di Saint-Pierre-sur-Dive (Ed. L. DELISLE, in «Bibliothèque de l'ècole de Chartres», 21, [1860] p. 120-139).

4. SVILUPPO DELLA DEVOZIONE AI «GAUDI» E AI «DOLORI» DI MARIA. Nel secolo XII, la devozione ai «Gaudi» (cinque, sette etc.) della Vergine e quella ai «dolori» (cinque) segnò uno sviluppo notevole.

Si narra che una Contessa di Leicester (quasi certamente Amieia di Beaumont, vedova di Simone di Montfort, nel 1180), divenuta reclusa di Canterbury, raccontò all'Abbate di Nostra Signora delle Valli di Cernay che Ella aveva udito parlare di due pie persone legate da stretta amicizia. Una di esse, nel rendere la sua anima a Dio, prese a «sorridere» cinque volte di seguito; apparve poi all'altra per spiegarle questa sua condotta nel momento della morte. La sua giornata terrena, dal levarsi la mattina al coricarsi la sera, Ella l'aveva divisa in cinque parti: al mattino, Ella si applicava alla «meditazione» della gioia che provò la Vergine nel momento dell'Annunciazione: all'ora di prima, commemorava la nascita di Cristo e i misteri connessi (il canto degli Angeli, la visita dei pastori, l'adorazione dei Magi): dall'ora di terza a quella di nona, meditava la gioia della risurrezione: all'ora di nona e poi, infine, ai vespri, celebrava l'ascensione e poi l'assunzione. Per questo - confidò Ella all'amica - al termine della sua vita, la Madonna le si presentò cinque volte «tale quale Ella era solita contemplarla»: donde il suo sorriso di gioia: «irrigata da quella fonte di letizia, io sorrisi, come tu hai veduto»; la quinta volta in cui la Vergine si presentò, «allorché

pensava all'Assunzione». le apparve «gloriosa» e «da Essa fu assunta con gloria in eterno» (cfr. Wilmart, Auteurs ..., p. 333-334).

Un altro episodio simile a quello narrato ha per protagonista un Canonico chiamato Arnaldo, «il quale, di giorno e di notte, con non poca devozione, serviva la B. Vergine Maria» (cfr. MEERSSEMAN G.G., O.P., op. cit., II, p. 243). La Vergine gli apparve e gli insegnò una lunga orazione litanica sui cinque «gaudi», esortandolo ad insegnarla a quanti più poteva, affinché venisse recitata ogni sabato in onore di Lei. A coloro che l'avrebbero recitata, la Vergine prometteva un grande gaudio e assicurava che l'avrebbero veduta



cinque volte, in loro aiuto, prima della morte. Ritornato in sé, Arnaldo, ricordandosi della visione, trovò presso di sé la preghiera lasciatale dalla Vergine, e le espresse la sua gratitudine. Fece poi presente quanto gli era accaduto al Vescovo del luogo, il quale «predicò la cosa dovunque gli fu possibile» (ibid.). I cinque «gaudi» riguardano l'Annunziazione, l'allattamento, il dolore della Croce, l'apparizione di Cristo risorto e l'Assunzione[1].

5. LA «CORONA GLORIOSAE VIRGINIS MARIAE» o CORONA DEI CINQUE SALMI DEL NOME DI MARIA. - Tra le varie forme di pietà mariana fiorite nel secolo XII, merita particolare menzione la «Corona gloriosae Virginis Mariae». Consiste in un acrostico di cinque salmi, ciascuno dei quali incomincia con una delle cinque lettere costituenti il nome di Maria, per cui suol chiamarsi anche «Corona dei cinque salmi del nome di Maria». I cinque salmi sono: Magnificat, Ad Dominum cum tribularer, Retribue servo tuo, In convertendo e Ad te levavi.

Questa devota pratica, servendosi di un procedimento meccanico, rendeva più facile, all'uomo medievale, per mezzo del simbolismo, la percezione della presenza di Maria.

Le fonti storiche più antiche (del sec. XIII) raccontano che un certo Arcivescovo di Canterbury (Teobaldo), ritornando un giorno dalla Curia Romana, si fermò, ospite, nell'Abbazia di S. Bertino presso Saint-Omer. Il giorno seguente, tenne un discorso ai monaci, e al termine del discorso, disse loro che, trovandosi a Benevento udì da un religioso della Palestina che là in Terra Santa, molti erano soliti recitare la corona dei cinque salmi, premettendo a ciascun di essi l'«Ave Maria». Vi era nell'Abbazia di S. Bertino un pio monaco chiamato Gioscione. Costui incominciò a praticare subito, ogni giorno, una tale devozione. Una notte non lo videro in coro. Andarono a cercarlo in camera e lo trovarono morto, col volto adorno di cinque rose freschissime: una usciva dalla bocca di lui. due dagli occhi, e altre due dagli orecchi ... Ed in ciascuna di quelle cinque rose vi era scritto: Maria. Tennero esposta la salma di lui per sette giorni, di modo che tre Vescovi, molti altri chierici e laici poterono verificare

---

1 Il testo si può leggere presso MEERSSEMAN, op. cit., II, p. 243-247.



il singolare miracolo (cfr. Vincenzo di Beauvais, Speculum Historiale. VII, c. 1166, Douai, 1624).

Il luogo di origine dunque, della pia pratica sarebbe stata la Terra Santa (cosa possibile, dati i frequenti pellegrinaggi dei latini in Palestina). La Francia fu il centro della propagazione della medesima, portatavi dall'arcivescovo Teobaldo di Canterbury. Giordano di. Sassonia O.P., nel secolo XIII, la diffuse in Italia, e Alfonso X, il Saggio, nella Spagna (cfr. GRAFFIUS P., O.S.M., The «Corona Gloriosae Virginis Mariae». An Historical Studv with some Doctrinal Conclusions concerning Our Lady's Crown of Pive Psalms, in «Studi. storici dell'Ordine dei Servi di Maria» 11 [1961] p. 5-19).

6. L'INNO «TE MATREM DEI LAUDAMUS». - Nel secolo XII, si incominciò a fare un adattamento mariano dell'inno «Te Deum laudamus»: «Te Matrem Dei laudamus, Te Virginem confitemur». Onesto adattamento si trova in un manoscritto conservato oggi a Charleville, proveniente dall'Abbazia cistercense di Igny. Il testo è stato recentemente pubblicato da J. Leclercq O.S.B., in «Eph Lit.», 72 (1958) p. 293-294. È composto di 29 versetti.

Quest'adattamento mariano del celebre Inno di ringraziamento della Chiesa latina ha avuto successivamente, nei secoli XIII-XIV, diverse recensioni differenti, come ha dimostrato M. Frost (Adaptation ol tbe Te Deum laudamus, in «Journal of Theological Studies», 42 (1941 l P. 195-196) e P. Van den Ouderijn O.P. (Adaptation of the Te Deum Laudamus, ibid. 42 [1942] p. 68; «Freiburger Zeitschrift fiir Philosophie und theologie», a. 1954, p. 200-210) 2.

7. IL «PICCOLO UFFICIO DELLA MADONNA» NEL SECOLO XII.

Continua a diffondersi e a intensificarsi, in tutto il secolo XII,

2 È degno di speciale rilievo l'adattamento mariano del «Te Deum» («Te coeli Reginam laudamus») fatto nel secolo XV da Domenico Hélion o di Prussia (1364-1460) per Adolfo di Essen, ed indulgenziato, verso il 1428, dopo un leggere, ritocco, dal Vescovo domenicano Giovanni di Mont (+ 1442), il quale ne fece una copia per proprio uso. L'inno fu pubblicato a Colonia negli anni 1541, 1577 e 1579 per opera di Petreius (Bibliotheca Carthusiana, 1601), da Moulin (Historia Cartbusiana, t. II, 71, ed. 1904) e dal P. Essen O. P. in «Der Katholick», ott. 1897 (cfr. GOURDEL Y., Le culte de la Très Sainte Vierge dans l'Ordre des Chartreux, presso «Maria» del P. Du Manoir, t. II, p. 668).

167

la pia pratica di recitare ogni giorno il piccolo Ufficio della Madonna.

La celebre Matilde, Contessa di Canossa (+ 1115) prescrisse la recita quotidiana di un tale Ufficio, nell'Oratorio dell'infermeria, ai malati i quali non potevano assistere al Coro e alla celebrazione conventuale della Messa e dell'Ufficio della Madonna tutti i sabati (cfr. LECLERCQ, in «Maria» del P. Du Manoir, II, p. 554).

Recitavano quotidianamente, nel secolo XII, il piccolo Ufficio della Madonna, S. Gandulfo di Rochester (+ 1108) amico di S. Anselmo (Vita, PL 159, 834b), Pietro degli Onesti (+ 1119) (cfr. Regula clericorum, III, 17 PL 163, 378d), S. Stefano di Grandmont (+ 1124) (Vita, 10, PL 172, 637d), Pietro il Venerabile (Statut; di riforma del 1146 circa, LX-LXI, PL 189, 1041-1042) ecc.

Il piccolo Ufficio della Vergine, inoltre, venne subito adottato dai nuovi Ordini religiosi fondati all'inizio del secolo XII, come i Premostratensi (cfr. Lefèvre P., Coutumiers liturgiques de Prémontré, Louvain, 1953, p. 22 e passim), o nella seconda metà dello stesso secolo, come i Cavalieri di Santiago (cfr. Leclercq J., La vie et la prière des chevaliers de Santiago d'après leur règle primitive, in «Liturgia II», Montserrat [Scripta et Documenta. 1958]).

All'inizio il piccolo Ufficio della Madonna - come abbiamo di già rilevato - era brevissimo; in seguito riceveva uno sviluppo progressivo (cfr. Leclercq J., Fragmenta mariana, in «Eph. Lit.», 72 [1958] p. 205-301).

8. LE LITANIE «DE DOMINA NOSTRA». - Nel secolo XII incominciano a comparire le prime forme di Litanie Mariane. In un codice di Magonza, le Litanie della Madonna («Letania de Domina nostra Dei Genitrice virgine Maria. Oratio valde bona cotidie pro quacunque tribulatione dicenda est») appariscono servilmente modellate sulle Litanie dei Santi (le quali furono come il primo germe delle Litanie Mariane). Sono composte da una sessantina d'invocazioni piene di mirabile freschezza e di celeste profumo (cfr. Meersseman G.G., Der hymnos Akathistos im Abendland, II, p. 251-256).

Al secolo XII appartengono anche le cosiddette «Litanie veneziane» (ibid., p. 214-215), con 42 invocazioni. Ad ognuno dei 42 elogi della Vergine viene premessa l'invocazione: «Sancta Maria»: segno evidente che le varie invocazioni non sono state altro che un



ovvio sviluppo dell'invocazione primaria che si trovava di già nelle «Litanie dei Santi», primo germe - come si è già detto - delle Litanie della Madonna[3].

Alle Litanie «Veneziane», vanno aggiunte anche quelle «Parigine», anch'esse del secolo XII, composte di 73 invocazioni (ibid., p. 222-224). Molte di queste invocazioni si trovano anche nelle attuali Litanie della Madonna (quelle «Lauretane»)[4].

Nei secoli susseguenti ne furono composte moltissime, di modo che verso il tramonto del secolo XVI raggiunsero un numero impressionante. Dinanzi a questa crescente marea di Litanie Mariane, Roma rimase impressionata. Clemente VIII, col decreto «Quoniam multi» (6 sett. 1601), proibì che venissero composte nuove Litanie o che si ripubblicassero quelle già divulgate, ad eccezione delle «Litanie dei Santi» e di quelle mariane solite a cantarsi nella Santa Casa di Loreto. In tal modo le «Litanie Lauretane» (quelle solite a cantarsi a Loreto) trionfarono su tutte le altre e rimasero sole ad esprimere, in ogni parte della terra, le glorie di Maria. Non basta. A meglio garantirne la stabilità, la S. Congregazione dei Riti, fin dal 1631. proibiva qualsiasi aggiunta senza l'approvazione della S. Sede.

9. LE ANTICHE LITANIE MARIANE IN GAELICO, - Esiste una lunga serie di invocazioni mariane in gaelico (l'antico irlandese) che alcuni attribuiscono al secolo VIII, ma che è forse del secolo XII. In esse si dice: «O sublime Maria - Maria, grande fra tutte le Marie. - Voi la più grande delle donne - 5 Regina degli Angeli, - Sovrana dei cieli, - Donna piena e colma della grazia dello Spirito Santo - Benedetta e tre volte benedetta, - Madre d'eterna gloria, - Madre della chiesa celeste e della Chiesa

terrestre - Madre di amore e di clemenza, - Madre della Luce d'oro - Onore del Cielo - Segno di Pace, - Porta del Cielo, - Crine d'oro, - Sede d'A-

---

3 Un saggio delle «Litanie veneziane»: «Sancta Maria, Mater verae fidei», «Mater veri gaudii», «Mater aeterni diei», «fons dulcedinis», «caeli scala», «nostra mater et domina», «nostra lux vera», «nostra spes vera», «iter nostrum ad Deum», «thesaurus fidelium», «honor decus et gloria nostra» etc.

4 Un saggio delle «Litanie parigine»: «magistra tocius sanctitatis», «pulchrior luna», «flos virginitatis», «hymnus caelorum» etc.

5 Identiche espressioni si trovano presso S. Anselmo, nella «Oratio 52» (PL 158, 952-953.



more e di Misericordia, - Tempio della Divinità, - Bellezza delle Vergini, - Fontana dei Giardini, - Purificazione delle colpe - Bagno delle anime, - Madre degli Orfani - seno materno per i piccoli, - Consolazione dei disgraziati, - Stella del mare, - Voi che togliete l'obbrobrio d'Eva, - Rigenerazione della vita, Bellezza delle donne, - Voi, grande fra tutte le Vergini, - Giardino chiuso, - Fonte sigillata, - Madre di Dio, - Voi che sempre siete rimasta Vergine, - Vergine prudente, - Vergine casta, - Tempio del Dio vivente, - Trono regale della Città eterna, - Santuario dello Spirito Santo, - ... Regina di vita, - Scala del Cielo ...» (cfr. «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 569-570; 584).

Sono invocazioni ricche di significato, piene di soave profumo.

10. IL «SALTERIO MARIANO». - Nel secolo XII, i laici, per imitare i chierici i quali recitavano i 150 Salmi davidici, iniziarono la pia pratica di recitare, in luogo dei Salmi, altrettante (150) «Ave Maria» (fino alle parole «ventris tui»), appellandola «Salterio Mariano». Così, per esempio, si racconta che la pia monaca Eulalia, nel secolo XII, per uguagliare il numero delle «Ave Maria» al numero dei Salmi, era solita recitare ogni giorno 150 «Ave Maria» con un po' di fretta. Un giorno però le sarebbe apparsa la Vergine e, dopo averla lodata per la sua devozione, l'avrebbe esortata ad andare un po' più adagio nella recita della preghiera. Si limitò quindi a recitarne soltanto un terzo, ossia, cinquanta, ma con maggior attenzione e devozione (cfr. Mussafia A., Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden, Vienna, 1886, p. 98). Verso quel medesimo tempo, il monaco Alberto di Hennegau (+ 1140) era solito recitare anche lui ogni giorno 150 «Ave Maria», le prime cento in ginocchio, e le altre 50 col corpo prostrato a terra (cfr. Bolland., Acta SS., 7 apr., I, n. 14).

Aveva così inizio il S. Rosario 6, il quale. solo nel secolo XVIII (sotto Benedetto XIII) raggiungeva la stabile forma attuale.

---

6 Nel sec. XIV, alla 150 «Ave Maria» venivano aggiunti, per opera del certosino Enrico Egher (1328-1408) i 15 «Pater noster»; nel sec. XVI, per opera di un altro certosino, Domenico di Prussia, venne aggiunta la meditazione dei misteri (50 clausole

o misteri, da aggiungersi alle 50 «Ave Maria»). Il documento più antico che parla di 15 misteri (5 gaudiosi, 5 dolorosi e 5 gloriosi) pare sia l'op. «Unser lieben frauen psalter», Ulm, 1483.



Nel secolo XII incominciarono ad apparire i «Salteri» rimati della Madonna, costruiti secondo il tipo del Salterio liturgico (cfr. Wilmart, Auteurs ..., p. 328, nota 2).

11. LA CONSACRAZIONE DEL PORTOGALLO A MARIA. - Il titolo che ebbe il Portogallo fin dal principio del secolo XII, allorché fu sottratto dal dominio dei Mori, fu quello di «Terra di S. Maria» (Cfr. Ribera Vieira de Castro, Maria e Portogallo, in «Atti del Congresso Mariano Mondiale del 1904», pp. 254-257).

Il suo celebre fondatore, Alfonso Henriques (1128-1185), dopo la celebre battaglia di Santarem e di Lisbona da lui sostenuta nel 1147, e che segnò la disfatta dei Mori, in rendimento di grazie, consacrò l'intera nazione alla Vergine, come a Padrona e Madre di tutti i Portoghesi. A perenne documento di questo voto, Alfonso Henriques faceva costruire per i Cistercensi il grandioso tempio di S. Maria di Alcobaça, il monastero più grande e più famoso di tutta la Nazione.

Sul campo poi della memoranda battaglia, a perpetuo rendimento di grazie. innalzò la basilica della Madonna della Vittoria. Il documento relativo a questo voto, fatto col consenso dei vassalli e firmato nella cattedrale di Lamego il 28 aprile 1142, fu trovato nel Monastero di Alcobaça.

12. S. BERNARDO E IL CULTO MARIANO. - Il secolo XII è dominato dalla figura gigantesca di S. Bernardo di Chiaravalle (1090- 115 3). Pio XTI. nell'Enciclica «Doctor Mellifluus» del 24 maggio J 953. in occasione dell'ottavo centenario del suo piissimo transito, dopo aver parlato del suo ardente amore per Gesù Cristo, aggiungeva: «A questo infiammato amore per Gesù Cristo si univa una tenerissima e soave devozione verso la sua eccelsa Madre, che Egli, come propria amorosissima madre, ricambiava di amore, nutrendo per Lei un culto profondo». Questo «culto profondo» si riflette in modo particolare nei suoi 18 sermoni mariani. «O Donna senza pari - esclamava - nella venerazione che ti dobbiamo! ... O Donna sopra tutte le altre ammirabili! ... (Homil. II super «Missus est», n. 3, PL 18 3, 6 3). Con accenti infocati esortava: «Dal più intimo di noi stessi, dal più profondo delle nostre viscere, con tutti. i nostri



voti veneriamo Maria! ...» (In Nativ. B.M.V., n. 7, PL 183, 441).

Il motivo fondamentale? Questo: «perché tale è la volontà di Colui il quale ha voluto che tutto noi avessimo per il tramite di Maria» (ibid.) Per questo - Egli dice altrove - ti acclameranno beata tutte le generazioni, perché a tutte le generazioni Tu hai generato la vita e la gloria» (In festa Pentec., Serm. II, n. 4, PL 193, 328).

Né meno fervide sono le sue esortazioni a ricorrere fiduciosi a Maria e ad imitarla. Diceva: «Con devotissima supplica prostriamoci dinanzi a quei piedi beati!» (In Dom. infra Octavam Assumpt., n. 5, PL 183, 432). «Corra dunque l'anima nostra assetata a questa sorgente, che la nostra miseria attinga con ardore a questo tesoro di misericordia» (ibid., 430). «Se insorgono i venti delle tentazioni, guarda la stella,

invoca Maria! ...» (Homil. II super «Missus est», n. 17, PL 183, 70 bcd-71a). Ma all'invocazione occorre aggiungere, per potenziarla, l'imitazione: «Perché tu possa ottenere l'aiuto della sua preghiera non omettere di seguire l'esempio della sua vita» (ibid., 70). L'onore che si tributa alla Madre si riflette sul Figlio: «Non v'è dubbio: - dice il Dottore Mellifluo - onorando la Madre, si onora anche il Figlio; come, del resto, la lode del Figlio va congiunta a quella della Madre» (Homil. IV super «Missus est», n. 1, PL 183, 78).

Con ragione perciò S. Pietro Canisio scrivendo contro i Protestanti diceva: «Chi ha predicato sulle lodi e sul culto di Maria più abbondantemente e più chiaramente di Bernardo? Chi più volentieri e più diligentemente di Lui l'ha venerata e l'ha dimostrata degna di venerazione?» (De Maria Virgine incomparahili et Dei Genitrice sacrosanta, Jngolstadii, 1563, 1, V, c. 28, n. 815). Il suo influsso sulla Liturgia e su coloro che hanno scritto e parlato di Maria dopo di Lui è stato enorme: Egli non solo è il «Dottore Mariano» per antonomasia, ma è anche il «Dottore dei Dottori Mariani». Riccardo di S. Lorenzo l'ha citato più di 200 volte; Corrado di Sassonia 116 volte; il Suarez 120 volte.

13. IL BEATO ROBERTO D'ARBRISSEL E I MONASTERI ABBINATI. - Una nuova forma per onorare la Vergine fu quella trovata dal B. Roberto d'Arbrissel (+ 1117), fondatore (verso il 1150) dell'Ordine di Fontévrault, d'ispirazione benedettina, posto sotto la protezione di Maria SS. e di S. Giovanni Evangelista.



Il B. Roberto ebbe ed attuò l'idea dei cosiddetti monasteri abbinati, ossia: il monastero degli uomini doveva esser sempre affiancato da un altro monastero riservato alle donne. La Badessa poi del monastero delle donne, veniva considerata sempre come capo del monastero degli uomini, e ciò in ossequio alla Madonna, alla sottomissione di Gesù a Lei, ed a perenne memoria delle parole rivolte da Gesù Crocifisso al discepolo prediletto: «Ecco la Madre tua» (Jo. 19, 27). Era un cavalleresco modo di onorare, nella donna, la Madonna (cfr. BAUDRI, Vita, III, 811, PL 162, 1063ab). Il B. Roberto voleva innanzitutto significare che i frati erano a servizio delle monache, in quello stesso modo con cui S. Giovanni fu assegnato da Cristo morente come custode della Vergine.

14. PIETRO IL VENERABILE E IL CULTO MARIANO. - Pietro il Venerabile, nono Abbate di Cluny (+ 1156) devotissimo della Vergine, promosse con zelo il culto di Lei. Data la sua grande devozione al Natale di Cristo, chiese la grazia di poter nascere alla vita celeste proprio nel giorno del Natale di Cristo; e l'ottenne. Egli prescrisse che ogni mattina venisse celebrata una Messa all'altare di Maria. Prescrisse inoltre che le Ore dell'Ufficio della Vergine venissero cantate ogni giorno nell'Oratorio dell'infermeria[7]. A Cluny si facevano parecchie processioni alla Cappella di Maria. Pietro il Venerabile prescrisse che nelle processioni dalla basilica alla Cappella della Madonna, nel dì dell'Assunzione e nelle grandi feste, venisse cantata l'Antifona «Salve Regina». «Questo Decreto - così spiegava le sue prescrizioni nelle parole con cui terminano i suoi Statuti riformatori - non ha altre ragioni che l'amore supre-

---

7 Ruperto di Deutz, parlando della processione che si faceva ogni domenica all'«Oratorio della Vergine», dice: «È una tradizione lodevole e giusta che ci è stata lasciata in eredità dai nostri Padri nella vita monastica, ed è diventata presso di noi una legge inviolabile, che tutte le domeniche, nella processione, noi ci fermiamo per cantare un'antifona della Madre di Dio. Che cosa vi ha di più bello e di più venerabile che di recarsi a felicitare la Vergine Madre per la risurrezione del suo Figlio, Ella che ebbe l'anima trapassata da una spada durante la Passione? La devozione cristiana sa comprendere il torrente di gioia che dovette inondare la sua anima e chiudere la sua piaga all'ebrezza che dovette provare allorché il suo Figlio risorto, prima che ad altri, si mostrò a Lei rendendole così l'onore che è dovuto a una madre, venne ad annunziarle la sua vittoria e farle baciare le dolci piaghe della sua carne, quella carne presa dalla sua propria carne» (De divinis officiis, VII, 25, PL 170, 205).



mo e immenso che ogni creatura ragionevole, e con tutti i mezzi di cui può essa ragionevolmente disporre, deve rendere, dopo che all'Autore di ogni bene, a Colei che fu la Madre dell'Autore di ogni bene» (Statuto, 76, PL 189, 1048; cfr. ibid., 54, 1040; 60; 1041).

Pietro il Venerabile, inoltre, compose varie prose, antifone e responsori in onore di Maria (PL 189, 1019; cfr. WILMART, in «Rev. బénéd.» 55 [1939] p. 65-69). Raccomandava tuttavia «che la pietà e la devozione verso la Vergine non oltrepassassero la regola della fede» (Epist, III, 7, PL 189, 184).

15. UNA PREGHIERA ALLA VERGINE E A SAN GIOVANNI EVANGELISTA. - Verso la fine del secolo XII incominciò ad apparire la celebre preghiera «O intemerata et in aeternum benedicta». A questa preghiera di Maria, che esisteva di già nel Salterio di Roberto di Molesme, cistercense (scritta verso la fine del sec. XI)8, veniva poi aggiunta, nel sec. XII, una preghiera a S. Giovanni («O Johannes beatissime») ed un'altra ad entrambi (a Maria SS. e a S. Giovanni («O duae gemmae caelestes... ore dominico velut mater et filius invicem coniuncti ...»). Questa preghiera è d'origine francese, forse in un'Abbazia cistercense (cfr. WILMART, Auteurs ..., p. 482). Essa, quantunque anonima, divenne ben presto celebre. A questa preghiera sono riallacciati due episodi che meritano di esser riferiti.

Il primo riguarda S. Edmondo di Canterbury (1180-1240) il quale, quand'era ancora studente, scelse la Vergine per sua sposa e mise l'anello al dito di una statua di Lei (WILMART, op. cit., p. 483). Devotissimo di S. Giovanni Evangelista, lo prese per suo modello. Fra Roberto Bacone O. P. (+ 1248) racconta di lui un aneddoto «veridicissimo», avvenuto mentre il Santo era Maestro d'arti in Oxford (verso l'anno 1202). Il discepolo prediletto, una notte, gli apparve e lo rimproverò di non avere ancora recitato, assorbito

---

8 «O intemerata et in aeternum benedicta, specialis et incomparabilis Dei genitrix virgo Maria, gratissimum Dei templum, Spiritus sancti sacrarium, ianua caelorum, per quam post Deum totus vivit orbis terrarum, inclina aures tuae sanctae virginalis humilitatis et pietatis indignis supplicationibus meis, et esto michi miserrimo peccatori pia et propitia in omnibus auxiliatrix» (cfr. BARRÉ H., Prières ..., p. 196).

174

com'era stato dal suo lavoro, «una certa preghiera alla beata Vergine e al beato Giovanni Evangelista (che incominciava con le parole: «O intemerata ...»), preghiera che Egli era solito recitare ogni giorno. S. Giovanni aveva minacciato il suo devoto con la ferula, fino al punto che il colpo avrebbe potuto essere mortale. Edmondo promise di non venire più meno alla sua pia pratica preferita».

L'altro episodio riguarda un giovane chierico il quale fu esortato da un monaco a recitare ogni giorno una preghiera a «Santa Maria» e al «beato Evangelista» assicurandolo che ne avrebbe tratto molto giovamento. Il giovane acconsentì e incominciò a recitare ogni giorno la preghiera ricevuta dal monaco. Dopo quindici giorni il giovane morì e dentro due mesi apparve ad un suo fratello Sacerdote e gli disse che allorché l'anima uscì dal corpo, gli spiriti maligni la rapirono e, a causa dei peccati da lui commessi nella sua puerizia, la portavano al supplizio. Apparve allora, all'improvviso, S. Giovanni Evangelista, e disse loro che era stato mandato dalla Madre del Signore e perciò comandava loro di lasciare libera quell'anima. Ma siccome gli spiriti maligni non gli davano retta, S. Giovanni ritornò da Maria SS. La Madonna lo inviò di nuovo a quegli spiriti maligni ai quali il S. Evangelista disse: «La mia Signora vi comanda che, se non lasciate subito quell'anima, verrà Ella stessa a liberarla, ma verrà in malo modo». Dietro questa minaccia, gli spiriti maligni lasciarono subito libera quell'anima, e così, mediante la recita, per 15 giorni, della preghiera avuta dal monaco, fu liberata dalle loro mani. Allora quel Sacerdote gli chiese dove fosse rimasta quella preghiera, e s'intese rispondere: «l'ho lasciata ai piedi del mio lettino». Immediatamente quel Sacerdote prese quella preghiera e, portatosi al Capitolo Cistercense, dove erano radunati molti Abbati di quell'Ordine, riferì quanto aveva veduto e consegnò loro una tale preghiera, la quale incomincia con le parole: «O intemerata» (cfr. WILMART, Auteurs ..., p. 485-486).

Questa preghiera perciò, già tradotta verso la metà del secolo XII, venne da principio propagata nei monasteri cistercensi, per cui S. Bernardo (+ 1153), con ogni probabilità, dovette conoscerla e recitarla. Anzi, - come ritiene il Wilmart - «essa procede dal suo influsso e perciò dal suo spirito, se non dal suo talento» (op. cit., p. 486).

Questi «esempi» edificanti infiorettavano i sermoni dei predicatori della gloria, della potenza e della bontà di Maria.

175

16. LA MADONNA NELL'INNOLOGIA LATINA. - Nel secolo XII ci incontriamo con una dozzina di inni latini esaltanti la Vergine.

Abbiamo innanzitutto tre brevissime lezioni ritmiche (ciascuna composta di tre versi) del piccolo «Cursus» di Besanzone.

La prima incomincia con questo verso: «O madre, vergine delle vergini, speranza massima dei fedeli» 9.

Segue un «Saluto» ritmico «a Santa Maria». La seconda strofa è quasi identica all'«Ave Regina coelorum» (cfr. MEERSSEMAN, op. cit., p. 180). Notevole il saluto

«Ave o tutta vita mia» 10. Il terzo inno incomincia con le parole: «Ave, o Vergine sempre pia, genitrice di Dio, Maria» 11.

Il quarto inno si apre e si chiude col responsorio: «Vergine Madre di Cristo, sia a Te lode senza fine» 12,

Vien salutata come «cellula di miele, scevra di fiele»13, come «norma dei costumi, esempio dei buoni» etc. 14.

Un quinto inno incomincia con le parole: «La tua lode singolare, o Maria, vien conosciuta»15. Si dice, fra l'altro: «Per Te vien rimesso il peccato di Adamo, per Te il genere umano viene redento ...» 16.

Il sesto inno è costituito da 48 versi ciascuno dei quali s'inizia col saluto: «Ave» (ibid. p. 188-199).

Il settimo consiste in una devota orazione alla «Imperatrice delle regine e salvatrice delle anime»17.

L'ottavo è una breve antifona di otto versi, con quattro saluti («Ave»): «Ave, o madre di misericordia - medicina della nostra miseria»18.

Abbiamo poi tre «Sequenze». La prima è per l'annunciazione di Maria e incomincia così: «Ave, o Maria, salutata dall'Angelo»19.

______________________

9 «O mater, virgo virginum, spes maxima fidelium» (cfr. MEERSSEMAN, Der Hymnos Akathistos, I, p. 179).

10 «Ave, tota vita mea» (ibid., p. 182).

11 «Ave, virgo semper pia, Dei genitrix Maria» (ibid., p. 185).

12 «Virgo parens Christi, laus sine fine tibi» (ibid., p. 185).

13 «O cellula mellis, o nescia fellis» (ibid., p. 185).

14 «O regula morum, o forma bonorum» (ibid.).

15 «Singularis tua laus, Maria, dignoscitur» (ibid., p. 186).

16 «Per Te Ade peccatum remittitur. Per Te genus humanum redimitur» (ibid.).

17 «Imperatrix reginarum et salvatrix animarum» (ibid., p. 190).

18 «Ave, mater misericordiae. Medicina nostre miserie (ibid., p. 190).

19 «Ave, salutata ab Angelo, Maria» (ibid., p. 190).



Degne di rilievo le espressioni «Ave o Maria, nostra piena salvezza dopo il Signore»: «Ave, o Maria, signora del cielo, della terra e del mare»20.

Un'altra «Sequenza» incomincia col saluto: «Ave, o gloria del mondo» 21.

Una terza «Sequenza» è quella - molto nota - di Adamo di S. Vittore (+ 1192): «Ave, o Maria, speranza del mondo ...», composta di otto strofe (con sei versi ciascuna) 22.

Di squisita fattura è una prosa ritmica composta prima del 1151. Consta di 12 strofette (di tre versi ciascuna) e incomincia così: «Ave, o cella della nuova legge»23. Geniale la strofetta: «Ave, o Signora del mondo, - scrivi i nostri nomi - nel libro dei viventi»24.

Al secolo XII appartiene anche il «Mariale» di Bernardo di Morlas (+ 1140) di cui fa parte il Ritmo: «Ogni giorno, o alma mia, - dà a Maria - lode e onor» 25.

17. NUMISMATICA MARIANA. - A Bisanzio, una moneta dell'Imperatore Andronico Comneno (1183-1185), come quelle di altri vari suoi predecessori, portava un'immagine di Maria Orante. A Pisa, prima ancora della Repubblica (sec. XII), compare sulle monete la Vergine col suo divin Figlio e vi rimane per secoli.

18. LA CAVALLERIA MEDIOEVALE E LA MADONNA. - Sorta verso la fine del secolo XI, la Cavalleria ebbe la sua piena fioritura nel secolo XII. Essa contribuì non poco a formare una personalità non

______________________________

20 «Ave, nostra post dominum salus tota Maria» ... «Ave, domina celi, terre et maris, Maria» (ibid., p. 191).

21 «Ave, mundi gloria» iibid., p. 195).

22 «Ave mundi spes, Maria, - Ave, mitis. Ave, pia - Ave, plena gratia - Ave, virgo singularis, - quae per rubum designaris - non passum incendia» (ibid., p. 193-195).

23 «Ave cella nove legis. Ave, parens novi regis, sine viri semine» (ibid., p. 193).

24 «Ave, mundi domina, - nostra scribe nomina - in libro viventium» (ibid., p. 193).

25 «Omni die - dic Mariae - mea, laudes, anima» ... (cfr. DREVES, Ant. Hymn., 50, p. 427).



solo libera, ma anche disciplinata; non solo vigorosa, ma anche cortese. Il Cavaliere cristiano era animato da un alto sentimento dell'onore, da un amore delicato e rispettoso verso la donna, nella quale la viva fede cristiana gli faceva vedere un vivo riflesso della Madonna. Suo motto ideale: «la mia anima a Dio, la mia vita al Re, il mio cuore alla Dama, l'onore per me».

La Cavalleria esigeva un'educazione particolare, una formazione progressiva. Fino ai sette anni il futuro Cavaliere rimaneva affidato alle cure della mamma e delle gentildonne, le quali gli ispiravano i principi cristiani. A sette anni diventava «paggio» e, in via ordinaria, passava alla corte di un principe o del castellano, dove la sua occupazione principale era quella d'imparare a servire la Signora o Castellana. A quattordici anni, il «paggio» diventava «scudiero» ricevendo dal Sacerdote, ai piedi dell'altare, la spada e la sciarpa, che egli cingeva, e da quel momento le armi diventavano la sua occupazione principale. A ventun anno circa, lo «scudiero» diventava «Cavaliere». La cerimonia era fastosa e ricca di simboli. La sera della vigilia, il futuro cavaliere, dopo aver preso un bagno, riceveva e indossava una cotta nera

(simbolo della morte), una tunica bianca (simbolo della purezza) e un manto vermiglio (simbolo del sangue che Egli doveva esser pronto a versare per la fede); poi, digiuno, si portava in Cappella e vi faceva la veglia d'armi; all'alba, dopo la Messa, la Confessione, la Comunione e la benedizione della spada; ascoltava in ginocchio la lettura dei doveri ai quali egli si obbligava. A questo punto, i padrini gl'infilavano una camiciola e su questa una cotta di maglia; gli facevano cingere i gambali di ferro e la spada. Aveva quindi luogo il giuramento solenne di mantenersi prode e fedele. Da ultimo, il suo Signore, percuotendolo tre volte di piatto con la spada, gli diceva: «In nome di Dio, di S. Michele e di nostra Signora, ti faccio Cavaliere» (cfr. PIVANO S., Lineamenti storici e giuridici della Cavalleria medioevale, Torino, 1905).

## 19. L'ORDINE TEUTONICO DI S. MARIA DI GERUSALEMME.

L'Ordine Teutonico (già «Ordo equestris Teutonicus» appellato anche «Kreuzherren» e «Deutschherren») ebbe inizio nel 1190 e, dato il risveglio del culto mariano di quel tempo, si mise interamente sotto la protezione di Maria SS. La loro prima casa



fu ad Akkon, per opera dei Crociati di Brema e di Lubecca, con un ospedale di tende al quale fu dato il nome di «Ospedale di Nostra Signora della Casa Teutonica». Nel 1191 venne posto sotto la tutela pontificia e nel 1198, impegnato nella lotta per la fede, divenne Ordine cavalleresco. Nel 1199 adottò la regola e l'organizzazione degli Ordini cavallereschi dei Templari di S. Giovanni (poi Ordine dei Cavalieri di Malta). Era composto, come i due suddetti Ordini, di cavalieri, chierici, fratelli conversi, suore e familiari (Terz'Ordine). Portavano, come distintivo, una croce nera su mantello bianco (il mantello dei conversi e delle suore era scuro). La loro formula di voto era questa: «Prometto di essere puro di corpo, senza beni propri, e obbediente a Dio e a voi Maestri dell'Ordine». La meravigliosa Marienburg, sul Mar Baltico, divenne la loro residenza generale.

È stato l'Ordine Teutonico che, all'epoca della sua supremazia sull'est, ha propagato e coltivato, in mezzo a quelle popolazioni, di recente convertite alla fede cristiana, la devozione verso Maria SS. (cfr. H. VON TREITSKE, Das Deutsches Ordensland Preussen, Leipzig, 1872) 26.

## 20. IL RE ALFONSO I DI PORTOGALLO E IL CULTO MARIANO.

Alfonso Henriques, detto il Conquistatore, primo Re di Portogallo (1109-11 85), fondatore del regno, lo pose sotto la protezione di Maria. prendendola come Protettrice, Madre di tutti i Portoghesi, e decretandole, nello stesso tempo, un tributo annuale, a guisa di fondo, in favore della Chiesa di S. Maria di Chiaravalle, in diocesi di Langres (Francia), pagabile a San Bernardo ed ai suoi successori. Il documento relativo a questo voto, fatto col consenso dei vassalli e firmato nella Cattedrale di Lamego il 28 aprile 1142, venne ritrovato nel celebre monastero di Alcobaça, su pergamena, col sigillo reale (cfr. PIMENTEL A., Historia do culto de Nossa Senhora em Portugal, p. 8).

Questo stesso Re, mentre preparava l'audace conquista di San-

26 Dopo la guerra del 1914-18, l'Ordine cavalleresco, per iniziativa del supremo Maestro Arciduca Eugenio (1893-1923), fu trasformato in Ordine clericale (Sacerdoti e Fratelli laici) e la Regola fu confermata dalla S. Sede il 27 nov. 1929. Collaboratori e benefattori possono esservi aggregati come «Mariani».

179

tarem (allora in mano ai Mori), fece voto di erigere un monastero consacrato alla Vergine se fosse riuscito vittorioso. È il celebre monastero cistercense di S. Maria di Alcobaça da lui fondato nel 1147 con monaci inviati da S. Bernardo dall'Abbazia di Chiaravalle. La chiesa ebbe il nome di «Santa Maria a Velha» (fu distrutta dai Saraceni nel 1195 e ricostruita e consacrata nel 1222). Altre cinque Abbazie cistercensi vennero fondate in Portogallo, nel corso del secolo XII, dai monaci di Alcobaça (cfr. DHGE, II, p. 25-27).

Dopo aver strappato Lisbona ai Mori, il Re Alfonso, in seguito ad un voto, fece erigere due chiese con annessi Conventi, uno dedicato alla Regina dei Martiri, e l'altro alla Madonna della «Enfermarfa» (la quale era prima una grande moschea dei Mori e che è oggi la Cattedrale di Lisbona.

21. LA MADONNA NELLA LETTERATURA.

1) Nella letteratura latina. Nel secolo XII hanno inneggiato alla Vergine Hildeberto vescovo di Tours (1055-1134), Guiberto di Nogent (+ 1124), lo ps-Anselmo, Goffredo ed Adamo cli S. Vittore, Oglerio di Locedio, autore del «De Laudibus B. Virzinis» di cui fa parte il «Planctus Mariae» attribuito a S. Bernardo (Cfr. BARRÉ H., in «Rev. asc. Myst.» 29 [1952] p. 243-266) etc. Dei circa tremila inni medievali, non sono pochi quelli dedicati alla Vergine (Cfr. DREVES G. M., - BLUME C., An. bvmn. medii aevi, Lipsia 1866 ss.; Poetae latini medii aevi, in MGH, Berlino 1880-99).

2) Nella letteratura francese. La letteratura mariana, in Francia, ha inizio nel sec. XII insieme alla cavalleresca espressione «Notre Dame» (usata per la prima volta, a quanto sembra, da un certo Adgar, autore dei «Miracles de Notre Dame» editi dal Mussafia (IV, p. 134). È lo «spirito di cortesia» per la «donna», fiorito in questo secolo, che spinge i «trovatori» a rendere omaggio alla «donna» per antonomasia, a Maria, l'«avvocata» dei peccatori presso il suo divin Figlio, come risulta dai miracoli da Lei operati che venivano raccontati in ogni parte.

3) NelLa letteratura tedesca. Nel secolo XII, troviamo, fra l'altro, una «Marienleben», la prima vita di Maria, scritta in versi

180

tedeschi dal Sac. Werner, nel 1172, ed il «Marienlieder» (Canti Mariani), poema di un Sacerdote anonimo, in cui Maria viene paragonata al cielo, alla terra, alla luna; Essa è un giardino chiuso, l'albero della vita, la Vite vera, l'altare santo ecc.

4) Nella letteratura meerlandese. Questa letteratura incomincia ad apparire dopo la seconda metà del sec. XII, ed anch'essa celebra con entusiasmo Maria.

Veldeke (sec. XII), è il primo poeta meerlandese di data conosciuta che abbia inneggiato a Maria, imitato poi da tutti i suoi successori.

## 22. CHIESE, SANTUARI, ABBAZIE DEDICATE ALLA VERGINE.

1) In Palestina, nel borgo di el-Bireh (a tre ore di cammino a nord di Gerusalemme, verso la Galilea) esisteva, nel secolo XII, un'importante colonia francese la quale aveva dedicato la propria chiesa parrocchiale alla Madonna. Avanzi di questa chiesa esistevano fino al 1914, allorché furono fatti scomparire a causa dei lavori di edilizia. Sarebbe stato quello il luogo in cui Maria e Giuseppe si accorsero di aver smarrito Gesù durante le feste pasquali, mentre facevano ritorno, con la carovana, a Nazareth27.

2) In Italia. a Roma. la chiesa di S. Maria in Cosmedin nel secolo XII. per ordine di Alfano (sepolto nell'atrio), cameriere di Callisto II (1119-1124) fu ridotta alla forma attuale e fu abbellita di nuove pitture. di pavimenti musivi e della ornata «schola cantorum» comatesca (Cosmedin viene dal «Kosmidion» di Bisanzio, dov'era anche una Madonna «adorna»: «Kosmete»).

A Ravenna, nel secolo XII, veniva costruita la chiesa di S. Maria della Porta.

A Bologna, fin dal 1160, era in venerazione l'immagine prodi-

---

27 Secondo P. Abel, il luogo dell'incontro di Maria con Giuseppe sarebbe piuttosto da porsi a et-Tell (a 35 chilometri, e perciò dopo una giornata di cammino [Lc 2,44], sulla strada di Naplousa), dove ancora nel sec. XVII si vedeva il corpo di una chiesa quasi intatto, utilizzato poi per la costruzione di due edifici musulmani (cfr. ABEL, Géogr. de la Palestine, II, p. 329).



giosa della Madonna di S. Luca (l'attuale chiesa, coi suoi 666 portici, risale al 1741).

A Montevergine, presso Avellino, nel 1124, per opera di S. Guglielmo da Vercelli (1085-1142), sorgeva una chiesa dedicata alla Madre di Dio, chiesa che, ampliata e rifatta, venne consacrata l'11 dicembre 1182. Nel secolo XVII, in seguito al crollo di una buona parte dell'edificio, venne costruita la basilica di stile barocco. Il quadro della Madonna pare che risalga al secolo XIII. Circa un milione di pellegrini si recano ogni anno, da ogni parte, a visitarla (cfr., Guida illustrata di Montevergine, Avellino, tip. Pergola. 1950).

A Napoli, prima del 1200, esisteva già il Santuario di S. Maria, detta volgarmente di Piedigrotta. La statua della Madonna è molto antica. L'antica chiesa fu ricostruita nel 1353 e subì una radicale trasformazione e un ampliamento nel 1560.

A Palermo è di grande importanza la chiesa di S. Maria detta volgarmente «dell'Ammiraglio» (dal suo fondatore Giorgio Antiocheno), consacrata nel 1113. Anche il Santuario dell'Imperlata risale al secolo XII.

A Monreale, in Sicilia, sorgeva, nel secolo XII, la grandiosa e armoniosa Cattedrale dedicata alla Madonna. È ritenuta il più splendido esempio di architettura dell'età

normanna in Sicilia. In uno dei magnifici capitelli variamente decorati (come pure in un mosaico della basilica) è rappresentato il Re Guglielmo II in atto di offrire alla Vergine il tempio da lui edificato, insieme all'Abbazia benedettina, negli anni 1174-1176 (cfr. TOESCA, Storia dell'arte italiana, I, Torino 1927, passim).

Nel secolo XII sorgevano, inoltre, in Italia molti Santuari 28.

---

28 Sono: Notre-Dame de la Garde in Perloz (Diocesi di Aosta); il Santo Monte di Crea (Dioc. di Casalmonferrato); Madonna del Viri Veri in Ronsecco (Dioc. di Vercelli); S. Maria Maggiore in Bergamo; B. Vergine di Valverde in S. Benedetto Po (Dioc. di Mantova); S. Maria ad Gratias in Novacella (Dioc. di Bressanone); Madonna di Senale (Dioc. di Trento); S. Maria delle Grazie in Pontebba (Dioc. di Udine); S. Maria Assunta di Borbiago (Dioc. di Venezia); S. Maria Assunta di Torcello; Madonna della Scoperta in Lonato (Dioc, di Verona); Madonna di Pollina (Dioc. di Vittorio Veneto); N. S. di Belvedere in Sampierdarena (Dioc. di Genova); S. Maria del Monte in Nibbiano (Dioc. di Piacenza); Madonna di S. Luca in Bologna; Madonna dell'Acero in Lizzano (Dioc. di Bologna); Madonna Greca in Ravenna; N. S. della Stella in Migliano (Dioc. di Apuania-Massa); Santuario del Sacro Cingolo nella Cattedrale di Prato; S. Maria delle Stelle in Monte Martello (Dioc. di Cagli e Pergola); Sacra Icone nel Duomo di Spoleto; Madonna della Valle nei pressi di Bevagna (Dioc. di Sooleto); Madonna di Valverde in Tarquinia; Maria SS. del Castello in Tarquinia; Madonna della Mentorella in Poli (Dioc. di Tivoli); Madonna di Pietracquaria presso Avezzano; N. S. Incoronata in Pescasseroli (Dioc, di Avezzano); Madonna del Ponte in Lanciano (Basilica-Cattedrale); Maria SS. di Carni-mano (Dioc. di Avellino): Maria SS. della Consolazione in Paternopoli (Diocesi di Avellino): Maria SS. di Montevergine presso Avellino; Maria SS. della Strada in S. Lorenzo Maggiore (Diocesi di Telese o Cerreto Sannita); S. Maria del Castello in Formicola (Dioc. di Caiazzo): Madonna Bruna in Napoli; Madonna di Costantinopoli in Acquaviva delle Fonti (Criota della Cattedrale); Madonna dei Martiri in Molfetta: Maria SS. della Madia in Monoooli (Cattedrale); S. Maria della Foce in Sarno: Maria SS. Regina di Anziona in Tursi; S. Maria di Pierno in San Fele (Dioc di Melfi-Rapolla-Venosa): S. Maria della Serra in Montalto Uffugo (Dioc. di Cosenza): Maria SS. di tutte le grazie in Sinopoli (Dioc. di Mileto): Madonna di Dioodi in Feroleto Antico (Dioc. di Nicastro); Maria SS. Achiropita in Rossano (Cattedrale-Santuario): Madonna della Scala in Scala Ritiro (Dioc. di Messina): S. Maria di Corte in Sindia (Dioc. di Ampurias e Tempio); Madonna di Monserrato in Tratalias (Dioc. di Iglesias); N. S. di Gonare in Orani-Sarule (Dioc. di Nuoro): N. S. del Regno in Ardara (Dioc. di Ozieri); S. Maria di Finalpia (Dioc. di Savona): Madonna di Castagnola dell'Abazia di Chiaravalle (Ancona).



3) In Francia. A Parigi, nel 1163, per iniziativa del Vescovo Maurizio di Sully, veniva concepito e, in gran parte realizzato, il disegno dell'attuale grandiosa Cattedrale di «Notre Dame» che è stata sempre ed è tuttora uno dei monumenti più belli e grandiosi della capitale francese. Fu costruita nel luogo anteriormente occupato da un'altra chiesa.

Contava 45 cappelle, oggi però non ne ha più di 32. Furono necessari due secoli per ultimarla. Misura 134 metri di lunghezza, 48 di larghezza e 33 metri di altezza. Sulla monumentale facciata, nel timoano del portale di S. Anna, la Madonna vi appare col Bambino sulle ginocchia e con un giglio in mano.

A «Notre Dame» di Parigi fan corona «Notte Dame» di Laon di Rouen, di Reims, di Amiens, di Coutances, di Bayeux, di Evreux (costruite tutte tra il secolo XII e il XIII).

Nel secolo XII, inoltre, sorgevano o fiorivano, in Francia, molti Santuari 29.

---

29 Sono: Notre-Dame di Liesse (in Liesse-Marchais, Aisne); N.-D. des Ardents in Arras: N.-D. du Voeu (in Cherbourg, Manche); N.-D. de Rancondray (in Rancondrav, Manche); N.-D. du Champ de Bataille (in Verneuil-sur-Avre, Eure); N.-D. du Chène (in Breteuil-sur-Iton, Eure); N.-D. porte de la Vierge (in Pressagny - L'orgueilleux, Eure): N.-D. des Champs (Cattedrale di N.-D. di Sées, Orne); N.-D. d'Aliermont (in Aliermont, Seine Inf.); N.-D. des Joies (in Ennemain, Somme); N.-D. de Montflières (in Bellancourt, Somme); N.-D. de la Panetière (in Aire, Pasde-Calais); N.-D. de la Treille (in Lille, Nord); N.-D. de Laon (Cattedrale-Santuario); N.-D. d'Agnetz (in Agnetz, Oise); N.-D. du Hamel (in Le Hamel, Oise); N.D. de la Route (in Nointel, Oise); N.-D. de Montmartre (in Parigi); N.-D. des Ar-



Molti Santuari sorgevano anche, nel secolo XII, nella Spagna 30,

---

dents (in Lagny, Seine-et-Mame); N.-D. du Chene (presso Donnemarie-en-Montols, Seine-et-Marne); N.-D. de Pitié (in Verdelot, Seine-et-Marne); N.-D. de la Sante (in Pontoise Seine-et-Oise); N.-D. des Anges (in Chichy-sous-Bois, Seine-et-Oise); N.-D. d'Essonnes (in Essonnes, Seine-et-Oise); N.-D. de Clairfontaine (in Clairfontaine, Seine-et--Oise); N.-D. des Marais (in La Ferte-Bernard, Sarthe); N.-D. de l'Epinay (in Chateauneuf-sur-Loire, Loiret); N.-D. de Nautheuil (in Montrichard, Loir-et-Cher); N.-D., des Miracles et Saint-Martire (in Tours, Indre-et-Loire); N.-D. de Déols (in Déols-Chateauroux, Indre-et-Loire); N.-D. du Chène (in Beaulieu-sous-Parthenay, Deux-Sèvres); N.-D. de Courcòme (in Courcéme, Charente); N.-D. de Tous-Biens (in Xambes, Charente); N.-D. de ToutesAides (in Doulon presso Nantes); N.-D. de Fréligné (in Touvois. Loire Inf.); N.-D. de la Tronchaye (in Rochefort-en-Terre, Morbihan); N.-D. du Roncier (in Rostrenen, Cotes-du-Nord); N.-D. de la Fosse (in Guarec, Cotes-du-Nord); N.-D. de Benoite-Vaux (in Benoite-Vaux, Meuse); N.-D. d'Avioth (in Avioth, Meuse); N.-D. de Guet (in Bar-le-Due, Meuse); N.-D. de Fault (in Vottoncourt, Moselle); N.-D. des Sept-Douleurs (in Thierenbach, Haut-Rhin); N.-D. de Champrond (in ChamorondVinneuf, Yonne); N.-D. de Bon-Esooir (in Dijon, C6te d'Or); N.-D. du Mont-Ardon (in Pontailler, C6te d'Or); N.-D. de Bon-Secours (in Arceau, Còte d'Or); N.-D. de Beaune (in Beaune, Còte d'Or); N.-D. de Citeaux o N.-D. des Bourguignons (Abbaye de Citeaux, Còte d'Or); N.-D. de Romay (in Romav, Sa6ne-et-Loire); N.-D. de Pitié (in Cervon, Nièvre); N.-D. d'Orcival (in Orcival, Puy-de-Dome); N.-D. de la Roche (in Mayres, Puy-de-Dome); N.-D. de Prosperité (in Montferrand. Puy-deDòme): N.-D. du Pont-du-Salut (in Corrèze); N.-D. de Part-Bras (in Beaulieu, Corrèze); N.-D. du Puy (in Bourganeuf, Creuse); N.-D. de Toute-Bonté (in Chateauponsac, Haute-Vienne); N.-D. Piété de Sauvagnat (in La Jonchere-Saint-Maurice, Haute-Vienne); N.-D. de Rocamadour (in Rocamadour, Lotte); N.-D. de la Feuillade (in Montech, Tarn-et-Garonne); N.-D. de Sarrance (in Sarrance, Basses-Pyrénées); N.-D. de Bourisp (in Bagneres-de-Bigorre Vieille-Aure, Hautes-Pyrénnes):

N.-D. de Mazière (in Hauteville, Ain); N.-D. de Nièvre (in Vaux Ain): N. D. di Aix-les-Bains (in Aix-les-Bains, Savoie); N.-D. d'Hautecombe (in Abbaye d'Hautecombe, Savoie); N.-D. de Beauvoir (in Le Beausset, Var): N.-D. de l'Orrneau (in Seillans); N.-D. de la Roquette (in Roquebmne. Var): N.-D. d'Ay (in SaintRomain, Ardèche).

30 Sono: Santa Marfa de Aborridos (nel monastero de la España, Prov. di Valladolid); S. Marfa de Acibeiro (in Acibeiro, Pontevedra); N. S. de Almaré (in Balaguer, Lérida); S. Marfa de Arbas o de las Campifias (in Puerto de Paiares, tra Oviedo e Leon); N. S. de la Arcada o del Arco (Lérida); N. S. de Argimont (in La Esparra, Gerona); N. S. de Arroyo (in Arroyo, Palencia); N. S. de Atocha (in Madrid); S. Marfa del Azoque (in Benavente, Zamora); N. S. de los Remedios, detta poi de la Barda (in Fitero, Pamplona); Virgen de las Batallas o del Sagrario (Cattedrale di Cuenca); S. Marfa de Belmonte (nelle Asturie); N. S. de Belsue (in Belsue, Huesca); S. Marfa de Benavides (in Boudilla de Rioseco, Palencia); S. Maria de Benevivere (in Carri6n de los Condes, Palencia); S. Marfa de Besalu (in Besalu, Gerona); N. S. de la Blanca (in Berbegal, Huesca); S. Maria de Bueso (Valladolid); N. S. del Camino (in Monteagudo, Navarra); Virgen del Canto (in Toro, Zamora); N. S. de Carrizo (in Leòn); N. S. de Castejon (in Castejon, Huesca); N. S. de Castelar (in Villafranca, Navarra); N. S. de Cilleruelos o Cirolillos (in Cuevas, Teruel); N. S. de la Concepci6n de Molina (in Cillas, Guadalajara); N. S. de Piracés (in Piracés, Huesca); N. S. del Don (in Alfafar, Valencia); N. S. de la



nel Portogallo31, nel Belgio32, nella Svizzera33, in Inghilterra34, m Germania35, in Ucraina36, in Boemia37 e in Slovacchia38.

---

Feixas (in Serraduy, Huesca); N. S. de Foces (in Huesca); N. S. de la Goda (in Daraca, Zaragoza); S. Marfa de Gracfa (in Cuenca); N. S. de Hordas (in Hordas, Huesca); N. S. de la Hoz (in Molina di Arag6n, Guadalajara); N. S. del Madrofial (in Aufion, Guadalajara); N. S. de Montesclaros; N. S. de Novillas (in Novillas, Zaragoza); N. S. de la Ola; N. S. de la Oliva (in Oliva, Navarra); la Virgen de la Pena (in Calatayud, Zaragoza); N. S. del Portillo (in Zaragoza); N. S. del Puente (in Sangiiesa, Navarra); N. S. del Pueyo (presso Barbastro, Huesca); S. Marfa la Real (in Villapun, Palencia); N. S. del Remedio (presso Lierta, Huesca); Santa Marfa de Reza (presso Orense); N. S. Reina de los Angeles (presso Pamplona); N. S. del Romero (in Cascante, Navarra); N. S. de la Sagrada (in Monzalbarba, Zamora); N. S. del Sagrarfo (in Cuenca); N. S. de Salas (in Huesca); N. S. de la Salceda (Guadalajara); N. S. de las Sogas (in Urgei, Catalufia); Virgen de Solsona (nella Cattedrale di Lérida); N. S. del Tura (in Olor, Gerona); N. S. de Ulla (in Ulla, Gerona); N. S. del Val (in Alcala de Henares, Madrid); N. S. de Veruela (presso Vera, Zaragoza); N. S. de la Victoria (in Pertusa, Huesca); N. S. de la Vid (in La Vid, Burgos); S. Marfa di Villavieja (in Teruel); N. S. de la Vifia (presso Castilsabas, Huesca).

31 Sono: Santa Maria de Alcobaça; Nossa Senhora dos Martyres de Castro Marim (sopra la foce di Guadfana); N. S. da Enfermaria (Cattedrale di Lisbona); S. Maria di Porto (Cattedrale); S. Maria di Viseu (Cattedrale); S. Maria di Lamego (Cattedrale); S. Maria di Lamego (Cattedrale); N. S. de Penha Franca (in Lisbona); N. S. dos Açores;

S. Maria de Roca Amador; N. S. de Pena (in Leiria); N. S. dos Martvres (in Lisbona); N. S. delle Aquile (in Torre delle Aquile).

32 Sono: N.S. de Tongerloo (in Tongerloo, Anvers); Vierge de Dom Rupet (nel Musée Curtins, Liège); N.-D. Consolatrice des Affligés (in Lebbake); N.-D. Flamande (nella Cattedrale di Tournai); N.-D. de la Paix (a Bruxelles); N.-D. de Remède (a Lillois-Witterzée); N.-D. de la Nativité (a Ophen-Brusseghem); N.-D. de la Chapelle (a Bruxelles).

33 Sono: S. Maria di Losanna (sulle alture della città); Nostra Signora di Newchàtel (in Neuchàrel),

34 In Inghilterra sorgeva il celebre Santuario di Our Lady of Walsingham (contea di Norkolf), soopresso dalla Riforma e ristabilito nell'antica «Slipper Chapel» nel 1934. Prima della Riforma Protestante (sec. XVI), esistevano in Inghilterra Santuari Mariani nei seguenti luoghi: Bisney, Broadstairs, Canterbury, Coventry, Dover, Durham, Ely, Fountaines, Gloucester, Ipswich, Islington, Iesmond, Northampton, Norwich, Pershore, Salisbury, Scarboroug, Tewkesbury, Thefford, Westminster, Warwick, Worchester, Yarmout, Abingdon, Axholme, Aylesford, Buckfast, Caversham, Doncaster, Farnyhalgh, Furness, Glastonbury, Tower Hill (London), Muswell (London), Winchester, York. Alcuni sono stati rinnovati.

35 Sono: B. V. di Wessobrum; B. V. di Sankt Miirgen (Dioc. di Friburgo); B. V. Galaktrophousa di Ainhofen (Dioc. di Monaco); B. V. di Buschhoven; B. V. di Grinderich (Dioc. di Munster).

36 Sono: N. Signora di Krylos presso Halicz, eretta dal Principe Jeroslao Osmomysl di Galizia; N. S. «Ihorewa»; N. S. di Jelezk.

37 In Boemia: N. S. di Klokoty.

38 In SLOVACCHIA: N. S. di Prievidza.

185

5) In Irlanda, negli Atti ufficiali del Sinodo di Rapth Breasail, che si riunì nel 1111, viene nominata una chiesa di Maria (Teampal Muire).

6) In Austria, il celebre Santuario di Mariazell - il più antico santuario austriaco - ebbe inizio, come semplice «cella», per opera dei Benedettini, verso il 1157, ed ebbe ben presto fama di Santuario, visitato da Enrico Ladislao I, marchese di Moravia (1198-1212) e da Luigi il Grande, Re d'Ungheria (1380-90) il quale, per ringraziare la Madonna di Mariazell per la vittoria riportata sopra i Bulgari, vi fece costruire una grande basilica gotica. La chiesa venne ricostruita nel 1644-89, per interessamento di Ferdinando III, in sontuose forme barocche. Distrutta da un incendio nel 1827, venne ricostruita nel 1830. La statua della Madonna col Bambino, in legno di tiglio colorato, tutta ricoperta d'oro e d'argento, risale al secolo XIII. Ella è salutata - come si legge ancor oggi nelle insegne della Basilica - «Regina dei popoli».

7) In Croazia: B.V.M. di Volavlje, Kutina; B.V.M. del Campo di Dio, Vizinada; B.V.M. delle Olive o della Quercia, Zadar; B.V.M. volgarmente appellata «Stomorija» (S. Maria di Spiliano), K. Novi; B.V.M. di Sunj, Lopud.

8) In Serbia: Nostra Signora di Hilandar sul Monte Athos, nel Monastero della «SS. Madre di Dio», la Casa «costruita per il servizio di Dio e della sua SS. Madre» dal sovrano Stefano Nemanja, diventato monaco col nome di Simeone.

9) In Bielorussia: N. Signora della Campagna di Pustynia; N. S. di Smolensk; N.S. di Svir; N.S. della Tenerezza di Smolensk; N. S. di Usviat o di Bor (nella chiesa della Trasfigurazione di Usviat).

10) In Cipro: Chiesa della Panagia Araku di Lagudera; la Vergine Eleusa, venerata nel grande Monastero greco-ortodosso di Kykko; Maria SS. venerata nel Monastero greco-ortodosso di Makera.

11) In Egitto: al secolo XII o XIII (a giudicate dell'architettura attuale) risalgono i Santuari mariani di Giabal al Kaff o Giabal el Tair (nel Distretto di Samalut), quello di Taha (dove vi furono, un



tempo, 36 chiese mariane), quello di Abu Kurkas, quello- di Mellawi, quello di Deir Moharrak, quello di Deir Dronka, quello di Deir Rifa, quello di Deir el Gianadla. Son tutti Santuari che si trovano nella regione di Assiut. A questi si possono aggiungere il Santuario di Kift e quello di Gublia a Esna (cfr. Abu Salib, The Churces and Monasteries of Egypt, Oxford, 1895, p. 218).

23. ICONOGRAFIA MARIANA. - Ci limitiamo ad alcune fra le più importanti.

A Roma, nella vetusta diaconia dei Santi Cosma e Damiano al Foro Romano, vi è una bella immagine della Madonna col Bambino in braccio, del secolo XII, su tavola di noce, conosciuta sotto il nome di «Madonna della Salute», per un'allusione alla tradizione medievale degli eponimi della Basilica: i Santi Cosma e Damiano, gli «anargyri» (i guaritori), i quali curavano i malati senza esigere alcun compenso.

Anche nella chiesa romana di S. Prassede, nel fondo della cripta, sotto l'altare maggiore, vi è un bel dipinto di Maria Regina, che sembra del secolo XII.

Degno di particolare rilievo è il mosaico rappresentante la gloria di Maria (sedente nello stesso trono di Cristo, il quale l'abbraccia con la sua destra) nella Basilica di S. Maria in Trastevere, del secolo XII. Dello stesso secolo è il mosaico della facciata della stessa basilica, rappresentante la Vergine che allatta il Bambino.

Si può qui rilevare che l'«Ordo Romanus» di Benedetto Canonico riferisce che nel secolo XII, nelle feste della Purificazione e dell'Annunciazione, si snodava per le vie dell'Urbe una processione con 18 immagini della Madonna portata da 18 diaconi.

2) Nel Duomo dell'isola di Murano vi è un delizioso mosaico della Vergine Orante. Ha le mani aperte e alzate dinanzi al petto, con le palme in fuori. È una figura isolata, ritta nel cielo d'oro, avvolta nella porpora, dal manto stellato. I piedi posano sopra una predella gemmata, ove si legge, a lettere greche: «Madre di Dio».

3) In Russia, al secolo XII, risalgono la Madonna di Vladimir, la Madonna di Bogolioubov, la Madonna di«Znaménié di Novgorod»,

la Madonna di «Mouron» o di «Riazan», la Madonna «le Pokrov», la Madonna di Jaroslav, l'Annunziazione della Cattedrale dell'Assunzione di Mosca, la Madonna di Miroj, la Madonna di Koupiatitz (cfr. M.J. Rouét de Journel, Marie et l'iconographie Russe, in «Maria» del P. Du Manoir, t. II, p. 458-467).

La più celebre di queste Madonne è indubbiamente quella di Vladimir (un busto col Bambino sul braccio destro). È infatti una delle immagini più venerate. Dinanzi ad essa è stata celebrata la incoronazione di tutti gli Czars e la consacrazione di tutti i Patriarchi. Essa si trovava, fino al 1919, nella Cattedrale dell'Assunzione di Mosca. Attualmente si trova nella galleria «Tretiakov». È attribuita, dalla tradizione, a S. Luca, e fu donata al principe Giorgio Dolgoronki dal Patriarca Costantinopolitano Crysoberge. Il principe Giorgio la portò a Kiev (verso la prima metà del sec. XII) e la pose nel monastero di Vychgorod; ma in seguito, a causa dei miracoli che Essa operava, Andrea Bogolionbski la fece trasportare da prima a Bogolionb e poi (nel 1160) a Vladimir. Venne ricoperta da una veste d'oro, d'argento e di pietre preziose (come la icone di Bisanzio in quel tempo), e fu ritenuta, fin d'allora, come la Protettrice del paese. Andrea Bogolionbski non intraprendeva alcuna campagna bellica senza portare con sé la veneratissima icone. Solo nel 1395 venne trasportata nella Cattedrale dell'Assunzione di Mosca e fu posta a destra delle «porte sante» dell'iconostasi. La festa veniva celebrata il 26 agosto, a ricordo della liberazione di Mosca dall'invasione di Tamerlano, avvenuta nell'anniversario della traslazione dell'icone di Vladimir (26 agosto) e poi il 23 giugno, a ricordo della liberazione della Russia dall'invasione di Akmat nel 1480 dal gioco tartaro; e finalmente, il 21 maggio, per la protezione accordata a Mosca nel 1521 contro il Khan di Crimea e del restauro dell'icone (ibid., p. 458-460).

24. UNA DEVOZIONE DI POCO BUON GUSTO. - Insieme ad una così varia fioritura del culto mariano propria del secolo XII, incominciò a svilupparsi, in quel secolo (e si protrasse anche nel secolo XIII et ultra) una devozione di poco buon gusto: la devozione ai singoli membri del purissimo corpo di Maria SS. In varie orazioni, vengono benedetti ed esaltati gli occhi, le orecchie, le narici, la bocca, le labbra, il ventre, i seni, le mani, le dita, le braccia, tutto il suo



corpo, l'anima, tutti i sensi dell'anima e del corpo ecc. 39.

In un'altra lunga orazione metrica, oltre alle membra surriferite, vengono benedetti ed esaltati il naso, le guance, i denti, la lingua, la gola, il collo, le spalle, il dorso, il petto, il cuore, le viscere, i fianchi, i ginocchi, i piedi ecc. (cfr. MEERSSEMAN, op. cit., II, p. 180-182).

In una «Coronula beatae Mariae Virginis» (del sec. XIV) la Vergine SS. viene benedetta ed esaltata dal capo ai piedi40. In una «Nota» poi si asserisce che nel libro appellato «Mariale», là dove si parla dei membri della B. Vergine Maria come oggetto di benedizione, si legge: «Come asseriscono gli esperti e come attestano coloro che l'udirono da uomini santi, appena si può trovare un altro modo di servizio che tanto piaccia ad una vergine così gloriosa» (ibid., p. 187).

Si tratta, evidentemente, di intemperanze, che può scusare la sola buona volontà di lodare e di esaltare Colei che non potrà mai essere adeguatamente lodata ed esaltata, sia nel tempo che nell'eternità.

## Sec. XIII

In questo secolo, si ha cura di dare al culto e alla devozione mariana una solida base dottrinale o dogmatica.

Alla Teologia «Monastica» succede, nel secolo XIII, la Teo-

---

39 «Benedicti sint oculi rui sancti.

Benedictae aures et nares tue sancte,

Benedictum sir os tuum sanctum et labia tua sancta.

Benedictus venter tuus castissimus et sanctissimus.

Benedicta sint ubera tua sancta.

Benedictae sint manus tue, et

Benedicti digiti tui, et

Benedicta brachia tua sancta.

Benedictum sit sanctum corpus tuum totum, et

Benedicta sit anima tua sancta, et

Omnes sensus anime et corporis tui sint benedicti».

(Cfr. MEERSSEMAN, Der Hymnos Akathistos ..., II, p. 178-179). Altrettanto si ripete in due altre orazioni metriche (ibid., p. 179-180; 188-189).

40 «... omnia tua [sint benedicta] a vertice capitis ad plantas utriusque tui pedis» (ibid., p. 183).



logia «Scolastica». Ai sermoni, ai commenti biblici e alle monografie succedono i grandiosi Commenti ai quattro libri delle «Sentenze» di Pietro Lombardo e le luminose «Somme Teologiche», fra le quali ha un indiscutibile primato quella di S. Tommaso d'Aquino. Anche in vari «Quodlibet» (dispute solenni inaugurate all'Università di Parigi nel sec. XIII) si tratta di questioni mariane.

I Teologici «Scolastici», oltre ad approfondire il posto, la missione singolare di Maria SS. nel piano divino e nella storia della salvezza, oltre a lumeggiare vari singolari privilegi della Vergine, stabilivano che a Lei era dovuto un culto del tutto singolare, quello di «iperdulia» o sopravenerazione, inferiore a quello di «latria» o di adorazione dovuto a Dio solo e superiore a quello di «dulia» o di semplice venerazione reso a tutti

gli altri Santi (S. Tommaso, cfr. S. Th., II-II, q. 103, a. 49; S. Bonaventura, In III Sent. dist. 9, a. 1, q. 3, Opera omnia, ed. Quaracchì, 1887, p. 206).

Se «tutto il Medio Evo fu un atto di fede alla Vergine» (così il Michelet), lo fu in modo particolare, come vedremo, il secolo XIII.

1. LA FESTA DEI «GAUDI» DI MARIA. - Fin dal secolo XII (come abbiamo già rilevato) esisteva la devozione ai «Gaudi» di Maria SS. (cinque, sette etc.), come risulta da inni e da prose ritmiche. Nel secolo XIII però incominciò a celebrarsi, a Hildesheim (e nel sec. XIV a Lisbona, nel XV a Evora e a Sion nella Svizzera e in seguito, in molte altre parti) la festa liturgica dei «Gaudi» della Vergine: «Festum Gaudiorum B. M. Virginis» (cfr. FRUTAZ A. P., La «Recollectio Festorum B. Mariae Virginis», in «Bulletin de la Société académique du Duché d'Aoste», 42 [1965] p. 96). È poi scomparsa dai Calendari diocesani con le riforme dei Calendari ordinati da S. Pio X e da Giovanni XXIII (ibid.).

2. CAMPANE DEDICATE ALLA MADONNA. - Oltre a dedicare Chiese e Cappelle alla Vergine, la pietà filiale del popolo cristiano pensò anche a dedicarle le Campane, e ciò prima ancora che venisse suonato l'«Angelus Domini». Quest'ultimo risale al secolo XIII. Hinterrhein (Grigioni) aveva di già, in quel secolo, la sua Campana



di Maria. Nel 1306 ve n'era un'altra nella valle d'Engelberg la quale suonava le glorie di Maria1.

3. IL SUONO DELL'«ANGELUS DOMINI» ALLA SERA. - Nel secolo XIII ha inizio la pia pratica del suono dell'«Angelus Domini» alla sera.

Questo saluto vespertino alla Vergine pare che si riallacci all'uso antico presso alcune comunità religiose di recitare alcune preghiere, dopo Compieta, al suono della campana (rintocchi a tre riprese, per il tempo sufficiente alla recita di un'Ave Maria), come appare da alcuni manoscritti del secolo X (cfr. Henry W., nel «Dict. Archéol. Chrét. Lit.»; t. I, col. 2070). Quest'uso venne esteso, nel 1601, dal Sinodo di Caen (in Normandia), dai monasteri alle parrocchie. A quest'uso s'ispirò, forse, S. Bonaventura, allorché nel Capitolo di Pisa del 1263, prescrisse che «i frati, nei loro sermoni, inducessero il popolo a salutare alcune volte Maria all'ora di compieta, al suono della campana, essendo opinione di alcuni illustri Dottori che quella appunto sia stata l'ora in cui la Vergine venne salutata dall'Angelo» (cfr. «Chronica XXIV Generalium» dei Frati Minori).

Il Vescovo Enrico di Brixen, nel 1239, concedeva, per la Diocesi di Freius nel Tirolo un'indulgenza a coloro che «al suono della campana della sera, avrebbero recitato tre Ave Maria» (cfr. THURSTON H., Our popular devotions, in «The Month», 98 [1901] p. 483-499; 607-616; 99 [1902] p. 61-73, 518-532).

In Milano e dintorni, il segnale dell'Ave Maria della sera venne introdotto verso la fine del secolo XIII da Buonvicino da Riva (+ 1314 c.) 2.

1 In seguito, le campane dedicate alla Vergine si sono moltiplicate progressivamente. A Zurigo, nel 1331, la «Grossmunster» e nel 1340 la «Frausmiinster» avevano la loro campana dedicata a Maria (cfr., «Geschichtsfreund» 48 [1893] p. 32; WALTER K., Glockenkunde, Pustet, 1913, p. 208). Nel secolo XV, nelle città e nelle campagne, sui monti e nelle valli, vi fu una vera gara nel dedicare le campane a Maria. Spesso, su tali campane, vi era l'immagine della Madonna di Einsiedeln. Sono degni di nota i recenti concerti di campane inneggianti ogni ora alla Vergine (per es. a Lourdes, a Fatima).

2 L'«Angelus» della sera, nel sec, XV, era di già universale in Europa.

L'«Angelus» del mattino ebbe inizio nel sec. XIV; quello del mezzogiorno invece ebbe inizio nel secolo XV. Solo nel sec. XVI si ebbe l'«Angelus» completo al mattino, al mezzogiorno e alla sera. (cfr. ROSCHINI G., La Madonna, 10, p. 306-308).

191

4. NUMISMATICA MARIANA. - L'uso di incidere l'immagine di Maria SS. sulle monete, iniziato nel secolo XII, continua nel secolo XIII e in quelli susseguenti.

A Napoli, Carlo d'Angiò (+ 1285) faceva incidere, nella sua moneta d'oro, un'artistica Annunciazione con la scritta: «Ave Graeia plena Dominus tecum».

Ad Aquileia, sulle monete del Patriarca Raimondo (sec. XIII), compare la Vergine, alla figura della quale veniva aggiunta, poco dopo, la scritta: «Virgo Maria advocata mundi»3.

Anche in Ungheria, nel secolo XIII, venne scolpita, sulle monete, l'effige della Madonna (cfr. NAGYFALUSY L., Le culte de la Sainte Vierge en Hongrie, in «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 648).

5, L'INNO DEL DOLORE MARIANO: «STABAT MATER». - Tra i vari inni e sequenze fioriti nel secolo XIII (cfr. MERS SEMAN, Der Hymnos Akathistos, 1, 187-188; 195-197; 205-208; 212-215) 4, primeggia lo «Stabat Mater», le cui strofe scorrono «come lacrime».

L'autore di questa mirabile Sequenza è tuttora ignoto: è stato infatti attribuito a diversi autori, particolarmente a Jacopone da Todi (1230-1306); ma non è certo (cfr. ERMINI F., Lo «Stabat Mater» e i Canti della Vergine, Città di Castello, 1916).

3 In seguito, altre città d'Italia (Siena, Pesaro, Genova, Venezia etc.) nonché vari Sommi Pontefici, a cominciare da Paolo III (1534-49) faranno incidere sulle loro monete la Vergine (cfr. Cassiano da Langasco, Numismatica Mariana, in «Enciel, Mariana Theotokos», Genova-Roma, 1958, p. 812-19).

4 Nell'inno «Ave cuius ventris fructus», forse di Stefano di Tournai, sono degne di rilievo le due strofe seguenti:

«12. Hoc audemus de te fari, Quod, si sancte maiorari Posser sancta trinitas, Quarta ribi pars daretur, Quod idcirco prohibetur Ne fiat quaternitas.

«35. Quor arenas habet mare, tot debemus Ave dare Tìbi, plena gracia. Nec arenae tot sunt mari, Quor sunt quibus commendati debet tua gloria».

192

Lo «Stabat Mater» conobbe una diffusione rapidissima: dopo un secolo (verso la fine del secolo XIV) era di già notissimo. È stato rivestito di armonie celestiali dai più grandi musicisti italiani e stranieri (circa 99, fra i quali Josquin de Près, Palestrina, Orlando di Lasso, Pergolesi, Haydn, Perosi etc.).

6. LE «SACRE RAPPRESENTAZIONI» MARIANE. - Dalla liturgia, ossia, dai cosiddetti «Uffizi drammatici», sbocciarono, nell'alto Medioevo, le «Sacre Rappresentazioni». Vari miracoli mariani (narrati nelle «raccolte dei miracoli della Madonna») incominciarono ad essere sceneggiati e ad essere portati sul palcoscenico. Così, per esempio, il celebre miracolo di Teofilo (già da noi raccontato e che è il primo tra i racconti dei miracoli mariani) venne sceneggiato dal poeta francese Rutebeuf verso il 1260 (cfr. COHEN G., La Sainte Vierge dans la Littérature française du Moyen Age, in «Maria» del P. Du Manoir, II, p. 30-32).

All'inizio del secolo XIII risalgono anche le sacre rappresentazioni o «Ripresentazioni» del mistero della Natività di Cristo, nel Convento delle Dame Bianche di Huy (cfr. COHEN G., Le Tbéàtre en France au Moyen Age, Paris, Presse Universitaire de France, 1948). Nel mistero della Natività di Cristo la Madonna è il personaggio principale. Alla sacra rappresentazione del mistero della Natività di Cristo sceneggiato, si aggiungeva ben presto anche la sacra rappresentazione del mistero della Passione di Cristo. È da ricordare, a questo proposito. il capolavoro «Il pianto della Madonna» di Jacopone da Todi («Donna del Paradiso ...») che è una vera «sacra rappresentazione»; è anzi il fiore più bello delle sacre rappresentazioni: un susseguirsi di voci accorate (Giovanni, Maria, la folla etc.) che riflettono al vivo la tremenda realtà della straziante Passione di Cristo, alla quale partecipa vivamente la Madre. La martellante ripetizione della tenera parola «figlio» da parte della Madre non può non lacerare il cuore, anche il più duro: «Figlio, l'alma t'è 'scita, - figlio de la smarrita, - figlio de la sparita, - figlio attossecato! - Figlio bianco e vermiglio, - figlio senza simiglio, - figlio, a chi m'apiglio? - figlio, pur m'hai lassato! - Figlio bianco e biondo, - figlio, volto iocondo, - figlio, perché t'ha 'l mondo, - figlio, così sprezzato? ...»5.

---

5 Fonti: BONFANTINI M., Le Sacre Rappresentazioni italiane, Bompiani, Milano, 1942. D'ANCONA A., Sacre Rappresentazioni del secolo XIV, XV, XVI, Le Monnier, Firenze 1872. DE BARTHOLOMEIS V., Laude drammatiche e Rappresentazioni sacre, Le Monnier, Firenze, 1943. Toscar P., L'antico dramma italiano, Lib. Edit. Fiorentina, Firenze, 1926.

193

Degna di particolare rilievo è la Rappresentazione dell'Annunziazione come venne fatta a Venezia nel 1267. Ecco la descrizione che ce ne ha lasciata uno spettatore, un certo Martino da Canale, nella sua Cronaca:

«La festa iniziava con una grande processione nella quale, dopo i fanciulli e i chierici, veniva un chierico vestito con un abito di damasco tutto ricamato in oro: sedeva sopra

una sedia riccamente addobbata, portata a spalla da quattro uomini, e preceduta e circondata da gonfaloni d'oro. Egli rappresentava la Vergine. Condotto davanti al Doge lo salutava, e il Doge gli rendeva il saluto. Si avanzava poi un altro chierico, l'Angelo, parimenti assiso sopra una sedia adorna riccamente, portata a spalla da quattro uomini. Davanti al Doge avveniva uno scambio di saluti, indi la processione riprendeva, sino alla Chiesa di S. Maria. Al momento di entrare in Chiesa aveva luogo la scena dell'«Annunciazione». L'Angelo, alzatosi in piedi, dice subito così: Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è teco, benedetto il frutto del tuo ventre, cioè a dire il Nostro Signore. E colui, che in sembianze di Nostra Donna è abbigliato, risponde e dice: Come può essere, o Angelo di Dio, perché io non conosco uomo, ch'io abbia un bambino? E l'Angelo le ridice: Lo Spirito Santo discende in te, Maria, non aver paura. Avrai entro il tuo ventre il Figlio di Dio. Ed ella gli risponde e dice:

Ed io sono Ancella del Signore, venga a me secondo la tua parola».

Anche a Padova, il 25 Marzo si faceva la «festa della Nondata» in un modo simile, con l'intervento del Vescovo in processione e l'aggiunta di profeti nella scena 6.

7. LE «CONFRATERNITE» MARIANE. - Incominciano a fiorire, fin dall'alba del secolo XIII, le «Confraternite» mariane, in varie parti.

1) In Italia. A Venezia, nel 1221, veniva eretta la Confraternita di S. Maria «sotto confessione in S. Marco, detta dei miracoli»

---

6 Cfr. PAZZAGLIA L., O.S.M., La Madonna nelle sacre Rappresentazioni medioevali, in «Marianum», 9 [1947] p. 184-207; 185-186.



(cfr. MONTI G. M., Le Confraternite Medioevali dell'Alta e Media Italia, val. I, Venezia, 1927, p. 91), nonché le famose «grandi Scale» di S. Maria della carità (nel 1260) e di S. Maria della Misericordia (1261).

A Bergamo, nel 1265, veniva fondato «il Consorzio del Signor Nostro Gesù Cristo e della gloriosa Vergine Maria» detto poi della «Misericordia maggiore» (ibid., p. 94-95).

A Reggio Emilia, nel 1295, troviamo gli statuti latini della «Societas B. Virginis» (ibid., p. 100).

A Lugo di Romagna, all'alba del secolo XIII, sorgeva la «Compagnia dei divoti di Maria» per opera dei Frati Minori (ibid., p. 102).

A Bologna, nel 1252, sorgeva la «Confraternita di S. Maria della Carità» fondata insieme all'omonimo Ospedale (ibid., p. 105). «Più importante - dice il Monti - dal punto di vista letterario, fu il «Consorzio dei Servi della Vergine Gloriosa», di cui ci è pervenuta la Regola «ordenaa e fata ... l'anno del Segnare corando mille docento octanta uno anno». Esso sembra una associazione fondata dall'Ordine dei Serviti - i quali, infatti, sin dal 1261 avevano Chiesa e Convento in borgo di S. Petronio Vecchio» (ibid., p. 106). A questo «Consorzio» appartiene la «Lauda dei Servi della Vergine gloriosa» (cfr. Monumenta O.S.M., IV, 1900-1, p. 159-91).

A Siena, nel 1295, sorgeva la celebre «Compagnia di S. Maria della Scala», «composta tutta di Gentilhomini». Nel 1298 veniva fondata la Compagnia minore (in confronto alla precedente) della «Vergine Maria» (cfr. Monti, op. cit., p. 128). Nel 1280 appare la «Compagnia delle laudi di Maria eretta nella chiesa di S. Nicolò dei Padri del Carmine» (ibid., p. 233).

A Cortona, nel 1286, sorse la «Fraternitas Sanctae Mariae» detta della «Misericordia» (ibid., p. 135). Verso lo stesso tempo sorgeva anche la «Compagnia dei Laudesi di S. Maria in S. Francesco» che lasciò un laudario trecentista (ibid.).

Ad Arezzo nel 1260 veniva istituita la «Fraternità di S. Maria della Misericordia» «da devoti Aretini, uomini e donne, che andavano per la città per sovvenire ai bisogni altrui» (ibid., p. 137).

A Pistoia, nel 1291, vi era la «Compagnia di S. Maria Assunta in S. Paolo» tibid., p. 143).

A Firenze, il 14 agosto 1244, S. Pietro Martire O. P. fondò



una «Società della fede» che, prima del 1256, prese il nome di «Compagnia Maggiore della Vergine Maria» o «del Bigallo». Allo stesso S. Pietro Martire è dovuta la più antica associazione di Laudesi, «modello delle altre numerose che seguirono» (Davidsohn), ossia, la «Societas S. Mariae Virginis S. Marie Novelle», per cantare laudi alla Vergine (ibid., p. 150-157). Nel 1273 appare anche una «Societas Beatae Marie Virginis» o «Societas Laudum Ecclesiae S. Mariae» dei Servi di Maria, i cui membri si adunavano nella Chiesa della SS. Annunziata, fondata, a quanto sembra, da S. Filippo Benizi (cfr, «Monumenta O.S.M.», I, p. 107 ss.). Al 1280 risale la fondazione della «Compagnia di Santa Maria del Carmine» (MONTI, op. cit., p. 160). Degna di particolare rilievo è la Compagnia «della Madonna di Or San Michele», ossia, «della nostra donna Sancta Maria e del beato Messer Santo Michele in Orto» pel numero dei suoi membri e pel suo amplissimo patrimonio (ibid., p. 166-176).

A Roma, la prima e più importante è la Società o «Ordine degli Raccomandati di Madonna Santa Maria», oppure, «Compagnia della Frusta», «Società o Fraternità della Frusta dei Raccomandati della Beata Vergine Maria». In seguito (verso la fine del sec. XIV e l'inizio del sec. XV) venne appellata «Societas Confalonis», la «Società del Gonfalone»: denominazione che prese il sopravvento e fece dimenticare le due precedenti. Questa Confraternita Mariana, alla quale, in seguito, varie altre Confraternite vennero associate, fu fondata nel 1264 da «due canonici della Chiesa di S. Vitale nella Basilica Liberiana, presso l'insigne ed antichissima immagine della Madonna», non già - come spesso si legge - da S. Bonaventura, senza addurre prove. II «Gonfalone», è una bandiera in cui era dipinta l'immagine della Madonna (ibid., p. 215- 219).

2) In Francia. A Parigi, all'alba del secolo XIII, esisteva una Confraternita della Madonna alla quale si iscrissero, per più secoli, i più nobili della nazione, cioè, Bianca di Castiglia, S. Luigi Re di Francia, Filippo l'Audace etc. (cfr. MIGNE, Dict, des Confréries, col. 513-516).

Anche a Tongres, nel 1215, fioriva una Confraternita della Madonna.

3) Nella Spagna. P. Pérez, parlando delle Confraternite mariane nella Spagna del secolo XIII, ci assicura che «si stabilisce, in questo tempo, una moltitudine di Confraternite mariane. Ve n'era una dell'Immacolata in Burgos ed in Siviglia; della Vergine del Pilar non solo in Saragozza ed in altri luoghi di Aragona, ma anche in Siviglia e Jeréz; della Vergine di Rocamador in molte parti; delle diverse appellazioni locali in una multitudine di Santuari. Frequentemente queste Confraternite avevano Ospedali» (Hist. Mariana de España, p. 263).

8. LE «RELIQUIE» MARIANE. - Dal secolo V, ossia, dall'inizio delle pie peregrinazioni dei fedeli in Terra Santa fino al secolo XIII, fino al termine delle Crociate, si nota una rilevante diffusione di reliquie della Madonna in varie parti della Chiesa latina. Non si tratta, evidentemente, di reliquie del corpo della Vergine (mai si è parlato di tali reliquie, e ciò è sintomatico), ma si tratta di cose di Maria (per esempio, il latte, i capelli di Maria) o di cose appartenute a Maria (vesti, cingoli, anelli, etc.).

Oltre settanta località, in Oriente e in Occidente, han preteso di conservare il «latte» di Maria SS., o allo stato di fine polvere o di granuli grigio biancastri, ed anche - a Napoli - allo stato liquido! ... Secondo il De Mély, si tratterebbe della «Galattite»: una pietra bianca che ha la virtù di dare il latte alle donne che ne sono prive (Les Reliques du Lait de la Vierge, p. 16), oppure di latte sgorgato da quadri prodigiosi (Così Gianfredo di Courdon, nella Rubrica delle Reliquie, [129 3], p. 8) 7.

A Piazza, in Sicilia. e poi a Messina, ebbe molta rinomanza, nel secolo XIII, la reliquia dei «capelli» della Madonna. Probabilmente si tratta di capelli di qualche statua della Madonna.

Nella Cattedrale di Chartres è famosa la reliquia della «sacra veste» della Madonna. Anche a Sens, nel monastero di S. Pietro, si conserva un frammento del vestito della Vergine. A Parigi poi,

---

7 S. Bernardino da Siena faceva dell'ironia, in una sua predica, sulla pretesa reliquia del latte della Madonna. Diceva: «Forse che Ella fu una vacca la Vergine Maria, che ella avesse lassato il latte suo, come si lassa dalle bestie, che si lassano mugniare? ...» (Pred. Volg., II, 375). Ed a p. 266-7: «Le bufale di Lombardia non hanno tanto latte, quanto si dice che n'è per lo mondo».



nel monastero del S. Cuore di Cluny, si venera una «manica» del vestito di Maria.

Nella Cattedrale di Prato si venera il «sacro cingolo», e in quella di Perugia «l'anello di fidanzamento di Maria SS.».

9. GLI ORDINI RELIGIOSI DEL SECOLO XIII E IL CULTO MARIANO. - Allo sviluppo del culto mariano han dato un notevole apporto i nuovi Ordini religiosi sorti nel secolo XIII: Francescani, Domenicani, Carmelitani, Mercedari e Servi di Maria, sbocciati in un clima caldo di devozione aIIa Vergine.

1) I Francescani. S. Francesco (+ 1226), anima di poeta e di cavaliere, oltre ad essere devotissimo di Maria, impresse un vigoroso slancio mariano alla famiglia minoritica da Lui fondata (nel 1209). Compose in onore della Vergine laudi ritmate, ed altri scritti giunti sino a noi. S. Antonio da Padova, S. Bonaventura da Bagnoregio, Corrado di Sassonia, Giacomo da Milano ecc. han lasciato scritti meravigliosi sulla Madonna, promuovendo con essi un culto sentito verso di Lei (cfr. Jean de Dieu, O.F.M. Cap., La Vierge et l'Ordre des Frères Mineurs, in «Maria» del P. Du Manoir, II, p. 785-793).

2) I Domenicani. Secondo Giordano di Sassonia, S. Domenico «fu molto devoto della Nostra Signora, la beata Maria, poiché sapeva che Ella era sollecita pel progresso e la conservazione dell'Ordine». (Libellus de initiis Ordinis, in «Mon. Ord. Praed. Hag.», I, p. 48). Il primo capitolo delle «Vitae Fratrum» (una specie di «Fioretti» Domenicani) ha questo titolo: «La nostra Signora impetrò dal Figlio l'Ordine dei Frati Predicatori» (cfr. «Mon. Ord. Praed. Hag.» I, p. 5). Effettivamente, i primi Frati Predicatori ebbero la convinzione di essere i figli, i fratelli e i servi della Vergine SS. Il Maestro Generale Umberto di Romans asseriva che «l'Ordine rende (alla Vergine) parecchi servizi spirituali, più di molti altri Ordini» (Opera, II, p. 71 ss.). «I Novizi - prescriveva - nutrano una specialissima devozione alla beatissima Vergine Maria, adorandola e onorandola, e servendola in tutti i modi possibili. Ricorrano ad Essa come alla propria devotissima e dilettissima Maestra e conservatrice, e come a Badessa del proprio Ordine: ed abbiano in Essa speciale speranza e fiducia, come al sommo rifugio dopo Dio» (ibid., p. 53). Nel giorno della professione, è a Maria SS., oltreché a Dio,



che il Frate Predicatore promette obbedienza (ibid., p. 71). La vita del Frate Predicatore, dal Mattutino della Vergine, al risveglio, fino alla «Salve Regina» della sera, prima di andare a riposo, si svolge in un caldo clima mariano. Le «Vitae Fratrum» mettono sulle labbra della Vergine queste significative parole dirette ad un Frate Domenicano: «Io amo in modo speciale il tuo Ordine, e fra le altre cose, questo mi piace molto, che tutto ciò che fate e dite, l'incominciate con la mia lode e lo terminate con essa» («Man. Ord. Praed. Hag.», I, p. 119).

Ciò posto, grande fu l'influsso del nuovo Ordine sullo sviluppo del culto mariano, particolarmente con la predicazione delle sue glorie (cfr. Duval A., O.P. La dévotion mariale dans l'Ordre des Frères Prècheur in «Maria», II, p. 737-782).

3) I Carmelitani. Verso la metà del secolo XII, S. Bertoldo di Malifaye riuniva sul Carmelo alcuni eremiti latini. A questi che, all'inizio del secolo XIII, incominciarono a sciamare, S. Alberto, Patriarca di Gerusalemme, nel 1210, dava la Regola che porta il suo nome. Tra il 1230 e il 1238 i Carmelitani incominciarono a diffondersi in Europa. Verso il 1220, sul Carmelo, «dove abitavano gli eremiti latini appellati Frati del Carmelo, vi era una piccola chiesa della beata Vergine Maria»: così si legge nel racconto di un pellegrino (cfr. «Monumenta historica carmelitana», Lirinae, 1907, p. 282). Una Bolla di Onorio III, del 5 aprile 1227, è indirizzata «al caro figlio, il Priore degli Eremiti di Santa Maria del Monte Carmelo». Da quel tempo in poi sia il popolo sia i documenti ufficiali, designarono con un tale titolo i religiosi Carmelitani, i quali si considerano «votati» al servizio di Dio e di Maria.

La famosa visione della Vergine a S. Simone Stock non può dirsi storicamente provata (cfr. «Marianum», 13 [1951] p. 344- 346).

4) I Mercedari. L'Ordine della Mercede fu fondato a Barcellona per ispirazione o illuminazione di Maria, da S. Pietro Nolasco, nel 1218, per il riscatto dei cristiani caduti in schiavitù, anche a costo della propria vita, e ciò con voto speciale. La Chiesa Madre dell'Ordine, a Barcellona, fu dedicata a Santa Maria della Mercede (cfr. Delgado Varela J. M., O. d. M., Le culte marial dans l'Ordre de Notre Dame de la Merci, in «Maria», t. II, p. 725-735). È stato,



fin dalle origini, uno dei coefficienti più validi per la diffusione del culto mariano.

5) I Servi di Maria. Sorto a Firenze nel 1233 per opera dei Sette Santi Fondatori (sette nobili fiorentini, canonizzati da Leone XIII nel 1888), l'Ordine dei Servi di Maria si è dimostrato eminentemente mariano per la sua origine, per la sua legislazione e per la sua attività.

a) L'origine. Maria SS. (secondo un'antica e costante tradizione codificata nella «Legenda de origine Ordinis Servorum» scritta verso il 1318) è la vera Fondatrice dell'Ordine, avendo adunato Ella i primi suoi Servi (i Sette Santi Fondatori), avendo Ella dato il nome, avendo Ella determinato lo scopo, e avendo Ella prescritto l'abito e la regola (quella di S. Agostino). È «l'Ordine della Madonna» per antonomasia.

b) La legislazione Servitana (antica, moderna e contemporanea) è tutta impregnata di spirito mariano. Caso singolare: a differenza di qualsiasi altro Istituto, sia pure mariano, le Costituzioni dell'Ordine Servitano hanno avuto sempre, come primo capitolo: le riverenze verso la Beata Maria Vergine. Per questo Benedetto XI, nel decreto della solenne approvazione dell'Ordine («Dum levamus», dell'11 febbr. 1304, vivente ancora l'ultimo dei Sette Santi, Alessio Falconieri) ha asserito che «le Costituzioni dell'Ordine» sono «edite ad onore della stessa Vergine» e che Egli intende approvarle per dimostrare «la sua devozione verso la stessa Vergine nostra Signora».

c) L'attività, infine, svolta dall'Ordine nei sette secoli della sua esistenza si è rivelata sempre eminentemente mariana, contribuendo con tutte le sue forze allo sviluppo del culto mariano, in modo particolare quello verso i dolori della Vergine (cfr Roschini G., La Madonna, IV, p. 421-449).

Per opera dei sullodati Ordini religiosi, ebbe inizio l'attività missionaria nella lontana Asia (detta «il gigante dei continenti») e, in modo particolare, nella Cina e nell'India (dette «i due giganti dell'Asia»). Insieme al culto di Cristo, i missionari diffusero il culto di Maria Madre sua e sua Socia nell'opera della salvezza.



10. I RE DI SPAGNA GIACOMO I, FERDINANDO III, ALFONSO X E LA MADONNA. - Furono tre grandi Re, particolarmente devoti di Maria.

1) Giacomo I, il Conquistatore (+ 1276), dieci anni dopo la battaglia di Las Navas, sposava dinanzi ad un'immagine di Maria e non molto dopo deponeva la sua spada sopra l'Altare di Lei; quindi, cingendosela nuovamente con le sue mani, si armava da cavaliere. Sette anni più tardi tolse dalle mani dei Mori il Regno di Mallorca; dieci anni dopo, quello di Valenza, e poi entrava trionfalmente in Murcia. Dopo la conquista di Valenza (nel 1238) e di Murcia (nel 1249) andò ad offrire alla Madonna del Puig le

chiavi della città. Questo grande Re, «grande tra i grandi d'Aragona», combatté sempre in nome di Maria, e a Maria avrebbe innalzato moltissimi templi: sarebbero stati 2.000!... (Cfr. GARCIA FRANCISCO, S.J., Discurso del Patrocinio de la S. Virgen Marza en Espana, inserito nella Vida y Misterios de la SS. Virgen Maria del P. Rivadeneira, Madrid 1879). Prima della sua morte, vestì l'abito religioso dei Cistercensi. Alla sua morte espresse al figlio il desiderio di essere sepolto in Santa Maria de Valenza, presso l'Altare di Maria.

2) Ferdinando III, il santo (1199-1252), il conquistatore di Cordova, che elevò la Spagna allo zenit della sua grandezza, portava sempre coi suoi eserciti tre statue di Maria, e nell'impegnare battaglia, alzava sempre una di queste nell'arcione della sua sella, per animarsi e per fugare il nemico. Queste immagini sono oggi conservate a Siviglia come preziosissimo tesoro (Cfr. VILLAFANE, S.J., Compendio historico de las milagrosas imagines de Maria SS., t. V. pag. 156 e ss., Lérida, 1877). La stessa Vergine gli sarebbe apparsa, assicurandolo della vittoria. Il Santo Re voleva dare a Lei gli onori del trionfo, e nell'entrare in Siviglia (a. 1248) la fece innalzare come Conquistatrice. Si dice che abbia fatto costruire moltissimi templi mariani, fra i quali le Cattedrali di Burgos e di Toledo.

3) Alfonso X, il Saggio (1221-1284), Re di Castiglia e di Leòn, prese possesso del suo regno nella Cattedrale di Santa Maria di Siviglia; ivi, dinanzi all'altare della Madonna, subito dopo la sepoltura di suo padre, indossò gli abiti reali e fu portato in trionfo per la città di Siviglia, fra suoni e gridi: «Ecco il vostro Re!». È l'Autore dei 400 componimenti poetici in onore della Vergine, dal titolo



«Cantigas de S. Maria». In essi Egli riferisce non pochi favori ricevuti dalla Vergine (guarigioni miracolose, vittorie sui mori etc.). Non solo consacrò alla Vergine i templi delle città conquistate, ma anche una nuova città alla quale diede come stemma l'immagine della Madonna e il nome di Porto di Santa Maria. Nel 1270 fondò l'Ordine militare di Santa Maria di Spagna «a servizio di Dio e a lode della Vergine Santa Maria sua madre». Nei documenti da lui firmati era solito aggiungere, alla firma, la frase: «a servizio di Dio e di Santa Maria». Dispose che venisse sepolto nel Santuario di Nostra Signora di Grazia di Murcia.

11. LA MADONNA NELLA LEGISLAZIONE SPAGNOLA DEL SEC. XIII. - Anche nell'arido campo dei codici di diritto sono sbocciati fiori di devozione alla Vergine (cfr. Ezcurra L., La Virgen Maria en la Legislaciòn Espanola, C.A.M.S., 1928).

I codici di diritto in lingua castigliana ebbero inizio nel secolo XIII. Nella legge 6, Tit. III del Libro XII di un tale codice, veniva castigato chi avesse infranto i giorni festivi, tra i quali vi erano anche «l'Assunzione di Santa Maria e l'Annunziazione, allorché concepì di Spirito Santo». Ai violatori dei giorni festivi, veniva rasato il capo e gli venivano date cento frustate.

Il Vecchio Foro di Castiglia, nella formula di giuramento, al nome di Dio aggiunge sempre il nome di «Santa Maria sua Madre» (Lib. III, Tit. II, legge 7).

Il Foro Reale ritiene inabili, pei giudizi, «tutte le feste di Santa Maria» (Tit. V, Legge I).

Si dispone, inoltre, che «se il giudeo lancia qualche insulto contro Dio e contro Santa Maria, ... paghi dieci maravadis al Re per ogni insulto, e il Re gli faccia dare cento frustate» (Libro IV, Titolo II, Legge 3).

Fin dal prologo delle Sette Parti del Codice - il più grande monumento giuridico del Medioevo - si ha una professione di fede in Maria SS. «Mediatrice tra noi e Lui (Dio)». Una poi delle ragioni della divisione del Codice in sette parti è dovuta al fatto che «Santa Maria ebbe sette gaudi» (nessun accenno ai sette dolori).

Tra le preghiere che si debbono apprendere, vi è la salutazione angelica o «Ave Maria» (Titolo IV, Legge 27). Tra le ragioni per cui i cristiani digiunano il Sabato, vi è anche questa: perché in tale



giorno gli Apostoli rimasero nascosti, per timore dei Giudei, e digiunarono con grande tristezza, e la Fede rimase soltanto in Maria (Titolo XXIII, Legge 6).

I giorni nei quali non si dovevano presentare domande erano «tutte e quattro le feste di Maria»: la Natività di Maria, l'Annunziazione, la Candelora o Purificazione, l'Assunzione (Parte I, Titolo IL Legge 34). Nella Legge 19 del Titolo IX e del Titolo XI, vengono stabilite le pene per le bestemmie contro Santa Maria.

12. LA «SANTA CASA» DI LORETO. - Al tramonto del secolo XIII risale il Santuario di Loreto, il più sacro e il più celebre Santuario Mariano dell'Italia e del mondo. Loreto è come una nuova Nazareth, a causa della «Santa Casa» della Madonna, dove il Verbo divino si fece carne, ivi prodigiosamente trasportata nel 1294, dopo essere stata tre anni a Tersatto (in Dalmazia). È stata molto discussa la sua autenticità. Sembra però che non vi sia alcun serio argomento per negarla; mentre vi sono molti seri argomenti per ammetterla8.

Le folle dei pellegrini, tra i quali molti Santi, vi sono accorsi e vi accorrono da ogni parte per venerarvi la Vergine.

13. LA DEVOZIONE AI «SETTE DOLORI» DI MARIA SS. - La devozione ai «dolori» di Maria appare, nella storia, intimamente associata alla devozione ai suoi «Gaudi» e subordinata ai medesimi (cfr. Willmart-, Auteurs ..., p. 326-27).

Il numero dei «Gaudi» è ordinariamente quello di cinque. A

---

8 Questi argomenti in favore dell'autenticità della Santa Casa, più che di ordine storico, sono di ordine scientifico. Si tratta non già di un Oratorio o chiesola ma di un'abitazione di poveri. Questa piccola e povera abitazione non ha fondamenta: poggia in parte sopra l'estremità di un'antica strada e in parte è sospesa sopra un fosso attiguo, e perciò - come concludono i tecnici - non poté essere costruita nel posto ove si trova. L'ingresso, sul lato lungo dei muri (e non già su quello breve) rivela che, in origine, essa non era una cappella ma una casetta. Le pietre rozzamente squadrate, all'esame chimico, si sono rivelate identiche alle pietre adoperate per le

case di Nazareth (cfr. ANGELO D'ANGHIARI Autenticità della Santa Casa. Sintesi degli argomenti. Loreto, 1951).

L'antica statua lignea della Madonna, distrutta da un incendio nel 1921, veniva sostituita con un'esatta riproduzione, benedetta da Pio XI e da Lui stesso incoronata.

203

questi cinque «Gaudi» ben presto vennero opposti, nel secolo XIII, i cinque e poi i sette «Dolori». Il passaggio da cinque a sette (sia pei «Gaudi» sia pei «Dolori») era ovvio e facile.

La composizione più importante (per la sua data) relativa ai sette «Gaudi» è un poema del Cancelliere Filippo di Greve (+ 1236): «Virga templum Trinitatis» (cfr. Meersseman, Der Hymnos Akathistos, II, p. 195-199). Egli parla dei «sette principali gaudi coi quali Dio Padre ha rallietato la Vergine». I manoscritti di questi sette «Gaudi» sono numerosissimi (cfr. Chevalier U., Repertorium Hymnologicum, n. 21899). Negli «Analecta Hymnica» (XXI, n. i 167-169; p. 173 s.) vi sono tre pezzi relativi ai sette dolori: Il Willmart, tuttavia, dubita che il manoscritto di Linz (in cui si trova il n. 169), riferito al secolo XIII, sia «bien daté» (op. cit., p. 325, nota 1).

Però il Re Alfonso X il Savio (1221-1284), nei suoi «Cantici» («Cantigas di Santa Maria» (pubblicati dal De Valmar nel 1889), dedicava un Cantico ai sette «Gaudi» ed un altro ai sette «Dolori» di Maria. I sette dolori, tuttavia, nel Cantico di Alfonso il Savio, sono alquanti diversi da quelli classici. Essi sono: 1° la fuga in Egitto, 2° Io smarrimento di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme; 3° l'annuncio della Passione; 4° l'imposizione della croce; 5° la crocifissione; 6° la deposizione dalla croce; 7° l'ascensione (cfr. Pérez N., Historia Mariana de España, I, p. 262). Il P. Pérez racconta anche (senza però addurre documenti) che il Re D. Giacomo il Conquistatore, in mezzo alla tempesta del viaggio a Mallorca, invocava la SS. Vergine, appellandosi ai suoi sette dolori e alle sue sette gioie (op. cit., p. 262).

Alla luce di questo documento, riceve una conferma la datazione dello «Speculum humanae salvationis», in cui si specificano le «sette tristezze» della beata Vergine. Di questa opera esistono tuttora più di 200 esemplari. Uno di questi si trova nella Biblioteca Corsiniana di Roma (Cod. 55, K 2) che gli eruditi ritengono scritto tra il 1280 e il 1320. Anche quì però si trovano alcune divergenze coi sette dolori come vennero poi fissati in seguito9.

---

9 Sull'Autore dello «Speculum» non vi è concordia: generalmente è attribuito a Rudolfo Certosino di Straburgo (+ 1378), oppure al domenicano Nicola di Strasburgo. Però Giovanni Miclot l'attribuisce a Vincenzo di Beauvais (+ 1264). Siccome il Miclot visse 150 anni dopo Vincenzo di Beauvais, se fosse vera la sua attribuzione, verremmo ad avere l'origine delle «sette tristezze» della Vergine in pieno secolo XIII.

Occorre inoltre tener presente che le «sette tristezze» enunciate nello «Speculum» vengono presentate dall'autore dell'opera come «rivelate» ad un religioso domenicano già defunto. Risalgono perciò necessariamente ad un tempo anteriore a quello in cui l'opera venne scritta (1324).

La questione dei dolori di Maria SS. incomincia ad entrare nella teologia con Pietro Abelardo. Tra le varie questioni ch'Egli si propone nel suo «Sic et non», vi è anche questa, la 81a: «Quod sola Maria passa sit, et contra» (PL 178, 1477).

Nel secolo XIII incominciò ad entrare anche nelle Questioni quodlibetali. Ruggero Marston O. Min. (+ 1303), nel suo Quodlibet IV (1285-1286), alla questione 16 si chiede: «Utrum dolor eius (B. Virginis) quem habuit in passione Christi fuerit maior quam dolor alicuius Martyrum» (cfr. GLORIEUx P., Le Littérature Quodlibétique, II, Paris, 1935, p. 268). Anche in un «Quodlibet» anonimo (il XXX), al n. 5, si pone la questione: «Utrum beata Virga sustinuit aliquam poenam ratione foetus a nativitate Christi in utero usque ad nativitatem eius ex utero» (ibid., p. 306).

204

Nel secolo susseguente (XIV), i documenti sui sette dolori diventano sempre più numerosi.

In seguito, ai «Gaudi» ed ai «Dolori», vennero aggiunte le «Glorie»: ed ecco venire fuori il Rosario (misteri gaudiosi, misteri dolorosi e misteri gloriosi).

## 14. LA MADONNA NELLA LETTERATURA.

1) Nella letteratura latina. Molti sono gli inni latini composti in onore della Vergine (cfr. Meersseman, op. cit., I, p. 105- 215), fra i quali un inno di 43 strofe attribuito a Stefano di Tournai: «Ave, cuius ventris fructus» (op. cit., p. 212-215) e l'inno sui sette gaudi della Madonna di Filippo di Greve (cfr. Meersseman, op. cit., p. 195-199).

2) Nella letteratura italiana. Il P. Mondrone (presso «Maria» del P. Du Manoir, II, p. 166), dopo un accenno alla poesia dei trovatori (di ben scarso valore e di sentimento religioso piuttosto superficiale), ha rilevato il profondo sentimento dei «giullari di Dio» (seguaci di S. Francesco d'Assisi) ed ha asserito: «è tra di essi - e con essi noi possiamo menzionare i Serviti - che noi troviamo i primi poeti autentici della nostra letteratura mariana». Una delle primissime laudi - secondo il P. Mondrone - divulgata verso la metà del sec. XIII, probabilmente dai «Serviti», è precisamente la

205

Lauda dei Servi della Vergine: «Regina potentissima, sopra al cielo esaltata». Dalla Gloriosa del cielo, la primitiva poesia italiana passa tosto all'addolorata del Calvario, ai piedi della croce, con le sue lamentazioni o pianti lirici (così frequenti nei secoli XIII e XIV nelle varie regioni d'Italia), lamentazioni che, dal monologo, passano presto al dialogo, dando così origine alla poesia drammatica delle sacre rappresentazioni (misteri o devozioni) a tinte forti, impressionistiche, e animate da sentimenti poco in armonia con la missione corredentrice di Maria, quali, per es., quelli espressi in questi versi: «È panni e’ l volto tutto mi stracciai - dié mi nel volto forte con le pugna ...»! ... La poesia italiana, inoltre, dinanzi alla trascendente bellezza della Madre di Dio, sente e confessa la sua impotenza: «Nulla lingua può contare - come tu se’ da laudare». Guittone d'Arezzo, dei «Frati Gaudenti» detti «della Beata Vergine Gloriosa», esalta in modo particolare la bontà e la misericordia della Madonna: «Se non miseria fosse, ove mostrare - si porla né laudare - la pietà tua tanta e sì vera? - Conven dunque misèra a te, Madonna, miserando orrare». Altrettanto fanno Fra Bonvesin da Riva (il quale mise in versi i «Miracoli della Madonna») e il bolognese di Bonacosa, mentre Giacomino da

Verona ne esalta la mediazione, necessaria per la nostra salvezza: «Dando s'el n'è per mi, Vergen Maria, - nessun ascende en cel per altro ponto, - emperço ke vu sì' scala e via - dont'è mester c'ogn'om là su ge monto». Anche il bolognese Guido Guinizelli (+ 1276) ha accenti elevati per «la Reina del reame degno, - per cui cessa ogni fraude». Gareggia con lui Jacopone da Todi (Cfr. Tresatti F., Le poesie spirituali di fra Jacopone da Todi, Venezia, 1617, Sticco M., La Vergine nei poeti scapigliati e disperati del Trecento, in «Vita e pensiero» 3 7 [1954] pp. 228-242).

3) Nella letteratura francese. All'inizio del secolo XIII (verso il 1220) il benedettino Gautier de Coincy (+ 1236) traduceva in versi francesi ottosillabi una raccolta di miracoli della Vergine scritti in latino: (Les miracles de la Sainte Vierge, traduit et mis en vers par Gautier de Coincy. L'Abbé Poquet, Parigi 1857). Il racconto dei miracoli è preceduto da canzoni accompagnate da musica (Cfr. Stadtmuller, Die Marienlieder des Gautier de Coincy, in «Zeitschr. f. franzoesische Sprache u. Literatur», 1931, p. 481). La raccolta si apre col racconto della celebre leggenda di Teofilo, che



il popolarissimo poeta lirico Rutebeuf (verso il 1260) porterà poi sulla scena col suo piccolo dramma sacro Le miracle de Théophile, che ebbe vasta e profonda risonanza e un notevole influsso. Dello stesso Rutebeuf (+ 1280), peccatore confesso, ma devotissimo di Maria, abbiamo anche Une chanson à Notre Dame (Cfr. Oeuvres complètes de Rutebeuf, ed. Jubinal, Parigi, s. d., t. II, pp. 149-151) ed un'Ave Maria (Ibid., pp, 142-48) ove ogni parola viene commentata con una strofa. Nella raccolta viene rammentato un miracolo in favore di due giocolieri (Le miracle de la sainte chand,elle d'Arras) a perpetua memoria del quale venne istituita, in Arras, la Confrérie des Jongleurs et Bourgeois d'Arras di cui si conservano ancora i registri, dai quali appare che, nel solo sec. XIII, non meno di 180 poeti, particolarmente devoti della Vergine protettrice dei giocolieri, si trovavano in Arras. Un altro miracolo a favore di un giocoliere si trova nel famoso Del Tumbeor Notre Dame (in «Romania», 1873, pp. 315-325), ed ha fornito al Massenet il soggetto per l'opera: Le Jongleur de Notre-Dame.

4) Nella letteratura spagnola. La lingua castigliana o spagnola sorgeva tra il secolo XII e il secolo XIII col soavissimo nome di Maria, come appare dalla canzone di Mio Cid e dai poemi di Gonzalo Berceo (tra la fine del sec. XII e la prima metà del sec. XIII) dal titolo: Le lodi della Vergine; I Miracoli della Madonna; Lamentazione che fece la Vergine nel giorno della Passione.

5) Nella letteratura portoghese. Fioriscono, fin dall'origine, le ballate dei trovatori, in quartine armoniose e piene di nativa freschezza, cantate dal popolo, quale, per es., questa: «Nel sen di Vergin Madre - la grazia si è incarnata - entrò ed uscì per essa - qual sol per l'invetriata» (Cfr. Pires de Lima, A poesia religiosa na literatura portuguesa, Porro, 1942, p. 167). Particolare considerazione meritano i Cantici di Santa Maria, in galiaziano-portoghese di Alfonso X il Saggio (1221-1284); non è certo però che suo figlio, il re Dionisio (1261-1325), abbia composto un libro di lodi alla Madonna.

6) Nella letteratura tedesca. Nel secolo XIII, poeti e mistici, oratori e scrittori di «misteri», narratori di miracoli ecc. esaltano la bellezza, la potenza, la materna misericordia di Maria.

207

Notevoli i due lavori mariani del poeta Corrado di Wurzburg, ossia, un commento poetico all'Ave Maria (di 40 strofe di 17 versi, ciascuna delle quali incomincia con le parole Ave Maria) e La fucina d'oro, una specie di poema didattico dallo stile immaginifico. Di particolare importanza, in questo secolo, sono: La lode renana di Maria (Rheinisches Marienlob) e la Marienleich di Walther von der Vogelweide (+ 1230).

7) Nella letteratura inglese. Domina una letteratura di sapore biblico e liturgico, quale, per es., un'iscrizione del sec. XIII scolpita sotto una statua: «L'esercito degli Angeli - ed ogni cosa santa - ripetano e insieme cantino - che siete la sorgente della vita».

8) Nella letteratura ungherese. Nel secolo XIII (come pure nei secoli XII e XIV) i poeti ungheresi amarono inneggiare alla Vergine in lingua latina. Le prime composizioni poetiche mariane in lingua ungherese sono, per lo più, traduzioni di inni latini.

9) Nella letteratura polacca. La letteratura polacca è nata inneggiando alla «Madre di Dio» (Bogurodzica): un inno che è il primo monumento letterario della lingua polacca, composto da ignoto autore verso la fine del sec. XIII e assunto tosto al fastigio di inno nazionale, molto in voga fino al secolo XVI.

10) Nella letteratura neerlandese, Nel secolo XIII, due mistiche, Beatrice di Nazareth (1200-1266) e la misteriosa Hadewijch, celebrano Maria come l'esemplare del vero amore che le ha meritato di divenire la Madre di Dio e degli uomini. In questo stesso secolo, il monaco Martino di Torhour implora con vivi accenti la protezione della Vergine nel tremendo giorno del giudizio, onde essere salvo. Nella sua «Vita del Signore», ove trova molto posto Maria, Martino di Torhout così ce la dipinge: «Sia che mangiasse, sia che bevesse, sia che facesse qualsiasi altra cosa, i suoi occhi seguivano ovunque il suo Bimbo». Anche Giacomo Maerlanr (c. 1230- 1295), il celebre poeta neerlandese, sia nei suoi romanzi che nelle sue poesie, ha offerto un largo tributo d'omaggio alla Vergine. Un certo Giovanni Praet impiega ben 5.000 versi per esaltare la Vergine attraverso il simbolismo dei fiori e le lettere del nome di Maria.

208

15. CATTEDRALI E SANTUARI MARIANI.

In Italia. A Roma, nel 1280, incominciò a sorgere la grandiosa basilica di S. Maria sopra Minerva (sopra un'altra dedicata alla Vergine e costruita verso l'800), per opera dei PP. Domenicani e dei due loro architetti fra Sisto e Fra Ristoro.

Questi due architetti domenicani erigeranno poi a Firenze la basilica di S. Maria Novella. A Firenze stessa, nel 1296, per opera di Arnolfo di Cambio e di Francesco Talenti, aveva inizio quel capolavoro di arte gotica che è il Duomo di Santa Maria del Fiore, col suo mirabile Campanile di Giotto. Anche il celebre Santuario fiorentino della SS. Annunziata, veniva eretto in Firenze nel secolo XIII per opera dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, prototipi di «Servi» della «Serva» - Regina. Il «volto» della Madonna annunziata dall'Angelo sarebbe stato dipinto - secondo l'antica tradizione - nel 1252, da un Angelo. Questa pia tradizione venne di poi confermata da

un giudizio dato da Michelangelo su quel volto: «Se qualcuno mi dicesse che esso è opera d'uomo, io gli direi: tu menti!».

A Venezia, nel 1250, aveva inizio la stupenda chiesa di S. Maria gloriosa detta «dei Frari» (terminata nel 1492).

A L'Aquila, nel 1283, sorgeva la splendida Chiesa di S. Maria di Collemaggio (de Colle Madia) fondata da S. Pier Celestino che, nel 1294, vi fu incoronato Papa e vi si trova sepolto (cfr. Pansa G., Regestum S. Mariae de Collemadio, in «Rassegna abruzzese di storia ed arte», 3 [1899] p. 2481. È il monumento più interessante dell'intera regione.

Ad Altamura (Provincia di Bari) quasi nel centro della città, nel 1237, per iniziativa di Federico II, sorgeva la Chiesa Cattedrale dedicata all'Assuma (in seguito più volte restaurata e rimaneggiata). Nel centro della facciata. come sul portale gotico, domina la statua della Vergine. (Cfr. Serena O., La Chiesa di Altamura, in «Rassegna Pugliese» 19 [1902] p. 322 ss.).

A Orvieto, nel 1275, il vescovo Francesco poneva la prima pietra, benedetta da Nicola IV (1290), del nuovo mirabile Duomo, dedicato, come il vecchio, a S. Maria Assunta. È una grandiosa costruzione romanica a tre navate (cfr., Luzi L., il duomo d'Orvieto, Firenze, 1866).

A Siena il celebre Duomo dedicato all'Assunta, sorgeva sulle



rovine della primitiva pieve di S. Maria, e sintetizzava - si può dire - ogni potere creativo, ogni fasto decorativo. La incantevole facciata è di G. Pisano (1297) e di Giovanni di Cecco (sec. XIV). (cfr. Lusini V., Il duomo di Siena, Siena, 1911). Oltre al Duomo, verso il 1260 sorgeva anche a Siena la basilica di S. Maria dei Servi (con la facciata incompiuta, rinnovata nel 1534 e dedicata all'«Immacolata Concezione»).

A Lucera (Foggia) nel secolo XIII, per opera di Carlo II d'Angiò, sorgeva la bella Cattedrale gotica di Santa Maria (terminata nel 1302). La facciata ha tre porte gotiche, un occhio rotondo e un bel campanile quadrato culminante in ottagono con cuspide.

Nel secolo XIII, inoltre, sorgevano in Italia vari Santuari 10.

---

10 Sono: Madonna della Riva in Cuneo; N. S. del Monte Stella (Dioc, di Ivrea); B. Vergine Addolorata in Postua (Dioc. di Vercelli); Santuario della S. Casa di Loreto; Madonna della Stella in Rivoli (Dioc. di Torino); Madonna della Malongola in Fontanella Graziali (Dioc. di Mantova); Madonna delle Grazie nel Duomo di Rovigo; S. Maria delle Grazie in Este (Dioc. di Padova); Madonna del Covalo in Crespano del Grappa (Dioc. di Padova); Madonna di Rocca in Cornuda (Dioc. di Treviso); Madonna del Giglio in Aprato di Tarcento (Dioc. di Udine); Madonna di Taviele in Plaino (Dioc. di Udine); La Nicopeia in S. Marco di Venezia; S, Maria del Carmelo in Venezia; Madonna Bianca in Portovenere (Dioc. di Chiavati):

N. S. delle Tre Fontane presso Montoggio (Dioc, di Genova); Madonna di Montespineto in Stazzano (Dioc. di Tortona); B.V. di Bismantova presso Castelnuovo Monti (Diocesi di Reggio Emilia); Madonna del Macero in Sassuolo (Dioc, di Reggio Emilia); S. Maria

Regina dei Cieli in Bologna; Madonna del Ponte in Porretta Terme (Dioc. di Bologna); S. Maria di Serra in S. Benedetto Val di Sambro (Dioc. di Bologna); B. V. della Consolazione in Montovolo (Dioc, di Bologna); Madonna delle Grazie nella Cattedrale di Forlì; B. Vergine di Germania in Forlì; Madonna delle Graeie in Rimini; Madonna dell'Eremita in Colomini (Dioc. di Apuania-Massa); Madonna del Bagno in Castiglion Fiorentino (Dioc. di Arezzo); Madonna del Frassine in Val di Carnia (Dioc. di Massa Marittima); Madonna di sotto gli Organi nel Duomo di Pisa (dedicato all'Assunta); S. Maria della Spina in Pisa; Icona Passatora in Amatrice (Dioc. di Ascoli Piceno); S. Maria in Val d'Abisso in Piobbico (Dioc. di Cagli e Pergola); Madonna del Ponte Metauro presso Fano; Madonna delle Grazie in Pennabilli; S. Maria degli Angeli presso Assisi; Madonna delle Grazie in Roccaguglielma (Dioc. di Aquino-Sora-Pontecorvo); Madonna del Pozzo in Santa Maria in Via, Roma; S. Maria di Uliano in Magliano Sabina; Madonna Liberatrice in Viterbo; Madonna della Vittoria in Scurcola Marsicana (Dioc. di Avezzano); S. Maria di Collemaggio in L'Aquila; Maria SS. d'Apparl in Paganica (L'Aquila); Madonna di Valleverde in Bovino; Madonna dell'Olmello presso Deliceto (Dioc. di Bovino); B. Vergine del Monte in Campobasso; Maria SS. Assunta in S. Maria a Vico (Dioc. di Acerra); Chiesa della Concetta in Isernia; Madonna delle Grotte in Rocchetta al Volturno (Dioc. di Montecassino); S. Maria di Piedigrotta in Napoli; Madonna Incaldana in Mondragone (Dioc. di Sessa Aurunca); S. Maria della Vetrana in Castellana Grotte (Dioc. di Conversano); Madonna di Sovereto in Terlizzi: B. V. Assunta in Bitonto (Cattedrale-Santuario); S, Maria Assunta in Positano Diocesi



2) In Francia. Nel 1260, veniva solennemente consacrata, alla presenza del Re S. Luigi, la ricostruita splendida Cattedrale di Chartres, dedicata alla Madonna.

Ad Amiens, nel 1220, aveva inizio la costruzione della grandiosa Cattedrale di Notre-Dame (la più vasta chiesa di Francia) e veniva terminata nel 1269. È opera dell'architetto Roberto di Luzarches, ed è modello perfetto dell'architettura gotica del Duecento (cfr. Durand G., Monographie de la cathedrale d'Amiens, 2 voll., Parigi, 1902-1903).

Nel secolo XIII, inoltre, sorgevano o esistevano in Francia molti Santuari 11.

---

di Amalfi); S. Maria a Mare in Maiori (Dioc. di Amalfi); S. Maria di Avigliano in Campagna; Madonna delle Grazie in Vallo di Lucania; S. Maria de Jesu in Bocchigliero (Dioc. di Rossano); S. Maria Assunta in Randazzo (Dioc. di Arcireale); Madonna di Montalto in Messina; Maria SS. d'Alemanna in Gela (Dioc. di Piazza Armerina); Maria SS. della Cava in Pietraperzia (Dioc. di Piazza Armerina); Madonna in Trapani; N. S. di Luogosanto (Dioc. di Ampurias e Tempio); N. S. del Rimedio in Oristano; B. V. Noli me tollere in Sorso (Dioc. di Sassari); Madonna della Pietà in Montecasale (Dioc. di Sansepolcro).

11 Sono: Notre-Dame de Granville (in Granville sur-mer, Manche); N.-D. de Moméglise (in Baranton, Manche); N.-D. d'Amiens (Cattedrale-Santuario); N.-D. des Miracles (in Saint-Omer, Pas-de-Calais); N.-D. du Rosaire (in Linselles, Nord); N.-D. de Soissons (Cattedrale di Soissons, Aisne); N.-D. de Bon-Secours (in Feuquìeres, Oise j; N.-D. de Champigny (in Champigny, Seine-et-Marne); N.-D. des Champs (in

Maffliers, Seine-et-Oise); N.-D. de la Diège (in Jouly-en-Josas, Seine-et-Oise); N.-D. de Gràces (in Vetheuil, Seine-et-Oise), N. D. de I'Epine (in Evron, Mayenne); N.-D. du Puy Ì'\otre-Dame (in Le Puy Notre-Dame, Maine-et-Loira); N. D. de la Recouvrance (in Pons, Chareme-.Maritime); N.-D. des Miracles et des Vertus (in Rennes, Ille-et-Vilaine); N.-D. de Bethléem (in Saint-Jean-Boiseau, Loire-Inf.); N.-D. de Quimper (in Quimper, Finistère); N.-D. de l'Epine (in Epine, Marne); N.-D. de Presles (in Hortes, Haute-Marne), N.-D. de Méchinex (in Riancourt, Haute-Marne); N.-D. des Vertus (in Ligny-en-Barrois, Meuse); N.-D. au Piedd'Argent (in Toul, Meurthe-er-i\Ioselle); N.-D. de Marienflos (presso Sierk, Moselle); N.-D. des Sept-Douleurs (Cattedrale di Strasburgo, Bas-Rhin), N.-D. des Sept-Douleurs (in Marienthal, Bas-Rhin); N.-D. des Sept-Douleurs (in Dussenbach, Haut-Rhin); N.-D. des Sept-Douleurs (in Sauvigny-Ie-Bois, Yonne); N.-D. de Planténay (in Beaumont, Cote d'Or); N.-D. de la Serre (in Nuits-Saint-Georges, Cote d'Or); N.-D. de la Chaux (in La Chaux, Saone-et-Loire); N.-D. de Chastreix (in Chastreix, Puy-de-Dorne); N.-D. de Marthuret (in Riom, Puy-de-Dòme); N.-D. des Miracles (in Mauriac, Cantal), N.-D. de Compassion (in Dedagnac, Lot); N.-D. de Charlieu (in Charlieu, Loire); N.-D. de la Gorge (in Le Contamines, HauteSavoie); N.-D. de la Cràce (in Evian-les-Bains, Haute-Savoie); N.-D. des Gràces (in Aix-en-Provence, Bouches-du-Rhone); N.-D. de la Garde (in Marseille, Bouches-du-Rhòne); N.-D. de Fontfroide (in Font-froide, Aude); N.-D. du Coral (in Prats-de-Mollo, Pyrénées-Orientales).



3) Nella Spagna. Nel secolo XIII, si ha nella Spagna il periodo di transizione dallo stile romanico al gotico. A questo stile appartengono le Cattedrali mariane di Lérida, di Tudela e di Tarragona, la collegiata di S. Maria de la Coruña. In questo stesso secolo vengono anche costruite, in gran parte, le splendide cattedrali mariane gotiche di Burgos, di Toledo e di Le6n. Quella di Burgos e quella di Toledo furono costruite da S. Fernando: la prima nel 1221, e la seconda nel 1227. Sulla torre della cattedrale di Burgos, inoltre, troneggia l'immagine dell'Immacolata con l'iscrizione: «Pulcra et decora». Sull'altare maggiore vi è l'immagine dell'Assunzione.

Altre chiese dedicate alla Vergine vennero costruite a Talavera, a Valladolid, a Osma, etc. S. Ferdinando tramutò in tempio mariano la sontuosa moschea mariana di Còrdoba: D. Taimes trasformava in temoli dedicati alla Vergine le moschee di Valenza e di Mallorca (cfr. Pérez N., Historia mariana de España, I, p. 274-275).

Nella Spagna, nel secolo XIII, si avevano molti Santuari 12.

4) Vari Santuari sorgevano anche o, per lo meno esistevano, nel

---

12 Virgen Abridera (nella Cattedrale nuova di Salamanca); N. S. de Azuas Vivas (-in Carcagente, Valencia); N. S. del Alcazar (in Baeza, Jaénl; S. M. de Almosobar (in Alcintara, Caceres); N. S. de los Angeles (Zaragoza); Virgen de la Balsa (in Selgua, Huesca); N. S. de los Bafiales (presso Uncastillo, Zamora); N. S. de la Barquera (in Barquera, Santander); N. S. de Bellula (in Canovellas, presso Granollers, Barcelona; N. S. de Butssenit (Lérida); N. S. de las Caldas (in Barros, Santander); N. S. del Campo (in Villafranca, Teruel); N. S. del Caoftnlo (in Trasovares, Zaragoza); N. S. de Carcavilla (in Riglos, Huesca); N. S. de Cillas (in Huesca); N. S. «la Catalana» (in Jerez, Cadiz); N. S. de Cortes (in Alcaraz, AIbacete); N. S. de la Encina (in

Ponferrada, Leòn); N. S. de la Esperanza (in El Dorado Rfo Tago, Akarrfa); N. S. de Fresnedo (in Sol6rzano, Santander); N. S. de Fuencisla (in Segovia); N. S. de Fuensanta (presso Villel, Teruel): N. S. de la Fuente (Penorroga, Teruel); N. S. de las fuentes (in Sarifiena, Huesca); N. S. de la Fuente Santa (in La Roda, Albacete); N. S. de Gracia (in Villareal, Castelleòn); N. S. de Gracia (in Valencia); N. S. de Graciaf (in Aiofrin); N. S. de la Granada (in Llorena, Badajoz); N. S. de la Hiniesta (in La Hiniesta, Zamora); N. S. de Latas (presso Laredo, Santander); N. S. de Linares (in Benabarre, Huesca); N. S. de Lluch (nell'isola di Mallorca); N. S. de Magallon (Zaragoza); N. S. de la Merced (in Barcelona); N. S. de Merli (in Alguaire, Lérida); N. S. del Puerto S. Maria (in Puerto S. Maria, Cédiz); N. S. la Hermosa (presso S. Eulalia, Teruel), N. S. de Monler (presso Sanstago, Zaragoza); N. S. del Olivar (in Estercuel, Teruel): N. S. del Pino (in Valladolid); N. S. del Pueyo (in Villamayor, Zamora); N. S de Puigcerver du Alforja, Tarragona); N. S. de los Reyes (nella Cattedrale di Sevilla); N. S. del Sagrario (nella Cattedrale di Toledo); N. S. de San Cristoba! (in Uncastillo, Zaragoza); N. S. de Sigena (presso Villanueva Aragona); N. S. de Vallivana (in Morella Castellòn).



secolo XIII, in Germania13, nel Portogallo14, nel Belgio15, nei Paesi Bassi16, in Austria17, nella Croazia18, in Slovacchia19, nella Moravia20, in Bulgaria21, nella Lettonia22.

---

13 Sono: Nostra Signora di Liesborn (Diocesi di Munster); B. Vergine di Harlungher Berg (presso Brandeburg); B. Vergine di Werl (Dioc. di Paderborn); B. V. di Merklinger Kapelle di Hallenberg (Dioc. di Paderborn); N. S. di Wartha (Dioc. di Breslau); N. S. di Hildesheim, in Hildesheim; N. S. di Witmarchen (Dioc. di Osnabriick); N. S. Consolatrice degli Afflitel, in Verne (Dioc. di Paderborn); N. S. della Visitazione, in Bogenberg (Dioc. di Regensburg).

14 Sono: Nossa Senhora da Escada (in Lisbona); N. S. da Piedade (in S. Thiago di Lisbona); S. Maria de Terena (in Alentejo) che fu il maggior centro di pellegrinaggi nel secolo XIII; N. S. de Sacaparte (in Lara).

15 Sono: Vierge aux Miracles (in Liegi, nella Chiesa di S. Giovanni Ev.); la Vierae des Tanneurs, detta anche «Notre-Dame du Val des Ecoliers»; N.-D. de Groeninghe (a Courtrai): N.-D. de Dadizeele; N.-D. des tremblements (a Neinemlez-Ninove); N.-D. de Tongres; N.-D. des Steppes o de Montenaken; «Mère du bel amour ... (a Claire fontaine, Luxembourg); Marie du Val d'Or (a Orval, Luxembourg); N.-D. du Lac (a Tirlemont); N.-D. «Siège de la Sagesse» (a Liegi, nella chiesa di S. Giovanni Ev.); N.-D. del Hai; N.-D. d'Alsemberg; N.-D. des Victoires (a Bruxelles); N. D. Refuge des pécheurs (a Bruxelles); N.-D. de la Paix (a Bruxelles, nella chiesa di S. Nicola); N.-D. de la Cambre (presso Bruxelles); N.-D. «Etoile de la Mer» (in Alsemberg, Brabant); N.-D. de la Consolation (a Vilverde, Brabant).

16 Sono: Nostra Signora di Jesse presso Groningue; N. S. di Gravensande; N. S. di Haarlem; N. S. di Nimega; N. S. di Aardenburg.

17 N. Signora di Zeli, in Mariazell (Dioc. di Seckau-Gratz).

1s8 Sono: B.M.V. di Remete, presso Zagreb; B.V.M. di Lobor (o anche Gorska, ossia, del Monte). presso Petrinja; B.V.M. de Kutjevo, Belec; B.M.V. della Misericordia, Ivanic-Klostar presso Koprivnica; B.M.V. di Glocovnica presso Krizevci; B.V.M. delle Grazie, Samobar; B.M.V. Lucicka (di S. Luca), Lipovac; B.V.M. di Morovic; B.V.M. volgarmente detta «na Skriljinama (= nei Sassi); B. V. Addolorata, Zadar: B.V.M. da Zecevo: B.V.M. della Città Vecchia, Pag; B.V.M. della Misericordia; B.M.V. di Vrpoljac; B.V.M. presso il Mare, o del Latte, Trogir; B.V.M. Annunziata, Hvar;

19 N. Signora di Klastor pod Znievom. 20 N. Signora di Svati Hosryn.

21 La Madonna «Neopalima Kapina» (= Roveto incombusto). Tra i più antichi Santuari della Bulgaria sono degni di particolare menzione quello che si trova nel Monastero di Monte Rilo, dedicato alla Vergine «Ossenovitza» (= «Protettrice» della gente bulgara), quello di Batchovo e quello di Troian dal titolo «Sveta Bogoroditza Truerociza». Le cattedrali di Plovdic, di Varna e di Tirnovo non dedicate all'Assunta (cfr. GAGOV G. M., Pietà mariana in Bulgaria, in «Marta e la Chiesa del silenzio, Roma, 1957, p. 35-37).

22 La «Chiesa di Mara» (Cattedrale di Riga). Fin dalla sua conversione alla fede cattolica, ossia, fin dall'inizio del secolo XIII, la Lettonia: «nelle cronache e nei documenti ufficiali ..., viene spesso denominata «Terra mariana», e con l'effige della B. Vergine si coniano monete, s'imprimono sigilli, si contrassegnano gli stemmi dei rispettivi reggenti. Ma, ciò che più conta, da allora sorgono numerose le chiese e le cappelle a glorificare in tutto il territorio la Regina del Cielo e della Livonia» (Cfr. CAMANS G., Lettonia: Terra di Maria, in «Maria e la Chiesa del silenzio», Roma, 1957, p. 59).

«Si può comunque ritenere, che delle duecento chiese lettoni menzionate da Papa Clemente VIII nella sua Epistola del 28 maggio 1595, gran parte fossero «mariane», se nella sola città di Riga ne esistevano ben sedici» (ibid., p. 60).



5) Nella Polonia, a Estergom, il Provinciale dei Frati Minori, il principe Giovanni (fratello di Filippo III, Re di Francia) faceva costruire nel 1239 col contributo del Re Bela IV, la chiesa dedicata alla Madonna Ausiliatrice. Distrutta dai Tartari, venne ricostruita nel 1247. Vennero inoltre gettate le fondamenta di una chiesa dedicata alla «Magna Domina Hungarorum», la quale fu terminata nel 1270. È in questa chiesa che Bela IV, suo figlio (il principe Bela) e sua moglie (la Regina Madre) vennero seppelliti.

6) In Ucraina, il fondatore di Leopoli, Daniele Romanowicz, verso il 1267, faceva costruire una chiesa a Cholm dedicata all'augusta Madre di Dio. Una delle più antiche chiese di Leopoli è dedicata alla Dormizione di Maria. Il più antico monastero della Galizia - di cui si parla in un manoscritto del 1240 - fu costruito in onore della Madre di Dio. Degni di rilievo il Santuario di N.S. la Vittoriosa (nella chiesa dei Domenicani di Leopoli); quello di N.S. di Lviv e quello di N.S. di Zarvanycia.

16. ICONOGRAFIA MARIANA. - Nel secolo XIII assistiamo, in Italia, al passaggio dall'epoca bizantina o bizantineggiante a quella dei primitivi italiani. La storia dell'arte ci ha conservato il ricordo dell'entusiasmo dimostrato dai fiorentini allorché furono ammessi a contemplare la Vergine del Cimabue (1250?), conservata ancora oggi nella

chiesa di Santa Maria Novella. Carlo d'Angiò aveva visitato lo studio dell'artista innovatore, e non aveva nascosto la sua ammirazione per il nuovo afflato artistico dell'insigne pittore (1240-1302 c.); ma allorché il quadro della Vergine venne esposto agli sguardi del popolo, l'ammirazione si trasformò in una specie di delirio, e, spontaneamente, si organizzò una processione per condurre in trionfo la Vergine dalla casa del pittore al trono che le era stato preparato nella chiesa di S. Maria Novella (1267). «Questa Madonna circondata dagli Angeli - dice il Basquin - è indubbiamente uno dei monumenti più venerabili dell'arte fiorentina del secolo XIII. Una



certa aria di dignità benevola, ingenuamente sparsa sopra un viso meno rigido, una certa pieghevolezza nell'atteggiamento e, infine, la freschezza nel colorito delle carni, tutto ciò faceva un piacevole contrasto col freddo e rigido hieraticismo. Era la vita che appariva nell'arte» (Les peintres de Marie. Essai sur l'art marial, Bruxelles, 1911, p. 24).

Tutto il rimanente dell'opera di Cimabue porta indelebile l'impronta di questo primo suo saggio (1266). Basti ricordare la grandiosa Madonna degli Uffizi (già a S. Trinità), la Madonna del Louvre (già in S. Francesco di Pisa), l'affresco della basilica inferiore di Assisi con la Madonna e S. Francesco etc.

Accanto a Giovanni Cimabue va posto il romano Pietro Cavallini, autore, tra l'altro, della soavissima Annunziazione della Chiesa di S. Marco in Firenze. Il suo discepolo Giotto di Bandone (1337), non farà altro che continuare e condurre a termine l'opera emancipatrice del Maestro.

Degna di menzione è anche l'Incoronazione della Vergine che si ammira sulla porta maggiore interna del Duomo a Firenze, opera di Gaddo Gaddi.

Duccio di Boninsegna (1278-1311), caposcuola della pittura senese, armonizzò l'iconografia bizantina con deliziosi linearismi gotici e con un magico colorito. Il suo capolavoro, in senso assoluto, è la famosa «Maestà» del Duomo di Siena (attualmente nel Museo dell'Opera del Duomo). Vi pose questa scritta: «O Santa Madre di Dio, sii a Siena causa di riposo; e a Duccio, che così ti dipinse, sii vita»23. La Madonna appare tra una folla di Santi. Si discute se debba attribuirglisi anche la «Madonna Rucellai» di S. Maria Novella a Firenze (oggi in deposito agli Uffizi), già attribuita al Cimabue.

I Servi di Maria fin dal orimo secolo della loro esistenza (sec. XIII), vollero arricchire le loro chiese di belle immagini della loro celeste Signora, come, per esempio, le due Madonne del pittore fiorentino Coppo di Marcovaldo: una - detta del Bordone - del 1261 per la chiesa dei Servi di Siena (dopo la battaglia di Montaperti, in cui fu fatto prigioniero dai Senesi) e l'altra per la chiesa dei Servi di Orvieto (dipinta qualche anno più tardi). Sono due Madon-

---

23 «Mater sancta Dei, sis causa Senis requiei, sis Duccio vita, te quia depinxit ita».



ne celeberrime nella storia dell'arte, per essere uno dei primi tentativi per svincolarsi dall'influsso dello stile bizantino onde creare uno stile più pieno di vita. Nell'antica Chiesa dei Servi di Maria di Montepulciano vi è una bella Madonnina di Duccio di

Boninsegna. A Bologna vi è una Madonna di Cimabue, della quale è molto probabile l'origine servitana (cfr. Rossi A., Manuale di storia dell'Ordine dei Servi di Maria, Roma, 1956, p. 570).

Anche la scultura, pur continuando a rimanere ausiliaria della architettura, comincia a svincolarsi e a vivere di vita propria. La forma diventa sempre più obbediente al pensiero, abbandonando la rigida linea convenzionale.

La scultura giunge - si può dire - all'apogeo con l'«Incoronazione di Maria» nella Cattedrale di Parigi (1210), con la «Porta della Madre di Dio» nella Cattedrale di Amiens (1225), con la «Visitazione» nella Cattedrale di Reims (1250) e con la regale Madonna di Arnolfo di Cambio per S. Maria del Fiore (attualmente nel Museo dell'Opera).

## Sec. XIV

Anche questo secolo prolunga, in qualche modo, lo slancio così vivo di fede e di amore del secolo XIII. Il culto mariano, anche in questo secolo, non cessa di assumere espressioni multiformi. rivelandone l'insita ricchezza.

Col secolo XIV, inoltre, ha inizio l'alba del Rinascimento. ossia della rinascita delle arti classiche greche e romane, le quali gareggeranno nell'interpretare la bellezza del più bel fiore sbocciato sulla terra.

1. LA FESTA LITURGICA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA SS. AL TEMPIO IN OCCIDENTE. - In Oriente, e precisamente a Gerusalemme, la festa della «Presentazione di Maria SS. al Tempio» (fatto narrato nell'apocrifo «Protovangelo di Giacomo» della seconda metà del sec. II), veniva celebrata fin dal secolo VI (cfr. Pargoire, L'Église byzantine de 527 à 847, Paris, 1905, p. 115).



In Occidente, invece, i primi a celebrare tale festa pare siano stati, nel secolo IX, i monasteri greci dell'Italia meridionale. Da questi monasteri sarebbe poi passata, nel secolo XI, in Inghilterra (cfr. Gasquet A. Bishop E., The Bosworth Psalter, London, 1908, p. 43-53).

Solo nel 1373 incominciò ad essere celebrata nella Curia Romana. Il più zelante apostolo di una tale festa fu Filippo de Mazières (come appare da una lettera di Carlo V, Re di Francia, ai professori e agli alunni di Navarra, in data 10 novembre 1374). Il de Mazières, reduce dall'Oriente, dove, insieme al Re di Cipro (di cui era Cancelliere), aveva promosso la terza Crociata, portò con sé un esemplare dell'Ufficio in uso presso i Greci per la festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio, e lo presentò al Sommo Pontefice Gregorio XI in Avignone. Il Pontefice si degnò di esaminarlo e, avendolo trovato molto interessante, lo sottopose all'esame di una Commissione speciale di Cardinali, Prelati e Teologi. In seguito poi al voto favorevole della Commissione, permise che la festa della Presentazione venisse celebrata anche nella Curia Romana con Messa ed Ufficio. Carlo V, dietro raccomandazione del de Mazières, imponeva una

tale festa a tutti gli Stati a Lui soggetti. Il Re stesso. prima di qualsiasi altro, volle celebrarla nel suo Oratorio con la massima solennità, con la partecipazione di Prelati, Baroni, Nobili, e con un elegante sermone del Nunzio Apostolico Pietro Abbate di Conca.

Sisto IV, nel 1472, l'estenderà a tutta la Chiesa. Soppressa da S. Pio V nel 1568, venne risuscitata, nel 1585, da Sisto V.

2. LA FESTA LITURGICA DELLA «VISITAZIONE». - Urbano VI (+ 3 ottobre 1389), con la Bolla del 6 aprile 1389 (pubblicata dal suo successore Bonifacio IX il 9 nov. dello stesso anno), estendeva a tutta la Chiesa latina, per il 2 luglio, la festa della Visitazione (la visita di Maria SS. a S. Elisabetta sua parente, subito dopo l'annunziazione)1. Fu come un invito della Vergine, da parte del Vicario di Cristo, a visitare la Chiesa e a voler rinnovare in essa, allora la-

---

1 L'arcivescovo di Praga Giovanni di Jenstejn (1388-1400), istituì nella sua Diocesi la festa della Visitazione il 16 giugno 1386, stabilendo per tale festa il 28 aprile. Compose anche un ufficio speciale che fu accolto, in seguito, in parecchi Breviari della Germania. Fu l'Arcivescovo Jenstejn che spinse Urbano VI ad estendere a tutta la Chiesa la festa della Visitazione. In seguito a ciò una tale festa venne adottata dai Certosini, dai Francescani, dai Carmelitani, dai Mercedari, dai Domenicani, dai Servi di Maria, dagli Agostiniani e dai Cistercensi.

217

cerata dagli scismi, i prodigi di grazia operati nella visita a S. Elisabetta.

Questa festa mariana divenne, di fatto, universale, nel 1441, dopo il decreto del Concilio di Basilea (Sess. 4 3, del 1° luglio 1441, allorché il Concilio non era più legittimo) 2.

Vari Patriarchi orientali, intervenuti al Concilio di Firenze, decisero di introdurla nei loro Patriarcati. Figura infatti nel Calendario Siro (2 luglio), in quello Maronita e in quello Copto3.

Nel nuovo Calendarium Romanum, la festa della Visitazione, dal 2 luglio è stata trasferita al 31 maggio, «tra la Solennità dell'Annunziazione del Signore e la Natività di S. Giovanni Battista, per renderla più conforme alla narrazione evangelica» (p. 93).

3. LA FESTA DELLE FESTE DI MARIA: LA «RECOLLECTIO FESTORUM B. M. VIRGINIS». - Si tratta di una festa del tutto singolare, molto diversa da tutte le altre feste mariane; una specie di «festa delle feste», di grande importanza per la storia del culto mariano, appellata «Recollectio festorum B. M. Virginis» (cfr. Frutaz A. P., La «Recollectio festorum B. M. Virginis», in «Bulletin de la Société académique du Duché d'Aoste», 42 [11963] p. 95-113).

Una tale festa ebbe origine, a quanto sembra, nella città o Archidiocesi di Cambrai verso la fine del secolo XIV. Il gruppo più notevole infatti di manoscritti (Messali, Breviari. Salteri che ne contengono i testi liturgici) appartiene alla Diocesi di Cambrai,

e il più antico risale appunto alla fine del secolo XIV (il Missale di Cambrai, cod. 184 (179) della Biblioteca Municipale della Città (descritto da V. Leroquais, Les sacramentaires et missels ms des bibliothèques publiques de France, II, Parigi, 1924, p. 378-379).

La festa, oltreché a Cambrai, ove ebbe origine, veniva celebrata anche nei centri diocesani di Mons. Nivelles e Hall, Donai, Anversa, Bruxelles, Liegi (Belgio); in Grimbergen e Pare, in Maubege

---

2 Fu scelto, per la celebrazione della festa della Visitazione, il 2 luglio (il 1° giorno dopo l'Ottava di S. Giovanni Battista) perché si presumeva che verso quella data la Vergine dovette terminare il suo soggiorno di circa tre mesi nella casa di Elisabetta.

3 Per un'informazione più ampia, si legga IEROSLAO V. POLO, De origine festi Visitationis B. M. V., Roma [Corona Lateranensis, 9], 1967, pp, 160.



e Condé (Francia); Oosterwijk, Ruremonda, Breda (Olanda); Cuernavaca (Messico); Aosta (Italia).

Scopo della festa fu quello di ricordare, innanzitutto, i «gaudi» della Vergine, e poi tutte le solennità della Vergine in genere, in particolare poi la Concezione, la Natività, l'Annunziazione, la Visitazione, la Purificazione e l'Assunzione; alle quali, in un secondo tempo, venne aggiunta anche la Presentazione di Maria SS. al Tempio. Questo «scopo» appare dalla «colletta» - che è comune a tutte le chiese che celebravano tale festa. Per cui in non poche chiese, una tale festa veniva appellata «Recollectio festorum et gaudiorum» (così, per es., viene appellata nel Calendario della insigne Collegiata di S. Gudula del 1516 (edito da V. H. I. Weale, Analecta liturgica, I, Lille-Bruges, 1889, p. 285). Si tratta perciò, in definitiva, di una specie di «festa delle feste». Essa è come «un'estrinsecazione liturgica - dice Mons. Frutaz - della devozione popolare, così viva nei secoli XIII-XVI, ai Gaudi o Allegrezze della Vergine» (l. c., p. 95).

La «Recollectio» veniva celebrata in date diverse ed aveva, prevalentemente, il carattere di festa mobile (cfr. Frutaz, 1. c., p. 97-99) 4.

4. GIOVANNI I RE DI PORTOGALLO E LA MADONNA. - L'indipendenza del Portogallo, «la Terra di Santa Maria», era gravemente compromessa dagli Spagnoli. La superiorità militare di costoro era schiacciante. In una così disperata situazione, il Re Giovanni I, i suoi soldati e tutto il suo popolo si affidarono con illimitata fiducia alla protezione della Madonna e fecero voto di innalzare un grandioso monastero con Chiesa nel luogo in cui l'esercito portoghese avrebbe riportato la vittoria sull'esercito spagnolo. Promisero inoltre di portarsi in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Oliveira, a Guimaràes, per ringraziarla del suo aiuto.

Non rimasero delusi. Il 14 agosto 1385, alla vigilia dell'Assunzione, l'esiguo esercito portoghese riportava una strepitosa vittoria

---

4 La festa della «Recollectio» scomparve dai Calendari diocesani, insieme ad altre feste, con la riforma dei Calendari propri ordinata da S. Pio X (ed eseguita nel 1913-14) e da Giovanni XXIII (Instructio de Calendariis particularibus et Officiorum et Missarum propriis ad norman et mentem Codicis Rubricarum reuisendis, 14 febr. 1961, in AAS 53 [1961] p. 168-80).

219

sul poderoso esercito spagnolo in Aljubarrota. Bonifacio VIII, nella sua Bolla del febbraio 1391, qualificava come miracolosa una tale vittoria.

Il Re Giovanni I mantenne il voto che aveva fatto. Insieme ai suoi cavalieri si recò al Santuario di Guimaràes per ringraziare la Madonna, percorrendo a piedi 250 Km. Fece inoltre costruire, sul luogo della vittoria, il monastero di Batalha, con la sua grandiosa basilica, vero poema di pietra, gioiello magnifico di diversi stili, appellato «Nostra Signora della Vittoria». Don Nuno Alvares, generalissimo portoghese, dopo la vittoria, si fece religioso Carmelitano, vivendo e morendo da Santo, per cui Benedetto XV ne riconobbe il culto. Fu lui che, per ringraziare la Vergine della strepitosa vittoria, fece costruire a Lisbona la chiesa di «Nossa Senhora do Vencimento» dei Carmelitani, e dentro la cinta del Convento fece costruire il romitorio di Nostra Signora dell'Assunzione.

5. L'ORDINE CAVALLERESCO DELLA GIARRETTIERA. - Nel secolo XIV, la devozione degli Inglesi verso Maria SS. era quanto mai viva e operosa. Le statue di Maria si trovavano un po' dappertutto: sulle porte delle città, degli edifici pubblici, sui ponti, nell'interno delle case con la relativa lampada che vi ardeva davanti ecc. Negli stessi testamenti si vedono dei lasciti per il mantenimento di tali lampade. L'Immagine della Vergine, il suo monogramma, si vedevano figurare sulla corona dei principi, dei signori, sui loro scudi e sulle loro bandiere. In questo caldo clima mariano, nel 1349, veniva istituito dal Re Edoardo III l'Ordine della Giarrettiera, in onore della Vergine. Egli volle che Essa venisse particolarmente onorata dai suoi cavalieri. Per votazione unanime, questi cavalieri stabilirono di portare, durante l'ufficio, nelle cinque principali feste di Maria, una uniforme distintiva recante sulla spalla destra l'immagine della Vergine bordata in oro, e di recitare nei suddetti giorni cinque «Pater» ed «Ave». (Cfr. Bridgett, Out Lady's Dowry, London, 1875; Waterton E., Pietas mariana Britannica, London, 1879).

6. L'INGHILTERRA, «DOTE DI MARIA». - Nell'antica tela dipinta verso la fine del secolo XIV e conservata nel Pontificio Collegio Inglese di Roma fino al tempo dell'occupazione della Capitale

220

(1870), rappresenta un Re (Riccardo II) ed una Regina (Anna di Boemia) in atto di donare ufficialmente, come Capi supremi, l'Inghilterra a Maria SS. attraverso le mani di S. Giovanni Evangelista. L'atto di donazione è accompagnato dalle seguenti espressioni scritte sotto il quadro: «Dos tua, Virgo pia, haec est, quare rege, Maria»: «Questa, o Vergine pia, è la tua Dote; e perciò governala, o Maria» (cfr. Allen J., The Royal Reredos, in «The Venerabile», maggio 1961, p. 127-139) 5.

7. LA LITUANIA E MARIA. - Il popolo lituano, l'ultimo, in Europa, a convertirsi al Cristianesimo (nel 1387) non può dirsi davvero l'ultimo nel culto a Maria. «La Lituania - disse Pio XI prima della sua elevazione al Pontificato - è il paese di Maria». Il re cattolico Vytandas il Grande, per la sua coronazione, scelse prima l'8 sett. e poi l'8 dicembre. Egli fece costruire due chiese alla Vergine. Nelle sue molteplici imprese belliche portava sempre con sé un quadro della Madonna ricevuto in dono dall'Imperatore di Costantinopoli. Un quarto di chiese, in Lituania, sono dedicate alla Vergine. Fra i vari santuari mariani domina quello della «Porta dell'Aurora» di Vilnius (Vilna) di cui il re Alessandro pose la prima pietra. Alla Vergine venerata in questo Santuario nazionale, i combattenti rimettono le loro spade, i membri del governo e le personalità celebri le loro decorazioni, le donne i loro gioielli più preziosi. Grazie alla sua devozione alla Vergine il popolo Lituano (circa tre milioni) è rimasto fedele alla religione cattolica nella proporzione dell'85%. L'espressione istintiva del lituano, in ogni occasione, è questa: «Gesù Maria!». (Cfr. KUBILIUS J., S. J., Le culte marial en Lithuanie, presso «Maria» del Du MANOIR, IV, pp. 671- 681; VALSUORA G., M. J. C., La Madonna Piangente, Protettrice della L., in «Maria e la Chiesa del Silenzio», Roma 1957, pp. 65-67).

5 Il primo documento in cui incontriamo una così espressiva denominazione («Dote di Maria») è una lettera inviata da Arundel, Arcivescovo di Canterbury ai suoi suffraganei: «Noi, Inglesi, servi della sua speciale eredità e sua propria "dote", dobbiamo sorpassare tutte le altre nazioni nel fervore e nella devozione». E ordina che in tutte le chiese cattedrali, collegiali e parrocchiali venga suonata tutte le mattine una campana, come si fa la sera, e che i fedeli recitino un «Pater» e cinque «Ave» (cfr. ALFORD F., Fides Regia Anglica, Liegi, 1863, t. I, p. 57).



8. MARIA SS. CENTRO DELLA VITA DELLE CITTÀ SPAGNOLE.

Nel secolo XIV, le città della Spagna - come appare da un'ampia documentazione - avevano come centro della loro vita la Madonna. Basti per tutte (onde evitare ripetizioni) la città di Truijllo e quella di Saragozza.

Riguardo alla città di Truijllo, il suo storico Giovanni Tena, basandosi su documenti dell'Archivio municipale, scrive: «Non solo nel suo tempio di Santa Maria e nella presidenza dei suoi consigli (quando questi venivano celebrati a rintocchi di campana, come si usava, nell'atrio della chiesa), ma anche nello scudo delle armi, nel gonfalone azzurro e bianco della città, nelle sue ricche livree, negli orli dei suoi privilegi, nel sigillo dei suoi documenti, nella fabbrica di suo Patronato, negli edifici di sua proprietà, dimostrava Truijllo il suo amore alla Vergine Santa sua Patrona. Nelle porte della città l'immagine benedetta della Madonna vegliava sui suoi figli, e dinanzi ad essa ardeva di notte una lampada e riceveva di giorno le preghiere amorose di coloro che uscivano ed entravano. Alcuni piccoli bassorilievi incrostati nelle cavità perpendicolari alla chiave dell'arco della porta, erano ornamento della cara immagine». (Cfr. Pérer N., op. cit., II, p. 73).

L'annalista Girolamo Zurita ci fa sapere che in Saragozza i giurati e il consiglio della città prendevano le loro deliberazioni pubbliche presso la Madonna del Pilar. Quando

poi vi era qualche rivolta, portavano alla Chiesa della Madonna la bandiera della città per mettersi così sotto la sua protezione (ibid.).

## 9. IL SANTUARIO E LA CITTÀ DI CZESTOCHOWA IN POLONIA.

Il Santuario di Czestochowa, fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1362 per opera del duca Ladislao di Opale (cugino della Regina Elisabetta d'Ungheria), è stato sempre il centro principale del culto mariano della Polonia, ed uno dei più importanti centri internazionali di un tale culto. La storia dell'Immagine ivi venerata si perde nell'alto medioevo. La leggenda l'attribuisce a S. Luca. Con ogni probabilità, è di origine bizantina, ed è stata ridipinta, nel secolo XIV, alla corte angiovina di Napoli, forse da Pietro Cavallini o dalla sua scuola (come appare dai fiori di giglio dipinti sulle vesti della Vergine). Ladislao di Opole, legato agli Angiò di Napoli e di Ungheria, avrebbe ottenuto l'immagine della Madonna. È cer-



to però che nel 1382 Egli ne fece dono al monastero dei monaci di S. Paolo da lui fondato a Czestochowa.

È un dipinto su tavola, rappresentante la Vergine col Bambino Gesù il quale alza la mano destra per benedire. Il suo culto si diffuse ben presto, e s'intensificò in modo particolare dopo il sacrilegio del 1430. I pellegrinaggi sono andati sempre crescendo, e ha dato origine al paese e poi alla città di Czestochowa (la quale, nel 1939, contava 117.200 abitanti). Accanto ai pellegrinaggi ufficiali fatti da tutti i Re di Polonia e, in seguito, dai Presidenti della Repubblica, vi sono quelli dei fedeli, a centinaia di migliaia, da tutte le parti della nazione.

Il P. Doncoeur, nel suo viaggio in Polonia, nel visitare Czestochowa, è rimasto colpito dalle folle - e che folle! - le quali correvano da ogni parte per un semplice slancio del cuore, e che, per ricompensa, non chiedevano altro che "la gioia di vederla"!. .. (cfr. «Etudes», a. 1931). (Cfr. Meysztowicz V., Czestochova, in DHGE, III, col. 1197-1200).

10. IL «PALIO» DI SIENA IN ONORE DELLA MADONNA. - Fin dal 1232, il 15 agosto, in occasione della festa dell'Assunzione di Maria SS., aveva luogo in Siena una corsa di cavalli per le vie della città, con meta alla Cattedrale. Da questa corsa di cavalli ebbe poi origine il «Palio» che, ancor oggi, ha fama nazionale e internazionale. Ad esso prendono parte le 17 contrade della Città (Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Liocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Pantera, Selva, Tartuca, Torre e Valdimontone). In occasione delle corse (fin dal 1599) s'introdusse l'uso di premiare non già l'individuo vincitore della corsa, ma la contrada vincitrice mediante un «Palio» di ricca stoffa o drappone di seta dipinta, recante l'immagine della Madonna, gli stemmi della Città e, talvolta, allegorie commemorative. Questo «Palio» rimane in proprietà della contrada vincitrice, che lo conserva nella propria- sede; nel giorno che precede la corsa, esso viene portato solennemente in chiesa, dove si celebra la festa religiosa, e vi rimane la mattina, durante le funzioni liturgiche, presso l'altare maggiore, a titolo di consacrazione. Nel 1656, venne fissata stabilmente la data del 2 luglio (festa della Madonna di Provenzano) per la corsa del Palio (che prima si disputava solo occasionalmente). Nel 1701, per iniziativa

223

della contrada dell'Oca, fu deliberato che il Palio venisse ripetuto il 16 agosto d'ogni anno, festa dell'Assunzione. I partecipanti al Palio costituiscono un imponente corteo diviso in quattro parti; indossano tutti fastosi costumi medioevali, con armi e vessilli policromi, secondo le varie contrade. A questa pacifica contesa assiste, ordinariamente, una folla incalcolabile, venuta a Siena da tutte le parti.

## 11. LA MADONNA NELLA LETTERATURA.

1) Nella letteratura latina. Sono degne di nota, nel secolo XIV, le copiose composizioni poetiche latine imperniate sulla «Mater Dolorosa», fra le quali il patetico "Stabat Mater" ed i molti «Planctus Mariae» che lo precedettero e lo seguirono e che furono come il germe delle rappresentazioni sacre drammatiche che avevano luogo negli ultimi giorni della Settimana Santa. (Cfr. Ermini F., Lo Stabat Mater e i pianti della Vergine nella lirica del Medioevo, Città di Castello 1916, pp. 52-53; Schohnbach A., Die Marienklagen, Graz 1874; Wechssler E., Die romanischen Marienklagen, ein Beitrag zur Geschichte des Dramas im Mittelalter, Halle, Niemeyer 1893; Cr.emaschi G., Planctus Mariae, in «Aevum» 29 [1955] pp. 393-468).

2) Nella letteratura italiana. Nel sec. XIV, oltre alle composizioni mariane anonime, la letteratura italiana vanta una dozzina di poeti lirici mariani, con a capo i suoi tre geni più grandi: Dante, con la sua «Divina Commedia» che è tutta un'esaltazione della mediazione di Maria nell'opera della nostra salvezza; Petrarca, con la sua canzone «Vergine bella che di sol vestita ...», dal Papini giudicata più bella di quella messa da Dante sulle labbra di S. Bernardo; Boccaccio, coi suoi due mirabili sonetti mariani, il primo dei quali incomincia col verso: «Non treccia d'oro, non d'occhi vaghezza ...». A questi tre sommi poeti mariani vanno aggiunti altri minori, quali Fazio degli Uberti, Sennuccio del Bene, Saviozzo, Franco e Giannozzo Sacchetti, etc. (Cfr. Fossi M., Spiritualità mariana nei poeti italiani del sec. XIII e XIV, in «Vita Christ.» 23 [1854] pp. 527-45).

3) Nella letteratura francese. Notevole la parte di Maria nei Misteri della Natività (misteri natalizi) e nei Misteri della Passione

224

che, sorti nel secolo XIII, ebbero un rilevante sviluppo nel secolo XIV e nei secoli susseguenti.

4) Nella letteratura spagnola. Nel secolo XIV, Giovanni Ruiz, arciprete di Hita, il più grande poeta del medioevo spagnolo, il primo ad introdurre il verso endecasillabo, nel Libro del Buon Amore, insieme ad accenti sensuali, ha passi di inebriante purezza e di devota servitù mariana: «Voglio servire a Te, fiore dei fiori, - e dir sempre dei canti alla tua lode, - mai cessar di servirti, - miglior tra le migliori». Al Ruiz va aggiunto Pero Lépez de Ayala (1332-1417), nel suo lungo poema, Rime del Palazzos, Cantica alla Vergine di Monserrato, e nella preghiera a Santa Maria la Bianca di Toledo, ove canta: «Allorché sono angustiato - a Te innalzo il mio clamore, - e son tosto confortato - da ogni mio grande dolore: - in Te ho posto i miei amori, - e saranno come speme - che mi tolga dalle pene».

5) Nella letteratura tedesca. Verso il 1350 si ha in Germania un dramma sacro sulla Passione di vasta portata.

6) Nella letteratura inglese. Guglielmo di Shoreham (della metà del sec. XIV) cantava: «Tu di Noè, o Maria, sei la colomba - che portò (al mondo) il ramoscel d'olivo - segnal di pace fra gli uomini e Dio ...». Chaucer, il più grande poeta medioevale (1340-1400), in una sua ballata, inneggia alla Stella del mare: «Astro degli astri coi tuoi raggi chiari - Stella del mar che guidi marinai ...».

7) Nella letteratura neerlandese. Nella seconda metà del sec. XIV, la letteratura neerlandese ha tre drammi mariani (Esmoreit, Gloriant e Lancellotto di Danimarca) che sono i più antichi esempi di teatro romanzesco. Né mancano acrostici sull'«Ave Maria» e sulla «Salve Regina», come ha fatto il poeta Giovanni de Hulst. Il celebre mistico neerlandese B. Giovanni Runsbroec ha lasciato splendide pagine sulla Madonna.

12. LA MADONNA E LA «DIVINA COMMEDIA». - Il più poderoso inno di venerazione e di lode salito dalla terra al cielo alla Vergine

225

nel secolo XIV e, si può dire senza pericolo di esagerazione, in tutti i venti secoli dell'era cristiana, è indubbiamente la «Divina Commedia» di Dante Alighieri (1265-1321), composta nei primi tre lustri del 1300.

Il fulcro di tutto il capolavoro dantesco, ossia, del «poema sacro - al quale han posto mano e cielo e terra», è precisamente Maria. La tesi fondamentale del divino poeta è questa: Nessuno può andare a Dio se non per mezzo di Cristo; ma nessuno può andare a Cristo se non per mezzo di Maria.

La prova di questa tesi fondamentale della «Divina Commedia» è costituita dal simbolico viaggio di Dante, simbolo dell'Umanità, attraverso i tre regni (Inferno, Purgatorio, Paradiso) verso il cielo, ossia come si esprime Egli stesso, «verso l'ultima salute» (Par. XXXIII, 27). Orbene, questo simbolico viaggio, con Maria e per mezzo di Maria si inizia; con Maria e per mezzo di Maria si svolge; con Maria e per mezzo di Maria si compie.

Il simbolico viaggio dantesco, in primo luogo, con Maria e per mezzo di Maria si inizia, passando Egli - il divino poeta, simbolo dell'Umanità - dal male al bene, ossia, convertendosi (prima Cantica: l'Inferno). Smarritosi infatti nella «selva selvaggia ed aspra e forte - che nel pensier rinnova la paura» (Inf., I, 5-6) ossia, smarrita la via del bene, Egli la ritrova soltanto mediante l'aiuto di Maria: «Donna è gentil nel ciel che si compiange - di questo impedimento, ov'io ti mando; - sì che duro giudicio lassù frange» (Inf., II, 94- 96).

Il simbolico viaggio del Poeta, in secondo luogo, con Maria e per mezzo di Maria si svolge, passando Egli dal bene al meglio, attraverso la purificazione, guidato dai messi di Maria (seconda Cantica: il Purgatorio). Il Purgatorio stesso, anzi, è architettato tutto marianamente; ai sette vizi capitali (espiati nei sette balzi del Purgatorio) vengono opposte sette virtù, concretizzate tutte in sette episodi presi dalla vita di Maria.

Il simbolico viaggio di Dante, in terzo luogo, con Maria e per mezzo di Maria si compie, passando Egli dal meglio all'ottimo, ossia, alla visione di Dio a faccia a faccia (terza Cantica: il Paradiso). È Maria, infatti, che, dopo aver ricondotto il poeta fuorviato sul retto sentiero; dopo averlo purificato; gli ottiene anche la grazia delle grazie, il coronamento di tutte le altre grazie: la visione beatifica. Così infatti disse S. Bernardo al divino Poeta: «orando grazia convien che

226

s'impetri - grazia da quella che può aiutarti» (Par. XXXII, 147- 148). E cominciò la famosa «santa orazione»: «Vergine madre, figlia del tuo figlio ... Or questi che dall'infima lacuna - dell'universo in fin qui ha vedute - le vite spiritali ad una ad una, - supplica te, per grazia di virtute, - tanto che possa con gli occhi levarsi - più alto verso l'ultima salute» (Par. XXXIII, 1-127). E la Vergine, la Mediatrice di tutte le grazie, alla quale Iddio nulla nega, ottenne a Dante, simbolo - ripeto - dell'Umanità - la grazia della visione beatifica, la suprema fra tutte le grazie.

Nessuna meraviglia perciò se l'altissima fantasia del Divino Poeta, nel canto XXXI del Paradiso (da alcuni ritenuto il più bello di tutto il Poema), è arrivato a rappresentarci il Paradiso sotto la forma di una immensa, colossale «candida rosa»: «In forma dunque di candida rosa - mi si mostrava la milizia santa - che nel suo sangue Cristo fece sposa» (Par. XXXI, 1-3). Quell'immensa candida rosa è composta di miriadi di bianche foglioline (rese bianche dal sangue di Cristo). Molte di quelle candide foglioline si sono già aperte; altre vanno aprendosi, istante per istante; alla fine del mondo, dopo il giudizio universale, quell'immensa candida rosa del Paradiso sarà tutta aperta, sotto i raggi del Sole divino: è il Cristo totale, Capo e membra, nella pienezza della gloria.

Orbene, quell'immensa Candida Rosa è tutta sbocciata da uno stelo, poggia tutta e poggerà tutta in eterno sopra uno stelo: Maria.

Non si può immaginare un'esaltazione più bella, più sublime, più teologica di Maria.

13. CHIESE E SANTUARI MARIANI. - Domina, in questo secolo, lo stile gotico fiorito e ricco.

1) In Italia. A Firenze, nel trecento, sorgeva la Chiesa di S. Maria Novella.

A Milano, nel 1386, sotto Gian Galeazzo Visconti, per impulso dell'Arcivescovo Antonio da Saluzzo, incominciava a sorgere il Duomo, dedicato a «Maria nascente». È il più vasto e complesso prodotto dell'architettura gotica in Italia, terminato solo nel 1805. È tutto in marmo di Candoglia (lago Maggiore) ed è decorato da 3159 statue (per lo più all'esterno), con la guglia maggiore (m. 108,50), sovrastante tutte le altre guglie, dominata dalla «Madon-

227

nina» indorata. Dinanzi a questo fascinoso portento di fede e di arte, non si può non ripetere i versi del Prina: «O degna Basilica - di un popol gagliardo -, stupendo miracolo - del genio lombardo!».

In Italia6, inoltre, ed in Francia7, nel secolo XIV, sorgevano o fiorivano Santuari Mariani.

6 Sono: S. Maria del Tempio in Casale Monferrato; B. Vergine delle Grazie in Pinerolo; Madonna del Ponte in Susa; Madonna dei fiori di Brà (Dioc. di Torino), Santuario della Basella in Urgnano (Dioc. di Bergamo); Madonna dei Campi di Stezzano (Dioc. di Bergamo); Santuario dello Zuccarello in Nembro (Dioc, di Bergamo); Santuario di Montecastello in Tignale; Madonna di S. Luca in Bagolino (Dioc. di Brescia); Madonna della Fontana in Casalmaggiore (Dioc. di Cremona); Madonna del Pilastrello in Dovera (Dioc. di Lodi); S. Maria del Bosco in Soino d'Adda (Dioc. di Lodi); Madonna delle Grazie in Mantova; B. Vergine della Camuna presso Ostiglia (Dioc. di Mantova); Madonna di Camno di Trens (Dioc. di Bressanone); S. Maria del Carmine in Padova; B. Vergine Addolorata in Torresino (Dioc. di Padova); S. Maria di Riffiano presso Merano (Dioc. di Trento); Madonna di Lussari fo Camporosso (Dioc. di Udine); Madonna di Screncis in Bertiolo (Dioc. di Udine); Madonna della Salute in Mestre (Venezia); N. S. della Rovere in S. Bartolomeo del Cervo (Dioc. di Albenga); N. S. del Garbo in Rivarolo (Dioc. di Genova); N. S. di Roverano in Carrodano (Dioc. di La Spezia); Madonna del Lago in Garbagna (Dioc. doi Tortona); Madonna del Popolo in Forlimnoooli (Dioc. di Bertinoro); S. Maria della Vita in Bologna; Madonna del Pilar in Castenaso (Dioc, di Bologna); Madonna delle Grazie in Ferrara; Madonna del Poggetto in S. Egidio (Dioc. di Ferrara); la Madonnina in Ferrara; B. Vergine dei Servi in Imola; B. Vergine del Cantone in Modigliana; B. V. delle Grazie in Modigliana; Madonna del Pino in Cervia (Dioc. di Ravenna); S. Maria del Sasso in Bibbiena; S. Maria delle Calle in Castello di Montemignaio (Dioc. di Fiesole); S. Maria Novella in Firenze; Madonna di Montenero presso Livorno; Santissima Pietà in Camaiore (Dioc. di Lucca); Maria SS. del Soccorso in Montalcino; S. Maria del Letto in Pistoia; S. Maria in Portico a Fontegiusta-Siena; S. Maria in Via in Camerino; S. Maria della Misericordia in S. Ginesio (Dioc. di Camerino); Madonna del Monte in Caldarola (Dioc. di Camerino); Madonna della Maestà in Urbisaglia (Dioc. di Macerata); Madonna della Pace in Macerata; Madonna degli Angeli in Forano (Dioc. di Osimo e Cingoli); Madonna delle Grazie in Arcevia (Dioc. di Senigailia); Madonna del Transito in Canoscio (Dioc. di Città di Castello); Madonna del Castello in Capodacqua (Dioc. di Foligno); Madonna di Macereto nei pressi di Visso (Dioc. di Norcia); Madonna del Ponte in Narni Scalo; Madonna del Piano in Capranica (Dioc. di Sutri), S. Maria delle Grazie in Magliano Sabina; Madonna di Monte Tranquillo in Pescasseroli (Dioc. di Avezzano); Madonna della Libera in Cercemaggiore (Dioc. di Benevento); S. Maria Patrona in Lucera; B. Vergine della Vigna in Pietravairano (Dioc. di Calvi e Teano); Madonna della Sanità in Quisisana (Castellammare di Stabia); Madonna delle Grazie in Minturno (Dioc. di Gaeta); Madonna della Libera in Ischia (Cattedrale-Santuario); S. Maria di Loreto in Forio d'Ischia; S. Maria de Piternis (contrazione dell'appellativo «de gratiis sempiternis») in Cervaro (Dioc. di Montecassino); Madonna dell'Arco (Dioc. di Nola); Madonna della Neve in Torre Annunziata (Nola); Madonna di Corsignano in Giovinazzo; Madonna di Sanarica (Dioc. di Otranto); S. Maria Materdomini in Caposele (Dioc. di Conza); Ma-



3) Nella Spagna. Nel secolo XIV, oltre al perfezionamento delle tre grandi cattedrali mariane della Castiglia (Leòn, Burgos e Toledo), si ha l'erezione di varie altre Cattedrali nella corona di Aragona, ossia: quella di Lérida (consacrata nel 1378), quella di Gerona (dal 1316 al 1346), quella di Huesca. Barcellona non ebbe la cattedrale dedicata alla Madonna; possedeva però una Chiesa mariana gotica a tre

grandi navate con 38 cappelle appellata Santa Maria del mare. Al secolo XIV appartengono anche S. Maria del Pino e di Junqueras, nonché la Cattedrale di Valenza, quella di Mallorca e quella di Pamplona. La Cattedrale di Manresa, appellata Nostra Signora dell'Aurora, è un curioso esemplare del gotico di Catalogna e di quello di Linguadoca e del Nord 8.

---

ria SS. Avvocata presso Badia di Cava dei Tirreni; Madonna del Monte di Novi in Novi Velia (Dioc, di Vallo di Lucania); Madonna dell'Alica in Pietrapennata (Dioc. di Bova); S. Maria della Grotta in Prata a Mare (Dioc. di Cassano Ionio); Maria SS. della Catena in Laurignano (Dioc. di Cosenza); Madre del Divin Pastore in Polsi (Dice, di Gerace-Locri): Madonna del Carmelo in Randazzo (Dioc. di Acireale): Madonna della Catena in Aci-Catena (Dioc. di Acireale); l'Immacolata in Catania: Madonna del Ponte in Partinico (Dioc. di Monreale); N. S. di Valverde in Alghero: N. S. di Bonaria in Cagliari; Madonna del Latte dolce in Sassari; Madonna di Betlem in Sassari: S. Maria delle Grazie in Borutta (Dioc, di Sassari):

Certosa di Pavia, dedicata all'Assunta; Madonna del Pilastro o degli Orbi che si venera a Pado\a nella Basilica del Santo.

7 Sono: N.-D. de Bourbourg (in Bourbourg-Ville, Nord); N.-D. de Bon-Secours (in Gannes. Oise) N.-D. des Fleurs in Villembray. Oise); N.-D. de SainteEspérance (in Parizi. nella chiesa di S. Severin); N.-D. des Vertus (in Aubervilliers, presso Parigi): N.-D. de Boulogne-sur-Seine (presso Parigi); N.-D. de l'Annonciation (in Le Blanc-Mesnil, Seine-et-Oise): N.-D. de Verennes (in Valpuiseaux, Seine-et-Oise); N.-D. de la Roche (in Levy-Saint-Nom, Seine-et-Oise); N.-D. Consolatrice des Affligés (in Le Perray. Seine-er-Oise); N.-D. de Villarceaux (in Mantes, Seine-et-Oise); N.-D. de Troutes-Aides (in Saint-Remy-du-Plain, Sarthe); N. D. des Gardes (in Le Gardes. Maine-et-Loira), N.-D. de la Trinité (in Cluis, Indre): N.-D. de l'Arceau (in Maisontiers. Deux-Sèvres); N.-D. de Bonne-Nouvelle (in Rennes, Ille-et-Vilaine); N.-D. la Bianche (in Guerande, Loire Inf.); N.-D. de Bon-Secours (in Treflean. Morbihanì: N.-D. du Haur (in Ronchamps, Haute-Savoie); N.-D. de la Motte (in Fontaine-Française. Céìte d'Or); N.-D. de Gioire (in Laurie, Cantai); N.-D. des Neiges (in Gourdon, Lot); N.-D. des Roses (in Jeguin, Gers); N.-D. de Lavai (in Saint-Germain-Laval, Loire); N.-D. des Minimes (in Montmerlé, Ain); N.-D. de Préau (in Cerdon, A-in); N.-D. d'Hermone (in Col du Feu, Haute Savoie); N.-D. de Mende (Cattedrale di Mende, Lozère); N.-D. de Gràce (in Gignac, Hérault); N.-D. la Noire (in Pézenas, Hérault); N.-D. de Lorette (in Saint-Germain-sur-Mure, Hérault); N.-D. du Camp (in Pamiers, Ariège).

8 Nella SPAGNA, inoltre, nel secolo XIV, sorgevano i Santuari seguenti: N. S. de la Arafia (in Bord6n, Teruel); N. S. de Belén (in Las Ermitas, C6rdoba); N. S. de Bellver (in S. Lorenzo, nell'isola di Mallorca); N. S. de Bruis (in Boltafia, Huesca); N. S. del Campo de Ballestreros (in Camarillas, Teruel); N. S. de la Candela (in



4) Nel Belgio. In Anversa, nel secolo XIV, sorgeva la famosa Cattedrale di Notte-Dame, sul luogo di una più antica chiesa romanica. È la più grande chiesa gotica del Belgio: ha sette navate, separate fra loro da 125 pilastri senza capitelli. È di stile

gotico fiammeggiante, di aspetto austero e lineare. Suoi primi architetti furono Jean Appelman e suo figlio Peter. Fu terminata soltanto nel secolo XVII 9.

---

Valls, Tarragona); N. S. de Ciervoles (presso Os de Balaguer, Lérida); N. S. de la Corona (in Erla, Zaragoza); N. S. de Cavadonga; N. S. de Cueva Santa (in Altura v Segorbe, Castell6n de la Plana); N. S. del Esnino (in Vivar del Cid, Burgos): S. Marfa de la Fuentes (in Amusco, Palencia); N. S. de la Gufa v Fuensanta (in Corcova, Sevilla); N. S. de los Hornillos (in Burgos); N. S. del Lid6n (in Castellòn de la Plana); N. S. de Llanos (o in Albacete); N. S. de la Asunciòn (in Valencia); N. S. de Moncada (in Moncada, Barcelona); N. S. de Montoliu (in Montolhi, Létidq); N. S. de la Oliva (in Almonacid, Toledo); N. S. de la Regla (in Chiniona. Caclizl; N. S. del Remedio (in Valencia); N. S. de los Remedios (in Murcia); N. S. de Ribera (in Pobla de Segur, Lérida); N. S. de los Sastres (nella Cattedrale di Tarragona); N. S. de la Sede (sull'altare maggiore della Cattedrale di Siviglia): N. S. del Soterrafio (in Barcarrota, Badajoz); N. S. de Tejeda (presso Garaballa, Cuencal: N. S. de la Vega (in Toro, Zamora).

Nel PORTOGALLO: Nossa Senhora da Oliveira (in Guinaràes): N. S. da Vitoria (in Batalha Aliubarrota); N. S. do Vencimento (in Lisbona): N. S. da Colcicao de V.ila Vicosa; N. S. dos Prazeres: Santissimo Corado de Maria (in Olho-Marinho); N. S. do Mosteiro; N. S. de Nazareth (oresso Prederneira).

9 Nel BELGIO, inoltre, nel secolo XIV, sorgevano i seguenti Santuari: NotreDame aux larmes (in Calfort, Anvers); N.-D. de la Visitation (in Lièse, neila chiesa di Saint Servais); N.-D. de Bon-Secours (in Angleur, Liège); la Vierge ?i l'Enfant (Bruges); N.-D. de l'enclos (a Ypres); N.-D. de la Rive (a Gand); N.D. de l'Arbre aux fleurs (a Gand); «Mère de Dieu» (a Campenhout); N.-D. des sent tourelles (in Aerschot); N.-D. di Rotselaer; N.-D. de la Consolatrice (a UccleCalvoet); N.-D. de la Colombe (a Linsmeau); N.-D. de Bon-Secours (a Bruxelles).

Nella SVIZZERA: la Madonna del Castelletto (in Melano); Nostra Signora di Bourguillon (in Friburgo); Nostra Signora della Compassione (in Bulle); Nostra Signora della Consolazione (in Mariastein, Canton di Basilea).

Nei PAESI BASSI: N. S. di Handel; N. S. di Polder; la Dolce Vergine di Boisle-Duc; la Steila del mare di Maestricht; N. S. della Sabbia a Roermond; la Madonna di Amersfoort.

In GERMANIA: B. Vergine di Nykamer; B. Vergine «Maria am Soon» di Spabriicken (Diocesi di Trier); la Pietà di Sankt-Michael di Bamberg; la Pietà di Marienthal (Dioc. di Limburg); la Pietà di Bodingen (Dioc. di Koln); la Pietà di Kalk (Dioc. di Koln); la Pietà di Bornhofen (Dioc. di Limburg); la Pietà di Blieskastel (Dioc. di Speyer); N. Signora di Aachen (a Aix-la-Chapelle); N. S. Consolatrice degli Afflitti (una Pietà di legno) nella Chiesa di Sankt-Martin; N. S. di Griissau, in Griissau (Dioc. di Breslau); N. S. zur «Schuttermutter» in Ingolstadt (Dioc. di Eichstatt); N. S. «Rifugio in tutte le afflizioni» a Bickesheim-Durmersheim (Freiburg); N. S. di Albendorf, in Albendorf (Vicariato di Glatz); N. S. di Glatz, in Glatz (chiesa di Maria Assunta); N. S. di Worms, in Worms, Liebenfrauenkirche

14. ICONOGRAFIA MARIANA DEL SECOLO XIV. 1) Pitture. Giotto di Bondone (1266-1337) condusse a termine l'opera emancipatrice di Cimabue. È il massimo pittore italiano del secolo XIV. Dipinse in modo mirabile la storia della Madonna nella Cappella dell'Arena degli Scrovegni di Padova fra il 1303 e il 1305. Le sue figure, per un magico gioco di luci e di ombre, anziché dipinte, sembrano scolpite o intagliate nella pietra. Umanamente divine e divinamente umane, la sua «Madonna d'Ognissanti» (Firenze, Uffizi), la «Deposizione della Vergine» (nel Museo Federico di Berlino).

L'influsso di Giotto nell'arte italiana fu immenso, specialmente nella sua scuola fiorentina. Ma insieme a questa, fiorirono, nel Trecento. altre due celebri scuole: quella Senese e quella Aretina.

Alla Scuola Senese pare che abbia dato principio Guido da Siena, di cui si mostrano due Madonne: una nell'Accademia Senese di Belle Arti, e l'altra, a tempra, nella chiesa di S. Domenico. Gloria principale della Scuola Senese fu Simone Martini (1285c.-1344)

---

(Dioc. di Mainz); N. S. «Mater Amabilis» in Ettal (Dioc. di Miinchen-Freiburg); Meria Thalheim, in Maria Thalheim (Dioc. di Munchen-Freising); N. S. dei Dolori in Telgte (una Pietà) in Diocesi di Munster; N. S. delle «Praterie Verdi» in Altottino (Dice. Passau): la Vergine dalle Frecce, in Blieskastel (Dioc. di Speyer); N. S. di Beurig. in Beurig-Saarburg (Dioc. di Trier).

In IRLANDA: Our Ladv of Navan: Our Lady of Trim.

In UNGHERIA: Maria-Besnyii: Maria-Andocs; la Madonna di Matraverebély; Maria-Vèihv: Maria-Grad; Maria-Vac; N. S. di Bakacs in Esztergom; N. S. di Szeged: N. S. di Godlilli.

In SERBIA: Nostra Signora di Zica (monastero che fu la prima sede della chiesa Serba).

In CROAZIA: B. M. V. di Cucerje, presso Zagreb; B. V. M. Assunta, Gora, presso Petrinja; B. M. V. della Neve, Mala Gotica presso Petrinja; B. V. M. di Drnje, presso Konrivnica: B. V. M. della Neve, Kutina; B. V. M. di Raca, presso Bielovar; B. V. M. del SS. Rosario, Remetinec; B. V. M. di Okic, Sv. Marija pod Okicem presso Samobor; B. V. M. Immacolata, Pregradai; B. V. M. di Tuhelj, Taborsko; B. V. M. della Visitazione, Vocin; B. V. M. di Lopar; B. V. M. di Monte Carmelo o di Burgo, Trogir; B. V. M. di Otoka (= Isola), Otok presso Korcula; B. V. M. degli Angeli, Kotar; B. V. M. Gaudiosa, Bac.

In BOEMIA: N. Signora de Svata Hora (o il Monte Santo) presso Pribram; Madonna della Visitazione (titolo della Chiesa Metropolitana di Praga, fin dal 1383).

In SLOVACCHIA: N. Signora di Levoca; N. S. di Marianka, celebre luogo di pellegrinaggi. È da rilevare che nel medioevo, nella sola Diocesi di Spis, vi erano cinque grandi monasteri dedicati alla Madonna. Alla fine del Medioevo esistevano in Slovacchia una decina di Santuari mariani (cfr. ZAVARSKY V. A., Le culte marial en Slovaquie, in «Maria» del P. Du Manoir, vol. IV, p. 767-777).

Nel LIBANO: Nostra Signora d'Ailij; N. S. della Luce di Sai'.det-en-Nourié in Beyrouth; N. S. delia Fortezza a Ehden (Sai'.det-el-Hosn).

231

il quale lavorò con Lippo Memmi, e fu discepolo di Duccio di Boninsegna. Appartiene a lui il grande affresco della Vergine in trono circondata dagli Angeli e da Santi (nella sala del Palazzo Comunale di Siena).

A Lippe Memmi, invece, son dovute due Madonne: una si trova nella chiesa di S. Agostino di Siena e l'altra nel coro della stessa chiesa.

Alla Scuola Senese appartengono anche Lippo Vanni, autore di una SS. Annunziata che si trova nel Chiostro di S. Domenico a Siena; Bartolomeo di Predi, autore di una tavola dell'Incoronazione della Vergine, che si trova nella sagrestia del Duomo di Montalcino, e di una tavola dell'Adorazione dei Magi che si ammira nella Pinacoteca Comunale di Siena.

Alla Scuola Aretina, iniziata da Margheritone, appartengono Tacopo Landini, detto Jacopo da Cosentino (nato nel 1310), autore di una Incoronazione della Vergine (Uffici, Firenze) e di due Madonne (Pinacoteca di Arezzo); Spinello Spinelli (1333-1410), autore della «Maestà» di Monte Oliveto Maggiore (oggi smembrata fra diversi Musei).

Meritano particolare menzione anche Taddeo Gaddi (1300- 1366), discepolo di Giotto il quale eseguì molti episodi delia vita di Maria nella Cappella dei Baroncelli in S. Croce in Firenze; Antonio detto Venanzio, autore di una Assunzione della Vergine che si ammira a Novoli presso Firenze: Marco di S. Stefano, detto Giottino, autore di una Incoronazione della Vergine che si trova in Assisi. in un arco sopra il pulpito deHa Chiesa inferiore.

2) Sculture. A Firenze, nella Chiesa di Orsammichele, vi è il Tabernacolo dell'Orcagna, ossia di Andrea di Ciane (1308-1369-76), uno dei più deliziosi tabernacoli delia cristianità, anzi, unica nel suo genere per la gentilezza delie forme e per l'armonia dell'insieme. Il dossale marmoreo Posteriore rappresenta l'Assunzione di .Maria SS. (cfr. Tosi L. M., Andrea Orcagna architetto, in «Bollettino d'arte». a. 1934, p. 512-526).

A Nicola Pisano appartengono le sculture dell'architrave de1la porta laterale della cattedrale di Lucca, ove rappresentò l'Annunziazione la Natività di Cristo e l'adorazione dei Magi, e nel timpano Ia Deposizione della Croce. Ma il suo capolavoro è il pulpito del battistero di Pisa coi suoi splendidi bassorilievi rappresentanti l'An-

232

nunziazione, la Nascita di Gesù, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al tempio, la Crocifissione e il Giudizio finale. Poco dopo scolpiva anche il magnifico pulpito del duomo di Siena, quasi sullo stesso disegno e con gli stessi soggetti, assistito, in questo lavoro, da Arnolfo di Cambio.

L'ultima opera di Giovanni Pisano è la vaga statuetta della Madonna detta «della Cintola» che si trova nella Cattedrale di Prato. La Madre e il Figlio, in questo capolavoro, si guardano con espressione singolare, inesprimibile. Un'altra statua della

Madonna, scolpita da Giovanni Pisano, simile alla precedente, si trova a Padova, nella Cappella degli Scrovegni (scolpita verso il 1305).

## Sec. XV

La fioritura delle varie manifestazioni del culto mariano continua, all'alba, al meriggio e al tramonto del secolo.

All'alba del secolo pare che risalga l'uso - diventato poi universalissimo - delle tavolette votive (ex-voto) e l'uso d'imporre ai luoghi nomi mariani.

Al meriggio risale l'invenzione dell'arte della stampa che diverrà ben presto un mezzo potentissimo per diffondere tra i fedeli il culto mariano.

Verso il tramonto del secolo, con la scoperta del Nuovo Mondo, nuovi paesi si aprono a Cristo e a Maria.

Col secolo XV, infine, il Rinascimento dell'arte dall'alba (il trecento) passa all'aurora (il quattrocento).

1. LA PRIMA FORMA COMPLETA DELL'«AVE MARIA». - La seconda parte dell'«Ave Maria», la preghiera per antonomasia alla Madre di Dio, compagna del «Pater noster» - incominciò ad apparire, in varie forme più o meno complete, nel secolo XIV. Una tale seconda parte non è altro che l'ampliamento dell'invocazione primordiale: «Sancta Maria, ora pro nobis», già in uso nelle Litanie dei Santi. In un Codice della Biblioteca Nazionale di Firenze (cod. 1249, B7) già appartenuto ai Servi di Maria della SS. Annun-



ziata[1] scritto verso la metà del sec. XIV, al foglio 72, una mano del tempo vi scriveva la seguente salutazione angelica, in uso, forse, presso i Servi di Maria di Firenze: «Ave, dolcissima et immaculata Virgo Maria, gratia piena, Dominus tecum benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui Iesus. Sancta Maria, Mater Dei, mater gratiae et misericordiae, ora pro nobis nunc et in hora mortis. Amen» (Cfr. Studi Storici sull'Ordine dei Servi di Maria, t. II, 1934, p. 178). Come si vede, mentre vi sono varie parole in più (aggiunte, forse, per sfogo privato di devozione, da colui che le scrisse sul codice), mancano soltanto, per avere la forma attuale, due parole: peccatoribus e nostrae. È, quindi, il primo esempio di Ave Maria più completo che fino ad ora si conosca, nel sec. XIV.

La forma completa, quale ora è in uso, la troviamo, per la prima volta, verso la fine del secolo XV in una poesia acrostica del poeta e Teologo Gasparino Borro, dei Servi di Maria (+1498)[2]. Eccola:

---

1 L'Ave Maria ebbe sempre nell'Ordine dei Servi di Maria un uso larghissimo.

L'usavano i primi Padri dell'Ordine nel chiamarsi: colui che chiamava un altro diceva: Ave Maria! e colui che veniva chiamato rispondeva: Gratia plena, Quest'uso si è conservato sempre e si conserva tuttora in tutto l'Ordine (Cfr, Annales Ord. Serv. B.M.V., t. I, p. 21, 2B). Alcuni frati giunsero persino a chiamarsi Frate Avi' Maria (ibid.), di modo che non di rado i Servi di Maria vennero chiamati: i frati dell'Ave Maria. Si può anche aggiungere che, fin dagli inizi dell'Ordine, la scrizione o la lettura delle Lettere patenti incominciava con le parole: Ave Maria (ibid, 52. 2H). Tale uso si è esteso poi a tutte le lettere, anche private. All'inizio delle medesime si suol sempre scrivere: Ave Maria.

Nel Capitolo generale del 1249. veniva stabilito che, conforme a quanto era stato di già stabilito dai Sette primi Santi Padri, al principio della Messa e delle Ore dell'Ufficio divino, venisse recitata sempre l'Ave Maria fino alle parole ventris tui (Ibid., 41 C.n. 1; 48 G, n. 1).

2 Secondo il Campana (Maria nel culto, vol. I, p. 559, la forma più completa si troverebbe in un codice del sec. XV conservato ai suoi tempi dal Trombelli (e non già in un libro stampato a Venezia nel 1477, come ha scritto erroneamente il Campana). Eccola:

«Ave regina dei superni celi Maria volesti parturir quel frutto Gratia per dare a tutti noi fedeli Piena tu fosti d'ogni don perfetto Dominus volse tutti noj salvare

Tecum habitare nel tuo ventre eletto Benedicta sej sopra noi esaltata

Tu producesti el frutto benedetto:

In mulieribus melior non fo trovata

234

«Ave di castità splendida lampa

A' miseri mortali vera guida

Ben fa che in te sanida,

Che rare volte el mondo si l'inzampa.

Maria sei per cui el cor avampa

di charità perfecta e bon ardore

Ove s'accende amore

Che ne conduce a contemplar Iddio.

Gratia dimando, che empia il mio desìo

Che per tuo merto recevesti tanta

O virgo iusta e sancta

Nel cor scolpito porto il tuo bel nome.

Plena ti vedo di splendor le chiome;

Specchio d'humiltà e d'honestate exemplo

Ancora in te contemplo

Seno, modestia e fideltà perfecta.

---

Et benedictus ben se po chiamare

Fructus produtto senza alcun difetto

Ventris tui volesti per nui portare

Jesus superno el tuo dolce diletto.

Sancta majior fra le beate sfere

Maria (nostra) advocata del divin conspetto

Mater Dei e filia benedetta

Ora pro nobis advocata de peccatori

Nunc et in hora mortis sempre a tutti li ori».

In questa parafrasi mancano tre parole: peccatoribus, nostrae ed Amen.

Si può ancora chiedere, quindi, in quale documento apparve per la prima volta la forma completa della salutazione Angelica?.... il p. A. Romano, in un articolo apparso sul «L'Osservatore Romano» il 25 ottobre 1942, sosteneva che l'Ave Maria completa, nella forma attuale si trova per la prima volta nel breviario Trinitario stampato a Parigi nel 1514, da attribuirsi assai probabilmente al celebre Rettore dell'Università di Parigi e Ministro Generale dei Trinitari, Roberto Gaguin (+ 1501), il poeta entusiasta dell'Immacolata. Riguardo a questa asserzione, è necessario fare tre riserve, vale a dire: nel citato breviario Trinitario manca ancora una parola per avere la formula completa, quale si usa oggi: la parola nostrae (dopo mortis). Cfr. Leclercq, nel Dict. Archéol, Chrét. Lit», X, col. 2060); in un Breviario Camaldolese stampato a Venezia nello stesso anno 1514 si hanno le medesime parole: Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc et in ora mortis. Amen (ibid.); ma vi è ancora di più: la formula completa - come abbiamo già detto - risale alla fine del secolo XV ed è quella che si trova presso il Borro.



Dominus tecum tanto se dilecta:

Però te volse allato lui sedere,

Priego, fece vedere

El ver sentir che ne conduca al cielo.

Benedicta tu, nobile zoielo,

Di ben sperar radice virtuosa;

Humana e gratiosa

A' peccatori sempre mai presente.

In mulieribus sei quella excellente

Che'l Salvator Jesu portasti al mondo,

Che tutti dal profondo

Ne ricomproe col suo sangue vero.

Et benedictus fructus tutto intero

Sempre honorato e venerato fia:

Cum questa mercantia

Andar possiamo all'alta Trinitade.

Ventris tui si vede da puocha etade

Produr al mondo el primo bello fiore

Che anchor ne rende odore

A chi lo siegue come rason chiede.

Iesus del divo Padre eterno herede,

Quel dolce tuo Figliolo fu e fia:

O Vergine Maria,

Al suo conspetto porzi nostra fede.

Sancta Maria per te ognun si crede

Di pervegnire al fin, che non ha fine,

E cum le alme divine

In quiete godere in sempiterno.

Mater Dei, che a forza spogliò l'inferno,

Sempre invochiamo che virtù ne presti,

Che vigilanti e desti

El puro cor habiamo al bon disìo

Ora, ti prego, el Salvatore pio,

236

Che ne conduca al porto di salute.

De’ peccator son mute

Le lingue, che ti lassan di presente.

Pro omnibus peccatoribus sovente

Prega e ripriega, come ognun si spera:

Quel solo se despera,

Che lontan vive da tue dolce braza.

Nunc et in bora mortis nostrae traza

Degli adversarii rompi e speza:

E così fuor di feza

Potremo pervenir al concistorio

Amen. Che cusì sia priego et oro» (cfr. Mon. O.S.M., t. XI, p. 155-156).

Se ben si osserva, v'è soltanto una differenza: in luogo di nobis peccatoribus, v'è omnibus peccatoribus. È da notare tuttavia che, nell'edizione pubblicata a Brescia nel 1498 dal P. Simone di Castellazzo, Servita, la parola omnibus è abbreviata. Probabilmente il nobis dell'autografo, dall'editore venne interpretato omnibus. Tanto più che il verso, con la parola omnibus, è zoppicante, poiché è ridondande di una sillaba; mentre con la parola nobis corre benissimo.

Questa nostra interpretazione trova una piena conferma in un'altra parafrasi dell'Ave Maria fatta dallo stesso poeta Gasparino Borro, intitolata: «Alla Croce». Orbene, in questo sonetto, le parole parafrasate sono precisamente queste: «Sancta Maria - Mater Dei - ora pro nobis - peccatoribus - nunc et in hora - mortis nostrae» (cfr. PazzagliaL., O. S. M., L'Ave Maria nella poesia italiana, in «Marianum», 15 [1953], p. 140-175) 3.

2. LA «CORONA DEI SETTE DOLORI DI MARIA SS.». - Questa forma di preghiera mariana così simile, nella sua struttura fonda-

---

3 La seconda parte dell'Ave Maria, tuttavia, rimase sempre un po' fluttuante, presso i vari utenti, con qualche parola in più o in meno, fino a che S. Pio V, nel 1568, con la promulgazione del nuovo Breviario Romano, sanzionò la formula completa, quale si usa oggi, ingiungendone a tutti i Sacerdoti la recita all'inizio di ciascun'ora dell'Officio divino subito dopo il Pater. Solo però un secolo dopo, verso la metà del sec. XVII, la disposizione pontificia divenne di fatto universale in tutta la Chiesa.



mentale, al Rosario, risale all'inizio del secolo XV. Nel 1446 veniva fissato «il metodo» per recitare una tale Corona. Nel Capitolo Generale dell'Ordine dei Servi di Maria del 1652, per raggiungere l'uniformità nella recita di una tale Corona, venne confermato il decreto del 1446 nel quale veniva prescritto il «Metodo» stampato a Milano (cfr. Annales O. S. M., t. III, p. 312). Per determinare poi il suddetto «Metodo», veniva affidato l'incarico, dallo stesso Capitolo Generale, al P. Angelo M. Cornelio, Milanese, e al P. Giuseppe M. Cignardi, anch'egli Milanese (l. c., p. 90).

Benedetto XIII, con decreto del 26 settembre 1724, arricchirà poi la Corona dei sette dolori di parecchie indulgenze (l. c. p. 770, 2 G). Altrettanto faranno vari altri Sommi Pontefici,

3. LA PICCOLA «CORONA DEI 12 PRIVILEGI DI MARIA». - Questa forma di devozione mariana in voga nel secolo XV (e nei secoli susseguenti) affonda le sue radici nel medioevo.

Si ispira, evidentemente, alla «corona di 12 stelle» veduta da S. Giovanni, nell'Apocalisse (cap. XII, 1) sul capo della «Donna di sol vestita». Il primo a vedere in quelle 12 stelle un simbolo di 12 privilegi della Vergine pare che sia stato S. Bernardo (Sermo in Dominica infra Octavam Assumptionis B. M. V., PL 183, 433). Fra' Bovensin de Riva (+ 1313) racconta che un giovane era solito recitare ogni giorno 12 «Ave Maria» (forse suggerite dalle 12 stelle) le quali, un bel giorno, si sarebbero mutate in 12 vaghissimi fiori (cfr. Misciattelli P., Miracoli della gloriosa Vergine Maria, cap. LXVI, Milano, p. 191-198).

Ma è nel secolo XV che una tale devozione si trova ben fissata e diffusa per mezzo di inni, di prediche, di monografie, di esempi, di leggende, di preghiere e di opere d'arte. Un anonimo minorita di Monte Falcone, nel 1474, componeva l'operetta Corona de dodece stelle, rimasta inedita. Nel 1485 (e poi nuovamente nel 1488 e nel 1499) veniva stampata a Strasburgo una Corona beatae Mariae Virginis, falsamente attribuita a Daniele Agricola O.F.M. Obs. Nell'opera Legendarium quoddam nonnullorum Sanctorum abbreviatum (Mediolani, 1494), al foglio 69 si legge: «l'aurea Corona delle dodici stelle in onore della gloriosa Vergine Maria si pratica dai suoi devoti nel modo che segue». E lo descrive.

Questa forma di devozione mariana verrà poi propagata con



zelo, in Napoli, da S. Andrea Avellino (1521-1608), S. Giuseppe Calasanzio, etc,

4. LE «SACRE RAPPRESENTAZIONI» NEL SECOLO XV. - Continuano, anzi, si intensificano, nel secolo XV, particolarmente in Italia, nella Spagna e nelle Fiandre, le cosiddette «Sacre Rappresentazioni» sui misteri di Maria.

In Italia, è degna di particolare rilievo «L'Annunziazione» del letterato fiorentino Feo Belcari (1410-1484). Secondo il Dott. Ferruccio De Carli, il Belcan «può essere considerato il creatore del tipo di rappresentazione sacra, nella quale la materia religiosa viene fatta anche come problema umano» (cfr. Enciclopedia Biografica «I Grandi del Cattolicesimo», vol. I, p. 132).

L' «Annunziazione» del Belcari si inizia con un prologo, in cui i Profeti sfilano ripetendo i loro vaticini messianici. Poi si vede apparire la casa di Maria e la Vergine che «priega Dio nell'infrascritto modo» cioè 4:

«Concedi a me, o giusto, eterno Dio

ch'io ami e serva te, o sapiente,

e guarda me da ogni vizio rio,

e fammi accetta a te reverente:

e prego te, Signor benigno e pio

ch'io vegga quella vergine eccellente

che ti concepirà di Spirito Santo

e ch'io le parli, e tocchi e serva alquanto».

Allora s'apre il cielo e si vede Dio Padre che manda Gabriello ad annunciare il grande mistero. Si fa festa a quest'annuncio in Paradiso e gli Angeli cantano una laude. La scena dell'Annunziazione è riportata con il testo latino del Vangelo di Luca, a cui il Belcari aggiunge, come finale, la Madonna che s'inginocchia e dice: «Magnificat anima mea Dominum». La scena si' chiude con una lun-

---

4 Bondantini M., Le Sacre Rappresentazioni italiane, Milano, Bompiani, 1942, p. 209.



ga laude alla Madonna che non manca di grazia e di bellezza[5]. Eccola:

«Vergine santa immacolata e pia

che del figliuol di Dio sei genitrice

ricevi in tuo onor la laude mia.

O madre in terra e in ciel sempre felice

che di sovrabbondante grazia piena

sei del mondo regina e imperatrice:

Da te viva fontana e chiara vena

in noi discendon le grazie abbondante

che nostra mente fanno serena.

O chiara stella, o luce lampeggiante

all'alma tenebrosa porgi lume

col tuo splendore ch'è tanto radiante,

e sitibondi venghino al tuo fiume

ch'è pieno d'acqua limpida e celeste

e muteranno suo pravo costume

Chi dell'ammanto dell'amor si veste

riceve nel suo cuor tanto diletto

che riman sempre in canti, laude e feste:

Quel che cerca esser nell'amor perfette,

a te doni, Maria, tutto il suo cuore,

e viverà sempre purgato e netto.

Ciascun ti renda culto e vero amore,

o Madre santa, piena d'umiltà

che partoristi tanto gran Signore.

Candido giglio sei di castità

e d'ogni altra virtù bene adornata:

in tua vita riluce ogni bontà.

———————————

5 Bonfantini M., op. cit., p. 212-213.



Sopra ogni santo in ciel sei esaltata

di tutti gli angeli eccedi li onori,

scudo del vero Dio Madre beata.

O Madre degna de’ celesti onori,

impetra grazia agli uomini mortali

sendo avvocata di noi peccatori.

Desideriam teca esser commensali

nell'ultimo felice e gran convito

quando privi sarem di tutti i mali.

E il nostro core in Dio fia stabilito».

Un tipo di Rappresentazione o «Ripresentazione» dell'Annunziazione più sceneggiato e coreografico è quello che si svolse a Firenze, nella basilica della SS. Annunziata, il 25 marzo 1439. Ecco come ce la descrive uno spettatore, un certo Abramo Vescovo di Souzdal, che aveva accompagnato al Concilio Ecumenico di Firenze il Metropolita Isidoro (cfr. D'Ancona A., Sacre Rappresentazioni del secolo XIV, XV, XVI. Firenze, Le Monnier, 1872).

«Un sapiente nome italiano [molto probabilmente allude a Feo Baleari] ha eseguito in Italia un'opera magnifica. In un convento di Firenze havvi una grande Chiesa dedicata al nome della Vergine, sulla porta d'entrata della quale s'innalza una tribuna di dieci piedi e mezzo, e vi conduce una piccola scala abilmente costruita. Tribuna e scala sono ambedue coperte di tende. La tribuna deve raffigurare le volte celesti donde Dio

Padre manda l'Angelo Gabriele alla santa Vergine: in essa vi è un trono dove sta assiso un uomo di aspetto maestoso, rivestito di panni sacerdotali, con diadema in capo e l'evangelo nella mano sinistra, così come suolsi rappresentare Dio Padre. Attorno a Lui e a' suoi piedi stanno in bell'ordine molti fanciulli. Sette cerchi circondano il trono e i fanciulli, e dei cerchi il più piccolo è del diametro di due braccia, poi ve n'è un altro più grande di due spanne, e così via, e in quelli sono poste mille lucernine d'olio accese. Quattro fanciulli incoronati e vestiti da angioli con un cembalo in mano o una cetra o un tamburino, stanno l'uno in faccia all'altro sul cerchio maggiore framezzo ai lumi. Tutto ciò serve a rappresentare i sette cieli, la maestà celeste

241

e l'inestinguibile luce angelica, ed ogni cosa è avviluppata dalle menzionate cortine.

Nel mezzo poi della Chiesa, centosettantacinque piedi dalla porta d'entrata, da una parte all'altra va un ponte o tramezzo di pietra, su quattro colonne di pietra, alto ventun piedi e largo diciassette e mezzo, parato di stoffe rosse: a sinistra v'è un letto di legno, ornato anch'esso di magnifiche stoffe, e a lato al guanciale un seggio riccamente coperto. Vi sedeva sopra un bel giovane, vestito di ricchi abiti femminili, con corona in capo e nelle mani un libro che leggeva in silenzio, e rassomigliava benissimo alla Vergine Maria. Sullo stesso palco stavano quattro uomini travestiti, con barbe lunghe e capelli rabuffati con piccoli cerchietti d'oro in testa. Erano vestiti semplicemente con camici lunghi, larghi e bianchi, e cintura; una stretta fascia scarlatta andava loro dalla spalla destra al fianco sinistro; l'aspetto loro e il panneggiamento era di Profeti. Da cotesto palco di pietra in mezzo alla Chiesa, vanno alla tribuna alta, ch'è di fronte, cinque canapi ma forti. Due di essi sono attaccati non lungi dal giovane che fa da Vergine, ed è qua che per mezzo d'un terzo canapo finissimo, l'Angelo inviato da Dio, discende e ritorna in alto giubilando, dopo l'Annunciazione. I tre canapi vanno appunto nel mezzo del palco.

«Venuto il momento del grande e meraviglioso spettacolo, molta gente si raccoglie nella Chiesa silenziosa con gli occhi fissi al palco del tramezzo. Dopo poco cadono le cortine coi drappi e sul magnifico seggio presso il lettuccio si vede colui che rappresenta la Vergine. Tutto ciò è bello, meraviglioso, pieno di grazia. Sul medesimo palco si vedono i quattro profeti, dei quali ciascuno ha uno scritto nelle mani, che contiene le antiche profezie sulla nascita e l'incarnazione di Cristo. Essi si muovono sul palco ciascuno guardando il suo scritto e stendendo la destra verso la tribuna, che è ancora velata, dicono: Di là viene la salute degli uomini: o discorrendo l'uno con l'altro: Il Signore viene dal mezzogiorno. Poi disputano insieme e ciascuno strappa il proprio scritto e lo getta via: indi prendono altri scritti e s'avanzano sul davanti del palco, si salutano scambievolmente, e ciascuno esamina il proprio scritto e vi batte sopra con la mano e disputa col compagno. L'uno di essi dice: Dio verrà di là a cercare la pecorella; e altri altrimenti. Così durano a disputare per una mezz'ora circa. Allora si aprono le portine della tribuna superiore, facendo un rumore simile a quello del

242

tuono e i profeti si dileguano. Lassù, sulla tribuna, si vede Dio Padre circondato da più di cinquecento lampade ardenti, che girano continuamente andando su e giù. Dei fanciulli vestiti di bianco, raffiguranti gli angioli, lo attorniano, alcuni col cembalo, altri col flauto o la cetra, facendo uno spettacolo lieto e d'inesprimibile bellezza.

«Dopo qualche tempo, l'angelo spedito dal Dio, discende sui due canapi che abbiamo detto, per annunziare la concezione. L'angiolo è un bel giovane, vestito di un abito bianco come neve, ornato d'oro: proprio come si vedono dipinti gli angeli celesti. Intanto che ei scende, canta a bassa voce, e tiene in mano un ramoscello. La discesa si fa a questo modo: dietro di lui stanno due ruote, invisibili dal basso per la distanza, e due canapi vanno su coteste ruote, mentre delle persone non vedute che stanno in alto, fanno col mezzo di un canapo sottilissimo scendere e risalire l'angelo. Questi, adunque, dopo esser disceso ed esser giunto davanti alla Vergine Maria, che riposa, le si presenta cortesemente tenendo in mano il ridetto ramoscello. Poi segue l'Annunziazione, che è un'abbreviatura dell'Ave Maria, e la Vergine alzandosi prestamente risponde con voce dolce e modesta: "O giovinetto, come osi tu avvicinarti alla mia soglia e penetrare nella mia casa! Che discorsi insensati sane, questi, che Dio sia meco e voglia incarnar nel mio ventre? Io non mi fido delle tue parole, poiché non sono esperta del matrimonio e non conosco alcun uomo. Vattene, o giovanetto, che Giuseppe non ti vegga e intanto che tu ti trattieni a parlare in casa mia non ti tagli il capo con una scure. Ti prego allontanati, o caccerà di casa anche me ".

«Allora, vedendo la sua paura, l'Angiolo le risponde: «Non temere, o Maria, io sono l'Angiolo Gabriele, che Dio invia per annunziarti la concezione del Figlio suo. Credi a ciò che ti dico: concepirai senza seme: lo Spirito Santo verrà su di te, e la possanza dell'Altissimo ti adombrerà. Dopo aver ascoltato queste parole, Maria leva gli occhi in alto, scorge Dio che in tutta la sua potenza e magnificenza la benedice: giunge le palme ed umilmente esclama: Io sono l'Ancella del Signore: sia fatto come hai detto. L'angelo le consegna la bella verghetta, e risale; Maria resta in piedi, seguendolo attentamente con l'occhio. Intanto da Dio parte un fuoco, e col fragor del tuono si dirige sui tre canapi verso il mezzo del palco dove là erano i profeti, si alza in fiamma e rimbalza in scintille,

243

per modo che tutta la chiesa n'è piena. L'angelo ascendendo manda voci di giubilo, muove qua e là le mani, e sbatte l'ali come se veramente volasse: il fuoco s'avanza sempre maggiore e rumoroso dalla tribuna alta, accendendo i lumi della chiesa, ma senza bruciar le vesti degli spettatori o far loro alcun male. Quando l'angelo arriva donde è disceso, cessa la fiamma e le cortine si richiudono di nuovo. Questo meraviglioso spettacolo artificioso vidi io nella città di Firenze e l'ho descritto come meglio ho potuto, ma è impossibile farlo bene, tanto era meraviglioso ed inesprimibile. Amen».

Dall'Italia passiamo alla Spagna. II primo poeta spagnolo, autore di una sacra rappresentazione è Gémez Manriquez, con la sua Commedia di «Natale», composta per ricreare le religiose Clarisse di Calafazanos, delle quali sua sorella era Badessa. In questa Commedia, gli Angeli offrono al Bambino Gesù gli strumenti della Passione e la Madonna lo consola.

Dopo G6mez Manriquez, altri quattro spagnoli, Giovanni del Encina (il quale fu anche poeta lirico e musico), Luca Fernéndez, Gil Vicente, Bartolomeo de Torres Naharro, furono considerati come esponenti del Teatro spagnolo della fine del sec. XV e dell'inizio del secolo XVI. Tutti e quattro han composto degli «autos» mariani sul Natale e sulla Passione di Cristo.

Questi quattro poeti del teatro spagnolo, furono poi tosto seguiti da una vera pleiade di poeti anonimi, autori di delicati «autos mariani»: un'autentica collana di perle.

Nelle Fiandre, la Confratenita dei Sette Dolori della Vergine fondata da Giovanni Coudenberg (verso il 1490) diede origine a rappresentazioni religiose in lingua volgare. Venivano rappresentati al naturale, nelle vie e nelle pubbliche piazze, spesso dinanzi a Principi e a folte folle di popolo, i sette Dolori della Vergine. Agli attori succedevano i predicatori i quali illustravano, a loro volta, o le sette principali tappe dolorose della vita di Maria o i miracoli ottenuti con una tale devozione (cfr. Lépicier A., O.S.M., Mater Dolorosa, Spa, [1944], p. 50).

5. IN FAVORE DEL CULTO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE. - Due fatti, nel secolo XV, vennero a favorire grandemente il culto del mistero dell'Immacolato Concepimento di Maria SS.: il Decreto e-



manato dallo pseudo-Concilio Ecumenico di Basilea, e l'approvazione, da parte del Pontefice Sisto IV, di due Uffici e Messe in onore di un tale mistero.

Il Concilio di Basilea, nel 1439, per reprimere le intemperanze degli antimacolisti, emetteva un Decreto in cui dichiarava che la dottrina sull'Immacolata Concezione è «pia, consona al culto ecclesiastico e alla fede cattolica». Ma un tale Decreto fu privo di valore giuridico, poiché il Concilio, già da due anni (dal 1437), non era più legittimo. Ciò non ostante esercitò un grande influsso, particolarmente nei luoghi in cui era ritenuto legittimo (Svizzera, Sabaudia, Germania, Aragonia e Francia) e contribuì a rendere praticamente universale, nella Chiesa, il culto dell'Immacolata Concezione.

Sisto IV, a sua volta, oltre ad emettere due Costituzioni contro coloro che ritenevano insostenibile l'Immacolata Concezione, nel 1477, dopo accurato esame, approvava l'Ufficio e la Messa dell'Immacolata Concezione, composti da Leonardo de Nogarolis, con la Bolla «Cum praecelsa», istituendo così, con l'autorità apostolica, la festa della Concezione.

Non basta. Nel 1480, lo stesso Pontefice, col Breve apostolico «Libenter», approvava anche un altro Ufficio ed un'altra Messa della Concezione di Maria composti dal francescano Bernardino de Bustis.

Pur non imponendola a nessuno, la festa della Concezione, nel 1476, entrava così ufficialmente nel Calendario della Chiesa Romana, veniva celebrata dallo stesso Sommo Pontefice e veniva raccomandata con favori, indulgenze etc. Tutto ciò servì non poco ad aumentare il culto del singolare privilegio mariano.

6. LA PREGHIERA «MEMORARE o PIISSIMA VIRGO». - Questa breve preghiera è stata indebitamente attribuita a S. Bernardo, e sarebbe indubbiamente degna di Lui. Vi si trovano, tuttavia, alcune sue espressioni. Non sembra anteriore al secolo XV. Si trova, per la prima volta, presso l'«Antidotarius animae» del Cistercense Nicola Saliceto, stampato nel 1489 (6).

---

6 «Ricordati, o piissima Vergine Maria, che, da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno il quale abbia fatto ricorso al tuo patrocinio e abbia chiesto il tuo aiuto sia stato da Te abbandonato. Animato da una tale fiducia, o Vergine Ma-



Dieci anni più tardi, una tale preghiera si trovava a sé stante nell'opera «Hortulus animae» di J. Wellinger (Strasburgo, 1503).

Fu apostolo di questa preghiera il Servo di Dio Claudio Bernardo (1588-1641) il quale, con questo semplicissimo mezzo, operò cose meravigliose 7.

7. GLI «EX-VOTO» MARIANI. - All'alba del secolo XV pare che risalga, in Italia, l'uso, divenuto poi comune di tavolette dipinte appese come «ex voto» alle pareti dei vari Santuari mariani della cristianità o delle loro adiacenze. Questi «ex-voto» costituiscono una forma particolare, viva ed eloquente, della devozione mariana popolare medievale e moderna. Essi formano un capitolo «monumentale» della storia del culto mariano, incentrato sui vari Santuari, sui pellegrinaggi e sul culto delle immagini della Vergine. Ogni tavoletta votiva è, per se stessa, una sintesi di storia permeata di fede e di gratitudine. Questi «ex-voto» o doni alla Vergine «per grazia ricevuta», sono documenti di primo piano per documentare la forza di attrazione dei vari centri, le loro aree d'influsso etc. 8.

8. TOPONOMASTICA MARIANA. - Il nome di Maria SS., così vivo in centinaia di cuori, ha inciso profondamente, a cominciare dal secolo XV, sulla toponomastica. È stato infatti imposto, in varie forme derivate da esso, a vari luoghi: a città, a paesi, a monti, a valli, a terre e a mari: testimonianza perenne di devozione dei vari popoli verso la loro augusta Madre e Regina.

1) Nella sola Italia i toponimi mariani (località abitate: comuni, frazioni, contrade etc.) sono 2133 (senza contare, naturalmente, i

---

ria, ricorro a Te, vengo dinanzi a Te, gemendo e tremando, mi arresto. O Vergine Immacolata, non nascondere a me peccatore il tuo volto, ma rivolgi a me il tuo sguardo clemente ...» (cfr. Paulus., Das Alter des Gebetes Memorare, in «Zeitschr. r. Kath. Theol.», 26 [1902] p. 574-582).

7 Cfr. Campana, Maria nel culto, I, p. 703 s.

8 Fonti: Lenz-Kriss-Rettenbeck, Das Votivbild [Miinchen], Hermann Rin, [1958] 185 pp. - Ciarrocchi A.; Mori E., Le tavolette vorive italiane, Udine, Edizioni Doretti, [1960], 283 p. - Rebuffo L., fu-voto mariani, Roma, Edindustria editoriale, [1961], 28, (201) p. - Montagna D., O.SM., Ricerche sulle raffigurazioni votive, in «Marianum», 25 (1963) p. 163-166.

nomi di chiese, santuari, cappelle etc.), superando di gran lunga quelli di tutti gli altri Santi. Di questi 2133 toponimi, 238, oltre al toponimo mariano (il nome specifico della Madonna o un suo appellativo), hanno un nome locale espresso con attributo geografico (per es.: acqua, bosco, campagna, campi, cieli, contrade etc.) e 118 hanno degli attributi legati all'opera dell'uomo (per es: borgo, cantiere, casa. casale, castello, corte, ponte, rocca, scala, vigna etc.). Inoltre, su 2133 toponimi mariani, 1917 rispecchiano un attributo devozionale. I toponimi più frequenti sono: «Madonna» (65 toponimi), «Santa Maria (216), «Le Grazie» (115), «Annunziata» (92), «Carmine» (35). «Madonna di Loreto» (31), «Addolorata» (10) etc. (cfr. Imbrighi G., Maria di Nazareth nella toponomastica italiana. Estr. dalle «Memorie Geografiche [I, 1954], dell'Università di Roma. Idem, Conoscenze prospettive per gli studi di toponomastica mariana, in «Marianum» 25 [1963] p. 347).

Altrettanto si può ripetere di molte altre nazioni cattoliche.

2) Nella Spagna. Il nome di Maria è il più ripetuto nella sua nomenclatura geografica. Vi sono luoghi che han dato il nome alla Madonna (come. per esempio, Guadalupe, Roncesvalles, Iciar etc.) e vi sono nomi di luoghi o paesi che derivano dai misteri della vita di Maria, quali Concepciòn, Dolores, Asunciòn (sono 9), o da titoli mariani, quali El Carmelo, Desamparados, El Rosario (sono 11): oppure luoghi appellati «Nostra Signora» seguito da qualche altro (sono 5). Più frequente è il nome Maria, o solo (3 volte) o seguito da qualche altro titolo (5 volte). Abbonda il «Santa Maria», semplice o composto (otto volte). Prevale però sopra tutti il titolo di «Santa Maria» seguito da un appellativo di luogo. Un tale appellativo si trova per 81 paesi: 46 paesi della Provincia di Lugo, 15 della Provincia di Orense e Coruña, 13 della Provincia di Pontevedra, 10 della Provincia di Barcellona e 7 della Provincia di Leòn.

3) Nel Portogallo. Incontriamo i seguenti nomi mariani: Cabo Santa Maria; Isla Santa Maria (Azores); Santa Maria das Neves (rfo); Santa Maria Maior; Mariangoya.

4) Nella Germania. Abbiamo: Mariendonck; Mariendorf; Marienfelde; Marienberg; Mariengrube; Mariaposching; Marienfliess:



Marienheide; Marienthal; Marienveiler; Marienau; Marienburg; Marienveiher; Marienverder.

5) Nell'Austria. Maria-Gail; Maria im See; Maria-Worth; Maria Taferl; Mariabrunn; Mariafeld; Mariahilf; Mariakelm; Marienbad; Maria-Saal; Mariaschein; Marianapol; Mariazell.

6) Nell'America spagnola. Nessun'altra parte del mondo, come l'America latina, può vantare un maggior numero di toponimi mariani. Con la conquista evangelizzatrice del nuovo mondo, venivano battezzati non solo gli abitanti di quei luoghi ma anche i loro luoghi con nomi cristiani e mariani. Le leggi delle Indie disponevano che, appena scoperto o conquistato un luogo (terra o isola) fosse battezzato con l'imposizione di un nome proprio, e questa cerimonia doveva farsi, possibilmente, dinanzi ad uno scrivano o testimoni. Gli scopritori e conquistatori spagnoli, inoltre, decisero di aggiungere un nome cristiano a quello primitivo pagano; così, per esempio, Acapulco divenne Santa Maria di Acapulco; Chilapa, divenne Santa Maria di Chilapa etc. Con l'andar del tempo però molti luoghi persero o dimenticarono l'aggiunta cristiano-mariana ricevuta all'epoca della scoperta e a quella coloniale. Abbiamo così nell'America spagnola ben

1274 toponimi mariani (nomi cioè di paesi e luoghi, isole, fiumi, laghi, capi, miniere): 424 hanno il nome di Concepciòn; 383 quello generico di Santa Maria; 235 quello di Carmen; 142 quello di Purisima o Candelaria, e 95 quello di Guadalupe (cfr. P. Severino di S.ta Teresa, O. C. D., Nomenclator Americano, Medellin, 1942, p. 161-279). È da rilevare che quattro grandi città sud-americane portano un nome mariano: Santa Maria de Buenos Aires (Argentina), Rosario (Argentina), Asuncion (Paraguay) e Concepciòn (Cile).

7) Nell'America del Nord. Il Maryland (Terra di Maria) è uno dei primi tredici Stati dell'America del Nord, con oltre tre milioni di abitanti. La prima Messa vi fu celebrata nel «Mary Day» (= giorno di Maria: l'annunziazione) e la sua prima chiesa ebbe il titolo di Santa Maria. Il suo primo vescovo si fece consacrare il 15 agosto, in una chiesa dedicata alla Madonna, e scelse, per il sigillo della Diocesi (la prima degli Stati Uniti) l'effigie della Madonna coronata da 12 stelle. Il primo Seminario ebbe il titolo di Santa Maria; il primo Collegio femminile ebbe quello di Mount St. Mary's;

248

e la sua capitale, Baltimora, nel 1846, proclamava l'Immacolata Patrona degli Stati Uniti.

Esiste anche la popolazione Mari.es; e nel Canada il Sault-Sante-Marie (Ontario).

9. Il ROSARIO E LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO. - Solo verso la metà del secolo XII (allorché si diffuse la recita privata dell'«Ave Maria» nella sua prima parte, fino a «fructus ventris tui») sorse la pratica di recitare, sui cordoncini, dei «Pater» ed anche l'«Ave Maria»: 150, oppure 50.

Alano de la Roche (van der Clip), bretone (1428c.-1475), zelante predicatore domenicano, ha affermato - per primo - che S. Domenico aveva ricevuto, in una visione della Madonna, l'ordine di diffondere una tale devozione; ma fino ad oggi mancano documenti sicuri per appoggiare una tale testimonianza.

L'introduzione dei 5 Pater per dividere le 50 «Ave Maria» è dovuta al certosino Enrico Egher di Kalcar 1308-1409) (cfr. Gourdel Y., Le culte de la très Sainte Vierge dans l'Ordre des Chartreux, in «Maria» del P. Du Manoir, II, p. 656-657).

La meditazione dei misteri è dovuta al certosino Domenico Hélion o di Prussia (1384-1460). Egli ne fissò 50, da aggiungersi a ciascuna delle 50 «Ave Maria». In seguito i misteri furono portati fino a 150 (tanti quante erano le «Ave Maria»). Verso la metà del secolo XVI, i misteri da meditare, per ovvie ragioni, vennero ridotti a 15: cinque gaudiosi, cinque dolorosi e cinque gloriosi.

Grande apostolo del Rosario, nella seconda metà del secolo XV, fu il sullodato Alano della Rupe. Nel 1463, forse, con l'approvazione del Vescovo di Tournai (Guglielmo Filastre), Alano incominciò a promuovere la devozione mariana sotto quella forma particolare che appellò «Salterio della B. Vergine» (analogo, con le sue 150 «Ave Maria», ai 150 Salmi del Salterio Davidico).

Asseriva che era stato spinto ad istituirla da una ispirazione del cielo. Per dare poi stabilità all'istituzione, eresse a Douai, negli anni 1464-1468 (o, secondo altri, nel 1470) una «Confraternita della Vergine e di S. Domenico». Propagò poi la sua

particolare forma di devozione nel Belgio, in Germania e in Olanda. Il metodo di Alano per recitare il «Salterio Mariano» era questo: ad ognuna delle 150 «Ave Maria», giunti al nome di «Gesù» si aggiungeva, come og-

249

getto di meditazione, una «clausola» riguardante i misteri della vita di Cristo: 50 di queste «clausole» riguardavano la vita, 50 la Passione e 50 la risurrezione del Signore (in tutto 150 «clausole», non già 50, come aveva fatto il certosino Domenico Hélion di Prussia).

In seguito, i Domenicani (particolarmente quelli delle Provincie Teutoniche e Sassoni) diffusero con zelo la «Confraternita del Salterio» (detta poi del Rosario) fondata da Alano della Rupe: cosa che contribuì immensamente alla diffusione del Rosario. La prima Confraternita del Rosario approvata con autorità pontificia e arricchita d'indulgenze fu quella eretta nella chiesa di S. Andrea di Colonia (l'8 settembre 1475), per opera del Legato a latere Alessandro Nanni Malastesta, Vescovo di Forlì (10 marzo 1476). Anche Sisto IV, negli anni 1476-79, arricchiva d'indulgenze la devozione del Rosario, seguito in ciò da molti altri Sommi Pontefici.

In una stampa di Ulma del 1483 si trovano di già i 15 misteri i quali, dopo alcune oscillazioni, finirono per imporsi definitivamente dovunque.

La diffusione delle «Confraternite del Rosario» in Italia risale al 1488. S. Pio V, nel 1569, dichiarava che l'erezione di tali Confraternite spettava unicamente al Maestro Generale dei Domenicani (cfr. Walz A., O.P., Il Rosario e i Domenicani, in «Encicl. Mar. Theotòkos», Genova-Milano [1954] p. 411-414).

10. LA «CONFRATERNITA DEI SETTE DOLORI» NELLE FIANDRE. Alla fine del secolo XV (verso il 1490), Giovanni di Coudenberg, decano di S. Egidio di Abbenbroek e, più tardi, segretario dell'Imperatore Carlo V, mosso dai mali che in seguito alle guerre civili desolavano il suo paese, pensò che il rimedio più efficace ai medesimi sarebbe stato il ricorso all'intercessione di Colei «che ha tanto sofferto e i dolori della quale si sono mutati in gioia». Per questo fece dipingere, secondo il tipo della Madonna detta di S. Luca, tre grandi quadri: uno per ciascuna delle tre chiese che erano alle sue dipendenze. Ciascuna di queste tre tavole era adorna di versi latini celebranti i sette principali dolori della Vergine, tali quali vengono attualmente enumerati.

L'iniziativa del Coudenberg fu feconda: vi fu un accorrere da ogni parte per venerare la Vergine dei sette dolori, meditando i testi che li rievocavano e recitando alcuni «Pater» ed «Ave» per

250

ciascuno dei sette dolori. Il concorso dei pellegrini diede ben presto origine, in quei tre centri di culto, particolarmente poi nella chiesa del S. Salvatore di Bruges, ad una Confraternita della Madonna dei Sette Dolori.

L'Arciduca d'Austria, Duca del Brabante, Filippo il Bello, favorì con tutto il suo influsso una tale iniziativa, in modo che la nuova Confraternita si stabilì rapidamente in parecchie chiese. Carlo V ordinò al Coudenberg di scrivere il racconto di questo

avvenimento, e la S. Sede, con Decreto del 25 ottobre 1495, approvava la Confraternita.

Numerosi miracoli, in più luoghi, favorirono l'espansione della Confraternita. Il domenicano Michele François di Lille, elemosiniere e confessore di Filippo il Bello, nel 1495 pubblicava «Quodlìbeta Decisio perpulchra et devota de Septem Doloribus Christifere Virginis Marie ac Communi et saluberrima Confraternitate desuper constituta» (cfr. Soulier P., O.S.M., La Conférie de N. D. des Sept Douleurs dans les Flandres, Bruxelles, 1913).

11. PRIMIZIE DELLA XILOGRAFIA E DELLA STAMPA. L'invenzione della stampa, avvenuta nel secolo XV, si riallaccia ai vari tentativi, fatti fìn dalla più remota antichità, per trovare il modo di poter riprodurre, in più esemplari, lettere, immagini, libri etc.

In Cina, fin dal secolo II dell'era volgare, si usava incidere, su pietre levigate, a rilievo, caratteri; su di essi poi venivano compresse alcune tavolette di legno che ne riportavano, più o meno profondamente, il calco. Da questi stampi xilografici ebbero origine i cosiddetti libri xilografici, e da questi, verso la metà del secolo XV, l'invenzione della stampa.

Orbene, «il più antico testo xilografico di tipo, per così dire, librario - ha scritto Alfonso Gallo - sarebbe una stampa tedesca della Biblioteca Reale di Bruxelles rappresentante la Vergine con Gesù Bambino sulle braccia, fra quattro Santi. Reca la data del 1418, ma v'è chi dubita dell'autenticità di essa» (Il libro, Roma, Studium Urbis, s.a., p. 154).

La prima edizione completa di un libro xilografico è quello della «Biblia pauperum» del 1470, stampata a Nordlingen dal Mauler e dall'Urning. Se ne conserva un esemplare nel British Museum di



Londra. Un'altra «Biblia Pauperum» è del 1471, per opera di Hans Spoerer.

Fra i libri xilografici vi è anche lo «Speculum humanae salvationis» e il «Defensorium virginitatis Mariae» di de Retza, stampato a Nordlingen nel 1470 dal Walter (ibid.).

Secondo il P.D. Caballero S.J. (il primo storiografo della Tipografia spagnola), il primo libro pubblicato in Spagna è stato «El Verger de la Verge Maria», edito in Valenza e nel dialetto valenziano da Michele Pérez nel 1451. È stata questa la seconda opera pubblicata nel mondo, poiché uscì l'anno dopo che Gutemberg (l'inventore della stampa) aveva pubblicato la Bibbia.

Questo libro venne poi nuovamente pubblicato in Valenza nel 1463; quindi in Barcellona nel 1495; nel 1551 poi venne tradotto in castigliano in Siviglia e pubblicato col titolo: «De la vida y Excelencias de Nuestra Señora y de sus milagros» (cfr. Pérez N., op. cit. II, p. 181).

Nel 1472 veniva pubblicato, in Valenza, da Mosén Bernardo Fenollar, un altro lavoro mariano dal titolo: «Obres o trobes en Llaor de la Verge Maria». Sono 38 brevi

composizioni in lemosino, meno una in italiano e un'altra in castigliano. Quest'opera - secondo il sullodato P. Caballero - sarebbe l'ottava pubblicata in Spagna (ibid.).

Anche la stampa musicale vanta una primizia mariana. La prima impressione parziale di note musicali eseguite meccanicamente su righi tracciati a mano si ha nel «Collectorium super Magnificat» uscito dall'officina del tipografo Fyner di Esslingen nel 1473 (cfr. Gallo, op. cit., p. 180).

## 12. LA MADONNA NELLA LETTERATURA.

1) Nella letteratura latina. Nel secolo XV vennero alla luce quattro notevolissimi lavori: 1) La Parthenice prima sive Mariana del Carmelitano Battista Mantovano, appellato da Erasmo «il Marone cristiano», pubblicata per la prima volta nel 1481 (ripubblicata recentemente, con versione metrica italiana, da Ettore Bolisani, Padova 1957); 2) la Saffica In Natali Mariae Virginis Sanctissimae del Vescovo umanista Francesco Patrizi, composta verso il 1462-63 (Cfr. «Marianum» 17 [1955] p. 535-38); 3) il poema De Concep-



tu Mariae Virginis decertatio contro Vincenzo Bandelli O. P., nel 1489 (P. Jean de St. Joseph, O. SS. T., Robert Gaguin Poète et défenseur de l'Immaculée Conception, Editions Trinitaires, Roma, 1960, XV - 317 pp.). 4) il poema Theotocon seu de vita et obitu sacratissimae virginis Mariae ... di Domenico di Giovanni O.P. (+ 1483), Venezia 1768).

2) Nella letteratura italiana. Nel sec, XV, sono degni di menzione il domenicano Giovanni Dominici con la sua idilliaca laude: «Dì, Maria dolce, con quanto disio - miravi il Tuo Figliol Cristo mio Dio ...»; Leonardo Giustiniani con la laude «Maria, Vergine bella», ove, tra l'altro, asserisce: «Non ha cuor gentile - chi, te, Maria, non serve per amore ...»; Lorenzo il Magnifico, autore di pregiate laudi e poesie alla Vergine; Feo Belcari, il quale dedicò -interamente la sua Musa a Maria, e sentenziò: «Se tu donassi il cuore - a Maria Vergine bella - sentiresti per quella - che cosa è dolce amare»; il Servita Gasparino Borro, autore di un vasto poema Mariano («Triumphi») in onore di Maria, oltre che di sonetti, canzoni e lodi di squisita fattura. A tutti questi, andrebbero aggiunti: Francesco d'Albizzi, Antonio di Guido, Pier Francesco de’ Medici, il Poliziano, il Pulci, il Savonarola, il Giambullari, etc.

3) Nella letteratura francese. Nel sec. XV, la lirica mariana in Francia vanta due belle Preghiere alla Vergine di Marziale d'Auvergne (1440-1508) e, principalmente, una classica «Ballade pour prier Notre-Dame» composta dal celebre poeta Francesco de Loges, detto Villon (1431-1480), per uso della sua vecchia madre, autentico gioiello della letteratura francese.

Dominante è la parte che la Vergine, come Madre Addolorata dell'Uomo-Dio vittima dei nostri peccati, viene ad avere nei cosiddetti Misteri della Passione che, iniziatisi nel sec. XIII, si svilupparono nel sec. XV per opera specialmente di Eustachio Marcadé (primo quarto del sec. XV), di Arnoldo Greban (della metà del sec. XV) e di Giovanni Michel (dell'ultimo quarto del secolo XV). I sentimenti dell'Addolorata vengono eccessivamente umanizzati.

4) Nella letteratura spagnola. Nel sec. XV, la raffinatezza dei numerosi «Cancioneros» si sostituisce alla spontaneità e alla limpidezza dell'afflato lirico. Domina, per il numero delle poesie ma-

253

riane, Fernando Pérez de Guzman, il più teologo fra i poeti del tempo. A questo secolo risalgono i primi poeti drammatici spagnoli, autori di moltissimi «autos» (simili ai «Misteri» italiani e francesi), tra i quali, per limitarci ai maggiori, Gomez Manriquez, Giovanni de Encina, Luca Fernandez, Egidio Vicente e Bartolomeo de Torres Naharro. Quasi tutti i poeti di questo secolo, come quelli del secolo seguente, hanno consacrato alcuni versi all'Immacolata Concezione. Notevole anche la parte di Maria nei «romanzi», specialmente in quelli storici, essendo il romanzo la forma spagnola di poesia popolare per antonomasia.

5) Nella letteratura portoghese. Il Re Giovanni I (1365- 1433) tradusse dal latino in portoghese le Ore di Maria, mentre suo figlio Pietro (1392-1449) componeva alcuni canti in onore di Lei, e l'altro suo figlio Duarte (1391-1438), erede al trono, nell'opera Il consigliere leale, consacrava un capitolo (il XXV) all'Immacolata Concezione (fondamento della sua fede nell'Assunzione, in cui espone ragioni in favore della medesima). Alcuni, sia chierici che laici, si sono dilettati a comporre strofe bilingui, in portoghese e in latino, in onore di Maria. Nel Canzoniere generale di Garda de Résende (1470?-1536) si trovano alcune composizioni mariane. Domina, nelle suddette composizioni, il contenuto teologico.

13. LA MADONNA NELL'ARCHITETTURA ITALIANA. - L'Architettura del Rinascimento abbandona, per la costruzione dei sacri edifici, i rigidi canoni dell'arte gotica e s'ispira al tipo basilicale o romanico.

A Firenze, Filippo Brunelleschi (1377-1446) ci dà la splendida cupola di S. Maria del Fiore (a. 1420) e la chiesa ottagona di S. Maria degli Angeli, incompiuta. Leon Battista Alberti (1404-1472) ci dà l'incantevole facciata di S. Maria Novella.

Benedetto da Maiano (1442-1472) ha lasciato l'elegantissima chiesa di S. Maria delle Grazie fuori di Arezzo (ai nostri giorni restituita alla primitiva eleganza dall'Architetto Castellucci).

Giuliano da S. Gallo (1432-1490) costruì in gran parte la Basilica della Madonna di Loreto.

Meo del Caprino (1430-1501) architettò in Roma la chiesa di S. Maria del Popolo.

254

Francesco di Giorgio disegnò la bella chiesa di S. Maria delle Grazie al Calcinaio presso Cortona, a croce greca, le cui braccia finiscono in un semicerchio.

Jacopo Sestio costruiva la splendida chiesa di S. Maria delle Grazie di Milano, con la grandiosa abside e la cupola.

Giovanni Battaglio, o Battagio, architettò l'Incoronata di Lodi: una chiesa ottagona che è annoverata tra i più insigni monumenti di architettura lombarda del secolo.

A Ridolfo di Fioravante, soprannominato Aristotile (1415c- 1502), è dovuta la facciata di S. Maria di Galliera di Bologna.

A Maestro Jacopo appartiene la vaga chiesa di S. Maria dei miracoli di Brescia.

A Pier Lombardo Solari viene attribuita la chiesa della Madonna dei miracoli di Venezia, «principio - dice il Ranalli - di un nuovo genere di architettura e di scolpire, sì per la stupenda gentilezza dell'inventore e dell'eseguire, sì per lavori finissimi di scultura ond'è arricchita».

A Domenico di Lubiano e a suo figlio appartiene il Santuario della Madonna del Piratello presso Imola (falsamente attribuito al Bramante), e a Cola di Caprarola l'elegantissima Chiesa della Consolazione a Todi (anch'essa falsamente attribuita al Bramante).

Al Bramante invece è dovuto il bel recinto di marmo che racchiude la Santa Casa di Loreto, che il Sansovino adornò di belle sculture.

Tra il secolo XIV e il XV sorgeva anche la splendida cattedrale di Como, dedicata all'Assunta, la cui abside è dovuta a Cristoforo Solari (nel 1513).

Nel secolo XV sorgevano o fiorivano, in Italia, molti Santuari Mariani9.

________________________________

9 Sono: quello di Nostra Signora delle Grazie in Nizza Monferrato; N.S. di Banchette in Bioglio (Dioc. di Biella); Madonna degli Angioli in Cuneo; Sacro Monte di Varallo (Dioc. di Novara); Madonna del Sangue in Re (Dioc. di Novara); Madonna della Consolata in Saluzzo; B. Vergine del Pilone in Polonghera (Dioc. di Torino); Madonna dei laghi in Avigliana (Dioc. di Torino); Santuario della Natività ai Milani in Forno Canavese (Dioc. di Torino); Madonna del Buon Rimedio in Cantogno (Dioc. di Torino); B. Vergine delle Grazie in Cavallermaggiore (Dioc. di Torino); Madonna delle Grazie in Costanzana (Dioc. di Vercelli); Madonna dei Campi in Laudiona (Dioc. di Vercelli); Madonna della Bozzola in Garlasco (Dioc. di Vigevano); "Madonna della Consolazione in Ghisalba (Dioc. di Bergamo); Madonna del Pereilo in Rìgosa - Sambusita; Madonna del Buon Consiglio in Villa di Serio (Dioc. di Ber-



14. SANTUARI MARIANI IN VARIE PARTI DEL MONDO. - Numerosi nel secolo XV furono i Santuari mariani sorti, oltreché in Italia, in varie altre parti del mondo: in Francia, nella Spagna, in Por-

________________________________

gamo); Madonna del Pianto in Albino (Dioc. di Bergamo); Madonna del Miracolo di Desenzano al Serio (Dioc. di Bergamo); Madonna di Altino in Vallata (Dioc. di Bergamo); Madonna Addolorata in Clusone (Dioc. di Bergamo); Madonna delle Rose in Albano S. Alessandro (Dioc. di Bergamo); B. Vergine delle Grazie in Brescia; Madonna di Valverde in Rezzato (Dioc. di Brescia); Santuario dell'Apparizione in Gal livaggio (Dioc. di Como); Madonna di Grosatto (Dioc. di Como); S. Maria della Croce in Crema;

B. Vergine della Fonte in Caravaggio (Dioc. di Cremona); S. Maria di Guadalupa in Bressanoro (Dioc. di Cremona); l'Incoronata in Lodi; B. Vergine delle Grazie in Lodi; Madonna del Roncomarzo in Mulazzano (Dioc. di Lodi); 8. Maria della Fontana in Chiosi di Lodi (Dioc. di Lodi); Madonna sotto la Scala nel Duomo di Lodi; B. Vergine della Possenta presso Ceresara (Dioc. di Mantova); B. V. dei Miracoli in Gonzaga (Dioc. di Mantova); Nostra Signora dei Miracoli in Saronno (Dioc. di Milano); S. Maria presso S. Celso in Milano; Madonna delle Grazie in Monza (Dioc. di Milano); S. Maria delle Grazie in Milano; Incoronata di Canepanova in Pavia; Madonna di Casteldarne in Pusteria (Dioc. di Bressanone); Madonna del Pilastro in Loreo (Dioc. di Chioggia); B. Vergine della Carità in Loreo (Dioc. di Chioggia); B. Vergine delle Grazie in Piove di Sacco (Dioc. di Padova); B. Vergine della Salute in Monteortone (Dioc. di Padova); S. Maria della Misericordia in Terrassa Padovana (Dioc. di Padova); B. Vergine di Tessara in Curtarolo (Dioc. di Padova); Madonna del Tresto in Ospedaletto Euganeo (Dioc. di Padova); Monte della Madonna in Teolo (Dioc. di Padova); Madonna delle Grazie presso Arco (Dioc. di Trento); B. Vergine della Crocetta in Castel di Godego (Dioc. di Treviso); B. Vergine delle Grazie in Bonisiolo (Dioc. di Treviso); B. Vergine della Grazie in Udine; Consolatrix affiictorum in Vernasso (Dioc. di Udine); Madonna della Pianelle in Nimis (Dioc. di Udine); Madonna della Stra in Belfiore d'Adige (Dioc. di Verona); Madonna del Carmine in S. Felice del Benaco (Dioc. di Verona); Madonna del Soccorso in Mardaga (Dioc. di Verona); Madonna di Monte Berico in Vicenza; Madonna dei Miracoli in Lonigo (Dioc. di Vicenza); N. Signora delle Grazie in Montegrazie (Dioc. di Albenga); N.S. delle Grazie in Pineta di Chiavari; N.S. della Guardia sul monte Figogna presso Genova; N.S. dell'Acqua Santa in Mele (Dioc. di Genova); N. S. della Neve di La Spezia; N.S. della Pace in Albissola Superiore (Dioc. di Savona); Madonna della Costa in S. Remo (Dioc. di Ventimiglia); Madonna dell'Aiuto in Bobbio; B.V. della Verucchia in Zocca (Dioc. di Modena); Madonna delle Grazie in Berceto (Dioc. di Parma); Madonna delle Spine in Sissa (Dioc. di Parma); Madonna della Quercia in Bettola (Dioc. di Piacenza); Madonna dell'Olmo in Montecchio (Dioc. di Reggio Emilia); S. Maria delle Grazie di Fornò (Dioc. di Bertinoro); B. V. della Consolazione in Fiordinano (Dioc. di Bertinoro); B.V. del Baraccano in Bologna; B.V. delle Grazie in Boccadirio (Dioc. di Bologna); B.V. delle Grazie di Faenza; Madonna del Fuoco in Forlì; B. Vergine della Ferita nella Cattedrale di Forlì: B V. del Piratello in Imola; Madonna del Molino in Lugo (Dioc. di Imola); Madonna delle Grazie in Imola; B.V. delle Lacrime in Rocca S. Casciano (Dioc. di Modigliana); B.V. dei Fiori in Castrocaro (Dioc. di Modigliana); B.V. della Celletta in Argenta (Dioc. di Ravenna); Madonna di Bonora in Montefiore Conca (Dioc. di Rimini); Madonna della Neve in Gaggio di Podenzana (Dioc. di Apuania - Massa); S. Maria delle Grazie nei pressi di Arezzo; Madonna del Rifugio in Sinalunga (Dioc. di Chiusi e Pienza); Madonna delle Piaggie nei pressi di Sarteano (Dioc. di Chiusi



togallo, in Inghilterra, in Germania, nel Belgio, nella Svizzera, in Austria, in Ungheria, in Croazia, in Bielorussia, in Lituania 10.

15. LA MADONNA NELLA SCULTURA. - I più celebri scultori del secolo XV han reso solenne omaggio alla Vergine SS. con opere che sfidano i secoli.

e Pienza); S. Maria a Pancole in S. Gimignano (Dioc. di Colle Val d'Elsa); Santuario del Romituzzo (Dioc. di Colle Val d'Elsa); Madonna del Calcinafo, nei pressi di Cortona; Man; SS. delle Grazie in S. Giovanni Valdarno (Dioc. di Fiesole); Madonna delle Grazie al Sasso - S. Brigida (Dioc. di Fiesole); S. Maria a Ponterosso in Figline Valdarno (Dioc. di Fiesole); Madonna delle Grazie in Stia (Dioc. di Fiesole); Madonna delle Grazie nel Duomo di Grosseto; Madonna del Monte all'Isola d'Elba (Dioc. cli Massa Marittima); Madonna dell'Umiltà in Pistoia; SS. Annunziata in Pontremoli; Madonna dei Colli in Soliera Apuana (Dioc. di Pontremoli); S. Maria delle Carceri in Prato; Madonna del Sangue in Bagno di Romagna (Dioc. di Sansepolcro); S. Maria della Grotta, nei dintorni di Siena; Maria SS. delle Grazie in Pitigliano; Madonna di Monterosso in Terricciola (Dioc. di Volterra); Madonna delle Grazie m Spinetoli (Dioc. di Ascoli Piceno); Madonna del Clero in Ascoli Piceno; S. Maria di Pielapiaggia in Dinazzano (Dioc. di Camerino); Madonna di Valpovera (Dioc. di Camerino); B.V. Addolorata di Valcora in Fiuminata (Dioc. di Camerino); Madonna del Buon Gesù in Fabriano; Madonna della Grotta in Precicchie (Dioc. di Fabriano); S. Maria delle Grazie in Cartoceto (Dioc. di Fano); Madonna delle Grazie in lesi; Madonna della, Misericordia m Macerata; Madonna delle Grazie in Pesaro; S. Maria dell'Arzilla presso Pesaro; Madonna delle Grazie in Città di Castello; Madonna delle Grazie in Rasiglia, presso Foligno; Madonna delle Grazie in Foligno; S. Maria del Giglio in Bolsena (Dioc. di Orvieto); Madonna delle Grazie nella Cattedrale di Perugia; Madonna delle Grondici in Tavernelle (Dioc. di Perugia); S. Maria del Popolo in Carpineto Romano (Dioc. di Anagni); S. Maria delle Grazie in Orte; S. Mana dell'Auricola in Amaseno (Dioc. di Ferentino); Madonna del Tufo in Rocca di Papa (Dioc. di Frascati); Maria SS. delle Grazie in Montefiascone; Madonna del Buon Consiglio in Genazzano (Dioc. di Palestrina); S. Maria in Traspontina, Roma; S. Maria delle Grazie in Ponticelli (Dioc. di Sabina e Poggio Mirteto); Madonna del Soccorso in Montelanico (Dioc. di Segni); Madonna della Delibera in Terracina; Avvocata Nostra di Vicovaro (Dioc. di Tivoli, Madonna della Sanità in Vallecorsa (Dioc. di Veroli); S. Maria della Quercia presso Viterbo; Maria SS. delle Grazie in Teramo; Madonna del Sabato Santo in Corropoli (Dioc. cli Teramo); S. Maria del Canneto in Koccavivara (Dioc. di Trivento); S. Maria della Consolazione in Deliceto (Dioc. di Bovino), S. Marta della Libera in Rodi Garganico (Dioc. di Monfredonia); Maria SS. del Taburno in Bucciano (Dioc. di S. Agata dei Goti); Maria SS. Addolorata in Alvignano (Dioc. di Caiazzo); S. Maria dei Lattani in Roccamonfina (Dioc. di Calvi e Teano); S. Maria delle Indulgenze in S. Elia Fiumerapido (Dioc. di Montecassino); Madonna degli Angeli in Cicciano (Dioc. di Nola); Avvocata del Popolo in Sessa Aurunca (Cattedrale); SS. Annuziata in S. Agnello (Dioc. di Sorrento); S. Maria degli Angeli in Cassano Murge (Dioc. di Bari); S. Maria dell'Isola in Conversano; S. Maria Celimanna in Supersano (Dioc. di Ugento); S. Maria dell'Olmo in Cava dei Tirreni; Incoronata dei Bagni in Angri (Dioc. di Nocera dei Pagani); Madonna del Monte Albino presso Nocera Inferiore; Maria SS. di Fonti in Tricarico; S. Ma-

257

Lorenzo Ghiberti (1378-1455) si rese celebre per le porte principali del Battistero di Firenze, che da Michelangelo furono ritenute «degne del Paradiso». Dei 28 quadri in esse scolpiti, 20 ri-

ria Odigitria in San Basile (Dioc. di Lungro); Madonna dell'Alto in Petralia Sottana (Dioc. di Cefalù); Maria SS. di Salaparuta (Dioc. di Mazara del Vallo); Madonna del Romitello in Borgetto (Dioc. di Monreale); Madonna di Porto Salvo in Pozzallo (Dioc. di Noto); Madonna del Tindari (Dioc. di Patn): Madonna di Giubino in Calatafimi (Dioc. di Trapani); Maria SS. del Soccorso in Castellammare del Golfo (Dioc. di Trapani); N.S. degli Angeli in Torpé (Dioc. di Nuovo); Madonna delle Grazie in Sassari.

10 In FRANCIA: N. D. de la Couture (in Bernay, Eure); N.-D. de Pitié (in Longny-au-Perche, Orne); N.-D. des Dunes (in Dunkerque, Nord); N.-D. de Grace (in Cambrai, Nord); N.-D. de Vertigneul (in Romeries, Nord); N.-D. de Chaudardes (in Chaudardes, Aisne); N.-D. de Paix (in Fieulaine, Aisne); N.-D. de Boves (in Presles-et-Boves, Aisne); N.-D. de Bon secours (in Ribauville, Aisne); N.-D. de Pringy (in Pringy, Seine-et-Marne); N.-D. de Ma-i (in Poissy, Seine-et-Oise); N.-D. du 'Chène (in Vion, Sarthe); N.-D. de Montplace (in Jarze, Maine-et-Loire); N.-D. de Villethion .(in Saint-Amand-de-Vendome, Loir-et-Cher); N.-D. d'Aubezines (in Angoulème, Charente); N.-D. de Bon-Secours (in antes, Loire Inf.); N.-D. de Saint-Avé (in Saint-Avé-d'en-Bas, Morbihan); N.-D. de Folgoér (in Le Folgoet, Finistère); N.-D. du Mur (in Morlaix, Finistère); N.-D. des Partes (in Chateauneufdu-Faou, Finistère); N.-D. de la Cour (presso Lautic, Cotes-du-Nord); N.-D. de Bonne-Nouvelle (in Paimpol, Cotes-du-Nord); N.-D. de Pitié (in Rustroff, Moselle); N.-D. de Bon Secours (in Saint-Avold, Moselle); N.-D. des Sept-Douleurs (in Trois-Epfs, Haut-Rhin); N.-D. d'Etang (in Velars-sur-Ouche, Cote d'Or); N.-D. du Chève (in Chateauneuf, Cote d'Or); N.-D. S.-Germain-des Fossés (in Saint-Germain-des-Fossés, Allier); N. D. d'Anciat (in Champeix, Puy-de-Dòme); N.-D. des Oliviers (in Murat, Canta!); N.-D. de Pradelle (in Pradelle, Haute-Loire); N.-D. du Portail (in Auzon, Haute-Loire); N.-D. de Pennacorn (in Neuvic-d'Ussel, Corrèze); N.-D. de Croca (in Croc:a, Creuse); N.-D. de Bon-Encontre (in SainteRcdegonde, Lot-et-Garonne); N.-D. d'Auch (Cattedrale di S. Maria di Auch, Gers); N.-D. de la Dalbade (in Tolosa); N.-D. de Bruguières o N.-D. de Grèce (in Bruguières); N.-D. des Voirons (in Boége, Haute-Savoire); N.-D. des Neiges (in Roquebrunes, Alpes-Maritimes); N.-D. du Var (in Galcières, Alpes-Mariùmes); N.D. de Bénat (in Bormes, Var); N.-D. de Santé (in La Verdière et Saint-Martin-de Pallière, Var)

Nella SPAGNA: N. S. del Adyutorio (in Benlloch, Valencia); N. S. de Agres (in Alicante); N. S. de la Alegria (in Sevilla); N. S. del Amparo (in Sevilla); N. S. de las Angustias (Cattedrale di Granada); N. S. de la Anunciaci6n (in Castro Urdiales, Santander); N. S. de las Apariciones (in Cubas, Madrid); N. S. de Aranzazu (in Ofiate, Guipuzcoa); N. S. de Artajona (in Artajona, Navarra); N. S. de los Remedios (presso Lepe, Huelva); .. S. del Brezo (Céceres), N. S. del Camino (in Pamplona); N. S. de la Capilla (in Jaén); N. S. de Cardona (in Cardona, Barcelona); N. S. de la Carrodilla (in Estadilla, Huesca); N. S. de Casbas (presso Ayerbe, Huesca); N. S. de la Casita (in Alaejos, Valladolid); N. S. del Castafial o Castafiar (in Béjar, Salamanca); N. S. de Castilviejo (presso Medina de Rioseco, Valladolid); N. S. de Colle! (in Torn, Gerona); N. S. de Europa (in Gibraltar); N. S. de Fromista (in Fromista, Palencia); N. S. de Fuensanta (in Còrdoba); N. S. de la Fuente de Salud (in Traiguera, Castellòn de la Plana); N. S. de Gracia (in

producono scene del Nuovo Testamento, fra le quali appare degna di particolare rilievo quella della Natività del Cristo.

Donato di Betto Bardi, detto Donatello (1386-1468) ci ha la-

---

La Fresneda, Teruel); N. S. de Gracia (presso Caudete, Albacete); N. S. de Gufa al Guerrero (in Cubel, Zaragoza); N. S. de Jesus (in Valencia); N. S. de Llanos (in Hontaba, Guadalajara); N. S. del Madrogfio (nella Cattedrale di Siviglia); Santa Maria de Miraflores (presso Burgos); N. S. de Monserrat (ni Orihuela, Alicarte); La Virgen de la Pefia (in Brihuega, Guadalajara); N. S. del Pino (in Teror, Canarie); N. S. del Prado (in Valladolid); N. S. del Rodo (presso Almonte, Huelva); N. S. de Rodanas (presso Epila, Zaragoza); N. S. de San Lorenzo (in Valladolid); N. S. del Socorro (in Orihuela, Alicante); N. S. del Transito (in Toledo); N. S. de Uribarri (in Durango, Vizcaya); N. S. de las Vacas (in Avila); N. S. de Valdaura o Valldaura (in Manresa); N. S. de Valdeflores (in Vivero, Lugo); N. S. de la Varga (in Uceda, Guadalajara); N. S. de la Victoria (in Malaga); N. S. de Zacueca (presso Bailén, Jaén).

In PORTOGALLO: Nossa Senhora do Cabo (nel Capo di Espichel, Promontorio Barbarico); N. S. das Virtutes (presso Cartaxo), che fu la Fatima del secolo XV; a Virgem do Vale; N. S. do Rosario (in Lisbona); N. S. do Restello; N. S. da Luz (in Carnide); N. S. da Luz (presso Lisbona); N. S. do Duno (in Evora); N. S. da gruta (a Coimbra).

In INGHILTERRA: Our Lady of Rocher, Knaresborough (Yorkshire).

In IRLANDA: Blessed Vitg of the Rosary in Kilcorban.

In GERMANIA: B. Vergine di Golmberg, presso Stiilger; B. Vergine di Krahenberg presso Straussberg; B. V. di St. Peter-Linder; N. S. dei Dolori in Heimbach (Dioc. di Aix-la-Chapelle); N. S. Regina del Cielo di Maria-Rain presso Nesselwang (Dioc. di Augsburg); N. S. del Buon Soccorso a Glosberg (Dioc. di Bamberg); N. S. Regina del Cielo a Marienweiher (Dioc. di Bamberg); N. S. di Maria Lyskirchen in Koln; N. S. «Regina della Pace», nella Schnurgasse di Koln, Madonna delle Rovine in Koln; N. S. dei Dolori in Beuron (una Pietà) in Diocesi di Freiburg, N. S. «Mater Amabilis» di Bitnau (Dioc. di Freiburg); N. S. dei Sette Tigli in Ottersweier (Dioc. di Freiburg); N. S. dell'Assunzione, in Waghiiusel (Dioc. di Freiburg); N. S. di Frauenberg a Fulda; N. S. «nella Desolazione» in Heiligenstadt (Dioc. di Fulda); N. S. Madre dei Dolori a Bernhofen (Dioc. di Limburg); N. S. dei Dolori in Dieburg, Marienkapelle (una Pietà) in Diocesi di Mainz; N. S. del Tiglio in Rosenthal (Dioc. di Meissen); N. S. dei Dolori, in Rulle (una Pietà) in Diocesi di Osnabriick; N. S. dei Dolori, in Deggendorf (Dioc. di Regensburg); N. S. dei Dolori, in Klausen (Dioc. di Trier); N. S. «Sede della Sapienza» (in Trier); N. S. «auf dem Engelberg» presso Grosshenbach (Dioc. di Wi.irzburg); N. S. dei Dolori, in Hessenthal (una Pietà in legno), nella Diocesi di Wi.irzburg; N. S. di «Maria-Buchen» presso Lohr sul Main (Diocesi di Wurzburg); N. S. «auf dem Holderstook», in Schneeberg (Dioc. di Wurzburg).

Nel BELGIO: Beata Maria, Virgo Miraculosa (in Boom, Anvers); N.-D. de Saint-Séverin, conosciuta sotto il titolo di «Madre di tutti» (in Liège); N.-D. du Bouisson (a Ovedegem-lez-Poperinghe); N.-D. des Epines (a Eecloo); N.-D. au Cerisier (a Edelare-

lez-Audenarde); N.-D. l'Aubépine (a Mooregem); N.-D. de Grace (a Frasnes-lez-Buisenal); N.-D. de Familleureux; N.-D. de Gelbressée (Marche-les-Dames); «Pietà» (a Léau); N.-D. du Chemin des Boeufs (a Léau); N.-D.



sciato una bella Madonna col Figlio scolpita in bassorilievo sul mausoleo di Giovanni XXIII, un'Annunziazione etc.

A Nanni di Antonio di Banco, discepolo del Donatello, si deve il bel bassorilievo posto sulla porta laterale del Duomo di Firenze che guarda l'attuale via Ricasoli, rappresentante la Vergine entro una mandorla e quattro Angeli che la sorreggono.

Lo scultore Simone di Nanni, di Fiesole, della famiglia Ferrucci, lasciò una Madonna col Bambino nella chiesa di Orsammichele di Firenze ed un'altra Madonna che si trova nel Museo di Forlì.

---

de la Visitation (a Stoeckel); N.-D. de Droogenbosch; N.-D. de la Douce Passion de Dieu (a Lede, Alost).

Nella SVIZZERA: La Madonna del Sasso (Diocesi di Ticino); la Madonna delle Grazie (nel Duomo di Lugano); la Madonna della Fontana (in Ascona); la Madonna del Monastero (in Claro); la Madonna della Purità (in Losone); la Madonna delle Grazie (in Ginevra); Nostra Signora delle Grazie (in Orbe, Canton Vaud); Nostra Signora di Rickenbach (Nidwalden).

In BIELORUSSIA: N. Signora Addolorata di Haradyschtcha (nella chiesa parrocchiale); N. S. di Minsk; N. S. di Vasilkau, presso Bielastok; N. S. di Vilna (nell'iconostasi del Monastero della SS. Trinità); N. S. di Vostrabrama a Vilna;

N. S. di Zyrovitchy («Regina populi rutheni»).

In LITUANIA: la «Porta dell'Aurora» di Vilna.

In AUSTRIA: N. S. dal Seggio d'Oro; in Lunz am See (Dioc. di Wien); N. S. delle Spighe, in Strassengel (Dioc. di Seckau-Gratzen); N. S. della Foresta, in Serbaus (Dioc. di Innsbruck); N. S. sotto le quattro colonne, in Wilten presso Innsbruck; N. S. della Sorgente Fredda, in Kaltenbrunn im Kaunsertal (Dioc. di Innsbruck); Immagine di Nostra Signora, in Vienna I (Cattedrale di S. Stefano).

In UNGHERIA: la «Pietà» di Sasvar; l'Addolorata di Egerszal6k (copia della precedente).

In CROAZIA: B. V. M. Vinska (del Vino), in Markusevac, presso Zagreb; B. M. V. Drnovecka (del Tronco), in Stenjevac, presso Zagreb; B.M.V. di Marija Gorica; B. V. M. di Czenstoczowa, Lepoglava; B. V. M. della Neve, Kamensko, presso Karlovac; B. M. V. Trnska (nella Spina), Mahicno presso Karlovac; B. V. M. di Vinagora, Taborsko; B. V. M. di Dragotin; B. V. M. del Parto, Bakar; B. V. M. dei miracoli, ossia, di Ostarije, presso Ogulin; B. V. M. Goricha (in Gorice), Baska; B. V. M. di Kosljun; B. V. M. Immacolata, Glavotok; B. V. M. di Kampor; B. V. M. delle Grazie, ossia, della Visitazione, Pazin; B. V. M. detta volgarmente «od Drenja» (= del Tronco), Sumberg,

B.V.M. del Castello, ossia, della Salute, Zadar; B.M.V. volgarmente appellata «Gospa van Grada» (= fuori della Città), Sibenik; B.M.V. Immacolata, Sibenik; B.M.V. detta volgarmente «de Gradina» (nelle Rovine), Murter-Betina; B.M.V. volgarmente appellata «de Pojisan», Split; B.M.V. di Drid; B.V.M. volgarmente appellata «na Hladina» (nell'ombra), K. Sucurac; B.V.M. Immacolata, Zaostrog; B.V.M. delle Grazie, Hvar; B.V.M. volgarmente appellata «a Batak», Pucisce; B.V M. appellata volgarmente «na Dancama» (= parte della città), Dubrovnik; B.V.M. degli Angeli, Orebic; B.V.M. di Campo Cara; B. V. M. di Avila, Ponikve; B. V. M. volgarmente appellata «od Skrpjela (= Isola), presso Perast; B. V. M. della Misericordia, Krtole; B. V. M. di Rama.

260

Andrea di Pietro, fratello del suddetto Simone di Nanni, nel dossale di marmo che si ammira nella Cattedrale di Fiesole, ha lasciato scolpita la scena dell'Annunziazione.

Luca della Robbia (1399-1484), detto «il mago gentile della terracotta», ci ha lasciato varie figurazioni della Vergine. «Nelle sue Madonne - ha scritto Guido Carrocci - la ricerca del vero non vinse mai il sentimento mistico, solenne e profondo; non confuse mai il tipo delia madre gioconda e gaia che carezza e diverte il suo pargoletto, con la bontà dolce ed austera della Madre del Redentore ... A tanta severità e a tanta correttezza di forme, Luca della Robbia associò anche la parsimonia del colore ...» (L. della Robbia, in «Antologia Periodica», a. 1904, Parte II, p. 473). Appartengono a Luca della Robbia la graziosissima lunetta della Vergine col Figlio in mezzo a due Angeli (nel Museo Nazionale di Firenze); la veneratissima immagine della Madonna del Santuario di Boccadirio, mirabile per la soavità dell'espressione e per la vivezza del sentimento religioso; una bella Madonna che coglie tante rose bianche (nel Museo Nazionale di Firenze); la Madonna col Figlio (già esistente a Covigliano presso Firenze, poi rubata).

Di Andrea della Robbia (1435-1525), nipote di Luca, rimangono, ammiratissimi: il bassorilievo rappresentante l'Assunzione della Vergine (nella Collegiata di Fogliano in Val di Chiana); una splendida Incoronazione della Vergine (nel Convento dell'Osservanza di Siena); l'Annunziata (nel chiostro dell'Ospedale fiorentino degli Innocenti); una bellissima Madonna (nella Propositura di S. Andrea di Empoli); la Vergine tra i Santi Stefano e Lorenzo (nella facciata del Duomo di Prato); la Madonna col Figlio fra i Santi Domenico e Lorenzo (nella lunetta centrale della facciata del Santuario di S. Maria della Quercia di Viterbo) etc.

Jacopo di Angelo, detto della Quercia o anche della Fonte, è l'autore dell'ornamento della pubblica Fonte posta in Piazza del Campo, a Siena. Ha la forma di una vasca rettangolare di cui la parte anteriore è libera; sulle altre tre parti si ergono parapetti riccamente scolpiti, con nicchie, e nel centro si vede la Vergine col Figlio, mentre nelle parti laterali si vedono effigiate le varie virtù. Il popolo senese la gradì talmente che l'appellò «Fonte Gaia». Nel Duomo di Lucca, scolpì la tavola in bassorilievo dell'altare del Sacramento e vi rappresentò la Vergine col Figlio in mezzo a quaranta Santi, nel gradino poi riprodusse vari episodi della vita di Ma-

261

ria. Anche nella porta maggiore di S. Petronio in Bologna scolpì la Vergine col Figlio.

Il lucchese Matteo Civitali (1435-1506), appellato «l'Angelico della scultura» (Magni, Storia della scultura, val. II, p. 80), nel 1476, durante la peste, scolpì una devotissima

Madonna col Figlio che venne collocata nell'angolo sinistro della facciata di S. Michele di Lucca. Cristiano integerrimo, fu sepolto nella chiesa di S. Cristoforo, dinanzi all'altare della Vergine del Bell'Amore (cfr. Volpi G., Matteo Civitali artista del rinascimento cristiano, Lucca, 1893).

Niccolò Lamberti d'Arezzo, detto il Pela, lasciò in Arezzo la grandiosa statua della Madonna col Figlio posta sulla facciata della Fraternità.

Di Giovanni Antonio Amedeo o Omodeo è la ricca porta della Certosa di Pavia che dalla chiesa mette nel piccolo chiostro e che è sormontata da una bella statua della Madonna col Figlio.

A Nicolò da Bari, detto dell'Arca, appartiene la Madonna col Figlio in terracotta, posta sulla facciata del Palazzo Comunale di Napoli.

Ad Antonello Gagini è dovuto l'elegante e fiorito altare della Annunziata in Santa Cita a Palermo.

16. LA MADONNA NELLA PITTURA. - Il secolo XV è stato appellato «il secolo d'oro della pittura cristiana». E si può anche aggiungere, senza timore di esagerare: «il secolo d'oro della pittura mariana». Non vi è quasi pittore di qualche valore che non abbia riprodotto, sulle pareti o sulle tele, la affascinante figura della Vergine.

1) Gli Italiani. Si delineano subito, nel quattrocento, due correnti: quella mistica, con a capo il Beato Angelico, e quella realista, con a capo il Masaccio.

a) La Scuola Fiorentina. Il Beato Angelico (fra Giovanni da Fiesole), domenicano (1387-1450) ci ha lasciato quattro Annunziazioni della Vergine: quella di Cortona, quella di S. Domenico di Fiesole (ora nel Museo del Prado in Madrid), quella del Convento di S. Marco (ora nel Museo del Convento) ed una quarta in una celletta dello stesso Convento; le prime due sono su tavola, le altre



due a fresco. Ha lasciato, inoltre, una Crocifissione con la Madonna sostenuta dalle pie donne (nel Capitolo di S. Marco); una Vergine con vari Santi in una parte del dormitorio superiore; l'Adorazione dei Magi nella cella del Convento ad uso di Cosimo dei Medici, e la vaghissima Madonna della Steila, la Vergine col Figlio e sei Santi, la Deposizione dalla Croce, un'altra mirabile Incoronazione della Vergine, la grandiosa Madonna dei Linaioli (che si ammira nella Galleria degli Uffizi di Firenze). Fra tutti i dipinti dell'Angelico il Vasari ha posto in primo piano l'Incoronata (che una volta si trovava a S. Domenico di Fiesole ed oggi nel Louvre, a Parigi, di cui è chiamata «la perla»), Né va dimenticata la tavola della Vergine a forma di trittico, trasformata poi da Lorenzo di Credi. Dell'Angelico fu detto che «dipingeva in ginocchio». Le sue pitture, particolarmente le sue soavissime, celestiali Madonne, possono ben dirsi l'«estasi serena di un Santo».

Precursore e insieme discepolo del B. Angelico fu il Camaldolese Don Lorenzo di Giovanni, detto Don Lorenzo Monaco (1370- 1425) autore di una bella tavola dell'Annunziazione (nella Cappella Bartolini-Salimbeni in Santa Trinita) e di un'altra bellissima Annunziazione, oltreché di due trittici rappresentanti entrambi l'Incoronazione della Vergine (Galleria degli Uffizi) e di un terzo trittico rappresentante

la Vergine col Figlio e quattro Santi (Galleria presso la Collegiata di Empoli). A detta dei critici d'arte, Don Lorenzo, per il suo afflato mistico, avrebbe superato tutti gli altri pittori della prima metà del secolo XV, eccettuato, naturalmente, il Beato Angelico.

Fra Filippo Lippi (1406-1469) decorò l'abside del Duomo di Spoleto con affreschi rappresentanti la vita della Madonna. È anche autore di un trittico rappresentante l'Incoronazione della Vergine (Museo Vaticano) e di una Madonna in adorazione (Galleria Pitti, Firenze), di un'altra Madonna (Galleria delle Belle Arti), di un'altra Incoronazione della Vergine in mezzo ad una festa di Angeli (Galleria delle Belle Arti), di due tavolette della Vergine Annunziata (Galleria delle Belle Arti) e di una graziosissima Madonna col Figlio sorretta da quattro Angeli (Galleria degli Uffizi). Fu padre di Filippino Lippi, autore dell'Adorazione dei Magi (Galleria degli Uffizi), della bella tavola dell'Annunziata (nella Cappella Carafa in S. Maria sopra Minerva, Roma), del bellissimo quadro dell'Apparizione della Vergine a S. Bernardo (chiesa della Badia di

263

Firenze) appellata «meraviglia dell'arte fiorentina».

Francesco Pesello detto il Pesellino (1422-1457), discepolo del Lippi, ha lasciato, tra l'altro, una bella Annunziazione (Galleria degli Uffizi).

Alessio Baldovinetti (1426-1499), discepolo di Andrea del Castazno è autore di un'«Annunziazione» (Galleria degli Uffizi) e di una Vergine col Figlio e vari Santi. Nell'atrio della SS. Annunziata di Firenze, dipinse a fresco una bella Natività di Cristo.

Il Verrocchio dipinse un'Incoronazione della Vergine per le Suore Domenicane di S. Domenico del Maglio presso S. Marco (oggi forse in Polonia).

Alessandro Filipepi, detto Sandro Botticelli (1447-1510) è il pittore delle soavissime Madonne in tondo conservate nella Galleria degli Uffizi. Il più bello - secondo il giudizio di molti critici - è quello della Vergine che scrive il «Magnificat». Ella guarda in alto e intinge la penna in un calamaio sorretto da un Angelo, mentre il divin Bambino le guarda le mani; altri quattro Angioletti la corteggiano e due di essi spingono in alto il braccio con inesprimibile grazia e le depongono in capo una corona. Anche la Madonna detta della «Melagrana» è di una eleganza mirabile, specialmente nelle fattezze del volto. Degna di nota è anche l'adorazione dei Magi (Galleria degli Uffizi).

Domenico Bigordi, detto il Ghirlandaio (1449-1494) è famoso per gli affreschi della Vita di Gesù nelle pareti del coro di S. Maria Novella di Firenze, per l'affresco della famiglia Vespucci sotto il manto della Vergine (nella chiesa del Convento d'Ognissanti di Firenze). Tra le sue pitture su tavola sono lodatissime tre Adorazioni dei Magi: una nella chiesa dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, un'altra nella Galleria degli Uffizi, ed una terza nella Galleria Pitti di Firenze. Nel museo nazionale di Berlino si trova la grandiosa tavola in tre scompartimenti rappresentante la Vergine col Figlio e vari Santi (la quale per molto tempo stette sull'altare maggiore di S. Maria Novella di Firenze).

Piero della Francesca (1416-14 92), nella chiesa di S. Maria della Misericordia del suo nativo Borgo S. Sepolcro, ha una tavola da altare rappresentante la Vergine con quattro Santi. Dipinse inoltre a Senigallia, nella chiesa di S. Maria delle Grazie, una Madonna col Figlio e due giovani Santi ai suoi lati.

Discepolo di Piero della Francesca fu il pittore domenicano

Bartolomeo Corradini da Urbino, appellato, per il suo umore allegro, «fra Carnevale», di cui si ammira a Milano, nella Pinacoteca di Brera. una Madonna col Figlio attorniata da Angeli e Santi e con ai piedi Federico di Montefeltro tutto armato, in ginocchio.

Luca Signorelli da Cortona (1441-1523). un pittore dallo stile scultoreo. pieno di vigore, oltre agli affreschi della Cattedrale di Orvieto e ad altri pregevoli lavori, ci ha lasciato una Vergine col Figlio e vari Santi (Galleria delle Belle arti di Firenze), un'altra Madonna col Figlio (Galleria degli Uffizi), una Sacra Famiglia (Galleria degli Uffizi). una Vergine col Figlio e quattro Santi (nella Cattedrale di Perugia). ammirabili nell'espressione dei volti.

b) La Scuola Senese. Stefano di Giovanni, detto il Sassetta (1420-1480) ci ha lasciato il suo capolavoro in un trittico raffigurante la Natività della Vergine (nella chiesa di S. Agata in Asciano).

Ansano o Sano di Pietro è l'autore del bell'affresco rappresentante l'Incoronazione della Vergine (nel Palazzo della Signoria).

Di Matteo di Giovanni di Bartolo, prete senese, sono degne di particolare rilievo due belle tavole: una rappresentante la Madonna col Figlio e Santi (Accademia delle Belle Arti, Siena) ed un'altra rappresentante un graziosissimo Bambino che infila un anello nel dito delIa Vergine (chiesa della Contrada della Selva, Siena).

c) La Scuola Umbra. Una delle prime glorie della Scuola Umbra, piena di celestiale dolcezza e di mistico afflato, fu Gentile da Fabriano (1360-1427). Il suo capolavoro è l'Adorazione dei Magi (Galleria delle Belle Arti di Firenze). Però delle tre scene del gradino, rimangono soltanto la Nascita di Gesù e 1a Fuga in Egitto: la Presentazione di Gesù al Tempio fu Portata dai Francesi al Louvre di Parigi, ed è stata perciò sostituita da una copia. Un'altra Adorazione dei Magi si trova nella Galleria di Berlino, ed una Annunziazione della Vergine si ammira nella Pinacoteca di Brera in Milano.

Ottaviano Nelli da Gubbio (+ 1444) è l'autore della bellissima Madonna del Belvedere (nella chiesa di S. Maria Nuova di Gubbio) e di una deliziosa Madonna col Figlio e tre Santi (in Assisi, nella chiesa inferiore di S. Francesco).

Nicolò Mariani detto l'Alunno (1430c.-1502) ha lasciato due splendide Annunziazioni: una si trova nella Pinacoteca Vannucci di Perugia e l'altra nella Pinacoteca di Belle Arti di Bologna; una Natività di Gesù si trova nella chiesa di S. Nicolò di Foligno.

265

Di Pietro Vannucci, detto il Perugino (1446-1522), maestro di Raffaello, vanno ricordati la Vergine in gloria (della Galleria di Bologna); la Deposizione dalla Croce (della Galleria Pitti) «dipinta - è stato detto - con l'anima»; la Vergine del Louvre: la Vergine col Figlio e due Santi (a S. Domenico di Fiesole); la Vergine che adora il Bambino con S. Giovannino inginocchiato (Galleria Pitti); la Crocifissione (nell'antico Capitolo del Convento di S. Maria Maddalena dei Pazzi di Firenze); la Natività di Gesù e l'Adorazione dei Magi (Pinacoteca Vannucci di Perugia); la Vergine in gloria dentro una mandorla contemplata da quattro Santi (Belle Arti, Firenze); un Crocifisso in mezzo alla Vergine e a S. Girolamo (Galleria Arti, Firenze); la Vergine col Bambino e quattro Santi (Galleria Vaticana) etc.

Bernardino Betti di Perugia, detto il Pinturicchio (1454-1513) lasciò un'Adorazione dei Magi, due vaghissime Natività di Cristo (tutti e tre i suddetti quadri si trovano nella Galleria Pitti di Firenze), una Sacra Famiglia di straordinaria bellezza (Galleria Comunale di Siena), la Vergine in trono e vari Santi (Pinacoteca Vannucci di Perugia), un'Assunzione della Vergine (nel Museo Nazionale di Napoli), una Vergine con Santi (nel Museo Nazionale di S. Gemignano) etc.

Palmezzano da Forlì, discepolo di Melazzo, è autore della Vergine in trono coi Santi Giovanni Battista e Girolamo, che è una delle migliori sue tavole (Galleria Vaticana).

Le Madonne di Francesco Raibolini, detto il Francia (1450- 1518), spirano soavità e dolcezza. «Non ne vedo da nessun altro - gli scriveva Raffaello - più belle, più devote e ben fatte». Son parecchie, tra le quali una delle più ammirate è quella detta delle Rose (Pinacoteca di Monaco). Degne di menzione sono anche la Madonna in mezzo a vari Santi (Bologna, S. Giacomo Maggiore) e la Vergine che adora il Bambino (Pinacoteca Comunale di Bologna), una splendida Annunziazione (Pinacoteca di Brera, Milano), una Deposizione di Cristo al sepolcro (Pinacoteca di Torino), una Presentazione al Tempio (Pinacoteca Comunale di Cesena), una Sacra Famiglia (Museo di Berlino) una Madonna col Figlio (Galleria di Villa Borghese, Roma).

Di Giovanni Santi da Urbino (1450-1494), padre di Raffaello, si ammirano una mezza figura di Cristo morto sorretto dalla Vergine (Istituto delle Belle Arti di Urbino), una Vergine in trono cinta da



Angeli (nell'antica chiesa dei Domenicani di Cagli) ed un'Annunziata (nella Pinacoteca di Brera, in Milano).

d) La Scuola Lombarda. Fu fondata da Vincenzo Poppa il Vecchio, da Brescia (1420-1492), il quale lasciò alcuni episodi della vita di Maria (in S. Eustorgio di Milano, nella Cappella Portinari).

Bartolomeo Suardi, detto il Bramantino da Urbino (1445c.- 1535), discepolo del Poppa, ha lasciato una bella Pietà (nel Duomo di Brescia) e una Natività di Cristo con Santa Caterina vergine e martire (nella Pinacoteca di Brera).

e) La Scuola Padovana. Andrea Mantegna (1431-1506) ha lasciato la Madonna della Vittoria (portata dai Francesi al Louvre nel 1797), la Vergine col Figlio coronata da Angeli (sull'altare maggiore di S. Zeno in Verona), la Presentazione di Gesù. al Tempio (Accademia delle Belle Arti di Venezia), una Circoncisione (Galleria degli Uffizi, Firenze), una Vergine con quattro Santi e vari Angeli (nel palazzo Trivulzio, in Milano), una graziosa Madonna col Figlio (Pinacoteca di Brera, Milano) ed una Deposizione di Cristo dalla Croce (Brera). Ma il suo capolavoro è la Crocifissione (al Louvre).

Di Cosimo Tura, detto Cosmé (1432-1495), discepolo del Mantegna, si ammira una Pietà (nel museo Civico Correr di Venezia).

Di Francesco Cossa (1438-1480) si conserva (nel Museo di Bologna) un tondo rappresentante la Madonna col Figlio, S. Petronio e S. Giovanni Evangelista.

I due pittori precedenti furono superati da Lorenzo Costa il Vecchio (1460-1535) di cui ci rimangono una bella tavola rappresentante la Vergine col Bambino e quattro Santi (in S. Petronio di Bologna), la Vergine col Figlio venerata dalla famiglia

Bentivoglio (in S. Giacomo Maggiore di Bologna), l'Incoronazione della Vergine e una Vergine in trono con quattro Santi (in S. Giovanni in Monte, Bologna), lo Sposalizio della Vergine e S. Petronio coi Santi Francesco e Tommaso d'Aquino (Pinacoteca di Bologna).

f) La Scuola Veneta. Venezia, la regina dei mari, cresciuta in potenza ed opulenza, gareggiò con Firenze e con le altre città d'Italia. La scuola veneta è la scuola del colore e del sorriso.

Di Vettor Pisani. detto il Pisanello (1380-1456), ci rimane il quadro della Madonna con S. Antonio e San Giorgio (Galleria Nazionale di Londra).

267

Antonio Vivarini lavorò insieme a Giovanni d'Alemagna nel famoso quadro dell'Incoronazione della Vergine, detto «il Paradiso», ed in un'altra grande tela rappresentante la Vergine coi quattro grandi Dottori della Chiesa (Galleria delle Belle Arti). Di Antonio Vivarini rimane anche un'Adorazione dei Magi (Museo di Berlino).

Di Fra Bartolomeo Vivarini si conserva una bella ancona rappresentante la Vergine col Figlio e i santi Giovanni Battista e Domenico (Galleria delle Belle Arti).

I Vivarini furono alquanto superati da Carlo Crivelli veneto, di cui si conserva una bella Vergine in trono coi Santi Pietro Apostolo, Gimignano e Pietro Martire (Pinacoteca di Brera, Milano).

Antonello da Messina (1444-1493), stabilitosi a Venezia nel 1459, contribuì molto allo sviluppo della scuola veneziana con la introduzione del colore ad olio. Sono celebri la sua Crocifissione (Museo d'Anversa) e una Madonna col Figlio e vari Santi (Pinacoteca Comunale di Messina).

Ma il più grande pittore veneto del secolo XV è senza dubbio Giovanni Bellini, o, più comunemente, Giambellino (1428-1516), detto «il soave pittore di Madonne». Egli scriveva, si può dire, la sua professione mariana sullo stesso trono della Madonna che si ammira nella chiesa dei Frari di Venezia: «Janua certa poli, due mentem, dirige vitam. Quae peragam commissa tuae sint omnia curae». Le sue Madonne sono incantevoli. Bellissime, tra le altre, la Madonna degli Altobelli (Regia Accademia di Venezia), la Vergine Annunziata e vari Santi (chiesa di S. Zaccaria, Venezia), la Vergine col Figlio e quattro Santi (chiesa dei Frari, Venezia), la Vergine in trono con Angeli e Santi e il Doge Marco Barbarigo inginocchiato (chiesa di S. Pietro Martire in Murano), l'Incoronazione della Vergine (in S. Francesco di Pesaro), una tenerissima Pietà (Pinacoteca di Brera, Milano) etc.

Giambattista Cima da Conegliano (1460-1518) ha lasciato il bellissimo dipinto della Madonna col Figlio e i Santi Michele e Andrea (Galleria di Parma).

Vittore Scarpazza, detto Carpaccio (+ 1522 c.) è l'autore della famosa Presentazione al Tempio (Galleria delle Belle Arti di Venezia).

Bartolomeo Montagna (1438-1523) ha lasciato, tra l'altro, una bella Pietà (Santuario di Monte Berico, Vicenza) e una Vergine col Bambino e vari Angeli e Santi (Pinacoteca di Brera, Milano).

268

2) I Fiamminghi. Le Fiandre non sono rimaste insensibili al rinascimento delle arti. Ai fratelli Van Eyck di Bruges è comunemente attribuita la scoperta della pittura ad olio, verso il 1410: una vera rivoluzione tecnica, quantunque un tale procedimento, in quel tempo, fosse in uso anche in Italia (cfr. Molmenti V. P., La pittura veneziana, Firenze, 1903, p. 20, n. 20).

I due fratelli Van Eyck, Uberto (1336-1426) e Giovanni (1386- 1440) hanno il loro capolavoro nel celebre polittico «l'Adorazione dell'Agnello mistico» (Cattedrale di Gand), nel cui pannello centrale vi è Maria, presso l'Eterno Padre, rappresentata come Regina di una bellezza ultraterrena che giustifica queste parole della S. Scrittura: «Ella era bellissima, di una bontà e di una grazia incredibili che la rendevano fascinosa agli occhi di tutti». Gli occhi della Vergine si posano sopra un libro il quale sembra assorbire l'attenzione di Lei. Ma oltreché nel centro, la Vergine figura anche altre volte nel vasto insieme del polittico, particolarmente nel mistero dell'Annunziazione.

Ai Van Eyck son dovute anche altre pitture in cui figura la Vergine, parecchie Adorazioni dei Magi, la Vergine trionfante, e S. Luca in atto di dipingere il ritratto della Madonna. Sono mirabili per il colore e per il disegno, non ostante che permanga ancora qualcosa di secco, di acerbo.

L'aurea catena iniziata dai Van Eyck prosegue coi nomi di Van der Goes (1440?-1482), il quale ha lasciato una suggestiva Natività di Cristo, e Thierry Bouts (1381-1475), il quale ha lasciato, anche Lui, una Natività di Cristo, in cui però la Vergine non brilla per spiritualità e dolcezza.

Ma il re dei pittori fiamminghi del secolo XV è indubbiamente Hans Memling (1435-1495), pittore mirabile di Madonne. Egli, come Van Eyck, si è compiaciuto celebrare la Vergine gloriosa e presentare inginocchiati ai piedi del suo trono i donatori e le loro famiglie. Il suo capolavoro di questo genere si trova a Bruges, nell'Ospedale di S. Giovanni, ove si ammira il trittico rappresentante lo Sposalizio mistico di Santa Caterina (Louvre): la Vergine è assisa su di un trono, col Bambino sulle ginocchia; due angeli sostengono una corona sul capo della loro Regina; a destra, vi è S. Caterina, inginocchiata ai piedi di Maria in atto di ricevere da Gesù Bambino l'anello nuziale; dietro questo gruppo, un Angelo celebra queste mistiche nozze cantando sull'arpa inni di gioia. Più in basso

269

si trovano S. Giovanni Battista, l'apostolo S. Giovanni e santa Barbara; sulle tavolette di destra e di sinistra è dipinto il martirio del Battista ed una visione di Patmos.

A Memling appartengono anche l'Annunziazione (Ospedale di S. Giovanni, Bruges), l'Adorazione dei Magi, la Madonna del pomo, la Madonna dipinta sulla Cassa di S. Orsola e la «Mater Dolo rosa».

Altri pittori di Maria, tra i fiamminghi, nel secolo XV, sono Gerardo van der Méeren (1427-1474), Ugo van der Goes (1430- 1472), Pourbus (1410-1484), Gerardo David (1488-1505), Quintino Metsys (1460-1531) etc. Soggetto preferito dei suddetti: la Crocifissione, la Deposizione dalla Croce, la «Mater Dolorosa».

3) I Tedeschi. Varie Madonne conservate nel Museo di Colonia, di Monaco e di Berlino, sono state attribuite a Meister Wilhem (verso il 1380); questa attribuzione

tuttavia è molto discussa. Incantevole la Regina dei cieli che si ammira nella Cattedrale di Colonia.

Ma il principe dei pittori tedeschi (di Colonia) è Stefano Lochner (1390-1451), appellato l'«Angelico tedesco», di cui si ammira, nel Duomo di Colonia, la famosa tavola rappresentante l'Adorazione dei Magi. A lui appartiene la tavola della Vergine del cespuglio di rose (nel Museo di Colonia).

Massimo Schongauer (1450-1491) risente dell'influsso della scuola fiamminga nei suoi due lavori: la Vergine al cespuglio delle rose (nella chiesa di S. Martino di Colmar) e la Deposizione di Cristo dalla Croce (Museo di Colmar).

Hans Holbein (1460-1518) ha il suo capolavoro in una Madonna un po' troppo umana (l'originale della quale si trova nel castello granducale di Darmstadt, e una buona copia nel Museo di Dresda).

Alberto Durer (1471-1528), celebre incisore e pittore, oltre ad alcune Madonne isolate (di grande bellezza morale), ha inciso i principali episodi della vita della Madonna con mirabile finezza di tratto.

17. LA MADONNA NELLA MUSICA. - I primi e più celebri cultori della musica polifonica fiorirono nel secolo XV e non omisero di



rendere con essa un fervido omaggio alla Vergine. Ci limitiamo a due celebri musicisti: Guglielmo Dufay e Josquin Desprez.

Guglielmo Dufay (1400-1474), discepolo di Dunstable (1370- 1453), superò il maestro nelle sue composizioni musicali divenendo il vero caposcuola della polifonia fiamminga. Rivestì di note musicali le prime stanze della celebre «Canzone alla Vergine» di Francesco Petrarca («Vergine bella che di sol vestita») e musicò vari «Magnificat», lo «Stabat Mater» e le parole «Ecce Ancilla Domini» (cfr. Abbiati F., Storia della musica, vol. I, Milano, 1939).

Josquin Desprez (1450-1521), appellato dai suoi contemporanei «principe della musica» e paragonato a Michelangelo, da Baldassarre Castiglioni, fu definito «spirito nuovo di virtù repleto». Compose la Messa «Ave Maris Stella» e quella «Gaudeamus»; musicò l'«Ave Maria», lo «Stabat Mater» etc. Belle le sue dolcissime «Ave Maria». Egli ha accenti nuovi, manifesta intensi gradi di commozione sconosciuti ai suoi predecessori (cfr. Abbiati, op. cit.).

18. LA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO E LA MADONNA. - «Molto debbono i leoni di Castiglia a Maria Santissima per averli fatti signori della principale parte del Nuovo Mondo, scoperto da Colombo». Così scriveva l'Inca Garcilaso de la Vega; e così lo prova la storia di tutti gli scopritori dell'America, i quali riconobbero sempre la Vergine per Capitana (cfr. Pérez N., Hist. Mar. de Espana, II, p. 161).

Fernando Pizarro y Orellana ha scritto che «tutti i buoni successi che i valorosi Capitani (conquistatori del Nuovo Mondo) han riportato, ebbero origine dalla grande devozione verso la Madonna» (Vida de Alonso de Hojeda, cap. 8).

Il primo fra tutti gli scopritori del Nuovo Mondo «il dominatore di tutti i tempi e di tutti i paesi», Cristoforo Colombo (1451-1506) «era molto devoto di questa Regina Sovrana» (ibid.). Alla sua firma, Egli aggiungeva sempre le iniziali X M Y, ossia, «Cristo Figlio di Maria. Egli ebbe la persuasione di essere predestinato da Dio a portare Cristo (Cristoforo) e la fede in Lui oltre Oceano. Ci fa sapere suo figlio Fernando che tutte le volte che aveva bisogno di provare la penna, scriveva sempre queste significative parole: «Jesus cum Maria sit

271

nobis in via». Il 3 agosto 1492, dopo essersi comunicato e dopo aver salutato la Madonna della Rébida, Colombo, con tre caravelle ricevute dalla Regina Isabella di Spagna, partiva dal piccolo porto di Palos verso l'ignoto. La nave Capitana, prima chiamata «Marigalante», venne appellata, da quel momento in poi, «Santa Maria». La sua bandiera aveva le figure di Gesù e di Maria. Nel Diario di Colombo si racconta che i marinai erano soliti recitare o cantare, la sera, la «Salve Regina». Al tramonto e all'aurora, l'Ammiraglio radunava intorno a sé la ciurma e pregava Dio e la sua SS. Madre. Finalmente, la mattina del 12 ottobre 1492, dalla tolda della «Pinta» (la quale navigava in testa per scandagliare il mare), un colpo di cannone fu udito tuonare sull'oceano: i marinai avevano scorto la terra!... Colombo cadde allora in ginocchio e ringraziò Dio e la sua SS. Madre. Sceso a terra, ne prese possesso a nome del Re e della Regina di Spagna, e la consacrò a Cristo appellandola «San Salvador»; la seconda isola, invece, la consacrò a Maria SS. appellandola «Concezione» («Concepciòn»).

Sospinti da venti propizi, il 16 gennaio 1493, le navi fecero ritorno verso la Spagna. Il 14 febbraio, assaliti da una terrificante tempesta, decisero di far voto, se riuscissero a salvarsi, che uno di loro si sarebbe recato in pellegrinaggio al Santuario di Santa Maria di Guadalupe (Spagna) offrendo alla Vergine un cero di cinque libbre. La sorte cadde su Colombo. La Vergine li salvò. Il 3 e 4 marzo furono assaliti da un'altra furiosa tempesta. Decisero anche questa volta che uno di loro si sarebbe, portato in pellegrinaggio e «in camicia», al Santuario della Madonna della Cinta di Huelva. Anche questa volta la sorte cadde su Colombo.

Finalmente, dopo tante peripezie, il 15 marzo 1495 gli intrepidi scopritori del Nuovo Mondo riuscirono a sbarcare nel Porto di Palos, accolti con onori trionfali.

Colombo sciolse subito i suoi due voti alla Vergine, ed ai religiosi gerolamini di Guadalupe promise che avrebbe imposto quel nome ad una delle isole che avrebbe scoperto nel secondo viaggio.

Effettivamente, la prima isola ch'Egli scoprì durante il secondo viaggio (iniziato il 25 settembre 1493), l'appellò «Dominica» (Santo Domingo). Il 4 novembre approdò nell'isola che appellò «Guadalupe». Il 10 novembre giunse all'isola che appellò «Monserrato» e di lì passò a S. Maria della Rotonda quindi a S. Maria dell'Antica (che gli indii chiamavano Jamaica). In tal modo Colombo semina-

272

va dovunque il dolce nome di Maria. Uno dei primi paesi fondati nell'isola di Santo Domingo venne chiamato «Concezione». Suo figlio Don Fernando Colombo, ci fa sapere che suo padre, ad un cacico suo amico, regalò un'immaginetta d'oro della Madonna da portarsi al collo.

Ritornato, dopo cinque mesi di faticosa esplorazione, dal secondo viaggio, Colombo visitò nuovamente il Santuario di Guadalupe, ove vennero battezzati due indii che Egli aveva condotto con sé (Ciò risulta dal Libro dei Battesimi di Guadalupe, f. 21). Offrì alla Madonna una lampada d'argento e varie gioie d'oro.

I Re Cattolici poi inviarono a Roma, alla Basilica di S. Maria Maggiore, il primo oro portato da Colombo dall'America. La Regina Isabella inviò a Santo Domingo un'immagine della Madonna perché fosse Patrona dell'isola. Questa immagine ha operato molti prodigi. Colombo stesso, in Santo Domingo, aveva dedicato alla Vergine dell'Antica una Cappella; e ai piedi di quella Madonna desiderava che riposassero i suoi resti.

Ritornato, con un terzo viaggio, stanco e malato, nell'Ispaniola (Santo Domingo), vi trovò l'anarchia. Si vide allora costretto ad usare una severa repressione: cosa che provocò, da parte dei reali di Spagna, un'inchiesta, conclusa con una piena sconfitta del grande navigatore e scopritore: venne imprigionato e ricondotto in Spagna in catene. Liberato dai reali di Spagna (i quali deplorarono l'eccessiva severità con cui era stato trattato) organizzò, nel 1502, un quarto viaggio, e il 15 giugno raggiunse l'Arcipelago dei Caraibi. Dopo due anni rientrò, sfinito, nella Spagna, e il 20 maggio 1506 morì santamente a Valladolid.

## Sec. XVI

In questo secolo, quasi a compenso delle perdite subite nel vecchio mondo per opera del Protestantesimo, (il quale in Germania, nella Svizzera, in Inghilterra aveva abbattuto i Santuari Mariani e aveva distrutto immagini e statue della Madonna), varie nazioni del nuovo mondo, sotto l'influsso dei conquistatori e, in modo particolare dei Missionari portoghesi e spagnoli, si aprono al culto di Cristo e di Maria.

273

Sorgono nuovi Santi mariani, nuovi Istituti pieni di fervore mariano, e l'arte, in tutte le sue più suggestive forme di espressione, continua ad innalzare inni di lode a Maria.

1. L'OPPOSIZIONE ANTIMARIANA DELLA PSEUDO-RIFORMA: - I primi pseudo-Riformatori, a cominciare dal loro Capo, Lutero, han reagito vivacemente contro il culto tributato dai Cattolici alla Vergine SS.

Lutero accusava i cattolici di aver fatto di Maria «una divinità soccorrevole» (Erklàrung des Magnificat [a. 1521], Luthers Werke, Erlangen, 1828, t. 45, p. 245), una «Dea» (ibid., t. 4, p. 633). «Il papismo - diceva - ha divinizzato Maria ed ha suscitato cosi un'abbominevole idolatria» (ibid., t. 6, p. 179); «orientando verso di Lei tutti i cuori, ha diminuito il Cristo e l'ha confinato nell'ombra» (ibid., t. 15, p. 495).

Riguardo alla «invocazione» diretta di Maria, Lutero l'escluse progressivamente nella sua vita e giunse fino ad affermare che, nessuno maledice la Madonna più «di colui che la benedice con molti Rosari ed ha sempre l'Ave Maria sulle labbra» (cfr. Gherardini B., La Madonna in Lutero, Roma, Città nuova, 1967, p. 260).

Riprovò tuttavia la violenza iconoclasta alla quale vide abbandonarsi i suoi seguaci, e nel 1525 scrisse: «Questi iconoclasti lascino anche a me un crocifisso o un simulacro di Maria... affinché possa portarli e guardarli alla sola condizione che non ne faccia oggetto di adorazione, ma mi limiti a tenerli per semplice ricordo» (Contro i profeti celesti, 1525; Opere, Weimar, XVIII, p. 70).

Secondo Calvino, la distinzione fra culto di «latria» (dovuto a Dio solo), di «dulia» (dovuto ai Santi) e di «iperdulia» (dovuto a Maria) non sarebbe altro che una scemenza, una cosa puramente verbale (Harmonia Evangeliorum, In Mt IV, 10. Op. 45, corp, 79, 136).

Anche le declamazioni dei discepoli di Lutero e di Calvino contro il culto dei Santi in genere, e contro il culto della Vergine in particolare, sono più o meno sullo stesso tono. Secondo loro, le varie manifestazioni popolari di pietà mariana sarebbero degenerate in paganesimo grossolano e ributtante. Ma il guaio è che costoro tirano illogicamente delle conclusioni generali partendo da alcuni fatti par-



ticolari (qualche abuso, qualche pratica o preghiera superstiziosa1, qualche espressione meno esatta sfuggita alla foga oratoria, etc. che sarebbe ingiusto attribuire alla Chiesa Romana). Nei trattati scritti e diffusi per l'istruzione dei fedeli, manca qualsiasi traccia di mariolatria. È ben vero che alcuni scrittori del secolo XVI han parlato di «adorazione» di Maria; ma è anche vero che, in quel tempo, il termine «adorazione» si impiegava (anche dagli stessi Protestanti) nel senso di «venerazione» (Cfr. Paulus, «Zeitschr. f. Kath. Theol.» 26 [1902] p. 447), e in tale senso spiegavano ai fedeli un tale termine. È anche vero che, alcuni scrittori di quel tempo, han dato alla Vergine il titolo di «dea», «diva»; ma è anche vero che si trattava di un puritanismo umanistico che non si era ancora adattato all'uso del termine «santa», perché di sapore poco classico.

Ecco a che cosa si riducono, più o meno, gli abusi contro i quali han declamato gli pseudo-Riformatori.

Non ostante queste reazioni, il culto della Madonna, nel secolo XVI, continuò a fiorire rigoglioso e ad estendersi al nuovo mondo recentemente scoperto, quasi in compenso - ripeto - alle perdite subite nel vecchio mondo.

2. LA FESTA DELLA MADONNA DELLA NEVE. - Secondo il Nilles, la festa della dedicazione della Basilica di S. Maria Maggiore (ricostruita da Sisto III in memoria della definizione Efesina della Maternità divina) sarebbe stata celebrata fin dal secolo IV (Cfr. Kalendarium manuale, Oeniponte, 1897). Fino al secolo XIV, tuttavia, rimase propria della Basilica. Solo nel secolo XIV fu estesa a tutte le chiese di Roma e poi ad altre Diocesi. Finalmente, per opera di S. Pio V, entrò nel Calendario della Chiesa universale, nel 1568.

L'oggetto di questa festa è la commemorazione della dedicaz10- ne della Basilica Liberiana, sull'Esquilino. Solo dopo il secolo IX (in

______________________________

1 Così, per esempio, nell'Antidotarium animae dell'Abbate cistercense Nicola Saliceto, in margine ad una preghiera mariana, si legge:

«Quicumque superscriptam orationem quotidie dixerit in honorem B. Mariae V., ei vult ipsa Virgo praesentialiter astare eum consolando triduo ante mortem suam, et horam sui exitus pronunciare et quod de numero salvandorum sit ei intimare sicut in quodam monasterio ordinis Sti Benedicti revelatum est cuidam abatissae in extremis laboranri et expost saepius expertum» (Cfr. SIEBERT H., Beitrage zur vorreformatorischen Heiligen et Reliquienverehrung, Freiburg, 1907, f 32).

275

seguito alla leggenda della caduta della neve la notte dal 5 al 6 agosto sul luogo in cui avrebbe dovuto essere costruita) fu appellata festa della «Madonna della neve». Nel nuovo Calendarium Romanum (1969) questa festa è diventata «facoltativa» col titolo di «dedicazione di S. Maria Maggiore», «senza alcuna menzione della favolosa fondazione della Basilica sul colle Esquilino» (p. 133).

3. IL PORTOGALLO E LA CONQUISTA DEL BRASILE. - L'8 marzo 1500, a Restelo, presso la Madonna di Belém, si svolgeva una solenne funzione per la partenza della flotta portoghese alla scoperta del Brasile. Alla S. Messa, celebrata dal Vescovo di Ceuta, eran presenti, col Re Manuel II e la corte, i capitani con l'Ammiraglio Pedro Alvarez Cabrai e molti altri accorsi da Lisbona. Al termine della Messa, il Vescovo benedisse la bandiera dell'Ordine di Cristo e la consegnò al Re il quale la rimise nelle mani dell'Ammiraglio Cabrai. Costui, con solenne processione, alla quale prese parte anche il Re, la portò sulla nave ammiraglia. Insieme alla bandiera, l'Ammiraglio volle portare con sé, sulla nave, un'immagine della Madonna della Speranza, conservata nella chiesa della sacra Famiglia di Belmonte (Cfr. De Barras J., Décadas, Déc. I, L. V, c. 2; Quelhas Bigotte J., O culto de Nossa Senhora na Diocese de Guarda, p. 101).

Il giorno seguente, 9 marzo, dopo aver implorato l'aiuto della Vergine «affinché li avesse mantenuti in salute e li avesse liberati dai pericoli del mare», la flotta lasciò il porto per slanciarsi verso l'ignoto. Il 22 aprile si trovava in vista della terra che fu chiamata «Vera Cruz» (poi Brasile). Il 24 aprile, domenica, veniva celebrata, per la prima volta, la Messa dinanzi alla Croce e all'immagine di Maria, con l'assistenza di tutti i capitani delle navi.

Due delle tre grandi caravelle, portavano il nome di Nostra Signora della Concezione. Esse diedero il nome alle prime due chiese della Capitale, seguite poi da centinaia di Cattedrali sparse per l'immensa nazione.

Quasi tutti i villaggi e città del Brasile hanno avuto per inizio una piccola chiesa per lo più dedicata alla Vergine. Numerosi i villaggi che portano il nome di Maria e nomi mariani: lo storico Serrano ne contava più di 70 nella sola Provincia di Minas Geraes.

Nostra Signora delle Grazie di Baia è il primo Santuario mariano eretto in Brasile.

276

4. LA SPAGNA E LA CONQUISTA DEL MESSICO, DEL PERÙ, DEL CILE, DELL'ARGENTINA, DEL PARAGUAY, DEL VENEZUELA, DELLA COLOMBIA, DEL NORD AMERICA E DELLE FILIPPINE. La Spagna mariana ha impresso subito orme indelebili

nelle terre da lei conquistate, rendendo l'America «il Mondo della Madonna». I conquistatori, non ostante le loro magagne, erano gente piena di fede e di ardore mariano. Portavano con sé molte immagini mariane, alcune delle quali divennero miracolose. Imposero nomi mariani ai fiumi, alle isole, ai porti, ai monti, ai colli, a paesi e a città (circa 500). «Nostra Signora la Vergine Maria - ha scritto un compagno di Hernan Cortés - era sempre con noi» (cfr. Pérez N., op. cit., II p. 210).

1) La conquista del Messico (appellato «Nuova Spagna») è dovuta al più grande fra i conquistatori spagnoli, Hernan Cortés (1486-1547), devotissimo della Madonna. Egli parti alla conquista del Messico ben provveduto di immagini mariane.

Dopo esser stato, nel 1504, a S. Domingo e nel 1511 a Cuba, nel 1519 guidò la conquista del regno degli Atzechi, nel Messico. 1'8 novembre 1519 entrava in Città del Messico. Il celebre e santo frate Toribio de Benavente (chiamato, dagl'Indiani, Motolinia), narra come, dopo aver assoggettato le tribù selvagge, egli era solito rovesciare gl'idolì e porre in luogo di essi le immagini della Madonna (Cfr. Bayle Pr., S. J., Cortés y la evangelìzacìon de Nueva Espana, in «Missionalia Hispanica», 5 [1948] p. 3 7). Così fece in Cozumel ed in Tabasco, in Campoal e Flaxcala. Egli presentava la S. Croce o il Crocifisso con un'immagine della Madre di Dio, e il cappellano esponeva il mistero dell'Incarnazione (cfr. José Castro Seone, O. M., El Padre Bartolomé de Olmedo, capellan del ejercito de Cortés, ibid., 6 [1949] p. 62). A Cozumel le immagini di Maria venivano usate come segno di amicizia; un'immagine di Maria venne piazzata sull'antica rituale piramide indiana sul mare, dov'era l'idolo principale (Cfr. Interrogatorio grande de descargos de Cortés. «Colecién 27», 318-319; Torres de Mendoza, ibid., p. 66).

Nel 1519, proprio nel giorno dell'Annunziazione, Cortés riportò piena vittoria sui selvaggi di Tabasco. Grato alla Madonna, fece costruire una chiesa col titolo «Madonna della Vittoria», e consacrò a Lei la prima colonia spagnola di quella provincia. Più tardi, i caoi delle tribù Tabascane attratti dalla Madonna e dal suo divin



Figlio, chiedevano quattromila immagini di Lei affinché Essa, insieme al suo Figlio, stendesse il suo dominio sulle loro tribù e sulle loro case (Cfr. De Solis A., Historia de la conquista de México, Madrid, 1822, vol. I, p. 118).

La celebre apparizione della Madonna, nella Città di Messico, all'indiano Juan Diego nei giorni 9-12 dicembre 1531 (dieci anni dopo la conquista della «nuova Spagna» [1510-1521]) ebbe un notevole influsso sulla fioritura cristiana e mariana di tutto il Messico: nel breve spazio di sette anni (1531-1538) più di otto milioni di indiani si fecero battezzare.

Lavorarono nel Messico Francescani, Mercedari, Domenicani e Agostiniani. Nessuna nazione, come il Messico, si è convertita così rapidamente al cristianesimo. Non vi è città di qualche importanza che non abbia il suo Santuario mariano. La grandiosa Cattedrale di Città del Messico è dedicata all'Assunzione. Per costruirla, Cortés non esitò ad elemosinare, insieme all'Arcivescovo Fr. Juan Zumarraga, nella città.

Nelle «ordinanze» fatte da Cortés pel governo del Messico, comandava agli spagnoli che avevano a servizio gli indù, a tenere in un posto d'onore della casa un'immagine della Madonna, di modo che ogni mattina, prima che essi dessero mano alle faccende domestiche, fossero radunati dinanzi ad essa, insegnando loro i misteri della nostra

santa Fede, il Pater l'Ave Maria, il Credo e la Salve Regina (Cfr. Cuevas H. de la J. de M., Historia de la Iglesia de Méjico, t. I, p. 112).

È noto come in Messico allorché scoppiava una guerra, il partito che era al Governo correva immancabilmente a cingere con la «sciarpa di Generale» la Madonna di Guadalupe, Protettrice del Messico.

2) La conquista del Perù. Il marchese Francesco Pizarro (1475- 1541) insieme ai suoi fratelli (Francisco, Hermando, Juan e Gonzalo) e compagni, prima di partire dal Panama per la conquista del Perù, si portò nella Chiesa di Nostra Signora della Mercede per fare la santa Comunione e per mettersi sotto la protezione della Madre di Dio, «di cui fu sempre devoto» (cfr. Pérez N., op. cit., II, p. 219). Una delle sue navi era appellata «Concezione».

Nel fondare, il 18 gennaio 1535, in nome di Carlo V, la città di Lima, poneva con le sue mani la prima pietra della chiesa

278

dedicandola a N. S. dell'Assunzione, eretta poi in cattedrale da Paolo III il 14 maggio 1541 (Cfr. Tobar M., Apuntes para la historia eclesiéstien del Perù. Lima, 1873). Alla festa dell'Assunzione, partecipava il Governo con tutte le altre autorità (Portal T., Lima religiosa, Lima 1924). La cognata di Pizarro, Donna Inés Munoz, la prima donna spagnola che mise piede nel Perù, fondava il celebre monastero della Concezione a Lima, ed essa stessa, dopo due vedovanze, ne diveniva la prima novizia.

Nel maggio del 1536, dopo otto mesi di lotte per il possesso di Cuzco - l'antica capitale del vasto impero degli Incas - gli Spagnoli, comandati da Hernando Pizarro, e assediati dalle truppe dell'Inca Mauco, si videro costretti a trincerarsi sulle mura di un edificio coperto di paglia (chiamato Santur-Huasi = Casa del Governo) raccomandandosi fervidamente al Signore, alla Madonna e a S. Giacomo. Gl'indiani decisero di incendiarlo. Al momento preordinato, si slanciano all'assalto e gettano torce infiammate sul tetto. Ma ecco che su di esso, sospesa nell'aria, vedono una meravigliosa Signora con un Bambino tra le braccia in atto di spegnere più volte il fuoco. Terrorizzati, gl'indiani si danno alla fuga. II fatto è raccontato, con alcune varianti accidentali, in base a deposizioni di testimoni oculari e contemporanei, dall'Inca Garcilaso nei suoi Commentari Reali, da Prescott nella Storia della conquista del Perù (L. III, c. 10). L'edificio (la Casa del Governo) sul tetto del quale si degnò apparire la Madonna, divenne un Oratorio chiamato «Cappella del Trionfo». Nel 1538 servì da cattedrale - la prima Sede episcopale del Perù - fino a che non ne fu costruita una nuova, dedicata all'Assunta Sull'Altare maggiore fu posta un'immagine della «Madonna della Discesa o del Trionfo» e nella facciata due iscrizioni ricordano la prodigiosa apparizione.

Il 15 agosto 1539, G6mez de Alvarado fondava la città di Huanuco e le dava per principale Patrona la Vergine Assunta (Cfr. Richter F., O. F. M., il culto de la Asunciòn en el Perù, in «Actas del Conzreso Asuncionista Franciscano de América Latina, Buenos Aires 1949, p. 136).

Parimenti, il 15 agosto 1540, Garda Manuel de Carbajal fondava la città di Arequipa che si è sempre segnalata nella devozione alla Vergine Assunta; anzi, secondo l'ordine di Pizarro, avrebbe dovuto chiamarsi Città dell'Assunzione (Cfr. Pérez N., op. cit., II, p. 232). Il Capitolo infatti la dichiarò ufficialmente Patrona della

città. Anche la Cattedrale, il Vescovado e il Seminario la elessero loro Patrona, festeggiandola solennemente ogni anno (Cfr. Benavente V. N., Historia sintética de Arequipa; Richter, I. c., p. 134).

Due dipartimenti del Perù presero il nome della Vergine: quello di «Loreto» e quello della «Madre di Dio». La devozione poi alla Madonna faceva così presa nell'anima degli Indiani, che un loro storico, l'Inca Garcilaso, senti il bisogno di rilevare che gl'Indiani «non soddisfatti di sentire i Sacerdoti dare dei nomi latini o spagnoli alla Madonna, si sforzarono di tradurli nel loro linguaggio. Essi l'appellavano «Mammancie» che significa «Nostra Signora e nostra Madre»: «Coya», Regina; «Nusta», Principessa di sangue reale; «Huc-Hanac», la senza peccato; «Diospa Maman», Madre di Dio, ed altri di questo genere.

3) La conquista del Cile. Il grande conquistatore del Cile fu Pedro Valdivia (1500-1554), devotissimo della Madonna. Egli era solito alzarsi a mezzanotte per recitare l'Ufficio della Madonna ed altre orazioni. Nel gennaio 1540, prima di partire dal Cuzco per la conquista del Cile, il Valdivia, preceduto dalla bandiera reale, si portò coi suoi ufficiali nella Cattedrale, ove il Vescovo, che l'attendeva in trono, aveva fatto scoprire - come nelle grandi cerimonie religiose - il quadro dell'Assunta, celeste Patrona. Dinanzi ad Essa, e nelle mani del Vescovo, Valdfoia fece voto di dedicare all'Assunzione la prima chiesa che Egli avrebbe costruito nei nuovi territori (Cfr. Erraruriz C., Odgenes de la Iglesia Chilena, p. 500). Fu così che nella nuova Città di Santiago fu vista elevarsi rapidamente la cattedrale in onore dell'Assunta.

Nel 1551, lo stesso Valdlivia fondava la città di Concepciòn (a. 500 km. a sud di Santiago). A causa delle ripetute scosse di terremoto, fu fatta la promessa d'innalzare un Santuario alla Natività di Maria e di recarvisi ogni anno, l'8 settembre, in processione per ascoltarvi la Messa cantata (Cfr. Olaue R., La Virgen Maria en la Diòcesis de Concepciòn, p. 55 ss.).

4) La conquista dell'Argentina. Il governatore Pedro de Mendoza (1487-1537), devotissimo anche lui della Madonna, e, in modo particolare, della Madonna del «Buen Aire» di Triana, chiese a questa immagine la benedizione e la grazia di un vento favorevole. Giunto felicemente nelle regioni della Plata, volle perpetuare il



nome della sua Protettrice fondando, il 2 febbraio nel 1536, la Città di Santa Maria de los Buenos Aires (detta poi semplicemente Buenos Aires. Parecchie altre città dell'Argentina ebbero nomi mariani (Rosario, Mercedes, Còncepciòn, Dolores, Villa Maria, Guadalupe, Pilar, Carmen etc.).

5) La conquista del Paraguay. Il 15 agosto 1537, Juan de Salazar y Espinosa, inaugurava la fortezza che diede poi origine alla Città dell'Assunzione nel Paraguai, per opera di Juan de Ayolas.

6) La conquista del Venezuela. Nel secolo XVI, nel 1525, il celebre conquistatore Marcello Villalobos, fondava la città capoluogo politico dell'isola Margherita (l'isola delle perle) e le dava il nome di «La Asunciòn». Due anni dopo, nel 1527, veniva fondata la città più imporrante del Venezuela occidentale e veniva chiamata «Santa Ana di Coro», in onore della mamma della Madre di Dio (prima Sede vescovile). L'8

dicembre 1544, festa dell'Immacolata, nella regione dell'est, veniva fondata una delle più importanti città del Venezuela e veniva chiamata «La inmaculada Concepd6n de El Tocuyo».

Nel 1552 veniva fondata la città di «Nueva Segovia de Barquisimero» sotto il patrocinio della Madonna del Carmine; nel 1555 «Nueva Valencia del Rey» sotto il titolo di N. S. dell'Assunzione; nel 1557 sorgeva la città di Truijllo che, nel 1570, veniva posta sotto il patrocinio di N. S. della Pace.

La città di Caracas, la quale fin dal secolo XVI fu la capitale della provincia di Venezuela, verso la fine di quello stesso secolo vedeva sorgere, per opera dei Francescani dell'Osservanza, la chiesa dell'Immacolata Concezione. Diventata Sede del primo vescovado (che prima era stabilito a Coro) accentuò sempre più la sua nota mariana. In uno dei suoi primi piani regolatori veniva appellata «Nuestra Senora de Caracas». Dominava, su tale piano regolatore, la Vergine incoronata. Tra i nomi delle vie e dei quartieri, s'incontrano con frequenza nomi mariani. Fu da allora in poi che Caracas venne appellata «la Città mariana di Caracas».

7) La conquista della Colombia. Anche nella Colombia, i Conquistatori han lasciato orme luminose della loro devozione a Maria. Nel 1510, la seconda fra le località da loro scoperte nel golfo di Urabà dal suo fondatore Martino Fernandez de Eisseiso, riceveva il nome

281

di «Santa Maria la Antigua», in adempimento di un voto emesso nel momento più critico della battaglia. La chiesa di questo villaggio, dedicata alla Madonna tre anni dopo (il 9 settembre 1513), divenne la prima Cattedrale di tutto il continente.

I conquistatori (Gonzalo Suarez Rendon, fondatore della città di Tunja; Gonzalo Ximenes, scopritore del «Nuevo Reireo» e fondatore di Bogotà; il maresciallo Giorgio Robledo, scopritore di Antioquia e di Caldas; Pedro Heredia, fondatore di Cartagena), tutti devotissimi della Madonna, riservavano a Lei, come a Regina, e al suo culto una parte delle rendite delle imposte.

La devozione mariana di questi conquistatori ha lasciato vive impronte su tutto il territorio della Colombia: regioni, montagne, spiagge, città, villaggi (una quarantina) han ricevuto da loro nomi mariani (Cfr. la Rivista «Un mondo mariano», a. 1942, p. 184-188; 238-242).

La cristianizzazione e, con essa, la marianizzazione della Colombia fu molto celere. Le stesse autorità, sia ecclesiastiche che civili, davano ai neo-convertiti splendidi esempi di devozione mariana.

8) La scoperta del Nord America. Gli Spagnoli estesero le loro attività di scopritori, colonizzatori ed evangelizzatori anche all'America del Nord, dall'Atlantico al Pacifico, negli attuali stati di Florida, Alabama, Texas, Nuovo Messico, Arizona e California.

Ponce de Leòn, il quale si trovava con Colombo durante il secondo viaggio, e scoprì, nel 1513, le coste della Florida, era un grande devoto di Maria. l'8 settembre 1556, genetliaco di Maria, segnò anche il genetliaco della più antica comunità cristiana dell'America del Nord. Il Capitano Menéndez, con la sua colonia di 600 spagnoli, piantava nella Florida, a S. Augustin, la bandiera della Spagna Imperiale e lo stendardo della Vergine, e ne prendeva possesso in nome del Re Filippo II. Fra

Francesco Lépez de Mendoza Grajales, cappellano della flotta, devotissimo della Vergine, cantava solennemente la Messa della Natività di Maria alla presenza di molti indiani (Cfr. Woodbury Lotoery , The Spanish Settlements in the U. S. [1562-1574], New York 1905, p. 159). L'intero territorio dell'attuale Stato di Virginia fu consacrato alla Madre di Dio. Anche il territorio di La Tama nella parte inferiore della moderna Georgia, veniva dedicato alla Purificazione di Maria sotto il titolo di «Nuestra Senora de la Candelaria de la Tama».

282

In seguito gl'indigeni del Texas venivano posti sotto la protezione della Madonna di Guadalupe, l'immagine della quale era dipinta sulla bandiera della spedizione (Cfr. Oruzco y Berra M., Història de la dominaci6n espanola en México, Mexico 1938, p. 22). Molte missioni vennero fondate sotto il titolo della Madonna di Guadalupe, dal Guatemala e Nicaragua fino al cuore del Texas (Cfr. Cuevas M., SJ., Album hist6rico del IV Centenario, México, D. F., 1930, p. 168).

Il territorio del New Mexico veniva ufficialmente consacrato alla Vergine e con le sue chiese e missioni posto sotto il suo patrocinio. Ella è la «Regina Antiqui Regni Navi Mexici», come dice l'iscrizione posta sotto un'antica statua ivi portata da Fra Alonzo de Benavides. L'8 settembre 1798, festa della Natività di Maria, veniva consacrata la prima chiesa del Nuovo Messico, dove molte sono le missioni dedicate a Maria sotto vari titoli.

Nel 1538, il celebre Fra Eusebio Kino poneva l'Arizona sotto la protezione di Maria. Nel 1587, la missione centrale veniva dedicata a «Nuestra Senora de los Dolores» (Cfr, Bolton H., Rim of Christendom, New York 1936, p. 391). La missione del Colorado fu dedicata all'Immacolata Concezione.

La California, scoperta nel 1542, da Juan Rodriguez Cabrillo, fu consacrata alla Madonna di Loreto (Cfr. Bolton, op. cit., p. 462). II Capitano Isidoro Alonso y Antillon prendeva formale possesso della California in nome del Re Carlo II, nel 1683, chiamandola «Provincia della SS. Trinità» e mettendola sotto il Patrocinio di Nostra Signora dei Rimedi. Vizcaino, alla sua prima e grande scoperta dava il nome di Montrey, alla Baia dava il nome di «Nuestra Senora de Monte Carmelo» e al fiume quello di «Rio del Carmelo». Il più grande missionario della California fu il francescano P. Ginepro Serra: Egli percorse a piedi ben 13.000 miglia per la conversione delle anime. Fu egli che sostituì il culto universale della dea «Cachum», la Madre del Sole, con quello dell'Immacolata Madre di Dio (Cfr. Carnillo P. H., Pray Junipero Serra, Civilizador de la California, México 1940, p. 64). Il sito della Città di «Los Angeles» (che è oggi la più grande città intitolata a Maria) fu scelto il 2 agosto 1769, festa della Madonna degli Angeli e della Porziuncola, e la fondazione ufficiale ebbe luogo il 4 settembre 1781. La chiesa, che prese il nome della Città, «Nuestra Senora Reina de los Angeles», veniva iniziata nel 1818 e consacrata l'8 dicembre 1822.

283

9) La conquista delle Filippine. Le isole Filippine (così chiamate dal nome del re di Spagna, Filippo II, scoperte da Magellano nel 1521 e colonizzate, fin dal 1525, dagli spagnoli) venivano convertite alla fede cristiana da missionari spagnoli Agostiniani, Francescani Gesuiti e Domenicani nel breve periodo di soli 40 anni. «Si può affermare - è stato scritto - che un fattore decisivo nella rapida propagazione del cristianesimo

nelle Filippine è stata la devozione a Maria. I Filippini, con il loro temperamento affettivo, furono immediatamente conquistati all'amore della Vergine SS., e ciò aprì la via ad un'accettazione generale delle verità della fede cattolica». Anche Pio XII, nel Radiomessaggio del 5 dicembre 1954, in occasione del Congresso Nazionale Mariano delle Filippine, parlando della pacifica conquista delle suddette isole alla fede, rilevava come vi fosse stata «al centro di tutto, la devozione, l'amore alla Madre amatissima, senza del quale sarebbe come vuota l'anima nazionale delle Filippine, che giammai ha separato la Madre dal Figlio». (Cfr. Bertetto D., Il Magistero Mariano di Pio XII, Roma 1956, p. 657).

5. LA FRANCIA E LA CONQUISTA DEL CANADA. - Il grande scopritore francese del Canada Jacques Cartier, nel 1535, nel suo secondo viaggio nel Canada, si vide costretto a svernare a Québec, poiché lo scorbuto aveva attaccato mortalmente venticinque dei suoi marinai. L'audace scopritore, che aveva messo il viaggio sotto il patrocinio di Maria «Stella del Mare», si rivolse a Lei invocando con fiducia il suo aiuto. Appese un'immagine di Maria ad un albero della foresta e vi si recò, coi suoi marinai malati, in devota processione cantando Salmi e l'«Ave Maris Stella» e promettendo un pellegrinaggio al santuario di Roc-Amadour, in Bretagna, qualora la Vergine avesse guarito il suo equipaggio. Gl'indiani, incuriositi, li circondarono, ed uno di essi insegnò loro un rimedio efficace contro il male.

Settant'anni più tardi, nel 1605, Samuele de Champlain fondava in Acadia, nella baia di «Santa Maria», la prima colonia francese del Canada. Lo stesso Chainplain, secondo la tradizione, avrebbe insegnato agli indigeni la devozione mariana del Rosario.

6. I GRANDI SANTI MARIANI DEL SECOLO.

1) S. Ignazio di Loyola, la sua Compagnia e la Madonna.

284

S. Ignazio - fu detto - «fu tutto un'opera di Maria»: «totus quantus fuit opus Mariae fuit»; e la Compagnia che Egli fondò, può chiamarsi, non meno che di Gesù, «Compagnia di Maria».

Effettivamente, S. Ignazio di Loyola (1491-1556) fu «opera di Maria». Nei primi giorni dopo la sua conversione, assalito da violente tentazioni della carne, si alzò dal letto e si inginocchiò dinanzi ad una immagine della Vergine e promise di rinunziare per sempre a simili vanità. Quando poi era ancora infermo in Loyola (nel 1521) gli apparve la Madonna col Bambino tra le braccia, e quantunque non gli dicesse nulla, pure, «da quell'ora (come confessò Egli stesso al P. Gonzalez de Camara) fino all'agosto 1555 in cui ciò scrisse non prestò mai il minimo consenso in cose carnali» (Autobiografia. Edizione e traduzione del P. Giuseppe M. March). Ai piedi della Madonna di Aranzazu fece voto di castità, e dinanzi ad Essa vegliò tutta la notte. Molto più solenne e più nota fu la veglia che Egli fece, nel marzo del 1522, dinanzi alla Madonna di Montserrat (Barcellona), allorché disse per sempre addio al mondo. Per questa sua veglia d'armi, l'eretico Ercole Rasiel de la Selva diede burlescamente a S. Ignazio il titolo di «Cavaliere della Vergine» (Cfr. Solis A., El Caballero de la Virgen S. Ignacio de Loyola, Siviglia, 1741). Da Monserrato, il giorno dell'Annunziazione del

1522, il Santo, scese a Manresa, la «città di Maria», dove compose l'ammirabile libretto degli «Esercizi spirituali», i quali - secondo ciò che disse il Santo al Signor Amigant di Manresa che l'aveva ospitato - sarebbero stati «dettati dalla Madonna» apparsagli più volte, di notte, durante l'orazione (Cfr. Pérer N., op. cit., II, p. 284).

Anche nella fondazione della Compagnia di Gesù appare manifesto l'intervento di Maria. Il Santo Fondatore scelse la festa dell'Assunzione (15 agosto 1534) per emettere a Montmartre, Parigi, i tre voti insieme ai suoi primi compagni. Nella Cappelletta della Madonna della Storta (a pochi chilometri da Roma) ricevette da Gesù la promessa che Egli sarebbe stato propizio alla Compagnia in Roma. Ordinato Sacerdote, celebrò la sua prima Messa nella Basilica di S. Maria Maggiore. Prese come Protettrice della sua impresa la Madonna della Strada e ottenne dal Papa di poterla trasferire dalla parrocchia in cui si venerava nel primo tempio che ebbe in Roma la Compagnia.

Ma la Vergine SS., oltreché nella redazione degli «Esercizi spirituali», intervenne anche nella redazione delle Costituzioni della



Compagnia, mediante illustrazioni soprannaturali, come si può dedurre da alcune note manoscritte del Santo Fondatore.

Tutta la vita del Santo si svolse sotto lo sguardo e l'influsso di Maria. La mattina, appena svegliato, la prima cosa che faceva era quella di recitare il Rosario, devozione che Egli raccomandò nelle Costituzioni insieme all'Ufficio della Madonna. Era poi tale e tanta la sua devozione al giorno di sabato, sacro a Maria, che diede occasione a ritenerlo un «giudaizzante». Portava sempre sul petto un'immagine dell'Addolorata (che regalò al P. Antonio de Araaz) e nell'impugnatura del bastone un'immagine dell'Immacolata.

I figli han seguito fedelmente il loro Padre nella devozione a Maria. Si racconta che tra i primi compagni del Santo Fondatore correva come assioma quel detto: «debbo esser mariano per essere gesuita»: «sim marianus ut sim jesuita» (Cfr. PérezN., op. cit., II, p. 287).

2) S. Teresa di Gesù nella sua avvincente autobiografia. S. Teresa di Gesù (1515-1582) ci fa sapere che si suscitò nel suo cuore «una vera passione di servire la Regina degli Angeli, che con tutti i nostri ossequi noi non onoreremo mai troppo» (Autobiografia, cap. XXXIX). Di questa sua «passione» per l'augusta Madre di Dio e madre nostra troviamo prove non dubbie in tutta la sua vita, dall'alba al tramonto.

Nel primo capitolo della sua Autobiografia, dopo aver detto che sua madre si prendeva cura di eccitarla, fin dai primi anni, «a sentimenti di devozione alla Vergine» (ibid., cap. I) e alla recita del Santo Rosario, racconta con ingenua tenerezza la sua consacrazione alla Vergine all'età di 12 anni, appena perduta la mamma: «Consapevole della perdita fatta, mi buttai tutta in lacrime ai piedi di una immagine della Madonna supplicando Maria SS. di volermi essere Madre. Questo atto compiuto da me con molta ingenuità, mi valse grandissimo vantaggio, che, come ebbi poi a riconoscerlo in modo manifesto, non mi rivolsi mai una sola volta indarno alla divina Madre». L'immagine dinanzi alla quale S. Teresa fece la sua consacrazione alla Vergine è la Madonna della Carità, che si venera oggi nella Cattedrale di Avila.

La celeste Madre guidò i passi di Teresa verso la perfezione, prima nel monastero di Nostra Signora delle Grazie, ove fu educata, e poi in quello di Nostra Signora dell'Incarnazione, ove a 18 anni,

286

non ostante le lacrime del babbo vedovo, prese l'abito della Carmelitane. Nel suo capolavoro («Il castello interiore»), la grande Dottoressa Mistica, ammaestrata senza dubbio dall'esperienza, insegna a coloro i quali stanno nelle tre prime «dimore» (corrispondenti agli esercizi dei principianti nella vita spirituale i quali fanno l'orazione ordinaria di meditazione, consistente nel tirare su l'acqua dal pozzo con le braccia per irrigarne l'anima) è indispensabile «prendere la benedetta Madre per interceditrice, affinché combatta per essi». E allorché uno, già avanzato nella vita spirituale, viene a cadere, «si faccia devoto» della Regina del Cielo, affinché plachi Iddio». E anche allorché uno ha raggiunto il vertice della vita mistica (attraverso le altre quattro «dimore» concernenti, rispettivamente, l'orazione di raccoglimento [prodotta da Dio, non dalla meditazione], l'orazione di quiete [in cui l'anima, raccolta da Dio, gode di un perfetto riposo e di un soave piacere], l'orazione di unione [con, o senza estasi, in cui Dio fa sentire improvvisamente e intensamente la sua presenza nell'anima] e, infine, il matrimonio spirituale, la Santa insegna che «è molto buona compagnia il buon Gesù per non allontanarci da esso e la sua sacratissima Madre». Riprova poi coloro che, adescati dal piacere della contemplazione della Divinità, non vogliono pensare all'Umanità di Cristo Nostro Signore e «alla sacratissima Vergine... poiché è tanto vantaggioso per noi il suo ricordo».

Per amore della Madonna, e guidata, come per mano, da Essa, intraprese la Santa e condusse a termine la scabrosa impresa della Riforma del Carmelo. Il 15 agosto 1561, festa dell'Assunzione, nella chiesa di S. Tommaso di Avila, la Madonna e S. Giuseppe le apparvero, le misero addosso «una veste di straordinaria bianchezza» per cui comprese «di essere stata interamente purificata da ogni peccato». Dopo ciò, «mi parve - così racconta - che la Madonna mi prendesse anche per mano ... e mi incoraggiò a non dubitare minimamente che sarei riuscita a fondare il monastero della Riforma ... Ella e S. Giuseppe ci avrebbero sempre protette ... (Vita, capo XXXIII). La istruì quindi intorno ai passi che avrebbe dovuto fare per la fondazione del suo primo monastero.

Superate innumerevoli difficoltà, lasciò il Convento delle Carmelitane per trasferirsi al nuovo Convento delle Scalze, iniziando così la costruzione di quelle «32 piccole Colombaie della Madonna» com'Ella chiamava i suoi conventi. Ai Conventi di Valladolid

287

e di Pastrana diede il titolo dell'Immacolata Concezione; a quello di Palencia diede il titolo di Nostra Signora della Strada. Scrisse: «Il Signore gradisce immensamente qualsiasi servizio reso alla Madre sua».

Rifulse in modo particolare la protezione della Vergine nella riforma del suo antico Convento dell'Incarnazione da Lei intrapresa per ordine dei Superiori nelle circostanze più difficili che si possono immaginare. Alcune monache, terribilmente opposte alla nuova Priora, giunsero fino al punto di maledirla e di decidere di ostacolarla, temendo che sarebbero state private da Lei della libertà alla quale erano esageratamente attaccate. In occasione del primo capitolo era stata già preparata una vera rivolta

contro di Lei. Ma la Santa pose sulla seggia priorale dell'Aula capitolare, al suo posto, una bella statua della Madonna con in mano le chiavi del Convento, per far comprendere a tutte che Essa non era nulla e che la vera loro Priora era la Madonna. Ella si sedette ai piedi di Lei e rivolse loro parole piene di carità e di prudenza. Questa tattica servì a calmare le Suore malintenzionate e ad ammansirle, inducendole all'obbedienza. La Madonna gradì molto quella sua intronizzazione, e qualche tempo dopo si fece vedere dalla Santa seduta su quella seggia priorale, circondata dagli Angeli, durante la recita della «Salve», assicurandola che sarebbe stata presente alle lodi rivolte al Figlio e gliele avrebbe Ella stessa presentate (Cfr. Papasogli G., S. Teresa d'Avila, Roma, 1952).

Due mesi prima di morire, in una lettera ad una suora, la Santa Riformatrice cantava il suo «Nunc dimittis» in questi termini: «Ed ora, figlia mia, io posso dire come il santo vecchio Simeone: ho visto nell'Ordine della Vergine la Madonna, come io desideravo» (Cfr. Elisée de la Nativité, O. C. D., La vie Mariale au Carmel, in «Maria» del P. Du Manoir, II, p. 855).

3) S. Giovanni della Croce (1542-1591) il Dottore Mistico, compagno di S. Teresa nella Riforma del Carmelo, fu carissimo, fin dall'infanzia, alla Vergine, la quale, apparsagli, per ben due volte lo salvò da morte, essendo caduto una volta in uno stagno paludoso ed un'altra dentro un pozzo. Recitava in ginocchio il Rosario e il piccolo Ufficio della Madonna e passava lunghe ore alla presenza di Lei. Diceva che la Madonna, fin dai suoi teneri anni, gli aveva fatto da Madre, e per amore di Lei prese l'abito Carmelitano.

288

Celebrava con fervore le feste di Lei, particolarmente quella dell'Immacolata Concezione. Perseguitato e imprigionato per aver promosso la Riforma del Carmelo, si rivolse alla Vergine, la quale gli ispirò il modo di uscire dall'ingiusta prigione. Ai vespri della festa dell'Immacolata Concezione, la Madonna l'avvisò che sarebbe morto di sabato, dentro l'ottava della sua festa, come di fatto avvenne (Cfr. P. Cris6gono de J. S., Vida de S. Juan de la Cruz, Madrid, 1946).

4) S. Filippo Neri (1515-1595), fiorentino, apostolo di Roma, fondatore dell'Oratorio (1564) in cui sparse i germi di un culto mariano fervidissimo, fu esempio vivo di tenera devozione alla Vergine. II famoso Antonio Cesari, dell'Oratorio, ha fotografato l'anima mariana del Santo in questa bellissima pagina:

«In ragionando di Dio e dell'amore di Gesù Cristo nella passione, poco poteva procedere innanzi, perché soprabbondandogli l'ardor dal cuor e con esso lo sbattimento, ed agli occhi le lagrime, non potea riaver la parola ed il fiato; e perché più volte parlando in pubblico impedito da quella veemenza, gli bisognò troncar le parole e scendere dalla sedia. Tanto amore di Dio e di Gesù Cristo uno somigliantissimo gliene ingenerò verso la santa sua Madre Maria. Oh! che tenerezza! oh! che affetto più che filiale! la chiamava come bambino, la mamma sua, e come innamorato, la sua signora, la sua regina: l'aveva sempre in bocca, assaporandola come il miele, con lei parlando con infinito piacere, e la divozione ed amore di lei a tutti raccomandando. Ed ella, la cara madre, di che amore, di quali carezze e quanto tenere gli rispondeva! Quante volte a lui si mostrò! confortandolo con parole di vera pietà materna! basti dirvi di quella volta che infermo lo visitò, e di presente guarì. Era egli per la febbre e dolori atrocissimi recato allo stremo, ed aspettavano che e’

passasse. Ed ecco que’ che gli stavano a guardia tutti suoi figlioli spirituali, odono dal letto (essendo le cortine abbattute) un favellare studiato pieno d'affetto: Or che è questo? che degnazione? Madonna mia benedetta, Madonna mia bella? e parlava di tanta forza che scuotea il letto. Allora uno alzò la cortina e vide il Santo, che stava con tutto il corpo levato dal letto in aria ben più d'un palmo, che con le mani e braccia distese, aprendole e stringendo, faceva vista di abbracciare chicchessia con grande affetto, tuttavia ripetendo le parole medesime, aggiungendo: Or come tanta degnazione di visitarmi così? e chi son io che voi venite a me a



levarmi questi dolori? Tutti vider la cosa e udirono; e dimandandolo che fosse, rispose: Or non vedeste voi la Madonna santissima che è venuta a trovarmi ed a tormi questi dolori? ché ecco, io sono guarito: e parea non potesse saziarsi di nominarla, e finire di raccomandar a tutti la divozione alla Vergine» (Le vite dei Santi - Luigi Gonzaga, Giovanni Evangelista, Tommaso d'Aquino, Filippo Neri Stanislao Kostka e Francesco di Sales, scritte dal P. Antonio Cesari P. d. O., Parma, 1861, p. 186-187).

7. LE «CONGREGAZIONI MARIANE» DEI PADRI GESUITI. - Il giovane sacerdote gesuita belga Jean Leunis, insegnante del Collegio Romano, nell'anno scolastico 1562-1563, prese l'iniziativa di organizzare, coi migliori alunni della sua classe, un gruppo per la pratica della devozione verso Maria e per l'esercizio di alcune pie opere. L'anno seguente, l'iniziativa si estese a tutto il Collegio Romano e gli aderenti alla pia associazione salirono a 73. Siccome poi la chiesa del Collegio Romano, in quel tempo, era dedicata all'Annunziazione, il nuovo Sodalizio prese il titolo di «Congregazione dell' Annunziazione», per cedere poi il posto a quello di «Congregazione Mariana». Nel 1564, P. Leunis dava alla Congregazione Statuti propri.

Dal Collegio Romano, la nuova associazione si estese ben presto agli altri Collegi della Compagnia di Gesù, di modo che, in soli 20 anni, un tale Sodalizio si diffuse in tutto il mondo. Gregorio XIII, con la Bolla «Omnipotentis Dei» del 5 dicembre 1584, erigeva canonicamente la Congregazione Mariana del Collegio Romano costituendola «Primaria». Siccome poi la «Primaria» si suddivise in vari rami, al primo Sodalizio (quello del Collegio Romano) fu dato il titolo di «Prima Primaria».

Scopo delle Congregazioni Mariane è di formare elementi scelti, di qualunque stato e condizione, affinché attendano alla propria santificazione, all'apostolato, alla difesa della Chiesa, mediante una speciale devozione a Maria SS.

Le Congregazioni Mariane, fin dall'inizio, ebbero una parte rilevante nel reagire contro l'eresia e lo scisma, nella propagazione della fede, nel miglioramento spirituale dei fedeli. Le Congregazioni Mariane aggregate alla Prima Primaria sono 85.600 circa, diffuse in ottanta nazioni circa, con un numero di soci che va dagli otto ai dieci milioni (Cfr. Villaret E., S. I., Les Congrégationes Ma-



riales: I, Des origines à la soppression de la Compagnie de Jésus, Paris, Beauchene, 1947).

È da rilevare che recentemente, nell'ottobre del 1967, il titolo di «Congregazioni Mariane» è stato cambiato in quest'altro: «Federazione Mondiale delle Comunità di

vita cristiana» (titolo tratto dal più antico documento conosciuto, ossia, da una lettera circolare descrivente la prima Congregazione, scritta nel 1563, a pochi mesi di distanza dalla fondazione della stessa). «Il cambio del nome, tuttavia - come è stato ufficialmente dichiarato - non significa una diminuzione della devozione mariana. Tutt'al contrario. I nuovi Principii Generali sono in questo aspetto chiarissimi». (Cfr. «L'Osservatore Romano», 17 nov. 1967, p. 5, col. 2).

8. LA «SCHIAVITU' MARIANA». - Nel 1595 aveva origine in Alcalà de Henares (Spagna), per opera della francescana madre Agnese di S. Paolo, l'Associazione o Confraternita della «Schiavitù mariana» (Cfr. A. S. Gutiérrez, La Esclavitud mariana en sus fundamentos teològicos y forma ascético mistica e històrica segun el beato Montfort y segtin P. Rios, Madrid 1945, § III, cap. II, a. 1°). Ben presto questa forma di devozione si propagò nella Spagna, nel Belgio, in Germania, in Italia, in Francia (per opera principalmente del Card. de Bérulle, del Ven. Olier, del Ven. Boudon e, in modo tutto particolare, di S. Luigi Maria Grignion da Montfort, Fondatore della Compagnia di Maria e autore del classico «Trattato della vera devozione alla SS. Vergine» e dell'opuscolo «Il segreto di Maria». Base ed anima di questa schiavitù d'amore è la «consacrazione a Maria», intensamente vissuta (Cfr. G. Roschini, La Madonna, cit. IV. pp. 95-113).

9. LA MADONNA NELLA LETTERATURA

1) Nella letteratura latina. Sono degni di menzione due lavori: il De partu Virginis di Jacopo Sannazzaro (1456-1530) pubblicato nel 1526, poema lirico di circa 1.500 esametri, giudicato «più virgiliano che virgineo» (Cfr. Di Lorenzo N., Il «De Partu Virginis, Pistoia, 1900); ed il de Beata Virgine Dei Matre Maria, del Ven Giuseppe de Anchieta S.I., poema di 5786 versi, ossia, di 2893



distici, da lui composti durante la prigionia presso una tribù indiana del Brasile (Cfr. Fernéndez I., S.I., El Venerable P. J., de Anchieta S.I. y su poema «De B. Virgine Dei Matre Maria», in «Humanidades» 6 [1954] p. 207-230).

2) Nella letteratura italiana. Nel secolo XVI, se abbondano i poeti, scarseggia la vera poesia, se si eccettui quella di Vittoria Colonna e di Veronica Gambara, e specialmente di Torquato Tasso, il primo ad invocare, in luogo della Musa, Maria, nella sua «Gerusalemme liberata» e autore, tra l'altro, di una canzone alla Madonna di Loreto, di una mirabile parafrasi dello «Stabat Mater, e del poemetto «Le lacrime di Maria» composto di 25 ottave, la prima delle quali incomincia con questi patetici versi: «Piangete di Maria l'amaro pianto - che distillò dagli occhi alto dolore - alme vestite ancor di fragil manto - in lacrime lavando il vostro errore ...» (Cfr. La Madre di Dio nella vita e negli scritti di Torquato Tasso. Ricerche e memorie del C.L.T., Roma 1903).

3) Nella letteratura francese. L'abbondante letteratura mariana del «Rinascimento francese» (sec. XVI) ha carattere prevalentemente popolare. Non mancano tuttavia di valore letterario alcuni dei Chants Royau (grandi Odi) di Pietro Gringoire (1475-1544), di Francesco Bérenger de La Tour d'Anbenas (sec, XVI), di Caterina d'Ambroise,

nonché alcuni «sonetti» di Anna des Marquets (+ 1588) e la «Priére à l'heureuse Vierge» di Giovanni Passerat.

4) Nella letteratura spagnola. Il secolo XVI, secolo d'oro della letteratura spagnola, è anche il secolo d'oro della letteratura mariana castigliana. Domina, tra i poeti mariani, Pray Luis de Leén (1527- 1591) a cui vengono attribuiti odi, sonetti e composizioni mariane ove si inneggia, con accenti ispirati all'Immacolata, alla «Vergine più pura del sole»: «o Vergine di sole rivestita - e di luci eternali coronata, - che col tuo divin pié sfiori la luna ...».

Hanno devoti pensieri per la Vergine, nelle loro prose, anche i due grandi mistici spagnoli S. Giovanni della Croce (1543-1591) e S. Teresa d'Avila (1515-1591) nonché i grandi maestri d'ascetica B. Giovanni d'Avila (1500-1569), il B. Alfonso de Orozco, Fra Luigi di Granada (1504-1588), etc. Fra Luigi de Acevedo è il primo a pubblicare in castigliano un «Mariale» completo, cospicuo per



sodezza di materia e per eleganza di forma. Degno di particolare menzione è Lope de Vega (1562-1635), cantore appassionato di Maria in tutta la sua imponente opera, nei suoi numerosi poemi epici, nei suoi drammi (Il Cappellano della Vergine, La Buona Guardia, etc) e nei suoi numerosi autos. È ritenuto il più fecondo poeta mariano di ogni tempo.

5) Nella letteratura portoghese. Nel secolo XVI la poesia portoghese raggiunge il suo più alto fastigio. Dominano: Gil Vicente (1457?-1537), autore di vari Autos mariani; Diego Bernardes (1530- 1596) e suo fratello Fra Agostino della Croce, cappuccino, autori di versi mirabili sulla Madonna; Sà de Miranda (1481?-1558), parente dei Colonna, che introdusse in Portogallo le forme letterarie del Rinascimento, autore di una Canzone alla Madonna d'ispirazione petrarchesca; e Camòes (1524?-1580) nelle «Luisiades» e in altre sue numerose composizioni (Cfr. Almeida de Carvalho C., O culto da Virgem na poesia Quinhentista portuguesa, in «Congreso Nac. de Braga, 1954», pp. 843-856).

6) Nella letteratura tedesca. Nel secolo XVI, lo stesso Lutero, il quale rimproverava ai cattolici di venerare troppo Maria, anzi di adorarla, consacrava a Maria cantici di squisita fattura, ancora in voga. In uno di essi cantava: «Eila mi è cara, la preziosa serva, - ed io non posso dimenticarla. - A Lei vengono resi onore, lodi, purezza, Ella ha posseduto il mio cuore ... - Ella vuol donarmi la gioia - col suo amore fedele per me. - Ella vuole assidersi presso di me - e colmare tutti i miei desideri» (Cfr. Zoff. O., Alte Deutsche Marienlieder, Weimar 1913, p. 66). Non pochi poeti protestanti lo imiteranno nel lodare Maria.

7) Nella letteratura inglese. Enrico Constable (+ 1613) componeva una poesia sull'Assunzione; Tommaso Lodge (+ 1625) e Giovanni Beaumont (+ 1627) ne scrivevano una sull'Immacolata Concezione; Ben Jonson (+ 1637) parafrasava le Litanie Lauretane. Tutti sono stati superati, nel sec. XVI, dal convertito Riccardo Crashaw (1613 ?-1649).

8) Nella letteratura ungherese All'inizio del secolo XVI, Andrea Vasarhely offriva alla Vergine un cantico (1508) che dovette

divenire poi popolare, poiché si trova in due libri manoscritti (il Codex Peer e Tewrewk) ed è cantato, con alcune modifiche, anche ai nostri giorni.

9) Nella letteratura polacca. Nel secolo XVI, incominciò a languire anche la poesia mariana. Fanno eccezione il convertito Szarzynski (1550-1581) autore di un classico Sonetto a Maria in cui esalta la Vergine che schiaccia la testa al serpente, e Miaskowski con i suoi Canti alla Vergine Maria. Nella prosa si distingue Pietro Skarga (1536-1612) autore di ottimi Sermoni per le feste della Madonna.

10) Nella letteratura neerlandese. All'inizio del secolo XVI sorge un capolavoro drammatico d'ignoto autore dal titolo «Maria di Nimega» (Mariken van Niemeghen) ove vien messo in rilievo il trionfo della grazia, mediatrice la Vergine, sul peccato e sul demonio.

## 10. LA MADONNA NELL'ARCHITETTURA

1) In Italia. A Roma Antonio da Sangallo il Giovane (1483- 1546) segna il passaggio da Bramante a Michelangelo. La prima manifestazione della sua personalità si ha nella chiesa di S. Maria di Loreto, nella quale Egli ha mirabilmente associato la luminosità parietale di origine quattrocentesca alla monumentalità pittoresca di carattere cinquecentesco. Un felice preludio al nuovo accento dell'architettura sacra del secolo XVI fu indubbiamente la Cappella Chigi di S. Maria del popolo, opera di Raffaello (1483-1520). Michelangelo costruiva la Chiesa di S. Maria degli Angeli nelle terme di Diocleziano. Giulio Pippi de' Jannuzzi detto Giulio Romano, costruiva la Chiesa di S. Maria dell'Orto in Trastevere, e Giacomo della Porta S. Maria dei Monti.

In Arezzo, Bartolomeo Ammannati innalzava la chiesa di S. Maria in Gradi.

A Milano, Cristoforo Solari detto il Gobbo, edificava la vaga chiesa di S. Maria della Passione, con bella cupola ottagona.

A Genova, per opera di Galeazzo Alessi, sorgeva la Chiesa di S. Maria Assunta in Catignano. Allo stesso architetto è dovuta la facciata della Chiesa di S. Maria del Popolo di Roma.



A Padova, la vecchia cattedrale di S. Maria, distrutta nel 1117, veniva ricostruita nel 1524.

A Napoli, Giovanni Donadio Mormando è l'autore della chiesa di Santa Maria della Stella alle Paperelle.

A Palermo, per opera di un ignoto architetto, sorgeva la Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, che è uno dei più bei ricordi dell'architettura del risorgimento.

2) Nella Spagna. Il gotico fiorito offre alla Madonna i suoi ultimi fiori nelle Cattedrali di Segovia e di Salamanca. Simone di Colonia termina la grande cattedrale di Burgos e incomincia la Certosa di Nostra Signora di Mirafiori. Diego di Siloé costruisce la chiesa cattedrale di Granada, progetta quella di Malaga e interviene in quelle di Toledo e di Siviglia. Nel secolo XVI viene anche costruita la parte addizionale della Cattedrale di Cordova.

Di stile greco romano è la Cattedrale di Jaén, costruita dai Valdesvira, quella di Las Palmas e quella di Valladolid, progettata da Herrera.

11. SANTUARI MARIANI. - In varie parti del mondo, ossia, in Europa, in America ed in Asia, sorgono molti Santuari mariani.

L'Europa vede sorgere molti Santuari in Italia2, in Francia3,

---

2 I Santuari sorti un Italia sono: Nostra Signora delle Rocche in Molare (Diocesi di Acqui); Madonna della Cappelletta in Masone (Acqui); Madonnina in Castiglione (Dioc. di Asti): Madonna delia Brughiera in Trivero Bullana (Dioc. di Biella), Madonna della Divina Provvidenza in Cussano (Dioc. di Fossano); Regina Montis Regalis in Vicoforte (Dioc. di Mondovi); Sacro Monte di Orta (Diocesi di Novara); Madonna del Boden (Dioc. di Novara); Madonna di Campagna in Pallanza (Dioc. di Novara); B. Vergine della Bussola in Carmagnola (Dice, di Torino); Madonna del Palazzo in Crescentino (Dioc. di Vercelli); B. Vergine del Trompone in Moncrivello (Dioc di Vercelli); Madonna della Fontana in Crevacuore (Dioc. di Vercelli); Madonna della Fontana in Sannazzaro (Dioc. di Vercelli); Madonna della Neve in Palestro (Dioc. di Vercelli); S. Maria del Sasso in Cortenuova (Dioc. di Bergamo); Santuario della Cornabusa in Cepino (Dioc. di Bergamo); Nostra Signora delle lacrime in Ponte Nossa (Dioc. di Bergamo); Madonna della Torre in Sovere (Dioc. di Bergamo); Madonna di Loreto in Vigolo (Dioc. di Bergamo); B. Vergine della Stella in Cellatica S. Vigilio (Brescia); Madonna della Neve -in Adro (Dioc. di Brescia); Madonna del Rosario in Curtaiolo (Dioc. di Brescia); Santuario di Auro in Comero (Dioc. di Brescia); Madonnina in Gia-



nella Spagna4, nel Portogallo5, in Germania6, nella Svizzera7, in Austria8, in Croazia9, in Bielorussia10, in Ucraina11, in Polonia12, nell'isola di Cipro13.

---

nico (Dioc. di Brescia); Madonna di Tirano (Dioc. di Como); Madonna del Soccorso sopra Isola Comacina (Dioc. di Como); Madonna delle Lacrime in Dongo (Dioc. di Como); Madonna del Bisbino sopra Rovenna (Dioc. di Como); Madonna della Pallavicina in Izano (Dioc. di Crema); B. Vergine della Misericordia in Castelleone (Dioc. di Cremona); Madonna dei Cappuccini in Casalpusterlengo (Dioc. di Lodi); Madonna della Pieve presso Cavriana (Dioc. di Mantova); Madonna dei Miracoli in Rho (Dioc. di Milano); Madonna della Caravina in Cressogno (Dioc. di Milano); Madonna dei Miracoli in Corbetta (Dioc. di Milano); Madonna dell'Aiuto in Busto Arsizio (Dioc. di Milano); Madonna di Bevera presso Barzago (Dioc. di Milano); Madonna dei Miracoli in Cantù (Dioc. di Milano); Madonna delle Lacrime in Treviglio (Dioc. di Milano); S. Maria della Noce in Inverigo (Dioc. di Milano); S. Maria delle Grazie in Pavia; N. Signora del Pilastrello in Lendinara (Dioce. di Adria-Rovigo); B. Vergine della Navicella in Chioggia; S. Maria delle Grazie in Pettorazza (Dioc. di Chioggia); Santuario di Montesanto sopra Gorizia; B. Vergine dell'Olmo in Thiene; B. Vergine Addolorata di

Pietralba (Dice. di Bolzano-Bressanone); Madonna delle Laste, presso Trento; B. Vergine Addolorata in Cavalese (Dioc. di Trento); Madonna delle Grazie di Folgaria (Dioc. di Trento); Madonna di Pralungo in Monastier (Dice. di Treviso); Madonna delle Grazie in Latisana (Dioc. di Udine); Madonna del Frassino in Peschiera sul Garda (Dioc. di Verona); Madonna di Campagna in Verona; Madonna della Salute in Porto Legnago (Dioce. di Verona); Madonna dei Miracoli in Motta di Livenza (Dioc. di Vittorio Veneto); N.S. della Visitazione in Degna Lerrone (Dioc. di Albenga); N. S. di Montallegro sopra Rapallo (Dioc. di Chiavati); N. S. del Bosco in Pannesi (Diocesi di Chiavati); N. S. del Boschetto in Camogli (Dioc. di Genova); N. S. del Suffragio in Recco (Dice. di Genova); N. S. delle Olivette in Arenzano (Dioc. di Genova); N. S. del Mirteto in Ortonovo (Dioc. di La Spezia); N. S. degli Angeli in Arcola (Dioc. di La Spezia; N. S. della Misericordia in Savona; Madonna di Ponticelli in Carpi; Gran Madre di Dio in Fidenza; Madonna di S. Clemente in Bastiglia (Dice. di Modena); S. Maria della Steccata in Parma; Madonna del Pilastro in Gragnano (Dice. di Piacenza); Madonna della Ghiara in Reggio Emilia; Madonna di Campiano in Castellarano (Dioc. di Reggio Emilia); B. Vergine della Suasia in Civitella di Romagna (Dioc. di Bertinoro); B. Vergine del Soccorso in Bologna; S. Maria della Rocca in Cento (Dioce. di Bologna); Madonna del Poggio in Castel S. Pietro (Dioc. di Bologna); B. V. dell'Olmo in Budrio; Madonna della Celletta in Durazzano (Dioc. di Forlì): B. V. Assunta in Ponte Santo di Imola; B. V. Assunta in Cielo in Modigliana; B. V. delle Grazie in Trebbio di Montegridolfo (Dioc. di Rimini); Madonna di Romagnano in Montepetra (Dioc. di Sarsina); N. S. del Soccorso in Minucciano (Dioc. di Apuania-Massa); Madonna del Bel Riguardo in Sarteano (Dioc. di Chiusi e Pienza); Madonna del Renaio in Colle Val d'Elsa; S. Maria Nova nei pressi di Cortona; la Madonna dei Miracoli in Lucca; Madonna di S. Biagio in Montepulciano; Maria SS. della Querce nei pressi della Città; N. S. delle Grazie in Montepulciano; S. Maria della Fonte Nova - in Monsummano-Terme (Dice. di Pescia); B. V. dell'Adorazione in Fivizzano (Dice. di Pontremoli); S. Maria del Soccorso in Prato; Madonna delle Vedute in Fucecchio (Dice. di S. Miniato); Madonna dei Lumi in Pieve S. Stefano (Dioc. di Borgo S. Sepolcro); Madonna delle



In America, vari Santuari sorgono nel Messico14, in Colombia15, nel Venezuela16, nella Repubblica di Nicaragua17, in Puerto

---

Grazie in Fresciano (Dioc. di Borgo S. Sepolcro); S. Maria di Provenzano in Siena; S. Maria dei Servi in Siena (la prima Chiesa dedicata, nel 1553, alla «Immacolata Concezione»); Madonna di S. Pietro in Piancastagnaio (Dioc. di Sovana e Pitigliano); Madonna della Mercede in Montagnolo (Dioc. di Ancona); Madonna della Figura in Apiro (Dioc. di Camerino); S. Maria del Piano in Acquapagana (Dioc. di Camerino); Maria SS. delle Vergini in Macerata; l'Immacolata a Pollenza (Dioc. di Macerata); Madonna della Consolazione in Macerata; Madonna della Pietà in S. Severino Marche; Madonna dei Lumi in S. Severino Marche; Madonna degli Alberici in Montemarciano (Dioc. di Senigallia); S. Maria Apparve in Ostra (Dioc. di Senigallia); Madonna del Pianto in S. Angelo in Vado (Cattedrale); Madonna di Spagna, in Borgopace (Dioc. di Urbania - S. Angelo in Vado); B. V. Assunta, nella Cattedrale di Amelia; Madonna di Mongiovino in Tavernelle (Dioc. di Città della Pieve); Madonna del Divino Amore in

Gualdo Tadina; Madonna della Neve nei pressi di Norcia; Madonna dei Miracoli in Castelrigone (Dioc. di Perugia); Madonna della Consolazione in Todi; Madonna del Giglio in Ischia di Castro (Dioc. di Acquapendente); Maria SS. delle Grazie in Nettuno; Madonna del Buon Consiglio in Bagnoregio; B. Vergine del Ruscello in Vallerano (Dioc. di Civita Castellana - Orte - Gallese); Maria SS. di Capocroce in Frascati; Madonna del Suffragio in Grotte di Castro (Dioc. di Montefiascone); S. Maria di Campigliano in S. Vito Romano (Dioc. di Palestrina); Madonna della Strada nella Chiesa del Gesù in Roma; S. Maria del Gonfalone in Valmontone (Dioc. di Segni); Madonna del Soccorso in Cori (Dioc. di Velletri); Madonna delle Grazie in Frosinone; Madonna della Neve presso Frosinone; Madonna del Buon Consiglio in Venere (Dioc. di Avezzano); Madonna dei miracoli in Casalbordino (Dioc. di Chieti e Vasto); Maria SS. del Carmine in Tornareccio (Dioc. di Chieti e Vasto); Madonna di Costantinopoli in Ortona (Dioc. di Lanciano); Madonna della Croce in Poggio di Roio presso L'Aquila; Madonna dello Splendore in Giulianova (Teramo); Madonna dei Lumi in Civitella del Tronto (Teramo); Madonna della Libera in Pratola Peligna (Dioc. di Valva e Sulmona); Madonna dell'Arco in Pietradefusi (Dioc. di Benevento); S. Maria dell'Olivella in S. Elia Fiumerapido (Dioc. di Montecassino); Immacolata di Suor Orsola in Napoli; S. Maria della Stella nella chiesa dei Minimi in Napoli; B. V. Immacolata della Chiesa di S. Severino in Napoli; S. Maria a parete in Liveri (Dioc. di Nola); Maria SS. del Carpinello in Visciano (Dioc. di Nola); Maria SS. del Carmelo in Mesagne (Dioc. di Brindisi e Ostuni); S. Maria Mater Domini in Mesagne; B. Vergine della Coltura in Parabita (Dioc. di Nardò); S. Maria delle Grazie in Galatone (Dioc. di Nardò); Maria SS. di Montevergine in Palmariggi (Dioc. di Otranto); Madonna delle Grazie in Soleto (Dioc. di Otranto); Madonna della Salute in Taranto (Chiesa-Santuario dei pp. Gesuiti); Maria SS. dell'Apparizione in Trani; S. Maria della Luce in Ugento, B. V. Immacolata m Buccino (Dioc. di Campagna); Madonna delle Galline in Nocera dei Pagani; Madonna del Soccorso in Trecchina (Dioc. di Policastro); Madonna del Bosco in Spinazzola (Dioc. Melfi-Rapolla-Venosa); Madonna di Costantinopoli in Marsiconuovo S. Maria della Consolazione in Rotonda (Dioc. di Cassano Ionio); Maria SS. di Termine in Pentone (Dioc. di Catanzaro); Madonna delle Grazie in Roccella Ionica (Dioc. di Gerace); Madonna della Grotta in Bombile (Dioc. di Gerace); Madonna di Monserrato in Vallelonga (Dioc. di Mileto); Madonna del Carmine in Palos



Rico[18], nella Repubblica di Santo Domingo[19], in Ecuador[20], in Brasile[21], in Bolivia[22], nel Cile[23], nel Peni[24], in Argentina[25], nel Guatemala[26], nel Paraguay[27].

---

(Dioc. di Mileto); Madonna della Quercia in Conflenti (Dioc. di Nicastro); Maria SS. della Consolazione in Reggio Calabria; Maria SS. del Pettoruto in S. Sosti (Dioc. di S. Marco Argentano); Madonna di Loreto in Acireale; Maria SS. del Ponte (Dioc. di Caltagirone); S. Maria di Gesù in Caltagirone; B. V. Immacolata in Caltanisetta; S. Maria della Consolazione in Paternò (Dioc. di Catania); Madonna di Capo d'Orlando (Dioc. di Patti); SS. Annunziata in Ficarra (Dioc. di Patti); S. Maria delle Grazie in Mezzoinso (Dioc. di Piana degli Albanesi); S. Maria della Neve in S. Lucia del Mela; S. Maria dei miracoli in Siracusa; SS. Annunziata in Sortino (Dioc. di Siracusa); Madonna di Custonaci (Dioc. di Trapani); Madonna dei miracoli in Alcamo (Dioc. di Trapani); N.

S. di Interrios in Villanova (Dioc. di Alghero); Madonna del Ghisallo in Magreglio (Dioc. di Como); Madonna di Folgaria (Dioc. di Trento); l'Immacolata nella Basilica di S. Francesco in Assisi.

3 I Santuari sorti o fioriti in Francia sono: N.-D. de la Délivrande (in Appeville-Annebault, Eure); N.-D. de Lignou (in Couterne, Orne); N.-D. du Voeu (in Sahurs, Seine Inf.); N.-D. de Gràce (in Loos, Nord); N.-D. de Sissy (in Sìssy, Aisne); N.-D. du Puy (in Sigy, Seine-et-Marne); N.-D. de Bonne - Nouvelle (in Frouville, Seine-et-Oise); N.-D. du Chene (in Saint-Martin-de Connée, Mayenne); N.-D. de Pitié (in La Chapelle-Saint-Laurent, Deux-Sèvres); N.-D. de Quelven (in Quelven, Morbihan); N.-D. de la Grève-Blanche (in Canterec, Finistère); N.-D. du Crann (in Spezet, Finistère); N.-D. de l'Espérance (in Saint-Briec, Cotes-du-Nord); N.-D. de Bon-Secour (in Nany, Meurthe-et-Moselle); N.-D. de Pitié ou des Sept-Douleurs (in Saint-Martin-sur-Onane, Yonne); N.-D. du Tertre (in Bezonotte, Cote d'Or); N.-D. des Vignes (in Volnay, Cote d'Or); N.-D. de Bon-Secours (in Jours-en-Vaux, Cote d'Or); N.-D. de Lée (in Bessey-les-Citeaux, Cote d'Or) N.-D. de Cuiserey (in Cuisery, Saone-et-Loire); N.-D. de Pitìé (in Saint-Martin-d'Heuille, Nièvre); N.-D. d'Huriel (in Huriel, Allier); N.-D. de. Vassivière (in Vassivière, Puy-de-Dòme), N.-D. de la Font-Sainte (in Saint-Hippolyte, Cantal); N.-D. de la Bossière (in Lestards, Corrèzes); N.-D. de l'Ile (in Luzech, Lot); N.-D. de Cahuzac (in Gimont, Gers); N.-D. de Piétat (in Condom, Gers); N.-D. de Pibègue (in Arech, Gers); N.-D. de Bayonne (Cattedrale di Bayonne, Basses-Pirénées); N.-D. de Bétharram (in Lestelle-Bétharram, Basses-Pyrénées); N.-D. de Garaison (in Garnison, Hautes-Pyrénées); N.-D. de Vernay (in Comelle [Roanne], Loire), N.-D. de Sous-Terre (in Saint-Jean-Soleymieux, Loire); N.-D. de Bourg (Cattedrale di Bourgen-Bresse, Ain); N.-D. de Provins o des Sept-Douleurs (in Annecy-le-Vieux, HauteSavoie); N.-D. de la Fleur (in Thorame-Haute, Basses-Alpes); N.-D. de la Clue (in Saint-Auban, Alpes Maritimes); N.-D. de Graces (in Cotignac, Var); N.-D. de Lavasina (presso Bastia, in Corsica).

4 I Santuari esistenti nel secolo XVI nella Spagna sono: N.-S. de Abellera (presso S. Maria de Prades); N. S. de la Alegria (in Sevilla); N. S. del Alumbramiento (in Madrid); N. S. de los Angeles (in Jimena de la Frontiera, Cédiz); S. de la Anunciaci6n (in Avila); N. S. de Badain (in Badain, Huesca); . S. de Campanar (in Campanar, Valencia); N. S. del Claustro (in Guisona, Lérida); N. S. del Claustro (in Solsona, Lérida); N. S. de la Consolacion o de la Carrea; N. S. de la Esclavitud (presso Santiago, Corufia); N. S. de la Estrella (in fosqueruela, Teruel); N. S. de Frechilla (in Frechilla, Palencia); . S. de Fuensanta (in Sierra Bermeja, Granada);

298

Nell'Asia, sorgono Santuari mariani nel Libano28, in India29, in Indonesia30, nella Malaysia31 e nelle Isole Filippine32.

---

N. S. la Grande (nella Cattedrale di Mondofiedo, Lugo); N. S. de la Granja (presso Yunquera, Guadalajara); N. S. de la Gufa (in la Cuesta, Sevilla); N. S. de la Gufa (in Manresa, Barcelona); N. S. de Juncal (in Irun, Guipuzcoa); N. S. de la Luz (in Almonacid de Zorita (Guadalajara); la Virgen del Mar (in Almeria); N. S. del Brezo (in Brezo); N. S. de Belén (in Reus, Tarragona); N. S. del Monte Santo (presso

Villarluengo, Teruel); N. S. de Monte Sian (in Zaragoza); N. S. de las Olletas (presso San Privat de Bas, Gerona); N. S. de Pinos (presso Cardona, Barcelona); N. S. del Remedio (in Frenegal de la Sierra, Badajoz); N. S. del Remedio (in Mondofiedo, Lugo); N. S. de los Remedios (in Antequera, Malaga); N. S. del Transito (in Zamora); N. S. de Velilla (in Mata de Menteagudo, Leòn); N. S. de Ias Veredas (in Utrera, Sevilla); N. S. de la Victoria (in Villareio di Salvanés, Madrid).

NEL BELGIO: Notre-Dame des Cygnes (in Anvers); N.-D. du Bon Conseil (in Anvers); N.-D. de la Citadelle (in Anvers); N.-D. du Bon Vouloir (in Duffel, Anvers); N.-D. des Sables (in Lichtaert, Anvers); N.-D. aux Neiges (in Werbeek presso Rethv, Anvers); N.-D. au sable (in Norderwiik, Anvers); l'Immaculée Conception (nella Collegiale Saint-Jacques in Liège); «N.-D. d'Outre-Meuse», Porte du Ciel (in Lièrre, nella Chiesa di S. Nicolas); la «Petite Vierge» (a Malmédy, Liège); N.-D. de H.;tre (a Lummen): N.-D. Salut des Infirmes (a Kortenbosch-lez - St.-Trond); N.D. de Cambron (a Estinnes - Au - Mont); N.-D. de la Brouffe (a Mariembourg); N.-D. de Montaigu; N.-D. des VII Douleurs (a Stoeckel); N.-D. de Secours (a Bruxelles); N.-D. de Bon Succès (venerata nella Chiesa di Finistère).

5 I Santuari sorti nel Portogallo sono: Santa Maria de Estrada (in Lisbona); S. Maria di Belém (in Lisbona); S. Maria di Braga (Cattedrale); S. Maria di Leiria (Cattedrale); N. S. dos Remedios (in Lamego); S. Casa da Misericordia de Lisboa; N. S. das Salas (in Sines); N. S. da Saiide (in Lisboa); N. S. da Penha de Franca (in Lisbona); N. S. de Vandoma (in Porto); N. S. da Conceìçae (Cattedrale di Guarda); N. S. de Chavez.

6 I Santuari sorti in GERMANIA sono: B. Vergine di Biichold; la Madonna di Loreto di Kobel, Dioc. di Augsburg (in Germania si contavano almeno 50 cappelle costruite sul modello della «Santa Casa» di Loreto -in Italia); N. S. delle Nevi di Lehenbiihl (Dioc. di Augsburg); N. S. Gloriosa Regina del Cielo a Bamberg (chiesa di Sankt-Getreu); N. S. Consolatrice degli Amitti a Bamberg (nella chiesa di SanktMartin); N. S. «Madre della Giovinezza» di Altenberg (Dioc. di Koln); N. S. «Mater amabilis» in Ingolstadt, Miinsterpfarrkirche (Dioc. di Eichstatt); N. S. dei Dolori in Ortenberg - Biihlweg (Dioc. di Freiburg); N.S. «Virgo Potens» (Miinchen - Freis-ing); N. S. dei Dolori, in Weggental (una Pietà di Legno) in Diocesi di Rottenburg; N. S. dei Dolori, (una «Pietà», appellata «Nostra Signora delle Vigne») in Dettelbach (Dioc. di Wurzburg); Nostra Signora di Andechs (statua di legno della Vergine col Bambino) in Diocesi di Augsburg.

7 Nella SVIZZERA: la Madonna dei Miracoli (a Morbio Inferiore), Diocesi di Como); Maria Ausiliatrice (sul Gubel, Cantone d1 Zugo); Nostra Signora di Wesemlin (Canton Lucerna); Nostra Signora della Compassione (in Wertenstein, Canton Lucerna); Nostra Signora di Ziteil (Canton Grigioni); Nostra Signora della Vittoria (-in Maria Bildstein, Canton S. Gallo).

8 In AUSTRIA: N. S. Sette Dolori, in Windigsteig (Dioc. di Wien); N. S. della Misericordia, in Frauenstein (Dioc. di Linz); N. S. di Scharten (Dioc. di Linz); N. S. di Arnsdorf (Dioc. di Salzburg); N. S. del Castello Stein, in Maria - Stein presso



## 12. LA MADONNA NELLA SCULTURA

1) In Italia. Andrea Contucci, detto il Sansovino (1460-1529) ha fatto riflettere la sua «nettezza di stile» (come l'ha qualificata il Vasari) nelle statue della Madonna col Bambino in Santa Maria del-

---

Kufstein (Dioc. di Innsbruck); N. S. di Candia, in Vienna I (Chiesa di S. Michele),

9 In CROAZIA: B.V.M. di Marija Bistrica, Patrona della Croazia; B.V.M. de Mocile, presso Kaprivnica; B. V. M. Regina Martyrum (o di Koruska), Krizevci; B. V.M. del Tabor, Taborsko; B.M.V. in Artu (in Vertice), Senj; B.V.M. delle Grazie, Valle Skurinja presso Rijeka; B.V.M. della Salute, Krk; B.V.M. del Miracolo, Rab; B.V.M. di Novalja; B.V.M. delle Grazie; Rovinj; B.V.M. Annunziata, Zadar; B.V.M. della Pace, ossia, del Sobborgo, Zadar; B.V.M. delle Grazie, Visovac; B.V.M. delle Grazie, Skradin; B.V.M. di Caravaggio, Tiiesno; B.V.M. detta volgalmente «de Skalice» (= dei Gradini), Omis; B.V.M. di Prizidnica, Slatine; B.V.M. volgarmente appelata «A Kruvenica» (= Asta), Hvar; B.V.M. di Donji Humac; B.V.M. de Velo Selo; B.V.M. della Salute, Jelsa-Racic; B.V.M. delle Grazie, Vrboska; B.V.M. volgarmente appellata «Gusarica» (= dei Pirati), Komiza; B.V.M. del Cingolo, Sv. Nedjelja; B.V.M. di Orasac; B.V.M. appellata volgarmente «od Barja» o del Campo; B.V.M. Nata, Prcans; B.V.M. Nigra, Apatin; B.V. Maria «Pozzo di miserie» (da togliere), ossia, B.M.V. di Doroslovo.

10 In BIELORUSSIA: N. Signora di Krasnatoki (nella regione di Grodno); N. S. di Novy Svierjan presso Stoiipcy; N. S. di Suprasl.

11 In UCRAINA: N. Signora di Potschaiew in Wolhynia (di cui si raccontano più di 550 miracoli).

12 In POLONIA: Nostra Signora di Kodno.

13 In CIPRO: Chiesa della Panagia Podithu a Calata; Chiesa della Panagia di Afendrica.

14 Nel MESSICO: Nuestra Senora de Guadalupe (in Città del Messico); N. S. de la Piedad (in Città del Messico); N. S. de los Remedios (in S. Bartolo Nancalpan); N.S. de Guanajuato (in Guanajuato); N.S. de los Angeles (in Città del Messico); N.S. de la Salud (in Patzcnaro, Michoacén), N.S. de los Milagros (in Tlaltenango, Morales), N.S. del Roble (in Monterrey, Nuevo Le6n); N.S. de Zapopan (in Zapopan, }aliseo); N.S. de Santa Anita (in Santa Anita, aliseo); N. S. de Ocotlan (in Tlaxcala, Tlaxcala); N.S. de Izamal (in Izamal, Yucatan); N. S. del Carmen (in Tlalpujahuac, Mexico); Santa Maria la Redonda (in Città del Messico); N. S. del Rosario (nella Chiesa di S. Domenico in Città del Messico); N.S. de Cavadonga (nella Chiesa di S. Domenico in Città del Messico). (Cassidy I. L., Mexico, Land of Mary's Wonders, Peterson, 1958)

15 In COLOMBIA: Nuestra Señora del Rosario de Chiquinquira; N.S. del Rosario o de los Remedios de Cali; la Nifia Maria de Caloto; N.S. del Campo (in Bogotà), N.S. del Refugio (in Tunja); N.S. de la Salud de Rojaca (Cundinamarca); N.S. de los Remedios (in Riohacha); N.S. de Mongui (in Mongui, Boyaca); N.S. de la Salud (in Patzcuaro, Michoacan); N. S. de la Salud (in Bogotà, chiesa di S. Domenico); N. S. de Egipto (in Bogota); N.S. de la Antigua (in Nuevo Colon, Boy); N.S. de Chiquinquirà (in Ramiriqui); .. S. del Buen Consejo (in Ramiriqui); N.S. del Milagro (nel monastero

delle Concezioniste di Tunja); N.S. del Socorro (in Guaca); N.S. de Otenga o de la O in Beteitiva (Boyaca); Belencito (N.S. de Belén) nella Parrocchia di



l'Anima, in S. Giacomo in Augusta e nel Gruppo della Madonna col Bambino e S. Anna nella chiesa romana di S. Agostino. A Lui è dovuto il rivestimento marmoreo della Santa Casa di Loreto.

A Jacopo Sansovino (1477-1570), discepolo e imitatore del Sansovino, è dovuta la notissima Madonna del Parto in S. Agostino di

---

Corrales (cfr. Mesansa A., O.P., Célebres Imagenes y Santuarios de Nuestra Senora en Colombia, Chiquinquira, 1950).

16 Nel VENEZUELA: Nuestra Senora de Copacabana di Guarinas.

17 Nella REPUBBLICA DI NICARAGUA: Nuestra Sellora del Viejo (Chinandega).

18 In PUERTO Rrco: Nuestra Señora de Montserrat di Hormigueros; N.S. de Belén nel tempio di Santo Tomés (oggi San José).

19 Nella REPUBBLICA DI SANTO DOMINGO: Nuestra Señora de las Mercedes, nel Santuario del Santo Cerro; N.S. de Agua Santa di Boya.

20 In ECUADOR: Nuestra Senhora del Quinche; N.S. de Guépulo (presso Quito); N.S. de Macas, in Riobamba; la Virgen de la Merced, appellata «la Peregrina de Quito»; N.S. de la Merced di Quito, detta «Nuestra Señora del Terremoto»; N.S. del Volcén, in Quito; N.S. del Cisme; N.S. de Monserrate, in Montecristi (Manavf); N.S. de la Paz, in Quito.

21 In BRASILE: Nossa Senhora do Ajudo, in San Salvador di Bahfa; N.S. do Socorro in Porto Seguro; N.S. da Gracia in Bahfa; N.S. do Destierro.

22 In BOLIVIA: Nuestra Señora de Copacabana; N.S. de la Paz; N.S. de Gracia di Pucarani (presso la Paz); N. S. de la Candelaria di Porosi; N.S. del Villar; N.S. del Rosario in Villar.

23 Nel CHILE: Nuestra Señora de Andacollo (presso la Serena); la Virgen de la Merced, in Santiago; N. S. del Socorro, in Santiago; N. S. de la Vifiita, in Santiago; N.S. de las Nieves in Concepci6n; N.S. del Milagro in Concepci6n; N. S. de Ligua.

24 Nel PERU: Nuestra Sellora del Rosario, nella Chiesa dei Domenicani di Lima; N.S. de las Mercedes, in Lima, Patrona della Repubblica; N.S. de Guadalupe di Pacasmayo; N.S. de Guadalupe di Nepefia; N.S. del Socorro di Huanchaco; N.S. de Agua Santa in S. Miguel de Piura; N.S. de la Soledad del Cuzco (nella chiesa di, N.S. de la Merced); N.S. del Arco, in S. Miguel de Pallaques (Dioc. di Trujillo); N.S. la Portera (o N.S. de la Merced) di Arequipa; N.S. de Cocharcas (Dioc. di Ayacucho); N.S. de la Asunci6n (cattedrale di Arequipa); N.S. de la Candelaria di Caima; N.S. Characato, presso Arequipa; N.S. de la Candelaria, in Todos Santos; dedicata all'Assunta), appellata volgarmente «La Linda»; N.S. de Belén, in Cuzco; N.S. del Consuelo, in Arequipa; N.S. de la Asunci6n de Juli; Virgen del Rosario, in Pomata; Virgen de las Pefias, in

Azapa (Ariga); N.S. de la Antigua (nella Cattedrale di Lima); N.S. del Milagro, in Tarma; N.S. ed Copacabana, in Lima; N.S. del Prado, in Lima. N. S. de la Descensi6n del Cuzco.

25 In ARGENTINA: Nuestra Señora de la Reconquista, in Buenos Aires; N.S. del Rosario in San Luis; la Virgen del Carmen de Cujo (conosciuta anche col titolo di «N. S. del Carmen de Mendoza»); N.S. del Rfo Bianco, presso Juiuy.

26 Nel GUATEMALA. Nel secolo XVI sorgevano i seguenti Santuari: Nuestra Sellora del Socorro, nella Città di Guatemala; N.S. del Carmen o de la Asunci6n del Valle de la Ermita; N.S. del Rosario nella Città di Guatemala; N.S. de la Merced nella Città di Guatemala; N.S. de los Dolores, nella Chiesa della Mercede di Guatemala; N.S. de los Remedios, nella Città di Guatemala; N.S. di Loreto, nella Chiesa di S. Francesco in Guatemala; N.S. de Belén nella città di Guatemala.

301

Roma, nonché il gruppo in terracotta della Madonna col Bambino e il S. Giovannino nella Loggetta del Campanile di Venezia.

Al periodo giovanile di Michelangelo Buonarroti (1475-1564), appartiene la Madonna della Scala, la «Pietà» di S. Pietro in Roma (nel primo altare a destra), la Madonna di Bruges (chiesa di Notte-Dame), i due tondi della Madonna di Firenze e di Londra. Al tardo periodo michelangiolesco risale la spirituale Madonna col Bambino (Firenze, Sacrestia nova di S. Lorenzo). L'attività di scultore dell'impareggiabile Maestro si chiude con tre gruppi della «Pietà»: quello di Santa Maria del Fiore, quello Rondanini del Palazzo Sanseverino in Roma e quello di Palestrina (recentemente acquistato dallo Stato Italiano e destinato a Firenze).

Ippolito Scalza, Orvietano, scolpì, per la Cattedrale di Orvieto, una mirabile Deposizione di Gesù dalla Croce sulle ginocchia della Madre. Un'altra mirabile deposizione dalla Croce fu scolpita da Cristoforo Solari, detto il Gobbo, nella Certosa di Pavia. Anche Cristoforo Poppa, detto il Caradosso, lasciò una Deposizione di Cristo (in S. Satiro di Milano). Degna di menzione è anche la Deposizione dalla Croce di Antonio Begarelli (nella Chiesa di S. Francesco in Modena).

Gaudenzio Ferrati è l'autore delle sculture, piene di vita, rappresentanti la Natività, l'Adorazione dei Magi e la Crocifissione nel Santuario di Varallo.

Alfonso Cittadella Lombardi (1487-1536) a Bologna, nell'Oratorio della Vita, rappresentò con molte statue in terracotta la morte della Vergine; nella stessa città modellò la «Pietà» di S. Petronio, di patetica espressione.

Ai due fratelli Lombardo, Tullio (1460-1532) e Antonio (+ 1516), è dovuto il marmoreo addobbo dell'interno della chiesa di

---

27 Nel PARAGUAY: Nuestra Senora de la Asunciòn.

28 Nel LIBANO: Nostra Signora dei Cedri (Satdet-el-Arz).

29 In INDIA: Santuario di «Maria del Monte», di Branda, sobborgo di Bombay; Nostra Signora «Madre della Buona Salute» di Velankanni (a sei miglia da Pondichery); N.S. del Buon Viaggio di Bandel (a 30 miglia da Calcutta).

30 In INDONESIA: Nostra Signora Regina del Rosario di Larantuka (nell'isola Flores).

31 Nella MALAYSIA: Madonna del Monte a Malacca; Nostra Signora dell'Assunzione a Malacca.

32 Nelle ISOLE FILIPPINE: "Madonna de la Naval» o del Rosario di Manila; Nostra Signora de Guia (della Guida) in Manila.

302

Santa Maria dei Miracoli di Venezia. A Tullio è dovuta la statua dell'Annunziata, ammantata come una Vestale. Il capolavoro di Antonio è l'altare in bronzo sul quale troneggia la Vergine col Bambino tra i Santi Pietro e Battista (Venezia, S. Marco, Cappella Zeno).

In Sicilia, Antonello Gagini (1478-1536) ha ripetuto coi suoi allievi e seguaci, l'idealizzato tipo della Madonna col Bambino (Museo Nazionale, Palermo).

2) Nella Spagna. Il rinascimento dell'arte, sorto in Italia, venne importato nella Spagna da Pietro Torrigiani, autore di una bella immagine della Madonna col Bambino, molto bella ma troppo umana.

Il più fedele discepolo di Michelangelo, nella Spagna, fu Alonso Berruguete, autore della mirabile Assunzione di S. Benildo di Valladolid. A Lui viene attribuito il gruppo rappresentante l'Annunziazione, la Natività, l'Epifania e una Madonna col Bambino (chiesa di S. Giacomo, Valladolid).

Gaspare Becerra scolpì in Madrid la miracolosa statua della Madonna Desolata del Convento della Vittoria.

Bartolomeo Ordofiez è l'autore della magnifica statua della Madonna di marmo di Carrara che si venera nella Cattedrale di Zamora. La Vergine è in piedi, col Bambino nelle braccia, e accarezza S. Giovannino che ha in mano un uccelletto.

Giovanni Juni è celebre pei suoi gruppi, e in modo particolare, per le sue «Pietà», quantunque, piuttosto teatrali.

Damiano Forment è rimasto celebre pel gruppo che si trova nella Basilica del Pilar, culminante nell'Assunzione.

A De Gil di Siloé appartiene il gruppo della cattedrale di Burgos e una statua della Madonna col Bambino (certosa di Miraflores). Gruppi molto belli fan da cornice alle immagini della Madonna che si trovano nelle cattedrali di Toledo, Oviedo, Siviglia e nella Certosa di Paular di Nostra Signora di Poblet.

## 13. LA MADONNA NELLA PITTURA

1) In Italia. «La Scuola Toscana». Si inizia col nome di Leonardo da Vinci (1452-1519). Al periodo iniziale della sua mirabile arte appartengono due Annunziazioni (quella degli Uffizi e quella

del Louvre) nonché numerosi schizzi di composizione della Vergine col Bambino (Madonna del Gatto, Madonna del Fiore, Madonna del Garofano etc.).

Chiuso il periodo iniziale, Leonardo si afferma compiutamente con l'Adorazione dei Magi (Uffizi) iniziata nel 1481 pei monaci di S. Donato a Scopeto, la Vergine delle Rocce (Louvre), S. Anna con la Vergine e il Bambino Gesù che scherza con una pecorella (Louvre).

Michelangelo, oltreché nella scultura, fu potente anche nella pittura. A lui vengono da alcuni attribuiti la Madonna con Angeli e il seppellimento di Cristo (entrambi nella Galleria Nazionale di Londra). Gli appartengono però con certezza il tondo della Sacra Famiglia (Uffizi), la Vergine nel Giudizio universale della Cappella Sistina.

Raffaello Sanzio di Urbino (1483-1520), tra le opere giovanili, annovera la Madonna del Libro (Galleria del Romitaggio a Pietrogrado), l'Assunta (Galleria Vaticana), lo Sposalizio della Vergine (Brera, Milano). A Raffaello appartengono anche la Deposizione (Galleria Borghese di Roma), una larga serie di Sacre Famiglie e di Madonne, tra le quali primeggiano quelle del Baldacchino e del Granduca (Galleria Pitti), del Cardellino (Uffizi), di Terranova e Colonna (Museo di Berlino), del Belvedere (Galleria di Vienna), d'Orléans (Museo di Chantilly), di Esterhazy (Galleria di Budapest), di Casa Tempi e Canigiani (Galleria di Monaco) e la cosiddetta «Belle jardinière» (Louvre). Autentici capolavori sono anche la Madonna di Foligno (Pinacoteca Vaticana), la Madonna di Casa d'Alba (Galleria di Pietrogrado), la Madonna della Seggiola (Galleria Pitti) e la Madonna della Sistina (Galleria di Dresda).

Con Raffaello la pittura tocca il vertice. Le sue Madonne sono di una bellezza sovrumana.

Del Domenicano Fra Bartolomeo della Porta (1476-1517), «la stella della scuola fiorentina», ci rimangono l'apparizione della Vergine a S. Bernardo (Convento di S. Marco a Firenze), la Pietà (Galleria Pitti), la Deposizione di Gesù dalla Croce (Pitti), la Vergine in mezzo a due Santi (Duomo di Lucca), la Madonna della Misericordia (Palazzo Ducale di Lucca), la Madonna del Baldacchino (Pitti).

Fra Paolino del Signoraccio (1488-1547), domenicano, discepolo del della Porta, è autore di una bellissima Assunzione della Vergine (S. Maria del Sasso, presso Bibbiena), di una Deposizione dalla Croce (Convento di S. Marco, Firenze), di una splendida Incorona-



zione della Vergine (a S. Maria della Quercia, Viterbo) e della Vergine in trono circondata da Santi e da Sante (S. Paolo, Pistoia), che è forse il suo capolavoro.

Altro discepolo del della Porta fu Giovanni Antonio Sogliani autore di una Concezione della Vergine (Uffizi) e di un'adorazione dei Magi (S. Domenico di Fiesole).

Di Mariotto Albertinelli (1474-1515), compagno di della Porta; si ha una Visitazione della Vergine (Uffizi) ed un'Assunzione (Museo di Berlino).

Di Pietro di Cosimo, discepolo di della Porta, si ha una Vergine con Angeli e Santi (Chiesa dell'Ospedale degli Innocenti, Firenze) ed una bella Madonna in piedi con vari Santi e Sante (Uffizi).

Lorenzo di Credi (1459-1537) ha lasciato, tra i suoi dipinti più belli, una Madonna fra i Santi Zanobi e Giovanni Battista (Duomo di Pistoia), una Natività di Gesù (Galleria Belle Arti, Firenze), due Assunzioni (Uffizi) ed una Vergine in adorazione (Uffizi).

Particolare rilievo merita Andrea del Sarto (1487-1531), detto «il pittore senza difetti». Ha lasciato: la Nascita della Vergine (nell'Atrio della SS. Annunziata di Firenze), la celebre Madonna del Sacco (nel chiostro grande della SS. Annunziata), una Deposizione dalla Croce (Louvre), una Vergine in gloria con vari Santi (Galleria Pitti, Firenze), un'altra Deposizione dalla croce (Pitti), tre graziose Annunziazioni (Pitti), due Assunzioni (Pitti), due Sacre Famiglie (Pitti), una Madonna col Figlio e Santi, detta «Madonna delle Arpie» (dalle figure che adornano la base su cui sorge la Madonna). Sotto un quadro della Vergine, egli scrisse questa terzina molto significativa, che è insieme atto di fede e di umiltà:

«Andrea del Sarto t'ha dipinto come nel cuor ti porta, e non qual sei, Maria, per isparger tua gloria e non suo nome».

Il capolavoro di Jacopo Carucci, detto il Pontormo (1494-1556), l'«artista incontentabile» (Vasari) è la Deposizione dalla croce (Uffizi). Su questo stesso soggetto vi è una bella tavola di Rosso Fiorentino (1494-1541) nella Pinacoteca di Volterra.

La Scuola Emiliana. Antonio Allegri, detto il Correggio, ove nacque (1489-1534), famoso pei suoi giochi sottili di luci e di ombre, ha lasciato: una Natività (Pinacoteca di Brera), varie composizioni della Madonna col Bambino (Museo di Pavia, Museo del Castello di Milano, Pinacoteche di Modena e di Parma etc.), la cosid-



detta Zingarella (gruppo della Madre e del Figlio, nella Pinacoteca di Napoli), la Madonna di S. Francesco (Pinacoteca di Napoli), la gentilissima Madonna adorante il Bambino (Uffizi), la cupola ottagonale del Duomo di Parma che ha per soggetto l'Assunzione, la Madonna della Scodella e la Madonna del S. Girolamo (Galleria di Parma), la Natività di Dresda.

Di Francesco Mazzola, detto il Parmigianino (1503-1540) rimangono: la Sacra Famiglia (Uffizi), gli affreschi della chiesa di S. Maria della Steccata di Parma.

Di Federico Barocci di Urbino (1526-1612) va rilevata la rappresentazione del Riposo in Egitto (Pinacoteca Vaticana).

La Scuola Lombarda e Piemontese. Bartolomeo Suardi, detto il Bramantino (1503-1536), oltreché architetto, fu anche pittore e lasciò, tra l'altro, un'Adorazione del Bambino (nell'Ambrosiana) e una grande Crocifissione (Brera).

Di Andrea Solario (1400-1520) van ricordati la Madonna del cuscino verde (Louvre) e il Riposo in Egitto (Museo Poldi Pezzoli).

Di Ambrogio de Predés si conserva una copia libera della leonardesca «Vergine delle Rocce» (Galleria Nazionale di Londra).

Antonio Boltraffio è autore di gentilissime immagini della Madonna col Bambino (Museo Poldi Pezzoli) e dell'ampia composizione la Madonna della famiglia Casio (Louvre), in cui si rivela il più originale fra i seguaci di Leonardo.

Giampietrino d'Oggiono si specializzò nel ripetere immagini della Vergine.

Cesare da Sesto è autore della gentilissima Madonna di Brera. Fra le più celebri Madonne di Bernardino Luini (1490-1532) vi è la Madonna del Roseto di Brera che giustifica l'elogio di «pittore delicatissimo» (Vasari). Ha eseguito cicli di affreschi nel Santuario di Saronno, in S. Maria degli Angeli di Lugano etc.

La Scuola Veneta. Capo di questa celebre Scuola fu Giorgio Barbarelli di Castelfranco, detto il Giorgione (1477-1510) autore della Madonna fra i Santi Francesco e Giorgio (eseguita verso il 1504 per la chiesa di Castelfranco e tuttora ivi conservata) e dell'Adorazione dei Magi (della Collezione Kress di New York).

Il più famoso fra i continuatori del Giorgione e il sommo Maestro della Scuola veneta fu Tiziano Vecellio (1477-1576), del quale si ammirano: la Presentazione al Tempio (Galleria di Venezia), la

306

Deposizione dalla croce (Louvre), la pala di Ca' Pesaro e tre Assunzioni: quella dei Frari (Venezia), quella del Museo Civico di Ancona e quella del Duomo di Verona.

Jacopo Palma il V~cchio (1480-1528) ha lasciato il quadro «La Santa Conversione» ritenuto «perfetto», rappresentante la Vergine col Bambino, S. Giuseppe e S. Giovanni Battista (Galleria della Accademia di Venezia).

Giovanni Antonio Sacchi, detto il Pordenone (1483-1539) ha rappresentato la «Storie di Maria» in Santa Maria di Campagna a Piacenza.

Di Vincenzo Lotto (1480-1556) si ammira l'Assunzione (Brera), la Natività (Galleria di Venezia) e le pale bergamasche di S. Bernardino, di S. Bartolomeo e di S. Spirito.

Di Sebastiano Luciani, detto Del Piombo (1485-1547) è particolarmente degno di menzione il capolavoro che è il «Compianto di Cristo» (Museo di Viterbo).

Il capolavoro di Domenico Capriolo, allievo del Lotto, è l'Adorazione dei pastori (Museo di Treviso).

Paolo Caliari, detto Paolo Veronese (1528c.-1588) ha lasciato, tra l'altro, «le nozze di Caria» (Louvre).

Jàcopo Roberti, detto il Tintoretto (1512-1592), pittore di una fecondità portentosa, «il più terribile cervello che avesse la pittura» (Vasari), ha lasciato una Crocifissione (scuola di S. Rocco, Venezia), un'Assunta (Belle arti di Venezia), un Cristo morto in grembo alla Madre (Belle Arti, Venezia), una Deposizione dalla croce (Pitti), una Madonna col Figlio (Pitti).

2) Nella Spagna. L'Italia - è stato detto - per gli artisti spagnoli del Rinascimento, fu una specie di terra promessa: vi andarono e, più fortunati di Mosé, vi ritornarono, ammaestrati (Basquin, Les peintres de Marie, p. 129).

Tra questi fortunati pellegrini spagnoli dell'arte merita di essere menzionato Juan de Joannès (1521-1579), vera anima di asceta, pittore di Madonne così pure, così eteree

che si crederebbero discese dal cielo. Tale, per esempio, è l'Immacolata che si ammira nella chiesa dei Gesuiti di Valenza.

Anche Luigi Vargas (1502-1567), uomo di santa vita, discepolo di Pierino del Vaga, ci ha lasciato, tra l'altro, l'ammirabile «Pietà» di S. Maria la Blanca di Siviglia.

307

Luis de Morales (1509-1586), appellato «Il divino», può appellarsi anche «il Mariano». Ha lasciato una Madonna col Bambino (Museo di Madrid), una «Pietà» (che è il suo capolavoro), i quadri dell'Annunziazione e della Visitazione (Museo del Prado), diverse «tavole di devozione» in diverse forme, rappresentanti la Vergine Madre col suo Bambino e con Gesù morto etc. Molto graziosa la scena del Bambino che giace con un uccellino che la Madre sostiene con un filo («la Virgen de la Oropéndola»).

Pedro Campana (1503-1580) dipinse, per la cattedrale di Siviglia, una Discesa di Cristo dalla croce, palpitante di pathos e tanto ammirata dal Murillo. Si racconta che costui aveva l'abitudine di recarsi tutti i giorni dinanzi a questo dipinto e si fermava a contemplarlo a lungo. Una volta vi restò oltre l'usato; ed il sagrestano, volendo chiudere le porte, gli batté la mano sulla spalla chiedendogli perché non si decideva ad andarsene. «Aspetto - rispose l'illustre visitatore - che quei pii personaggi abbiano finito di deporre il Cristo dalla croce».

14. LA MADONNA NELLA MUSICA. - Tutti i grandi Maestri della musica polifonica han reso devoto omaggio alla più melodiosa fra le opere uscite dalle mani di Dio, Maria.

Ci si presenta, in primo luogo, Costanzo Festa (1465c.-1545), romano, detto il «padre spirituale» del Palestrina. Ci rimangono di lui un libro di «Magnificat» (a 4 voci), un libro di Litanie (a 8 voci) e molti mottetti, fra i quali ve n'è uno a Maria Regina (Cfr. Abbiati F., Storia della Musica, Vol. I, Milano, 1939).

Tre nomi, nel secolo XVI, emergono su tutti gli altri: Giovanni Pier Luigi da Palestrina, Orlando di Lasso e Tommaso Lodovico da Victoria.

Giovanni Pier Luigi da Palestrina (1525-1594), comunemente riconosciuto come «principe dei musicisti cristiani», può appellarsi anche il «principe dei musicisti mariani». Lasciò infatti 35 «Magnificat» (anche a 8 voci), dodici Messe dedicate alla Madonna, fra le quali la Messa «Assumpta est Maria», molti mottetti mariani; una «Salve Regina» (a 5 voci), un mirabile «Stabat Mater»; una collana di Madrigali spirituali dedicati alla Madonna; la celebre «Ave Maria»; litanie (otto composizioni da 4 a 8 voci) etc. (Cfr. Casimiri R., G.P. da Palestrina, 2 voll., Roma, 1918-1922).

308

Orlando di Lasso (1552-1594), belga, musicista sommo, autore di ben 2.000 composizioni, fra le quali ben 180 «Magnificat», Litanie della Madonna, lo «Stabat Mater», etc. (Cfr. Riemann H., Dictionnaire de Musique, Paris, 1931, p. 719-722).

Tommaso Lodovico da Victoria (1540-1680c.), sacerdote, il p:ù perfetto e il più puro dei musicisti spagnoli, è autore di molti pregevoli mottetti mariani, della Messa «Ave Maris Stella», di un libro di «Magnificat» (a 4 voci), con quattro antifone alla Madonna

(da 5 a 8 voci) e della notissima «A ve Maria» sul tema di quella in gregoriano (Cfr. Riemartn H., op. cit., p. 1397-1398).

A questi tre massimi esponenti della polifonia classica, si possono aggiungere Cristoforo de Morales e Giovanni Animuccia.

Cristoforo de Morales (1512-1553), di Siviglia, ha lasciato 16 «Magnificat» (a 4 voci), mottetti etc. (Cfr. Riemann H., op. cit., p. 873-874).

Giovanni Animuccia (1500c.-1571) ha lasciato, anche lui, il «Canticum B.M.V. ad omnes modos factum» (1568), comprendente numerosi «Magnificat» (Cfr. Riemann H., op. cit., p. 43).

15. LA MADONNA NELLA CARTOGRAFIA. - Nell'archivio delle Indie di Siviglia, si conserva una grande quantità di «Cartas de marear» (Mappamondi) dei navigatori spagnoli i quali, nei secoli XV e XVI, si dirigevano verso l'America per scoprire e conquistare terre e mari.

Orbene, nella maggior parte di queste carte geografiche, appare la Madonna col Bambino effigiata nel centro stesso della rosa dei venti (figura a forma di stella che rappresenta le trentadue principali direzioni dei venti sull'orizzonte), quasi per indicare che la Madonna era la guida dei naviganti, la stella del mare.

La più celebre fra queste cartografie è quella di Giovanni de la Cosa, compagno di Cristoforo Colombo nei suoi viaggi, devotissimo, come Colombo, della Madonna. Egli è il primo cartografo del Nuovo mondo. È tracciata in una pergamena ricca di illustrazioni, la più interessante delle quali, per noi, è la presenza della Madonna col Bambino proprio nel centro della Rosa dei venti, per indicare il cammino, la rotta da seguire. In essa Egli scrisse: «Juan de la Cosa Io fizo en el Puerto de Santa Marfa en el afio de 1500».

309

Questa carta geografica si trova oggi esposta nel Museo Navale di Madrid (cfr. «Miriam», 9 [1957] p. 194).

16. LA «CONFRATERNITA DELL'ADDOLORATA». - La prima Confraternita Servita dell'Addolorata fu eretta a Bologna nel 1598, e prese il nome di «Società dell'Abito di Santa Maria». Aveva come insegna un piccolo scapolare nero o «abitino». Gli Statuti di questa Confraternita vennero approvati da Clemente VIII nel 1604 (cfr. P. Laurent Raymondinez, O.S.M., Le Paris, 1823, p. 186). Paolo V, con Lettere Apostoliche del 14 febbraio 1607, accordava al Generale dei Servi di Maria la facoltà esclusiva di erigere dovunque la Confraternita dei Sette Dolori, e incorporava all'Ordine dei Servi di Maria le Confraternite che fiorivano nelle Fiandre, a Brou ed altrove. Innocenzo X, con Breve del 2 agosto 1645, fissava definitivamente il titolo di «Confraternite dei Sette dolori della B. Vergine»,

## Sec. XVII

Con l'affievolimento dello spirito cattolico causato dal Giansenismo e dall'Illuminismo, si venne anche ad avere, nel secolo XVII, un affievolimento del culto mariano, particolarmente fra gli uomini «colti», mentre i semplici fedeli continuarono a stringersi intorno alla Madre comune manifestandoLe in vari modi la loro tenerezza filiale.

Si discute quale sia stata la causa di una certa decadenza del culto mariano, particolarmente durante la prima metà del secolo XVII. Vi è chi la vede nella corruzione causata dalla prolificazione di pratiche della devozione mariana, irrazionali e sentimentali (Flaschaire); vi è invece chi, al contrario, la vede nella spiritualizzazione eccessiva della devozione mariana (Bremond); e non manca chi ama vederla nella funesta intrusione del razionalismo nel campo della devozione mariana (Dillenschneider). Forse tutte e tre queste cause hanno influito al raffreddamento del culto mariano presso alcuni ceti del secolo XVII.



1. TRE NUOVE FESTE LITURGICHE: IL NOME DI MARIA, LA MADONNA DELLA MERCEDE E LA MADONNA DEL ROSARIO. - Durante il secolo XVII, la liturgia della Chiesa si arricchiva di tre nuove feste mariane: quella del SS. Nome di Maria, quella della Madonna della Mercede e quella della Madonna del Rosario.

1) La festa del SS. Nome di Maria incominciò a celebrarsi, con l'approvazione della S. Sede, nel 1513, nella Spagna, il 15 settembre, ottava della Natività di Maria. Aveva un'officiatura particolare. S. Pio V, nella sua riforma liturgica, la soppresse. Ma Sisto V, suo immediato successore, mosso dalle istanze del Cardinale Deza, la fece rivivere. Nel 1671 veniva estesa a tutta la Spagna e al Regno di Napoli. Nel i684, il B. Innocenzo XI, per commemorare la strepitosa vittoria riportata (nel 1683) da Giovanni Sobieski sopra i Turchi nell'assedio di Vienna (con evidente minaccia per tutta la civiltà Europea) la estese a tutta la Chiesa. Il suo successore, Innocenzo XII, qualche anno dopo, ne fissava la celebrazione, con Ufficio proprio, nella domenica fra l'ottava della Natività. S. Pio X, nella sua riforma liturgica, fissava la festa del Nome dr Maria al 12 settembre, anniversario della sconfitta dei Turchi sotto le mura di Vienna (cfr. AAS 3 [1911] p. 644; 4 [1912] p. 448). Nel nuovo Calendarium Romanum (1969) è stata soppressa «perché sembra una specie di sdoppiamento della festa della Natività della B. V. Maria» (p. 138).

2) La festa della Madonna della Mercede fu istituita dai Mercedari per ringraziare la Vergine per l'origine del loro Ordine e pel bene operato, nel riscatto degli schiavi, con l'aiuto di Lei.

La prima concessione di un Ufficio della Madonna della Mercede, pei Mercedari, porta la data del 4 aprile 1615. Il B. Innocenzo XI, nel 1680, estendeva una tale festa a tutta la Spagna. Alessandro VIII la concedeva a tutte le Diocesi della Francia. Innocenzo XII, con decreto del 12 febbraio 1696, l'estendeva a tutta la Chiesa, fissandola al 24 settembre, con lezioni proprie rivedute e corrette.

Nella recentissima riforma liturgica è stata ridotta a semplice commemorazione. Nel nuovo Calendarium Romanum è stata soppressa e lasciata ai Calendari particolari,

«perché si tratta di un culto particolare connesso con le origini dell'Ordine fondato da S. Pietro Nolasco per la liberazione degli schiavi» (p. 140).

311

3) La festa della Madonna del Rosario fu istituita da S. Pio V col titolo di «Commemoratio B. Mariae V. de Victoria» (senza alcun accenno al Rosario) il 17 marzo 1572, per ringraziare la Vergine della strepitosa vittoria riportata dai cristiani sui Turchi nelle acque di Lepanto il 7 ottobre 1571, mentre le Congregazioni del Rosario facevano solenni supplicazioni alla Vergine. Per questo la nuova festa, fissata per la prima domenica di ottobre, ebbe il titolo di S. Maria della Vittoria.

Il successore di S. Pio V, Gregorio XIII, con Bolla del 1 ° aprile 1573, alla commemorazione di S. Maria della Vittoria sostituì la festa della Madonna del Rosario, col rito di doppio maggiore, da celebrarsi la prima domenica dì ottobre dall'Ordine Domenicano e in tutte le chiese ed oratori in cui vi fosse una cappella o un altare dedicato alla Madonna del Rosario.

Un secolo dopo, nel 1671, in occasione del 1° centenario della Vittoria di Lepanto, dietro richiesta della Regina Maria Anna di Spagna, una tale festa veniva estesa a tutti i paesi della corona spagnola. La stessa concessione veniva fatta, poco dopo, a molte Diocesi d'Italia e dell'estero.

Finalmente, dietro preghiera dell'Imperatore Leopoldo d'Austria, Innocenzo XII (1691-1700) estendeva la festa della Madonna del Rosario a tutta la Chiesa. Prevenuto dalla morte, il decreto venne pubblicato dal suo successore Clemente XI (1) (13 ottobre 1716).

2. L'USO DI INCORONARE SOLENNEMENTE LE IMMAGINI DELLA MADONNA. - L'uso di incoronare solennemente le immagini della Madonna risale alla metà del secolo XV. Nel 1457, infatti, in data 9 marzo, Callisto III concedeva ai Servi di Maria di Firenze e di Bologna di poter celebrare solennemente la Messa la sera del Sabato Santo. Questo privilegio venne poi esteso a tutto l'Ordine Servitano con decreto del 27 ottobre 1520 (cfr. Annales O.S.M., I, p. 505; II, p. 83). Orbene, quei riti della sera del Sabato Santo terminavano con la solenne incoronazione dell'immagine della Madonna. In un testamento del 1556, si ordina un'offerta per «il giorno che si corona la Madonna in chiesa dei Servi» (cfr. Vicentini A., Documenti e Codici Veneziani, I, p. 116).

---

1 Benedetto XIII introdusse nell'Ufficio le lezioni proprie. Leone XIII elevò fa festa al rito doppio di II Classe; e S. Pio X, con motu proprio del 23 ottobre 1913, la fissò al giorno 7 ottobre.

312

Clemente VIII, il 2 luglio 1597 incoronava a Roma la Madonna «Salus populi Romani» di S. Maria Maggiore 2.

All'inizio del secolo XVII, promosse con zelo l'incoronazione delle immagini della Madonna l'ardente predicatore cappuccino Padre Girolamo da Forlì, della nobile famiglia Paolucci de Calboli (1552-1620) «l'Apostolo della Madonna» (cfr. P. Pellegrino

da Forlì, l'Apostolo della Madonna, Roma, 1876, riedito a Milano nel 1885 e a Bologna nel 1935). P. Girolamo, deplorando il lusso sfrenato dei suoi tempi, concepì l'idea di spingere i vanitosi a disfarsi dei loro ornamenti preziosi per onore della Madonna. Ed ebbe successo. A Cremona, nel 1596, dopo un suo discorso, il povero Cappuccino fece una questua per offrire alla Madonna una corona preziosa, e ricevette nel suo piatto una quantità impressionante di gioielli. La prima incoronazione solenne da lui promossa fu quella della Madonna «della Steccata» di Parma. La solenne cerimonia avvenne il 27 maggio 1601 e fu officiata dal vescovo di Cremona Mons. Cesare Speciani.

A questa incoronazione, ne susseguirono parecchie altre, promosse dal P. Girolamo. Ecco le principali: a Bologna, la Madonna venerata nella chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali; a Venezia, la Madonna di S. Geremia; a Roma, la Madonna della chiesa di S. Lorenzo in Lucina; a S. Severino, la Madonna dei Lumi; a Forlì, la Madonna del Fuoco (26 aprile 1601); a Finale di Modena, la Madonna della Grazia. Altre incoronazioni ebbero luogo a Cento, a Cesena, a Faenza, a Ospitale, a Rimini, a Spilamberto, a Cremona e a Reggio Emilia. L'ultima incoronazione promossa dal P. Girolamo fu quella di «S. Maria in Aula Regia» della chiesa dei Cappuccini di Comacchio. Ma l'iniziativa non morì con Lui.

Quattro mesi dopo la morte del P. Girolamo, aveva luogo l'incoronazione della celebre Madonna di Oropa. Fu precisamente in questa occasione che la Madonna dimostrò con prodigi quanto una tale iniziativa le era grata. Lanciata infatti l'idea dell'incoronazione del taumaturgo simulacro di Oropa, si iniziò la raccolta dei mezzi per preparare una corona d'oro adorna di gemme preziose. Ma la

---

2 Questa celebre Immagine, venne poi di nuovo incoronata con una corona d'oro ricca d1 gemme da Gregorio XVI il 15 agosto 1837. II rito che viene usato nelle incoronazioni è quello stesso che usò allora Gregorio XVI. La formula è questa: «Sigloria et honore coronari mereamur in coelis» (cfr. Moroni, Dizionario di erudizione cuti per manus nostras coronaris in terris, ita et per te a Jesu Christo Filio tuo storico-ecclesiastica, vol. XVII, p. 240).



povertà della gente fece fallire l'impresa. In seguito a ciò, i Padri Cappuccini si fecero promotori d'una sottoscrizione; ma anch'essi, per la povertà della popolazione, non riuscirono a concludere nulla. Fu allora che la Madonna apparve ad una piissima Suora Cistercense chiamata Anna Luisa Brucchi in compagnia di S. Anna, nella notte tra il 25 e il 26 luglio 1620, e assicurò la religiosa che l'incoronazione avrebbe avuto luogo l'ultima domenica del prossimo mese di agosto. Per convincere poi le popolazioni della realtà di questa apparizione, la Vergine diede come segno la morte della veggente dentro nove giorni. Questa predizione, essendosi verificata, le offerte per la corona d'oro si videro affluire in abbondanza. E la solenne incoronazione ebbe luogo nella data fissata dalla Vergine, dinanzi a una folla di circa 25.000 fedeli. In quel giorno stesso vennero registrati sette miracoli (cfr Dejonghe, Les Madones couronnées à travers le monde. Centre Marial Canadien, Tracrs Marials, n° 79, maggio 1957, p. 6).

Il 12 novembre dello stesso anno 1620, in seguito alla strepitosa vittoria riportata a Praga dalle armate imperiali di Ferdinando II contro i Protestanti di Boemia (Luterani,

Calvinisti e Ussiti), veniva solennemente incoronata dall'Imperatore, con una corona preziosa, l'immagine appellata della Madonna della Vittoria. Questa immagine fu poi portata in trionfo a Monaco, a Vienna e a Roma, dove, dal Padre Carmelitano Scalzo P. Domenico di Gesù e Maria fu portata processionalmente nella chiesa dei Carmelitani Scalzi ed esposta alla venerazione dei fedeli. Fu in quella occasione che il S. Padre Paolo V dava a quella chiesa il titolo di «S. Maria della Vittoria» [3].

---

3 La vittoria che occasionò l'incoronazione della Madonna della Vittoria avvenne nel modo seguente. Il Duca Massimiliano decise di correre in aiuto di Ferdinando II a Praga. Prima però di partire, pregò il Carmelitano Scalzo spaignolo P. Domenico di accompagnarlo in questa campagna. Giunti al castello di Strakanitz, ove aveva stabilito il suo quartiere generale, prima di avvicinarsi a Praga, il P. Domenico trovò, tra le immagini stracciate e spezzate dai Protestanti, un quadro della Sacra Famiglia con due pastori. Gli occhi della Madonna e quelli del Bambino erano stati sacrilegamente forati. P. Domenico decise di riparare l'oltraggio. Prese con sé il quadro e lo mostrò ai generali affinché lo venerassero e avessero vendicato l'oltraggio. Li esortò quindi a combattere. Egli poi si fece attaccare l'immagine sul petto e, salito sopra un cavallo, guidò le truppe all'assalto col grido di guerra: «Santa Maria!». Era il mezzogiorno dell'8 novembre 1620. Dopa un'ora di combattimento, i soldati cattolici riportarono piena vittoria. Si racconta che i soldati dei due schieramenti videro degli splendori partire dall'immagine della Madonna ed anche bolle di fuoco che seminarono panico e morte tra le truppe protestanti (cfr. Marianische Festkalender, Regensburg, 1966, t. II, p. 595-97. 600-601).



Continuò con fervore l'iniziativa di incoronare le immagini della Vergine con diadema d'oro adorno di pietre preziose il Cavaliere piacentino Alessandro Sforza Pallavicini, Conte di Borgonovo, devotissimo di Maria, amico intimo e ammiratore del P. Girolamo Paolucci de Calboli. Verso l'anno 1670, il piissimo Conte incominciò a fare incoronare, a sue spese, un buon numero di immagini della Vergine venerate in Roma, lasciandone la scelta al Capitolo della Basilica di S. Pietro. La prima immagine di Maria SS. scelta dal Capitolo Vaticano per la solenne incoronazione fu «la Madonna della febbre» (così appellata a causa del gran numero dei fedeli guariti dalla febbre) venerata nella Sagrestia dei beneficiati del Capitolo Vaticano. La cerimonia solenne dell'incoronazione ebbe luogo il 27 agosto 1631. L'anno seguente, il 3 settembre 1632, vi fu l'incoronazione della «Madonna dei Monti», nella parrocchia omonima di Roma; nel 1632 vennero incoronate la «Madonna della Vittoria» e la «Pietà» di Michelangelo in S. Pietro; il 29 luglio 1634 veniva incoronata la Madonna detta di «Strada cupa» a S. Maria in Trastevere; nello stesso anno venivano incoronate la Madonna della Pace, la Madonna del popolo (a piazza del Popolo) e la Madonna della Consolazione in Monte Caprino; nel 1635 un tale onore toccò all'Immacolata Concezione di S. Lorenzo in Damaso, all'Annunziata e alla Madonna della Luce nella chiesa di Aracoeli (cfr. Bombelli, Raccolta delle immagini 'ornate della Corona d'oro dal Rev.mo Capitolo Vaticano di S. Pietro, Roma, 1792; vol. IV, p. 5-7).

Il Conte Sforza Pallavicini, «riflettendo - così si legge in un manoscritto del Capitolo Vaticano - che questa religiosissima opera sarebbe rimasta imperfetta [interrotta] dopo la di lui morte, si risolse a perpetuarla con lasciare un convenevole

assegnamento affine di proseguirla. Quindi, nell'ultimo testamento suo rogato per gli atti di Giulio de Lunati con Apostolica, ed imperiale facoltà, destinò per capitale di queste coronazioni il fruttato di luoghi settantuno di monti camerali non vacabili lasciandone la piena amministrazione al rispettabilissimo capitolo della sacrosanta basilica di S. Pietro in Vaticano» (cfr. Moroni G., op. cit., p. 241-242). Le corone vengono decretate dal Capitolo Vaticano per le immagini della Madonna più venerate e più prodigiose, dietro richiesta dei Vescovi del luogo o di qualche Ente con lettera raccomandata dall'Ordinario del luogo.

Le immagini della Vergine redimite di aurea corona dal Capitolo di S. Pietro in Vaticano sono molte. Pietro Bombelli (op. cit.) ne



ha illustrate (dal 1631 al 1792) ben 104 venerate in Roma. Il cappuccino P. Anselmo da Reno (dal 1631 al 1792) ne ha contate 176, venerate fuori di Roma e fuori d'Italia, incoronate per decreto del Capitolo Vaticano, oppure per mano di alcuni Papi o a loro nome (cfr. Le immagini mariane già coronate in Italia e all'Estero, in «L'Italia francescana», 8, [1933] p. 176-80, 308-18; 415-31 [elenco cronologico] a pp. 530-42; 651-65 [serie geografica]; cfr. Dejonghe M., S.M.M. La valeur de l'ouvrage de P. Bombelli pour l'histoire des Madones de Rome, in «Marianum», 25 [1963] p. 156-62).

Secondo il P. Anselmo da Reno Centese, tutte le Madonne coronate dal Capitolo Vaticano (oppure dal Papa o in nome del Papa), dal 1631 al 1831 raggiungono la bella cifra di 1308 (cfr. «L'Italia Francescana», anno 1933, p. 175-180, 308-318; 415-431; 530-545; 651-665).

Ma questo numero, a confessione dello stesso P. Anselmo, è ben lungi dall'essere completo.

Soltanto in Roma vi sono 124 immagini incoronate, alcune delle quali (21) più volte (cfr. Dejonghe, Les Madonnes couronnées, p. 18-19). In Italia poi, fuori di Roma, le Madonne incoronate sono 638, 33 delle quali nella sola Napoli (ibid.). La Polonia ne ha un centinaio; il Messico 23; il Belgio 56; la Francia 179; la Germania 12 (ibid., p. 21-24).

3. LA SCUOLA FRANCESE DI SPIRITUALITA' DEL SECOLO XVII E IL CULTO MARIANO. - La Scuola francese di spiritualità, fondata nel secolo XVII dal Card. Pietro de Bérulle (1575-1629) segnò un vero rinnovamento della tradizionale devozione mariana. Nel 1604, durante un suo viaggio nella Spagna, il Card. de Bérulle conobbe in Alcala de Henares la religiosa francescana Madre Agnese di S. Paolo e la Confraternita degli «Schiavi di Maria» da lei istituita, e la abbracciò con voto, la propagò e la difese con ardore, «non ostante le calunnie e le persecuzioni mosseglі dai critici e dai libertini i quali l'accusavano di novità e di superstizione, e scrissero e pubblicarono contro di lui un libello diffamatorio servendosi, o piuttosto il demonio per mezzo di loro, di mille astuzie onde impedirgli di estendere tale devozione in Francia» (S. L. La Montfort, Trattato ..., n. 162). Diede occasione a tali critiche la diffusione, tra le religiose Carmelitane (dirette dal de Bérulle) di queste due formule: «1°, Voto a Dio, sul mistero dell'Incarnazione, per offrirsi a Gesù nello sta-

to di servitù che Gli è dovuta, in conseguenza dell'ineffabile unione della Divinità con l'Umanità. 2° Voto a Maria, per offrirsi alla Vergine SS., nello stato di dipendenza e di servitù che Le dobbiamo come alla Madre di Dio ed a Colei che ha su di noi un dominio speciale, in conseguenza di questa ammirabile qualità». Il de Bérulle tacque pazientemente per dieci anni. Ma poi, spinto dagli amici, nel 1621, rispose con uno scritto dal titolo: «Voti a Gesù e a Maria - Storia di ciò che avvenne a proposito di un foglio di devozione in onore di N. S. Gesù Cristo e del mistero dell'Incarnazione» 4.

Il de Bérulle parlò anche di Maria SS. nell'opera «Des Grandeurs de Jésus» (1623), nella «Vie de Jésus» (1629) e negli «Opuscules» pubblicati dopo la morte di Lui. Espose in essi la grandezza, la santità e la devozione a Maria ... La Vergine, per il de Bérulle, «è un Cielo sulla terra, un Cielo animato, un Cielo fatto per portare un sole più splendente di quello che ci illumina» (Vie de Jésus, c. XIX, Oeuvres, p. 466), «Ella - cosi si esprime nel voto di schiavitù - la meraviglia del Cielo e della terra». Ella «è un universo che ha il suo centro e i suoi movimenti differenti, un impero che ha le sue leggi e il suo stato a parte». Ella è «come un mondo e un Paradiso a parte, mondo di grandezza e Paradiso di delizia per il nuovo uomo che deve venire al mondo». Ella è «come un Cielo nuovo ed una terra nuova, terra la quale non porta altri che l'Uomo-Dio e Cielo il quale non contiene altri che Lui, che gira intorno a Lui e non agisce che per Lui» (Oeuvres, Migne, col. 324-30).

«La virtù di Maria ha raggiunto un tal grado di perfezione che gli atti ne derivano sempre senza debolezze e senza alcuno sforzo apparente. Come suo Figlio è in una disposizione abituale, in uno stato permanente di adorazione per il suo Padre, così la Vergine è in uno stato permanente di adorazione per il suo Figlio, in uno stato costante di sollecitudine a riguardo di Lui». «E così Ella non è, non vive, non opera: è Dio che è, che vive, che opera in Lei. E, più ancora, è Egli che è, che opera per prendere Egli stesso un nuovo essere ... Ella è non già in azione, ma in uno stato; poiché la sua occupazione è permanente e non già passeggera» (Vie de Jésus c. XXIX, Oeuvres, p. 501).

Ciò posto, la devozione verso la Vergine - come l'intende il de Bérulle - non consiste unicamente, né prima di tutto, in volga-

---

4 De Bérulle, Voeux à Jésus et à Marie - Récit des persécutions qu'ils ont excitées (Oeuvres complètes - Migne, c. 595-638).



ri domande ma nella volontà di darsi con decisione al culto divino, al servizio delle Tre Persone divine per mezzo di Colei che ha avuto ed ha con Loro le relazioni più intime che si possano immaginare. Egli - come riferiscono gli storici - non usciva mai di casa «senza offrirsi a Gesù dinanzi al SS.mo Sacramento e poi alla Vergine, nella sua cappella» (Cloyseault, Vies de quelques Pères, t. I, p. 81). Consacrò alla Vergine un certo numero di sue case. Istituì, per il 17 settembre, la festa della grandezza di Maria: al mattino, prima della preghiera, si doveva suonare «l'ave Maria» affinché il servizio esteriore della giornata incominciasse con la Madonna. Le Carmelitane dovevano, una volta al giorno, piegare il ginocchio dinanzi alla SS. Vergine: 1° per rendere omaggio alle sue grandezze e sovranità: 2° per offrire il loro essere e il loro stato, la loro vita e le loro azioni, e dimostrare la loro appartenenza singolare.

Essendo Gesù venuto al mondo per mezzo di Maria, Ella acquista un certo diritto su di Lui, inoltre Ella rende il Figlio soggetto al Padre, il quale, a sua volta, Le concede la potenza ed un'autorità paterna. In conseguenza di ciò, noi dobbiamo avvicinarci a Lei ed entrare con Lei in una santa società, desiderando di appartenere a Lei e al suo Figlio per mezzo di Lei (Oeuvres complètes, c. CXCIV, p. 1285). Invita quindi ad approfittare di tutte le feste della Vergine per domandare la grazia che è loro propria (per es., la Visitazione, quella di lasciare con prontezza e facilità anche le cose più sante per compiere qualche opera ancora più santa); invita ad imitarla nelle varie circostanze della vita, nelle sue occupazioni interne ed esterne, tenendo presente, in ogni azione, più Dio che la stessa azione (ibid., p. 1492). Invita, inoltre, a tener presente la Vergine nei vari periodi liturgici: così, per es., nell'Avvento, dedicato al mistero dell'Incarnazione che si compie in Maria e per Maria (ibid., p. 934), il periodo dell'Ascensione durante il quale noi dobbiamo essere come Maria, in un duplice sguardo: «uno sguardo di adorazione, di desiderio, d'amore e di unione verso Gesù Cristo nel Cielo, ed uno sguardo di affetto, di aiuto, di zelo, di applicazione verso la Chiesa che Ella non cessa di assistere con le sue preghiere e coi suoi consigli» (cfr. Houssaye, Le P. de Bérulle et l'Oratoire, p. 160).

Tutte queste pratiche così elevate di spiritualità mariana trovano il loro epilogo e il loro coronamento nel celebre «voto di schiavitù a Gesù e a Maria» composto dal Card. de Bérulle qualche tempo dopo la fondazione dell'Oratorio. Dice: «io mi offro e mi sotto-



metto, io mi voto e consacro a Gesù Cristo, mio Signore e mio Salvatore, in istato di servitù perpetua e alla sua santissima Madre e Vergine Maria. A perpetuo onore della Madre e del Figlio, io voglio essere nello stato e nella qualità di servitù nei riguardi di Colei che ha lo stato e le qualità di Madre del mio Dio ... Io mi dono a Lei in qualità di schiavo ... Io rinunzio al potere e alla libertà che ho di disporre di me e delle mie azioni, io cedo questo potere alla santissima Vergine» (Elévation à Dieu en l'honneur de la sainte Vierge», Oeuvres, p. 524-530).

Il primo (sia in data che in valore) tra i discepoli del de Bérulle è, indubbiamente, il P. Gibieuf (+ 1650), autore de «La vie et les Grandeurs de la Très Sainte Vierge Marie, Mère de Dieu», in due parti (Parigi 1637) appellate dal Flachaire «La Somma delle meditazioni mistiche sulla Madonna dell'Oratorio del Carmelo» (La dévotion à la Vierge dans la littérature catholique au commencement du XVII. siècle, Parigi, 1916, p. 60).

4. IL «ROSARIO PERPETUO». - Fu istituito a Bologna, nel 1635, dal P. Timoteo Ricci O. P., acclamato quale «nuovo Alano» del suo secolo per il suo zelo nel predicare e diffondere la pia pratica del Rosario. Da Bologna, il «Rosario Perpetuo» si diffuse rapidamente per tutta l'Italia. Con questa nuova pia pratica mariana, i fedeli venivano chiamati a raccolta per assumere, volontariamente, l'impegno non solo di recitare il Rosario una volta la settimana (secondo la prescrizione della Confraternita del Rosario), ma di recitare ogni anno l'intera Corona di 15 poste nel giorno e nell'ora che veniva loro tirata a sorte. In tal modo la recita del Rosario sarebbe stata ininterrotta, ossia, «perpetua». Una grande urna veniva posta su di un tavolo nella Chiesa; dentro l'urna venivano poste 8760 piccole schede (quante sono le ore di un anno). Il fedele si faceva tirare a sorte l'ora sua, e poi il suo nome veniva segnato in un grande registro

con l'indicazione accanto del giorno e dell'ora che gli era toccata. Il Papa Urbano VIII si fece portare nel suo Palazzo Apostolico la grande urna delle ore dalla Chiesa della Minerva, e volle avere così, anche Lui, la sua ora di guardia alla Vergine.

Il P. Demora che nel 1647 pubblicava il suo libretto *Il gioiello del Rosario*, scriveva, alla distanza di appena 12 anni: «Talmente la santa devozione si è aumentata, che ormai non si trova città in Italia ove non sia stata con applauso generale ricevuta; ed anche



fuori d'Italia, nella Spagna, nella Francia e fin nelle Indie è stata dai nostri padri Domenicani predicata e dai popoli abbracciata... In Italia, nei primi due anni furono accettate dai fedeli 5000 ore a Modena, 30.000 a Reggio, 40.000 a Genova, 15.000 a Roma, 12.000 a Napoli (dove poi raggiunse le 100.000), 96.000 a Milano. A Roma molti Principi Prelati e Cardinali vollero prendere la loro ora di guardia dietro l'esempio dello stesso Sommo Pontefice Urbano VIII, il quale chiese che gli fosse tirata a sorte per sé l'ora di guardia e gli toccò alli 22 di maggio alle ore 23». In breve tempo i fedeli volenterosi di divenire guardie d'onore di Maria SS.ma del Rosario, si contarono a milioni. Tanto fu grande l'entusiasmo con cui fu accolta dai fedeli questa nuova forma di devozione 5.

5. LA MADONNA E LE «RIDUZIONI» DEL PARAGUAY. - Verso i primi anni del 600, dietro suggerimento del Generale Claudio Acquaviva, e dietro qualche esempio dato da Missionari di altri Ordini, i Gesuiti incominciarono a fondare, nel Paraguay, le famose «Riduzioni» («Reduciones»), una specie di comunità o di vasti collegi con un orario comune: sveglia al mattino, poi Messa e cantici; quindi lavoro al suono del flauto. Indossavano tutti una uniforme. Il lavoro veniva ripartito secondo le forze e il vitto secondo il bisogno. Non mancavano scuole ed ospedali. Una parte del vasto territorio del Paraguay, il cosiddetto «dominio di Dio» veniva coltivato a turno da tutti e serviva per il culto, per i poveri, malati, orfani e per le spese comuni. I missionari erano parroci, sindaci, giudici, tutto. In ogni Riduzione, essi insegnavano le arti e i mestieri. Alcune Riduzioni possedevano fino a 30.000 pecore e 100.000 capi di bestiame.

Nel territorio del Paraguay (ottenuto dal Re di Spagna, dal quale direttamente dipendeva), i Missionari Gesuiti avevano raccolto gli indiani convertiti (circa 115.000), divisi in 56 comunità o Riduzioni (ciascuno da 700 a 5.000 persone). Nessuno poteva metter piede in quel territorio senza il permesso dei Missionari.

---

5 In seguito però, per difetto di organizzazione, questa floridezza iniziale conobbe una forte flessione. Un nuovo soffio di vita al «Rosario Perpetuo» gli venne dato, in Francia, nel 1858, dal P. Agostino Chardon O.P. e in Italia dal P. Giacinto Angelo Celle O.P. e, in modo particolare, dal P. Costanzo Becchi O.P., nel 1900. Nel 1950, l'Associazione del «Rosario Perpetuo» contava circa 5.000 zelatori e zelatrici, ed un Bollettino con 20.000 copie di tiratura (cfr. Il «Rosario Perpetuo», in «Alma Socia Christi» vol. IX, Roma, 1953, p. 224-235).

Orbene, la prima di queste «Riduzioni» fondata dai Missionari Gesuiti nel 1610, venne da essi appellata «Riduzione di N. S. di Loreto». Fu così che 5.000 famiglie indiane «paraguaiane» si ponevano sotto il manto della protezione di Maria Madre e Regina dell'universo. Fu con l'aiuto palese della Madonna di Loreto che, come affermavano i missionari, la predicazione evangelica poté penetrare rapidamente e con successo tra le popolazioni più feroci e più lontane, come i Guany, i Curus e i Paranas.

Allorché le «Riduzioni» del Paraguay vennero assalite e devastate dai Mamalucchi (meticci) di S. Paolo del Brasile, gli Indiani portarono con sé, in esilio, le effigie di Gesù e di Maria.

6. MARIA «REGINA» DELLA REPUBBLICA DI GENOVA. - Il 25 marzo 1637, festa dell'Annunziazione, Genova - la Dominante, la superba regina dei mari - toccava il vertice della sua gloria mariana. Grato per gli innumerevoli benefici ricevuti dall'augusta Regina del cielo, il Governo della Repubblica deliberava di nominarla sua «Regina».

Il Doge Gian Francesco Brignole consegnava nelle mani del Cardinale Gian Domenico Spinola le Chiavi della Città, che venivano deposte ai piedi della Statua della Vergine; e offriva alla Madonna la corona Dogale e lo Scettro. L'annalista Schiappino ci racconta il grande evento in tutti i minuti particolari della fastosa celebrazione e i Cerimoniali del 1637 ci hanno tramandato il rito nei suoi diversi momenti, narrandoci il lusso, lo splendore, lo sfarzo di quella storica cerimonia.

In quel giorno memorando e tra i più fausti della Storia della Repubblica di Genova, l'Immagine di Maria con la scritta «Et rege eos!» sventolò sullo stendardo della Torre dogale e sull'albero maestro della «Capitana».

Terminata la grandiosa festività, il Cardinale Spinola donava al Capitolo la splendida pianeta intessuta d'oro che aveva indossato nella solenne cerimonia.

Col fasto regale di quella memoranda giornata venne eretta sulle quattro porte della Città un'artistica edicola ove sedesse come in trono la Sovrana di Genova. E furono coniate monete di argento e d'oro, con impressa l'effige di Lei coronata di stelle, con lo scettro reale e la scritta: «Dux et Gubernatrix Reipublicae. Et rege



eos». Il nome di Maria fu posto a difesa di Genova, dei baluardi, delle sue leggi, della sua religione, della sua libertà, del suo civile reggimento: «Posuerunt me custodem».

Non solo sulle porte, ma anche in tutte le pagine della storia della gloriosa Repubblica mariana si legge l'epigrafe: «Genova, città di Maria».

Ogni anno, dal 1637, si ripeté la solenne consacrazione di Genova a Maria. Nel 1655 se ne fissò la data al 15 di Agosto, festa dell'Assunta, in onore della quale fu edificato il monumentale tempio sul colle di Carignano, disegnato dall'architetto Galeazzo Alessi.

7. L'INIZIO DELLA DEVOZIONE ALLA «MADONNA DEL SS. SACRAMENTO». - Verso la metà del secolo XVII, il P. Michele da Cosenza, Cappuccino, incominciò a dare alla

Vergine il titolo di «Santa Maria del SS. Sacramento», come risulta da una sua esplicita dichiarazione in un ampio trattato da Lui composto su tale argomento, rimasto inedito.

Nella dedica di questo suo «Trattato della Gloriosa Vergine Maria Madre di Dio detta del Santissimo Sacramento», il P. Michele dice: «Stimando il piccolo tributo quello che a voi, o Signora, si afferisce dell'ordinaria serenità e quotidiana sollecitazione, ho investigato una nuova solennità ed inaudita solennità quale ho stimato epilogo e principio di tutte le altre ...». Dopo aver considerato i vari titoli e le varie festività della Madonna, conclude dicendo: «Tutte le grandezze dunque ingrandimenti ed esaltazioni in questo titolo di Maria del SS. Sacramento si contengono» (cfr. Knox J., De necessitudine Deiparam inter et Eucharistiam, Roma, 1949, p. 226).

Circa due secoli dopo, nel 1868, S. Pier Giuliano Eymard, l'Apostolo dell'Eucaristia e della Madonna (forse neppure sospettando che altri, molto prima di Lui, aveva dato alla Vergine un simile titolo) lascerà in eredità ai suoi figli spirituali il titolo e la devozione a «Nostra Signora del SS. Sacramento». Sorgerà anche una Confraternita con tale titolo (cfr. De Keyser, La Vierge Marie et l'Eucharistie, p. 99-100).

8. LA MADONNA PROCLAMATA «PATRONA» DEL BRASILE.

Nel 1646, per proposta del Monarca Restauratore, che ebbe piena



conferma apostolica da Clemente X, Nostra Signora della Concezione fu proclamata «particolare unica e singolare Patrona e Protettrice» della metropoli e di tutti i suoi domini, con giuramento di difendere, anche a costo del sangue e della vita, il suo singolare privilegio, «sicuri di essere protetti e difesi dai nostri nemici, per la gloria di Cristo nostro Dio, per l'esaltazione della fede cattolica romana, per la conversione degli infedeli e per il ritorno degli eretici».

E affinché la memoria della solenne consacrazione e del giuramento non fosse dimenticata nel tempo, a ricordarli rimasero le lapidi che, nel 1654 un nuovo decreto sovrano ordinava di collocare nelle entrate e nelle porte di tutti i paesi e città e nei palazzi del Consiglio, delle quali ancor oggi il Brasile conserva preziose reliquie (ved. i documenti in Di Mauricio, Iniziativa della Consacrazione del Portogallo alla Madonna della Concezione, Brotéria, vol. 43, 1946, p. 625 ss.). In questa continua fioritura di devozione mariana non potrebbe non comparire per prima la città di S. Paolo, che ha per fondatore l'apostolo Manuel de Nobrega, primo panegirista della Vergine Mediatrice, di cui la storia conservi esplicito ricordo (Cfr. Serafin Leite, S. ]., nella rivista dell'Università Cattolica di Rio, «Verbum», 8 [1951 ], p. 258), e che venera, fra gl'immediati collaboratori nella fondazione, Anchieta, l'ispirato cantore del «De Beata Virgine Dei Matre Maria» (Bertetto D., Il pensiero mariano di Pio XII, pp. 584-585).

9. INTERVENTO DELLA SANTA SEDE CONTRO ALCUNE DEVIAZIONI. - Più volte, durante il secolo XVII, la S. Sede si vide costretta ad intervenire contro certe forme di devozione mariana.

La devozione della «Schiavitù Mariana», nelle sue manifestazioni esterne, non fu immune da qualche abuso. La Sacra Congregazione dell'Indice, con decreto del 5 luglio 1673 (provocato da denunzie fatte dai Padri Servi di Maria) proibiva alle Confraternite degli «Schiavi della Madre di Dio» l'uso di portare in pubblico le insegne proprie di tali Confraternite, ossia, le catenelle alle mani e ai piedi (segni di schiavitù) e di diffondere immagini o medaglie relative a tale uso. Proibiva inoltre i manuali che esaltavano l'eccellenza di una tale servitù di parata, evidentemente esagerata, per dimostrare l'abdicamento alla libertà in onore della Madre di

323

Dio (cfr. Annales O.S.M., Cent. V, lib. 5, t. III, p. 287, 2, CD; cfr. anche il «Voto» del Consultore del S. O. intorno a tale argomento in «Analecta Eccles.», a. 1907, p. 211). - Clemente X, con una Bolla del 15 dicembre 1673, rincarava la dose sopprimendo un certo numero di Confraternite e di pie Associazioni presso le quali era in onore portare le suddette catenelle (cfr. Bul!arium Romanum, Napoli 1882, t. I, col. 19). Non pochi libri mariani del sec. XVII venivano messi all'Indice (cfr. Trombelli, nella «Summa Aurea» di Bourassé, t. IV, p. 45-46).

Non basta. Il 30 settembre 1698, la Sacra Congregazione dell'Indice condannava la devozione mariana contenuta nel libro: «La dévotion à la Mère de Dieu dans le très Saint Sacrement de l'autel» del P. Zeffirino de Someire, Francescano. In questo libro, messo all'Indice, si sosteneva che nella SS. Eucarestia è presente la carne di Maria SS. «in propria specie»!...

10. CONSACRAZIONI DI NAZIONI ALLA VERGINE. - Durante il secolo XVII, sei Nazioni (la Francia, l'Irlanda, l'Ungheria, il Portogallo, l'Austria e la Polonia). dai loro rispettivi Capi, venivano consacrate solennemente a Maria.

1) La Francia, fu ufficialmente consacrata alla Vergine Addolorata dal suo Re, Luigi XIII, il giorno 15 agosto 1638. Luigi XIII era molto devoto della Madonna della «Pietà». Nel 1621 infatti, dopo la presa de la Rochelle. andò in devoto pellegrinaggio al Santuario di Notre-Dame des Ardiliers, a Saumur (un Santuario dell'Addolorata) e lo colmò di doni. Si fece iscrivere alla Confraternita della Madonna dei Sette Dolori che ivi era eretta, e la Regina Anna d'Austria, con parecchi personaggi della sua corte, ne seguì l'esempio. Consacrò inoltre alla Madonna Addolorata il futuro Re Luigi XIV, quando questi aveva solo sette anni. Non desta perciò meraviglia l'idea che ebbe di proclamare l'augusta Regina dei. Martiri Protettrice Sovrana della Francia, con Lettere patenti del 10 febbraio 1638. Egli compì quest'atto solenne dinanzi ad un'immagine della Madonna dei Sette Dolori ad Abbeville, ove si trovava allora di passaggio. Con quell'atto egli intendeva di «mettere nelle mani di Lei un regno doloroso e sanguinante in più d'una delle sue parti». Aveva poi scelto per una tale Consacrazione il 15 agosto

324

(giorno di gioia) perché «la Vergine della Passione (sarebbe stata) domani quella della Risurrezione, quella del trionfo, quella della gloria». Ingiungeva poi all'Arcivescovo di Parigi di far fare tutti gli anni, il 15 agosto, una commemorazione della sua «Dichiarazione» durante la Messa solenne in Cattedrale e, dopo i Vespri, una solennissima processione. Altrettanto doveva esser fatto in tutte le chiese della Francia. Siccome poi non tutte le cattedrali di Francia erano dedicate alla Vergine, il

Re esortava i Vescovi a dedicare alla medesima la cappella principale delle suddette cattedrali onde compiervi la suddetta cerimonia. Dichiarò solennemente che, «come monumento e segno immortale della presente Consacrazione», Egli «avrebbe fatto costruire di nuovo l'altare maggiore della Cattedrale di Parigi, con una immagine della Vergine che tiene tra le braccia il corpo prezioso del suo Figlio deposto dalla croce» e che Lui stesso sarebbe stato rappresentato ai piedi di Lei e del suo Figlio in atto di offrire la Corona e lo Scettro (cfr. Lépicier Aug., O.S.M., Mater Dolorosa, Spa, 1948, p. 51, 68-69; Vloberg M., Le voeu de Louis XIII, in «Maria» del P. Du Manoir, t. V, p. 521- 533).

Il grandioso gesto di Luigi XIII 6 suggellava l'alleanza della

______________________________

6 È stata molto agitata la questione: chi ha ispirato a Luigi XIII la consacrazione della Francia?...

Occorre tener presente che una tale consacrazione era già nell'aria alcuni anni prima che Egli l'effettuasse. L'Oratoriano Pietro Berthault, nel suo poema latino «Soteria Regia» composto nel 1630, esortava il Re Luigi XIII a dimostrare la sua gratitudine alla Vergine (per averlo guarito dalla dissenteria), «a sottomettersi completamente, per voto, al servizio e alla clientela della Vergine Santissima, sua Patrona»: «Servatumque regnum Virginis Sanctissimae, Patronae tuae, servituti ac dientelae ex toto et voto subjicias» (Soteria Regia, sive ad Deiparam Virginem pro Ludovico Justo Votum, Troyes, 1630). Inoltre, nel «Panègyricus; ... ob Galliam Virgini Consecratam» tenuto dal Gesuita Luigi Maimburg nel 1639, si affermava che Luigi XIII, prima di consacrare pubblicamente se stesso. e il suo regno alla Vergine, l'«aveva fatto frequentemente prima nel segreto del suo cuore» (presso Vloberg, art. cit., p. 522).

Il P. Poiré ha rilevato, appellandosi alla propria esperienza, la «tenerezza del suo cuore veramente reale verso questa Principessa» e gli «omaggi» ch'Egli Le rendeva «tutti i giorni», la sua «sollecitudine nel promuovere il suo onore». Rilevava anche che «tutti i sabati» erano per Lui «altrettanti giorni di festa» e che «le principali solennità» della Vergine erano i «giorni della gioia del suo cuore» (cfr. La triple couronne de la Mère de Dieu, ed. di Solesmes, t. III, 1849, n. 48).

Gli ispiratori poi del solenne gesto pare che siano stati principalmente due: il Padre Cappuccino Giuseppe de Tremblay (mosso, a sua volta, dalla veggente Anna Maria di Gesù Crocifisso) e il Cardinale Richelieu (cfr. Vloberg, l.c., p. 525-532).



figlia primogenita della Chiesa con la Madre stessa della Chiesa. In questa stessa linea camminò Luigi XIV, il quale, all'età di 12 anni, nella sua «Dichiarazione» di Dijon (fatta, evidentemente, sotto l'influsso di sua Madre Anna d'Austria) diceva: «Noi vogliamo testimoniare le stesse riconoscenze e compiere una simile sottomissione di Noi e della nostra Corona alla Santa Vergine, sperando per lungo tempo gli effetti di una così potente protezione» (cfr. Vloberg, l.c., p. 532). Egli tuttavia lasciò passare più di mezzo secolo prima di compiere la promessa fatta da suo padre di ricostruire l'altare maggiore della Cattedrale di Parigi.

2) Contemporaneamente alla Francia, anche l'Irlanda, per mezzo della sua Assemblea nazionale, si consacrava solennemente a Maria (Cfr. O' Carro! M., Marie et l'Ame Irlandaise, in «Maria» del P. Du Manoir, vol. IV, p. 572).

3) Pochi anni dopo la Francia si consacrava a Maria SS. il Portogallo.

Il Re Giovanni IV, il Restauratore del Regno contro l'occupazione spagnola, il 6 dicembre 1644 ordinava che tutte le città, municipi e villaggi del suo regno prendessero per loro «Patrona» la Immacolata Concezione. Dopo di lui, nel 1646, le Cortés, in una adunanza plenaria, eleggevano l'Immacolata come «Patrona» del regno e di tutti i suoi possedimenti, e giuravano di difendere, anche a prezzo della vita, la verità dell'Immacolata Concezione. Un decreto reale del 26 marzo 1646 ratificava la decisione delle «Cortés». Giovanni IV decretò anche che nessuno potesse ricevere gradi accademici nella Università di Coimbra, né essere professore, senza il previo giuramento di confessare e di difendere, in privato e in pubblico, l'Immacolata Concezione di Maria. Fece inoltre coniare medaglie in oro e in argento con l'effige dell'Immacolata «Tutelaris regni».

4) Un anno dopo il Portogallo, il 18 maggio 164 7, l'Imperatore Ferdinando III consacrava solennemente alla Vergine Immacolata se stesso, la sua reale famiglia e tutto il' suo Impero d'Austria. E a perenne memoria del fausto evento, faceva erigere a Vienna una grandiosa colonna, sormontata dalla statua di Maria con la seguente iscrizione: «D.0.M. Supremo coeli terraeque Imperatori -



per quem reges regnant - Virgini Deiparae - Immaculatae conceptae - per quam principes imperant - in peculiarem Dominam, Austriae patronam, singulari susceptae - se, liberos, populos, exercitus, provincias - omnia denique - confidit, donat, consecrat - et in perpetuam rei memoriam - statuam hanc - ex voto ponit - Ferdinandus III Augustus”. Da quel giorno memorando, la devozione e la fiducia degli Austriaci verso la Vergine fu vista crescere a dismisura.

5) Anche il Re Giovanni Casimiro di Polonia, il 1 ° aprile 1656, nella Cattedrale di Lwow, dinanzi al Nunzio Apostolico Pietro Vidoni, dinanzi ai Senatori e Nobili, consacrava solennemente la Polonia alla Vergine e pronunziava queste parole: «Vedendo nel mondo più chiaro e con estremo dolore che il tuo Figlio, giustissimo Giudice, fustiga questo Regno da sette anni coi flagelli della peste, delle guerre e di altre calamità, a causa delle lacrime e dell'oppressione dei nostri contadini, io prometto e mi obbligo solennemente che, non appena avremo ricuperato la pace, porrò tutta la mia sollecitudine e metterò in opera tutti i mezzi per liberare il mio popolo dalle ingiustizie che l'affliggono e dai pesi che l'opprimono - O Regina e Sovrana misericordiosissima, degnati di accordare la grazia di adempire questi voti che tu ci hai ispirati!». Subito dopo, il Re, i Senatori e i Nobili si obbligarono con lo stesso giuramento. Fu allora che, per la prima volta, sotto le volte della Cattedrale, echeggiò il nuovo titolo della Madonna, intonato dal suddetto Nunzio Apostolico: «Regina Poloniae, ora pro nobis» (cfr. Winowska M., Le culte Marial en Pologne, in «Maria» del P. du Manoir, vol. IV, p. 690-692).

La consacrazione della Polonia a Maria, oltre al suo carattere eminentemente religioso, ebbe anche un carattere spiccatamente sociale.

6) Leopoldo I, Re d'Ungheria, nel 1687, dopo la presa di Buda, dalla dieta di Pressburg si portava direttamente, coi suoi due figli Giuseppe e Carlo, al Santuario di Maria-Volgy e, dietro l'esempio di Santo Stefano, consacrava solennemente la sua Nazione alla Madonna. Sei anni più tardi, nel 1693, nella domenica fra l'ottava dell'Assunzione, Egli si recava nella Cattedrale di S. Stefano e dopo aver fatto la S. Comunione, rinnovava l'atto dell'offerta e di consacrazione del suo Regno a Maria in questi termini: «Dio onnipotente

327

ed eterno umilmente prostrato con la faccia a terra, io vi rendo eterne azioni di grazia per esservi degnato di rendermi il glorioso regno di Ungheria, che il mio predecessore S. Stefano ha offerto alla Vostra Santa Madre e di cui la tirannia dei Turchi ha quasi completamente strappato il culto. È per questo che io vi rendo queste azioni di grazie, o Dio immortale, dispensatore di ogni vittoria. Questo Regno che mi è stato reso per vostro diritto possente, io l'offro io lo consacro alla Vostra ammirabile Madre, alla Regina e Sovrana dell'Ungheria» (Cfr. BalogbA., Beatissima Virgo Maria Mater Dei, 1873, I, p. 26-27).

11. UN MIRACOLO MARIANO FUORI SERIE: LA «RESTITUTIO IN INTEGRUM» DI UNA GAMBA AMPUTATA. - Il P. Nazario Pérez, nel III volume della sua «Historia Mariana de Espana», al capitolo XXXVII racconta in forma sintetica più di cento miracoli mariani autentici avvenuti nella Spagna durante il secolo XVII, frutto della viva fede e della devozione mariana degli Spagnoli. In quel secolo, non vi fu quasi anno senza un prodigio.

Ma fra tutti questi prodigi (tra i quali morti risuscitati) ve n'è uno veramente strepitoso, narrato a lungo nel Capitolo XXXVIII: «il miracolo di Calanda».

Un certo giovane Michele Giovanni Pellicer, di anni 19, nativo di Calanda (in Aragona), mentre lavorava a Castiglion de la Plana presso suo zio Giacomo Basco, cadde dalla mula e una rota del carro carico di grano essendo passata sopra di lui, gli schiacciò la gamba destra. Non trovando rimedio nell'Ospedale di Valenza, venne portato a quello di Nostra Signora di Grazia di Saragozza, dove, avendo costatato l'impossibilità di curarlo, il licenziato Estanga gli amputò la gamba e la seppellì nel cimitero dell'Ospedale.

Il poveretto, privo della gamba destra, ritornò a Calanda presso i suoi genitori. Più volte invocò di cuore la Madonna del Pilar e unse la gamba troncata con l'olio della lampada che ardeva dinanzi alla Madonna, chiedendo aiuto e conforto. La sera del 29 agosto 1640, andò a letto e si addormentò. Ad un certo punto i suoi genitori entrarono nella sua camera e, con loro indescrivibile stupore, lo trovarono addormentato e ... con due gambe! ... Lo svegliarono e gli domandarono spiegazione, ma egli non seppe dire altro che, dopo essersi addormentato, aveva sognato di trovarsi nella Cappella della

328

Madonna del Pilar, ungendo la cicatrice della gamba tagliata con l'olio della lampada. Credeva perciò che un tale fatto era dovuto alla Vergine, alla quale, prima di mettersi a letto, si era caldamente raccomandato.

L'eco del singolare prodigio, sia presso i contemporanei che in seguito, fu enorme ed oltrepassò ben presto i confini della Spagna, suscitando studi e polemiche. Fu iniziato subito un regolare processo canonico il quale, oltre alla testimonianza del protagonista, si valse della conferma di innumerevoli testimoni e fu terminato con una sentenza favorevole sottoscritta dall'Arcivescovo di Saragozza Mons. Pedro Apaolaza, il 27 aprile 1661.

D. José Pellicer di Tovar attesta che nel 1640 (poco dopo il miracolo e prima dell'inizio del Processo Canonico), venne cercata la gamba amputata nel luogo in cui era stata sepolta, ma non si trovò traccia alcuna della medesima. (cfr, Pérez, op. cit., p. 311).

Il singolare miracolo suscitò una vera moltitudine di scritti e di stampati. Filippo IV chiamò nella sua corte il miracolato e, non appena lo vide, si mise in ginocchio dinanzi a lui e gli baciò la gamba restituita.

Sul luogo ove avvenne il miracolo sorse subito una cappella e poi nel 1653, un sontuoso Tempio, con scene che illustrano il prodigio. Non basta. In Calanda, il segno araldico che si ripete su tutte le parti (nella porta della Chiesa, nel rovescio delle medaglie e persino nei bottoni di metallo) è una gamba (cfr. Deroo A., L'homme à la jambe coupé ou le plus étonnante miracle de Notte-Dame du Pilar, Paris-Montréal A. Favard [1960], 215 p. [Bibliotheca Ecdesia, 60]).

12. IL SECOLO D'ORO DELLA LETTERATURA MARIANA. - Così viene comunemente appellato il secolo XVII. La letteratura mariana in questo secolo, infatti, preparata dalla fine del secolo precedente, sorpassa quella di tutti gli altri secoli precedenti, non solo per quantità, ma anche per qualità.

Sorge, in primo luogo, il termine stesso di «Mariologia» per significare quella parte della sacra Teologia che ha per oggetto Maria SS. Ed infatti, Nicola Nigido, nel 1602, pubblicava a Palermo (J. A. de Franciscis) una «Summa sacrae Mariologiae», all'inizio della quale giustifica un tale termine.

329

In questo secolo, inoltre, per opera specialmente del «Dottore Esimio» e «Mariano» Francesco Suarez (1548-1656), aveva inizio la Mariologia rigorosamente scientifica. Allorché, diciottenne (nel 1564) entrò nella Compagnia di Gesù, a causa della sua scarsa intelligenza e dell'insuccesso nello studio, decise di appartenere all'umile classe di fratello coadiutore. Consigliato però dal Servo di Dio P. Martino Gutiérrez, si raccomandò alla Madonna, e ottenne quell'intelligenza così acuta e penetrante di cui si ha un riflesso nei suoi molteplici scritti teologici e, in modo particolare, nei suoi scritti mariologici (le questioni mariane del Commento alla Terza parte della Somma Teologica di S. Tommaso, e le «Questiones de B. Virgine quattuor et viginti in summa conctractae», ancora inedite, eccettuata la 12a). «La scuola - ha scritto Gabriele Vazquez - deve molto a Francesco Suarez per essere stato il primo teologo che ha ridotto a stile scolastico e provato con vigore teologico tutto ciò che riguarda la vita e le eccellenze della purissima Vergine nostra Signora» (cfr. Pérez N., op. cit., III, p. 96). Per questo il Suarez viene riconosciuto come «il Padre della Mariologia moderna».

In questo secolo, infine, per provare efficacemente le verità impugnate dai Protestanti, si ebbe un vero ritorno alla Tradizione, agli scritti dei Padri.

I temi maggiormente trattati dai Teologi di questo secolo, furono due, intimamente connessi: l'Immacolata Concezione e la cooperazione di Maria SS. all'opera della Redenzione. Essi dimostrarono come la Redenzione di Cristo aveva realizzato in Maria un doppio capolavoro: la partecipazione passiva alla Redenzione, mediante la preservazione, pei previsti meriti di Cristo, dal peccato originale; e la partecipazione attiva alla stessa Redenzione, mediante la sua cooperazione all'opera della nostra salvezza.

1) Nella letteratura latina. È degno di nota l'elegante «Carmen epicum de Virginis in coelum assumptae triumphis», 5 [1957] p. 292-94).

2) Nella letteratura italiana. Abbiamo le composizioni poetiche del Chiabrera, del Testi, del Redi, del Filicaia del Menzini etc.

3) Nella letteratura francese. Nel sec. XVII, la Controriforma segna in Francia una vera rinascita della letteratura mariana. Giorgio



de Brébeuf (1617-1661) dedicava alla «très digne Mère de Dieu» un lungo e famoso poema; mentre Pietro Corneille (1606-1684), il padre della tragedia francese, traduceva in eleganti versi un poema latino attribuito a S. Bonaventura e il Piccolo Ufficio della Madonna. Sono inoltre degne di rilievo alcune invocazioni alla Vergine del La Fontaine (1621-1695) e due Inni di Francesco Malaval (sec. XVII), il primo ad inneggiare al Cuore di Maria. Tra i prosatori basti ricordare il Card. Pietro de Bérulle (1575-1629), Bossuet (1627-1704) e Fénelon (1651-1715).

4) Nella letteratura spagnola. Nel sec. XVII non vi è quasi poeta spagnolo che non abbia inneggiato a Maria; né meno abbondante è il tema mariano della prosa castigliana di questo secolo. È ben noto il nome di Calderòn de la Barca (1600-1681), cantore di Maria in numerose odi, canti, drammi, egloghe e negli autos (fra i quali quello dal titolo «Il nostro cuore a Maria»). Egli è il cantore, per antonomasia, dell'Immacolata; dei suoi 78 autos, sei sono in onore di Lei, mentre negli altri ben 72 volte si fa menzione di un tale mistero. Fra gli altri drammaturghi che hanno celebrato l'Immacolata sono degni di menzione Royas -Zorillo (1607-1660) e Agostino Moreto y Cavana (1618-1657). Anche nella prosa, il tema mariano ritorna con frequenza in vari romanzi e in notevoli opere, quali: «Attaccamento e amore a Maria» del P. Giovanni Eusebio Nieremberg S.J. (1595?-1685) e la mistica Città di Dio della Ven. Maria d'Agreda (1602- 1665).

5) Nella letteratura portoghese. II sec, XVII segna il tramonto della poesia, mentre, in compenso, la prosa scrive le più belle pagine sulla Madonna, per opera specialmente di fra Luigi de Sousa (1555- 1632), Fra Tommaso di Gesù (1529-1582), Antonio de Macedo (1606-1682) autore dell'opera «Eva e Ave ou Maria triunfante» (Lisbona 1676) e soprattutto il Gesuita P. Antonio Vieira, autore di mirabili discorsi mariani (Maria Rosa mystica, excellencias, poderes, e maravilhas do seu Rosario, compendiadas em trinta sermones asceticos e panegiricos, I parte, Lisbona 1686, II parte, Lisbona 1688) e l'oratoriano Emanuele Bernardes (1614-1710) il quale consacrò alla Madonna le sue opere «Luce e Calore» e i cinque volumi della «Nuova Foresta». Fra i poeti sono degni di menzione Barbuda Vasconcelos, autore del poema eroico» «Virginidos», Andrea

da Silva e, sopra tutti, Rodrigo Lobo (1580-1622) col poema «O Contestabre».

6) Nella letteratura tedesca. Abbiamo Gottliebe Klopstok (1724-1803) col suo celebre poema epico *La Messiade* ove si parla - molto umanamente - di Maria sul Calvario; Wolfango Goethe (1749-1832) col «Faust» nel quale, sulle labbra della pentita Margherita, mette la più bella preghiera tedesca alla Vergine Addolorata (Lfr. Pazzaglia L., O.S.M., La Madonna nel «Faust», in «Ragg. Mar.» 1949, pp. 75-80) e Federico Leopoldo von Haedenberg, detto «Novalis» (1772-1801), il quale (protestante con sentimenti cattolici) vorrebbe che l'uomo riconoscesse Maria come propria madre, ridiventasse bambino e portasse cosi il cielo sulla terra.

7) Nella letteratura ungherese, Ha inizio l'età d'oro della Letteratura Ungherese. In una raccolta di «Cantus Catholici» fatta nel 1651, si trovano vari canti mariani. Degni di menzione sono anche là «Corona d'oro» di Stefano Gyongyosj (1660) e le poesie mariane di Mattia Voros de Nyék (1611), di Mattia Hajual S.J. (1629) etc.

8) Nella letteratura polacca. Inneggiarono alla Vergine i poeti Bartolomeo Zimorowicz (1597-1673) autore degli «Inni per le feste solenni della Vergine delle madri e della Madre delle vergini, la SS. Vergine Maria» e Vespasiano Kochowski (1633-1700) col suo Rifugio alla corona polacca della Madonna.

9) Letteratura neerlandese. Tra i cantori di Maria, non ostante l'influsso della Riforma, si distinguono il sacerdote Giusto de Harduyn (1582-1641), Benedetto di Haeften O.S.B., G. Nakatenus S.J., cantore dei sette dolori, Adr. Poirters S.J. (1605-1674), Samuele Theodor, il sac. Salpaert van der Wiele (1579-1630) e Joost Van der Wondel (1587-1679), il più grande poeta neerlandese (convertito dalla Madonna, diventata poi la sua Musa), Michele Swaen (1654-1707) etc.

## 13. LA MADONNA E L'ARCHITETTURA

1) In Italia. Il seicento è il secolo del barocco. L'albero delle arti sembra dare più fronde che fiori, più fiori che frutti. Si è

332

tentata di perfezionare la perfezione e si è caduti nell'imperfetto, nel barocco.

A Carlo Maderno (1556-1629) si deve, in Roma, la facciata di Santa Maria in Trastevere, e a Carlo Rainaldi la facciata di Santa Maria in Campitelli, la Tribuna esterna di Santa Maria Maggiore e le due chiese con cupole a squame in piazza di S. Maria del Popolo:

S. Maria dei Miracoli e S. Maria in Montesanto. A Pietro Berrettini da Cortona è dovuta la facciata di S. Maria della Pace e quella di S. Maria in via Lata.

A Venezia, Baldassarre Longhena (158-1682) faceva sorgere la mirabile chiesa di Santa Maria della Salute, costruita per voto della Serenissima, a pianta circolare all'interno e ottagonale all'esterno, preceduta da un portale che ha la maestosa solennità di un arco trionfale romano.

2) Nella Spagna. A Valladilid, Francesco de Mora costruiva la chiesa di Nostra Signora di Portaceli. Nella stessa città, Giovanni de Nates innalzava la chiesa delle Angustie.

A Madrid, Giovanni Gomez costruiva le chiesa dell'Incarnazione.

Alfonso Cano disegnava la bella facciata della Cattedrale di Granada non senza vigorosa originalità.

Giuseppe Churriguera innalzava la torre della Cattedrale di Salamanca.

A Barcellona, verso la fine del secolo, sotto l'influsso italiano, sorgeva la chiesa di Nostra Signora di Belén dei PP. Gesuiti e a Va- 1 lenza la Cappella di Nostra Signora «de los Desamparados», opera, questa, di Diego Martfoez Ponce de Urraca.

14. LA MADONNA E LA SCULTURA. - Anche la scultura, nel seicento, prese un tono enfatico, declamatorio, ossia, barocco.

1) In Italia. A Orvieto, nel Museo dell'Opera, si ammira un'Annunziata con l'Arcangelo Gabriele di Francesco Mochi (1580-1654).

La Madonna delle Grazie del Museo di S. Martino in Napoli, è una delle sculture più felici di Pietro Bernini (1562-1629), padre di Gian Lorenzo.

A Bologna si ammira la «Pietà» nella chiesa della Maddalena,



modellata in terracotta da Giuseppe Mazza (1652-1704).

A Dionigi Bussola (1612-1687), che è il primo scultore parroco della Lombardia, appartengono le stazioni della Via Crucis del Sacro Monte di Varese.

2) Nella Spagna. Durante il secolo XVII, due scuole scultorie eminentemente mariane regnarono nella Spagna: la Castigliana e l'Andalusa. Entrambe gareggiarono nel rappresentare la Vergine come Immacolata e come Addolorata.

Nell'espressione dei dolori della Vergine riportò la palma la scuola di Valladolid. Nell'espressione invece dell'Immacolata purezza di Maria riportò la palma la scuola di Siviglia. Capo della prima fu Gregorio Fernandez, le Addolorate del quale riflettono al vivo, come nessun'altra, l'ineffabile dolore di Maria, quali quella della Chiesa della Croce, quella della chiesa delle Angustie (oggi nel Museo di Valladolid) e quella della Passione. Dello stesso Fernandez sono celebri la Madonna del Carmine: quella che si venera nella Cappella vicino al Cimitero, e quella dei Carmelitani Scalzi che si trova al Museo. Scolpì anche due statue dell'Immacolata: una per la chiesa di S. Stefano di Salamanca e l'altra per la chiesa dell'Incarnazione di Madrid.

Capo invece della seconda scuola (quella Andalusa) fu Giovanni Martinez Montafiés (+ 1649), celebre per le sue Immacolate, particolarmente poi per quella della Cattedrale di Siviglia, e subito dopo questa, quella dell'Università. Secondo il Bandaran, invece, la migliore tra le Immacolate del Montafiés sarebbe quella del Convento di S. Chiara. A Montafiés si deve anche una bellissima Addolorata, la Vergine del Valle e la Vergine de la Cuevas.

Alonso Cario oltreché pittore scultore insigne, discepolo del Montafiés, lasciò alcune Immacolate alquanto frivole nonché alcune eccellenti sculture della Vergine di Lebrija e di quella del Rosario.

Grandi discepoli di Cano furono Pietro de Mena (+ 1693) e Giuseppe de Mora (1361-1725). Il primo è autore di varie Concezioni, tra le quali quella di S. Nicola di Murcia, quella della Vergine di Belén, l'Addolorata di Malaga e la Vergine col Bambino in braccio che si trova presso le Scalze di Granada. Il secondo (il Mora), è autore di Madonne le più tecnicamente perfette e le più ispirate prodotte dalla scultura spagnola. Anche le sue Addolorate sono semplicemente ammirabili.

334

Pietro Roldan (1624-1700) e sua figlia Luisa Roldan (1656- 1700) lasciarono la Natività e l'educazione della Vergine. Al padre appartengono alcuni rilievi della Cattedrale di Jaén; alla figlia invece appartengono le sculture della Vergine delle Angustie, della Vergine dell'Amarezza e della miracolosa Vergine del Carmine spezzata a Madrid dai marxisti, e della quale si è conservata la testa.

## 15. LA MADONNA E LA PITTURA

1) In Italia. La pittura, nel seicento, fu quella che, fra le arti belle, non solo fu più praticata, ma anche la più fedele alla gloriosa tradizione del cinquecento. Le scuole del secolo XVI continuano. A differenza del 500 (il secolo d'oro) il 600 si può appellare il secolo d'argento.

Federico Fiori, detto il Baroccio, è l'autore della Deposizione di Gesù dalla Croce che si ammira nel Duomo di Perugia: è il suo capolavoro. Molto lodate sono anche un'Annunziazione (Galleria Pitti) e la Madonna del Popolo (Uffizi).

La Nascita della Vergine, la Madonna e i Santi, la Madonna del Rosario e la Madonna degli Scalzi figurano tra i principali lavori di Lodovico Cartacei (Pinacoteca di Bologna). Ad Agostino Carracci appartiene un'Assunzione della Vergine (Pinacoteca di Bologna) inferiore a quella di Lodovico, la Madonna del Silenzio (Louvre).

Guido Reni (1575-1642), detto il «Beato Angelico bolognese», ha lasciato un Crocifisso con la Vergine (Pinacoteca di Bologna), la soavissima Vergine in contemplazione (Uffizi), una Vergine col Bambino che benedice S. Giovannino (Uffizi), la Madonna della Pietà (Pinacoteca di Bologna), la Madonna col Figlio e Santi (Pinacoteca di Faenza).

Di Domenico Zampieri, detto il Domenichino (1580-1641), si ammira, nella pinacoteca di Bologna, una splendida Madonna del Rosario, quadro pieno di fantasia e di contrasti. Bella anche l'Assunzione che si trova in Santa Maria in Trastevere.

Francesco Albani (1578-1660) ha lasciato, tra gli altri, vari quadri un'Annunziazione (nella chiesa di S. Bartolomeo di Bologna) e un'Apparizione di Gesù risorto alla madre (Uffizi).

Di Lionello Spada (1576-1662) van ricordati i buoni affreschi del Santuario della Madonna della Ghiara in Reggio Emilia, esegui-

335

ti insieme al bolognese Pietro Vezani e Bartolomeo Schidone.

Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591-1666), ha lasciato, tra l'altro, la Vergine della rondinella (Pitti) ed altri soggetti mariani, ma si tratta di pitture di second'ordine.

Uno dei migliori quadri di Giovanni Lanfranco è indubbiamente quello dell'Assunzione (Pitti).

Daniele Crespi (1590?-1630) è autore della drammatica Pietà del Prado di Madrid.

Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio (1578-1610) ha lasciato il Riposo nella fuga in Egitto (Galleria Doria di Roma), la Madonna dei Pellegrini (nella chiesa di S. Agostino in Roma), Cristo deposto (Pinacoteca Vaticana), la Madonna dei Palafrenieri (Galleria Borghese), la Madonna del Rosario (museo statale di Vienna), il pianto degli Apostoli attorno alla salma di Maria (Louvre), la Natività (nell'Oratorio di S. Lorenzo in Palermo).

Giacomo Cavedani (1577-1660) ha dato all'arte pittorica la Vergine coi Santi Petronio ed Eligio (Pinacoteca di Bologna), la Nascita di Gesù e l'Adozione dei Magi (nella chiesa di S. Paolo di Bologna).

Giacomo Semenza ha lasciato una bella Adorazione dei Magi (Pinacoteca di Lucca) e Carlo Cignani una graziosa Madonna col divin Figlio, il quale le pone, a modo di collana, il Rosario (Uffizi).

Di Francesco Albani (1578-1660) rimangono la Vergine nella gloria (Bologna), la Fuga in Egitto (Louvre) e la Vergine al lavatoio.

Giambattista Salvi, detto il Sassoferrato (1605-1685), impresse molto devoto sentimento nella sua Madonna del Rosario (chiesa di S. Sabina in Roma), nella Madonna di S. Maria Formosa di Venezia e nella notissima Addolorata della Galleria degli Uffizi. Degna di particolare considerazione è la tavola romana della Madonna all'eterno riposo: la Vergine Madre china la testa su quella del Bambino Gesù addormentato.

Il capolavoro di Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto, è la Deposizione di Gesù dalla Croce per la chiesa dei Certosini.

Di Jacopo Chimenti, detto l'Empoli (1554-1640), si ha un'Annunziata di una delicata espressione sul volto (S. Domenico di Fiesole) e di Lomi dei Gentileschi una splendida Annunziazione (Pinacoteca di Torino).

Carlo Dolci (1616-1686), per la delicata soavità dei volti delle sue Madonne appellato «l'Angelico del suo secolo», ci ha lasciato



un'Annunziazione (Uffizi), due graziose Madonne col Bambino (Pitti) e la celebre Madonna del dito (nell'ex convento di Foligno), a causa del dito che emerge dal manto.

Giovan Battista Pagi ha lasciato due buoni quadri nel Duomo di Lucca: la Natività, l'Annunziazione della Vergine e, nel Duomo di Genova una bella Assunzione.

2) Nelle Fiandre. I pittori fiamminghi si rivelarono brillanti coloristi. I loro quadri offrono allo sguardo rapito una vera sinfonia di colori.

Rubens (1577-1640), il Re dei Maestri pittori di Anversa, discepolo del Veronese, nel quadro rappresentante Cristo che vuole folgorare il mondo a causa delle sue colpe, ha presentato la Madonna nell'atto di mostrare al Figlio il petto e i suoi seni (Museo di Bruxelles). La sua Assunzione di Anversa, da un critico inglese è stata ironicamente appellata «Lady Rubens». Assai più nobile è la scena della Visitazione, in modo particolare, la Deposizione di Gesù dalla croce, che è un autentico capolavoro d'arte religiosa: cosa che non si può dire della Crocifissione o del colpo di lancia. Notevole l'Adorazione di Magi conservata a Malines.

Dopo Rubens, il pittore più illustre della scuola di Anversa è Van Dyck (1599-1641) «il pittore cavalleresco», allievo di Rubens. La sua Sacra Famiglia (Pinacoteca di Monaco), le sue Madonne, i suoi Cristi in Croce, le sue Pietà sono veri capolavori.

Jordaéns (1593-1678), non ostante la sua apostasia, ebbe per soggetto preferito della sua arte pittorica la Natività.

Altri pittori della Madonna, nelle Fiandre, furono Abramo Janssens (1575-1632), Gerardo Seghers (1591-1651), Pietro Van Avont (1600-1652) etc.

Fra i pittori Olandesi, dipinse Madonne e Natività, in modo piuttosto naturalistico, Paolo Rembrandt (1606-1674), di origine israelitica, di pratica piuttosto protestante.

3) Nella Spagna. II seicento può dirsi il secolo d'oro della pittura spagnola. Il principe di questa Scuola è Velasquez (1599-1660). Egli ha dipinto l'incoronazione di Maria, l'adorazione dei Magi e l'adorazione dei Pastori.

Esteban Murillo (1616-1862), detto «il Raffaello Spagnolo», è, soprattutto, il pittore geniale dell'Immacolata: ne ha dipinte non



meno di quattordici! .. (Vi è però chi glene attribuisce 27 conservate nella Spagna, più altre 14 conservate in altre nazioni d'Europa o in America). Dinanzi ad esse il Veuillot esclamava: «Benedetta dogma che hai dato al mondo la Concezione del Murillo!». A queste immagini della Immacolata Concezione, si devono aggiungere due Natività, due Annunziazioni, una Nascita, cinque Adorazioni di pastori, cinque fughe in Egitto, tre Sacre Famiglie, sette Madonne col Bambino, tre Addolorate, una Assunzione, due Madonne del Rosario, cinque apparizioni della Madonna a diversi Santi e i due famosi quadri della storia della Madonna della Neve (cfr. Pérez N., op. cit., p. 318). È, indubbiamente, il pittore mariano più fecondo. L'ultima sua opera è il quadro dello Sposalizio mistico di S. Caterina alla presenza di Maria SS., nel Convento dei Cappuccini di Cadice: Egli cadde dal palco e, in seguito alla caduta, morì.

Edmondo de Amicis, in un geniale raffronto del Velésquez col Murillo, diceva: «Velasquez, nell'arte, è un'aquila; Murillo è un angelo; Velésquez si ammira, Murillo si adora».

Emulo del Murillo, ma molto distante da Lui, fu Giovanni de Valdés Leal (1622-1690) il quale dipinse, anche lui, molte Immacolate.

Francesco de Zurbarén (1598-1664), dipinse, a soli 16 anni, un'Immacolata piena di candore, e durante tutta la sua vita continuò a dipingere l'Immacolata incantatrice, soprattutto quelle che si ammirano nel Museo di Budapest.

4) Nella Francia. Solo a cominciare dal secolo XVII, sotto l'influsso dei pittori italiani, si sviluppò l'arte pittorica e classica in Francia.

Il primo ad aprire la lista della grande epoca classica in Francia fu Simone Vouet (1590-1649), discepolo dei pittori bolognesi, pittori favoriti da Luigi XIII. Le sue Madonne - che sono le più curate delle sue opere - si fanno ammirare per la loro grande dolcezza che, secondo alcuni critici, sfiorerebbe la mollezza. Ebbe per discepoli Nicola Poussin ed Eustachio Le Sueur, i due pittori che hanno il primato nel seicento francese.

Nicola Poussin (1594-1665) ha lasciato due Sacre Famiglie, un'Apparizione di Maria (Louvre) e la Fuga in Egitto (Museo dell'Eremo di S. Pietroburgo).

Eustachio Le Sueur, detto «il Raffaello francese» (1617-1655)

338

è autore di pitture mariane notevoli, di una dolcezza intensa, quali la Annunziazione, la Presentazione di Gesù al Tempio, la Deposizione di Gesù dalla Croce.

Claudio Gelée o Lorrain (1600-1682) ha lasciato un Riposo in Egitto di squisita fattura scenica.

Giacomo Callot (1592-1635) è un incisore mariano che ha consacrato alla Madonna una raccolta di 14 stampe dal titolo: «Vita della Vergine Maria Madre di Dio, presentata mediante figure emblematiche spiegate con alcuni versi latini e francesi».

Le Madonne di Carlo Lebrun (1619-1690), proclamato da qualcuno «il principe pittorico», sono pompose, maestose, solenni, ma fredde nelle loro espressioni (Louvre, e in diverse chiese di Parigi). Fu ritenuto il pittore mariano del suo tempo.

Giacomo Stella (1596-1657) è il pittore di Maria pieno di finezza e di grazia. Disegnò la «Vita di Maria» in 24 pezzi. In Roma, in seguito ad una falsa accusa, fu messo in prigione. Per cacciare la noia causatagli dall'ozio, prese un carbone e dipinse sulla parete una Madonna col Bambino. Fu trovata così bella, che il Cardinale Francesco Barberini si portò a vederla. Essa venne conservata per molto tempo, e dinanzi ad essa, non di rado, i prigionieri si recavano a pregare.

Filippo Champaigne (1602-1676) dipinse, a Port-Royal, sotto l'influsso giansenistico, le fredde Madonne delle scene della Purificazione, della Natività e dell'Assunzione.

Pietro Mignard (1610-1695), pittore manierato (per cui il «mignardismo» è divenuto sinonimo di affettazione) è l'autore della Vergine del grappolo (Louvres).

16. LA MADONNA E LA MUSICA. - Verso il tramonto del secolo XVI, la storia della musica registrava una profonda trasformazione di stile. Questa trasformazione fa capo a Claudio Monteverdi (1567- 1643). Maestro di Cappella a Cremona, a Mantova e a S. Marco di Venezia (1613), fu tormentato dalla brama di giungere a forme ed espressioni nuove ondeggianti «tra i modi rigorosi della polifonia tradizionale e i moderni, policromi e fantasiosi dell'associazione di voci e di strumenti» (F. Abbiati, Storia della musica, II, Milano 19 41). Alla Madonna ha offerto i «Vespri della Vergine» scritti per 6 voci e 6 strumenti, la mirabile «Cantata sopra Santa Maria»,

339

numerosi mottetti e «Magnificat», oltre alla «Missa Beatissimae Virginis», la «Salve Regina» etc.

## 17. I GRANDI SANTI MARIANI DEL SECOLO XVII

1) S. Giuseppe Casalanzio (1556-1668), spagnolo, fin dai suoi primi anni si distinse per la sua devozione alla Vergine. A soli quattro anni, incominciò a recitare il Rosario; non appena ebbe imparato a leggere, incominciò a recitare il Piccolo Ufficio della Madonna. Ancora giovinetto, in Valenza, fece voto di castità ai piedi della Regina degli Angeli. Visitò Monserrato, Loreto ed altri Santuari Mariani di Spagna e d'Italia.

Nella festa dell'Annunziazione del 1617 fondava il suo Istituto:

Egli prendeva il nome di Giuseppe della Madre di Dio; e al suo Istituto dava il nome di «Chierici regolari poveri della Madre di Dio e delle Scuole Pie». Come stemma del suo Ordine scelse l'anagramma di Maria. Aprì la sua prima scuola in un'umile sagrestia di Trastevere: era la prima scuola gratuita in Europa. Agli alunni delle sue scuole prescrisse la recita della corona di 12 stelle, secondo le nuove formale da Lui composte (con molta probabilità nel 1627 o 1628)7.

Scopo di tale pia pratica era di far sì che la Vergine fosse presente nella mente, nel cuore, sulle labbra degli alunni. Ordinò agli alunni delle sue scuole, al suon della campana che annunziava ciascuna ora, la recita dell'«Ave Maria». Al termine delle lezioni, dovevano recitare il Rosario. Tutte le Domeniche e feste dovevano recitare il Rosario e cantare il piccolo Ufficio della Madonna. Faceva inoltre recitare loro cinque «Ave Maria» con le braccia incrociate in onore delle cinque lettere che compongono il nome di Maria.

---

7 Si tratta di 12 «Ave Maria», in onore delle 12 grazie concesse alla Vergine dalla SS. Trinità: quattro dal Padre Eterno (la predestinò Madre del Figlio; la preservò dalla colpa originale; l'ornò di tutte le grazie nella sua Natività; le diede a suo degnissimo Sposo S. Giuseppe); quattro dal Figlio (s'incarnò in Lei e fu in Lei per 9 mesi; nacque da Lei in Betlemme e fu da Lei nutrito con latte miracoloso; fu educato da Lei nella sua puerizia; Le rivelò i misteri della Redenzione del mondo); quattro dallo Spirito Santo (a Lei, per prima, più chiaramente fu rivelato il termine di «Spirito Santo»; fu Vergine e Madre per opera dello Spirito Santo; fu tempio vivo dello Spirito Santo; fu esaltata sopra tutti dallo Spirito Santo). A ciascuna di queste tre quaterne si recita un «Pater noster». Si termina con la recita della «Salve Regina»,

340

Egli stesso preveniva e trascinava tutti, collaboratori ed alunni, col suo esempio. Amava chiamarsi indegno «schiavo» della Madonna. Recitava ogni giorno il «Piccolo Ufficio»; non ometteva mai la recita quotidiana del Rosario; digiunava tutte le vigilie delle feste della Madonna; venerava e visitava le sue immagini; amava dire che tutte le grazie da Lui ottenute gli erano venute attraverso le mani di Maria; mille volte al giorno ripeteva l'invocazione: «Maria, Madre di Dio!»; due volte al giorno si presentava nelle classi ripetendo: «Siano benedetti i nomi di Gesù e di Maria!»;

ripeteva che «é impossibile che non si salvi chi è devoto di Maria». Quando parlava di Lei, rimaneva estatico.

La Vergine SS. gli apparve più volte. Una volta, essendo gravemente infermo, lo guarì, e il Santo, per gratitudine, fece voto di consacrare a Lei il primo tempio del suo Ordine, e fu precisamente quello di Frascati.

Un giorno, mentre Egli stava pregando coi bambini delle sue scuole nell'Oratorio di S. Pantaleo, tutti, insieme a Lui, videro scendere dall'empireo, seduta sopra una candida nube, circondata di luce e di splendore e di un maestoso corteo di Angeli, la Vergine col Bambino tra le braccia. Sospesi nell'aria, a non molta distanza, la Vergine contemplava il Santo e i suoi bambini con sguardo dolcissimo, quindi invitò Gesù a benedirli. Gesù lo fece, e in quel momento videro sopra di loro una pioggia brillante, a guisa di perline celesti, caparra dei beni abbondanti dai quali sarebbero stati ricolmati.

Il Santo fece tosto riprodurre questa singolare apparizione, avvenuta dinanzi a tanti testi, in un quadro davanti al quale soleva celebrare la Messa, quadro che si conserva tuttora nell'Oratorio.

Fu la Vergine che sostenne, in mezzo alle più grandi tribolazioni, questo Giobbe del Nuovo Testamento (come ebbe ad appellarlo Benedetto XIV). «Io - diceva - spero molto dalla SS. Vergine, la quale mi ha detto di non dubitare, di non vacillare perché sempre mi aiuterà». La stessa Vergine, per consolarlo, gli apparve un giorno circondata da tutti i religiosi Scolopi che erano saliti al Cielo.

«La Vergine SS. - disse - una volta mi ha detto che avessi fiducia in Lei, poiché mi avrebbe assistito sempre, soprattutto nell'ora della mia morte». Morì placidamente, novantaduenne, preannunziando la prossima risurrezione e affermazione dell'Ordine allora quasi estinto (cfr. Bau C., Biografa critica de S. José de Calasanz, Madrid, 1949).

341

2) S. Giovanni Eudes (1601-1680). Fu discepolo spirituale del Card. de Bérulle, essendo stato membro dell'Oratorio di Francia per un ventennio (negli anni 1623-1643).

I suoi genitori, sterili, l'ottennero da Maria, in seguito ad un voto che avevano fatto. Consapevole di ciò, il Santo si sentì sempre spinto a spendere per Maria quella vita che aveva da Lei ricevuto. A 18 anni scelse la Vergine come sua sposa e redasse una specie di contratto di unione, emozionante, scritto col suo sangue.

Il 25 marzo 1627, festa dell'Annunziazione, si offriva a Dio per le mani di Maria, vittima della giustizia divina, scrivendo le ultime righe e la firma col suo sangue. La Vergine, da parte sua, lo sostenne sempre con «l'unzione della sua materna dolcezza». E ogni tanto gli diede prove tangibili della sua materna protezione. «Noi - ripeteva - non abbiamo a temere che di una cosa: di non aver fiducia abbastanza».

Per speciale ispirazione di Maria, fondò l'Ordine di Nostra Signora della Carità, ramificato poi in quello del Rifugio e in quello del Buon Pastore di Angers.

Era pienamente convinto che le grazie da lui ricevute eran passate tutte per le mani di Maria.

Egli concretizzò la devozione mariana nel simbolo parlante del SS. Cuore di Maria, di cui, verso il 1643, stabilì anche la festa, componendo Egli stesso la Messa e l'Ufficio proprio. Fu anche ardente devoto del S. Cuore di Gesù, per cui ai due Cuori volle intitolare le due Congregazioni da Lui fondate. Compose la grande opera «Le Coeur admirable de la Mère de Dieu», terminata qualche settimana prima della sua morte e pubblicata poco dopo a Caen, nel 1681.

Ha lasciato anche un Ufficio per la festa del Santo Nome di Maria, approvato e adottato da molti Vescovi francesi, nelle loro rispettive Diocesi. I Giansenisti gli mossero una guerra spietata, sia prima che dopo la sua morte. (cfr. Barbé L., Eud., La Vierge dans la Congrégation de Jésus et Marie, in «Maria» del P. Du Manoir, t. III, p. 163-179).

3) S. Luigi M. Grignion da Montfort (1673-1716). Fu il grande apostolo della perfetta devozione a Maria SS. sia con l'apostolato personale nella Vandea e nella Bretagna, sia mediante l'istituzione della Compagnia di Maria (Montfortani) e delle Figlie della Sapienza, sia col suo classico e celeberrimo «Trattato della vera



devozione alla SS. Vergine», conosciuto in tutto il mondo, tradotto in una quarantina di lingue. In esso si è verificato ciò che aveva cantato in una sua composizione poetica: «O Maria, - fosse un tono ogni mio detto - per gridar di età in età - che fra tutti è benedetto - chi servir meglio Ti sa».

4) S. Francesco di Sales (1567-1622). Devotissimo della Vergine, a Lei, fin da giovane, consacrò la sua verginale purezza affinché l'avesse custodita. Da Lei fu liberato da una orribile tentazione di disperazione. A Lei recitava ogni giorno il Rosario impiegandovi un'ora, perché dicendolo lo meditava. Fondò in onore di Lei l'Istituto delle Suore della Visitazione.

Di questa sua devozione a Maria son tutti profumati i suoi discorsi sulla Madonna. «Egli - ha scritto il Campana - parlò di Maria come pochi sanno parlare, e come nessuno ha saputo farlo con maggior arte ed in modo più conquidente» (La Mariologia di S. Francesco di Sales, in «Rivista Mater Dei», a. 1936, p. 86).

5) S. Lorenzo da Brindisi (1559-1619), Cappuccino, fu un Santo tipicamente mariano. Tutto ciò che aveva, Egli l'attribuiva a Maria, anche la vita. Aveva continuamente il nome di Maria nel cuore e sulle labbra. Il nome stesso di Maria lo emozionava fino alle lacrime. Ogni giorno, per privilegio papale, fatte rare eccezioni, celebrava la Messa della Madonna. E «la diceva - ci dice un teste - con tale sentimento, come se l'avesse presente e la vedesse coi propri occhi». Durante i viaggi portava sempre con sé un quadro della Madonna, dinanzi al quale era solito compiere le sue pratiche di pietà. Nel parlare al popolo, non ometteva quasi mai d1 parlare di Maria. La sua devozione alla Vergine - fu detto - era «senza fine».

Da questa singolare devozione mariana è sbocciato il suo mirabile «Mariale», il quale consta di 84 discorsi sulla Vergine divisi in undici parti, costituenti undici piccoli trattati teologici sulla Madonna. Si tratta di una Mariologia soda, completa, geniale (cfr. Roschini G. La Mariologia di S. Lorenzo da Brindisi, Padova, 1951).

18. SANTUARI MARIANI. - Dovunque, in Europa, in America, in Asia e in Africa, sorgono nuovi Santuari mariani.

343

L'Europa verso un numero imponente di Santuari in Italia8.

---

8 In ITALIA: Nostra Signora della Pieve in Panzone (Diocesi di Acqui; Madonna della Moretta in Alba; Madonna della Creta in Castellazzo Bormida (Dioc. di Alessandria); B. V. Maria della Pietà in Valenza Po (Dioc. di Alessandria; Notre Dame de Guerison in Cormayeur (Dioc. di Aosta); Madonna del Portone in Asti; Madonna della Spina in Pralormo (Dioc. di Asti); N.S. della Neve in Sorana (Dioc. di Biella); Madonna del Cavallero in Coggiola (Dioc. di Biella); B. Vergine del Pozzo in Casale Monferrato Madonna di Prascandii in Ribordone Canavese (Dioc. di Ivrea); N.S. del Deserto 'in Millesimo (Dioc. di Mondovi); Madonna degli Angeli in Collombardo (Dioc. di Susa); Madonna del Monte Tabor (Dioc. di Susa); Madonna del Quoà (Dioc. di Susa); Madonna di S. Giovanni in Sommariva Bosco (Dioc. di Torino); B. Vergine del Pilone in Moretta (Dioc. di Torino); Madonna della Sanità in Savigliano (Torino); N.S. di Loreto in Forno delle Alpi Graie (Dioc. di Torino): Madonna degli Angeli in Torino; Madonna degli infermi in Vercelli; Madonna del Boschetto in Dorno (Dioc. di Vigevano); l'Addolorata di Borgo S. Caterina in Bergamo; Santuario di Caderizzi in Pontida (Dioc. di Bergamo); Santuario della Forcella in Pradalunga (Dioc. di Bergamo); Madonna delle Grazie in Ardesio (Dioc. di Bergamo); Madonnina della Fontana in Colere (Dioc. di Bergamo); Madonna Pellegrina in Berzo inferiore (Diocesi di Brescia); B.V. Annunziata in Marcheno (Dioc. di Brescia); Madonna delle Grazie nel Duomo di Como; S. Maria della Pace in Nobiallo (Dioc. di Como); Santuario di Primola (Dioc. di Como); S. Casa di Loreto in Tresivio (Dioc. di Como); Madonna del Fiume in Mandello Lario (Dioc. di Como); Madonna delle Grazie in Crema; Madonna del Roggione in Pizzighettone (Dioc. di Cremona); B. Vergine della Graffignana in S. Vito di Casalbuttano (Dioc. di Cremona); Madonna della Fontana in Camairago (Dioc. di Lodi); Madonna SS. della Costa in Cavenago d'Adda (Dioc. di Lodi); Madonna Assunta in Arcagna (Dioc. di Lodi); S. Maria della Clemenza in Chiosi di Lodi (Dioc. di Lodi); l'Incoronata nella Cattedrale di Mantova; B. Vergine del Terremoto in Mantova; B. Vergine del Dosso in Casalmoro (Dioc. di Mantova); Madonna delle Lacrime in Lezzeno sopra Bellano (Dioc. di Milano); Madonna del Bosco in Imbesago (Dioc. di Milano); Madonna della Rocchetta in Airuno (Dioc. di Milano); Madonna del Rosario in Comabbio (Dioc. di Milano); S. Maria della Grazie dell'Agordino (Dioc. di Belluno, Feltre); Maria Hilf in Zinggen, a Tiniga, presso Bressanone; Madonna di Loreto in Sares (Dioc. di Bressanone); Madonna di Rosa in S. Vito al Tagliamento (Dice. di Concordia); Madonna delle Grazie in Pordenone (Dice. di Concordia); Madonna del Monte in Marsure (Dice. di Concordia); Madonna della Salute in Trieste; Madonna del Carmine in Ribis (Dice. di Udine); Madonna della salute in Venezia; Madonna della Corona in Spiazzi di Monte Baldo (Dioc. di Verona); N.S. dell'Orto nella Cattedrale di Chiavati; N.S. del Carmine in Lavagna (Dioc. di Chiavari); N.S. della Vittoria sul Colle dei Giovi (Dice. di Genova); N.S. della Guardia in Bavari (Dice. di Genova); N.S. della Misericordia sul Monte Gazzo (Dioc. di Genova); N.S. delle Grazie in Ponzano Magra (Dioce. di La Spezia); Madonna della Bastia in Semino (Dioc. di Tortona); SS. Nome di

Maria nei pressi di Busseto (Dioc. di Fidenza); B. Vergine della Porta in Guastalla; B. Vergine del Castello in Fiorano (Dioc. di Modena); Madonna Ausiliatrice del Popolo in Modena; Madonna dei Renacci in Pievepelago (Dioc. di Modena); B.V. del Rosario in Fontanellato (Dioc. di Parma); Madonna di S. Marco in Bedonia (Dioc. di Piacenza); B.V. del Carmine in Rovoleto (Dice. di Piacenza); Madonna del Pilastrello in Agazzano (Dioc. di Piacenza); N.S. di Guastafredda in Piacenza; B. Vergine del Faggio in Castelluccio (Dioc. di Bologna); Madonna di Calvigi in Granaglione (Dioc. di Bologna); B.



in Francia9, nella Spagna10, nel Portogallo11, in Irlanda12, nel Bel-

---

del Monticino in Brisighella (Dioc. di Faenza); Madonna della Pioppa in Ospitale di Bondeno (Dioc. di Ferrara); Madonna di Sulo in Filetto (Dioc. di Porli); B. Vergine del Fuoco in Rovere (Dioc. di Forll); B.V. delle Grazie in Tredozio (Dioc. di Modigliana); N.S. delle Grazie in Massa; Madonna contro il Morbo in Poppi; Madonna del Carmine in Capannori (Dioc. di Lucca); Madonna di Monserato in Porto Azzurro (Dioc. di Massa Marittima); Madonna del Sole in Pietrasanta (Dioc. di Pisa); Madonna dell'Acqua in Cascina (Dioc. di Pisa); Maria Ausiliatrice in Marina di Pisa; Madonna del Popolo in Pontremoli.; S. Maria della Pietà in Prato; Madonna del Giglio in Prato; Madonna del voto nel Duomo di Siena (anch'esso dedicato alla Vergine); Madonna di S. Sebastiano in Volterra; Madonna di S. Ciriaco nella Cattedrale di Ancana; Madonna del Pianto in Fermo; Madonna di Loreto detta di S. Giovanni in Ripatransone; B. Vergine della Consolazione nella Repubblica di S. Marino; Madonna della Rosa in Ostra (Dioc. di Senigallia); Madonna delle Grotte in Mondolfo (Dioc. di Senigallia); Madonna del Piano in Corinaldo (Dioc. di Senigallia); Madonna delle Grazie in Foce (Dioc. di Amelia); Madonna di Belvedere nei pressi di Città di Castello; Madonna del Pianto in Foligno; Madonna dei Bagni in Casalina (Dioc. di Perugia); S. Maria Apparente in Campotosto (Dioc. di Rieti); Madonna di Galloro in Ariccia (Dioc. di Albano); Madonna delle Rose in Piglio (Dioc. di Anagni); Madonna della Stella in Fiuggi (Dioc. di Anagni); Madonna delle Scuole in Frascati; Maria SS. ad Rupes in Castel S. Elia (Dioc. di Nepi e Sutri); S. Maria di Pugliano in Paliano (Dioc. di Palestrina); Madonna del Divino Amore in Castel di Leva (Roma); S. Maria della Provvidenza in S. Carlo ai Catinari, in Roma; Madonna delle Grame di Gavignano (Dioc. di Segni); Maria SS. delle Grazie in Allumiere (Diocesi di Civitavecchia); Madonna dell'Olivello in Veroli; Madonna del Suffragio in S. Giovanni Campano (Dioc. di Veroli); Madonna del Fulmine in Massa Corona (Dioc. di Avezzano); Madonna dei Sette dolori in Pescara Colli (Diocesi di Penne-Pescara); Ave Gratia plena in Alife; S. Maria a Castello in Letino (Dioc. di Alife); Maria SS. del Carmine in Montefalcone (Dioc. di Ariano Irpino); Maria SS. Mediatrice in Troia; Madonna delle Grazie in Alvignanello (Dioc. di Caiazzo); S. Maria di Monte Decoro in Maddaloni (Dioc. di Caserta); Madonna del Colle in Lenola (Dioc. di Gaeta); Madonna dello Schiappone in Barano d'Ischia; B. Vergine Assunta in Cassino; S. Maria della Pazienza in Napoli; Maria SS. Addolorata nella Chiesa di S. Brigida in Napoli; Madonna dei Monti in Ponti Rossi, Napoli; S. Maria del Castello in Somma Vesuviana (Dioc. di Nola); S. Maria Visita Poveri in Bonea di Vico Equense (Dioc. di Sorrento); Maria SS. delle Grazie in Gravina: Madonna del Garofano in Squinzano (Dioc. di Lecce); Maria

SS. della Grottella in Copertino (Dioc. di Nardò); S. Maria di Cotrino in Latiano (Dioc. di Oria); Madonna dell'Abbondanza in Cursi (Dioc. di Otranto); Madonna delle Grazie in Ruvo; Madonna Greca in Corato (Dioc. di Trani-Barletta); S. Maria della Serra in Tricase (Dioc. di Ugento); Maria SS. del Sirino in Lagonegro (Dioc. di Policastro); Maria SS. dei Cordici in Torraca (Dioc. di Policastro); Madonna dei Miracoli in Tramutola (Cava dei Tirreni); S. Maria Materdomini in Laterza (Dioc. di Matera); Madonna di Costantinopoli in Barile (Dioc. di Melfi-Rapolla-Venosa); Maria SS. della Pietà in Belvedere Spinello (Dioc. di Cariati); Madonna delle Grazie in S. Giovanni di Gerace Madonna di Prestarona in Gerace; Madonna della Catena in Dinami (Dioc. di Mileto); Madonna di Porto Salvo in Melito (Reggio Calabria); Madonna d! Schiavonea (Dioc. di Rossano); Maria SS. delle Grazie in Torre Ruggeri (Dioc. di Squillace); Madonna della Rocca in Canicattì (Dioc. di Agrigento); Maria SS. Ausiliatrice in Adrano (Dioc. di Catania); S. Maria di Mompilieri in Mascalucia (Catania); Ma-



gio13, nella Svizzera14, in Germania15, in Austria16, in Croazia17,

---

donna del Terzito in Val di Chiesa Leni (Dioc. di Lipari); Madonna Immacolata in Messina Madonna della Rocca in Taormina (Dioc. di Messina), Madonna del Balzo in Bisacquino (Dioc. di Monreale); Madonna del Bosco in Contessa Entellina (Dioc. di Monreale); Madonna della Lavina in Cerami (Dioc. di Nicosia); Maria SS. delle Grazie in Modica (Dioc. di Noto); N.S. dei Rimedi in Palermo; Madonna della Milicia in Altavilla Milicia (Dioc. di Palermo); B. Vergine Odigitria in Piana degli Albanesi; Madonna dell'Udienza in Mezzoiuso (Dioc. di Piana degli Albanesi); Maria SS. della Misericordia in Valderice (Dioc. di Trapani); S. Maria ad Aquas in Sardara (Dioc. di Ales); N.S. delle Grazie in Nuoro; B.V. Assunta in Orgosolo (Dioc. di Nuoro); N.S. del Rimedio in Orosei (Dioc. di Nuoro).

9 In FRANCIA: Notre-Dame du Carme (Caen, Calvados); N.-D. de Consolation (in Gournay - en - Caux, Seine Inf.); N.-D. de Poi (in Bailleeul, Nord); N.-D. de Poi (in Gravelines, Nord); N.-D. des Victoires (in Parigi); N.-D. de Guivry (in Mesnil-Amelot, Marne-et-Seine); N.-D. des Grès (in Appajon, Seine-et-Oise); N. D. du Chène (in Les Mesnuls, Seine-et-Oise); N.-D. de Réconfort (in Nuaille, Maineet- Loire); N.-D. de l'Arceau (in Tout-le-monde, Maine-ta-Loire); N.-D. de Toutes - Aides (in Maulevrier, Maine-et-Loire); N.-D. des Ardilliers (in Saumur, Maine-etLoira); N.-D. des Aydes (in Blois, Loir-et-Cher). N.-D. de Chevalette (in Fondette, Indre-et-Loire); N.-D. de Corme-Ecluse (in Corme-Ecluse, Charente-Maritime); N.D. de la Pénière (in Saint-Didier, Ille-et- Vilain); N.-D. de Bonne-Garde (in Nantes, Loire Inf.); N.-D. du Paradis (in Hennebont, Morbihan); N.-D. de Toutes-Aydes (in Melrand, Morbihan); N.-D. de Pitié (in Lauvellec, Cotes-du-Nord); N.-D. de Toute-Aide (in La Prennesaye, Cotes-du-Nord); N.-D. de Nazareth (in Plancoet, Cotes-du-Nord); N.-D. du Chène (in Bar-sur-Seine, Aube); N.-D. de Consolation (in Boudresy, Meurth-et-Moselle); N.-D. de Moritciel (in Lons-le-San nier, Jura); N.-D. de Mièges (in Mièges, Jura); N.-D. des Gràces (in Bard-le-Regulier, Cote d'Or); N.-D. de Pitié (in Frasnay- Reugny, Nièvre); N.-D. de Prahas (in Culan, Cher); N.-D. de la Chaux (in Le Brocq, Pouy-de-Dòme); N.-D. de Gràce (in Appajon-surCere, Canta!); N.-D. de la Chabanne (in Ussel, Corrèze); N.-D. du Roc (in Servieres-leChateau, Corrèze); N.-D. des Places (in Crozant,

Creuse); N.-D. de Buglose (in Buglose-Pouy, Landes); N.-D. de Gaillan (in Puycasquier, Gers); N.-D. d'Esclaux (in Saint - Mezard, Gers); N.-D. du Rosaire (Convento della Visitazione a Toulouse); N.-D. de Roqueville (in Montgiscard, Haute-Garonne); N.-D. du Lac (in Boutx, Haute-Garonne); N.-D. de Conches (in Ramasse, Ain); N.-D. de Prompt-Secours (in Cormoz, Ain); N.-D. de la Pietre - Faillée (in Thorens, Haute - Savoie); N.-D. de la Bénite - Fontaine (in La-Roche-sur-Foron, Haute-Savoie); N.-D. de Vie (in SaintMartin-de-Belleville, Savoie); N.-D. de Laus (in Le Laus, Hautes Alpes); N.-D. de Valcluse (in Mouans-Sartoux, Alpes-Maritimes); N.-D. des Neiges (in Breil, AlpesMaritimes); N.-D. de la Benne Garde o N.-D. de Mai (in Toulon, Var); N.-D. de Selves (in Seillans, Var); N.-D. de Vie (in Marignane, Bouches-du-Rhòne); N.-D. des Lumières (in Goult, Vaucluse); N.-D. de Vie (in Venasque, Vaucluse); N.-D. de Celles (in Celles, Ariège); N.-D. del Casteil (in Sorède, Pyrénées-Orientales). -

10 Nella SPAGNA: N.S. del Agua (in Zaragoza); N.S. de los Albares (in Nuévalos, Zaragoza); N.S. de la Alegria (in Cordoba); N.S. de Araceli (in Carella, Navarra); N.S. de la Aurora (in Luna, Zaragoza); S. Marfa de Gracia(in C6rdoba); N. S. de Bellver (oin Santa Colonna de Farnés, Gerona); N. S. Bien Aparecida (in Hoz de Marr6n, Santander); N. S. de la Buena Muerte e N. S. de la Buena Sorte (Zaragoza); N. S. de la Cabeza de Andujar (in Tudela, Navarra); Virgen de la Cama (in Escalante, Santander); N. S. de la Capella (in Vilagrasa, Lérida); N. S. de Carasumada



nella Slovacchia18, in Ungheria19, in Polonia20, in Ucraina21, in Bielorussia22, in Lettonia23 e in Lituania24.

---

(in Torres de Segre, Lérida); N. S. de la Concepci6n (in Zuera, Zaragoza); N. S. del Cristal (in Villanueva); N. S. de los Desamparados (in Valencia); N. S. de los Dolores (in Brea, Zaragoza); N. S. del Espinar (in Alcocer, Guadalajara); N. S. del Espiritu Santo (in Valverde); N. S. de la Estrella (in Malaga); N. S. de Far (in Arrupit); N. S. de Font de la Salud (in S. Felhi de Pallarols, Gerona); N. S. de Fuensanta (in Murcia); N. S. de Gracia (in Sabadell, Barcelona); N. S. de Gracia (in Granada); N. S. de la Hiedra (in El Vallés, Barcelona); N. S. de Llana (in Almenar, Soria); N. S. de las Maravillas (in Pamplona); N. S. de la Montana (presso Caceres), N. S. del Monte (in Alcaniz, Teruel); N. S. de las Nieves (presso Santa Crux, nelle Canarie); N. S. de los Ojos Grandes (in Lugo); N. S. de la Oliva (in Olite, Navarra); N. S. la Pobre (in Orfhuela, Alicante); N. S. de Rebolleda (in Burgos); N. S. Refugio de Pecadores (presso Aréns, Teruel); N. S. del Remedio (in Vich, Barcelona): N. S. del Rio (in Tarazona, Zaragoza); N. S. del Roure (in «los Masos», Gerona); N. S. de la Salud (in Elda, Alicante); N. S. de San Daniel (in Ibdes, Zaragoza); N. S. de la Seo o Serenidad (in Jativa, Valencia); N. S. de la Serenidad (in Pastrana, Guadalajara); N. S. de la Tosca (in Maya, Barce!ona); N. S. de Valentufiana.

11 In PORTOGALLO: S. Maria Assunta di Miranda (Cattedrale); N. S. do Pilar (in Lisbona, nella chiesa di S. Vicente de Fora).

12 In IRLANDA: «Our Lady of Holy Cross» (nell'Abazia Cistercense di Holy Cross); Our Lady of Limerick (detta «Our Lady's City») nella Cattedrale «St. Mary's»; Our Lady of the Rosary in Limerick.

13 Nel BELGIO: N. D. des Douleurs (in Liège); N.-D. de Graces (in Liège, nella chiesa di S. Maria degli Angeli); N.-D. du Bon Conseil (in Huy, Liège); «Vierge Miraculeuse des Récollets» o «Mère de Miséricorde» (a Verviers, Liège); N.-D. de Secours (in Eessen); N.-D. du Rempart (a Ypres); N.-D. des Sept Douleurs (a Mouscron); N.-D. du Repos («Deerlijk); N.-D. de la Vieille Montagne (a Grammont); N.-D. de la Victoire (a Calloo); N.-D. de Messine; N.-D. de Foy (presso Dinant); N.-D. de la Paix (in Arlon, Luxenbourg); N.-D. de Hault (a Bousval); N.-D. Immaculée (a Bruxelles).

14 Nella SVIZZERA: la Madonna d'Ongaro (in Carona); Nostra Signora di Loreto (oin Porrentruy, Giura Bernese); Nostra Signora des Marches (in Broc, Canton Friburgo); Nostra Signora della Neve (Rigi-Klosterli, Canton Svitto); Nostra Signora di Melchtal (Canton Unterwalden); Nostra Signora della Luce (in Truns, Canton Grigioni).

15 In GERMANIA: B. Vergine del Buon Soccorso di Freistadt; B. V. del Buon Soccorso di Habsberg; B. Vergine di Wemding (Dioc. di Eichstatt); N. S. Rifugio dei peccatori a Aldenhoven (Dioc. di Aix-la Chapelle); N. S. di Andechs (statua lignea dell'Immacolata) in Diocesi di Augsburg; N. S. Avvocata di Kloster-Lechfeld (Dioc. di Augsburg); N. S. dei Dolori a Maria - Steinbach (Dioc. di Augsburg); N. S. dei Dolori (Pietà) a Violau (Dioc. di Augsburg); N. S. della Visitazione a Schesslitz (Dioc. di Bamberg); N. S. di Hochkirch, in Hochkirch (Dioc. di Breslau); N. S. «Mater Dei» in Ratibor-Altendorf (Dioc. di Breslau); S. Maria della Kupfergasse in Koln; N. S. Salute degli Infermi in Habsberg (Dioc. di Eichsran), N. S. di Messbund d'Ingolstadt (Dioc. di Eichstatt); N. S. di Dietrichswalde (Dioc. di Ermland); N: S. di Heiligelinde (Dioc. di Ermland); N. S. di Loreto in Freiburg-Josephsberg (Dioc. di Freiburg); N. S. di Germerhausen presso Duderstadt (Dioc. di Hildesheim); N. S. dei Dolori in Maria Einsiedel presso Gerusheim (Dioc. di Mainz); N. S. dei Dolori in



In America, sorgevano Santuari mariani in Brasile25, in Argentina26, in Bolivia27, nel Messico28, in Ecuador29, in Croazia30, in

---

Liebfrauenheide presso Klein-Krotzenburg (Dioc. di Mainz); N. S. di Birkenstein, in Birkenstein (Dioc. di MunchenFreising); N. S. di Birnbaum, in Maria Birnbaum (Dioc. di Mìnchen Freising); Maria Ausiliatrice, in Maria Eck, presso Traunstein (Dioc. di Miinchen-Freising); N. S. dei Dolori, in Munchen, Herzogspitalkirche; N. S. Consolatrice degli Afflitti a Kevelaer (Diocesi di Munster); N.S. di Werl, in Werl (Dioc. di Paderborn); N.S. dei Dolori, in Halbmeile (Dioc. di Passau); N.S. Ausiliatrice, in Passau, Mariahilfberg; Maria Ausiliatrice, in Amberg (Dioc. di Regensburg); N.S. Ausiliatrice o del Buon Soccorso, in Premeurenth (Dioc. di Regensburg); N.S. di Schonenberg, presso Ellwangen (Dioc. Rottenburg); Madonna di Loreto in Schdnenberg (Dioc. di Rottenburg); Maria Regina, in Rokitten (nella Prelatura nullius Schneidemiihl); N.S. dei Dolori, in Schrotz (Prel, Schneidemiihl).

16 In AUSTRIA: N.S. di Loreto Maria-Loreto, Burgenland; N.S. di Frauenhofen (Dioc. di Wien); N.S. di Hafnerberg (Dioc. di Wien); N.S. dei Dolori, in Jeutendorf (Dioc. di Wien); N.S. di Langegg (Dioc. di Wien); N.S. di Pré, in Mank (Dioc. di Wien); N.S. della Misericordia, in Maria-Auzbach (Dioc. di Wien); N.S. della Fontana (Dioc. di Wien); N. S. del Pozzo, in Mariabrunn presso Wien; N.S. delle Tre Catene, in Dreieichen (Dioc. di Wien); N.S. del Buon Soccorso, in Gutenstein (Dioc. di Wien); N.S. di Kirchbuhel, in Maria-Kirchbiihel presso Rotengrub (Dioc. di Wien); N.S. delle Sei dita (N.S. del Rosario), in Maria-Laach nel Monte Jauerling (Dioc. di Wien); N.S. di Lanzendorf, in Maria-Lanzendorf (Dioc. di Wien); N.S. della Tavola, in Maria-Taferl (Dioc. di Wien); N.S. della Sabbia, in Weitra (Dioc. di Wien); N.S. della Vigna, in Zistersdorf (Dioc. di Wien); N.S. dei Sette Dolori a Zistersdorf (Dioc. di Wien); N.S. della Valle, in Linz; N.S. di Zell, a Zell am Moos (Dioc. di Linz); N.S. di Plain, in Maria-Plain presso Salzburg; N.S. di Kirchenthal, in Maria-Kirchenthal presso Lofer (Dioc. di Salzburg); N.S. di Diirrnberg presso Hallein (Dioc. di Salzburg); N.S. della Collina, in Mariabiìhel, presso Salzburg; N.S. di Waldauf, in Hall (Dioc. di Innsbruck); N.S. del Buon Soccorso, in Innsbruck (chiesa parrocchiale di S. Giacomo); N.S. del Riposo nella Foresta, a Maria-Waldrast (Dioc. di Innsbruck); N.S. de Mils (Dioc. di Innsbruck); N.S. del Tiglio, in Georgenberg (statura della «Pietà» del sec. XV) in Diocesi di Innsbruck; N.S. delle Nevi, in Obermauern presso Matrei, (Dioc. di Innsbruck); N.S. di Bildstein presso Bregenz (Dioc. di Innsbruck); N.S. di Rankweil (Dioc. di Innsbruck); N.S. dei Dolori, in Tschagguns (Dioc. di Innsbruck); N.S. di Loreto, in Vienna I (chiesa degli Agostiniani); N.S. del Rosario, in Vienna I (chiesa dei Domenicani); N.S. dell'Ascia (o «Maria-Griinberg»), in Vienna I (chiesa dei Francescani); N.S. del Pilastro, in Vienna I (chiesa di S. Michele); N.S. degli Scozzesi (chiesa di N.S. dei Benedettini Scozzesi); N.S. di Potsch, in Vienna I (Cattedrale di S. Stefano); N.S. della Consolazione, in Vienna VII (chiesa di S. Ulrico); N.S. della Fedeltà, in Vienna VII (chiesa di N.S. dei Piaristi); N.S. di Hietzing, in Vienna XIII (chiesa parrocchiale di Nostra Signora); N.S. dal Capo inchinato, in Vienna XIX (chiesa della S. Famiglia, dei Carmelitani).

17 In CROAZIA: B.V.M. di Vinovrh, presso M. Bistrica; B.V.M. di Oroslavlje, presso M. Bistrica; B.V.M. di Gerusalemme, Trski Vrhkrapina; B.M.V. della Neve, Belec; B.V.M. di Sice, Nova Kapela; B.M.V. di Malve, Donji Vidovec; B.V. Maria dello Scapolare, Jastrebarsko; B.V.M. di Dal. presso Pribic-Krasic; B.V.M. di Pogaucec, Krizevci; B.V.M. della Visitazione, Vukovina; B.V.M. di Loreto, Varazdin; B.V.M. del Carmelo, Varazdin; B.V.M. di Trsat; B.V.M. di Krasno, sul monte



Cuba31, nel Paraguay32, nel Perù33, nel Venezuela34, nel Cile35, a Santo Domingo36 e nella Repubblica di Costa Rica37.

---

Velebit; B.V.M. Addolorata, Rijeka; B.V.M. di Monte Carmelo; B.V.M. del SS. Rosario, Zadar; B.V.M. del Pianto, Sibenik; B.V.M. volgarmente detta «Sv. Nediljica» (S. Domenico), Sibenik; B.V.M. della Misericordia, Knin; B.V.M. di Monte Carmelo, Vodice-Okit; B.V.M. di Stafilic, K. Stafilic; B.V.M. di Veliki Prolog; B.V.M. della Neve, Vid; B.V.M. Mediatrice, Sumartin; B.V.M. della Misericordia, Dubrovnik; B.V.M. Delorita (Lauretana), Kuna; B.V.M. della Salute, Blato; B.V.M. del SS. Rosario, Blato; B.V.M.

della Consolazione, Korcula; B.V.M. di Olavo (= Piombo); B.V.M. di Lipnica; B.V.M. di Letnica, detta anche di Crna Gora.

18 In SLOVACCHIA: N. S. di Nové Mesto n/V; N. S. di Banska Stiavinica; N. S. di Stiavnik; N. S. di Staré Hory; N. S, di Trstena; N. S. di Sastin.

Nel secolo XVII sorgevano anche, in Slovacchia, una quarantina di centri mariani, particolarmente per opera dei Padri Gesuiti. Degni di rilievo i Santuari dell'Addolorata, «Patrona della Slovacchia» a Sastin, Holic, Bratislava, Kralova, Nitra, Radvan (cfr. Zavarsky, 1. c., p. 768-770).

19 In UNGHERIA: Nostra Signora di Loreto di Sopron; N. S. di Csiksomly6; Maria-Radna; N. S. di Gyi:ir; Maria-P6cs; la Madonna di Kolozsvar; N. S. di Bussen; N. S. di Einsieldeln presso Budapest; l'Adolorata di Siìmeg,

20 In POLONIA: Nostra Signora di Kalvaria Zebrzydowska; N. S. di Ksiaz Wielki; N. S. di Dzierzgow; N. S. di Lublin (nella chiesa dello Spirito Santo); N. S. di Krasnobrod Zyromin; N. S. di Szydlow (Zmudz).

21 In UCRAINA: la Madonna appellata «Irzawetska»; la Madonna venerata presso la riviera Domnitsa; la Madonna di Kapluniwka; N. S. di Powcz (attualmente nella Cattedrale di Vienna); N. S. di Mariupil; N. S. di Hosiv, N. S. di Pocajiv. Oggi poi, delle 214 chiese della Diocesi di Kiev, il 20% son dedicate alla Madonna. Nell'Eparchia di Leopoli, delle 1278 chiese esistenti, 377 son dedicate alla Madonna: 98 alla sua celeste Protezione, 95 alla sua gloriosa Natività, 66 all'Assunzione, 44 alla Presentazione al Tempio (cfr. Welykyi A. G., II culto della Madonna SS. in Ucraina, in «Maria e la Chiesa del silenzio», Roma, 1957, p. 105).

22 In BIELORUSSIA: la Madonna di Barkulabava (nella chiesa di Stary-Bychau); N. S. di Budslau (nella chiesa parrocchiale di Budslau); N. S. d'Eismonty (nella chiesa cattolica di Vialikia Eismonty, presso Grodno); N. S. di Kaloja (nella chiesa di Santi Boris - e - Gleb di Grodno); N. S. di Kashubincy (nella chiesa parrocchiale); N. S. di Kodno; N. S. di Krupitchy (presso Minsk); N. S. di Lesnaja (nella chiesa di Bukovitchy, presso Lesnaja); N. Signora «Malakakarmilica» di Krestagory (presso Minsk); N. S. di Rudnia; N. S. di Startchycy; N. S. di Volnaje (nella chiesa della SS. Trinità della Diocesi di Minsk); N. S. di Zabely,

23 In LETTONIA: l'Annunziata di Staistkalne; N. S. di Sarkani; N. S. di Pasiene; N. S. di Izvalta; la «Madonna nera» di Anglona, Patrona della Lettonia.

24 In Lituania: la Madonna di Kalvarija (= Calvario); la Madonna di Siluva; la Madonna di Pazaislis.

25 In BRASILE: Nossa Senhora da Fe in Bahfa (nella Chiesa dei Gesuiti); N. S. das Maravilhas in Baia (nella Chiesa dei Gesuiti); N. S. da Palmeira in Bahfa (nella chiesa degli Agostiniani Scalzi); N. S. da Penha, in Barra; N. S. da Paz (nella Cattedrale di Bahfa); N. S. do Carmen, in Recife; N. S. de Nazareth, in Nazareth di Pontal.

26 In ARGENTINA: Nuestra Señora de Lujàn; N. S. del Milagro, di Salta; N. S. del Incendio, in Salta; N. S. de los Milagros di Santa Fé; N. S. del Rosario di C6rdoba; N. S. de la Merced di Buenos Aires; Virgen de Yapeyù, detta la «Vir-

In Asia, Santuari mariani si videro sorgere in India38, in Birmania39 e nelle Isole Filippine40.

In Africa, vari Santuari sorgevano nel Congo41.

---

gen Misionera», presso Corrientes; N. S. del Valle di Catamarca; N. S. de Itati (Prov. di Corrientes),

27 In BOLIVIA: Nuestra Señora de las Pefias, di Guarina; N. S. de Guadalupe di Chuquisaca o Sucre.

28 Nel MESSICO: la Purisima de S. Diego (in AguascaHentes); N. S. de San Juan de los Lagos (in S. Juan de los Lagos, Jalisco); N. S. de la Esperanza (in Jacona, Michoacan); N. S. de los Angeles de Tecaxic (in Tecaxic); N. S. del Pueblito (in Villa La Corregidora, Querétaro); N. S. de la Luz (in Salvatierra, Guanajnato); N. S. de los Dolores de Soriano (in Soriano, Querétaro); N. S. de los Remedios (in Zitàcuaro, Michoacan).

29 In ECUADOR: Nuestra Señora de la Elevaci6n, in Ambato; N. S. de los Molinos; N. S. de la Pena in Pungalé; N. S. de la Consolaci6n, in Zamura (Quito); N. S. de la Nube, nella Cattedrale di Quito; N. S. del Buen Suceso, in Quito (nel monastero della Concezione); N. S. del Ampara (nel Convento di S. Chiara di Quito); N. S. la Borradora (attualmente nel Monastero di S. Chiara di Quito); N. S. de la Escalera, in Quito; N. S. de Loreto, in Quito (nella Chiesa dei Gesuiti); la Reina de los Angeles (nella Cappella dell'Ospedale Reale di Quito).

30 In COLOMBIA: Nuestra Señora de la Pena (in Bogota); N. S. de la Pobreza (in Cartago); V.irgen de Chiquinquira y Roldanillo; N. S. de la Candelaria (nel Deserto dello stesso nome); N. S. de la Popa (in Cartagena de Indias); N. S. de la Candelaria di Magangué; N. S. del Topo (nella Cattedrale di Bogotà); N. S. de Monserrate (in Bogotà), N. S. de Guadalupe (in Bogota); N. S. del Socorro (nella città di Socorro, Santander Sur); N. S. del Milagro o del Rosario di Chiquinquira (nella città di Antiochia); N. S. del Rosario di Chiquinquirà (nel paese di Estrella); N. S. de la Estrella (in Boavita).

31 In CUBA: Nuestra Señora de la Caridad di El Cobre; N. S. de Regia, Patrona di La Habana, Capitale di Cuba; N. S. de los Dolores di Santiago di Cuba; N. S. de las Nieves della città di Mantua; N. S. de Bayamo.

32 Nel PARAGUAY: Nuestra Señora de los Milagros di Caacupé.

33 Nel PERÙ: la Virgen de Guadalupe di Lima; N. S. del Socorro, in Lima; N. S. de la Puerta, in Otuzco (La Libertad); N. S. de la Soledat, in Lima; N. S. de Cocharcas in Lima; N. S. de la Candelaria, in Torata; Virgen de los Remedios, in Huancavelica; N. S. de la Almudena, in Cuzco; la Virgen del Buen Suceso, nella Parrocchia di S. Biagio in Cuzco; N. S. del Milagro, in Lima; N. S. de los Desamparados, presso Lima; N. S. de laOo de la Expectaciòn del Parto (nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Lima); N. S. del Carmen de la Legua (così detta per la sua distanza di una Lega dall'antico porto di Callao); N. S. de las Lagrimas o del Aviso in Lima; N. S. de la Misericordia, in Lima; N. S. de la Misericordia, in Ica; N. S. de la Misericordia (nella Chiesa dei Gesuiti del Porto

del Callao); N. S. del Buen Viaje (nella Chiesa di S. Agostino del Callao); N. S. de los Angeles, in Lima; N. S. de las Cabezas, in Lima; N. S. de Montserrat, in Lima.

34 Nel VENEZUELA: Nuestra Señora de Coromoto; N. S. de la Consolaciòn in Téchira (arcidiocesi di Mérida); N. S. de Alta Gracia in Caracas; N. S. de la Merced in Caracas; la Virgen del Tutumo, in Nueva Barcelona (capitale dello Stato Anzoategui); N. S. de la Soledad, in Caracas, nella Chiesa di S. Francesco; N. S. de la Caridad, in S. Sebastiano (Stato di Aragona).

35 Nel CHILE: Nuestra Señora de Arauco a Tubul.



## Sec. XVIII

Il secolo XVIII registra una decadenza su tutta la linea. Il Giansenismo e l'Illuminismo continuano ad esercitare il loro malefico influsso.

Non per questo però cessano - come vedremo - le varie manifestazioni di culto verso Maria SS., quantunque non possano paragonarsi con quelle dei secoli precedenti.

TRE NUOVE FESTE MARIANE: LA CONCEZIONE, LA MADONNA DEL CARMINE, E L'ADDOLORATA. - Verso il termine del quinto lustro del 1700, il Calendario Liturgico della Chiesa universale si arricchiva di tre altre feste liturgiche: quella della Concezione, quella della Madonna del Carmine e quella dei Sette Dolori del Venerdì di Passione.

1) La festa della Concezione di Maria. Celebrata già in vari luoghi, veniva estesa a tutta la Chiesa da Clemente XI con la Bolla Commissi nobis del 1708.

2) La festa della Madonna del Carmine (16 luglio) veniva celebrata, fin dal 1387, dai Carmelitani con l'intento di onorare la Vergine per i tanti benefici accordati alla loro religiosa famiglia. Si diffuse poi assai celermente in vari luoghi. Nel 1674 veniva estesa a tutta la Spagna e alle terre ad essa soggette; l'anno seguente veniva accordata all'Austria e nel 1679 al Portogallo e Colonie. Nel 1725;

---

36 A SANTO DOMINGO: N. Señora de Alta Gracia di Higiiey.

37 Nella REPUBBLICA DI COSTA RICA: Nuestra Señora de los Angeles, in Cartago; la Virgen de Ujarraz, nella città di Parafso (al sud-est di Cart-ago); N. S. de Esparza, oggi Esparta.

38 In INDIA: Nostra Signora di Lanka (ossia, del Ceylon); N. S. di Madhu, venerata come «Regina dei Serpenti».

39 In BIRMANIA: Madonna Immacolata (Cattedrale di Rangoon).

40 Nelle ISOLE FILIPPINE: Nostra Signora di Piat, venerata a Piat (Dioc. di Tuguegarao); Madonna Bruna (già N. S. della Pace e del Buon Viaggio) di Antipolo, presso Manila.

41 Nel CONGO: Nostra Signora di Mpinda (presso le rive del Congo, non lungi dall'imboccatura); Nostra Signora dell'Assunzione a Mbaka (Angola); Nostra Signora di Nazareth a Loanda; Nostra Signora del Rosario a San Salvador; Nostra Signora dei Rimedi a Loanga; Nostra Signora degli Angeli a Bengo etc.

351

veniva celebrata anche negli Stati Pontifici. Finalmente, Benedetto XIII, con Breve del 24 settembre 1726, la estendeva a tutta la Chiesa, inserendo però alle lezioni storiche del secondo notturno la clausola: «ut pie creditur». Nel nuovo Calendarium Romanum (1969) è diventata festa «facoltativa», non obbligatoria per tutta la Chiesa.

3) La festa dei Sette Dolori del Venerdì di Passione. Ebbe origine da un ricordo o commemorazione della «raccomandazione» (Commendatio) della Madre Addolorata ai piedi della Croce a S. Giovanni. Un tale ricordo o commemorazione era essegnato, anticamente; al tempo pasquale (cfr. Holweck F.G., Fasti Mariani, Friburgo 1892, p. 316). La Madonna sotto la croce, infatti, raccomandata a S. Giovanni, era un episodio evangelico troppo notevole per non essere valorizzato e messo in evidenza nella liturgia (come erano stati valorizzati, per es., quello dell'Annunziazione, della Visitazione etc.). Venne fuori così (non si sa precisamente né dove né quando) la commemorazione liturgica o paraliturgica della «Commendatio B. Mariae Virginis» subito dopo Pasqua. Fin dal secolo XIII-XIV, presso i Servi di Maria di lingua tedesca e presso le loro Suore (Cfr. «Monumenta O.S.M.», vol. III, pag. 134 ss; vol. X, p. 83) era in uso un Ufficio ed una Messa di S. Maria nel sabato del tempo pasquale, col vangelo della «Raccomandazione» di Maria a S. Giovanni. Era infatti «loro gloria» - come si legge in una specie di epigrafe di Praga, del 1360 - «lo stare sotto la croce» (l.c., vol. XIII, p. 22). Una festa della «Commendatio» si trovava di già verso la metà del sec. XIV nei paesi di lingua tedesca al venerdì dopo la domenica «Jubilate» (III dopo Pasqua). Però il primo documento esplicito (ed anche indulgenziato) che si riferisce ad una festa liturgica dell'Addolorata è il decreto del Sinodo provinciale di Colonia del 2 aprile 1423. Nove anni prima, nel 1414, alla festa (già esistente) della «Commendatio», era stata aggiunta da Teodorico, Arciv. di Colonia, una solenne processione (Cfr. Holweck, op. cit., p. 321). In seguito, la festa della «Commendatio» veniva chiamata festa della «Transfixio seu de martyrio cordis beatae Mariae», «de lamentatione B.M.V.», «de planctu B. M.», «de Compassione» e «de septem doloribus B.M.V.».

Nel 1482, Sisto IV componeva e faceva inserire nel Messale romano, col titolo di «N. Signora della Pietà», una Messa che è press'a poco, quella attuale del Venerdì di Passione. Il 18 agosto 1714,

352

la S. Congregazione dei Riti, dietro supplica del P. Antonio Castelli, Generale dei Servi di Maria, concedeva che l'Ufficio dei sette Dolori, il quale si celebrava già in qualche Provincia dell'Ordine per indulto speciale, si potesse recitare da tutto l'Ordine il venerdì di Passione, con rito doppio maggiore. Il 22 agosto 1727, Benedetto XIII, dietro suppliche del P. Pietro M. Fieri, Generale (poi Cardinale) e del P. Curti

Procuratore Generale dei Servi di Maria, estendeva la festa dei Sette Dolori a tutta la Chiesa, fissandola al venerdì dopo la domenica di Passione, con rito doppio maggiore. Nel nuovo Calendarium Romanum questa Commemorazione dei «Sette Dolori della B. M. Vergine» è stata soppressa, perché è un duplicato della festa del 15 settembre (p. 119).

2. LA «VIA MATRIS DOLOROSAE». - Questa pia pratica mariana, analoga a quella della «Via Crucis», con sette stazioni, nelle quali si fa memoria dei sette principali dolori di Maria SS., è sorta nell'Ordine dei Servi di Maria all'inizio del secolo XVIII, e fu praticata in modo particolare tra i Servi di Maria nella Spagna.

Ebbe ben presto una rapida e larga diffusione. Un opuscolo col «metodo» di praticare la «Via Matris» veniva ristampato nel 1786. Leone XII, con breve dell'S maggio 1833, stabiliva che, per lucrare le indulgenze annesse a questo pio esercizio, le sette stazioni fossero benedette o erette dal P. Generale dei Servi di Maria o da persona da Lui delegata (cfr. Pecoroni M., O.S.M., Pratiche devote in onore di Maria SS. Addolorata, ed. del 1891, p. 63).

3. L'ORA DELLA «DESOLATA» AL VENERDÌ SANTO. - Questo pio esercizio è ordinato a ricordare la desolazione che provo la Vergine dopo la morte e sepoltura del Figlio, fino all'alba della risurrezione. Ebbe origine verso la metà del secolo XVIII, in un Monastero del regno di Napoli (cfr. Pecoroni, op. cit., p. 75). Di lì si diffuse in altre città e provincie. A Roma, incominciò a praticarsi, per la prima volta nel 1841, nella chiesa di S. Marcello al Corso, dai Padri Servi di Maria, dietro esortazione del piissimo Cardinale Odescalchi. Pio VII, con Rescritto del 25 febbraio e del 21 marzo 1815, concesse un'indulgenza plenaria a tutti coloro che, per lo spazio di una ora, o anche di mezz'ora, avessero tenuto compagnia alla Vergine nel-



la sua desolazione, e ciò sia in pubblico che in privato, da lucrarsi però nel giorno in cui avrebbero soddisfatto al precetto pasquale.

4. LA PIA PRATICA DEL «MESE DI MAGGIO». - Il fiore più profumato sbocciato nel secolo XVIII in onore di Maria, fu la codificazione del «mese di maggio» che, ben presto si diffuse in tutte le parti del mondo, con grande gloria della Vergine e con immenso vantaggio spirituale dei fedeli.

Ho detto: «la codificazione» del «Mese di Maggio», perché la pia pratica di fare alcuni esercizi in onore della Vergine durante il mese dei fiori esisteva già verso la fine del secolo XVII, sia presso i Novizi Domenicani di Fiesole (fin dal 1676) sia nella Reale chiesa di S. Chiara di Napoli, ove ogni sera del mese di maggio, per un'ora, si onorava la Vergine con sacri cantici.

Ma colui il quale, verso il 1725, codificò, per così dire, una tale pratica dandole un volto, dai lineamentti ben determinati, fu il veronese P. Annibale Dionisi S.J. (1679-1754) col suo libretto dal titolo: «Il Mese di Maria, ossia, il Mese di Maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti ai veri divoti di Lei dal P. Annibale

Dionisi della Compagnia di Gesù, da praticarsi nelle case, dai padri di famiglia, nei monasteri, nelle botteghe etc.».

Questo libretto, in cui vennero uniti e organizzati i vari elementi già in uso, esercitò un grande influsso nella diffusione della pia pratica (nel corso di un secolo ebbe 18 edizioni). Si stabilì così un metodo fisso, comunemente adottato. Questo: ogni sera, fin dal 30 aprile, radunarsi dinanzi ad una Immagine di Maria SS. per recitarvi il Rosario, o le Litanie o altre orazioni. Terminate le orazioni, tirare a sorte il «fioretto» spirituale» da praticarsi da ciascuno durante il mese. Lettura di tre brevissimi punti da considerare il giorno seguente, con esempio. Fioretto e giaculatoria corrispondente, da ripetere spesso durante la giornata, comune a tutti. Alla fine del mese, offerta del cuore a Maria.

In seguito, nel 1758, alle considerazioni morali proposte dal P. Dionisi, il P. Lalomia S.I., nel suo «Mese di Maggio», sostituiva le considerazioni sulla vita, i privilegi e le virtù della Madonna. Il libretto del Lalomia, tradotto in francese, raggiungeva ben presto oltre sessanta edizioni. Venne tradotto anche in tedesco.

Nella prima metà del secolo XVIII, il mese di maggio, fino al-



lora praticato nelle famiglie e nelle comunità religiose, incominciò a penetrare nelle chiese. Così nel 1739, lo vediamo praticato nella Chiesa di Grezzana, nel veronese, per opera del parroco Don Girolamo Amigazzi. Nel 1774, veniva introdotto nella chiesa di S. Andrea di Verona, e poi, ben presto, in quasi tutte le parrocchie del veronese, fino al punto che i Giansenisti spinsero il Vescovo Morosini a proibirlo. A Ferrara, nel 1784, veniva introdotto nella chiesa dei Camilliani e poi in quella di S. Michele.

Nel 1785, il P. Alfonso Muzzarelli (1749-1813), S.J., pubblicava il suo «Mese di Maggio» e l'inviava con una lettera di raccomandazione, a tutti i Vescovi d'Italia. L'operetta, nel secolo XIX, ebbe più di cento edizioni, oltre a numerose traduzioni.

Durante la prima metà del secolo XIX, la pia pratica del Mese di maggio poteva dirsi già diffusa in quasi tutte le nazioni d'Europa, negli S. U. d'America e persino in varie Diocesi della Cina.

5. LA CORSICA PROCLAMA MARIA SUA «PATRONA». - Da secoli l'isola della Corsica era soggetta alla Repubblica di Genova. Dominava un regime di oppressione e di sfruttamento. La giustizia era diventata venale. Sgomenti dinanzi a questo deplorevole stato di cose, i Corsi si ribellarono. La rivolta scoppiò il 30 ottobre 1729, capeggiata da un certo Pompiliani e poi da Andrea Colonna Ceccoldi de Vescovato, Luigi Giafferi, de Talasani e l'Abbate Carlo Francesco Raffaelli d'Orezza. La vittoria arrise ai Corsi, e Genova dovette venire a patti, firmando un trattato nell'aprile 1732. Ma nel mese di luglio di quello stesso anno, Genova violava le clausole di questo trattato.

La ribellione si riaccese, e verso la fine del 1733 si propagò a tutta l'isola. I Corsi proclamarono la loro indipendenza e i Generali vincitori, Andrea Ceccoldi, Giacinto Paoli e Luigi Giafferi furono proclamati Capi del nuovo Regno, col titolo di Altezze Reali. Una Consulta (ossia, un'Assemblea Nazionale) radunata a Carté, il 31 gennaio 1750, dopo aver proclamato l'indipendenza nazionale, proclamò la Vergine SS. «Patrona» dell'isola, ossia, - come scrisse il celebre storico protestante Gregorovius - i

Corsi si misero sotto la protezione della S. Vergine, l'immagine della quale fu posta sulla bandiera nazionale, e nominarono Gesù Cristo loro Gonfaloniere o portabandiera.

355

In quello stesso giorno, in Capo alla Costituzione della nuova nazione veniva posto questo preambolo: «In nome della SS. Trinità Padre Figlio e Spirito Santo dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, sotto la protezione della Santa Madre Avvocata, noi eleggiamo, per la protezione della nostra patria e di tutto il reame, l'Immacolata Concezione della Vergine Maria, e in più, noi decidiamo che su tutte le armi e drappelli nel nostro reame sia impressa la immagine dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, che la vigilia e il giorno della sua festa siano celebrate in tutto il reame con la più perfetta devozione e con le più grandi dimostrazioni, con le salve della moschetteria e dei cannoni, i quali saranno ordinati dal Consiglio supremo del reame». L'inno nazionale non era altro che una parafrasi della «Salve Regina» (cfr. Cristiani L., Maria, Reine de la Corse, presso Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 203-225).

6. LODOVICO ANTONIO MURATORI E IL CULTO MARIANO. - Il Muratori (1672-1750), sommo storico, fu mediocre teologo. L'empirismo storico pare che gli abbia resa incomprensibile la Tradizione vivente della Chiesa, il pio senso dei fedeli. Egli ammise l'Immacolata Concezione solo come semplice «opinione», e impugnò vivacemente il voto di difendere il singolare privilegio mariano anche a costo della vita, chiamando un tale voto, ironicamente, «voto sanguinario» (cfr. Stricher I., Le voeu du sang en faveur de l'Immaculée Conception. Histoire et bilan théologique d'une controverse, 2 voll., Roma, Acad. Mar. Int., 1959).

Nel volume «Della regolata devozione de’ cristiani» (Venezia, 1747), il Muratori lamentava le esagerazioni del culto, presso alcuni cattolici, in ogni settore, compreso quello mariano. Nel capo XXII, ove tratta «Della devozione a Maria Vergine Santissima», il Muratori riteneva come devozione «imprudente e indiscreta» 1) quella che esagera il potere d'intercessione della Madonna; 2) quella che esalta una mediazione speciale della Vergine col pericolo di compromettere la Mediazione di Cristo; 3) quella che, nell'economia della salvezza, dà eccessiva importanza al ricorso a Maria.

Le idee del Muratori ebbero tosto una vasta eco in Italia e all'estero, soprattutto nell'ambiente ecclesiastico e culturale, provocando vivaci reazioni. Uno dei più celebri ed efficaci confutatori del Muratori fu S. Alfonso M. de Liguori.

356

7. Lo PSEUDO-SINODO DI PISTOIA E LA MADONNA. - Il Giansenismo e l'Illuminismo, in Italia, fecero sentire il loro malefico influsso, in modo particolare, in Toscana e nel Regno di Napoli (ove trovò una potente diga in S. Alfonso Maria de Liguori).

In Toscana è ben noto lo pseudo-Sinodo di Pistoia, adunato dal debole Vescovo Scipione de’ Ricci (1741-1810) nel 1786, dietro ingerenze di Leopoldo Granduca di Toscana (fratello dell'«Imperatore Sagrestano»), con l'intento di far penetrare nella Chiesa il pensiero giansenistico ed illuministico.

Un riflesso di queste idee eterodosse si ha negli Atti dell'infelice Sinodo Pistoiese, dai quali vennero estratte e censurate da Pio VI, con la Bolla «Auctorem fidei» (28 agosto 1794) 85 proposizioni relative a diverse materie. La proposizione 71 riguardava il culto della Madonna. In questa proposizione il Sinodo vietava di dare alle immagini della Madonna quei titoli che non corrispondono ai misteri della sua vita, espressamente ricordati nella Sacra Scrittura. Conseguentemente, a rigore di termini, venivano ad essere permessi soltanto due titoli: quello di «Vergine-Madre» e quello di «Addolorata». Venivano quindi ad essere vietati tutti gli altri, vale a dire, quello di Immacolata, Incoronata, Aiuto dei Cristiani, Madonna del Rosario etc. Un tale atteggiamento era una implicita condanna di quello tenuto dalla Chiesa. Per questo il S. Padre Pio VI, condannava una tale proposizione come «temeraria, offensiva alle pie orecchie e, in modo particolare, ingiuriosa alla venerazione dovuta alla Beata Vergine» (cfr. Denzinger, n° 1571).

Il popolo, nel suo buon senso cristiano, si ribellò istintivamente dinanzi a così temerarie innovazioni. E fu precisamente in quella occasione che sintetizzò la sua disapprovazione in quella celebre alternativa: «O litanie vecchie, o bastonate nuove».

8. L'IMMACOLATA CONCEZIONE PROCLAMATA «PATRONA» DELLA SPAGNA E DELLE SUE COLONIE. - Nel 1760 le «Cortes» di Madrid, per iniziativa del loro presidente Diego de Rojas y Contreras, decidevano, con voto unanime, di supplicare Sua Maestà Carlo III a degnarsi di prendere come «singolare Patrona e Avvocata» del Regno di Spagna e delle Indie Occidentali, la Vergine SS. «nel mistero della sua Immacolata Concezione» e a sollecitare, a tale scopo, una «Bolla» da parte del Sommo Pontefice.

357

Le ragioni addotte per una tale proclamazione eran queste: «la grande devozione che (in questi regni) vi è e vi è stata sempre per la Regina degli Angeli... particolarmente nel mistero dell'Immacolata Concezione; l'obbligo di difendere questo mistero da parte delle Cortes a causa del voto e giuramento fatto nel 1621; ad una tale devozione poi si attribuisce la prosperità della Monarchia, «la felicità di questi regni nella conservazione della fede e religione cattolica, apostolica, romana, senza alcuna mescolanza di errori e di sette, come avviene in altre monarchie».

Il Re Carlo III accolse con vivo piacere la proposta delle «Cortes» e inviò una supplica al Sommo Pontefice Clemente XIII tramite il suo ministro in Roma, Don Manuel De Roda. Costui, non ostante la sua nota empietà, per compiacere il suo Re, mise in opera tutte le sue risorse onde ottenere dal Papa la famosa Bolla Pontificia. Superate varie difficoltà, Clemente XIII si decise a soddisfare le richieste del Re dichiarando nella Bolla «Quantum ornamenti» di concedere quanto gli era stato chiesto dal Re nella sua supplica. La Bolla venne spedita al Re dal suddetto De Roda in data 25 dicembre 1760.

Grandi feste vennero celebrate in tutta la Spagna in occasione della proclamazione dell'Immacolata Concezione a Patrona della nazione e dei suoi domini.

Si può aggiungere che il Re Carlo III, nel 1771, istituiva il Reale e Militare Ordine che porta il suo nome, dandogli per Patrona l'Immacolata Concezione e imponendo a tutti i membri del medesimo di accostarsi alla santa Comunione il giorno o ai vespri della Immacolata Concezione. La croce, distintivo dell'Ordine, porta da un lato l'immagine

dell'Immacolata e dall'altra il nome del Re fondatore col motto: «Virtuti et merito» con una corona reale.

## 9. I GRANDI SANTI MARIANI DEL SECOLO

1) S. Alfonso M. de Liguori (1697-1787). Fu indubbiamente uno dei più ardenti devoti di Maria e dei più zelanti apostoli del suo culto. Ogni sabato digiunò sempre a pane e acqua in suo onore e salì il pulpito per tenere al popolo un discorso su di Lei, Prima ancora di fondare la Congregazione del SS. Redentore (nel 1792), aveva lasciato il foro, si era fatto ordinare sacerdote e si era aggregato alla Congregazione delle Missioni apostoliche. Passando, nel 1732



per Foggia, predicò una novena dinanzi alla «Icona vetera», ossia, ad una immagine della Vergine il cui volto, circondato da un ovale, era coperto da più veli. Ad un certo punto, mentre il Santo parlava del patrocinio di Maria, il volto dell'immagine apparve vivo, movendosi a destra e a sinistra, e un raggio di luce partì dal volto della Vergine e avvolse il volto del Santo, mentre i presenti gridavano «Miracolo! Miracolo! ...». Del miracolo della Vergine fu fatto un regolare processo canonico e lo stesso Santo lo attestò per iscritto, tacendo, naturalmente, del raggio.

Varie volte la Vergine apparve al suo impareggiabile servo ed apostolo. In un secolo infetto di giansenismo e di illuminismo, ai quali diede il colpo di grazia, Egli illustrò e difese strenuamente (in modo particolare contro il Muratori) il culto e i privilegi di Maria SS.

Le «Glorie di Maria», «il povero contraddetto libro» (come Egli stesso lo chiamava) ha riaperto il cuore di tanti alla fiducia verso la Vergine, e in soli due secoli ha avuto il vanto di venire ristampato 800 volte, in quasi tutte le lingue. La Vergine, Mediatrice di tutte le grazie, è la tesi dominante delle «Glorie di Maria» pubblicate la prima volta nel 1750 (cfr. Telleria R., San Alfonso M. de Liguori, 2 voll., Madrid, 1950-1951).

2) S. Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751). Di questo grande missionario Francescano (per 44 anni) si può dire che la devozione mariana nascesse con Lui e crescesse con Lui. Aveva fatto questo proposito: «Intendo non solo di dedicarle tutto il mio cuore, ma voglio altresì ingegnarmi di accendere questo bel fuoco di divozione in tutte le anime, promulgando dappertutto le sue glorie, parlando spesso di Lei, pensando continuamente a Lei; darò di mano a tutte le divozioni che sono state istituite in onor suo». E, infatti, recitava ogni giorno la corona dei Sette Gaudi; faceva ogni giorno dodici inchini profondi in onore delle dodici prerogative di Maria; ogni volta che sentiva suonare l'orologio, recitava un'«Ave Maria», compiacendosi che la Vergine fosse stata preservata dalla colpa originale. Tutti i sabati e in tutte le vigilie delle feste di Maria SS., digiunava in pane ed acqua e alle principali feste (Immacolata, Natività, Assunzione) premetteva la novena, alle altre invece un Triduo. Portava sempre dalla parte del cuore una scatoletta di legno in cui da una parte vi era l'immagine di Maria e stringendosela



di tanto in tanto al cuore le consacrava tutti i suoi affetti. Allorché stava a tavolino teneva sempre dinanzi agli occhi questa immagine e spesso, baciandole i piedi, la

supplicava ad aiutarlo protestandosi suo Servo. Diceva: «Quando mi pongo a considerare tante grazie ricevute da Maria SS .... mi pare giusto di essere una di quelle chiese di qualche Madonna miracolosa nella quale, per tutte le muraglie ricoperte di voti non si legge altro che questo: Per grazia ricevuta da Maria. Così mi pare di essere scritto ancor io tutto per ogni verso con queste parole: Per grazia ricevuta da Maria ... Sia pur benedetta senza fine la mia pietosa Benefattrice! ... io sì canterò in eterno le misericordie di Maria, e se mi salvo, mi salvo solo per grazia della mia Signora Maria». Orientò la sua predicazione mariana verso il problema della salvezza, dichiarando senza ambagi che «un devoto servo di Maria è moralmente sicuro della sua eterna salvezza», purché voglia ciò che vuole Maria. In ogni Missione, la predica sulla Madonna era quella che costituiva il colpo di grazia: «Il colpo che non fa il terrore dell'Inferno, del Giudizio ed altre prediche di spavento, lo fa la predica della mia cara Madre Maria». «Bramo morire - diceva - per vivere con Maria». Insegnava che la devozione più grata a Maria è quella di lasciare il peccato e l'occasione del medesimo. Fare diversamente, significa «pretendere che la Madre di Dio sia protettrice non più dei peccatori, ma degli stessi peccati» (cfr. Vita di S. Leonardo da Porto Maurizio, Roma, tip. Tiberina, 1867, p. 209-215). Si adoprò molto per promuovere la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione.

3) S. Francesco di Geronimo (1642-1716). Anche questo grande Missionario Gesuita nelle sue Missioni al popolo, contribuì notevolmente all'incremento del culto mariano. Per oltre vent'anni, Egli predicò in Napoli ogni martedì nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli, ed era solito terminare la predica col racconto di qualche miracolo operato dalla Madonna.

Era solito dire che difficilmente può salvarsi chi non è vero devoto di Maria. Aveva composto, a tale scopo, questa strofe:

«Chi non ama Maria non puol salvarsi, nò

Chi salvarsi desìa ami e serva Maria:

Perché amare Dio senza Maria non può.

Dunque quell'alma, che salvarsi desìa,

Ami e serva Maria».



Dieci anni prima della sua morte, fece dipingere una bellissima immagine dell'Immacolata Concezione col Bambino in braccio e con vari simboli concezionisti attorno. Questo quadro, che poteva ravvolgersi, Egli lo portava con sé nelle Missioni, lo inalberava nelle chiese e nelle piazze prima di incominciare la sua predicazione, onde ottenere la materna assistenza della Vergine. Si inginocchiava e faceva inginocchiare tutto il popolo dinanzi a Lei e faceva cantare quella parafrasi della «Salve Regina» da Lui diffusa in molte migliaia di copie:

«Dio ti salvi, Regina - e madre universale, pel cui favor si sale - al Paradiso».

(Cfr. Muzzarelli A., Raccolta di avvenimenti singolari e documenti autentici spettanti alla vita del B. Francesco di Geronimo, Roma, s. a., p. 84-89).

10. I GIANSENISTI E IL CULTO MARIANO. - Verso la fine del secolo XVII (e poi per tutto il secolo XVIII) sorgeva in Francia il Giansenismo con intenti arcaizzanti, ossia, tendenti al ritorno alle formule e alle pratiche della Chiesa primitiva. Costoro sognavano di ringiovanire la Chiesa facendola ritornare ... bambina. Con una tale mentalità, nessuna meraviglia può destare l'atteggiamento ben poco favorevole dei Giansenisti dinanzi allo sviluppo della dottrina e del culto mariano. Già fin dall'inizio del secolo XVII, il Boudon, discepolo del Card. de Bérulle, si chiedeva, sorpreso, quale spirito pauroso misteriosamente si aggirasse a fiaccare l'amore alla Madre di Dio, lasciando dietro a sé freddo raziocinio ed indifferenza (cfr. Borminghaus E., S. J., Storia del culto di Maria dopo il Concilio di Trento, in Straeter, Mariologia, I, p. 249-302, p. 279).

Quantunque i primi Giansenisti - quelli di Port-Royal - non abbiano ripudiato né la dottrina né il culto mariano, tuttavia, nella dottrina stessa e nella prassi del Giansenismo (codificato nell'«Augustinus» di Giansenio, pubblicato nel 1640) venivano diffusi i germi capaci di illanguidire e anche di soffocare, progressivamente sia la dottrina sia il culto mariano: il Dio inaccessibile dei Giansenisti il quale manda il Figlio suo sulla terra unicamente per gli «eletti», sembra inventato appositamente per allontanare sia da Cristo sia da Maria. Solo i «predestinati» hanno la grazia efficace



per evitare il peccato e raggiungere il Paradiso. Inutile perciò la preghiera per ottenere la grazia efficace.

In questo clima (seppure non in forza di esso) nel 1673, un certo Adamo Widenfeld (1618-1676) giureconsulto cattolico di Colonia, pubblicava un opuscolo in latino dal titolo piccante: «Avvertimenti salutari della B. V. Maria ai suoi cultori indiscreti» 1. Sono ripartiti in 18 articoli riducibili a tre dati fondamentali di tutta la Mariologia: la dignità, la santità e l'intervento misericordioso della Vergine particolarmente in favore dei poveri peccatori. Col pretesto di riportare la devozione dei fedeli verso Maria SS. nei giusti limiti della «discrezione», il Widenfeld esprime giudizi, inclinazioni nascoste ed errori velati contro il culto mariano. Il P. Dillenschneider non ha esitato a presentarlo come la «codificazione degli errori antimariani giansenisti» (La Mariologie de S. Alphonse, I, p. 41). Recentemente però il P. L. Hoffer S. M. ha negato che i famigerati «Moniti» del Widenfeld siano di ispirazione giansenista (La dévotion à Marie au declin du XVIII siècle. Autour du Jansenisme et des «Avis Salutaires de la B. V. Marie à ses Dévots indiscrets», Paris, 1935).

Di fatto, il Widenfeld, nella devozione a Maria non vedeva altro che abusi e indiscrezioni, e nei devoti della Vergine non vedeva altro che degli «indiscreti». Nessun accenno all'eccellenza della devozione mariana e agli eccellenti devoti della Vergine in ogni secolo dell'era cristiana. I «Moniti» del Widenfeld, anziché salutari, non ostante la loro abile presentazione, sono e rimangono «deleteri», velenosi, perché contengono proposizioni equivoche, espressioni capziose, reticenze sintomatiche, esagerazioni evidenti, accuse ingiuste, distruggitrici della filiale fiducia che i poveri peccatori debbono avere verso Colei che è il loro «rifugio». Così, per esempio, appare semplicemente ridicolo il monito VIII: «Non mi venerare come se fossi una Dea subalterna»2; e il monito XI: «Non mi porre sullo stesso piano di Dio, o di Cristo ...»3. Che dire poi del monito VI: «la lode che viene riferita a me, come a me, è vana»?... 4.

---

1 Wildenfeld A., Monita salutaria B.V. Mariae ad cultores suos indiscretos. Gandavi, typis Francisci d'Enckel, Typographi et bibliopolae jurati ad insigne Phoenicis, anno 1673, 16 pp., in-8°.

2 «Noli me colere, quasi deam subalternam» (op. cit. p. 164).

3 «Nolite me in parallelo ponere cum Deo, vel Christo ...» (op. cit., p. 181).

4 «Laus, quae mihi defertur, ut mihi, vana est» (op. cit., p. 157). Questa proposizione è stata poi condannata da Alessandro VIII (cfr. Denzinger, n. 1316).

362

Il culto della Madonna - secondo Widenfeld - dev'essere identico a quello degli altri Santi, ossia, dev'essere un culto di semplice «dulia»5. Né ha omesso di inveire (nel Monito XIV, op. cit., p. 192, e nel Monito XVI, op. cit. p. 199) contro le pie pratiche mariane (Rosario, Litanie, Ufficio parvo etc.); e non senza un funesto malefico influsso sulle anime, poiché - come ci fa sapere il Grenier - «dopo quell'infelice libro è venuto a conoscenza che molta gente ha deciso di abbandonare tutti questi esercizi di pietà, per la ragione che molte persone dottissime l'aveva assicurata che essi non erano altro che abusi... Si faceva scrupolo (molta gente) di recitare il Rosario, le litanie, perché la Madonna, in quel libro, proibiva ai suoi devoti di pregarla più a lungo che Dio, e perché nel Rosario vi erano dieci Ave contro un solo Pater ...». (Apologie des dévots de la Sainte Vierge ou sentimentes de Théotime sur le libelle intitulé: Avis salutaires de la B. V. Marie à ses dévots indiscrets; Sur la lettre apologetique de son Auteur; et sur les nouveaux Avis en forme de réflexions ajoutéz au libelle. Bruxelles, 1675, p. 11).

Nel monito VIII (che è stato qualificato un monito del culto degno di Calvino) si dice: «Non mi venerare come se non si potesse andare a Dio mediante Cristo senza di me»6. Eppure è ben chiaro, per ogni vero cattolico, che la «via» per la quale Dio ha voluto venire a noi e per la quale noi dobbiamo andare a Dio non è altra che Maria: a Dio per mezzo di Cristo: a Cristo per mezzo di Maria.

Il Widenfeld, inoltre, scoraggia il povero peccatore (nel Monito III) asserendo che la Vergine non gradisce l'amore di lui e la lode da parte di lui7.

L'opuscolo del Widenfeld si diffuse ben presto in varie regioni di Europa. Un'eco immensa l'ebbe in Francia ove, - al dire del P. Crasset - «vi fu accolto con gioia e con plauso straordinario da alcuni devoti in apparenza. Fu stampato con elogi, e una quantità di gente si è talmente lasciata sorprendere da questi moniti fallaci e dal credito che è stato loro prestato da alcuni nemici nascosti della Vergine, che si sono fatti un dovete di coscienza e di religione di non onorarla più, di non invocarla più, di non adornare più le sue immagini, di non visitare più le sue chiese. Ecco - conclude il

---

5 «Me et sanctos oportet colere cultu duliae, sive dilectionis et societatis» (mon. XV, op. cit., p. 196).

6 «Noli me celere, ac si non daretur aditus ad Deum per Christum sine me» (op. cit., p. 164).

7 «Non est pulchra aut speciosa laus in ore peccatoris» (Eccl. 15, 9).

363

P. Crasset - a che cosa tendono queste belle istruzioni» (La véritable dévotion envers la Sainte Vierg.e établie et défendue, 2, ed. Paris, 1718, Préface). Il famigerato opuscolo trovò credito non solo presso i fedeli ma anche presso non pochi Sacerdoti: «Questa opposizione [al culto mariano] - scriveva il piissimo Boudon - cosa deplorevole, si trova tra gli ecclesiastici. È sorprendente vedere la libertà che essi si prendono su tale soggetto» (Oeuvres complètes, Paris, Migne, 1856, t. V col. 1164, 1327). E riferisce che il confessore di un monastero di Suore si vantava di avere abolito le devozioni mariane, come se avesse operato una grande azione per la gloria di Dio (ibid., col. 1329).

Anche in Germania i «Moniti» trovarono non pochi adepti, di modo che nello spazio di pochi mesi (novembre 1673 - giugno 1674) apparve tradotto ad Anversa, Lilla, Malines, Lovanio, Colonia.

In Belgio, all'edizione originale latina dei «Moniti» (apparsa a Gand nel 1673), faceva immediatamente seguito, nello stesso anno, una traduzione in fiammingo, non ostante l'opposizione delle Università di Lovanio e di Douai, attaccatissime alla Madonna.

In Olanda, il Vescovo Giovanni van Neercassel difese apertamente il Widenfeld in un trattato latino sul culto dei Santi e di Maria (Tractatus de sanctorum .et precipue B. Mariae culto, Embricae, 1675) tradotto, nel 1675, in francese da G. Le Roy. Il successore di Van Neercassel, Mons. Codde, finì col ribellarsi alla S. Sede e col perpetrare lo scisma della Chiesa Olandese da Roma.

L'opuscolo del Widenfeld esplose come una bomba e suscitò una vera tempesta: alcuni si dichiararono favorevoli, altri indifferenti; altri, infine - la grande maggioranza - si dichiararono nettamente contrari. Nel breve spazio di un anno ben 50 scritti venivano pubblicati contro il suddetto opuscolo. Fu bollato come «ignobile», come «cencio temerario», come «libello degno di Lutero», come «il prodotto di Satana», come «opuscolo melato che suda il protestantesimo», come «sintesi di tutto ciò che si poteva dire di più fine per rovinare la devozione dei fedeli verso la Madre di Dio» etc, (cfr. Hoffer, op. cit., p. 11).

Pur riconoscendo, in questa numerosa alzata di scudi, non poche esagerazioni, proprie, del resto, di ogni violenta reazione, non si può negare, nell'opuscolo del Widenfeld, un veleno sottile abilmente propinato, capace di uccidere o, per lo meno, di illanguidire la devozione dovuta dai cristiani alla Madre di Dio e Madre loro. Per cui,

364

non senza ragione, il famigerato libello, nel 1676 veniva inserito nell'Indice dei libri proibiti8.

Degna di particolare considerazione è l'originalissima confutazione dei «Moniti» fatta da Enrico de Cerf, teologo di Douai. Egli pubblicava una specie di dialogo tra Gesù e il peccatore, analogo a quello di Maria ai suoi pretesi «devoti indiscreti»9. In un tale dialogo, il peccatore, devoto di Maria, sottopone al Cristo, che li confuta, i «Moniti» ricevuti dal libretto del Widenfeld.

Il P. Giovanni Crasset S. J., nella sua classica opera sulla vera devozione a Maria, confutava il rigorismo giansenista del Widenfeld illustrando, in tre lunghi capitoli, la misericordia di Maria. Ecco le sue tre tesi:

«Quantunque la Vergine abbia in odio il peccato, Ella ama tuttavia i peccatori ed ha molta tenerezza per loro10.

«La Vergine non ha in orrore e non detesta affatto le lodi, le preghiere e il servizio dei peccatori.

«La Vergine esaudisce i peccatori i quali la pregano con umiltà e fiducia, ed è ben lontana dall'aver in orrore la loro preghiera»11.

Con ragione il grande Bossuet, dopo aver illustrato (contro gli oppositori) gli incrollabili fondamenti del culto mariano, concludeva con queste energiche parole: «Anatema a chi la nega [la devozione mariana]; egli impedisce ai cristiani un sì grande aiuto! Anatema a chi la diminuisce: egli indebolisce i sentimenti della pietà»12.

8 Recentemente, dietro un giudizio piuttosto sommario espresso dal Bremond iHistoire littéraire du sentiment religieux en France, t. IX, p. 258) e da Flachaire (La dévotion à Marie dans la littérature catbolique au commencement du XVII siècle, 'Paris, 1916), ha tentato di riabilitare, almeno parzialmente, Widenfeld il P. Paolo Hoffer S.M., asserendo che la controversia sui «Moniti» non sarebbe stata altro che una «tempesta dentro un bicchiere d'acqua» (op. cit., p. 359). Ammette tuttavia «le riserve a volte gravi formulate nei riguardi dei Monita» (op. cit., p. 360). Non vediamo come questa leale concessione possa conciliarsi con le sue posizioni rivendicatrici.

________________________

9 H. Cerf (De), Jesu Christi monita maxime salutarla, de cultu dilectissimae Matti Mariae debite exhibendo, Duaci, 1674; presso Bourassé, Summa aurea, t. V, p. 213-226.

10 Crasset, La véritable dévotion envers la Sainte Vierge établie et défendue, Paris, 1679; 2 éd., Paris 1708, I partie, p. 101.

11 Ibid., p. 119-120.

12 Bossuet, Oeuvres complétes, 31 voi., Paris, Vivès, 1862-1866, voi. XI, p. 48.



11. ADRIANO BAILLET E IL CULTO MARIANO. - Dopo il Widenfeld, va ricordato, tra gli oppositori del culto mariano, anche Adriano Baillet (1649-1706), autore del libro «De la dévotion à la Sainte Vierge et du culte qui lui est dù» (Paris, 1693). Questo libro non è che un'eco amplificata dei famigerati «Moniti salutari» del Widenfeld, per cui il Baillet fu definito «il Re degli ipercritici».

Il Baillet era bibliotecario del Presidente di Lamoignon. La consorte di costui si rivolse al Baillet per avere dilucidazioni precise sui «Moniti salutari» di Widenfeld, dopo l'esposizione e l'attacco che ne aveva fatto il celebre P. Bourdalou. Il Baillet le rispose col suddetto libro, il quale, a dispetto delle approvazioni accordategli da non pochi Dottori della Sorbona, trovò subito, e non senza motivo, molti oppositori, tra i quali il Gesuita Germon con le sue quattro lettere anonime (Lettres à M. Hideux, docteur en théologie, curé des Saints Innocents sur son approbation au nouveau livre de la dévotion à la Sainte Vierge, Liège, 1693) e di Boudon (Oeuvres complètes, Paris,

Migne, 1856, t. III, col. 327-377: Avis catholiques touchant la véritable dévotion de la Bienheureuse Vierge).

Anche l'operetta del Baillet, dalla Santa Sede venne proibita e messa all'Indice (con la clausola «donec corrigatur») con decreto del 6 luglio 1701.

12. LA RIFORMA LITURGICA GALLICANO-GIANSENISTICA E IL CULTO MARIANO. - Le idee giansenistiche lasciarono le loro orme anche nella riforma liturgica gallicano-giansenista instaurata in Francia nell'ultimo trentennio del secolo XVII. In essa, le più belle preghiere della vecchia liturgica mariana (romana) vennero soppresse.

I liturgisti gallicano-giansenisti posero questo principio: «La Scrittura rimpiazza tutto e basta a tutto», per cui si proposero di offrire una liturgia composta di soli testi scritturistici (cfr. Gueranger P., O.S.B., Institutions Iiturgiques 2 éd. Paris, 1878-85, t. I, p. 397; t. II, p. 52; Baeumer S., O.S.B., Histoire du Bréviaire, trad. R. Biron, Paris, 1904, t. II, p. 330). Un altro principio posto dai suddetti liturgisti riformatori era questo: i libri liturgici, specialmente i breviari, dovevano essere, innanzitutto, «opere di spirito» (cfr. Gueranger, op. cit., t. II, p. 32). Posti questi due principi, è facile intuire le molteplici mutilazioni, mutazioni etc.

Vennero così fuori il Breviario di Vienne (pubblicato nel 1678

366

dall'Arcivescovo Enrico de Villars e redatto dal giansenista SaintBeuve); il Breviario riformato di Parigi (edito nel 1680 dall'Arcivescovo Francesco de Harlay, nome legato anche ad un Messale edito a Parigi nel 1684); il Breviario di Mons. De Vintimille (Arcivescovo di Parigi, edito in questa città nel 1736), il Messale di Troyes (edito nel 1736), contro il quale scrisse pesanti critiche Mons. Languet, Arcivescovo di Sens (Mandatum et pastoralis institutio de novo Missali Trecensi, Opera, t. II, p. 1218).

Ciò premesso, la riforma di Mons. de Harlay soppresse, nel Breviario e nel Messale, i testi dei Libri Sapienziali che si riferiscono alla Sapienza. Nelle lezioni dell'Ufficio dell'Assunzione, furono soppresse le parole del Damasceno con le quali «il sentimento cristiano» esprimeva la sua fede in tale privilegio. - La festa della Visitazione venne soppressa. Quella dell'Annunziazione, col pretesto di salvare la preminenza di Cristo, divenne una festa del Signore e fu appellata «Annuntiatio dominica» (cfr. Gueranger, op. cit., t. II, p. 45).

Nel Breviario di Mons. De Vintimille, nessuna festa Mariana veniva celebrata col rito di prima classe, riservato esclusivamente al Signore (ibid., p. 233); nella domenica veniva esclusa qualsiasi festa della Madonna (ibid., p. 234); nell'Ufficio della Circoncisione venivano eliminati tutti gli antichi testi mariani (antifone etc.) (ibid., p. 287) e altrettanto veniva fatto in tutte le altre feste mariane (ibid., p. 288). In tal modo - come ha rilevato il P. Gueranger - i redattori manifestarono «l'intenzione espressa di diminuire le manifestazioni della pietà cattolica verso la Madre di Dio» (ibid., p. 283). Non basta: il tradizionale «Ave, Maris Stella», nel Breviario di De Vintimille veniva orrendamente corretto, o meglio, veniva eliminato qualsiasi ricorso pressante e diretto alla Vergine[13]. La strofa poi

13 Ecco i due testi:

*testo tradizionale*:

«Sumens illud Ave Gabrielis ore,

fonda nos in pace, mutans Evae nomen.

«Solve vincla reis, profer lumen eaecis, mala nostra pelle, bona cuncta posce».

*testo corretto* (o corrotto):

«Virgo singularis, vera Vitae parens, guae mortem invexit mutans Evae nomen.

Cadant vincla reis, lux reddatur caecis mala cuncta pelli bona posce dari».

367

«Maria, madre di grazia ...» venne completamente eliminata14.

13. GLI ILLUMINISTI E IL CULTO DELLA VERGINE. - L'illuminismo non è altro che una forma particolare di freddo razionalismo applicato alla religione. Questa corrente filosofico-religiosa sorta verso il tramonto del secolo XVII, dall'Inghilterra passò alla Francia (ove degenerò nell'enciclopedismo materialista ed ateo), alla Germania e all'Italia. Figlio della pseudo-Riforma luterana, l'illuminismo rivendicava «l'autonomia della ragione» emancipata da ogni autorità, sia civile che religiosa, con la pretesa di «illuminare», in tal modo, i problemi del mondo e della vita. Rivendicherà, inoltre, l'autonomia della volontà nel campo morale, prendendo come fonte della moralità la coscienza individuale. Non pochi cattolici colti, dinanzi a questo nuovo errore, crollarono.

L'illuminismo, nemico giurato della Rivelazione, indebolendo lo spirito cristiano, veniva ad indebolire anche, per necessaria conseguenza, il culto mariano, vacillante come la fede di non pochi. «Alla luce del celebrato «illuminismo» - ha scritto Boeminghaus - si cominciò a vergognarsi della religione alla quale era rimasto fedele il popolo e ciò colpi anzitutto l'ambiente mariano» (l. c., p. 281).

14. SEDICI IMMAGINI MARIANE DI ROMA MUOVONO GLI OCCHI PIANGENDO. - Dal nove luglio del 1796 fino al gennaio del 1797, e perciò per circa sette mesi, Roma fu spettatrice di miracoli strepitosi: sedici immagini mariane poste nelle chiese e nelle vie della Città, furono viste alzare e girare attorno le pupille ed alcune anche lagrimare, in segno di grande dolore e a presagio di futuri mali. Queste immagini sono, come risulta dai processi canonici: 1) la Madonna dell'Archetto; 2) l'Addolorata, nella Chiesa degli Agonizzanti; 3) la Madonna al vicolo delle Muratte; 4) l'Addolorata, presso S. Andrea delle Fratte; 5) l'Immacolata, in Sant'Andrea dei Lorenesi; 6) L'Addolorata, presso la Chiesa nuova; 7) l'Immacolata, in S. Silvestro in Capite; 8) l'Assunta, nella Chiesa nuova; 9) S. Maria

---

14 Ecco la strofa eliminata:

«Maria, mater gratiae, dulcis parens clementiae tu nos ab hoste protege et mortis hora suscipe»

(cfr. Guerranger, op. cit., t. II, p, 283-286).

368

delle Grazie, nella vecchia Chiesa dell'Ospedale della Consolazione; 10) S. Maria del Carmelo, in S. Martino; 11) la Vergine, sulla piazza dell'Olmo; 12) La Vergine, sotto l'Arco di Grottapinta; 13) la Madonna del Rosario, all'arco della Ciambella; 14) l'Addolorata, in piazza Madonna; 15) La Madonna di Guadalupe, in S. Nicola in Carcere; 16) l'Addolorata, sul cantone di piazza del Gesù. Dato il lungo tempo in cui durarono questi prodigi (circa sette mesi), l'Autorità Ecclesiastica ebbe tutto l'agio di sottometterli ad un rigoroso controllo. Il S. Padre Pio VI ne rimase talmente impressionato che ordinò immediatamente digiuni e processioni di penitenza, e fece predicare le sante Missioni in sei delle principali piazze di Roma.

Il 9 luglio 1797, anniversario di queste portentose manifestazioni, fu istituita, in memoria di un tale evento, una particolare festa appellata: «festa dei prodigi della B. Maria Vergine» («Festum prodigiorum B. Mariae Virginis»).

## 15. LA MADONNA NELLA LETTERATURA

1) Nella letteratura italiana. Nel secolo XVIII si hanno alcune composizioni (prevalentemente sull'Immacolata Concezione) del Muratori, Vico, Metastasio, Rolli, Frugoni, Varano, Bettinelli, Parini, Paradisi, Mascheroni etc. Nelle composizioni di questi poeti non manca autentica poesia, come in questi versi del Parini alla Vergine che allatta il Figlio; «Non pure al piccolo - Divin Signore - ma a tutti gli uomini - vita darai - fior delle Vergini - col tuo licore». La poesia popolare mariana di S. Alfonso M. Liguori (cfr. Gregorio O., Canzoniere alfonsiano, Angri, 1933) vanta una freschezza suggestiva.

2) Nella letteratura francese. Il secolo XVIII ci presenta in Francia molti versi, drammi e prose completamente privi di valore letterario tSoeur Paul-Emile, Le Renouveau marial dans la Littérature française depuis Chateaubriand, Paris, 1939).

3) Nella letteratura spagnola. Tra i vari poeti spagnoli che nel settecento han cantato alla Vergine, è degno di particolare menzione Leandro Fernàndez de Moratin (1760-1828) per l'Ode «alla Vergine di Lendinara» e per la «Cantata sull'Annunziazione». Un poema

369

elegante di stile, ma con tratti di cattivo gusto, è quello dal titolo «Bellezza senza macchia» del gesuita spagnolo Gioacchino Navarro.

4) Nella letteratura portoghese. Nel secolo XVIII, quantunque le cosiddette Accademie o «Arcadie» siano state prodighe di lodi a Maria, particolarmente poi alla sua Immacolata Concezione, continua il retoricismo del secolo precedente. Merita particolare menzione il Bocage (1765-1803) che ha dedicato vari canti a Maria con accenti di dolore per la sua propria miseria.

5) Nella letteratura tedesca. Inneggiarono a Maria Giovanni Schleffier detto Angelus Silesius (1624-1677) con alcuni epigrammi, il cappuccino Prokop von Templin (1609-1680) e l'Agostiniano scalzo Abramo di S. Chiara (1644-1709). Per il Silesio, Maria «è un altro mondo» (Pélerin chérubique, trad. di Plard E., Parigi, 1946, IV, 42). Il Silesio - come l'Eckart - vede in Maria, Madre di Dio, il tipo dell'anima mistica: «Io devo essere Maria, e dare alla luce Iddio - se voglio che mi accordi l'eterna felicità (II, 24) - Se l'anima tua è serva e pura come Maria - Ella deve all'istante essere incinta di Dio (II, 104) - Dì, o donna riverita ciò che ti ha fatto scegliere, - per concepire e dar alla luce Dio. Non è stata forse l'umiltà? - Dicci se non è vero? Che anch'io sulla terra - possa diventar serva, sposa e madre di Dio!» (III, 3).

6) Nella letteratura ungherese. L'età d'oro della poesia ungherese si ebbe nei secoli XVII e XVIII. In una raccolta di «Cantus Catholici» fatta nel 1651 e nuovamente edita nel 1764, si trovano ben 280 cantici, fra i quali due autentiche perle mariane del sec. XVIII. «O nostra Beata Madre, - Dove siete voi, Stella brillante degli Ungheresi?». In essi s'invoca, per l'Ungheria, il ritorno del «Regno Mariano». Altri cantici mariani di squisita fattura si trovano in altre raccolte dello stesso sec. XVIII. A questi va aggiunta la Corona di rose (1690) di Stefano Gyongyosi e le eleganti composizioni di Ladislao Amadé, di Francesco Paludi S. J., di Michele Bozoky, etc.

7) Nella letteratura polacca. Nel secolo XVIII, rialzava, in Polonia, le sorti della poesia in onore della Vergine l'«Accademia Mariana» fondata a Varsavia, nel 1751, dall'Arcivescovo Mons. Giu-



seppe Zalaski ed i «Sodales Mariani, defensores Mariae» dei Confederati di Bar (1768-1772).

16. LA MADONNA E L'ARCHITETTURA. - Il barocco del seicento passa al settecento: perde in forza ed acquista in eleganza, sfociando nel Rococò (dal francese rocaille= conchiglia) stracarico di ornamenti. Nella seconda metà del settecento, tuttavia, domina la fase neoclassica. Ci limitiamo, anche qui, all'Italia e alla Spagna.

1) In Italia. In Roma, Ferdinando Fuga (1699-1780) costruiva la facciata di S. Maria Maggiore insieme a vari rifacimenti interni della stessa Basilica. In questa stessa Basilica, Alessandro Galilei (1691-1787) costruiva la Cappella Corsini.

A Torino, il Sacerdote architetto Filippo Juvara (1685-1735), per ordine del duca Eugenio di Savoia costruiva il Convento e la splendida Basilica di Superga, recentemente affidata in custodia ai Servi di Maria del Piemonte.

A Bologna, Carlo Francesco Datti, nel 1731, erigeva la vaga chiesa del Santuario di S. Luca, a cui si accede per un porticato lungo due miglia e mezzo.

2) Nella Spagna. Col decadere del gusto architettonico, non decade la buona volontà di elevare templi ed altari all'augusta Regina del Cielo. Nella prima fase del settecento domina, nella Spagna, il cosiddetto stile churrigueresco (da Giuseppe Churriguera, 1659-1723) il quale condusse a termine la torre della Cattedrale di Salamanca.

Pietro Ribera costruiva, nel 1718, la graziosa chiesa della Madonna del Porto di Madrid, prima di contagiarsi con lo stile churrigueresco.

Francesco Hurtado (1705-?) conduceva a termine la Cattedrale di Còrdoba e la Certosa della Madonna del Paular.

Ferdinando Casas y Novoa (+ 1755) costruì la pittoresca cappella della Madonna dagli Occhi Grandi di Lugo.

Antonio Gilabert (1716-1712), oltre a decorare la Cattedrale di Valenza, costruì la cappella della Madonna di Nules.

Vincenzo Acero, ultimo rappresentante dello stile churrigueresco costruì la Cattedrale di Cadice.

Restauratore del classicismo, nella seconda fase del settecento,



fu Ventura Rodríguez (1717-1785) il cui nome è legato al grandioso tempio della Madonna del Pilar di Saragozza, poiché oltre ad aver corretto lo spropositato progetto di Francesco Herrera el Mozo, contenne le nuove opere della celebre basilica dentro i limiti della sobrietà e buon gusto. Costruì, inoltre, la chiesa di Santa Maria di Larrabezéa di Biscaglia.

Furono discepoli di Ventura Rodriguez Bartolomeo Rivelles che innalzò la cappella della Madonna del Popolo in Cuarte, e Francesco Sànchez il quale costruì la chiesa della Madonna della Palomba in Madrid.

17. LA MADONNA E LA SCULTURA. - Ci limitiamo ai capolavori dell'Italia e della Spagna.

1) In Italia. Singolarmente espressiva è la statua della Madonna di Giacomo Serpotta (1656-1732) - detto «il Tiepolo della scultura», nell'Oratorio della Compagnia di S. Lorenzo di Palermo.

Giovanni Maria Morlaiter (1696-1778) ha lasciato la scultura audacemente impressionistica del «Riposo nella fuga in Egitto» (Museo Corner, Venezia).

Con Antonio Canova (1757-1822) ha inizio la seconda fase del barocco - rococò, come lo dimostra la bellissima «Pietà» di Possagno, ove eresse un magnifico tempio arieggiante il Pantheon di Roma.

2) Nella Spagna. Il murciano Salzillo (1707-1781) è l'unico scultore che possa essere paragonato ai grandi scultori del passato. Anche Salzillo si è distinto nel rappresentare l'Immacolata e l'Addolorata. Tra le sculture dell'Immacolata, primeggiano quella di Mureia (distrutta dai rossi) e quella di Lorca. Tra le sculture dell’Addolorata, la più popolare è quella della Confraternita di Gesù che si porta nelle processioni e che l'artista eseguì - a quanto si racconta - nel vedere il sembiante della consorte allorché venne a conoscenza della morte di suo figlio.

Altri scultori mariani spagnoli di maggiore o minore merito sono Pietro Duque Cornejo (1673-1756) discepolo di Roldén, autore dell'Immacolata di Siviglia; Luigi Salvador Carmona (1709- 1761), autore di una Immacolata della chiesa di Guefies e di due

Pietà (una in Leòn e l'altra in Salamanca), di Giovanni Antonio Ron, il quale scolpì la Madonna del ponte di Toledo in Madrid.

## 18. LA MADONNA E LA PITTURA

1) In Italia. Domina, fra tutte, la Scuola veneziana. Il Settecento Veneziano - conclusione del secolare svolgersi del pittoricismo coronato dal trionfo definitivo della visione coloristica sul chiaroscuro - venne iniziato da Sebastiano Ricci e da Giovanni Battista Piazzetta.

Di Sebastiano Ricci (1659-1734) abbiamo l'Assunzione della Vergine in cui sfolgora, nel suo chiarore argentino, l'iride dei colori tanto cara a questo caposcuola del Rococò veneziano.

Di Giovanni Battista Piazzetta (1682-1754) rimane - testimone eloquente della sua squisita arte, sintesi della visione chiaroscurale e coloristica - la pala della Madonna della chiesa veneziana della Fava.

Ma il maggiore dei veneziani e il più grande pittore del Settecento è indubbiamente Giovanni Battista Tiepolo (1696-1770), discepolo del Piazzetta. Di questo insigne pittore ci rimangono la Madonna - del Carmelo (Brera); l'àpparizione della Vergine al Beato Simone Stock nel soffitto della Sala Grande della Scuola dei Carmini di Venezia (compiuta nel 1744); la Concezione (Museo di Vicenza); la Traslazione della Santa Casa di Nazareth a Loreto (nella chiesa degli Scalzi di Venezia) distrutta da una bomba nell'ultima guerra; la pala della Vergine venerata da S. Rosa, S. Caterina e S. Agnese (nella chiesa dei Gesuiti a Venezia); l'andata di Cristo al Calvario (nella chiesa di S. Alvise di Venezia); la Crocifissione (Collezione Kann di Parigi e Galleria Nazionale di Londra); l'incoronazione della Vergine (nella chiesa della Pietà di Venezia); le Stazioni della «Via Crucis» (nella chiesa dei Frati).

Tra i figli del Tiepolo, il maggiore è Gian Domenico (1727- 1804). collaboratore del padre, autore dei pannelli della «Via Crucis» della sagrestia dei Frari, di notevole potere drammatico.

2) Nella Spagna. Tra i discepoli dei grandi pittori del settecento, merita innanzitutto particolare rilievo l'originalissimo quadro dell'Immacolata Concezione del pittore Giuseppe Garda Hidalgo, definito



e non senza ragione - «una tesi di Teologia e un Poema». Gli angeli stendono una tela in cui il Padre Eterno, seduto in un trono di nubi, col pennello in mano, dà gli ultimi tocchi all'immagine dell'Immacolata; mentre i cori dei Santi vengono a contemplarla, chiamati da alcuni angioletti che dicono: «Venite, e vedete l'Opera del Signore»; e mentre S. Michele colpisce con la lancia il mostro del peccato e S. Gabriele saluta con le parole: «Ave, o piena di grazia» (vedi la descrizione del quadro in «Atti del Congresso Nazionale Mariano di Saragozza del 1940»).

Acisclo Antonio Palomino y Velasco, discepolo di Leal, dipinse la Immacolata di S. Millén in Madrid, del Collegio dei Gesuiti di Cordova, della Certosa di San Cuevas; le immagini della Madonna del Carmine nella chiesa di S. Filippo Neri di Cuenca, dell'Assunzione nella Cattedrale di Cordova etc.

Michele di Tovar (1678-1758), discepolo del Murillo, fu il primo a dipingere la Madonna come «Divina Pastora» per incarico di Fra Isidoro di Siviglia.

Antonio Villadomat, barcellonese, ritenuto il primo pittore del suo secolo, dipinse una «Pietà» che si conserva a Matar6.

Francesco Bayeu, decoratore, con altri, del Santuario del Pilar, dipinse una Madonna del S. Cuore.

La fine del settecento spagnolo è dominata dalla figura di Goya (1746-1828). Il suo quadro migliore è quello dell'apparizione della Vergine a S. Giuseppe Calasanzio moribondo. Notevole, per l'ispirazione, è anche il Transito della Vergine dipinto per la parrocchia di Chinch6n, di cui era parroco il fratello. È anche autore di alcuni affreschi del Santuario della Madonna del Pilar e di altri rappresentanti la vita della Madonna, di una Sacra Famiglia (Prado) e di un Transito di S. Giuseppe (in Sant'Anna di Valladolid).

Giuseppe Luzan, maestro di Goya, ha lasciato due quadri sulla Madonna del Pilar (nella cattedrale di Huesca): una rappresenta la venuta della Vergine in Spagna e l'altra la guarigione dello storpio di Calanda.

19. LA MADONNA E LA MUSICA. - Nel secolo XVIII, tra gli «Oratori» mariani, van ricordati i cinque Oratori scritti dal palermitano Alessandro Scarlatti (+ 1757) per glorificare la Vergine, di cui fu sempre devotissimo: la SS. Annunziata, l'Assunzione, la Conce-



zione, l'Addolorata (stupendo) e la Madonna del Rosario. Compose, inoltre, due «Stabat Mater».

Il protestante Giovanni Sebastiano Bach (+ 1750) lasciava il suo monumentale «Magnificat» per soli, cori ed orchestra; oltre ad una cantata per l'Annunziazione ed un'altra per la Visitazione di Maria. Ci hanno lasciato notevoli interpretazioni dello «Stabat» Agostino Stefani (+ 1788), Antonio Vivaldi (+ 1741), Luigi Boccherini (+ 1805), Giuseppe Haydn (1732-1809) 15, e soprattutti, Giovanni Batt. Pergolesi (+ 1736). Il P. Giovanni Battista Martini (+ 1754) volle che le sue prime produzioni musicali date alle stampe fossero un omaggio alla Vergine: «Litaniae atque Antiphonae finales» a quattro voci ed organo. Giovanni Paisiello, oltre ai numerosi mottetti, ha lasciato l'Oratorio «La Concezione della Vergine». Il Mozart (+ 1791), oltre alla «Messa d'incoronazione», compose vari mottetti mariani (Ave Maria, Regina coeli, Litanie) e vari «Magnificat». Il celebre graduale «Sancta Maria, Mater Dei» è stato qualificato come un sublime atto di dedizione personale a Maria.

20. SANTUARI MARIANI. Continuano a sorgere o a fiorire, nei vari continenti (in Europa, in America, in Africa), molti Santuari Mariani.

In Europa, molti Santuari sorgono in Italia 16, in Francia 17, in

15 È degno di rilievo quanto scrisse: «Mi alzo di buon'ora e appena vestito cado in ginocchio e prego Dio e la Vergine Santissima che anche per oggi mi venga l'ispirazione. Fatta un po' di colazione, mi metto al piano e comincio a cercare la idea. Se non la trovo allora capisco che per qualche fallo ho perduto la grazia divina e mi metto a pregare molto a lungo, chiedendo grazia, fino a che ho la sensazione che sono stato perdonato» (cfr. Abbiati, Storia della musica, vol. II, p. 379). Gioverà ricordare che l'Haydn era stato religioso Servita; ma i suoi Superiori lo consigliarono ad uscire dall'Ordine per potersi dare a suo bell'agio all'arte musicale.

16 In ITALIA. Nel secolo XVIII sorgono i seguenti Santuari: quello di Nostra Signora della Neve, in Acqui Terme (Diocesi di Acqui); S. Maria di Loreto in Graglia (Dioc. di Biella); Madonna del Sasso in Boleto (Dioc. di Novara); Madonna della Bassa in Rubiana (Dioc. di Susa); Madonna del Bosco in Arborio (Dioc. di Vercelli); Madonna delle Vigne in Montarolo (Dioc. di Vercelli); Madonna della Fontana in Sannazzaro de' Burgondi (Dioc. di Vigevano); Madonna del Castello in Carpenedolo (Dioc. di Brescia); B. Vergine di Pradel!a in Sonico (Dioc. di Brescia); Madonna di Breglia (Dioc. di Como); Madonna di Caravaggio in Codogno (Dioc. di Lodi); la «Madonnina» in Ruscoldo (Dioc. di Mantova); B. Vergine del Lazzaretto in Ornago (Dioc. di Milano); Madonna della Febbre in Valbrona (Dioc. di Milano); Madonna



Belgio18, nella Spagna19, nel Portogallo20, in Inghilterra21, in Ger-

della Difesa in Cortina d'Ampezzo; U. L. Frau den freien Bìhel sopra Bressanone; B. Vergine dell'Apparizione in Pellestrina (Dioc. di Chioggia); Maria SS. Rosa mistica in Cormons (Dioc. di Gorizia); Madonna di Piné in Montagnana (Dioc. di Trento); Madonna delle Vittorie in Maserada (Dioc. di Treviso); B. Vergine del Carmine in Pellegrina (Dioc. di Verona); N.S. di Pontelungo in Albenga; N.S. della Guardia in Gavi (Dioc. di Genova); B.V. della Sassola in Campogalliano (Dioc. di Modena); Madonna della Salute in Puianello (Dioc. di Modena); B.V. dell'Aiuto in S. Quintino (Dioc. di Parma); B.V. del Sudore in Ravenna; Madonna del Conforto in Arezzo; Madonna del Buon Consiglio in Sarteano (Dioc. di Chiusi e Pienza); Maria SS. del Buon Consiglio in S. Lucchese (Dioc. di Colle Val d'Elsa); Madonna del Piastraio in Stazzema (Dioc. di Pisa); Maria SS. Assunta in Campolungo (Dioc. di Ascoli Piceno); B. Vergine Assunta in Pergola; S. Maria di Frasassi in Genga (Dioc. di Fabriano); S. Maria delle Grazie in Fabriano; Madonna della Colonna in Fano; Madonna delle Grazie in Potenza Picena (Dioc. di Fermo); Maria SS. delle Grazie in Montegilberto (Dioc. di Fermo); Madonna dei Cappuccini in S. Agata Feltria (Dioc. di Montefeltro e Pennabilli); Maria SS. Bambina in Mercatello (Diocesi di Urbania S. Angelo in Vado); Maria SS. della Misericordia in Pelingo (Dioc. di Urbino); B. V. Addolorata in Norcia; Madonna del Soccorso di Villantria (Dioc. di Perugia); Madonna del Campione, in Todi; S. Maria Maggiore in Alatri, Madonna di Loreto in Fontana Liri S. (Dioc. di Aquino-Sora-Pontecorvo; S. Maria della Speranza in Giuliano Romano (Dioc. di Ferentino); S. Maria della Luce in Roma; Madonna dell'Archetto, in Roma; Madonna dell'Oriente in Tagliacozzo (Dioc. di Avezzano); Madonna Incoronata presso Vasto; Madonna del

Popolo Aquilano in L'Aquila; Madonna della Libera in Penne; Maria SS. Addolorata in Airola (Dioc. di S. Agata dei Goti); B.V. Immacolata in Casamicciola Terme (Dioc. di Ischia); Maria delle Grazie in Forlì del Sannio (Dioc. Isernia); Madonna del Pozzo in Capurso (Dioc. di Bari); Maria SS. della Scala in Massafra (Dioc. di Castellaneta); Madonna del Carmine in Polla (Dioc. di Diano-Teggiano); Madonna SS. di Pietrasanta in S. Giovanni a Piro (Dioc. di Policastro); Madonna di Costantinopoli in Felitto (Dioc. di Vallo di Lucania); Madonna di Porto in Gimigliano (Dioc. di Catanzaro); Madonna della Purità in Acireale; Maria SS. del monte in Racalmuto (Dioc. di Agrigento); Maria SS. di Conadomini (Dioc. di Caltagirone); Maria SS. del Paradiso in Mazara del Vallo; Madonna Addolorata in Marsala (Dioc. di Mazara del Vallo); Regina di tutti i Santi in Scano Montiferro (Dioc. di Amnurias e Tempio); S. Maria della Neve in Cuglieri (Dioc. di Ampurias e Tempio); N.S. dei Martiri in Fonni (Dioc. di Nuoro); SS. Annunziata di Bitti (Dioc. di Nuoro); N.S. di Superga in Torino; B.V. Addolorata del Noviziato dei Passionisti a Monte Argentario (Grosseto).

17 In FRANCIA. Nel secolo XVIII sorgevano i seguenti Santuari: Notre-Dame du Bocage (Le Reculey, Calvados); Notre-Dame du Pilier (Saint-Lo, Manche); N.-D. du Chene (in Crouy-sur-Ourcq, Seine-et-Marne); N.-D. du Bon-Retour (in SaintGermain-en-Laye, Seine-et-Oise); N.-D. de la Séguinière (in La Séguinière, Maineet-Loira); N.-D. du Chène (in Montresor, Indre-et-Loìre), N.-D. du Marie-Guen (in Guenin, Morbihan); N.-D. de Roscudon (in Pont-Croix, Finistère); N.-D. de Neuvizy (in Neuvizy, Ardennes); N.-D. de Verdun (nella Cattedrale di Verdun, Meuse); N.-D. du Chène (in Talmay, Cote d'Or); N.-D. des Malades (in Vichy-les-Bains, Allier); N.-D. de l'Arbre (in Chanonat, Puy-de-Dòme), N.-D. de la Visitation (in Lescure, Cantal); N.-D. du Bout-du-Puy (in St.-Gaudens, Haute-Garonne; N.-D. de Crètets (in Mégève, Haute-Savoie); N.-D. de Santé (in Carpentras, Vaucluse).

18 In BELGIO: Notre-Dame di Wavre Sainte-Catherine (alle porte di Malines); N.



mania22, in Austria23, nella Croazia24, nella Serbia25, nella Bielorussia26, in Romania27.

---

D. d'Argenten (a Glain, Liège); n.-D. du Petit-Chéne (a Moresnet, Liège); N.-D. des Dunes (in Breedene-lez-Ostende); N.-D. des Affiigés (a Wanfercée-Baulet); N.-D du Pérou (a Lenze-Longchamps).

19 Nella SPAGNA: N. S. de la Agua (in Castellote, Teruel); N. S. de Belén (in La Apai-edda, Alicante): N. S. la Bella (in Castejòn del Puente, Huesca); N. S. de las Cuencas (presso Caminreal, Teruel); Divina Pastora (in Fregenal de la Sierra, Badajoz); N. S. de la Paloma (in Madrid); N. S. del Prado (in Vivel, Teruel); N. S. del Puerto (in Madrid); N. S. del Remedio (in Pastrana, Guadalajara); N. S. del Saliente (in Albox, Almeria); N. S. del Soto (in Caparroso, Navarra); N. S. de Torrelluélas (in Terruéllola, Huesca).

20 In PORTOGALLO: Santa Maria di Aveiro (Cattedrale); N. S. da Assunçao da Lapa; N. S. de Mafra; N. S. da Conceiçao (nella Cappella del coretto della Cattedrale di Lisbona); N. S. das Necessidades (in Lisbona).

21 In INGHILTERRA: Our Lady of Southwark (presso Londra) che è la prima immagine di Maria venerata pubblicamente, in Inghilterra, dopo la Riforma (dal 1790). Fu incoronata nel 1954.

22 In GERMANIA: Nostra Signora del Duomo di Koln; N. S. della Visitazione di Eichstiitt (Frauenberg); N. S. del Buon Soccorso in Moosbronn (Foresta Nera) in Diocesi di Freiburg; N. S. delle Catene in Zell am Hamersbach (Dioc. di Freiburg); N. S. «Madre del Signore» in Maria Eich presso Munchen; N. S. di Loreto, in Ludwigshafen-Oggersheim (Dioc. di Speyer); N. S. «Rosa mystìca», in Maria Rosenberg presso Waldfischbach (Dioc. di Speyer).

23 In AUSTRIA: N. Signora di Eisenstadi:, in Efsenstadt (Burgenland); N. S. di Granada, in Brun am Gebirge (Diocesi di Wien); N. S. Soccorso degli Infermi, in Maria-Enzesdorf presso Wien; N. S. della Guardia, in Mariaschutz al Semmerìng (Dioc. di Wien); N. S: di Postlingberg, presso Linz; N. S. del Buon Soccorso, iii. Maria: Schmolln (Dioc. di Linz); N. S. della Consolazione, in Mariatrost presso Gratz; N. S. dei Dolori, in Weizberg (Dioc. di Seckau-Gratz); N. S. di Monte Carmelo, in Hilariberg presso Kramsach (Dioc. di Innsbruck); N. S. Consolati-ice degli Afflitti, in Vienna I (chiesa di N. S. dei Cappuccini); N. S. del Buon Consiglio, in Vienria III (chiesa degli Agostiniani); N. S. del Buon Soccorso, in Vienna VI (chiesa di N. S. del Buon Soccorso); N. S. di Dorfen, in Vienna XI (chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Kaiserebersdorf).

24 In CROAZIA: B.V.M. Kamenitih vrata (presso la Porta di Pietra) in Zagreh; B.V.M. Regina del Cielo, in Zagreb; B.V.M. del Kloster, Kobas; N.B.M. di Loreto, Sv. Jurai na Bregu; B.V.M. Cellense, Sv. Martin in Pomorje; B.M.V. di Svetice, Kamensko, presso Karlovac; B.V.M. di Radovari; B.V.M. di Nasice; B.V.M: di Busetina, presso Virovitica; B.V.M. della Neve, Petrovaradin; B.V.M. della Pace, Sr. Karlovci; B.V.M. di Jud, Osijek II; B.V.M. di Aljmas; B.V.M. Auxilium Christianorum, SI. Brod; B.V.M. di Sotin; B.V.M. di Bapska; B.V.M. di Svilaj, ossia, di Posavina, Svilaj; B.V.M. di Sumanovci; B.V.M. Auxilium Christianorum, Zemum; B:V.M. «Nera», Osijek III; B.V.M. della Neve, Osijek III; S. Maria in Monte Santo, Gerovo; B.V.M. della Consolazione, Otok in Dobri:; B.V.M. dei Sette Dolori, Mrkopali; B.V.M. del SS. Salvatore, Cres; B.V.M. di Loreto'. Alarbasi, presso Zadar; B.V.M. di Monte Carmelo, Turarij; B.V.M. delle Grazie, Sibenik; B.V.M. di Kapelica, Rogoznica; B.V.M. della Salute, Split; B.V.M. de Sinj; B.V.M. Addolorata, Hrvatae presso Sinj; B.V.M. volgarmente appellata «na Gradu» (= nel Castello), Imotski; B.V.M. della Salute, Hvar-Zarace; B.V.M. appellata volgarmente «a Planica» (= del



L'America vedeva sorgere non pochi Santuari mariani in Brasile28, in Bolivia29, nel Messico30, in Colombia31, in Ecuador32, in Ar-

---

Monte), Vis; B.V.M. della Consolazione, Vis; B.V.M. della Consolazione, Blato; B.V.M. della Salute, Kotor; B.V.M. di Kondzilo, Komusina; B.V.M. della Neve, Dezevice; B.V.M. Nigra, Subotica; B.V.M. della Neve, Sombor; B.V.M. Auxilium Christianorum, Pancevo; B.V.M. «Auxilium Christianorum», in Beograd.

25 In SERBIA: Nostra Signora di Vincani. Si contano oggi in Serbia, 61 chiese e monasteri mariani, nei principali centri religiosi o nazionali. In alcune di queste chiese si trovano anche icone miracolose (cfr. Dioko Slijepcevic, Le culte marial chez les Serbes «Orthodoxes», in «Maria» del P. Du Manoir, vol. V, p. 599).

26 In BIELOLUSSIA: N. Signora di Bialynitchy (nel monastero di Bialynitchy); N.S. di Falkovitchy; N.S. di Harbacevitchy (Dioc. di Minsk); N.S. di Hruzdava; N. S. di Hudahat (nella chiesa parrocchiale); N.S. di Ladansk (Dioc. di Minsk); N.S. di Novvia Troki; N.S. di Rakava.

27 In ROMANIA: N. Signora di Blai.

28 In BRASILE: Nossa Senhora La Apparecida presso Guarantinguetà (S. Paolo), Regina e Patrona del Brasile.

29 In BOLIVIA: Nuestra Señora de la Natividad, in Chirca (a 26 Km. da La Paz); N.S. de Apumalla o Hapumalla; N.S. del Socavén, in Oruro; la Virgen de Cotoca (presso Santa Cruz de la Sierra); N.S. de Arani, detta «la Bella»; N.S. de la Candeloria, in Coroico; N.S. de Surumi, in Miraflores.

30 Nel MESSICO: la Virgen del anillo (in Guadalupe, Zacatecas); N.S. del Rayo (in Guadalajara, Jalisco); N.S. de Tonatico (in Tonatico, Mexico); N. Sandsima Madre de la Luz (in Leén, Guanajuato).

31 In COLOMBIA: Nuestra Señora del Rosario de las Lajas (Narino); Inmaculada Concepciòn de Torcoroma (in Ocafia, Saritander Norte); N.S. de las Mercedes de Netaga; N.S. de Belén de Bòchica de Ubaque; N.S. de la Original de Simiti; N.S. de les Dolores de Manare (Casanare); Inmaculada Concepciòn de Guicdn (Boyacà): N. S. de las Angustias in Labateca (Santander del Norte); N.S. de la Piedra (in Barichara); N.S. del Rosario (in Ciicuta); la Virgen Mercedes de la Pefia del Tabor de la Uvita.

32 In ECUADOR: Nuestra Señora del Rosario di Bafios, appellata anche «N.S. de Agua Santa»; N.S. del Extasis, in Bafios, presso Cuenca; N.S. de Cicalpa (presso l'antica Riobamba); N.S. del Salto in Caliente; N.S. del Guaico, in Chapacoto (Chimbo).

33 In ARGENTINA: Nuestra Señora de Lujàn in Mendoza; N.S. de la Consolaci6n di Sumampa; N.S. de Guadalupe di Santa Fé, N.S. del Buen Viaje, in Mendoza; N.S. de las Mercedes in Corrientes; N.S. de la Paz (nella Cattedrale di Buenos Aires).

34 In VENEZUELA: Nuestra Señora de Chiquinquirà in Maracaibo; N.S. de la Corteza in Acarigua; N.S. de los Valencianos di S. Luis de Cura; N.S. de San Juan, in Barquisemeto; la Divina Pastora, in Santa Rosa.

35 Nel CHILE: Nuestra Señora del Carmen de la Estampa, in Santiago; N.S. de Loreto, in Tierra Amarilla.

36 Nel PERÙ: Nuestra Señora de Socos (nella Cattedrale di Ayancho); N.S. de los Dolores di Cajamarca (nella chiesa di S. Francesco); N.S. de Cocharcas di Orcotuna; N.S. de la Purificaciòn, in Chapi, vicino ad Arequipa.

37 Nella REPUBBLICA DI SAN SALVADOR: Nuestra Señora de la Paz, nella chiesa parrocchiale di San Miguel; N.S. de Suyapa (presso Tegucigalpa); N.S. la Purisima di Juticalpa (Olancho).

Gentina33, in Venezuela34, nel Cile35, nel Perù36, nella Repubblica di San Salvador37, in Uruguay38, negli Stati Uniti dell'America Settentrionale39 e nel Canada40.

In Africa, un buon numero di Santuari sorgeva in Algeria41.

## Sec. XIX

Il secolo XIX, relativamente al culto mariano, può considerarsi come un secolo di transizione, ossia, di passaggio dalla decadenza del secolo XVIII alla vigorosa rinascita del secolo XX. Partecipa quindi sia dell'uno che dell'altro. Più precisamente, nella sua prima metà, partecipa piuttosto del secolo XVIII; nella sua seconda metà, invece, partecipa piuttosto del secolo XX, particolarmente a partire dalla definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione del 1854.

La Vergine, a sua volta, per mezzo delle sue ripetute apparizioni e manifestazioni in vari luoghi (Parigi, Lourdes, La Salette, Roma etc.) fa sentire sempre più la sua materna presenza sopra la terra onde condurla al suo divin Figlio, alla salvezza.

I. LA FESTA LITURGICA DELL'ADDOLORATA DI SETTEMBRE. - I Primi germi di questa festa risalgono al 1500. Fin da quel tempo, Infatti, si usava tenere, dai Servi di Maria, una riunione degli Ascritti alla Compagnia dell'Abito dei Sette Dolori, precisamente la terza Domenica di ogni mese. Verso il 1600, s'incominciò a rendere più solenne una di queste riunioni e Processioni, e fu scelta la terza do-

---

38 In URUGUAY; la Virgen de los Treinta y Tres, in Pintado (oggi Villa Vieja); la Virgen de Verdun in Minas.

39 Negli STATI VNITIG la «Purissima Concezione» presso Lompoc (California); «Nuestra Senora del Leche» in S. Agostino (Florida); La «Conquistadora», N.S. di Guadalupe, Mesilla Park; N.S. dell'Assunzione, Zia Pueblo (New-Mexico).

40 In CANADA: Notre-Dame de la Victoire in Quebec; Notre-Dame du Cap-de-laMadeleine (Santuario nazionale).

41 In ALGERIA: Notre Dame des Victoires in Algeri (moschea trasformata in Chiesa); Notre-Dame du Rapin, presso Algeri, che divenne ben presto il vasto e bel Santuario di «Nostra Signora di Africa»; Notre Dame de Santa Cruz che domina i porti di Oran e di Mers-el-Kébir e attira numerosi pellegrini; Notre Dame de Tunis, sulla collina del Belvedere; Notre Dame de la Visitation di Tazert, nel Marocco francese.



menica di settembre. La S. Sede, il 9 giugno 1668, autorizzava l'Ordine dei Servi di Maria a celebrare una tale festa. Quarant'anni più tardi, più precisamente nel 1701,

dietro istanza del Procuratore Generale dell'Ordine Servitano P. Pietro Bertazzoli, Clemente XI, con la Bolla «Injunctae nobis», concedeva l'indulgenza plenaria, alle solite condizioni, a tutti coloro che avessero visitata, nella terza domenica di settembre, una chiesa dell'Ordine. Dietro istanza di Filippo V, la festa dei Sette Dolori di Settembre venne estesa, nel 1735, a tutti i domini della Spagna. Il 18 settembre 1814, Pio VII, devotissimo dell'Addolorata, la estendeva a tutta la Chiesa, con l'Ufficio e la Messa già in uso presso i Servi di Maria, composti dal P. Prospero Bernardi O.S.M., Fiorentino. Con la riforma di S. Pio X, la suddetta festa venne fissata al 15 settembre. Nel nuovo Calendarium Romanum la festa dei «Sette dolori» è diventata la festa della «B. M. Vergine Addolorata».

2. LE APPARIZIONI DELLA VERGINE A S. CATERINA LABOURÈ E LA «MEDAGLIA MIRACOLOSA». - Son celebri le quattro apparizioni dell'Immacolata a S. Caterina Labouré, delle Figlie della Carità di Parigi. La prima avvenne il 18 luglio 1830, ed in essa la Madonna le annunziò che l'avrebbe incaricata di una grande missione. La seconda avvenne quattro mesi dopo, il 27 novembre dello stesso anno e nella stessa Casa Madre. La Vergine stava in piedi. Il colore della sua veste era di bianco aurora. Un candido velo le scendeva dalla testa fino ai piedi. Questi poggiavano su di un grande globo sul quale vi era un serpente la cui testa veniva schiacciata dal piede della Vergine. Con le mani, elevate all'altezza della cintura, sorreggeva un altro globo. I suoi occhi erano rivolti al cielo. Ad un tratto, il piccolo globo che sosteneva con le mani disparve e le dita furono viste riempirsi di anelli con preziosissime gemme dalle quali partivano vivi raggi di luce. La Vergine abbassò gli occhi sulla Veggente e disse: «Il globo che tu vedi raffigura il mondo ed ogni singola persona. Ecco il simbolo delle grazie che io spargo sopra le persone che me le domandano». Ciò detto, si formò attorno alla figura della Vergine un quadro di forma ovale in cui si leggevano, scritte a caratteri d'oro; e disposte a forma di arco, queste parole: «O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi». Si udì poi una voce che diceva: «Fa coniare una medaglia



su questo modello! Le persone che la porteranno benedetta riceveranno grandi grazie soprattutto portandola al collo. Le grazie saranno abbondanti per le persone che avranno fiducia». Subito dopo ciò, il quadro parve come girarsi e mostrare il suo rovescio. Si vide in mezzo una grande lettera M, sormontata da una croce, con una grossa riga alla base e, al di sotto, due Cuori: quello di Gesù circondato da una corona di spine, e quello di Maria, trapassato da una spada.

Verso il tramonto dello stesso anno, la Santa vide ancora una volta la Madonna che le ripeté l'invito a far coniare la medaglia della quale, come nell'apparizione precedente, rivide i due lati. Nella quarta apparizione, la Vergine SS. si congedò dicendole che non l'avrebbe più vista sulla terra, le avrebbe però fatto sentire spesso la sua. voce nella preghiera.

La Santa manifestò l'ordine avuto al suo Direttore spirituale, il P. Aladel; ma costui lasciò trascorrere due anni prima di eseguire la volontà della Vergine, la quale se ne lamentò ripetutamente con la Santa. L'autorità ecclesiastica accolse con molto favore la medaglia e ne promosse la diffusione. L'Arcivescovo di Parigi volle tosto avere per sé i primi duemila esemplari e ne sperimentò immediatamente la soprannaturale

efficacia. Ne mandò infatti una al ribelle Arcivescovo di Malines, il quale si era rifiutato, moribondo, di riconciliarsi con la Chiesa. L'effetto, ossia, la conversione del Prelato fu immediata. A questo fecero tosto seguito altri strepitosi miracoli, di modo che la nuova medaglia ebbe subito l'appellativo di «miracolosa». In breve venne richiesta da ogni parte del mondo. Sacerdoti, Vescovi, Generali di Ordini religiosi, Re e Principi fecero a gara per fregiarsene e per propagandarla. Gregorio XVI la poneva ai piedi del suo Crocifisso e la dava in dono a molte persone in segno della sua benevolenza. Pio IX l'arricchiva d'indulgenze. Leone XIII concedeva l'Ufficio e la Messa propria della Manifestazione della Medaglia Miracolosa e faceva incoronare la statua nella Cappella delle apparizioni in Parigi. S. Pio X approvava l'Associazione della Medaglia Miracolosa e l'arricchiva d'indulgenze. Pio XI dichiarava Beata la umile veggente, mentre Pio XII l'ascriveva nell'albo dei Santi il 27 luglio 1947 (1).

---

1 Per avere un'idea della rapida diffusione della Medaglia Miracolosa, basta tener presente che in soli dieci anni (dal 1832 al 1842) furono venduti due milioni di esemplari in oro ed argento, e diciotto milioni in ottone. A Parigi, dodici soli fabbricanti ne vendettero diciotto milioni, mentre a Lione, quattro soli fabbricanti ne vendettero trenta milioni. Il 20 gennaio 1842, la Medaglia Miracolosa operava la strepitosa conversione dell'ebreo Alfonso Ratisbonne, in seguito ad un intervento della Vergine, nella chiesa di S. Andrea delle Fratte in Roma, nella quale la Vergine gli apparve nel medesimo atteggiamento della Medaglia Miracolosa (cfr. Bellantonio A., La meraviglia romana dell'Immacolata, Roma 1954).



3. LA «PIA UNIONE DELLE FIGLIE DI MARIA». - A Parigi, per opera di S. Caterina Labouré e del P. Aladel suo Direttore Spirituale, per ordine della Vergine Immacolata, nelle celebri apparizioni alla suddetta Santa, sorgeva un'altra Pia Unione delle Figlie di Maria. Sorsero subito, tra il 1836 e il 1846, molti sodalizi nelle case delle Figlie della Carità, sia in Parigi che altrove. Nel 1847, Pio IX approvava queste Congregazioni concedendo loro tutte le indulgenze già accordate alla «Prima Primaria» del Collegio Romano, anche se non aggregate alla medesima, per tutte quelle fanciulle sia interne che esterne, le quali frequentavano le case delle Figlie della Carità. Nel 1876, i Superiori della Congregazione della Missione, con una previa autorizzazione della S. Sede, estendevano le suddette Pie Unioni anche alle fanciulle le quali non frequentavano le Case delle Figlie della Carità. Distintivo di queste Pie Unioni era la cosiddetta Medaglia Miracolosa. All'alba di questo secolo, il numero delle fanciulle iscritte alle suddette Pie Unioni ascendeva a 110.000. Oggi poi ascende ad alcuni milioni, con circa 5.000 Sodalizi.

Da questa Pia Unione Parigina aveva origine, nel 1862, la Congregazione delle Figlie di Maria di Roma, nella Parrocchia di S. Agnese in via Nomentana, per opera del Canonico Regolare Don Oreste Passeri. Fu approvata da Pio IX. Fu anche arricchita di indulgenze ed elevata al grado di Primaria. Nel 1938, i Sodalizi aggregati alla Primaria di S. Agnese, ascendevano a 12.000, con circa 5 milioni di scritti.

In Germania poi sono sorte ai nostri giorni parecchie Congregazioni autonome, con vitalità floridissima.

4. LA «CORTE DI MARIA». - La «Corte di Maria» è una Pia Associazione che ha per scopo un ossequio quotidiano da prestarsi alla S. Vergine nelle sue immagini più venerate.

Sorse a Madrid nel maggio del 1839 per opera del P. Raimondo Leal, S. J., tra alcune pie persone le quali, durante il mese a

382

Lei sacro, si proposero di visitare, avvicendandosi, le immagini di Lei, recitando le Litanie e la «Salve Regina» per impetrare la grazia di una santa e preziosa morte.

Questa Associazione consta di «cori», ciascuno dei quali è composto di 31 persone, di modo che per ogni giorno vi sia uno che possa compiere la visita suddetta, a nome degli altri, per impetrare la grazia di una buona morte. Si scelgono quindi le immagini più venerate della città o del paese, e dal direttore del coro vengono sorteggiati i visitatori delle medesime insieme al giorno stabilito.

L'Associazione si propagò rapidamente a Madrid ed in tutte le provincie della Spagna nonché in varie parti del mondo. Nel 1859, si numeravano 8 mila «cori» nella sola Spagna e 3.000 nelle altre Nazioni. Oggi vi sono circa 20.000 «cori» nella sola Spagna e 3.000 nelle altre nazioni. Mai una Regina di questo mondo ha avuto una simile corte.

L'Associazione venne approvata da Pio IX con Breve del 7 maggio 1847 ed eretta in Arciconfraternita. Dallo stesso Pio IX e da Gregorio XVI venne arricchita di molte indulgenze.

5. IL «TRIBUTO QUOTIDIANO A MARIA ss. - Il «Tributo quotidiano a Maria SS.» è un pio esercizio mariano attribuito a S. Bonaventura (perché tratto da scritti falsamente aggiudicati al Serafico Dottore). Consta, infatti, di Salmi mariani (5 ogni giorno, tratti dal «Psalterium B. Mariae Virginis») nonché di alcune brevi preghiere (tratte dall'opuscolo «De compassiorie B. Mariae Virginis»). Fu composto, a quanto sembra, nei primi decenni del secolo XIX. Il più antico esemplare che si conosca - per quanto mi consta - è quello stampato a Roma dalla tipografia Olivieri nel 1831, col titolo «Piissima erga Dei Genitricem devotio ad impetrandam gratiam pro articulo mortis ex Seraphico Doctore Bonaventura deprompta».

Se ne fece subito zelantissimo promotore, in Italia, San Vincenzo Pallotti (1795-1850), Fondatore della Società dell'Apostolato Cattolico. Giuseppe Casella, nel Processo informativo per la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Pallotti, deponeva: «Io ebbi dieci copie di un opuscolo di certi salmi di San Bonaventura intitolato "Tributo quotidiano in onore di Maria Santissima" e ne passai uno al Servo di Dio, il quale, innamoratosi di questo pio esercizio, lo fece tradurre, dal latino in cui era scritto, in italiano, si crede

383

dall'Eminentissimo Polidori di chiara memoria, e quindi ne fece stampare seimila copie che distribuì, e parte ne passò a me per venderle al costo, che esaurite ne fece fare

altre edizioni, per cui le copie vendute per mio mezzo superano il numero di circa diecimila. Mi narrò lo stesso Servo di Dio che [aveva] interrogata una ossessa del del Regno di Napoli quante anime che in vita avevano praticata la suddetta devozione si erano perdute. Il Demonio per bocca dell'ossessa stessa aveva risposto che niuna affatto, anzi esso aveva ordine da Dio di non tentare in punto di morte chi aveva in vita tenuta tale devozione» (Processo informativo. Vol. II, f. 828 e tergo). Un altro teste ci fa sapere che il Santo propagò con zelo il pio esercizio tra le Comunità religiose e tra i fedeli («Positio super virtutibus», De eroica Fide, p. 309-310).

Degna di rilievo è la storia della traduzione francese del «Tributo quotidiano», traduzione che, nel 1901, aveva già raggiunto la decima edizione (Paris, Librairie Vie et Amat, Rue Cassette 11) e delle indulgenze accordate da Pio IX.

Una certa Suor Saveria Bontourluin, delle Suore del S. Cuore, nel 1847, pregò il Padre Pascal di spingere il Santo ad ottenere delle indulgenze per la recita del Tributo. Dopo qualche giorno, Padre Pascal riferì: «Don Vincenzo non lo ritiene opportuno; dopo la sua morte ci sarà chi penserà. Effettivamente, nel 1856, sei anni dopo la morte di D. Vincenzo, le parole del Beato si verificarono. In tale anno, infatti, giunse alla Santissima Trinità dei Monti, la celebre Serva di Dio Paolina Jaricot (1799-1862) e chiese a Suor Saveria, che le faceva da interprete, una pia devozione per la buona morte, da diffondere in Francia. Suor Saveria tirò fuori il Tributo. Paolina lo scorse: le piacque e ne chiese la traduzione in francese, poi osservò che, per facilitarne la diffusione era necessario farvi annettere delle indulgenze. Ma né Paolina, né Suor Saveria avevano di che pagare la tassa del Decreto delle indulgenze. Venne a cavarle d'impaccio uno zio di Suor Saveria. Il quale, capitato a Roma in occasione dell'onomastico della nipote, la invitò a scegliere il dono che più le sarebbe tornato gradito. Sorpresa per la novità della proposta, ma felice della buona occasione, Suor Saveria chiese subito del denaro per un'opera pia. Lo zio tirò fuori dalle tasche tutto quello che aveva e promise di mandare il resto, se ve ne fosse stato bisogno. Suor Saveria avvolse tutto in una carta e ripose l'involto in un cassetto. Sei giorni dopo il breve delle indulgenze era pronto e, quan-



do Suor Saveria ricorse al suo involtino per pagare la tassa, trovò esattamente la somma necessaria: nulla in più né in meno. Tutte queste circostanze costituiscono un luminoso indizio del materno gradimento della Vergine, gradimento che Ella manifesta, in modo particolare assistendo coloro che praticano tale pio esercizio nel momento della morte, dal quale dipende l'eternità. Il Servo di Dio P. Luigi M. Monti (1825-1900), Fondatore dei Concezionisti, attestava di aver interrogato molti dei suoi religiosi moribondi se provassero o meno turbamento di spirito e di aver sentito rispondere che mai, come in quel momento, avevano sperimentato tanta dolcezza spirituale e tanta dolcezza di Paradiso (cfr. Tributo quotidiano di affettuose preghiere e lodi a Maria SS. Immacolata per ciascun giorno della settimana. Tratto dalle opere del Serafico Dottore Bonaventura. Siracusa 1937, p. 3)2.

6. IL «MESE DI SETTEMBRE» SACRO ALL'ADDOLORATA. - Verso la metà dell'ottocento, mentre il mese di maggio stava per diventare universale tra i fedeli, incominciò a dedicarsi alla Vergine anche l'intero mese di settembre, sacro ai dolori coi quali cooperò alla nostra redenzione. La prima pubblicazione che si conosca risale

al 1846, ed ha per titolo: «Il mese di settembre, ossia, considerazioni ed affetti devoti sopra i dolori di Maria SS. accomodati ad uso di

---

2 Il «Tributo quotidiano» può rivendicare, fra le varie pratiche di devozione mariana, una singolare eccellenza derivante sia dai suoi pregi intrinseci, sia dal fine al quale è ordinato.

I pregi intrinseci del «Tributo» derivano dall'intreccio armonioso di lodi e di preghiere di una freschezza meravigliosa che, mentre destano i più vivi palpiti di amore filiale verso la nostra impareggiabile Madre celeste, aprono il cuore alla più illimitata fiducia nella sua onnipotenza supplichevole. Sia i salmi che le preghiere, quantunque, - come già è stato rivelato - non appartengano a S. Bonaventura, non sono però indegni dell'alta mente e dell'ardente cuore del Serafico Dottore. E ciò spiega il grande successo avuto dal «Tributo». «Molti - attesta il P. Stanislao Pastori, già Superiore Generale dei Concezionisti - che per la prima volta conobbero il Tributo, per averne ascoltato la recita nelle nostre Case, e anche solo per esser loro capitato in mano, ne furono entusiasti e da allora in poi l'hanno recitato con grande frutto e gaudio del loro spirito» (Ibid.). Ma oltreché per i suoi pregi intrinseci il «Tributo quotidiano» rivendica a sé una singolare eccellenza per lo scopo al quale è ordinato: impetrare la grazia di vivere piamente in Cristo e di morire felicemente nel bacio del Signore. In breve: ottenere da Dio, per intercessione della Vergine una buona vita ed una santa morte. È tutto. Non si può quindi desiderare qualcosa di più e di meglio. E sono tanti che, mediante questo quotidiano tributo di preghiere e di lodi, hanno raggiunto un si nobile fine.



ciascuna persona divota della medesima Madre di Dio»; Viterbo, Stamperia Monareti, 1846.

La pia pratica del mese di settembre si diffuse rapidamente, per opera specialmente dei Servi di Maria. Pio IX, con data 26 novembre 1876, l'arricchì di indulgenze, confermate poi da Leone XIII nel 1888,

7. LA MADONNA «GENERALE» E «PATRONA» DELL'ARMATA DELLE ANDE. - Il generale Manuel Belgrano (1770-1820), uno dei più nobili personaggi della storia dell'America Latina, nel 1810, prima di partire per la campagna del Paraguay, si portava al Santuario di Lujan e, a capo del suo battaglione, assisteva ad una Messa solenne, implorava la protezione di Maria e sceglieva per la sua bandiera il colore dell'Immacolata di quel Santuario. Subito dopo la splendida vittoria di Tucuman, avvenuta il 24 settembre 1812, festa della Madonna della Mercede (alla protezione della quale si era affidato), insieme alle truppe ancora coperte di polvere, volle recarsi al Santuario della Madonna della Mercede di Tucumén e vi giungeva mentre la Vergine veniva portata in processione: il battaglione si fermava e il Generale Belgrano scendeva da cavallo, prendeva dalla sua cintura il bastone di comando e lo poneva nelle mani della statua della Madonna. Faceva coniare delle Medaglie con le parole: «Sotto la protezione della Madonna della Mercede, Generale dell'Armata». Due anni

dopo, così scriveva al Generale José Martin: «Invocate sempre la Madonna della Mercede, chiamandola nostra Generale, e distribuite i suoi scapolari tra i soldati».

Il Generale French, il 24 settembre 1812, faceva nominare la Madonna di Lujan Patrona del 3° reggimento da lui comandato. Dopo la vittoria riportata all'assedio di Montevideo, egli inviava al suddetto Santuario, «per sciogliere il voto fatto alla Patrona», tre bandiere, e faceva celebrare una Messa solenne di ringraziamento.

Il generale Cruz, in un dispaccio, diceva: «Il cappellano predicherà ai soldati [il 24 settembre 1817] sul favore ricevuto in quel giorno per intercessione della nostra Generale, la Madonna della Mercede, ed ecciterà le truppe alla devozione e al rispetto che Le è dovuto, affinché Essa venga ad aiutarci a conquistare l'indipendenza».

Il Generale San Martin, prima d'iniziare la campagna liberatrice del Cile e del Perù, la domenica 5 gennaio 1817, metteva le



sue truppe sotto la protezione della Madonna di Monte Carmelo di Cuyo e di Mendoza. La cerimonia viene così descritta dal Generale Girolamo Espejo, presente: «Alle dieci del mattino, l'Armata apparve e si fermò presso il Convento di S. Francesco in attesa che la Madonna del Carmine uscisse dalla chiesa. Preceduta dal clero secolare e regolare, la processione passò la porta; alla testa del corteo veniva il Capitano Generale [San Martin], il Governatore-Sindaco, etc. Dopo il canto di Terza (...) il Generale San Martin lasciava il suo seggio e, seguito dai suoi assistenti, si portava nel coro, prendeva posto dove era stata messa la bandiera e la presentò al Sacerdote. Costui la benedisse, secondo il rituale, e benedì anche il bastone [di comando] del Generale (...). Terminata la Messa e il «Te Deum», la processione si mise di nuovo in cammino con lo stesso ordine e si portò fino ad un altare di fronte, nella piazza. All'apparire della Madonna e della bandiera, i battaglioni presentarono le armi. Posta l'immagine sull'altare, il Generale San Martin fece mettere il suo bastone nella mano destra della Madonna di Monte Carmelo». Un anno dopo, in una lettera ai Padri Francescani di Mendoza, in data 12 agosto 1818, il Generale San Martin, vincitore a Maipù, riconosceva che la «generosa protezione che l'Armata delle Ande aveva ricevuto dalla sua Patrona e Generale, Nostra Signora del Monte Carmelo, era visibilissima». Ed aggiungeva: «La mia cristiana riconoscenza mi obbliga a presentare a codesta Vergine - venerata nel vostro Convento - il bastone qui unito, che Essa conserverà come sua proprietà e l'insegna del comando supremo che Essa esercita sull'Armata».

8. LA MADONNA E LA LOTTA PER L'INDIPENDENZA DELLA COLOMBIA. - Il movimento per l'indipendenza (iniziatosi nelle colonie dell'America verso la fine del sec. XVIII) fu caldeggiato da uomini profondamente religiosi e sinceramente devoti di Maria.

Con ragione il Card. Lucque asseriva che tutti i grandi che avevano lavorato per l'indipendenza della Colombia, avevano dato luminosi esempi di devozione alla Madonna (cfr. L'Anno Mariano nell'Urbe e nell'Orbe, Tip. Vaticana, Roma, 1958, p. 306). Tra i giuramenti che dovevano prestare i Deputati delle prime assemblee (quali il Collegio elettorale di Santa Fé di Bogotà e la «Junta» governativa di Popayan) v'era anche quello di difendere il mistero dell'Immacolata Concezione. L'Assemblea Federale delle Provincie Unite,

nel 1812, si poneva sotto la protezione speciale della Madonna (cfr. Mesanza A., O. P., Célebres imagines de Nuestra Señora en Columbia, Almagro, 1921, p. 279). Antonio Narino, Presidente di Cundinamarca, nel proclamare l'indipendenza assoluta del proprio Stato, lo poneva «sotto gli auspici dell'Immacolata Concezione di Maria SS., nostra Patrona» (Manifesto dell'indipendenza di Cundinamarca. Testo in «Bolletin de historia y Antigiiedades», Bogotà, dicembre 1902, p. 179).

Anche le armate che lottarono per l'indipendenza proclamarono Maria loro Patrona e loro Capitana. La «Junta» della città di Calì dichiarava la Vergine della Mercede «Patrona e titolare speciale del corpo d'Armata» e «Capitana delle nostre truppe e di tutti i paesi alleati ed amici». Le armate di Cundinamarca venivano poste sotto il patrocinio della Madonna di Chiquinquirà. Nel 1815, durante la repressione operata dalle forze armate spagnole, guidate dal generale Pablo Morillo, il Governo indipendente fece ricorso ufficialmente alla Madonna per ottenere protezione ed aiuto. José Fernéndez, l'ultimo Presidente di quell'epoca, fece votare un decreto in cui venivano ordinate preghiere pubbliche e solenni alla Madonna di Chiquinquirà e ordinò di deporre ai piedi di Lei i primi trofei militari nemici che sarebbero caduti nelle mani dei repubblicani.

9. LA MADONNA E L'EVANGELIZZAZIONE DELL'OCEANIA. - I Missionari che, nel secolo XIX, iniziarono l'evangelizzazione dell'Oceania furono grandi devoti di Maria.

Tutte le Congregazioni religiose femminili sorte nell'Oceania si sono denominate da Maria, ossia: «Le Suore di Maria», le Suore della «Piccola Compagnia di Maria», le «Figlie di Maria Immacolata», le «Piccole Figlie di Maria, le «Suore di N. S. Aiuto dei Cristiani» e le «Suore di Nazareth».

I primi a penetrare nell'Oceania, nel 1826, furono i Padri di Picpus che hanno per motto: «Ad Jesum per Mariam». Essi sono stati apostoli della «Madonna della Pace», venerata a Picpus e alla quale dedicarono la prima chiesa delle Isole Hawai.

Ai Picpusiani facevano seguito, nel 1836, i Maristi, ai quali Gregorio XVI assegnava l'Oceania occidentale, riserbando quella orientale ai Picpusiani.

I primi missionari Maristi diretti alla evangelizzazione dell'O-



ceania s'imbarcavano nel porto di Le Havre, il 24 dicembre 1836, al canto di «Ave, maris stella» (cfr., «Rivista dell'Esposizione Missionaria Vaticana» 1, [1924 ], p. 286). Il Ven. Colin, loro fondatore, prima che abbandonassero la marianissima Lione, aveva dato questa parola d'ordine: «Affrettatevi sempre a mettere sotto la protezione di Maria e a consacrarle ciascuna delle isole dove voi giungerete, lasciandovi una medaglia o un'immagine di questa Regina del Cielo, in segno del dominio che Ella ha su quell'isola e della consacrazione che voi le fate». Quest'ordine fu sempre scrupolosamente eseguito. Così fecero, per es., a Wallis, a Furna etc. Nel 1845, Mons. Espalle, appena giunto ai limiti della sua giurisdizione, si faceva dare una medaglia della Madonna e la gettava nel mare, affinché prendesse possesso del suo Vicariato. Massacrato dagli indigeni, il suo successore Mons. Collomb ripeteva il medesimo gesto. Appena giunti nella Nuova Zelanda, il primo pensiero dei Missionari Maristi fu di

consacrare quell'immenso paese all'augusta Madre di Dio. Il Vicario Apostolico dell'Oceania Occidentale,Mons. Pompallier, pose la difficile missione sotto la protezione di Maria SS. Assunta. Diede il nome di «Santa Maria» alla prima stazione missionaria fondata a Papakawan, divenuta poi sede del Vicariato Apostolico. Mons. Pompallier prendeva possesso della sua sede inaugurando un monumento alla Madonna, la quale venne proclamata «Regina della Nuova Zelanda». Il Vescovo di Wallis, nel 1850 consacrava il suo Vicariato dell'Oceania centrale al Cuore Immacolato di Maria. S. Pietro Chanel, Protomartire dell'Oceania, appena sceso, dopo un anno di viaggio, nell'isola di Futuna, consacrò tutta quell'isola alla «Regina delle Missioni».

Picpusiani e Maristi, male accolti dagli indigeni (per es. a Tahiti e a Tonga), prima di ritirarsi incisero sugli alberi, come segno di fiduciosa speranza, il nome di Maria e vi fissarono le sue medaglie.

I Padri delle Missioni Estere di Milano iniziarono, verso la metà del secolo XIX, la cristianizzazione della Malesia consacrando a Maria Immacolata la loro Missione di Woodlark e di Rook.

I Padri Missionari del Sacro Cuore, verso la fine del secolo XIX, iniziarono l'evangelizzazione della Melanesia settentrionale e della Micronesia. La Nuova Guinea, l'isola della «malagente», fu bagnata e fecondata dai sudori del Servo di Dio Mons. Enrico Verjus, Vic. Ap., il quale, nel giorno della sua Prima Messa, si era offerto «schiavo di Maria SS. per essere la vittima del S. Cuore di Gesù», promettendo



alla Vergine di fare «tutto per Essa ed in Essa, affin di fare tutto in Gesù, per Gesù e con Gesù». Mosso dall'ardente passione filiale, egli riuscì ad introdurre tra i selvaggi convertiti la consuetudine di salutarsi dicendo: «Ave, Maria!».

I Padri Benedettini debbono la salvezza del convento di Nuova Norcia ad un intervento miracoloso della Madonna del Buon Consiglio (copia di quella di Genazzano, donata loro da S. Vincenzo Pallotti) ivi venerata. Nel 1874, un violento incendio aveva investito il loro monastero. I Monaci prendevano la statua della Madonna e la portavano in processione: le fiamme, spinte da un vento contrario, cambiavano immediatamente direzione e poi si spegnevano. Gli indigeni, colpiti da questo fatto, si disposero ad accettare il seme evangelico. La devozione mariana degli Evangelizzatori dell'Oceania si è manifestata in molti modi. Sono Vescovi che assumono, sul loro stemma, motti mariani, quali: «Duce Maria» (Mons. Fox), «Sub tuum praesidium» (Mons. Broyer), «Justa crucem tecum stare» (Mons. Bertreux), «Iter para tutum» (Mons. Coleman), «In Deo salutari meo» (Mons. Mc Gurie), etc.

Golette, barche, battelli ecc. ricevono il nome di Maria, ossia: «N.S. della Pace» (P. Bachelot); «Santa Maria» (Mons. Pompallier, primo Vic. Ap. dell'Oceania occidentale); «Stella del mattino» (Mons. Bataillon). La «Società dell'Oceania», organizzata per il trasporto dei missionari nel Pacifico, dava alle sue navi i nomi di «Stella del Mare», «Arca dell'Alleanza». «È così bello - diceva il P. Borjon - sentirsi in mare sopra un bastimento che porta il nome di Maria».

Altro segno della marianità dell'Oceania sono gli innumerevoli luoghi consacrati a Maria coi nomi di Bethlehem, Nazareth, Immacolata Concezione (mèta di pellegrinaggi), Natività, N.S. dei Dolori, etc.

Nel 1887, i Maristi erigevano una grande statua dell'Immacolata sul Capo Meketepun, che domina il mare.

Vivissima, nelle isole dell'Oceania, è la devozione alle medaglie della Madonna: esse sono come il segno distintivo dei cattolici. Invece di chiedere una «medaglia», gl'indigeni chiedono «una Maria».

Altro segno distintivo dei cattolici dell'Oceania è la corona del Rosario: oltreché in mano, se la pongono, come collare, attorno al collo e perfino tra i capelli. La corona del Rosario, coi suoi misteri, è



servita a molti missionari come mezzo per esporre agli indigeni la religione cristiana. Nel vedere il missionario sgranare il suo Rosario, gl'indigeni lo credevano in comunicazione con la divinità e lo ascoltavano con attenzione. È così comune la corona del Rosario che alcuni sono arrivati fino al punto di definire la religione cattolica «la religione della corona». Verso la fine del secolo XIX, Mataafa, il re di Samoa, convertito al cattolicesimo, divenne devotissimo del Rosario. Con esso in mano, avanzando da solo contro il nemico, egli salvò la sua armata. Suo zio, Mataafa Tuituia, era talmente entusiasta della recita del Rosario che ogni giorno, poco dopo la mezzanotte, era solito destare tutti i suoi sudditi per la recita del medesimo: cosa non a tutti gradita, per cui non sempre tutti rispondevano alle sue «Ave Maria»; allora egli, con un colpo di bastone, svegliava i dormiglioni. Al missionario che cercava di gettare un po' d'acqua sulle fiamme del suo zelo poco illuminato, il vecchio rispondeva dicendo: «Abbi pazienza: quelli che oggi percuoto, ieri li uccidevo».

Nel 1844, in occasione del primo Sinodo Provinciale di Sidney, la Madonna, «Aiuto dei cristiani», veniva scelta come Patrona principale dell'Australia e della Nuova Zelanda, la cui festa ricorre il 24 maggio.

Il primo seminario indigeno - quello di Lano, nell'isola Wallis - nel 184 7 ebbe il nome di «Seminario del Cuore Immacolato di Maria».

Attualmente, in Australia, su 2.328 chiese, 488 sono dedicate a Maria (tra queste la cattedrale di Sydney e quella di Tasmanic); e su 887 parrocchie, 181 hanno un titolo mariano. Nella Nuova Zelanda, su 440 chiese, 99 sono dedicate alla Madonna; e su 179 parrocchie, 39 portano un titolo mariano.

10. LA PONTIFICIA E REALE ACCADEMIA BIBLIOGRAFICO-MARIANA DI LÉRIDA. - Questa Accademia Mariana che - al dire di un Prelato - «non ha simile al mondo», fu fondata il 12 ottobre 1862 dal Sacerdote Giuseppe Escalé y Cugat (+ 1884), autore del «Breviarium Marianum», ed ebbe per scopo di formare, in onore dell'Immacolata una società di letterati con l'intento di comporre, pubblicare e propagare libri e scritti esclusivamente mariani. Ad essa però potevano appartenere anche coloro che, pur non essendo letterati, avrebbero contribuito, con le loro quote, alla pubblicazione e alla diffusione degli scritti suddetti, scelti tra i Santi Padri, e altri autori

antichi e moderni, particolarmente spagnoli. L'Accademia si proponeva di pubblicare, ogni anno, il Calendario Mariano e quattro o sei opuscoli, secondo che lo permettevano le sue condizioni economiche.

Nel 1891, lo scopo dell'Accademia venne modificato in questo senso: «È una società religioso-artistica, fondata con lo scopo esclusivo di propagare le glorie della SS. Vergine Maria per mezzo della Arte». Nel 1918, il suo scopo venne ampliato così: «é un'associazione che ha per scopo onorare la SS. Vergine e diffondere la conoscenza delle sue eccellenze e glorie, preferibilmente per mezzo della Letteratura e delle Belle Arti». L'Accademia è stata sempre in efficienza, eccettuati gli anni 19 36-1940 (gli anni della guerra civile). Conta attualmente 700 soci, tra spagnoli e stranieri, divisi in tre categorie: soci accademici di prima, di seconda e di terza classe (appellati in seguito, fin dal 1918, soci benemeriti, laureati e di doppio merito). Nell'artistico diploma, sotto la figura della Vergine, vi è la scritta: «Spagna, Patrimonio di Maria: tutto per Maria». Il Re Alfonso XIII, nel 1923, le concedeva il titolo di «Reale» insieme ad un premio annuale pei «certami» o gare dell'Accademia (premi continuati poi, fin dal 1941, dal Generale Franco). Pio XI le concedeva il titolo di Pontificia.

Il primo «certame» ebbe luogo nel 1863: fu una gara poetica a premio sul tema: «la miracolosa apparizione della Vergine Maria all'Apostolo S. Giacomo in Saragozza». In seguito le gare ebbero per tema qualcuno dei più celebri Santuari mariani della Spagna. I premi per la poesia, prosa e musica sono stati mantenuti fino ad oggi; mentre quelli per la scultura e pittura han subito varie interruzioni per deficienza di artisti partecipanti al concorso.

Molte le realizzazioni dell'Accademia nei suoi cento anni di vita. Nella sua stamperia, vennero pubblicate 471 opere mariane con circa due milioni di copie.

La Biblioteca Mariana dell'Accademia, nel 1923 contava circa 8.000 volumi. Il Museo numismatico-mariano, teneva, prima del 1936, oltre 2.000 pezzi, collocati dentro quadri nel centro della Biblioteca (cfr. «Miriam», 10 [1958] p. 66-69).

11. LA «RIPARAZIONE MARIANA». - Verso la fine del secolo scorso, la Serva di Dio Maria Dolores Inglese, delle Serve di Maria

392

«Riparatrici», non senza ispirazione divina, istituiva l'Opera della Riparazione Mariana, imperniata: 1) sulla Comunione riparatrice e la Ora di Adorazione riparatrice nel primo sabato del mese; e 2) sulla offerta quotidiana delle proprie occupazioni e delle proprie pene in spirito di riparazione (cfr., Roschini G., Con Maria e per Maria. Cenni biografici della Serva di Dio Suor Maria Dolores Inglese, delle Serve di Maria Riparatrici, Rovigo 1945). L'Opera, che è come l'anima dell'Istituto, ha compiuto rapidi progressi ed ha prodotto mirabili frutti 3.

BIBLIOGRAFIA: ROSCHINI G., La Riparazione Mariana. Dottrina e pratica, Rovigo, 1942, 130 pp.; BARBAN B., O.F.M., Consoliamo il Cuore Immacolato di Maria. Progresso e metodo per la pia pratica espiatoria mariana, Venezia 1952, 35 pp.; FERNANDO M. DA RIESE PIO X, O.F.M. Cap., L'ha chiesta la Madre! (Dottrina della Riparazione Mariana), Rovigo, I.P.A.G. [1954) 255 pp.; RIVERA A., C.M.F., La

reparaciòn en la devocion a l'Inmaculado Corazén de Maria in «Alma Socia Christi», VI, 2, pp, 157-170; SPARKS T., O.P., Riparazione al Cuore Imm. di Maria [Roma, S. Sabina, 1955).

12. NUOVE CONFRATERNITE MARIANE. - Durante il secolo XIX sorgevano le seguenti Confraternite Mariane, coi loro relativi Scapolari:

1) La Confraternita dell'Immacolata Cuore di Maria, eretta a Parigi, nel 1836, nella chiesa di Nostra Signora delle Vittorie, per opera dell'Abate Desgenettes, per la conversione dei peccatori, in

---

3 È noto come fra le richieste della Vergine SS. ai tre fortunati pastorelli di Fatima vi sia anche la riparazione per le ingiurie che Le vengono fatte mediante i modi ispirati a Suor M. Dolores.

Nel 1932 sorgeva a Venezia, per opera del prof. Luigi Picchini (il quale poi, nel 1947 l'affidava all'Ordine dei Frati Minori) la «Pia Pratica Espiatoria Mariana» per il mese di Maggio. Essa consiste nel consacrare un giorno del mese di maggio (di libera scelta) alla riparazione delle bestemmie contro la Madonna. Anche questa iniziativa è stata accolta con molto entusiasmo.

Durante l'Anno Mariano 1954, il S.P. Pio XII, per iniziativa della Pont. Commissione Centrale da Lui istituita, indiceva una giornata Mariana mondiale di riparazione alla Madonna.

La «Riparazione» è basata sul mirabile e consolantissimo dogma della Comunione dei Santi, in forza del quale tutti i fedeli, formando un solo Corpo mistico in Cristo, che è il Capo, profittano di tutto il bene che è e che si fa nel Corpo stesso dai suoi vari membri. Conseguentemente, le nostre opere buone, le nostre riparazioni, unite a quelle del nostro Capo, Cristo, hanno un'efficacia veramente divina non solo per chi le compie, ma anche per gli altri, ai quali, con tale mezzo si può ottenere grazia e salvezza.



seguito ad una voce chiara, distinta che gli aveva ripetuto più volte in tono di comando: «Consacra la tua Chiesa e la tua Parrocchia al Santissimo ed Immacolato Cuore di Maria!».

2) La Confraternita di «Nostra Signora del Sacro Cuore», fondata nel 1864 dal P. Giulio Chevalier, Fondatore dei Missionari del S. Cuore.

3) La Confraternita di «Nostra Signora del Perpetuo Soccorso», fondata in Roma, nel 1871, dai Padri Redentoristi.

4) La Confraternita di «Nostra Signora del SS. Sacramento», fondata nel 1870 secondo lo spirito di S. Pier Giuliano Eymard, Fondatore dei Religiosi del SS. Sacramento e delle Ancelle del SS. Sacramento.

5) La Confraternita di Maria SS. «Aiuto dei Cristiani», fondata a Torino da S. Giovanni Bosco nel 1869.

6) La Confraternita di «Maria SS. Regina dei Cuori», secondo lo spirito di S. Luigi Maria da Montfort, fondata nel 1889.

13. I PRIMI CONGRESSI MARIANI. - Queste solenni adunate, nelle quali vengono studiati e poi concretati in voti i vari problemi relativi alla dottrina e al culto mariano, hanno avuto inizio verso il tramonto del secolo XIX.

Il primo Congresso Mariano, nazionale, è stato quello di Livorno, nei giorni 18-21 agosto 1895. Ideato da un modesto Sacerdote di Nugula (Livorno), certo P. Beniamino Scajano, fu promosso con ardore dal Vescovo della Città Mons. Leopoldo Franchi. Incoraggiato e benedetto da Leone XIII, vi si interessò tutto l'Episcopato Italiano. Le Donne Cattoliche d'Italia si riservarono l'onore di sopperire alle non lievi spese occorrenti. I temi trattati, distribuiti in quattro sezioni, furono: l'influsso di Maria nella società come tipo perfetto della donna; le vittorie e i benefici di Maria in suo favore; la gratitudine della società a Maria; Maria e l'Italia (cfr. Atti del primo Congresso Mariano nazionale tenuto a Livorno, Livorno 1897).

394

Sul primo tema vennero approvati i seguenti voti relativi alla imitazione di Maria da parte della donna cattolica; l'educazione e formazione che la madre deve dare ai suoi bambini; l'apostolato e le opere di carità che la donna, oltre alle cure di famiglia, deve esercitare; l'associazione delle Dame di carità; la tutela delle giovani pericolanti e la prosperità dei Sodalizi Mariani.

Sul secondo tema vennero accettati i voti relativi: alle erezioni di tabernacoli o edicole mariane lungo le strade; alla conservazione delle sacre immagini di Maria, specie quelle di valore artistico e di interesse storico; agli atti di ossequio da tributarsi alle sacre immagini, salutandole con giaculatorie quando si passi loro davanti.

Sul terzo tema furono fatti voti per la recita del Rosario e dell'Angelus; per una speciale solennità della festa dell'Assunzione e per il ritorno dei dissidenti all'unità della Chiesa.

Sul quarto tema fu emesso il voto di zelare il rispetto per il nome di Maria; di favorire e promuovere i pellegrinaggi ai Santuari Mariani, particolarmente a quello di Loreto e a quello di S. Maria degli Angeli di Assisi, e di preparare un inno nazionale in omaggio alla Madonna.

Al Congresso Nazionale di Livorno fece seguito, due anni dopo, quello di Firenze (9-13 maggio 1897: cfr. Programma de! Congresso Mariano di Firenze del 1897. s. n. 17, 1 p. 26, 5 cm).

Dal 4 all'8 settembre 1897, veniva celebrato, in Torino, un terzo Congresso Nazionale Mariano. In tre distinte sezioni furono svolti temi relativi al culto della Vergine, alle Associazioni ed alle pie pratiche mariane. Suscitò anche un vasto movimento in favore della consacrazione di tutta l'Italia al Cuore Immacolato di Maria (cfr. Il Congresso Mariano di Torino, 4-8 sett. 1898, Torino, 1899).

14. LA MADONNA NELLA LETTERATURA

1) Nella letteratura italiana. Nel rinnovamento della letteratura attuatosi nel sec, XIX, abbiamo poesie mariane del Monti, del Manzoni, del Borghi, del Torti, del Pellico, del Parzanese, del Belli, del Venturi, del Prati, del Tommaseo, dello Zanella etc. Può anche essere ricordata la pubblicazione dal titolo: «Albo Mariano», omaggio di scrittrici italiane a Maria (Firenze, 1897): ben 84 scrittrici,



tra le quali figurano nomi illustri e rappresentativi, vi han reso omaggio alla Donna ideale.

2) Nella letteratura francese. Nel secolo XIX, col Romanticismo, Maria diventa nuovamente l'ispiratrice dei poeti. Bastino i nomi del Lamartine (1830-1869), di Victor Hugo (1802-1885), di De Musset (1810-1872), di de Vigny (1797-1863), di Teofilo Gautier (1811- 1872), di Gerardo de Nerval (1808-1855), di Luigi Veuillot (1813-1888), di Ernesto Hello (1828-1885) e di Paolo Verlaine (1844-1896) emulo del Villon non solo nelle miserie della vita, ma anche nel lirismo con cui invoca la materna misericordia di Maria. L'esempio del Verlaine suscitava, sia in Francia che in Belgio, una vera schiera di poeti e prosatori mariani, tra i quali l'Huysmans (1846- 1907) con «Les foules des Lourdes», Leone Bloy (1846-1917) con «Celle qui pleure», Federico Mistral (1830-1914) con i «Cantiques Provençaux pour Notte-Dame» etc.

3) Nella letteratura spagnola. Alla fine del secolo XVIII e agli inizi del sec. XIX fiorisce a Siviglia un'«Accademia di Belle Lettere» che ha per patrona l'Immacolata, alla quale quasi ognuno dei suoi numerosi membri (tra i quali figurano i migliori nomi della Spagna letteraria del sec. XIX), ha avuto cura di dedicare qualche composizione poetica. Sorpassa tutti, in questo secolo, Giuseppe Zorrilla (1817-1893), autore de «La Corona poetica», lungo poema mariano. Degno anche di menzione il poeta Gabriel y Galén (1870-1905). La definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione (1854) moltiplicò i cantori del singolare privilegio mariano e spinse il Sac. Mosé Escolà a fondare l'«Accademia di Lérida». Tutto ciò ha fatto sì che la seconda metà del sec. XIX fosse, per la poesia mariana castigliana, come un secondo secolo d'oro, suscitando una pleiade di buoni poeti mariani. Così, per esempio, Giuseppe Gioacchino Cervino ha scritto il bel poema «La Vergine di Sette Dolori» (non privo, però, di inesattezze storiche e teologiche). La Vergine scompare quasi, nel secolo XIX, dal teatro, ma vien ricordata da tutti i più notevoli romanzieri cattolici ed anche da alcuni acattolici. Brillanti pagine mariane s'incontrano non solo presso gli oratori sacri, ma anche negli scritti degli uomini politici e degli apologisti più notevoli.

4) Nella Letteratura tedesca. Sono degni di nota, nel sec. XIX i poeti cattolici Brentano, Eichendorff, Weber, e gli acattolici Schen-



dorf ed Heine. Clemente Brentano (1778-1842) scrisse le sue «Romanze del Rosario» chiamate «il Faust cattolico»: «un poema ... - così ne descrive egli stesso il soggetto - in cui una grande colpa ereditaria, che si trascina attraverso parecchie generazioni e che data dall'epoca della vita di Gesù, si libera per mezzo dell'invocazione del Rosario cattolico». 1

Giuseppe von Eichendorff (1788-1857) è l'autore, tra l'altro, della poesia «Nostalgia di Maria", in cui mostra l'umile verginella di Nazareth in atto di desiderare, prima un vestito azzurro tutto seminato di stelle, come il firmamento, e poi un bambino rosso e bianco come i fiori del giardino. Ed ora Ella ha tutto ciò: ha il vestito con le stelle e il Bambino: Costui, ch'Ella innalza nel fosco mondo, tutto raggiante di luce grida eternamente: a casa, a casa!

Federico Guglielmo Weber (1813-1894), nei suoi «Fiori Mariani» (Marienbliiten), ha offerto alla Vergine un bel serto di fiori freschi; il protestante Max von Schenkendorf, anch'egli, come il Novalis , di sentimenti cattolici, ha cantato la Madonna.

Henrico Heine (1797-1854) è famoso per la sua emozionante ballata «Il pellegrinaggio a Kevelaer» nella quale racconta la storia di un giovane di Colonia che, in seguito alla morte della fidanzata, aveva il cuore malato. Sua madre lo conduce in pellegrinaggio al celebre Santuario mariano di Kevelaer per chiedere alla Vergine la guarigione del suo cuore. Sicura della grazia, porta con sé, come ex-voto, un bel cuore di cera. Madre e figlio, giunti al Santuario, pregano con fervore e appendono l'ex-voto e poi vanno a letto. Durante la notte, la Vergine si piega verso il guanciale del malato, sfiora con la mano il cuore di lui e, sorridendo, scompare. L'indomani la mamma entra nella camera del figlio e trova il cuore di lui calmo: ha cessato di battere, il fidanzato si era ricongiunto alla donna amata. La mamma non versa una lacrima: congiunge le mani e ringrazia Maria.

5) Nella letteratura inglese. Nel secolo XIX, con la rinascita cattolica dell'Inghilterra, ha inizio anche la rinascita della letteratura mariana; Il Byron (1788-1824), nel canto terzo del suo «Don Giovanni», ha gli ispirati versi della famosa Ave Maria della pineta di Ravenna. Tra i molti che si potrebbero citare, bastino i nomi di Longfellow (Cfr. Daley B., La place de la Vierge dans l'oeuvre de Longfellow, in «La Revue dòminicaine» 55 [1949] p, 67-77), del convertito e gesuita Hopkins (1844-1883).

397

La migliore lirica mariana di Hopkins è indubbiamente quella intitolata: «La B. Vergine paragonata all'aria che respiriamo». Dopo vari, suggestivi paragoni, conclude: «Sii Tu, dunque, Tu, cara Madre, la mia atmosfera, il più beato mondo - al quale volgermi senza incontrare peccato» (cfr. Pazzaglia L., O.S.M., Hopkins, poeta della primavera, in «Marianum», 11 [1949] p. 339-343).

6) Nella letteratura ungherese. Il più grande poeta religioso e mariano del secolo XIX è il sacerdote Gedeone Mindszenty (1829- 1877), e la più deliziosa tra le sue poesie è ritenuta quella dal titolo: «La statua che parla». A lui si avvicinano il gesuita Coloman Rosty (1832-1905), il cistercense Alano Kalosay (1862-1906), Giulio Rundnyànszky (1858-1915).

7) Nella letteratura polacca. Nel secolo XIX, e, più particolarmente, dal 1827 al 1855, si ebbe un vero periodo d'oro nella letteratura mariana polacca. Dominano, in tale periodo, i nomi di Adamo Mickiewcz (1798-1851) (Cfr. Kallenbachj, Adam Mickiewicz, Varsavia 19 3 3), il quale, come ha scritto il Tretiak, «cantò il nome di Maria con le più belle parole che siano giammai esistite nella lingua polacca»; Sigismondo Krasinski (1812-1859), il cantore della «donna» dell'Apocalisse (cap. XII) e Giulio Slowacki (1809-1849), invaghito anch'egli - come Krasinski - della «donna» del cap. XII dell'Apocalisse.

A lato di questi tre grandi, fioriscono vari altri cantori mariani minori. Verso il tramonto del secolo XIX e all'alba del XX domina la figura del Sienkiewicz (1846-1916) autore del «Quo vadis?», glorificatore, nei suoi romanzi storici, di Maria.

8) Nella letteratura neerlandese. Non vi è quasi poeta cattolico neerlandese che non abbia offerto il suo tributo d'omaggio a Maria. Menzioniamo, tra tanti, i sacerdoti Schaepman (1844-1905) e Guido Gezelle (1830-1899).

15. LA MADONNA E L'ARCHITETTURA. - Il neoclassicismo, fiorito nella seconda metà del settecento, venne ereditato dall'ottocento.

1) In Italia. A Novara, l'architetto novarese Alessandro Antonelli (1798-1888) - l'autore della Mole Antonelliana di Torino -



nel 1865-69 erigeva la grandiosa cattedrale dedicata all'Assunta, sul luogo stesso ove sorgeva il Vecchio Duomo romanico consacrato nel 1132. Il vasto tempio colpisce per i grandiosi portici che gli sorgono di fianco e di fronte, per i vari colonnati, per le vaste proporzioni e per l'eleganza delle forme classiche. L'interno è a forma basilicale a tre navate, divise da colonne corinzie, con nove altari. Luigi Vanna (1795-1856) è rimasto celebre per la ricostruzione della bella chiesa del Santuario di Oropa.

A Firenze, nel 1887, veniva inaugurata la facciata di S. Maria del Fiore, eseguita da Liegi del Moro. In essa venivano ripresi rigidamente gli schemi medievali.

Vari architetti, nel secolo XIX, collaborarono all'erezione della fastosa e barocca chiesa genovese dell'Immacolata.

2) Nella Spagna. Gli architetti Lavino, Madrazo, Rios, e Lézaro restaurarono la splendida cattedrale mariana di Leòn; mentre gli architetti Yarza e Atienza restaurarono il Santuario del Pilar.

Federico Aparicio costruiva la meravigliosa basilica romanica di Cavadonga, per iniziativa del Card. Sanz y Forés.

Francesco de Cubas y Gonzàlez disegnò la basilica della Almudena e i Conventi delle Serve di Maria e della Visitazione di Madrid.

16. LA MADONNA E LA SCULTURA

1) In Italia. Giovanni Dupré (1817-1882) ha lasciato il commovente gruppo della «Pietà» che si ammira nel Camposanto della Misericordia di Siena. L'espressione della Vergine, nel suo materno dolore, è sublime.

Un discepolo del Dupré, Tito Sarrocchi, ha lasciato la colossale Madonna col Figlio, che si ammira in Santa Maria del Fiore.

Adolfo Wildt (1868-1931), incomparabile artiere del marmo, è autore del «Rosario», di «Maria che dà alla luce i pargoli cristiani innestandoli alla vite» che è Cristo (Cimitero monumentale di Milano).

2) Nella Spagna. Sono degni di menzione gli scultori della famiglia Bellver Francesco (+ 1812) e Mariano (+ 1817) i quali scolpirono l'Addolorata; Riccardo (+ 1845) il quale scolpì una Madonna del Rosario. Sansone, è autore della bellissima statua dell'Immacolata del-

399

la basilica di Cavadonga; Llobet ha lasciato una statua della Madonna della Mercede.

Giuseppe Llimana scolpì un'immagine originale della Madonna in atteggiamento di contemplazione. Susillo è autore di una «fuga in Egitto», e Querol di un'«Addolorata».

17. LA MADONNA NELLA PITTURA. - Il secolo XIX ci si presenta animato da un fremito di verismo e naturalismo il quale scorona la Vergine di qualsiasi spiritualità abbassandola al livello di una figlia d'Eva qualsiasi. «Si hanno - dirà Louis Gillet - più buone Veneri che buone Vergini» (L'Exposition de l'Art chrétien au Pavillon de Marsan, in «Revue Hebdomandaire», 9 dicembre 1911, p. 212). Come esempi di tale corrente si possono additare «la Vierge à l'Hostie» dell'Ingrès (+ 1867) e la Madonna del Michetti, donata alla Regina Elena nel giorno delle nozze con Vittorio Emanuele III (1897).

Parallelamente alla corrente verista, si svolge la corrente purista, affermatasi in Roma con quel gruppo di artisti tedeschi capitanati dal convertito Federico Overbech (1789-1869) il quale, in un quadro, ha riprodotto in modo geniale il tema dell'influsso di Maria sull'Arte. Egli ha rappresentato, in alto, la soavissima figura di Maria avvolta in un nimbo di gloria, circondata dagli Angeli e dai Santi; più in basso ha rappresentato tutte le celebrità artistiche della terra, riunite attorno ad una fontana dalla quale un largo getto d'acqua - vivido emblema del genio - si slancia in alto, verso il trono di Maria. Questo quadro è sintesi di storia.

A questa corrente appartenne Ludovico Seitz, autore degli affreschi della vita di Maria nella cappella tedesca del Santuario di Loreto. Vi si avvicinano il pittore pratese Antonio Franchi, il bresciano Faustini, il Dupré, con la sua «Pietà», il Ciseri, con il «seppellimento di Cristo», il Maccari, con le «Litanie Lauretane» affrescate sulla cupola della Santa Casa di Loreto, il lionese Victor Orsel (+ 1850) che decorò la cappella della Madonna di Loreto in Parigi. Seguì poi la corrente mistica la scuola benedettina di Beuron (fondata nel 1870 da Pierre Lenz, Frère Didier).

Una corrente analoga alla precedente (contro il verismo), con intenti, tuttavia, più estetici che spirituali, è quella dei Preraffaelliti, capitanata a Londra dall'italiano Dante Gabriele Rossetti (+

400

1882), autore di una «Maria educanda» e di un'«Annunziazione».

Altri artisti del secolo XIX, per supplire al difetto dell'ispirazione religiosa, han trasferito l'immagine di Maria dal campo mistico a quello poetico, con buoni risultati, come fece il Morelli con la sua «Mater purissima», il Barabino con la «Madonna della Primavera», la «Madonna dell'Olivo», la «Quasi oliva speciosa in campis», etc.

18. LA MADONNA E LA MUSICA. - Fra i musici del secolo XIX che si son serviti dell'arte dei suoni per esaltare Maria SS., meritano particolare menzione i seguenti: Franz Schubert (1797-1828) il quale, oltre alla notissima «Ave Maria», compose un «Magnificat», due «Stabat Mater» e quattro «Salve Regina»; Gioacchino Rossini (+ 1868), il quale offrì alla Vergine un'«Ave Maria» a 4 voci e il celebre «Stabat Mater» certamente aliturgico, ma non privo di punti di grande potenza; Giuseppe Verdi (1901) il quale, oltre alle «Laudi alla Vergine», ad un'«Ave Maria», e ad uno «Stabat Mater», dedicava alla Madonna anche splendidi brani dell'«Otello» (l'«Ave Maria», con cui si apre l'ultimo atto), dei «Lombardi alla prima crociata» (l'«Ave Maria» parafrasata: «Vergine Santa Madre di Dio ...») e della «Forza del Destino» («O Madre, pietosa Vergine» e «La Vergine degli Angeli»). Altrettanto ha fatto Amilcare Ponchielli (+ 1886) nella sua «Gioconda» («A te questo Rosario»).

19. I GRANDI SANTI MARIANI DEL SECOLO XIX.

1) S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842). Appena nato, venne portato al Santuario della Madonna dei Fiori di Bra (Torino) per essere consacrato alla Madonna. In quello stesso Santuario, ancora fanciullo, ai piedi di Maria fece voto di verginità. Divenuto Sacerdote (nel 1811), collocò nella sua camera, sopra un altarino, l'immagine della Madonna; dinanzi a Lei recitava l'Ufficio divino e passava lunghe ore in orazione. Dinanzi a quella immagine vi era sempre un mazzo di fiori, ardeva sempre una lampada e vi era sempre una gabbia con due canarini che Egli chiamava «i



cantori di Maria», affinché, in sua assenza, facessero delle belle cantate alla Vergine.

Quando parlava della Madonna, incantava: Le dava i titoli più belli. Quando passava per le vie di Torino, all'altezza del Santuario della Consolata, si toglieva il cappello dicendo: «Ho salutato la nostra cara Madonna: Ella vede anche da lontano». «Io, io, o Madre - diceva - voglio essere il primo vostro devoto, il vostro più caro figlio, il vostro beniamino. Deh, mettetemi sotto il vostro manto! Se sono peccatore e non merito tanto, mettetemi almeno sotto i vostri piedi». Molte volte dal pulpito fu udito esclamare: «Figliuoli, quando io sarò morto, mi metterete sotto i piedi della Santa Madonna».

Illuminato in modo straordinario dalla Madonna, alla quale aveva fatto ricorso, senza alcun sussidio umano, iniziò la sua grandiosa opera chiamata «la Piccola Casa della Divina Provvidenza» che ospita, attualmente, 15.000 persone (sordomuti, epilettici, invalidi, scemi, orfani, etc.). I due ospedali furono intitolati uno all’Annunziata e l'altro all'Addolorata. Per la loro assistenza fondò cinque famiglie religiose dal titolo mariano (le Suore della Divina Pastora, le Suore del Cuore di Maria, le Suore dell'Addolorata, le Suore della Pietà, i Frati Rosarianti). Collocò l'immagine della Consolata alla porta d'ingresso; ai piedi di Lei riceveva i poveri perché la Madonna li benedicesse. Prescrisse a tutti, nell'entrare e nell'uscire di casa, la recita di un'Ave Maria dinanzi all'immagine della Madonna, costituita Portinaia della Casa. Volle che tutte le famiglie religiose da Lui istituite recitassero almeno cinquanta volte al giorno la giaculatoria: «Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!»; che ogni famiglia, religiosa o secolare, recitasse ogni giorno il Rosario intero; che ogni giorno, prima di pranzo, tutte le

famiglie, per turno, si recassero in processione, con la croce in testa, davanti ad un'immagine della Madonna, cantando le Litanie Lauretane e Inni Mariani.

Fu visto più volte in estasi, sollevato da terra davanti all'immagine della Madonna. Molti e strepitosi i miracoli della Madonna, invocata con fiducia dal Santo, onde venire incontro alle grandi necessità materiali di una iniziativa così gigantesca senza fondi e senza rendite.

Morì, mormorando lentamente: «Mamma mia, Maria; Mamma mia!...», in giorno di sabato, alla vigilia del mese di maggio,



del quale tante volte aveva detto: «Voglio che nella Piccola Casa il mese di maggio continui per dodici mesi dell'anno».

2) S. Giuseppe Cafasso (1811-1860). Fu definito «la perla del Clero italiano». Ma fu una perla che brillò nel regale diadema di Maria, poiché fu uno dei suoi più ardenti devoti.

La devozione che Egli nutrì verso la Vergine fu tale quale la descrisse in una sua predica: «tenere sempre presente Maria SS. come il pensiero e la vista più dolce e consolante su questa misera terra; parlarne e sentirne parlare con soddisfazione e con gusto; amarla teneramente come l'oggetto più caro, dopo Dio, nel nostro cuore; porre in Lei una confidenza e fiducia illimitata in tutte le vicende della nostra vita, e finalmente mostrarle il nostro attaccamento e la nostra devozione con le pratiche e con gli esercizi che sappiamo essere a Lei di gloria e di gradimento». In queste poche righe Egli ha fatto il suo spirituale autoritratto.

Ordinato Sacerdote nel 1833, divenne poi Rettore del Convitto ecclesiastico di Torino e formatore impareggiabile del Clero, persuaso com'era che la santità del clero avrebbe avuto il suo più vivo riflesso in quella del popolo.

S. Giuseppe Cafasso, durante tutta la sua vita, usò tutti i mezzi per scolpire in modo indelebile la Madonna nella mente, nel cuore, nella vita di tutti: dei sacerdoti del Convitto, dei penitenti che assediavano il suo Confessionale (tanto che fu appellato «il Penitenziere generale») e dei carcerati e giustiziati che Egli visitava e preparava egregiamente alla morte (tanto da essere chiamato «il prete della forca»). A questi ultimi, Egli prometteva l'ingresso immediato in Paradiso se avessero accettato la pena di morte con amore, in isconto dei loro peccati, e affidava loro «messaggi» prima che salissero il palco fatale, per l'augusta Regina del Cielo. «Parto oggi - così gli disse un giustiziando - a fare la sua commissione alla Madonna». «A momenti - ripeteva un altro vicino a vedersi troncata la testa - la sua commissione sarà fatta».

La morte - preannunziatagli dalla Vergine - fu l'eco fedele della vita. «Don Bosco - così scrisse il card. Cagliero - di ritorno da D. Cafasso, ci assicurò di averlo veduto poco prima di morire tutto raggiante in volto e sollevato dal letto, in atto di abbracciare il suo Signore e la SS. Vergine ...».

Al Cottolengo, al Cafasso, si aggiunge D. Bosco: la splendida triade dei Santi Piemontesi dell'800; i quali operarono miracoli di

Apostolato: il Cottolengo, mediante la carità, il Cafasso, mediante la formazione del Clero e Don Bosco, mediante l'Oratorio per i giovanetti.

3) S. Giovanni Bosco (1815-1888). La vita di D. Bosco, dalla culla alla tomba, è tutta penetrata dall'azione materna di Maria.

Da Dio attraverso Maria ebbe il seme della sua vocazione di Apostolo della gioventù. Verso l'età di nove anni ebbe il primo sogno-visione profetico. Gli parve di trovarsi in un grande cortile, in mezzo a tanti fanciulli che si trastullavano: alcuni ridevano, altri bestemmiavano e dicevano parolacce. Santamente indignato, si slancia in mezzo a loro onde farli tacere. Ma ad un tratto gli appare Gesù, lo chiama per nome e gli ordina di mettersi a capo di quella schiera di fanciulli con queste parole: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici». Confuso, spaventato, il giovinetto risponde a Gesù dicendo di essere un povero ignorante fanciullo, incapace di parlare e di insegnare a quei giovinetti. Ma Gesù gli risponde dicendogli: «Io ti darò il Maestro, sotto la cui disciplina diventerai sapiente». In quello stesso momento, accanto a Gesù apparve la Madonna, la quale, con geto squisitamente materno, chiama a sé il giovinetto e, additandogli un gruppo di fanciulli, gli dice: «Giovanni, guarda!». Il giovinetto guarda e, in luogo di fanciulli vede una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di altri animali. Allora la Madonna gli dice: «Ecco il campo nel quale devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere a questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli». Ciò detto, ecco che in luogo di quegli animali feroci, apparvero altrettanti agnelli mansueti i quali saltellavano attorno a Gesù e a Maria come per far loro festa.

Il giovinetto Bosco si mise a piangere e pregò la Madonna perché si degnasse fargli comprendere il significato di quella visione. La Madonna gli rispose: «A suo tempo tutto comprenderai». E disparve.

Giunto all'età di sedici anni, Don Bosco ebbe un altro sogno-visione. La Vergine gli mostrò un gregge, di cui Ella era il capo e, chiamatolo per nome, gli disse: «Tutto questo gregge lo affido alle tue cure». «Come farò - domandò il giovane alla Vergine - a tenere in custodia tante pecore e tanti agnellini?». «Non temere - gli rispose la Madonna - io ti assisterò».

404

«Ti assisterò», ossia, «Sarò la tua Ausiliatrice». E lo fu.

Il 10 ottobre 1844 (tre anni dopo la sua ordinazione sacerdotale), Don Bosco ebbe un altro sogno-visione. Vide una terrificante moltitudine di bestie feroci di vario genere. Spaventato, voleva darsi alla fuga. Ma ecco apparirgli la Madonna in forma di «Pastorella» la quale gli fa cenno di seguire e di accompagnare quel gregge strano, mentre Ella lo precedeva. Dopo un lungo cammino, Don Bosco avrebbe voluto fermarsi, ma la Madonna l'invitò a continuare. Dopo tre tappe giunse finalmente a quella finale: Valdocco. Là, quello strano gregge, divenne una schiera di agnelli, una schiera che andava sempre aumentando. Allora accadde una cosa meravigliosa: molti di quegli agnelli si trasformavano in pastorelli i quali, aumentando sempre più gli agnelli, ne prendevano cura.

Con questa simbolica visione, la Madonna fece comprendere a Don Bosco che Egli avrebbe dovuto fondare un nuovo Istituto religioso che prendesse a cuore l'assistenza

ai giovani che sono gli uomini di domani; che il luogo in cui avrebbe dovuto iniziare la fondazione doveva essere Valdocco; che i suoi figli si sarebbero moltiplicati e, soprattutto, che Ella ne sarebbe stata la Guida. «La Vergine - diceva il Santo ai suoi figli - vuole la nostra Congregazione, ... la Madonna vuole che riponiamo in Lei tutta la nostra fiducia».

La Madonna, con interventi prodigiosi, indicava al Santo le vocazioni per il suo Istituto. Un giorno, infatti, Don Luigi Nasi chiese al Santo: «Su che cosa vi fondate per parlarmi con tanta sicurezza della mia chiamata alla famiglia Salesiana?». «Vedi - gli rispose il Santo - quando io confessavo, vedevo delle fiammelle distaccarsi dalle candele accese sull'altare di Maria Ausiliatrice e, dopo vari giri, andare a posarsi sul capo di qualche fanciullo. Una di queste si posò sul tuo capo».

Nel 1853, quando la Pia Società Salesiana era già stata approvata. la Madonna apparve nuovamente a Don Bosco, e gli fece comprendere la sua volontà che Egli fondasse le scuole di arti e mestieri, dalle quali sarebbero usciti uomini, sacerdoti, chierici.

Tra il 1860 e il 1862, Don Bosco ebbe un altro sogno-visione: vide un gran numero di ragazze che facevano chiasso per le strade e gli chiedevano aiuto ... Egli cercò di schermirsene, ma in quel momento gli si presentò la Madonna tutta splendente in viso e gli disse: «Abbine cura: sono mie figlie!». E fondò le «Figlie di Maria



Ausiliatrice», a capo delle quali pose la futura Santa Maria Mazzarello. Oggi questo benemerito Istituto conta circa 18.000 Suore: un vero esercito di vergini, a servizio della Regina delle vergini e delle sue figliole.

Nel 1886 Don Bosco ebbe un altro grande sogno-visione: quello chiamato il sogno missionario di Barcellona. Gli apparve la Madonna sotto forma di «Pastorella». Gli fece leggere, in lontananza: «Valparaiso e Santiago» da una parte, e «Pechino» dall'altra. Quindi gli disse: «Bene! Ora tira una sola linea da un'estremità all'altra, da Pechino a Santiago; fanne centro nel bel mezzo dell'Africa ed avrai un'idea esatta di quanto devono fare i Salesiani». «Ma come fare tutto questo? - chiese Don Bosco - Le distanze sono immense, i luoghi difficili e i Salesiani pochi». «Non ti turbare! - rispose la Vergine - Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e dei loro figli. Ognuno dei tuoi figli si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Pia Società». «Ma dove prendere tanta gente?» - replicò Don Bosco - «Vieni qui - rispose la Vergine - e guarda! Vedi là missionari pronti; più in là ne vedi altri ed altri ancora. Tira una linea da Santiago al centro dell’Africa. Cosa vedi? ...». «Vedo - rispose il Santo - dieci stazioni». «Ebbene - soggiunse la Madonna - queste stazioni che tu vedi formeranno studio e noviziato e daranno moltitudine di missionari al fine di provvedere a queste contrade. Ed ora volgiti da quest'altra parte! Qui vedi dieci altri centri, dall'Africa fino a Pechino. E anche questi centri daranno missionari a tutte queste altre contrade. Là v'è Hong-Kong, là v'è Calcutta, più in là Madagascar. Questi ed altri ancora avranno case, studi e noviziati... V'è una sola cosa da fare: raccomandare ai tuoi figli che coltivino costantemente le virtù di Maria». «Ebbene - rispose Don Bosco - mi pare di avere inteso. Predicherò a tutti le tue parole». «Maria - dichiarò più volte, e con ragione, Don Bosco - fu sempre la mia guida». «La Vergine Maria - dichiarava con consapevolezza - mi aveva indicato, in visione, il campo nel quale dovevo lavorare. Possedevo il disegno di un piano premeditato, completo, dal quale non potevo e non

volevo assolutamente distaccarmi. Io ero, in modo assoluto, responsabile della riuscita di questo piano. Vedevo chiaramente le fila che dovevo tendere, i mezzi che dovevo adoperare per riuscire nell'impresa».

Monumento perenne di fede, di amore e di gratitudine per Ma-



ria è la Basilica di Maria Ausiliatrice da Lui eretta nel 1867 a Torino.

Oggi la Società Salesiana conta circa 22.000 religiosi professi i quali assistono oltre un milione di giovani.

4) S. Antonio Maria Claret (1807-1870). È il Fondatore, nel 1849, dei «Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria e delle Suore Insegnanti di Maria Immacolata» (nel 18.55). Dopo Dio, Maria fu «tutto» per Lui.

La Vergine SS. incominciò ad attrarlo a Sé fin dai primi anni della sua vita. Più volte, infatti, mentre giocava coi suoi coetanei, sentiva la voce della Madonna che lo chiamava in chiesa, ed Egli, a quella voce, rispondeva: «vengo»; e si metteva tosto in cammino. Fin da bambino imparò a recitare il Rosario, di cui poi divenne lo impareggiabile Apostolo. Ad ogni ora, nel sentir battere l'orologio, salutava la Vergine con l'«Ave Maria».

Il 9 giugno 1833 fece la vestizione e la professione nel Terzo.

Ordine dei Servi di Maria. Nel 1856, ferito da un sicario con un colpo di rasoio inferto al collo, fu guarito dalla Vergine; la ferita però, cicatrizzandosi, prese la forma di un'immagine dell'Addolorata a mezzo busto, con molta sua gioia, per cui il Santo, parlando col suo Cappellano, disse: «Per avere simili soddisfazioni vale la pena di farsi accoltellare frequentemente».

A 22 anni, mentre studiava Filosofia, fu assalito da una violentissima tentazione. La Vergine gli apparve tenendo in mano una corona di rose bellissime, e gli disse: «Antonio questa corona sarà tua, se vincerai». E gliela pose sul capo. Da quel momento non provò più simili tentazioni.

Ordinato Sacerdote il 13 settembre 1835, in quel giorno stesso salì il pulpito per cantare le glorie del nome di Maria di cui si celebrava la festa. Il 15 agosto dell'anno seguente dava inizio alle sue missioni al popolo, in uno sfondo nettamente mariano, divenendo il più grande Apostolo del Rosario del secolo XIX. Il 6 ottobre 18.50 veniva consacrato Arcivescovo di Cuba. In quel giorno memorando, immediatamente dopo il rito solenne della consacrazione, il novello Vescovo volle mettersi sotto la speciale protezione della Vergine e, al suo nome di Antonio, volle aggiungere anche quello di Maria. Proclamò la Vergine «Arcivescovo» di Cuba, protestando che Egli non sarebbe stato altro che un suo mandatario, un esecutore della



volontà di Colei della quale si dichiarava «schiavo d'amore». Fra i suoi atti pastorali, è degna di rilievo la solenne consacrazione di tutta la sua Diocesi al Cuore Immacolato di Maria.

Richiamato, dopo sette anni, nella Spagna, come confessore della Regina Isabella II, continuò con fervore indicibile il suo apostolato mariano, con la parola e con la

stampa. Nelle sue innumerabili prediche (secondo alcuni oltrepassano le 10.000, e secondo altri le 22.000), Egli fece entrare sempre, come aroma soavissimo, la dolce Regina del suo cuore. Molte le sue novene di argomento mariano, specie sui Sette Dolori. Alle parole aggiunse la stampa. Un calcolo approssimativo fa salire a parecchi miliardi il numero degli opuscoli e fogli volanti con l'immagine delia Madonna da Lui sparsi gratuitamente per oltre trent'anni in tutti i paesi e quasi in tutte le case della Spagna e dell'America. Nel 1855, in occasione della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, scrisse una Pastorale che è un vero trattatello sull'argomento. Depostolo, appena ultimato, ai piedi di un'immagine di Maria, intese una voce, partita da quella immagine, che gli disse: «Hai scritto bene!» («Bene scripsisti»).

Ebbe 14 attentati, organizzati dalla Massoneria. Per cui esclamava: «Voi vi meravigliate che io parli con tanto entusiasmo della SS. Vergine? ... E come potrebbe essere diversamente se è Lei che mi ha liberato da tanti pericoli?». «Mi sembra - gli disse un giorno un Sacerdote - che sei molto devoto della Vergine SS.». «E come non ho da esserlo - rispose il Santo - se mi concede tutto ciò che Le chiedo? ... Io chiedo con fervore e fiducia; e se non mi ascolta, mi avvicino più a Lei, l'afferro per il manto e Le dico: Se non me la concedete, tirando ve lo strapperò ...; ed allora ... mi ascolta».

Con Santi mariani di questo calibro, non è difficile comprendere quanto sia stata dilatata e fatta divampare, nel secolo XIX, la fiamma di una tenera e filiale devozione verso la Madre celeste.

5) S. Pier Giuliano Eymard (1811-1868), oltre ad essere «l'Apostolo dell'Eucaristia», fu anche «l'Apostolo della Madonna». «Io - diceva - devo tutto a Maria: è Lei che mi ha portato a Gesù».

Appena ebbe appresa la morte della mamma, corse subito in Cappella, si gettò ai piedi della Madonna ed esclamò piangendo: «Madonna mia, da oggi siate madre mia in modo speciale! Vi domando soprattutto una grazia: di essere un giorno Sacerdote».

408

Giovanetto, entrò tra gli «Oblati di Maria Immacolata» del Ven. de Mazenod; ma dovette uscirne per motivi di salute. Ordinato Sacerdote nel 1834, a titolo di gratitudine verso la Madonna, volle celebrare la sua prima Messa nel Santuario di «Notre Dame de l'Osier». Cinque anni dopo, entrava tra i Maristi. La Vergine gli fece comprendere come suo Figlio volesse vivere in Lui per mezzo di Lei, come se Ella fosse un supersacramento attraverso il quale Gesù volesse comunicare a Lei la sua vita divina, la vita soprannaturale della grazia. Si sentì come assorbito dalla Madonna, di modo che tutta la sua vita (la vita soprannaturale della grazia divina) fu presa dalla presenza di Lei. «Che cosa vi è di più dolce - esclamò un giorno - della Madre di Dio? Ella si è impossessata del mio spirito; Ella ha rapito il mio cuore; io La sento continuamente in me, giorno e notte».

Uscito per ispirazione divina dalla Società di Maria (Maristi), il 2 febbraio 1851, festa della Purificazione, mentre pregava nella Basilica di Fourvière, il Santo si rivolse alla Madonna e Le chiese: «Cosa potrei fare per far amare il SS. Sacramento? Ogni Ordine religioso onora un mistero. L'Eucaristia, il più grande di tutti i misteri cristiani, è il solo che non ne abbia!». Allora gli apparve la Vergine tutta vestita di bianco e gli disse

ch'Ella voleva che si dedicasse a far onorare il suo divin Figlio nel mistero Eucaristico. Il Santo promise alla Vergine di mettersi al lavoro il giorno stesso. Ed infatti scrisse subito le Costituzioni del nuovo Istituto e le mandò al suo caro Santuario di Laus, affinché fossero poste sull'altare privilegiato di Maria. Così nacquero i due Istituti, quello dei Sacerdoti del SS. Sacramento e quello delle Ancelle del SS. Sacramento.

Promosse con molto zelo la devozione a «Nostra Signora del SS. Sacramento», sotto la protezione della quale pose i sui due Istituti.

Diceva: «(Maria) salì al Cielo prima di noi per facilitarci la entrata. Ella stessa verrà a prenderci per mano, nell'ultima ora, se sapremo chiamarLa in nostro soccorso». Così accadde a Lui. Mezz'ora prima di spirare, il Santo fissò attentamente lo sguardo ai piedi del letto, dalla parte del muro, e sorrise ... Gli si animarono gli occhi... Pareva singolarmente felice. Gli era apparsa la Madonna per avvertirlo che era l'ora di mutare la terra col Cielo.

6) S. Vincenzo Pallotti (1795-1850). Nella vita di questo nuovo

409

Filippo Neri, ossia, di questo nuovo «Apostolo di Roma», il culto della Madonna ebbe - si può dire - un'importanza decisiva. Fin da giovane seminarista fece questo sintomatico proposito: «Non mi darò pace finché non avrò raggiunto un amore infinitamente tenero verso la dolcissima e tenerissima Madre mia, Maria».

Spinto da questo proposito, cercò di studiare a fondo l'ineffabile mistero di Maria e frutto di un tale studio furono tre mesi mariani: il primo per i fedeli, il secondo per i religiosi ed il terzo per gli ecclesiastici in genere.

Durante il suo lungo apostolato a vantaggio particolarmente degli umili e dei derelitti, in ben tredici settori della vita sociale (formazione del clero, educazione della gioventù, propaganda missionaria, assistenza agli infermi, ai reclusi, diffusione della cultura religiosa, varie opere di carità etc.), Egli portava sempre con sé, in mano, un'immagine del Cuore Immacolato di Maria, da Lui fatta dipingere, e la dava a baciare a tutti coloro i quali desideravano baciargli la mano. Diffondeva poi le copie di questa immagine - come semi di vita - dovunque andava.

Il 31 dicembre 1832, «la gran Madre della Misericordia - come scrisse il Santo stesso, parlando in terza persona - nella sua bontà, si degnò celebrare lo sposalizio con Lui, gli dà come dote ciò che possiede, gli fa conoscere il proprio Figlio e come Sposa dello Spirito Santo si obbliga a trasformarlo interamente, in virtù di questo Spirito».

Per avere dei compagni nelle sue molteplici iniziative, San Vincenzo fondò due nuovi Istituti religiosi: quello della «Società dell'Apostolato Cattolico» (i membri effettivi sono oggi oltre 2.000) e quello della «Pia Casa di Carità» per le fanciulle abbandonate e pericolanti. Consacrò questi due Istituti, fin dal loro nascere, alla «Regina degli Apostoli» della quale fece dipingere un quadro tipico (che si trova nell'omonima parrocchia di Roma, in via Ferrati). La Madonna, secondo il Pallotti, doveva essere il «Comandante supremo» dell'esercito di Dio, la «calamita» degli innocenti, il «rifugio» dei peccatori.

A tutti i Missionari - di qualunque Istituto - che partivano per portare la fede di Cristo ai pagani, S. Vincenzo era solito donare un'immagine della Madonna aggiungendo: «Ella è la grande Missionaria: farà miracoli».

Nell'ultima sua malattia, ai suoi che lo supplicavano a chiedere

410

al Signore che lo lasciasse ancora con loro, rispose: «Non sapete che domani [22 gennaio] è la festa dello sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe?». Egli era stato invitato a tale festa nel Cielo. E vi andò la sera del 22 gennaio 1850, mormorando soavemente: «Gesù! Maria! ...».

7) S. Giovanni Battista Maria Vianney (1786-1859). Prima ancora di stringerlo fra le sue braccia, la mamma terrena l'aveva di già messo tra le braccia della Mamma celeste, consacrandolo a Lei avanti la nascita. S. Giovanni Battista, pienamente consapevole di questo gesto materno, si considerò sempre come proprietà di Maria.

Bimbetto, non sapeva staccarsi da una statuetta della Madonna: la stringeva al petto, la copriva di baci, e neppure di notte voleva essere diviso da Lei, poiché se la portava a letto, e la poneva vicino al suo cuore. Pastorello, pascolava il suo piccolo gregge domestico portando in una mano il bastone e nell'altra l'inseparabile statuetta della Madonna, dinanzi alla quale passava ore intere, assorto in contemplazione profonda. Anche quando vangava e zappava, poneva dinanzi a sé la statuetta e, guardandola, si sentiva stimolato e sorretto. Viveva in intima unione con Maria.

Entrato giovinetto nel Seminario di Verrière presso Lione, vi emise il voto di perfetta servitù o schiavitù mariana.

A causa della sua scarsa intelligenza, non ostante la sua immensa bontà, i suoi superiori si trovarono imbarazzati allorché si trattò di promuoverlo agli Ordini sacri. «Il giovane Vienney - chiese il suo Ordinario ai Superiori del Seminario - sa recitare il Rosario? ... È devoto della Madonna? ...». Alla risposta decisamente affermativa dei Superiori del Seminario, l'Ordinario superò ogni imbarazzo e decise: «Si ordini pure!».

Memore di esser debitore del suo Sacerdozio a Maria, il Santo si spese tutto per Lei, per farla conoscere e amare da tutti. Ars, di cui fu parroco per tutta la vita, divenne uno dei più grandi centri di devozione mariana. La prima Cappella da Lui costruita fu dedicata alla Vergine. Subito dopo istituì la Confraternita del Rosario, con la recita del quale iniziò la trasformazione della sua parrocchia. Eresse anche la Confraternita della Santa Schiavitù d'amore. Sulla facciata della chiesa fece porre una statua dell'Immacolata. Salutava la Vergine con la recita dell'«Ave Maria» tutte le volte che l'orologio del campanile batteva le ore. Ogni angolo ed ogni parte del villaggio,

411

grazie allo zelo del Santo Curato, recava l'immagine di Maria. Parlava spesso con accento di intima convinzione ed anche con eloquenza della Madonna, come appare dai suoi «Catechismi mariani». Il 1° maggio 1836 consacrò solennemente la sua Parrocchia «alla Vergine concepita senza peccato».

Più volte la Vergine gli apparve e si trattenne in familiare colloquio con Lui, per cui un giorno, con santa ingenuità, poté dire: «Oh! la Vergine Santa ed io ... ci conosciamo bene».

Questa sua tenera devozione alla Vergine, il Santo Curato la istillò anche a quelle moltitudini che, per tanti anni, da tutte le parti, ricorrevano a Lui per riconciliarsi con Dio.

8) S. Antonio Maria Pucci (1819-1892). All'età di 18 anni, puro come un angelo, nel Santuario di Boccadirio, si sentì chiamato alla vita religiosa nell'Ordine dei Servi di Maria. Ordinato Sacerdote a Firenze il 24 settembre 1843, festa della Madonna della Mercede, il 20 agosto dell'anno seguente - festa di S. Bernardo - veniva inviato a Viareggio, prima come Viceparroco e poi, dopo tre anni, come Parroco di S. Andrea, fino alla morte, per quasi mezzo secolo. Fu il San Bernardo di Viareggio. Col suo zelo apostolico e mariano, Egli riuscì a trasformare «la perla del Tirreno» in «Città dell'Addolorata».

Il suo primo pensiero, appena eletto Parroco, fu di consacrare solennemente tutta la sua Parrocchia all’Addolorata. Da quel momento, l'Addolorata divenne il perno del suo ministero pastorale. L'immagine dell'Addolorata, per opera del «Curatino», penetrò in tutte le case di Viareggio, salì sulle barche e sui bastimenti, penetrò nei cuori. Per alimentare questa devozione, il Santo «Curatino» diede un nuovo impulso alla «Compagnia della Addolorata», ai «sette Venerdì in preparazione alla festa dell'Addolorata», la quale assunse una solennità eccezionale, culminando con la emozionante benedizione mariana impartita all'infido mare. La «lampada votiva dell'Addolorata», la cui fiamma era alimentata, per iniziativa del Santo, dal ricavato dei «fioretti» dei bimbi, divenne il simbolo vivo della fiamma di devozione che divampava nel cuore del Pastore e del suo gregge.

Moribondo, il 12 gennaio 1892, il «Curatino» Santo, rivolto ai suoi confratelli raccomandò loro due cose: i poveri, dei quali era



stato sempre «il padre», e la devozione all'Addolorata, di cui era stato l'impareggiabile «Apostolo».

20. NUOVI ISTITUTI MARIANI. - Imponente, nel secolo XIX, è il numero di Istituti o Congregazioni religiose, sia maschili che femminili che, nel loro nome e nella loro vita, costituiscono una «lode perenne» a Maria. Incominciamo dagli Istituti maschili:

1) Congregazione dei Sacri Cuori (o Congregazione di «Picpus» dal nome della via in cui si trova la Casa-Madre a Parigi), fondata nel 1800 dal P. Giuseppe M. Condrin, Poitiers (Francia).

2) Fratelli della Presentazione (Presentation Brothers») fondati a Cork (Irlanda) da Mons. Edmondo Ignazio Rice, nel 1802.

3) Oblati di Maria Vergine, fondati a Carignano (Torino), nel 1815, dai Sacerdoti Servo di Dio Pio Brunone Lanteri e Giovanni Reynaudi.

4) Agostiniani dell'Assunzione (brevemente: «Assunzionisti») fondati a Nimes (Francia) dal Servo di Dio P. Emanuele de Alzon.

5) Oblati di Maria Immacolata, fondati ad Aix-en-Provence (Francia) nel 1816, dal Servo di Dio Carlo Giuseppe Eugenio de Mazenod, Vicario Generale di Marsiglia.

6) Piccoli Fratelli di Maria (o «Fratelli Maristi delle Scuole», fondati nel 1817 a Saint-Genis-Laval (Rodano, Francia) dal Beato Marcellino Champagnat.

7) Società di Maria (brev. «Marianisti»), fondati a Bordeaux, nel 1817, dal Ven. Guglielmo Giuseppe Chaminade.

8) Società di Maria o «Maristi», fondati a Lione, nel 1822, dal Ven. Giovanni Claudio Colin.

9) Preti dell'Immacolata Concezione di S. Méen, fondati a Rennes nel 1825, da Mons. Claudio Luigi de Lesquen.

413

10) Figli della B. Vergine Immacolata di Luçon, fondati nel 1828 a Chavagne-en-Paillers (Vandée, Francia) dal P. Baudouin.

11) Figli di Maria Immacolata (brev. «Pavoniani» ed anche «Artigianelli»), fondati nel 1821-184 7 in Brescia dal Servo di Dio Lodovico Pavoni.

12) Fratelli di Nostra Signora di Lourdes, fondati a Renaix (Belgio) nel 1830 da Stefano Glorieux.

13) Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, fondati a Secondigliano (Napoli) nel 1833 dal Servo di Dio Gaetano Errico.

14) Fratelli della Sacra Famiglia di Belley, fondati a Belley (Francia) nel 1835 dal Servo di Dio Francesco Gabriele Tabarin.

15) Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, sotto il patrocinio di S. Vincenzo de' Paoli, fondati a Malines (Belgio), nel 1839, da Mons. Vittore Giovanni Battista Cornelio Scheppers.

16) Fratelli dell'Immacolata Concezione, fondati nel 1840 a Roermond (Utrecht) dal Sacerdote Umberto Rutten.

17) Oblati del S. Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria, fondati a Vermond (U.S.A.) nel 1843.

18) Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, fondati nel 1844 a Tilburg (Olanda), dal parroco Giovanni Zwysen.

19) Missionari dell'Immacolata di Lourdes, fondati a Tarbes (Lourdes) nel 1848 dal Sac. Giovanni Garda.

20) Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria (brev. «Claretiani», fondati a Vich (Spagna) da S. Antonio M. Claret, nel 1849.

21) Fratelli della Misericordia di S. Maria Ausiliatrice, fondati a Treviri, nel 1850, da Pietro Friedhofen.

414

22) Sacerdoti di S. Maria di Tincbebray, fondati a Tinschebray (Francia) nel 1851, dal P. Carlo Duguey.

23) Preti di Nostra Signora di Sion, fondati a Parigi, nel 1852, dai fratelli Teodoro Maria e Alfonso Maria Ratisbonne (ebreo convertito in seguito all'apparizione della Madonna, a Roma, in S. Andrea delle Fratte).

24) Missionari di Nostra Signora de «La Salette», fondati da Mons. Filiberto de Bruillard, vescovo di Grenoble, nel 1852.

25) Fratelli Ospitalieri dell'Immacolata Concezione (brev. «Concezionisti») fondati a Roma nel 1857 dal Servo di Dio P. Luigi M. Monti.

26) Congregazione del Cuore Immacolato di Maria (brev, «Missionari di Scheut»), fondati nel 1862 in Anversa (Belgio) dal P. Teofilo Verbist.

27) Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, fondati a S. Claud (Jura, Francia) nel 1866, dall'Abbate Mariano Gréa.

28) Figli della S. Famiglia, fondati a Tremp (Spagna) nel 1864 dal Sac. Giuseppe Mananet y Vives.

29) Figli di S. Maria Immacolata, fondati a Genova, nel 1866, dal Servo di Dio Giuseppe Frassinetti.

30) Filii Matris Dei dolorosae, fondati a Varsavia nel 1880 dal P. Onorato O.F.M. Cap.

31) Servi di Maria del Terz'Ordine Francescano della Penitenza, fondati a Varsavia nel 1885 dal P. Onorato O.F.M. Cap.

32) Religiosi Terziari Cappuccini dell'Addolorata, fondati a Massamagrel nel 1889 da Mons. Luigi Amig6 O.F.M. Cap.

33) Congregazione Benedettina (d'Austria) dell’Immacolata Concezione, 1893.

415

34) Missionari dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, fondati nel 1890 da Gioacchino Rosello y Ferra, dell'Oratorio di Palma (Majorca).

35) Missionari della Sacra Famiglia, fondati a Grave (Olanda nel 1895 da P. Giovanni Battista Berthier.

Passiamo ora agli istituti femminili. Sono i seguenti:

1) Suore della Sacra Famiglia. Fondatrice: Leopoldina Maudet, 1816 - Casa madre: Verona.

2) Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata, brev. «Campostrine». Fond.: Teodora Campostrini - Verona, 1817. Verona.

3) Suore di Gesù e Maria. Fondate a Lione, 1818 - Roma.

4) Maestre Pie dell'Addolorata - Fond.: Elisabetta Renzi, 1818 - Ceriano (Rimini).

5) Suore della Sacra Famiglia di Nazareth - Fond.: Pietro de Nouailles, Bordeaux, 1820 - Roma.

6) Maestre Pie Figlie di Maria Santissima - Fond.: Sr. Maria Crocifissa Vittoria (al sec. Caterina Molinari), Sestri levante, 1829 - luni (La Spezia).

7) Figlie di Maria SS. dell'Orto, brev. «Gianelline». Fond.: S. Antonio Maria Gianelli, Vesc. di Bobblio, Chiavari, 1829. Roma.

8) Figlie di N. Signora della Neve - Fond.: Sac. Giov. Batt.

Becchi e Battistina Curti, Savona, 1830 - Savona.

9) Terziarie Domenicane del S. Rosario - Fond.: Sac. Francesco Piazza, Casorate (Lodi) 1831 - Melegnano.

10) Figlie della Presentazione di Maria SS. al Tempio. Fond.: Francesca Butti e Maria Rossi, Como, 1833 - Como.

416

11) Suore di Carità dell'Immacolata Concezione. Fond.: Maria Antonia Verna, 1835 - Ivrea.

12) Maestre di S. Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori - Fond.:

Mons. Giovanni Antonio Farina, Vescovo di Vicenza, 1836 - Vicenza.

13) Dorotee di Maria Immacolata. Fond.: D. Vincenzo Ferrari, Parroco di Montecchio (Reggio E.), 1836 - Reggio Emilia.

14) Figlie di Nostra Signora della Misericordia - Fond.: S. Giuseppa M. Rossello, Savona, 1837 - Savona.

15) Benedettine di N. Signora della Provvidenza - Fond.: Benedetta Cambiagio, Genova, 1838 - Genova.

16) Domenicane del SS. Rosario - Fond.: Mons. Giovanni Ghilardi Vesc. di Mondovì, 1846 - Mondovì.

17) Orsoline Figlie di Maria Immacolata - Fond.: Sac, Zefirino Agostino, Vicenza, 1850 - Verona.

18) Suore di Carità di N. Signora del Buono e Perpetuo Soccorso - Fond.: Sr. Agostina Lanferna de Laresle, 1850 - Roma.

19) Suore Infermiere dell'Addolorata - Fond.: Giovanna Paranchi, 1850, Como.

20) Serve di Maria, Ministre degli Infermi - Fond.: Beata Desolata Torres Acosta, Madrid, 1851 - Roma.

21) Figlie di Maria Ausiliatrice, dette anche «Salesiane di D. Bosco» Fond.: S. Maria Mazzarello a Mornese (Acqui) nel 1852; costituite in Congregazione da S. Giov. Bosco nel 1872 - Torino.

22) Serve dell'Addolorata (pio Istituto Ghiselli - Fond. nel 1852 da Mons. Giorgio Ghiselli e Suor Margherita Zamara). Ravenna.

417

23) Adoratrici del SS. Sacramento di Maria Ausiliatrice, brev. «Sacramentine» - Fond.: Matilde Desticher, Dunkerque (Francia) 1853. Roma.

24) Religiose di N. Signora del Carmelo - Fond.: Maria Scrilli, Montevarchi, 1854 - Firenze.

25) Figlie di Maria Vergine Immacolata (Suore Francescane) Fond.: Sac. Piccone e P. Ottaviano da Savona O.F.M. Cap. Albissola, 1854 - Savona.

26) Serve di Maria SS. Addolorata - Fond.: Sr. Maria Giuliana di S. Anna (al sec. Signorini) 1854 - Firenze.

27) Maestre di S. Dorotea o «Dorotee dell'Immacolata Concezione» Fond.: Conte D. Luca Passi e Maria Innocenza Colla, Bergamo, 1855 - Lucca.

28) Suore della Sacra Famiglia - Fond.: B. Paola Elisabetta Cerioli ved. Buzecchi Tassis, 1856 - Bergamo.

29) Mantellate Serve di Maria di Galeazza - Fond.: Servo di Dio Ferdinando Baccilieri e Sr Maria Luisa Busi, Galeazza, Bologna 1856 - Bologna.

30) Società di Maria Riparatrice - Fond.: B. Baronessa Emilia d'Oultremont, Strasburgo, 1857 - Roma.

31) Suore Riparatrici dei SS. Cuori di Gesù e Maria o «della Riparazione» - Fond.: Sac. Carlo Salerio e Caterina Orsenigo, 1859 - Milano.

32) Mantellate del Terz'Ordine dei Servi di Maria - Fond.: Marianna Ferrati, Maria Matteoni, Elena Rossi, 1861 - Pistoia.

33) Suore Minime dell'Addolorata - Fond.: B. Clelia Barbieri. S. Giovanni in Persiceto, 1865 - Bologna.

34) Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Marja (Istituto Ravasco) Fond.: Eugenia Ravasco, Genova 1868 - Genova.

418

35) Povere Ancelle della Madre di Dio - Fond.: Maria Maddalena Taylor, Westminster, 1868 - Roma.

36) Suore della Sacra Famiglia del Terz'Ordine di S. Francesco Fond.: Serva di Dio Sr. Maria Teresa Lega, 1871 - Modigliana (Forlì).

37) Suore della Carità di S. Maria - Fond.: S. Maria L. Clarec, 1871 - Torino.

38) Religiose (o Vittime) dei SS. Cuori di Gesù e Maria - Fond.: Mons. Francesco Saverio Petagna, Vesc. di Castellammare di Stabia, 1871 - Castellammare di Stabia.

39) Suore Compassioniste Serve di Maria - Fond.: Serva di Dio Suor M. Maddalena Starace, 1871 - Castellammare di Stabia.

40) Eremite dell'Addolorata Serve di Maria - Fond.: Serva di Dio Sr. Maria Consiglio dello Spirito Santo, Nocera, 1872 - Roma.

41) Missionarie Francescane dell'Immacolata Concezione - Fond. Sr. Maria Ignazia Hayez di Glascow, 1873 - Roma.

42) Figlie dell'Immacolata di Lourdes - Fond.: Sac. Francesco Gattole, Milano, 1873 - Massalubrense (Sorrento).

43) Figlie di Maria, Missionarie - Fond.: Sac. Giacinto Bianchi, 1875 - Massa Carrara.

44) Francescane dell'Immacolata Concezione di S. Pietro a Ponti - Fond.: Mons. Olinto Fedi e Sr. Francesca Tarducci, 1876 - S. Pietro a Ponti (Firenze).

45) Suore dell'Immacolata - Fond.: Sac. Agostino Roscelli, 1876 - Genova.

46) Ancelle dell'Immacolata - Fond.: Anna Maria Adorni, 1876. Parma.

419

47) Francescane Missionarie di Maria - Fond.: Serva di Dio M. Maria della Passione (al sec. Contessa Elena de Chappotin, di Nantes) Otakamund (Madras, Indostan), 1877 - Roma.

48) Piccola Compagnia di Maria - Fond.: Maria Potter, 1877 - Roma.

49) Figlie di Maria SS. di Lourdes - Fond.: Tommaso dei March. Reggio, Vescovo di Ventimiglia, 1879 - Ventimiglia.

50) Suore Minime di N. Signora del Suffragio - Fond.: D. Francesco di Bruno, Torino, 1881 - Torino.

51) Figlie di Maria della Provvidenza - Fond.: Beato Luigi Guanella, Como, 1881 - Como.

52) Salesiane dei Sacri Cuori - Fond.: D. Filippo Smaldone e Sr. Natalia, 1884 - Lecce.

53) Suore dell'Addolorata o «della Madre Dolorosa» - Fond.: Serva di Dio Maria Francesca della Croce (al sec. Francesca Rosa Streitel) 1885 - Roma.

54) Suore della Sacra Famiglia - Fond.: Servo di Dio Pietro Bonilli, 1887 - Cannaiola di Trevi (Spoleto).

55) Suore di Maria SS. Consolatrice - Fond.: P. Giuseppe Miglia e Mons. Giuseppe Casalegno, Torino, 1892 - Milano.

56) Piccole Suore della Sacra Famiglia - Fond.: Mons. Giuseppe Nascimbeni, 1892 - Castelletto di Brenzone (Verona).

57) Suore dell'Immacolata Concezione di N. Signora di Lourdes - Fond.: P. Luigi Peydessus e Sr. Maria di Gesù Crocifisso 1893. Roma.

58) Figlie dell'Immacolata Concezione - Fond.: M. Brigida Pastorino 1898 - Reggio Calabria.

Queste schiere di anime consacrate (appartenenti a 93 Istituti

420

sorti tutti nel secolo XIX (35 maschili e 58 femminili), viventi e operanti sotto l'influsso di Maria SS., sono state un coefficiente di prim'ordine per far rifiorire nelle anime il culto mariano e per preparare «l'Età di Maria».

21. SANTUARI MARIANI. - In questo secolo i Santuari mariani si vedono sorgere in tutti e cinque i continenti.

In Europa, molti Santuari sorgono in Italia4, in Francia5, nel-

---

4 In ITALIA: N.S. del Buon Consiglio in Castiglione Tinella (Diocesi di Alba); Madonna di Scapenzo in Pratomorone (Diocesi di Asti); Madonna di Valsorda in Garessio (Dioc. di Mondovi); S. Maria Ausiliatrice in Novara; Madonna di Valmala (Dioc. di Saluzzo); Maria Ausiliatrice in Torino; N.S. della Salute in Torino; Madonna Addolorata dei Campi in Cividate al Piano (Dioc. di Bergamo); Nostra Signora del Sacro Cuore in Como; Mater Amabilis in Ossago Lodigiano (Dioc. di Lodi); Madonna delle Lacrime in Suzzara (Dioc. di Mantova); Miracolosa immagine dell'Addolorata di Rovigo; Madonna de la Salette in Trambilleno (Dioc. di Trento): Madonna del Caravaggio in Fanzolo (Dioc. di Treviso); Madonna del Clap in Salino (Dioc. di Udine); Santuario de la Salette in Fiumane (Dioc. di Verona): N.S. della Guardia in Gattorna (Dioc. di Chiavati); N.S. Ausiliatrice in Feglino (Dioc. di Savona); Madonna miracolosa di Taggia (Dioc. Ventimiglia); Madonna dell'Aiuto in S. Croce di Carpi; B.V. Addolorata in S. Pedretto (Dioc. di Fidenza); Madonna delle le Grazie in Verica (Dioc. di Modena); Madonna di Lourdes in Montericco (Dioc. di Reggio Emilia): N.S. di Lourdes in Ferrara; B.V. del Ghiandolino in Pediano (Dioc. di Imola); B.V. della Misericordia in Rimini; Madonna dei Quercioli in Quercioli fDioc. di Apuania-Massa); N.S. della Guardia sul Monte Argegna (Dioc. di ApuaniaMassa); l'Addolorata in Viareggio (Dioc. di Lucca); B. Vergine Addolorata in Camnocavallo (Dioc. di Osimo e Cingoli); N.S. del Sacro Cuore in Osimo; Madonna di Lourdes in Orvieto; Madonna della Stella, nei pressi di Montefalco (Dioc. di Spoleto); Madonna delle Grazie in Anagni; Madonna dell'Apparizione (a Ratisbonne) in S. Andrea delle Fratte, Roma; B. Vergine Addolorata in Segni; Maria SS. delle Grazie in Monteodorisio (Diocesi di Chieti e Vasto); Maria SS. delle Grazie in Benevento: Maria SS. Addolorata di Castelpetroso in Guasto (Dioc. di Campobasso); Maria SS. Liberatrice in Foggia; Maria SS. della Difesa in Casacalenda (Dioc. di Ladno-Termoli); Maria SS. Incoronata in Apricena (Dioc. di Lucera); Maria SS. Addolorata nella Cattedrale di Caserta; Madonna delle Grazie in Vaccheria di S. Leudo (Dioc. di Caserta); Immacolatella di Don Placido nel Santuario di Gesù Vecchio in Napoli; Immacolata a Chiaia; Liberatrice dai Flagelli in Boscoreale (Dioc. di Nola); B. Vergine Addolorata in Taviano (Dioc. di Nardò); Maria SS. del Rosario in Amalfi; N.S. Regina delle Grazie in Tresilico (Dioc. di Oppido Mamertina); Madonna di Lourdes in Molochio (Dioc. di Oppido M.); Maria SS. delle Grazie in Gallico Superiore (Dioc. di Reggio Calabria); Maria SS. delle Grazie in Acireale; B. Vergine di Pompei in Messina.

5 In FRANCIA: Notte-Dame de la Salette (presso Grénoble); Notre-Dame de la Salette (in Vindefontaine, Manche); N.-D. de Pontmain (in Pontmain, Mayenne); N.-D. de la Salette (in La Roboteliere, Vandée); N.-D. d'Aigueperse (in Aigueperse,



la Spagna7 in Portogallo8, in Inghilterra9, in Irlanda10, nella Svizzera11, in Germania12, in Austria13, in Croazia14, in Bielorussia15, in Grecia16 e in Turchia 18.

---

Puy-de-Dome); N.-D. du Sacré-Coeur (in Saint-Pardoux-la-Tour, Puy-de-Dome); N. D. de Lourdes (in Lourdes, Hautes-Pyrénées); N.-D. de Pont-d'Ain (in Pont-d'Ain, Ain); N.-D. des Sept-Douleurs (in Privas, Ardèche).

6 Nel BELGIO: N.-D. de Grace (in Lierre, Anvers); N.-D. Consolatrice des Affligés (in Liège, nella «Collégiale Saint-Jacques); N.-D. du Rosaire (a Aubel, Liège); N.-D. de Flandre (a Gand); N.-D. Mère de Misericorde (a Bruxelles).

7 Nella SPAGNA: N.S. de la Academia (in Lérida); N.S. del Moncayo; N.S. del Tremedal (in Orihuela del Tremedal, Teruel).

8 In PORTOGALLO. Nel secolo XIX sorgevano o fiorivano i seguenti Santuari: Nossa Senhora da Arrabida (a Coimbra); O Santissimo e Immaculado Coraçao de Maria (in Porto).

9 In INGHILTERRA: Our Lady of West Grinstead (Sussex), copia della Consolata di Torino, incoronata nel 1893; Our Lady of Willesden (London), vecchio Santuario rinnovato nel secolo XIX; Our Lady of Warwick Street (Londra), che è forse il primo Santuario mariano dopo la Riforma; Our Lady of England, Storrington (Sussex); Our Lady of Farnborough (Hampshire). immagine appartenuta, per un certo tempo, a S. Tommaso Moro; Our Lady of Salmestone (Kent); Our Lady of Stone (Stafforshire); Our Lady of Perpetuai Soccour, in Bishop Eton (Liverpol), Our Lady of Sichem in Lanherne (Cornwall).

10 In IRLANDA: Lady's Island, Wexford; Shrine of Knock (Co, Mavo), il più famoso Santuario mariano dell'Irlanda; Our Lady of Mount Carme! in Dublin.

11 Nella SVIZZERA, sorgeva (nel 1886) la nuova Cattedrale di S. Maria di Basilea, di fronte all'antica Cattedrale occupata dai Protestanti nel 1524).

12 In GERMANIA: N.S. della Pietà in Andechs (Dioc. di Augsburg); N.S. del Perpetuo Soccorso in Berlin - Marienfelde (Parrocchia di Sankt-Alfons); N.S. di Schonstadt, detta «Mater ter admirabilis» (Dioc. di Limburg).

13 In AUSTRIA: N.S. di Deutsch-Altenburg (Dioc. di Wien); N.S. al Vetro, in Absam (Dioc. di Innsbruck).

14 In CROAZIA: B.V.M. di Alilovci, Kaptol-Pozega; B.V.M. di Ilaca ossia «nell'acqua», Ilaca; B.V.M. della Quercia, Vukovar-Priljevo; B.V.M. di Kustur, appellata «Gospina Vodica» (= Fonte della B. Vergine); B.V.M. della Neve, Krivi Put; B.V.M. de Lesnica, Brod in Kupi; B.V.M. della Salute, Vrbnik; B.V.M. Annunziata, Losinj Mali; B.V.M. delle Grazie, Siana, presso Pola; B.V.M. del Monte Carmelo, Boljun; B.V.M. del Castello o della Salute, Sibenik; B.V.M. di Loreto, Primosten; B.V.M. volgarmente appellata «na Miloj Gori» (in un Bosco ameno), K. Gomilika; B.V.M. volgarmente appellata «na Krugu» (= nel Sasso), K. Kombevolac; B.V.M. di Monte Carmelo, Makarska; Maria SS. del Rosario, Makarska; N. Signora del S. Cuore di Gesù, Dubrovnik; N.S. della Difesa, Dubac, presso Dubrovnik; B.V.M. della Salute, Velaluka; B.V.M. di Urbica, Zaton Mali; B.V.M. della Salute, DobrotaLjuta; B.V.M. di Dolac; B.V.M. Ausiliatrice, Stup presso Serajevo.

15 In BIELORUSSIA: N. Signora di Harutichki in Storazyshtcha (Dioc. di Minsk); N.S. di Kripno (Knyshyn); N.S. di Miesiatychy presso Mozyr.

16 In LITUANIA: N. Signora di Lourdes a Palanga.

17 In GRECIA: la Madonna dell'isola di Tinos, Santuario nazionale della Grecia.

È da notare che nel periodo bizantino (395-1456), su 140 chiese di Atene, una trentina erano dedicate alla Madonna.

422

In Asia, sorgono Santuari mariani in Mongolia[19], nell'Iran[20], nel Libano[21], in India[22], in Indocina[23], in Cina[24], nella Malaysia[25], in Corea[26], in Giappone[27].

---

Nel periodo contemporaneo, su 6495 chiese parrocchiali di 73 Diocesi ortodosse, 1.569 (il 25%) sono dedicate alla Madonna. Molte anche le chiese cattoliche a Lei consacrate. Ogni Provincia della Grecia ha il suo Santuario mariano, meta di importanti pellegrinaggi.

Nella Grecia continentale e insulare, 22 villaggi, 8 promontori, 9 piccole isole, uno scoglio sormontato da un faro, un piccolo golfo ed una sorgente minerale (a Mytilene) portano il nome della «Panaghia» (= Tuttasanta). (Cfr. Marangos J., S.I., Le culte marial populaire en Grèce, presso «Maria» del P. Du Manoir, vol. IV, p. 85-828).

18 In TURCHIA: Santuario di Nostra Signora di Efeso a Panaya Capulu, sul luogo della pretesa Casa di Maria SS.

19 In MONGOLIA: Santuario di Sancheng-Kong (Vie. Ap. di Ning-hia).

20 Nell'IRAN: Chiesa della Consolata a Teheran; Madonna del Rosario a Teheran.

21 Nel LIBANO: Nostra Signora della Liberazione di Bikfaya; la Madonna Consolata a Tanail (nel Bekaa); N.S. dell'Annunziazione di Saidet-el- Bechara, in Beyrouth; N.S. dei Sette Dolori nella chiesa dell'Università di S. Giuseppe in Beyrouth; N.S. di Bkerké; N.S. della Liberazione a Charfé (Saidet-en-Najàt).

22 In INDIA: Madonna della foglia di palma di Manapadam; N.S. di Lourdes di Villenur; N.S. di Lourdes di Chetput.

23 In INDOCINA: Santuario di Bao-Ha, nel Tonchino meridionale; Santuario di Lavang, nel Vietnam centrale, Nostra Signora di Baonham, nel Nghé-an, N.S. Ausiliatrice di Tra-kin (Quang-nani); l'Immacolata Concezione di Phononompenh (capitale della Cambogia).

24 In CINA: Madonna del Rosario in Formosa; Vergine Immacolata di Wauching (Wansciung); Nostra Signora di Daongmoughiao.

25 Nella MALAYSIA: Nostra Signora di Lourdes, a Singapore.

26 In COREA: l'Immacolata Concezione (Cattedrale di Seul eretta nel 1898).

Due anni dopo, nel 1900, si contavano già, in Corea, 140 chiese, delle quali 42 erano dedicate alla Madonna (16 all'Immacolata Concezione). Nel 1946-49, è stata costruita, nella Corea del Nord, una grandiosa Cattedrale dedicata alla «Madonna perpetua Ausiliatrice».

27 In GIAPPONE: Madonna di Lourdes presso le isole Goto a Tama-no-uno (Dioc. di Nagasaki); Santuario di Otome Toghe(= «Viottolo della Vergine») presso Tsuwano (Vie. Ap. di Hiroshima).

28 In AFRICA: Nostra Signora del Monte, nell'isola di Madera; Nostra Signora della Libera a Popengnine, nel Senegal; Nostra Signora del Perpetuo Soccorso nel Congo Belga; Nostra Signora delle Vittorie, di Bikira e Nostra Signora di Villa-Maria nell'Uganda; Nostra Signora della Libera a Kisbosho, in Africa Orientale; Nostra Signora d'Ambatolampy, nel Madagascar; Nostra Signora de la Salette a Saint-Leu, nell'isola di Réunion; Nostra Signora di Lourdes nell'isola Maurizio; l'Immacolata a Ladonga, nel Vicariato Apostolico di Gulu.

A questi Santuari vanno aggiunti i seguenti che si trovano tutti nel Madagascar:

Nostra Signora della Natività, sulla casa della Grande Isola; l'Immacolata Concezione, sulla costa nord-ovest; l'Assunzione (Cattedrale di Tananarive); Nostra-Signora della Salette (Cattedrale di Antsirabé).

29 In BRASILE: N.S. das Victorias, in Botafogo, (nel raggio di Rio de Janeiro);

423

In AFRICA, in varie parti, particolarmente nel Madagascar, sorgono vari Santuari.

Non pochi Santuari sorgono nell' AMERICA sia del Nord che del Sud, ossia, nel Brasile29, in Colombia30, in Ecuador31, nel Cile32, nel Perù33, nel Venezuela34, negli Stati Uniti dell'America Settentrionale35 e nel Canada36.

In Oceania sorgono i primi Santuari mariani37.

## Sec. XX

È il «secolo di Maria». Così l'hanno appellato due tra gli ultimi Sommi Pontefici: Pio XII e Giovanni XXIII.

Pio XII, il Pontefice dell'Assunzione e della Regalità di Maria, interpretando i «segni dei tempi», è stato il primo a scorgere in essi apertamente significata l'Età di Maria.

Egli stesso iniziava ufficialmente una tale Età il 31 ottobre 1942 con la Consacrazione della Chiesa e di tutto il genere umano

---

Santuario di Maria Mediatrice di tutte le grazie, in Santa Maria (Rio Grande do Sul).

30 In COLOMBIA: Nuestra Señora del Carmen de Apicald; N.S. del Amparo (in Chinavita (Bovacà), N.S. de Lourdes (in Chapinero).

31 In ECUADOR: Nuestra Señora del Rodo in Bibliàn; Nifia Maria de Jerusalén presso Pillaro (Tungurahua); Santuario Nacional del Purisimo Coraz6n de Maria, in Quito.

32 Nel CHILE: Nuestra Señora del Carmen di Maipii; la Virgen de Lourdes, in Santiago.

33 Nel PERÙ: Nuestra Señora de la Merced, di Yungay; Virgen del Milagro (o de la Merced), in Cutervo.

34 Nel VENEZUELA: Nuestra Señora del Valle, nell'isola Margherita; la Virgen de Lourdes in Maiquetfa, presso la Guayra; N. S. del Socorro di Valencia; Virgen del Espejo, in Mérida.

35 Negli STATI UNITI: Our Lady of Loreto, nell'ovest della Pensilvania; Our Lady of Sorrows di Chicago.

36 Nel CANADA: Notre-Dame di Otterburne; Notre-Dame di Saint-Malo; N.-D. du Perpétuel Secours di Vancouver; N.-D. de Lourdes di Paulatuk (Vie. Ap. Mackenzie); N.-D. de Lourdes di Fort Alexandre, (nel Manitoba); N.-D. des Gràces e N.-D. de Liesse in Montréal; N.-D. du Lac Bouchette.

37 In OCEANIA: N. Signora di Lourdes, in vari luoghi; N.S. della Salette, nella Nuova Caledonia, in vari luoghi; «La Conception» nella Nuova Caledonia; N.S. del Buon Consiglio di Nuova Norcia.



all'Immacolato Cuore di Maria. Il Papa dava il mondo, in modo singolare, a Maria; e Maria, a sua volta, dava al mondo, in modo singolare, il suo Cuore. In una intervista stenografata concessa nel 1950 al Segretario Generale delle Congregazioni Mariane, Pio XII diceva: «Possiamo noi non appellare i tempi, l'epoca in cui viviamo, l'epoca di Maria? ... Ed è una benedizione del cielo, perché anche i cieli hanno i loro tempi, poiché Dio Nostro Signore ... si è impegnato a compiacere sempre più la Madre sua, e ad elevarla più alto, affinché tutti gli uomini la vedano e si rendano conto che Essa è il cammino del cielo». (Cfr. «Maria», Nicolet, marzo-aprile 1950, p. 59).

Anche Giovanni XXIII, fin dall'inizio del suo Pontificato, avvertì subito una presenza di Maria, nell'età nostra, superiore a quella delle età precedenti (Cfr, «L'Osservatore Romano» 29 aprile 1959) e non esitò ad asserire esplicitamente che «l'età nostra, per indubbi segni, sembra l'Età di Maria e che Maria è la via per il ritorno dell'uomo peccatore a Dio» (ibid., 23 agosto 1959). Concludeva poi un suo radiomessaggio con queste luminose parole: «Questa è l'ora tua, o Maria» (cfr, Discorsi, messaggi, colloqui, Tip. Vaticana, 1960-1963, vol. III, p. 444).

L'affermazione di Pio XII e di Giovanni XXIII viene confermata dai fatti. Mai, come in questo nostro secolo, Maria SS. ha fatto sentire la sua presenza sulla terra; e mai, come in questo nostro secolo, la terra ha dimostrato di sentire la materna presenza di Maria. In tanti modi, come vedremo. Per cui risulta pienamente giustificata l'asserzione di Paolo VI: «È felicemente in fiore il culto alla Madonna oggi nella Chiesa» (Enciclica «Ecclesiam suam» del 6-8-1964, n. 33). E nell'Esortazione Apostolica «Signum magnum» spiega perché spesso l'Età nostra viene appellata «Età mariana» (AAS 59 [1967] p. 474).

1. QUATTRO NUOVE FESTE LITURGICHE DELLA MADONNA. - Il nostro secolo XX ha arricchito il Calendario liturgico della Chiesa universale di quattro feste: quella della Madonna di Lourdes, quella della divina Maternità di Maria, quella del Cuore Immacolato di Maria e quella di Maria SS. Regina.

1) La festa della Madonna di Lourdes (11 febbraio) fu concessa da Leone XIII nel 1891, con Messa ed Ufficio propri, ad alcuni

luoghi, per commemorare le celebri diciotto apparizioni della Vergine Immacolata a Santa Bernadetta Soubirous, nella Grotta di Massabielle, dall'11 febbraio al 16 luglio 1858. S. Pio X, con Decreto della S. Congregazione dei Riti in data 13 novembre 1907, la estendeva a tutta la Chiesa (Cfr. Pii X P. M. Acta, t. IV, p. 115-16). Nel nuovo Calendarium Romanum è diventata festa «facoltativa» col titolo «B. Vergine di Lourdes», per sottolineare che «l'oggetto della festa è la Madonna, non già il fatto storico dell'apparizione di Lei» (p. 116).

2) La Festa della divina Maternità di Maria (11 ottobre). Nel secolo XVIII, in Portogallo, col favore del Re Giuseppe Emanuele, si suscitava un movimento ordinato ad ottenere una festa speciale della divina Maternità di Maria, che è il motivo fondamentale di tutte le altre feste mariane. In seguito a ciò, Benedetto XIV, con Decreto della S. Congregazione dei Riti del 21 gennaio 1751, concedeva al Portogallo di poter celebrare una tale festa la prima domenica di maggio, con rito doppio maggiore, con Messa ed Ufficio composti dallo stesso Sommo Pontefice. Più tardi, la festa della Maternità divina veniva estesa ad altri luoghi, ossia, alla dominazione Veneta (nel 1752), al Regno di Napoli (nel 1778), alla Città di Perugia (nel 1800), alla Toscana (nel 1807), all'Inghilterra (nel 1843) etc. (Cfr. Holweck, Fasti Mariani, p. 254).

Finalmente, nel 1931, il Sommo Pontefice Pio XI, a perenne ricordo del XV Centenario del Concilio di Efeso, estese la festa della Maternità divina di Maria a tutta la Chiesa, con rito doppio di seconda classe, con Messa ed Ufficio propri. Però nel nuovo Calendarium Romanum questa festa è stata trasferita al 1° gennaio col titolo «Solennità della Santa Madre di Dio Maria»1.

3) La festa dell’Immacolato Cuore di Maria (22 agosto). La festa del Sacro Cuore di Maria fu istituita da S. Giovanni Eudes e celebrata dai suoi religiosi verso l'anno 1643 (una ventina d'anni prima che venisse istituita, dallo stesso Santo, la festa del Sacro Cuore di Gesù).

Cinque anni dopo, nel 1648, una tale festa venne celebrata anche in pubblico, nella città di Autun, con Messa ed Ufficio propri

---

1 Questa festa della Madre di Dio, nel rito bizantino e siro, sia orientale che occidentale, viene celebrata il 26 dicembre; nel rito copto invece viene celebrata il 16 gennaio (cfr. Calendarium Romanum, 1969, p. 85).



composti dal suddetto Santo, con l'approvazione del Vescovo di quella città (l'Episcopato francese, fino al secolo scorso, ritenne e praticò il diritto liturgico).

In seguito, questa festa andò guadagnando sempre più terreno. Nel 1799, Pio VI la concedeva alla città di Palermo. Pio VII, poi, nel 1805, decise di concederla a tutti coloro che ne avrebbero fatta espressa domanda, con l'ufficiatura, mutatis mutandis, della festa della Madonna della Neve. Pio IX, nel 1855, ne approvò 1, Messa e l'Ufficio propri, pro aliquibus locis.

Finalmente, il S. P. Pio XII, con Decreto della S. Congregazione dei Riti del 4 maggio 1944, estendeva una tale festa a tutta la Chiesa, a Perenne memoria della Consacrazione del genere umano e di tutta la Chiesa al Cuore Immacolato di Maria, da Lui fatta il 31 ottobre 1942 e ripetuta poi solennemente nella Basilica Vaticana l'8 dicembre dello stesso anno. Nel nuovo Calendarium Romanum è diventata festa «facoltativa» ed è stata trasferita al Sabato dopo la Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

4) La festa di Maria SS. Regina (31 maggio). Fu istituita e solennemente proclamata per tutta la Chiesa dal S. Padre Pio XII il 1° novembre 1954, nella Basilica Vaticana, a conclusione de! Congresso Internazionale Mariologico-Mariano (che fu quasi tutto sulla Regalità di Maria) e in seguito ai voti di quasi tutto l'Episcopato Cattolico, raccolti da! Pio Movimento «pro Regalitate Matiae».

Questo Pio Movimento internazionale sorgeva in Roma nel 1933, per opera di Maria Desideri, con l'intento di raccogliere adesioni dell'Episcopato Mondiale a favore della festa liturgica della Regali. tà di Maria. Nel 1941, veniva posto sotto la Presidenza di Mons. Alfonso M. De Sanctis, Vescovo di Todi, e sotto la Vice-Presidenza di P. Roschini. Organo del Pio Movimento fu la Rivista «La Regalità di Maria». Vennero così raccolte oltre mille adesioni (tra le quali quelle di 51 Cardinali), riunite in 12 grossi volumi, presentati al S. P. Pio XII dal Vice-Presidente P. Roschini e dalla iniziatrice del Pio Movimento, Maria Desideri, con alcune sue collaboratrici.

Nel 1953, la Società Mariologica Americana (U.S.A.) teneva a Cleveland le sue annuali sedute di studio sulla Regalità di Maria, e inviava al Papa una petizione per l'istituzione della festa liturgica.

L'anno Mariano 1954, offrì al Papa la felice occasione per l'isti-



tuzione della festa liturgica della Regalità di Maria, da celebrarsi ogni anno il 31 maggio. Nel nuovo Calendarium Romanum, la festa della Regalità di Maria dal 31 maggio è stata trasferita al 22 agosto, ottava dell'Assunzione, «perché apparisca più chiara la connessione tra la Regalità della Madre di Dio e l'Assunzione» (p. 101).

2. LA CONFRATERNITA E LA CROCIATA DELLE «TRE AVE MARIA». - La devozione alle tre «Ave Maria» risale al medioevo: fu rivelata a S. Matilde (1241-1281), benedettina. Mentre la Santa invocava la materna assistenza della Vergine in punto di morte, la celeste Regina le apparve e le promise che l'avrebbe fatto con molto piacere se avesse recitato, ogni giorno, tre «Ave Maria» per ringraziare ciascuna delle tre Persone della SS. Trinità per i singolari privilegi che Le erano stati concessi (Cfr. Révelations de S.te Mechtilde, c. 47, Paris, Oudin, s. a.).

Una tale devozione, carissima a S. Antonio di Padova, a S. Leonardo da Porto Maurizio e a S. Alfonso M. de Liguori, ha trovato, ai nostri giorni, un infaticabile apostolo nel P. Giov. Battista di Chémery, Cappuccino, il quale istituiva a Blois la «Pia Opera per la propagazione delle tre Ave Maria». La Confraternita delle tre «Ave Maria», approvata da molti Vescovi, si diffondeva rapidamente in Francia, in Italia, in Portogallo e nelle stesse terre di Missione; il 30 luglio 1921, da Benedetto XV, veniva elevata alla dignità di Arciconfraternita (Cfr. AAS, 1922, p. 419). Alla recita delle tre

«Ave Maria» viene aggiunta la giaculatoria: «O Madre mia, liberatemi in questo giorno (oppure in questa notte) dal peccato mortale». Innumerevoli le conversioni ottenute con questo pio esercizio. Leone XIII e S. Pio X l'hanno arricchita di indulgenze.

Recentemente, nella Spagna, per iniziativa dei religiosi Maristi e Redentoristi, è stata organizzata, con l'adesione dell'Episcopato, una Crociata nazionale per la diffusione della pia pratica delle tre «Ave Maria» ordinata al rinnovamento spirituale di quella nazione 1.

I Bibliografia: Roschini G.M., La devozione a Maria SS. segno di predestinazione. Con una appendice sulla pia pratica delle «Tre Ave Maria», Vicenza 1937; Cruzada de las tres Ave Marias, Madrid 1958. Vedi anche il numero speciale della rivista spagnola «Miriam», 11 (1953), n. 64 (luglio-agosto).



3. LA «LEGIONE DI MARIA». - È stata definita: «il miracolo del secolo XX». E non senza motivo. Sorta a Dublino il 7 settembre 1921 per opera del Sig. Francesco Duff, è un'associazione di laici, uomini e donne, la quale, con l'approvazione ecclesiastica, e sotto la guida della Vergine Immacolata, Mediatrice di tutte le grazie, aiuta la Chiesa nella lotta contro il mondo e contro tutte le sue forze malefiche.

La sua organizzazione si ispira a quella della Legione Romana.

Ogni Sezione, appellata «Presidio», viene aggregata al «Concilio della Legione» (il Concilio Centrale). Vi è inoltre il «Senato», ossia, il Concilio Diocesano. Gli ufficiali della Legione sono: il Direttore spirituale, il Preside col suo Vicario, il Segretario, il Tesoriere ed il Tribuno. Le adunanze sono settimanali. Anima di questa Associazione è la devozione o consacrazione mariana come è stata insegnata da S. Luigi M. Grignion da Montfort.

La rapida diffusione di questa pia Associazione ha del portentoso. È diffusissima particolarmente in Irlanda e nelle Missioni dell’Africa e dell'India. Fiorisce in oltre 200 Diocesi, straricca di opere buone. Ha una Rivista propria dal titolo «Mariae Legio» (Cfr. Duff F., Prospettiva Monfortana. Vers. del P. Buondonno, Redona di Bergamo, 1942).

4. LA CELEBRAZIONE DEL XV CENTENARIO DEL CONCILIO DI EFESO. - Nell'anno 1931, per ordine del S. Padre Pio XI, veniva solennemente commemorato, in tutta la Chiesa, il XV Centenario del Concilio di Efeso (a. 431). Questa celebrazione segnò ovunque un notevole risveglio di culto mariano. Pio XI pubblicava per l'occasione l'Enciclica «Lux veritatis». Varie solenni commemorazioni furono tenute dovunque. A Roma venne celebrato un solenne Congresso Mariano destinato ad illustrare il grandioso evento. L'imponente Rivista «Mater Dei» fondata dal Servo di Dio Don Luigi Orione, si fece organo dell'avvenimento. Notevole il numero delle monografie mariane pubblicate in quell'anno. Non si esagera asserendo che quell'anno fu una vera pietra miliare e segnò il vero punto di partenza per un imponente sviluppo della scienza e della devozione mariana.

5. P. MASSIMILIANO KOLBE E LA «MILIZIA DELL'IMMACOLATA». - Il Servo di Dio P. Max Kolbe è uno dei più grandi apostoli

429

del culto mariano dei nostri tempi. Nato a Pabjanico (Polonia) nel 1894 ed entrato fra i Minori Conventuali, fece i suoi studi in Polonia e a Roma, ove, nel 1917, fondò la «Milizia dell'Immacolata». È un'Associazione di fedeli di qualunque condizione, sotto il titolo e la protezione di Maria SS. Immacolata, adunati per combattere le battaglie di Dio, specialmente contro la setta massonica. Scopo quindi di questa Pia Unione è «il regno di Cristo mediante il regno di Maria». Per raggiungere questo scopo vengono prescritti ai soci principalmente tre mezzi: 1) la piena consacrazione di sé stessi alla Vergine Immacolata da compiersi nel giorno stesso della loro iscrizione alla Pia Unione; 2) portare la «Medaglia miracolosa»; 3) recitare, almeno una volta al giorno, la giaculatoria: «O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi e per tutti quelli che a voi non ricorrono, specialmente per i Framassoni e per quelli che si sono raccomandati» (Indulgenza di 300 giorni concessa da Pio XI con Breve del 18 dicembre 1926); oppure l'altra: «Dignare me laudate te, Virgo sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos» (Indulg. di 300 giorni).

Benedetta dal S. P. Benedetto XV il 4 aprile 1918, la Pia Unione fu canonicamente eretta il 2 gennaio 1922 nell'Oratorio del suddetto Collegio, con decreto del Card. Basilio Pompilj, Vicario di Sua Santità. Nel 1927, il S. P. Pio XI la elevava alla dignità di Primaria. Finalmente, il Card. Marchetti-Selvaggiani, Vicario di Sua Santità, approvava lo Statuto della Milizia riveduto ed accresciuto.

Ordinato, l'anno seguente, Sacerdote, nel 1919 il P. Kolbe ritornò in Patria e nel 1922 fondò a Cracovia la rivista «Cavaliere dell'Immacolata» che nel 1938-39 raggiunse il milione di copie. Nel 1927 fondava, presso. Varsavia, la «Città dell'Immacolata»: una specie di città monastica (280.000 m. q. con 112 edifici) vastissimo centro editoriale mariano diviso in 12 vasti reparti, ove lavoravano, nel 1930, ben 785 religiosi Conventuali, i quali stampavano una decina di pubblicazioni mensili tirate in centinaia di migliaia di copie, un quotidiano cattolico (con 150.000 copie feriali e 250.000 festive). Nel 1930 il P. Kolbe si recava in Giappone e, dopo un solo mese, fondava una seconda «Città dell'Immacolata» presso Nagasaki e un bollettino nipponico, «Il Cavaliere dell'Immacolata», giunto, nel 1939, a 60.000 copie. Nel 1936 ritornava in Polonia, superiore della «Città dell'Immacolata» presso Varsavia. Deportato in un campo di concentramento tedesco, ivi moriva, martire della

430

carità (sostituendosi volontariamente ad un povero padre di famiglia condannato a morte), la vigilia dell'Assunta del 1941. Egli è passato alla storia come l'Apostolo geniale del Regno sociale di Maria.

È stata già introdotta, presso la Sacra Congregazione dei Riti, la sua Causa di beatificazione e Canonizzazione (Cfr. Riccardi A., L'eroe di Oswiecim: P. Massimiano Kolbe, Roma, 1947; Winowska M., Le Fou de Notre-Dame: le P. Maximilien Kolbe, Cordalier, Paris, 1952, VIII ed.; vers. ital.: Storia di due corone: P. Massimiliano Kolbe, Roma, 1952; v. anche N° speciale della Rivista «Marie» Nicolet (Canada) 4

(1950) 71 pp.; Rossetti F. M., Cavalleria Mariana, Padova 1949; Castagnara F. M., Cavalieri dell'era mariana, II ed., ivi, 1949).

6. LA CELEBRAZIONE ANNUALE DEL «GIORNO DI MARIA» IN CANADA. - È stato promosso dalla Federazione Canadese degli alunni delle case religiose («Federation of Convent Alumnae») e viene celebrato da un gran numero di cattolici la 2a domenica di maggio (la domenica della festa delle Madri) in onore di Maria, particolarmente sotto il titolo di «Madre del genere umano». La suddetta «Federazione» conta in tutto il Canada 86 gruppi. Vi è un Consiglio internazionale del «Giorno di Maria»; il Presidente risiede negli Stati Uniti. Il «Giorno di Maria» viene celebrato con le pratiche seguenti: 1) assistenza alla Messa, Comunione e preghiera secondo un'intenzione particolare indicata dalla Federazione; 2) portare in modo visibile, durante la giornata, la medaglia miracolosa; 3) compiere, in nome di Maria, qualche sacrificio in favore di qualche buona causa. Viene stampato, ogni anno, e distribuito un Bollettino di 25.000 esemplari. In alcune città, il «Giorno di Maria», oltre alle suddette pratiche comuni, prende forme diverse, con altre iniziative. (Cfr. Mac Guigan, La dévotion à la Sainte Vierge au Canada de langue anglaise, presso «Maria» del P. Du Manoir, V., p. 220).

7. IL «ROSARIO VIVENTE». - È un'iniziativa della «Società del Santo Nome» in alcune diocesi dell'America del Nord. Ogni anno, la domenica del Rosario, la suddetta Società requisisce il più grande anfiteatro pubblico per un'Ora santa Eucaristica che comprende un «Rosario vivente». Così, a Toronto, per es., una tale



Ora viene tenuta nelle tribune dell'Esposizione Nazionale Canadese. Il «Rosario Vivente» consiste in 500 giovanette di una scuola superiore cattolica, abbigliate in modo da rappresentare il crocifisso ed i grani di ciascuna decina di Rosario, «Pater, Ave e Gloria». Tutti coloro che assistono all'Ora Santa recitano il Rosario (Cfr. Mc Guigan Card., art. cit., p. 219).

8. LA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA E DEL GENERE UMANO ALL'IMMACOLATO CUORE DI MARIA. - Il 31 ottobre 1942, il Sommo Pontefice Pio XII, al termine di un Radiomessaggio al Portogallo in occasione della chiusura delle feste pel 25° delle Apparizioni di Fatima, consacrava solennemente la Chiesa e tutto il genere umano al Cuore Immacolato di Maria. Ripeteva poi, in forma più solenne, una tale consacrazione, pochi giorni dopo, ossia, l'8 dicembre, nella Basilica Vaticana, per la festa dell'Immacolata Concezione. «A Voi - diceva - al Vostro Cuore Immacolato, Noi, quale Padre comune della grande famiglia cristiana, come Vicario di Colui al quale fu concesso ogni potere in cielo e in terra (Matth. 28, 18), e dal quale ricevemmo la cura di quante anime redente col suo sangue popolano l'universo mondo, - a Voi, al Vostro Immacolato Cuore, in quest'ora tragica della storia umana, affidiamo, rimettiamo, consacriamo non solo la Santa Chiesa, corpo mistico del Vostro Gesù, che soffre e sanguina in tante parti ed in tanti modi tribolata, ma anche tutto il mondo straziato da feroci discordie, riarso in un incendio di odio, vittima delle proprie iniquità ...».

L'idea di una consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria apparve subito dopo la consacrazione del mondo al S. Cuore di Gesù, fatta da Leone XIII in occasione dell'anno giubilare 1900. Fu nel 1900, infatti, che aveva inizio, a Tolosa, per opera del P. Deschamps, una Crociata Mariana ordinata a promuovere la consacrazione dei singoli individui, delle famiglie, delle parrocchie, delle Diocesi, di tutto il genere umano al Cuore Immacolato di Maria.

Questa idea della Consacrazione alla Vergine, venne poi ripresa nel 1906 dall'Arciconfraternita di Nostra Signora delle Vittorie di Parigi, sotto gli auspici del Card. Richard, e 707.845 firme portarono a Roma, al S. Padre, il vivo desiderio e l'ardente voto dei fedeli.

Altri due «Albums», con 46.690 firme di fedeli della Diocesi di Ottawa (Canada) venivano presentati a S. Pio X, il 24 dicembre 1907, dal P. Gebhard S.M.M. a nome dell'Arcivescovo di quella Dio-



cesi. Essi chiedevano che «come Leone XIII aveva consacrato il genere umano al S. Cuore di Gesù, così Sua Santità volesse consacrarlo anche al Cuore Immacolato di Maria». «Quanto a questo - rispose il Papa - non vedo grandi difficoltà. Naturalmente bisognerà che le cose si facciano in regola, cioè, che la Congregazione dei Riti esamini..., ma, lo ripeto, non ci vedo difficoltà: nulla anzi di più gradito per me di questa supplica; son sempre felice quando mi è dato di fare qualcosa per la Madonna; non vedo, del resto, perché si temerebbe di onorare troppo Maria, poiché l'onore che a Lei si rende va diritto alla SS. Trinità! ...».

Anche nel 1914, in occasione del Congresso Eucaristico di Lourdes, venne rinnovata, al medesimo S. Pio X, la stessa supplica; ed Egli promise che l'avrebbe attuata in una prossima solennità mariana; ma ben presto il Papa Santo mutava la terra col cielo.

Vari Congressi Mariani, nazionali e internazionali del nostro secolo (Lione, Friburgo, Einsiedeln, Parigi, Chartres, Lourdes, Boulogne-sur-mer e Saragozza) espressero il medesimo ardentissimo voto.

Finalmente, Pio XII, in seguito ad una ardente supplica dell'Episcopato Portoghese (mosso dal desiderio espresso dalla Vergine nelle apparizioni di Fatima) ritenne «maturo il tempo di effettuare il disegno» della consacrazione della Chiesa e di tutto il genere umano al Cuore Immacolato di Maria.

- Con questo solennissimo gesto pontificio, il culto mariano veniva a toccare il suo vertice. In seguito a ciò, innumerevoli parrocchie e Diocesi, in tutte le parti del mondo, si consacrarono solennemente a Maria.

9. LE SOCIETA' MARIOLOGICHE. - Fin dal 1931, in occasione del XV Centenario del Concilio di Efeso, alcuni Teologi fiamminghi organizzavano annuali riunioni nella celebre Abbazia di Tongerloo. I loro studi vennero pubblicati in vari volumi. Fu, a quanto pare, in seguito a ciò che alcuni Teologi Francesi, nel 1935, diedero vita alla «Société française d'Études Mariales» con adunanze annuali, frutto delle quali sono stati gli annuali volumi su vari soggetti mariani trattati con metodo rigorosamente scientifico.

Nel 1940 sorgeva, in occasione del Congresso di Saragozza, la Sociedad Mariològica Espanola, con le sue riunioni annuali e coi suoi annuali volumi «Estudios Marianos».

Dieci anni dopo, nel 1950, veniva fondata in America la Ma-

433

riological Society of the United States, coi suoi annuali «Marian Studies».

È da rilevare che l'Episcopato Francese, fin dal 1927, aveva costituito un Comitato nazionale per la celebrazione quadriennale di un Congresso Mariano.

Merita particolare rilievo la Pontificia Accademia Mariana Internazionale. Sorta nel 1948, per opera del P. Carlo Balie O.F.M., si inserì ben presto nel vasto movimento mariano di quel tempo. In seguito al moltiplicarsi di iniziative, pensò ad organizzare un Congresso Mariologico-Mariano Internazionale per l'Anno Santo 1950. Più tardi gli veniva affidata l'organizzazione anche degli altri Congressi Mariologico-Mariani, con la pubblicazione dei loro rispettivi Atti. L'8 dicembre 1959, Giovanni XXIII, col Motu proprio «Maiora in dies», dichiarava una tale Accademia «Pontificia», con tutti i diritti e privilegi.

10. LA FACOLTA' TEOLOGICA «MARIANUM» E L'«ISTITUTO DI MARIOLOGIA». - Con l'intento di promuovere lo studio scientifico del mistero di Maria (base insostituibile di una soda devozione mariana), il S. P. Pio XII, in data 30 novembre 1950, erigeva la Facoltà Teologica «Marianum» presso il Collegio Internazionale dei Servi di Maria di Roma. Trascorsi poi i cinque anni di esperimento, la Facoltà Teologica «Marianum» veniva eretta in perpetuo dallo stesso Sommo Pontefice Pio XII, col Decreto «Coelesti honorandae Reginae» dell'8 dicembre 1955. Alla Facoltà Teologica, si aggiungeva anche l'erezione di un «Istituto di Mariologia» aperto a tutti, con facoltà di conferire Diplomi di specializzazione in Mariologia dopo un corso biennale. Il 7 marzo 1960, col Decreto «Excelsam Matrem», un tale Istituto veniva eretto in perpetuo. Finalmente, con Decreto del 7 marzo 1965, la Facoltà Teologica «Marianum» otteneva di poter conferire il Dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in Mariologia, non solo agli alunni dell'Ordine, ma anche agli esterni del clero sia secolare che regolare.

È questa la prima Facoltà Teologica a carattere mariano eretta nella Chiesa in questo nostro secolo mariano.

11. L'«ARMATA AZZURRA» («BLUE ARMY»). - È una Pia Associazione fondata dal Sacerdote Harold V. Colgan, Parroco di Plain-

434

field (Dioc. di Newark U.S.A.). Ammalatosi gravemente e ridotto in agonia, si raccomandò con viva fede alla Vergine, promettendole che, se gli avesse restituito la salute, avrebbe impiegato il rimanente della vita a predicare al popolo la bontà di Lei. Mirabilmente esaudito, mantenne fede alla promessa e, per due volte ogni settimana, dal pulpito, parlò con fervore delle prerogative di Maria. Nella primavera del 1947 il Vescovo di Leirfa impartiva la benedizione al simulacro della Madonna di Fatima che doveva attraversare le vaste regioni dell'America. Approfittando di questa occasione, il Colgan iniziava la sua «Armata Azzurra» per l'attuazione del Messaggio di Fatima, sintetizzandolo nei tre punti seguenti: 1) devozione speciale al Cuore Immacolato di Maria; 2) recitare ogni giorno la terza parte del Rosario; 3) osservare gli obblighi del

proprio stato, con tutti i sacrifici che essi impongono. «Noi - diceva dal pulpito il Colgan - saremo l'Armata Azzurra di Maria e di Cristo contro l'esercito rosso del mondo e del demonio».

L'iniziativa del Colgan, coadiuvata dallo scrittore Giovanni Haffert, aveva un pronto e notevole successo, al quale ha contribuito il periodico «Soul», organo dell'Associazione. Il numero degli aderenti, da mille (nel 1950) ha raggiunto i quindici milioni, sparsi in 57 nazioni. Nella stessa città di Mosca, nelle cappelle degli ambasciatori delle nazioni, è esposta alla venerazione la statua della Madonna di Fatima.

Varie nazioni hanno la propria rivista. In Italia vi è la Rivista «Il Cuore della Madre» (Via del Santo, 53, Padova).

12. I «PELLEGRINAGGI DELLA MADONNA» ATTRAVERSO I CINQUE CONTINENTI. - In seguito alla Consacrazione della Chiesa e di tutto il genere umano a Maria, incominciarono tosto a promuoversi, nelle varie nazioni d'Europa e delle Americhe, i cosiddetti «Pellegrinaggi di Maria» («Peregrinatio Mariae») con Statue venerate nei Santuari più celebri. È questo uno dei lati più caratteristici della pietà mariana contemporanea: un vero «Pellegrinaggio delle meraviglie» (com'ebbe a definirlo il S. P. Pio XII) durante il quale la Madonna dimostrò a tutti le inesauribili ricchezze del suo Cuore.

1) In Europa. La prima nazione che ha tentato una simile iniziativa è stata la Francia, col suo «Gran Retour», nel 1938. Furono fatte convergere a Boulogne-sur-Mèr, per quattro distinti itine-



rari, quattro statue della Madonna, quale preparazione al IV Congresso Mariano Nazionale.

L'idea fu ripresa su più vasta scala dai Padri Ranzon S. I. e Dévineau O.M.I., i quali risalirono da Lourdes tutta la Francia con tre direttrici, dall'8 dicembre 1943 fino al 1946. Ovunque veniva predicato il Messaggio di Fatima: «Preghiera, Penitenza, Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria». Le folle accorrevano in numero mai visto. L'immagine della Madonna Pellegrina percorse ben 25.000 chilometri, visitando 60 Diocesi e 8.000 Parrocchie. Fu veramente un «Grande Ritorno».

Nel 1948, la Madonna di Fatima visitava il Portogallo (a Lisbona veniva accolta da un milione di fedeli), la Spagna (a Madrid, un milione e mezzo), il Lussemburgo, il Belgio, l'Olanda e la Germania.

2) In America. Nel maggio 1947, la città di Ottawa commemorava il primo centenario della sua erezione a Diocesi con un riuscitissimo Congresso Mariano (alla processione conclusiva parteciparono duemila fanciulle biancovestite), preparato dalla visita della Madonna. L'immagine veneratissima di Notre Dame du Cap aveva pellegrinato per cinque Diocesi e 350 parrocchie di Québec e dell'Ontario (Cfr. «Marianum» 9 [1947] p. 285-292).

Da Ottawa, la Madonna iniziò il suo viaggio per gli Stati Uniti.

Migliaia e migliaia di persone accorsero attorno alla Vergine, in accoglienze trionfali, impegnandosi alla recita quotidiana del Rosario per la conversione della Russia e per la pace del mondo. Significativa, al riguardo, fu una processione nel Maryland (U.S.A.), nella quale sfilarono un migliaio di bambine recanti in una mano una rosa rossa e nell'altra un cartello col nome di una città sovietica. Incalcolabili i frutti spirituali. «I tre giorni di visita della Bianca Messaggera di Fatima - dichiarava un Parroco di una grande città - è stata la più grande missione che questa Parrocchia abbia mai avuto».

A Church-Point, furono visti accorrere dalle località più remote centinaia di contadini sui loro carri, recitando a voce alta il Rosario e cantando l'inno della Fede.

A Los Angeles, oltre 250.000 cattolici celebravano l'Ora di Maria nell'Auditorium di Hollywood.

A Saint Martinville - città in prevalenza protestante - tutti gli stabilimenti, gli uffici e i negozi sospesero il lavoro per due ore



affin di permettere alla popolazione di assistere alle cerimonie religiose in onore della Vergine Pellegrina. Molti protestanti sostarono a contemplarla e a pregarla.

Nell'America del Sud. Anche qui le accoglienze alla Madonna Pellegrina sono state, più che entusiastiche, spettacolari. In certe nazioni, come a Santo Domingo, non solo i semplici fedeli, ma anche l'esercito, la polizia e l'intero Governo han fatto a gara per testimoniare la propria devozione a Maria.

Nell'Onduras, il Presidente stesso della Repubblica attendeva la Vergine all'aeroporto: era giunto a piedi, perché la folla immensa aveva impedito alla macchina di farsi strada.

Donata dall'Azione Cattolica Spagnola, una statua della Madonna di Fatima giungeva in Colombia. Si dice che al Suo arrivo spuntasse nel cielo un arcobaleno.

3) Nell'Africa. La statua della Madonna di Fatima, dall'America del Sud prese la via per l'Europa. Traversata la Spagna, la Francia e i Paesi Bassi, anziché proseguire - secondo l'itinerario prestabilito - per la Germania, la Polonia, l'Austria e terminare il viaggio a Roma, giunta nelle vicinanze della «cortina di ferro» ... dovette cambiare strada: le autorità superiori negarono il lasciapassare all'augusta Messaggera di pace.

Rientrata in Portogallo, dopo una breve sosta, la Madonna si rimise in cammino verso le Colonie Portoghesi dell'Africa e dell'Asia, le quali da tempo ne avevano fatta insistente richiesta.

Indescrivibili le accoglienze ricevute a Madera. La notte dell'addio, tutta la città si riversò nel porto, tra un agitarsi festoso di innumerevoli fiaccole dai colori nazionali; e rimase lì ad acclamarla con indicibile entusiasmo fino a che non la vide scomparire nell'orizzonte, ossia, fino alle tre del mattino seguente!

Quindi la Bianca Regina, toccate le isole del Capo Verde, scese lungo il litorale occidentale dell'Africa.

Nella Guinea Portoghese, la Vergine, tra i numerosi regali, ne ebbe uno davvero singolare: un pecoraio, pagano (con quaranta mogli e centinaia di figli) le inviò il migliore agnello del suo gregge.

Nel Mozambico, un mussulmano, tirando fuori dal suo portafogli un biglietto di mille scudi, l'offriva alla Madonna dicendo: «Sono maomettano; ma mi si permetta di fare questa piccola offerta

437

per il pellegrinaggio mondiale di Nostra Signora di Fatima». Alcuni ragazzi della missione, per recarsi ad accogliere la Vergine, non esitarono a fare a piedi 150 chilometri. Dovunque, i più distinti signori delle Colonie si disputavano l'onore di portare a spalla la statua della Madonna.

In una Città, i Protestanti chiesero al Vescovo Cattolico di poter fare entrare la statua della Madonna nella loro cattedrale.

In alcune località vennero organizzate danze e riti solenni dinanzi alla statua di Maria.

Sui monti del Basutoland vi era un clima di trepida attesa e di santa letizia: i 50.000 Cattolici di quelle giovani cristianità si preparavano a ricevere la Madonna. La Vergine Pellegrina sostò in ogni stazione missionaria, scortata da un gruppo di cavalieri e, anche a quei figli sperduti fra i monti, scoprì le tenerezze del suo Cuore.

Nel Zanzibar, un'isola essenzialmente maomettana (con 25 moschee ed una sola chiesa cattolica), le accoglienze riserbate alla Vergine furono fantastiche. Tutte le strade della città furono illuminate da migliaia di lampadine multicolori, e una folla incalcolabile si recò ad accogliere la celeste Pellegrina.

Traversata l'Uganda, la Madonna visitò l'Etiopia. Nella capitale riceveva accoglienze trionfali. Oltre 50.000 etiopi parteciparono alla processione notturna. Lo stesso Imperatore offrì alla Vergine una medaglia d'oro e volle pagare le spese pel viaggio della Madonna in Eritrea.

Risalito poi il Sudan e l'Egitto, ove riceveva una corona d'oro, la celeste Pellegrina toccò Tripoli; e la sera del 13 maggio 1949 - ad un anno preciso dalla partenza - faceva ritorno al suo Santuario di Fatima.

4) Nell'Asia: nell'India. Il 24 novembre 1949 la Madonna di Fatima riprendeva le vie dell'aria e si dirigeva verso l'India. Dopo una breve sosta a Roma e al Cairo, raggiungeva l'India la notte del 27. Prima ad accogliere la celeste Visitatrice è stata Goa. Barche inghirlandate attendevano la Madonna di Fatima, che risalì il fiume Mandovì sopra un'imbarcazione dalla forma di candido cigno. Dalle sponde, automobili, camionette, biciclette e una moltitudine di persone seguiva il corteo fluviale. Si piangeva di gioia, si pregava sotto una pioggia di manifestini multicolori. Cadute e barriere di razza e di religione, erano a fianco cattolici e protestanti indù e maomettani,

438

conquistati dalla Vergine Bianca, la Madre di tutti. Centocinquantatré altari eretti a forma di rosa su un grande viale, attendevano che altrettanti Sacerdoti iniziassero insieme la S. Messa. All'Offertorio il Governatore di Goa donava alla Madonna un

rosario di perle, ed una dama dell'alta società un albo d'oro con i nomi di 14.000 famiglie consacratesi al Cuore Immacolato di Maria.

In tutte le provincie l'entusiasmo non venne mai meno: Autorità, fedeli, pagani facevano ressa nelle Chiese e nelle piazze; sembrava non volessero staccarsi dalla Madonna. Spesso «la Vergine Pellegrina» giungeva di notte; seguiva la veglia e le Messe che si celebravano fino a tardi; non mancava l'ora santa e la benedizione degli ammalati come a Fatima; poi preghiere e canti, invocazioni e promesse. Alla frontiera i Goesi chiesero di voltare l'immagine, perché Maria benedicesse per l'ultima volta quel popolo che si era inginocchiato al suo passaggio e sperava in Lei.

Intanto tutta la costa del Malabar sembrava «vestirsi a festa» nell'attesa della celeste Pellegrina. In ogni centro, per chilometri interi, archi di trionfo, festoni, arazzi, fiori, altari, fuochi d'artificio. I Cattolici lavoravano in un crescendo di entusiasmo e di dedizione. Musulmani e Pagani, in alcuni luoghi, contribuivano alle spese dei festeggiamenti e curavano l'affissione dei manifesti: vibrazioni dell'anima «naturalmente cristiana" (Tertulliano) e perciò anche naturalmente mariana.

Si parla anche di guarigioni improvvise avvenute al passaggio della Madonna, come quella di un povero pagano a Goa, di una giovane protestante paralitica a Tuticorim, di una piccola sordomuta a Kottar. Ma più numerosi sono stati i prodigi nascosti agli occhi degli uomini, che Maria SS. ha operato in silenzio e che solo gli Angeli potrebbero raccontare. Così, acclamata Madre e Regina, la Vergine di Fatima passava benedicente dal Malabar a Bhopal, da Patna al Pakistan, avvolta in un magnifico «Sari», tipico costume indiano.

A Kooamkonam i cattolici non volevano lasciar partire la Madonna: era così bello stare con Lei! «Fu necessario un vero trafugamento» - affermano i cronisti - e ai poveri fedeli di Kooamkonam non rimase che il ricordo di un giorno felice vissuto accanto alla Madonna del cielo e nel cuore tanta nostalgia. A Rentechintala la processione attraversò le vie illuminate, per quasi un'intera notte, fra canti e preghiere.

439

Non mancarono episodi curiosi. Simpatico e singolare fu l'incontro della Vergine Pellegrina con un gruppo di elefanti in una missione del Patna. Sul dorso di uno di essi veniva posta la Madonna mentre altri Le facevano corona sollevando le lunghe proboscidi in segno di saluto. A Bahr, ballerini ornati di penne di pavone, salutavano la Vergine con caratteristiche danze.

Dove il percorso si faceva per ferrovia, in ogni stazione la folla attendeva impaziente ed entusiasta il passaggio della Madonna che poteva vedere soltanto per pochi momenti, come una visione di cielo, al finestrino del rapido, sullo sfondo del vagone illuminato e trasformato in Cappella.

Verso la fine di marzo la Madonna Pellegrina giungeva a Calcutta. Volantini stampati in diverse lingue e lanciati nei ritrovi e nei centri della città, sui trams e per le strade, ne avevano già annunciato l'arrivo e invitavano tutti ad accogliere la Vergine e il messaggio di Fatima. Per la prima volta, dopo anni di cattolicesimo vissuto nell'ombra e di apparente silenzio, Calcutta vedeva sotto il suo cielo fedeli di tutto il Bengala che acclamavano pubblicamente la loro Regina. La domenica delle Palme, mussulmani e

pagani guardavano quelle 25.000 persone balzate fuori come per incanto, che sfilavano al fianco della «Bara-Mata», la Gran Madre, per le vie della loro metropoli.

Molti pagani risposero attivamente all'invito dei cattolici, nessuno osò disturbare l'imponente processione, anzi, tutti guardavano la Vergine con un misto di simpatia e di ammirazione.

All'alba del mese di maggio, la Vergine Pellegrina giunse a Bombay ove l'attendevano manifestazioni di un fascino tutto orientale. I poliziotti stessi confessarono con stupore che Bombay non aveva mai visto un trionfo simile. Un corteo di automobili, camions biciclette lungo 20 chilometri seguiva la Madonna, mentre una folla immensa si accalcava ai lati delle strade e ai balconi dei palazzi. Dopo una breve sosta nella cattedrale, il corteo si diresse allo stadio dove il Sindaco, autorità e popolo ricevevano ufficialmente la Celeste Visitatrice. Nel cuore della notte fu celebrato il solenne pontificale davanti a una moltitudine raccolta. La preghiera per la conversione dell'India misteriosa, fioriva spontanea sul labbro di tutti, e costituiva la nota dominante di ogni canto e di ogni invocazione.

Sempre nel mese di maggio la Madonna visitò Poona, ancora il Pakistan, Mysore, Bangalore Salem.



In giugno fu a Ceylon dove venne accolta in ogni città e in ogni villaggio con tratti di filiale tenerezza. A Colombo, prima che la Vergine lasciasse per sempre la città e l'isola, il Sindaco, non cattolico, posò ai Suoi piedi un fascio di fiori e la salutò con la genuflessione.

La «Peregrinatio Mariae», nell'India, era ormai al tramonto: verso la fine di luglio, la Madonna sostò ancora a Bombay, a Din Damao; e poi, con un volo rapido, sotto il sole di agosto, rientrava, in Portogallo.

Dopo la «Peregrinatio» nell'India, venne allestita a Lisbona una Mostra di doni offerti alla Vergine Pellegrina in ogni parte del mondo e da ogni genere di persone.

5) Nell'Oceania. L'ultimo Continente visitato dalla Madonna di Fatima, è stato l'Oceania. La bianca Madonnina presiedette, in Adelaide (Australia) la conclusione del Congresso Mariano, con un grandioso Rosario al quale presero parte più di 100.000 persone. Sia in Australia che nella Nuova Zelanda, come in altri luoghi, la Madonna ebbe accoglienze trionfali.

13. LA DEFINIZIONE DOGMATICA DELL'ASSUNZIONE. - La mattina del 1° novembre 1950, festa di tutti i Santi, quasi a chiusura dell'Anno Santo che aveva richiamato a Roma da ogni latitudine e altitudine del nostro globo un movimento di masse mai visto, il S. Padre Pio XII, dinanzi ad una folla immensa adunata a Piazza S. Pietro e nel viale della Conciliazione, definitiva dogma di fede l'Assunzione di Maria SS., in anima e corpo, alla gloria del cielo, al termine della sua vita terrena.

Nel pomeriggio precedente, 31 ottobre, una interminabile processione di soli uomini, con la Madonna «Salus populi romani», aveva preso le mosse da S. Maria Maggiore, diretta alla Basilica Vaticana. Centinaia di migliaia di fedeli facevano ala all'imponente corteo composto di molte decine di migliaia di Vescovi, Prelati, Sacerdoti, Religiosi e

laici, che ha sfilato per sei ore, in pochi chilometri di strada, tra gli squilli delle campane di Roma, tra lo sventolio di un numero incalcolabile di bandiere, gonfaloni, labari, stendardi etc. Alla cittadinanza romana si erano aggiunti circa 250.000 pellegrini. A Piazza S. Pietro, parlò il Papa e recitò la mirabile preghiera da Lui composta alla Vergine Assunta.

441

La definizione dell'Assunzione è stata indubbiamente il più grandioso avvenimento mariano del secolo, un avvenimento che, oltre a segnare il vertice dell'Anno Santo 1950, segnava anche una pietra miliare un rinnovamento di fervore nel culto mariano.

A tutti i fedeli, sparsi sopra tutta la terra, il Pastore supremo additava il «Signum magnum»: la Donna ammantata di sole. E gli occhi di tutti imperlati di lacrime di emozione si sono fissati a lungo sul volto radioso di quella Donna, esaltandola, venerandola, amandola, invocandola, imitandola, servendola. Nessun altro evento mariano ha avuto un'eco così vasta, così mondiale.

14. L'«ANNO MARIANO» 1953-1954. - Il 1954 è stato un anno intero consacrato particolarmente al culto di Maria. È il primo «Anno Mariano» nella Storia della Chiesa, in occasione del I Centenario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Fu indetto da Pio XII con l'Enciclica «Fulgens corona» dell'8 dicembre 1953.

L'Anno Mariano veniva solennemente inaugurato in Roma da Pio XII nel pomeriggio dell'8 dicembre 1953 nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Simultaneamente veniva inaugurato in tutte le cinque parti dell'Orbe Cattolico, specialmente nelle Cattedrali. Le manifestazioni hanno avuto dovunque proporzioni spettacolari, coronate da un profondo rinnovamento spirituale. È stato inoltre un anno ricco d'iniziative sociali, caritative e culturali. Veniva chiuso con la solenne incoronazione, nella Basilica Vaticana, il 1 ° novembre 1954, della Madonna «Salus Populi Romani», fatta da Pio XII e dalla solenne istituzione della festa liturgica della Regalità di Maria, fissata al 31 maggio (cfr. L'Anno Mariano 1954 nell'Urbe e nell'Orbe. Cronistoria, a cura del Comitato Centrale dell'Anno Mariano, Città del Vaticano, 1958, 625 pp. con moltissime illustrazioni).

15. LA «PEREGRINATIO MARIAE» IN ITALIA. - Il primo tentativo di una «Peregrinatio Mariae» fu fatto nell'Archidiocesi di Udine nel dicembre del 1946, per iniziativa di alcuni Sacerdoti, con la tacita approvazione dell'Arcivescovo Mons. Nogara.

Nel frattempo a Milano, su proposta del Consiglio dei Parroci, il Servo di Dio Card. Ildefonso Schuster Arcivescovo, approvava la «Peregrinatio Mariae» la quale aveva inizio la domenica 11 mag-

442

gio 1947, in Piazza del Duomo, con la solenne benedizione di una statua della Madonna dello scultore Malerba, alla presenza di oltre centomila persone accese di entusiasmo, animate da spirito di preghiera e di penitenza.

Il successo strabiliante ottenuto nell'Archidiocesi Milanese con i tre itinerari simultanei eforati tre anni (1947-1949) di tre statue della Madonna Pellegrina, stimolò molte altre Diocesi d'Italia a seguirne l'esempio. Ben presto, dal 1949 al 1950, la «Peregrinatio Mariae», veniva effettuata, con risultati più o meno abbondanti, in quasi tutta l'Italia, nello spirito del Messaggio di Fatima.

Per preparare poi gli animi degli italiani alla solenne consacrazione dell'Italia, come nazione, al Cuore Immacolato di Maria, uno speciale Comitato Mariano, presieduto dall'Em.mo Card. Lercaro, organizzava e promoveva una «Peregrinatio» della Madonna di Fatima in tutte le città d'Italia.

La Madonnina di Fatima, partita dal suo Santuario, giungeva a Napoli, in aereo, il 25 aprile 1959, accolta da 200.000 persone, dalle più alte autorità religiose e civili.

La bianca Madonnina passò poi di città in città (107 città), accolta da folle oceaniche, per riscaldare i cuori e unirli tutti in un solo, preparandolo così ad emettere l'atto di Consacrazione dell'Italia a Lei, come a Madre e Regina.

I cinque percorsi più lunghi furono effettuati in aereo, mentre i passaggi dall'una all'altra delle cento città dell'Italia vennero effettuati in elicottero, e ciò per poter dare la possibilità di far scendere la Madonna, verso sera, nella piazza o campo sportivo in cui la folla dei fedeli si adunava per incontrarla. All'arrivo, l'augusta Signora veniva salutata con la «Salve Regina».

Ognuna delle cento città visitate ha avuto le sue manifestazioni particolari verso la celeste Visitatrice. Salutata la Madonna al suo arrivo, si snodava la processione per accompagnarla nella Cattedrale o altra chiesa destinata ad ospitarla, tra canti, preghiere, fiaccolate etc. Era come se fosse passata la Madonna viva. Così la sentivano le folle. Ha detto bene il Card. Siri: «Non si tratta solo della visita di un'immagine peregrinante; la visita l'ha fatta la Vergine; l'immagine è stata un tramite ...». Ella ha fatto sentire la sua presenza con grazie straordinarie di conversioni e di favori.

Lungo la serata e poi per tutta la notte si succedevano i turni col Rosario continuato, canti, ore mariane e SS. Messe vespertine

443

nelle ore prestabilite, con la comodità di potersi accostare ai Santi Sacramenti. Durante il giorno, si svolgevano turni di pellegrinaggi delle diocesi comprese nella Provincia, delle parrocchie cittadine ed extracittadine, delle Vicarie, delle categorie etc., con funzioni speciali.

Quando la Statua della Madonna rimaneva in città più giorni, veniva ripetuta la solenne processione con canti e fiaccolata (come a Lourdes).

La partenza avveniva verso sera, circa un'ora prima di quella dell'arrivo. Tutte le manifestazioni dovevano avere come scopo un sincero ritorno a Dio, tramite la Madre di Dio.

Molti hanno assicurato che il passaggio della Vergine Pellegrina è stato il più grandioso avvenimento non solo religioso della Diocesi, ma anche civico per tutta la Provincia. Innumerevoli gli episodi: uno più emozionante dell'altro.

Il Card. Lercaro, nella sua prefazione al volume illustrato «Il Pellegrinaggio delle meraviglie», asserisce che «la cronaca dell'avvenimento» potrebbe riassumersi «in due frasi»: «Mai vista tanta folla!»; «mai tanta gente ai Sacramenti!». «Due esclamazioni - aggiunge - raccolte di fatto dovunque su tante bocche; ma - ed è quel che importa - obbiettivamente vere nel loro significato letterale, e non espressioni enfatiche dettate da comprensibile entusiasmo.

«I confessionali - è stato scritto - si riempivano di penitenti fino a stancare tutti i confessori, affluendo continuamente giorno e notte; le pissidi si svuotavano in poco tempo, di modo che mancavano piuttosto i confessori e i confessionali e le particole ma non i fedeli. - In moltissime città, fin dall'inizio ci siamo trovati nella necessità, con permesso degli Ordinari, di confessare dovunque uomini e donne, cercando di salvare la dignità del sacramento. - In alcune ore del giorno, dalle 6 alle 11 e dalle 16 alle 22, non erano sufficienti cinquanta confessori e nelle grandi città cento». (*Il Pellegrinaggio delle meraviglie*, p. 391. Era - secondo una felice espressione del Card. Ruffini - «la Pasqua della Madonna».

«Noi - diceva il Card. Siri - abbiamo avvertito un'atmosfera di straordinario». La Vergine è stata accolta dovunque come una Regina, e le sono stati tributati onori regali.

Tra le autorità civili, non sono mancati mai il Prefetto, il Questore, il Presidente della Provincia, gli Onorevoli Democristiani, i più alti Magistrati, le autorità militari e scolastiche, i Sindaci demo-



cristiani con larghe rappresentanze di Giunta. In alcune città (Trento, Como, Udine, Caltanissetta) ed in altre Provincie, erano presenti quasi tutti i Sindaci della Provincia coi loro labari. Generalmente, un picchetto di soldati rendeva gli onori alla Madonna all'arrivo e alla partenza, e un gruppo di avieri o di altri corpi dell'esercito si ritenevano fortunati di essere i primi a fare da scorta al carro trionfale della Madonna.

All'Augusta Visitatrice che per 150 giorni di seguito ha percorso l'Italia, scuotendola, erano aperte tutte le porte: quelle delle case e quelle dei cuori. Per testimonianza dello stesso Vescovo di Leiria (il Vescovo di Fatima) in nessuna nazione del mondo la Madonna si è sentita tanto in casa sua come in Italia, e nessuna le ha tributato onori più spirituali e profondamente sentiti.

Le statistiche, rigorosamente controllate, ci offrono i dati seguenti: all'arrivo della Vergine erano presenti: 5.716.000 persone; alla sua partenza: 5 .418. 000; frequenza dei fedeli alle chiese: 12.025.000; Comunioni: 2.240.000.

Degno di rilievo, in tutti questi «Pellegrinaggi della Madonna», è il cosiddetto «fenomeno delle colombe».

La prima volta che «il fenomeno delle colombe» si manifestò attorno alla Madonna di Fatima fu nel 1948, quando per la prima volta il piccolo Simulacro lasciò Fatima per Lisbona. Tre colombe levatesi in volo, si posarono ai piedi della Vergine e stettero sempre accanto a Lei, nel viaggio e in Cattedrale. Se ne allontanarono solo per una mezz'ora e fu al momento dell'Omelia del Cardinale; allora volarono sul pulpito, posandosi tutte e tre dinnanzi a lui che parlava «come se avessero compreso la sua parola», e quand'egli ebbe finito se ne ritornarono in volo ai piedi della Vergine e non

se ne distaccarono più finché da Lisbona non fu riportata alla Cova da Iria. Lo stesso Cardinale, poco tempo dopo, improntò la sua allocuzione di Natale, radiodiffusa, a questo grazioso episodio e credette potervi vedere un presagio di pace. «Si sa che talvolta, nella Scrittura - Egli disse - gli animali furono portatori di messaggi profetici ... Fu appunto un messaggero di pace, dopo il diluvio universale, la colomba che tornò con un ramoscello d'ulivo nel becco. Queste colombe accoccolate ai piedi della Madonna della Pace, non sono forse venute a dirci che la pace che il mondo sospira e che mai riesce a trovare, questa dolce pace di Cristo che Egli stesso ci ha promesso, gli uomini non l'avranno che per intercessione e imitazione



della Madonna di Fatima?».

Questo fenomeno delle colombe si presenta ai nostri occhi come un racconto di leggenda, e tuttavia si è ripetuto per decine e centinaia di volte sotto gli occhi degli uomini del XX secolo (Cfr. *Il Pellegrinaggio delle meraviglie*, p. 761).

Da qualche parte si auspica che venga condotto un serio studio scientifico-teologico dei fatti. Ritengo opportuno riferire, a tale proposito, quanto ha scritto recentemente il Rev.do Padre Mc Glynn O. P.: «Il Professore di Ornitologia, Francesco Caterini, della Università di Pisa, con oggettività scientifica, astenendosi da qualsiasi giudizio positivo, dice che non vede una spiegazione scientifica dei fatti delle colombe. (Per combinazione egli ha visto le colombe in tre città: Pisa, Taranto, Lecce). Mi dice che una colomba in libertà sempre cerca di tornare nel luogo dove sta abitualmente e che le colombe, di fronte al pericolo, non rimangono ferme, ma volano via.

Questo è l'unico giudizio di un ornitologo competente, ma è la conferma dell'opinione di molte persone che ho intervistate in diverse uccellerie. Molte di esse mi hanno detto che i fatti avvenuti al seguito della Madonna non hanno altro che una spiegazione soprannaturale ...» (ibid. p. 183).

16. LA SOLENNE CONSACRAZIONE DELL'ITALIA ALLA MADONNA. - Catania, il 13 settembre 1959: è la data più luminosa della millenaria storia mariana d'Italia. Questa data segna il vertice del culto tributato dall'Italia, nei suoi quasi duemila anni di cristianesimo, alla sua «Castellana»: la solennissima Consacrazione dell'Italia a Maria Santissima, fatta a Catania in quel giorno memorando dall'Em.mo Cardinale Legato Pontificio Marcello Mimmi alla chiusura del XVI Congresso Eucaristico Nazionale, circondato da quasi tutti i Vescovi della nazione, da innumerevoli Sacerdoti e Religiosi, da una larga rappresentanza del Governo e delle autorità politiche, civili e militari del nostro Paese, al cospetto di una folla oceanica rappresentante tutte le regioni della Penisola, tutte le Provincie e le Diocesi d'Italia.

A destra dell'altare eretto nell'immensa piazza del Congresso, sormontato da una gigantesca Croce illuminata spiccava, piccola e candida, la Madonna di Fatima (proprio quella venerata in quel celeberrimo Santuario) e attorno ad essa, da ogni punto del Continente



e delle isole, milioni e milioni di italiani in devoto ascolto attraverso la Radio e la Televisione, intimamente uniti ai fortunati presenti, nel consacrarsi all'augusta Madre

e Regina, nell'acclamarla, ufficialmente, «Madre e Regina d'Italia». «Accogliete - disse il Card. Legato Mimmi - accogliete specialmente, in questo giorno solenne, l'atto ufficiale di consacrazione che noi intendiamo fare alla Vostra Augustissima Madre e per Essa a Voi e alla Trinità Santissima della nostra amata Patria, in unione all'intenzione del suo Cuore Immacolato e Addolorato ... Vescovi di un Paese da Voi prediletto e predestinato a sede del Vostro Vicario in terra, desiderosi che sulla nostra Patria e sul Mondo intero risplenda presto un arcobaleno di speranza e di pace, noi o Signore, deponiamo nel Cuore della Madre Vostra e nostra i voti più ardenti per la diletta Nazione italiana, la sua prosperità nella pace, nella giustizia, nella libertà, nell'ordine, nella concordia ...». Dopo aver ricordato «l'impegno» che i Vescovi intendevano prendere. concludeva: «Ecco, o Madre nostra e Regina d'Italia, la supplica che, con filiale speranza, rivolgiamo e affidiamo al vostro Cuore, pregandovi che giunga presto l'ora, da Voi promessa, in cui il Vostro Cuore Immacolato trionferà in questa nostra Terra e in tutto il mondo».

In tale solenne occasione, il Presidente della Repubblica, Giovanni Granchi, inviava all'Em.mo Cardinale Legato un «Messaggio», in cui, tra l'altro, diceva: «Neppure coloro cui è ancora negato il dono della Fede potrebbero, io credo, misconoscere l'intimo significato che va al di là del suo pur altissimo carattere religioso ... Io partecipo, Eminenza, della Sua persuasione che gli onori tributati dovunque alla piccola immagine della Madonna di Fatima, e rinnovati oggi in forma tanto solenne nella generosa città siciliana, interpretino il sentimento della enorme maggioranza del nostro popolo. E condivido l'auspicio ...».

È da rilevare che la solenne Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria non solo realizzava un desiderio del S. P. Pio XII, ma era stata decisa dalla Conferenza Episcopale Italiana e, presentata al S. P. Giovanni XXIII, era stata da Lui incoraggiata e benedetta.

A perenne memoria di questo solennissimo evento, qualche giorno dopo veniva benedetta e posta, a Trieste, la prima pietra di un Santuario nazionale dedicato a Maria SS. quale «Madre e Regina d'Italia».



17. LA MADONNA E LA RADIO. - Anche la radio è stata messa a servizio della Regina dell'universo, mediante trasmissioni mariane, nel senso più esteso della parola, a cominciare dalla Stazione Radio Vaticana, inaugurata dallo stesso Inventore, nel 1931.

Nel 1936, la Radio-Philips di Rio de Janeiro, nell'ora cattolica, trasmetteva, ogni primo sabato del mese, una serie di Conferenze mariane tenute dal P. Pellegrino M. Poli, O.S.M.

Fin dal 1937, negli Stati Uniti d'America, la cosiddetta «Novena Perpetua» in onore dell'Addolorata, istituita in Chicago dal P. Giacomo M. Keane, O.S.M. (e diffusa poi in oltre 2.000 chiese di America e dell'Estero) veniva trasmessa per Radio in un numero sempre maggiore di stazioni Radio.

Frequenti trasmissioni mariane hanno avuto luogo, in modo particolare, durante l'Anno Mariano 1954, dalle stazioni Radio di tutte le nazioni dell'Orbe.

Degna di particolare rilievo è la crociata del Rosario in famiglia alla Radio promossa dal P. Patrizio Peyton, C.S.C., attraverso lo «slogan»: «la famiglia che prega unita, vive unita»: circa 400 stazioni Radio han trasmesso il programma del P. Peyton, seguito da milioni di americani. Né va dimenticato, in America, il programma «Un fiore alla Madonna, offerto settimanalmente dalla celebre attrice italo-americana Maria Iannella.

18. LA MADONNA E LA TELEVISIONE. - Fin da quando, nel 1935, venivano inaugurate le prime stazioni televisive, queste trasmisero spettacoli mariani. Nel 1954, in occasione dell'Anno Mariano, la Televisione ne ha trasmesso le più salienti manifestazioni. Va particolarmente rilevata «l'Ora di Maria» trasmessa settimanalmente (nell'Anno Mariano e nei due anni successivi) dal P. Giacomo M. Keane, O.S.M., dalla stazione televisiva di Chicago. Né va dimenticata l'iniziativa presa dall'Archidiocesi di Buffalo (U.S.A.) durante tutto l'Anno Mariano 1954: la recita del santo Rosario trasmesso ogni sera per Televisione, con un programma dal titolo: «Uomini in preghiera», della durata di 15 minuti. I misteri del Rosario, dipinti su speciali cartelloni, venivano accompagnati da speciali programmi musicali.

19. LA MADONNA E IL CINEMA. - Anche questo nuovo

448

potentissimo mezzo di espressione, dalla sua origine (fine del secolo scorso) fino ad oggi, è stato messo a servizio di Maria.

Si è discusso e si continua a discutere se sia opportuno portare sullo schermo - obbiettivandolo e perciò quasi materializzandolo - il «divino», e, in modo particolare, le divine trascendenti figure dell'Uomo-Dio (Cristo) e della Madre di Dio (Maria). Checché sia della questione di principio, sta il fatto che, nel medioevo, attraverso i «misteri», e oggi, attraverso il Cinema, la figura di Maria (come quella di Cristo) è ripetutamente apparsa sullo schermo, in vari modi: 1) per via storica, ossia, con la rievocazione della vita di Maria: tale la «Mater Dei», realizzata da Don Cordero, della Pia Società S. Paolo, nel 19 51; 2) per ria artistica, ossia, con la rievocazione della figura della Madonna come è stata interpretata:

a) o dall'arte delle varie scuole e dei vari artisti (per es.: «Donna del Paradiso»: i misteri del Gaudio, del Dolore, della Gioia, P. S. Film agfacolor, 1954, regia di Paolo Salviucci; «L'eterna ispiratrice», Magis Film, 1948, Italia, regia di Giampiero Pucci; il film italiano «Vita di Maria» della Sursum Film, 1950, regia di Gian M. Caminetti; il film francese «Enquète de Marie», 1953);

b) o dall'arte di un solo periodo (per es. «Madonne Fiorentine» Eureka Film, 1950, Italia, regia di Franco Mantovani; l'«Ave Maria» realizzata da Daniel-Rops e Jacquin, con le miniature dei secoli XIV e XV della Biblioteca Nazionale e di Chantilly);

c) o dall'arte di un solo artista (per es. Il documentario «Le Madonne che vide il Perugino» G.D.B. 1949, Italia, regia di Adelchi Bianchi; «Le Madonne di Raffaello», Stella d'Oro Film, 1950, Italia, regia di Anton Bon; «Regina Coeli» con riproduzioni del B. Angelico, Argos Film, Francia, 1955, regia di P. Hoesaerts e Arcady; «Ancilla

Domini» con riproduzioni del Tintoretto, Ist. B. Angelico, 1948, Italia, regia di Vincenzo Lucci Chiarissi).

Oltre la persona della Vergine e i misteri della sua vita, il Cinema ha illustrato:

1) le varie apparizioni della Vergine, per es., «Bernadette de Lourdes o La vie de Bernadette», Francia 1929, interprete Janine Barelli; «Il canto di Bernadette» (ital.: Bernadetta) di Franz Werfel, prod. di William Pelberg, U.S.A., 1943; «La Señora de Fatima» (ital.: Il segreto di Fatima, Aspa, 1951, Spa-

449

gna, regia di Rafael Gil); «The miracle of Fatima» (ital.: Nostra Signora di Fatima, Warner Bros, 1952, U.S.A., regia di John Braham);

2) i vari Santuari Mariani, quali «Montevergine», Irpinia Nuova Film, 1934, Italia, regia di Domenico Buono, Umberto Celata e Michele Ferullo; «La Madonna di Caravaggio», F.I.D.E.S., 1932, Italia, regia di Gian d'Isernia; «La Virgen morena» (sul Santuario di Guadalupe nel Messico), Soria y Santander, 1942, Messico, regia di Gabriel Soria; «Nostra Signora d'Oropa», Milano Film, 1948-52, Italia, regia di Romeo Spezzali; «Il miracolo di Loreto», Adriatica cinematografica, 1949, Italia, regia di Arnaldo Genoino; «La Madonna di Gibilmana» (Cefalù), Adria Film, 1949, Ancona, regia di Carlo Alberto Chiesa; «Volo da Nazareth a Loreto», Adriatica Film, 1949. Italia, regia di Arnaldo Genoino; «La porta della pace» (il Santuario di Maria Zell, in Austria), Lammach Film, 1950-51, Austria, regia di Wolfang Lieberneiner; «Lourdes, città di luce», Film du Panthéon 1951, Francia, regia e scenario di Marcel Gibaud; «Il miracolo della Madonna nera» (Santuario del Tindari, Messina), Centro Cinemat. dell'I.N.A., 1952, Italia, regia di Oreste Natoli; «Riti e Sole”), Santuario di Bonea di Vico Equense), Opera Madonnina dei poveri 1955, Italia, regia di Enzo Trapani; «Mariazell», Austria 1957:

3) i vari miracoli mariani, quali: «Das Mirakel», Austria, 1912, regia di Michael Carré: «Il miracolo della Madonna di Pompei», Dora Film, 1922, Napoli. Italia, regia di Nicola Notari; «La Fanciulla di Pompei», Lombardo Film, 1924-25, Italia, regia di Giulio Antamaro; «Il mistero della Madonna nera di Czestockova», Pol. - Tom Film, 1932, Polonia. regia di Eduard Pucbalski; «La porta del cielo» (ovvero, Il treno bianco), Orbis Comptoir Français du Film, 1944-45, Italia, regia di Vittorio De Sica, interpreti: Marina Berti, Massimo Girotti, Carlo Ninchi, Elli Parve Roldano Lupi, Maria Mercader; «Lourdes e i suoi miracoli» Editions du Parvis, 1955, Francia, regia di Georges Rouquier

4) le varie manifestazioni di devozione mariana, quali: «Madonna pellegrina», Pia Società S. Paolo, 1949, Italia, regia di Carlo Pozzi; «La Salvatrice di Roma». C. Terenzi, 1950, Italia, regia di Pietro Regnali.

450

Omettiamo i vari films sulla vita di Cristo, ove in varie scene compare anche Maria (cfr. Belloli G. B.; La Madonna nel Cinema, in «Rivista del Catechismo», III (1954) fase. 1; Roger J., Marie et le Cinema: Conferenza tenuta al Congresso Mariano di Bruxelles, nel sett. 1954, parzialmente pubblicata in «Nouv. Rev. Théol.» 75 (1953) pp. 182-185; Bagnoli P., Chiti R., La Madonna nel Cinema in «Enciclopedia Mariana» «Theotòkos», Genova, pp. 786-807; Rondi G. L., Madre di Dio e degli uomini nell'arte del popolo, in «Alma Socia Christi», XII, pp. 174-178; Ayfre A., La Vierge Marie et le

Cinema, presso «Maria» del P. Du Manoir, vol. V, Parigi 1958, pp. 793-810; Gritti J., Presence mariale au Cinema, in «Cahiers Marials» 16 (1959) pp. 284-292.

20. P. PEYTON E LA CROCIATA DEL ROSARIO IN FAMIGLIA.

Una sintesi di tutti i mezzi forniti dalla tecnica moderna (Radio, Televisione, Cinema) si può trovare nella storia travolgente del P. Patrizio Peyton, americano, che si identifica con la storia dell'opera sua in favore della recita del Rosario in famiglia.

Punto di partenza del P. Peyton fu questo felicissimo «slogan» che è poi diventato il suo cavallo di battaglia: «La famiglia che prega unita, vive unita».

P. Peyton ha iniziato la sua grandiosa «Crociata» con venti minuti di programma alla Radio, che incontrarono subito il favore del pubblico: in un primo tempo attraverso Radio locali, e poi, fin dal 1945, su piano nazionale, attraverso una grande rete radiofonica di New York. Per assicurare poi il buon esito della sua iniziativa, partì alla conquista della mecca del Cinema, Hollywood. Il primo a mettersi a sua disposizione fu il celebre cantante Bing Crosby, Vari artisti (fra i quali James Stewart, Loretta Joung etc.) si mettono a sua disposizione per le sue trasmissioni radiofoniche, seguite con crescente successo. Molti consensi e migliaia di lettere giungono alla Direzione della Radio.

Dopo la Radio viene la Televisione. Al termine dei programmi, negli ultimi cinque minuti, si vedeva apparire P. Peyton con il suo «slogan»: «La famiglia che prega unita, vive unita».

Alla radio e alla televisione, P. Peyton ben presto aggiunge anche i fìlms. «Ben quattrocento attori di Hollywood - racconta lo stesso p. Peyton - mi hanno aiutato dandomi la loro fama e la loro



capacità. I nostri programmi sono arrivati oltre cortina, in Cina, in Giappone, ovunque». Il segreto di questi risultati? «Certo, la bravura dei registi e degli attori; ma c'è un'altra radice - afferma P. Peyton - ci sono migliaia e migliaia di persone in tutto il mondo che hanno offerto la loro vita, le loro sofferenze, e tutte le loro preghiere per il successo della Crociata».

Ma P. Peyton non è ancora soddisfatto: vuole arrivare a tutti; e nel 1948 dà inizio alla prima Crociata mondiale del Rosario in famiglia, portandosi di persona sulle piazze e negli stadi delle varie nazioni per illustrare, col cuore in mano, il suo «slogan». Comincia dalla sua patria, l'America: Washington, New Orléans, New York. Poi parte per l'Australia, percorre l'India, le Filippine, il Belgio. Passa quindi all'America Latina: Caracas, Santiago del Cile, Rio de Janeiro, ascoltato dovunque da moltitudini oceaniche (a Rio de Janeiro aveva un milione e mezzo di uditori).

Chi ha assistito a queste spettacolari adunate si è limitato a fare questo commento: «Sembrava una visione da giudizio universale: non vedrò mai più tanta gente riunita insieme». E che cosa si faceva di speciale, di attraente in quelle adunanze? Nulla. Si recitava semplicemente il Rosario; e dopo questa pia pratica, prendeva la parola P. Peyton e parlava, come sa parlare lui, per circa quaranta minuti sul suo «slogan» prediletto, tra un silenzio di tomba impressionante. Le sue parole di Apostolo, ripetute

da centinaia di altoparlanti, assorbivano l'attenzione e penetravano nel cuore e nella vita dei suoi innumerevoli uditori.

«Quando si è sentito parlare P. Peyton - si dice - non si può fare a meno di recitare il Rosario». Secondo statistiche attendibili, circa cinque milioni di famiglie americane recitano ogni giorno in famiglia il santo Rosario. Coloro poi che, in tutto il mondo, hanno accolto e vivono lo «slogan» di Padre Peyton sono più di venti milioni.

È questo - così ci pare - uno dei più singolari fenomeni mariani di questo nostro secolo mariano.

21. MARIA SS. PROCLAMATA «REGINA DELLA CINA». - Il 25 maggio 1941, Mons. Zanin, Delegato Apostolico, col beneplacito di Pio XII, consacrava solennemente la Cina alla Vergine, proclamando ufficialmente Maria SS. di Paotingfu «Regina della Cina».

452

La ragione di questa proclamazione va ricercata nella tenera, filiale devozione dei Cinesi verso la nostra Madre celeste.

La nota dominante della devozione dei Cinesi a Maria è la «maternità». I cinesi hanno un vero culto per la madre. Per questo, il culto di Maria, «madre universale», armonizza mirabilmente con l'anima cinese, e per questo i Cinesi sono soliti appellare Maria «la santa Madre»; le chiese a Lei dedicate sono le chiese della «Santa Madre»; il mese a Lei sacro è il mese della «Santa Madre»; i pellegrinaggi ai suoi Santuari non sono altro che visite fatte dai figli alla «Santa Madre». «Il primo dovere riguardo ad una persona che si rispetta e che si ama è quello di onorare la madre di lui... Tributare un culto a Cristo senza tributarlo alla Madre di Lui, prima di tutto non sarebbe cosa giusta, poiché Ella lo merita, e poi non sarebbe logico, ma soprattutto non sarebbe cinese»: così il Dott. Wu King Chiong, convertito al Cristianesimo, in un discorso tenuto alla presenza dei cattolici e protestanti (Cfr. Guettier J., Marie ... , p. 107, v. bibl.) diceva: «A me, come cinese, è impossibile adorare Cristo senza venerare la Beata Vergine. Un proverbio cinese dice: una madre è onorata a causa del suo figlio - un figlio è onorato a causa della sua madre. Così madre e figlio sono inseparabili. Onorare il figlio e nello stesso tempo insultare la madre, è il culmine della irrazionalità e del barbarismo». «Essere cristiano significa essere un membro di Cristo. Quello che la testa onora, non sarà certamente destinato a ricevere un calcio dal piede» (Cfr. «Marianum» 9 [1947] p. 144-145). (cfr. Spada N., Immagini cinesi di Maria, in Rivista Mariana «Mater Dei» 4 (1932) pp. 301-304; De La Largère, Les pélerinages à la Sainte Vierge in China, in «Bull. des Missions des Lazaristes et des Filles de la Charité», nov. 1935; Lokuang St., Il culto della Madonna in Cina, in «Vita e Pensiero» 31 (1948) p. 326-331; Duperray E., Le culte de la Vierge en Cine, in «Église vivante» 6 (1954) pp. 190-100; Coathalem H., La piété mariale en Chine, presso «Maria» del P. Du Manoir, IV, p. 951-964; Guettier I., M.E.P., Marie dans l'Eglise de Chine, in «Cahiers Marials» 2 (1957) p. 107-114).

22. I CONGRESSI MARIANI DEL SECOLO XX. - Continuano, nel secolo XX, i Congressi Mariani iniziati nel secolo XIX. Seguiamo, nell'elencazione, l'ordine cronologico. Ci limitiamo ai più importanti

453

e prendiamo l'espressione di «Congresso Mariano» in senso stretto.

1) Il Congresso Mariano di Lione: 5-8 sett. 1900 (Compte Rendu du Congrès Marial tenu à Lyon les 5, 6, 7, 8 September 1900. Lyon, Imprimerie et librairies E. Vitte, 1900, 2 voll., 25 ,5 cm.).

2) Il Congresso Mariano internazionale di Friburgo nella Svizzera: 18-21 agosto 1902 (Compte rendu ..., Blois, C. Migault et cie., 1903, 2v. tav. 24½ cm.). Internationaler Marianischer Congress ... Congress-Bericht. Freiburg, Canisiusdruckerei & Verlag 1903, 3 f. p. XLVIII, [4 J p. aut. 25 cm.

3) Il Congresso Mariano di Colonia: 26-30 agosto 1903 (Bericht uber den II deutschen Sodalentag zu Koln a. R. am 26. August 1903. Nach dem Stenogramm herausgegeben vom Komitee. Paderborn, Iunsermannsche Buchdruckerei. 1903, 100 p. ant., ill. 18,5 cm.).

4) Il Congresso Mariano di Namur 13 luglio 1904 (Les fètes Mariales et le Congrès Marial. Juillet 1904. Namur, Librairie De Ad. Wesmael-Charlier, 1905, 383 p., ant. tav. 23,5 cm.).

5) Il Congresso Mariano di Lwòw: 28-29 sett. 1904 (Wiec Sodalicyi Maryarfskich ... Lwéw Staraniem Komitetu J. Kongresu Maryarfskiego Z. Brukarni «Polonia», 1904. 47 p. 22,5 cm.).

6) Il Congresso Nazionale Mariano di Morelia: 4-12 ott. 1904 (Segundo Congreso Catòlico y Primero Mariano celebrado en MoreHa del 4 al 12 de Octubre de 1904. Morelia, A. Martinez, 1905, XXXII 420 p. tav, 22 cm.).

7) Il Congresso Mariano di Iosselin: 21-24 nov. 1904. (Premier Congrès Marial Breton tenue à Josselin en l'honneur de l'Immaculée Conception: 21-2-1 nov 1904. Paris. G. Beauchesne, 1905. 3 f. p., 600 p. ill. 25 cm.).

8) Il Congresso Spagnolo-Americano delle Congregazioni mariane di Barcellona: 22-27 nov. 1904 (Primer Congreso Hispano-

454

Americano de las Congregaciones Marianas. Cronica, Personal, Documentos, Discursos y Memorias. Barcelona. Tipografia Catélica, 1905. 669 p. 24 x 15 cm.).

9) Il Congresso Internazionale Mariano di Roma: 30 nov. 4 clic. 1904 (Atti del primo Congresso Mariano Mondiale tenuto a Roma l'anno 1904 ... Roma, tip. degli Artigianelli di S. Giuseppe, 1905. XII, [2] p. ant., tav., 24,5 cm.). Fu tenuto in occasione del 50° anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione.

10) Il Congresso Mariano sardo di Cagliari: 14-15 dic. 1904 (Atti del primo Congresso Mariano sardo di Cagliari 14-15 dic. 1904).

11) Il Congresso Mariano di Le Cateau: 24 apr. 1905 (Congrès Marial - Le Cateau - 24 avril 1905. Cambrai, Imprimerie Fernand Deligne et c-, 1905, 88 p.).

12) Il Congresso Internazionale Mariano di Einsiedeln: 17-21 agosto 1906 (Compte Rendu ..., Lyon, Revue Mariale, 1907, 844 p. 25 x 17 cm. Bericht uber den internationalen Marianischen Congress gehalten in Einsiedeln [Schweiz] vom 17 bis 21 August 1906 ... Freiburg, Canisiusdruckerei Verlag, 1907, 2 v. tav. 25 cm.).

13). Il Congresso regionale delle Congregazioni Mariane celebrato a Valencia: 16-20 dic. 1906 (Primer Congreso Regional de las Congregaciones Marianas establecidas en Aragòn, Baleares, Cataluna v Valencia - Valencia, anno 1906. Valencia, Tipografia Moderna, 1907, 279 p.),

14) Il Congresso Mariano Bretone di Renrtes: 22-24 1908. (Deuxième Congrès Marial Breton tenu à Rennes en l'honneur de la Maternité divine et de l'Annonciation les 22, 23 et 24 Marz 1908 ... Rennes, Imprimeri- brevetée Francis Sincon, 1908. 2 v. 25 cm.).

15) Il Congresso internazionale Mariano di Zaragoza: 26-30 sett. 1908 (Actas del cuarto Congreso Mariano internacional celebrado en Zaragoza de España en los dias 26, 27, 28, 29 y 30 de Septiembre de 1908 ... Madrid, Direccion y administraci6n de «El Iris



de Paz», 1909, 984 p. ant., tav.). Oggetto: l'Immacolata e l'Assunta.

16) Il Congresso internazionale Mariano di Salzburg: 18-21 luglio 1910 (Bericht uber den funften marianischen Welt-Kongress, abgehalten zu Salzburg, Druck und Kommissionverlag: Zaunrithsche buch-und Kunstdruckerei, 1911, vi-704 xv p. ill. 15 x 17).

17) Il Congresso nazionale Mariano di Averbode: 26-28 agosto 1910 (Nederlandsch Maria-Congres [Eerste ]. Averbode [Belgié ], 26-28 augustus 1910. Averbode, Gedrukt ter Abdij Averbode in 't jaar onzes Heeren. 1911, LXXXIII-368 p. 26 x 17).

18) Il terzo Congresso Mariano Bretone di Guingamp: 6, 7, 8 sett. 1910 (Troisième Congrès Marial Breton, tenu ... les 6, 7, 8 septembre 1910. Saint-Brieuc, Imprimerle de René Prud'Homme ..., 1912, p. 484).

19) Il Congresso nazionale Mariano di Puy: 26-29 sett. 1910.

20) Il Congresso nazionale Mariano di Valencia (Venezuela): 14-18 nov. 1910 (Castellanos Cesar, Primero Congreso Mariano y segundo catélico venezolano celebrado en la ciudad de Valencia con motivo de la coronacién de Nuestra Señora del Socorro. MCMX. Caracas, empres. ed.«La Religion» [1954], 534 p. 21,5 cm.).

21) Il Congresso internazionale mariano di Trier: 3-6 ag. 1912 (Sechster Internationaler Marianischer Kongress vom 3 bis 6. August 1912. Herausgegeben vom Lokalkomitee ... Trier, Druck und Kommissionsverlag der Paulinus-Druckerei, 1912. 2v. - Compte Rendu du Congrès Marial international tenu à Trèves en Allemagne du 3 au 6 Aoùt 1912 ... Lyon Revue Mariale ..., 1913).

22) Il Congresso nazionale Mariano di Maastricht: 3-6 ag. 1912.

23) Il quarto Congresso mariano Bretone di Folgoat: 4-6 sett. 1913 (Quatrième Congrès Marial Breton tenu à Folgoat en l'honneur

456

de Marie, Mère de Gràce, 4, 5 et 6 septembre 1913. Quimper ..., 1915, 484 p.).

24) Il primo Congresso Mariano Mottfortano di Barcelona: 18-21 sett. 1918 (Cronica del primer Congreso mariano-monfortiano celebrado en Barcelona el afio 1918. [Totana],. Admén, de El Mensajero de Maria, [1920]. 479, [1] p. ill. 23,5 cm.).

25) Il Congresso nazionale mariano di Bogotà del 1919.

26) Il primo Congresso Mariano di Madras: 4-6 gennaio 1921 (Proceedings of the first Marian Congress India, Burma and Ceylon held in Madras 4th, 5th and 6th January, 1921. Madras, Published by the Press Committee Marian Congress, [1921]. 1 f. p., xi, 298 p., 1 f., tav. 21,5 x 28).

27) Il Congresso Mariano di Bruxelles: 8-11 sett. 1921 (Memoires et rapports du Congrès Marial (section d'espression française) tenu à Bruxelles, 8-11 septembre 1921... Bruxelles, L'action catholique, [1922]. 2 voll. aut. (tav.) 25 cm. - Handelingen van het vlaamsch Maria-Congres te Brussel, 8-11 September 1921. Brussel, [Uit de Drukkerij Vromant e C.]; [1922]. uitgegeven door ente verkrijgen bij het Secretariaat, [1922]. 2 v. ant. (tav.) 25 cm.).

28) Il primo Congresso Mariano Pan-Americano delle Congregazioni Mariane tenuto a Santiago del Chile: 8-12 sett. 1921 (Primer Congreso Pan-Americano de las Congregaciones Marianas, celebrado en Santiago de Chile en Septiembre de 1921. Santiago de Chile, Imprenta Cervantes, 1922. XVI-637 p. 25 x 17).

29) Il Congresso Mariano di Roma: 18-25 maggio 1924.

30) Il Congresso Mariano Bretone di Nantes: 14-16 ott. 1924 (Congrès Marial Breton. Y session tenue à Nantes en 1924. L'Assomption de la B.V.M. Nantes, Jégo et Mas; Paris, G. Beauchesne; Vaunes, Lafolye Frères 1925, XVI, 171 p., 2 f. 25 cm.).

31) Il Congresso Nazionale Mariano di Braga: maggio 1926.

32) Il Congresso Nazionale Mariano di Covadonga: 9-11 sett.

457

1926 (Asamblea Mariana en honor de Nuestra Señora la Stma, Virgen de Covadonga ... Covadonga, Talleres ripograficos «Editoria! Covadonga», 1937, 555, [4] p. ant. tav. 21½ cm.),

33) Il Congresso Mariano di Chartres: 31 maggio-6 giugno 1927 (Fètes Mariales Chartres trente-et-un-Maj-Six Juin Mil neuf cent vingt-sept. Chartres, Maison des Oeuvres diocésaines, MCMXXVII. 426 p. 25 cm.).

34) Il Congresso mariano di Parigi: 11-18 dic. 1927.

35) Il Congresso Mariano di Forlì: 3-5 maggio 1928.

36) Il Congresso mariano di Vercelli: 12-15 ag. 1928 (Postua: 1 ° Congresso Mariano Vercellese 12-15 agosto 19 28. XIV Anniversario dell'incoronazione Vaticana del ven. simulacro dell'Addolorata, 1903-1928).

37) Il Congresso mariano Spagnolo-Americano di Sevilla: 15-21 maggio 1929 (Cronica oficial del Congreso Mariano Hispano-Americano de Sevilla y de los actos commemorativos del mismo celebrado del 15 al 21 de maya de 1929 ... Madrid, Imprenta Saez Hermanos, 1930. 1062, [2] p. tav. 25 cm).

38) Il Congresso mariano di Québec: 13-16 luglio 1929.

39) Il Congresso nazionale Mariano di Lourdes: 23-27 luglio 1930 (Congrès Marial National de Lourdes 23-27 Juillet 1930. [Lourdes], Imprimerie: de la Grotte, [1931]. lf. p., 316 p., cf. ant. tav. 15,5 cm).

40) Il Congresso mariano di Budapest: 21-22 agosto 1930.

41) Il Congresso mariano di Cracovia: 11-12 apr. 1931.

42) Il Congresso nazionale di Quito: 21-26 apr. 1931. Memoria de las Bodas de Plata de la Dolorosa del Colegio. XXV Aniversario del Prodigio. Tomo Segundo. Congreso Mariano. Quito, La Prensa Catélica, 1933. VII-540 p., 22 x 15).



43) Il Congresso Mariano di Como: 10-17 maggio 1931.

44) Il primo Congresso mariano diocesano di St. Jean: 4-6 sett. 1931 (Premier Congrès Maria! du diocèse de Saint-Jean, N.-B. Tenu à Moncton, Shédiac et Memramconk Ies 4, 5 et 6 septembre 1931. 125 p. tav. 22 cm.).

45) Il Congresso Eucaristico-mariano di Rodi: 16-20 sett. 1931 (Meoni G., O.F.M., Congresso eucaristico-mariano. Rodi, tip. Rodia, 1933]. 203 p. tav, 24,5 cm.).

46) Il secondo Congresso diocesano di Québec: 17-20 sett, 1931 (Le deuxième Congrès Maria! du diocèse de Québec tenu à Collège de Sainte-Anne de la Pocatière du 17 au 20 septembre 1931. Québec, L'action sociale Limitée, 1932. 272 p. ill. 23,5 cm.).

47) Il Congresso Mariano di Roma: maggio 1931.

48) Il Congresso nazionale Mariano di Nijmegen: 6-8 ag, 1932 (Gedenkboek van her national Maria-Congres. Gehonden te Nijmegen 6, 7 in 8 augustus 1932. 's-Hertogenbosch, G. Mosmans Zoon 1932. 535 p. m. 26 X 18).

49) Il Congresso Mariano di Bologna: 18-20 maggio 1933.

50) Il Congresso Mariano di Sian (Nancy): 9 giugno - 1 luglio 1933.

51) Il Congresso Mariano Bretone di Vannes et Sainte-Anne d'Auray: 13-14 ott. 1933 (Congrès Maria! Breton. Sixième et derniere session. Sainte Anne Mère de Marie - Vennes, ... Lafolye et J. De Lamarzelle ..., 1934. 284 p. 16 ill.),

52) Il Congresso diocesano di Padova: 3-6 maggio 1934 (Atti del Congresso Diocesano Mariano. Padova, 3-6 maggio 1934. Padova, Tip. Antoniana, 1934, 46 p.).

53) Il Congresso Mariano interdiocesano di Trani: 23-27 maggio 1934 (Atti del Congresso Mariano celebrato in Trani dal 23 al

27 maggio per le diocesi di Trani, Barletta, Bisceglie. Trani, Tipografia N. Leoncavallo, 1935-XVIII. 75 p.).

54) Il Congresso nazionale Mariano di Liesse: 18-22 giugno 1934 (Notre-Dame de Liesse. Huitième centenaire. 1134-1934. IIIe Congrès Marial National. [Draeger Frères, 1935]. 24/20. - 270 p.).

55) Il Congresso nazionale Mariano di Portland (U.S.A.): 13- 15 agosto 1934.

56) Il Congresso Mariano diocesano di Prato: 19-26 sett. 1937 (Congresso Mariano, 19-26 sett. 1937. (Diocesi di Prato): numero unico. Prato, Rindi, 1937, 4° f., p. 32).

57) Il Congresso nazionale mariano di Boulogne - sur - Mer: 20-24 luglio 1938 (Souvraineté de Marie. Congrès Marial de Boulogne - sur- Mer (Juillet 1938) .... Paris, Desclée-De Brouwer, [s.d.J 571, [1] p. tav. 23, 5 cm.).

58) Il Congresso Mariano diocesano di Pistoia: 13-16 ottobre 1938-XVI. Pistoia, tip. Pistoiese, 1938. 4° fig. p. 32. Numero unico. Supplemento al 11° 42 del giornale «L'Alfiere»).

59) Il Congresso Mariano internazionale di Fourvière: 21-25 giugno 1939.

60) Il Congresso Mariano di Casale Monferrato: 20-21 settembre 1939.

61) Il Congresso Mariano di Sevilla: 2-6 ottobre 1940.

62) Il Congresso nazionale Mariano di Zaragoza: 8-11 ott. 1940. (Cronica oficial del Congresso Mariano Nacional... durante los dias 8, 9, 10, 11 y 12 de Octubre 1940 ... Zaragoza, Tal1eres Editoriales «El Noticiero», 1942. 358 p. tav. 24 cm.).

63) Il Congresso delle Congregazioni mariane del México: 20- 27 aprile 1941 (Album del Magno Congreso de las Congregaciones Marianas de la Repiiblica Mexico a. celebrado en la ciudad de Méxi-

460

co del 20 al 27 de abril de 1941. México, Centro director nacional de la Confederaciòn de las Congregaciones Marianas, [1941]. 158, [3] p., lf. ili. 30 cm.).

64) Il Congresso Mariano di Bogota: 8-15 ottobre 1942.

65) Il Congresso Mariano diocesano di Sevilla: 26-31 maggio 194 3 (Cronica oficial de la VI Asamblea Mariana diocesana dedicata al Inmaculado Corazòn de Maria ... Sevilla del 26 al 31 de mayo de 1943. Sevilla, Grafìcas Sevillanas - Conde de Torrej6n, 1943. 154, [1] p. tav. 23 cm.).

66) Il Congresso nazionale Mariano di México: ottobre 1945.

67) Il Congresso Mariano di Roma: 11-19 novembre 1945.

68) Il Congresso diocesano di Castel S. Elia (Diocesi di Nepi e Sutri): maggio 1946.

69) Il Congresso Mariano di Manila: 31 luglio 1946.

70) Il Congresso Mariano di Bogotà, 14-17 luglio 1946.

71) Il Congresso Mariano diocesano di Avellino: 10-15 agosto 1946 (Atti del Congresso Mariano. Avellino, 10-15 agosto 1946. [Pompei, Tip. Figli carcerati, ... 1947]. cop., 26, [1] p. ili. 33,5 cm.).

72) Il Congresso nazionale Mariano di Grenoble - La Salette: 2-8 sett. 1946 (Marie Corédemptrice, 1846-1946. Centenaire de l'Apparition. ve Congrès Marial Nation. [Lyon, Ed. et imp. du Sud-Est], 1948. XXXVII, 409 [1 J p. tav. 24 cm.).

73) Il Congresso Mariano diocesano di Rovigo: 6-13 ottobre 1946 (Primo Congresso Mariano. Relazione del Congresso Mariano).

74) Il Congresso nazionale Mariano dei Frati Minori d'Italia: 29 aprile - 3 maggio 1947 (... Atti del Congresso nazionale Mariano dei Frati Minori d'Italia. Roma 29 aprile - 3 maggio 1947. Roma, via Merulana, 124 [s.e.], 1948. VII, 723, [1] p. 24,5 cm.).

461

75) Il primo Congresso Mariano diocesano milanese di Busto Arsizio: 14-18 maggio 1947 (Primo Congresso Mariano della diocesi milanese. Busto Arsizio 14-18 maggio 1947 ... (dal) «Bollettino mensile delle Parrocchie di Busto Arsizio «Canto Novo», anno XXV, n° 5, maggio 1947. - «Mater Gratiae» Rivista edita per il I Congresso Mariano della diocesi di Milano. Busto Arsizio, 1947. 2 voll. 33,5 cm. ili.).

76) Il Congresso nazionale Mariano di Ottawa: 18-22 giugno

77) Il Congresso Mariano regionale di Macerata: 1-4 sett. 1947 (Maria Madre della misericordia. Celebrazioni Centenarie. Primo Congresso regionale Mariano. Atti - Memorie - Note di vita vissuta. Macerata, 1-14 sett. 1947. [Macerata, Bisson e Leopardi, 1947].).

78) Il Congresso Mariano di Maastricht: 3-7 sett. 1947 (Verslag-boek van het Maria Congres gehonden te Maastricht, op. 3, 4, 5, 6 en 7 september 194 7. Maastricht. Nitgave van het bestuur van het Maria-Congres, [1948]. 288 p. tav. 24 cm.).

79) Il Congresso Mariano di Materdomini: 10-14 sett. 1947.

80) Il Congresso Mariano di Budapest: 4-7 ott. 1947.

81) Il Congresso nazionale Mariano dei Francescani portoghesi tenuto a Lisboa-Fàtima, 9-13 ott. 1947 (Actas do Congresso Mariano dos Franciscanos de Portugal. Lisboa-Fatima, 9-13 de octubro de 1947. Lisboa, [s.e.J, 1948. 212, [l] p. 24,5 cm.).

82) Il Congresso Mariano dei Francescani spagnoli tenuto in Madrid: 21-26 ottobre 1947 (Actas del Congreso Mariano Franciscano -Español, Madrid 21-26 octubre 1947. Madrid, Ediciones Verdad y Vida. S. Francisco el grande, 1948. 396 p. 24,5 cm).

83) Il Congresso internazionale delle Congregazioni Mariane di Barcelona: 29 nov, - 10 dic. 1947 (Memoria del Congreso Internacional de Congregaciones Marianas (2 9 noviern bre - 10 diciembre 1947). Barcelona (España) 19-48. pp. 411-480. ill. [Casa Provincia! de Caridad de Barcelona Imprema-Escueb]. 21 x 15).

462

84) Il Congresso assunzionista Francescano dell'America Latina celebrato in Buenos Aires: 28 sett.-4 ott. 1948. (Actas del Congreso Asuncionista Franciscano de Am.erica Latina, Buenos Aires, 1949, 401 p. 24,5 cm.).

85) Il primo Congresso nazionale Mariano di La Paz: 8-12 ott. 1948 (Primero Congreso nacional dedicado al Inmaculado Coraz6n de Maria. Memoria del Congreso Mariano celebrado en La Paz, del 8 al 21 de octubre del afio 1948, centenario de la fundaci6n de la misma. La Paz, imp, y editorial artistica Otero e Calderon, 1948, 229 p., lf. tav. 26 cm.).

86) Il secondo Congresso nazionale delle Congregazioni Mariane celebrato in Guadalajara: 17-21 nov. 1948 (Segundo Congreso nacional de las Congregaciones marianas celebrado en Guadalajara, jal, del 17 al 21 de noviembre de 1948. Mexico. Ed. Buena Prensa. [1949]. 127 p. tav. ill. 30,5 cm).

87) Il Congresso assunzionistico di Le Puy - en- Velay: 10-15 agosto 1949 (L'Assomption de la très sainte Vierge. Congrès Marial du Puy-en-Velay, 11-15 aoùr 1949. Paris, J. Vrin, 1950. [1] p. tav. 25 cm. [Studia Mariana, VI]).

88) Il Congresso diocesano Mariano di Lodi: 26-29 maggio 1949 (Trionfo di Maria. Nel I Congresso Mariano della diocesi di Lodi. 26-29 maggio 1949 [Milano, Pezzini, 1949]. 16 p. ill. 37 cm.),

89) Il Congresso diocesano mariano di Parabita (Nardò): 11- 17 maggio (Diocesi di Nardò. Ricordando il I Congresso Mariano Diocesano. Nardò, tip. Gioffreda, 1949, 11 p., 24,5 cm.}. - La Diocesi Neretina nel primo Congresso Mariano ..., Bari, Laterza, 1949, 37, 2 p. ill. 32 cm.),

90) Il Congresso diocesano Mariano di S. Maria di Leuca (Ugento): 15-22 maggio 1949 (Congresso Mariano Salentino ..., Gallipoli, 1949, 8 p., 17,5 x 24,5 cm.).

91) Il Congresso Mariano di Montemaggiore: 31 luglio - 7 agosto 1949 (Minardi F., Stella Maris. Memoria del solenne congres-



so mariano celebrato a Montemaggiore dal 31 luglio al 7 agosto 1949. Pesaro, tip. G. Federici, 1951, 48 p. ill., 21,5 cm).

92) Congresso diocesano Mariano di Giugliano di Napoli: 31 maggio - 5 giugno 1949.

93) Il Congresso diocesano Mariano di Crema: giugno 1950 (I Congresso della diocesi di Crema. Messa d'oro di S. E, il Vescovo Mons. Francesco M. Franco. Milano, tip. Pezzini, 1950, 16 p. ill. in-4°).

94) Il primo Congresso Mariano di Tangeri: 20-28 maggio 1950 (Primera Asamblea Mariana del Vicariato Ap. de Marruecos ... Programa general. Tetuan, Imp. Cremades, 1950, 12 p. 8°}.

95) Il Congresso nazionale Mariano di Rennes: 4-9 luglio 1950 (Compte rendu du Vle Congrès National. Rennes, 4-9 Juillet 1950. Assomption de Notre-Dame. [Rennes, impr. Bretonne, 1951]. 326 p. tav. 23,5 cm.).

96) Il Congresso internazionale Carmelitano di Roma: 5-9 agosto 1950, in «Marianum» 13 (1951) p. 116-119).

97) Il Congresso internazionale delle Congregazioni Mariane tenuto in Roma: 8-11 sett. 1950 (cfr. Busuttil, in «Marianum» 13 [1951] p. 119-122).

98) Il Congresso nazionale mariano dei Francescani degli Stati Uniti: 8-11 ottobre 1950 (First franciscan national marian congress in acclamati on of the dogme of the assumption. October, 9-11, 19 50. Burlington Wis., 1952. 2f. p. 315 p. tav. 25 cm. [Studia Mariana, VII]).

99) Congresso internazionale Mariologico Mariano di Roma: 23-28 ottobre: 29-31 ottobre 1950 (Alma socia Christi. Acta Congressus Mariologici-mariani .. ., Voll. I-XIII, v. Bibliogr.).

100) Il Congresso Mariano del Pont. Collegio Urbaniano «de

464

Propaganda Fide» di Roma: 29-31 ott. 1950 (cfr. «Marianum» 13 [1950] p. 125-127).

101) Il Congresso assunzionistico orientale organizzato dalla Custodia di Terra Santa in Gerusalemme: 8-11 dic. 1950 (Atti del Congresso ..., Gerusalemme, tip. dei PP. Francescani; 1951, XIII, 267 p. ill. 24 cm).

102) Il primo Congresso nazionale Chileno di Concepci6n: 28- 31 dic. 1950 (cfr. «Marianum» 13 [1931] p. 191-3).

103) Il Congresso Mariano delle diocesi di S. Marco e Bisignano. S. Marco Argentano: 1-6 maggio 1951 (Primo Congresso Mariano delle gemine diocesi di S. Marco e Bisignano. S. Marco Argentano. 1-8 maggio 1951. [Pompei, Scuola tip. p. i figli dei Carcerati,1953]. 74, [1] p., 2f. 33,5 cm).

104) Il Congresso regionale Mariano di Fermo: 29 agosto - 2 settembre 1951 (Il Piceno all'Assunta. Congresso Mariano regionale. Fermo, 29 agosto - 2 settembre 1951. Numero unico. Roma, Sograro, 1951, 25 p. ill. in-4°).

105) Il Congresso internazionale di Lisbona-Fatima: 8-13 ottobre 1951 (cfr. «Marianum» 14 [1952] p. 141-150).

106) Il Congresso Carmelitano Ibero-Americano di Madrid: 13- 20 maggio 1951 (Congreso Carmelitano Ibero-Americano del VII Centenario del Escapulario del Carmen celebrado en Madrid, del 13 al 20 mayo 1951. Cronica. Cadiz, Escelier, 1954. 402 p.).

107) Il primo Congresso Mariano regionale Altefto di Arandas: 5-9 giugno 1951 (Primer congreso mariano regional Altefio celebrado en Arandas, Jal., del 5 al 9 de Junio del 1951. México, Buena Prensa, [1954]. 198, [1] p. tav. 30 cm.).

108) Il primo Congresso Mariano del Sud Africa celebrato in Durban: 30 aprile - 5 maggio 1952 (Souvenir programme of the fìrst South African Marian National Congress. Durban, 30th April - 5th May, 1952. [Durban, The centra! press, 1952]. 36 p. ill. 22 cm.).

465

109) Il Congresso Mariano di Genova: 19-25 maggio 1952 (v. «Marianum» 14 [1952] p. 340-341).

110) Il Congresso internazionale delle Congregazioni Mariane celebrato nel Messico: 6-9 settembre 1952 (Tercer Congreso Nacional de las Congregaciones Marianas

celebrado en México del 6 al 9 de Septiembre del 1952 ... Buena Prensa, [1952]. 80 p. tav., ill. 30 cm.).

111) Il IV Congresso Mariano del Venezuela celebrato a Barquisimeto: 7-10 settembre 19 5 2 (v. «Marianum», 14 [19 52] p. 460-462).

112) Il Congresso diocesano mariano di 's-Hertogenboscb: 5- 12 luglio 1953 (Verslag diocesan Maria Congres 's-Hertogenbosch. 5 tot 12 juli 1953. 's-Hertogenbosch, G. Mosmans Zoon, [1953 ]. 175, [1] p. ant. ill. 22,5 cm.).

113) Il Congresso Mariologico francescano spagnolo: 3-8 novembre (v. «Eph. Mar.» 4 [1954] p. 380-387: «Est. Frane.», 55 [1954] p. 365-374).

114) Il secondo Congresso Nazionale mariano francescano celebrato a San Francisco: 4-9 maggio 195-1- (Seco.id Franciscan National Marian Congress in celebracion of the Marian Y ear ... San Francisco Calif., [1957] 11 f. p., 197 p. 2-1-.5 cm. [Studia Mariana, IX).

115) Il Congresso Nazionale mariano Argentino di Catamarca: 6-9 maggio 1954 (v. «Marianum ,,. 16 [1954] p. 376-77).

116) Il secondo Congresso mariano nazionale celebrato a Braga: 8-13 giugno 1954 (Segundo congreso mariano nacional. Braga, MCMLIV) - 8-13 Junho. [B aga, Escola tipografica da oficina de S. José, 1956]. 1035, [1 J p. tav. 24 cm.).

117) Il VII Congresso nazionale mariano francese celebrato a Lione: 29 giugno - 6 luglio 19 5 4 (L'Immaculée Conception. Compterendu in extenso. Lyon, Congrès Marials Nationaux, vne Congrès, 1954, 442, [3] p. 1 f. 21 cm.).

466

118) Il Congresso mondiale delle Figlie di Maria tenuto in ma: 13-17 luglio 1954 (v. «Marianum». 17 [1955] p. 105-11

119) Il Congresso Mariano di Vicenza: 18-22 luglio 1954 «Marianum», 16 [1954] p. 381-383).

120) Il Congresso Mariano di Yaoundé (Cameroun), 6-8 a. sto 1954 (v. «Rev. clergé afr.», 10 [1955] p. 78).

121) Il Congresso Mariano Nazionale Canadese di Cap-de-Madeleine, 5-15 agosto 19 54 (Le Congrès Marial National. Ca de-la-Madeleine, Trois-Rivières, 5-15 Aofit 1954, Rappor, illustt Cap-de-la-Madeleine. Santuaire de Notte, Dame du Cap., 195 157 p. ant., iII., LVI tav. 22,5 cm.),

122) Il Congresso nazionale Mariano di Bruxelles: 2-5 seterr bre 1954 (Actes du Congrès Marial, Septen,bre 1954, (Bruxelle, Fr. van Muysewinkel, 1955) 157 p. tav, 21 cm.).

123) Il primo Congresso nazionale brasiliano Mariano di San Paolo, 4-8 settembre 1954 (Poliantéia do primeiro Congresso n,. dona] da Padroeita do Brasil .. , Sào Paulo, &lii,tlria «Ave Maria" Ltda, 1955. 128p. tav. 30,5 cm.).

124) Il Congresso nazionale mariano boliviano di Sucre: 4-8 settembre 1954 (v. «Marianum», 17 [1955] p. 109-110).

125) Il primo Congresso della Federazione mondiale delle Congregazioni Mariane (Compte rendu ... [Romae, Editio Foederationis Mundialis Congregationum Marianarum, 19 5 5]. 17 5, [1 J p. ili. 31 ,5 cm.),

126) Primo Congresso interdiocesano delle diocesi di Aquino, Sora e Pontecoevo. 12 Sett.-9 Sett. 1954. In «Boll. officiale delle diocesi di Aquino, Sara e Pontecorvo, 18 (1954) p. 88-127.

127) Il Congresso nazionale Mariano di Zaragoza: 9-11 ottobre 1954 (Estudios Mariologicos. Memoria del Congreso Mariano Naciona1 de Zaragoza, 19 54 ... Zaragoza [artes graficas «El Noticiero»],

467

1956. 1014, [l] p. 24,5 cm. - Cronica del Congreso Mariano Nacional... Zaragoza, Ed. Noticero, 1957. 231, [4] p. tav., ill. 24,5 cm).

128) Il Congresso Mariano del Libano celebrato in Beirut: 20- 24 ottobre 1954 (Marie Reine du Liban. Souvenir du Congrès. 20- 24 octobre 1954. Bulletin St. Louis [s.n.]. cop., 32 p. tav. 23,5 cm.).

129) Il Congresso internazionale Mariologico-Mariano di Roma: 20-24 ott. (Mariologico); 24 ott. - 1 nov. 1954 (Mariano). (Virgo Immaculata. Acta Congressus ..., voll. XVIII, v. Bibliogr.).

130) Il II Congresso mariano di Valencia (Venezuela): 12-14 novembre 1954 (Il Congreso Mariano de Valencia. 12, 13 y 14 de Noviembre de 1934. cop., 16 p. 23 cm.).

131) Il primo Congresso Mariano di Goa: 28 novembre 1954 (Primeiro Congresso Mariano de Goa. In «Boletim Eclesiastico da Arquidiocese de Goa», 12 [1955] p. 189-390).

132) Il Congresso nazionale Marzano indiano di Bambay: 5-8 dicembre 1954 (National Marian Congress, Bombay, India. December 1954. Bombay, Examiner press. [1955]. VIII, 232 p. ant., tav., ill. 27 ,5 cm.).

133) Il III Congresso nazionale colombiano di Bogotà: 4-8 dicembre 1954 (v. «Marianum», 17 [1955] p. 400-401).

134) Il II Congresso nazionale filippino di Manila: 1-5 dicembre 1955 (v. «Marianum», 17 [1955] p. 397-400).

135) Il IV Congresso nazionale messicano delle Congregazioni mariane tenuto iii México: 24-27 maggio 1956 (Quarto congreso nacional de las Concregaciones marianis.. México. Confederacién Nacional de las CC. 1',,fl\I. 19 5-;-. 64 p. 20 .5 cm.).

136) Il Congresso Sacerdotale mariano di Bologna sulla Regalità di Maria: 10-13 settembre 1956 Maria Regina praesentissima, Atti del Congr. Sac. Mar. di Bologna. 10-12 sett. 1956. Roma, 1958).

468

137) Il Congresso nazionale mariano di Nimega: 11-15 luglio 1958 (v. «Standaard van Maria», 34 [1958] p. 294-307).

138) Il Congresso internazionale Mariologico - Mariano di Lourdes: 10-17 settembre 1958 (Maria et Ecclesia. Acta Congressus Mariologici-Mariani. .. , voll. XVI, v. Bibliogr).

139) Il Congresso di Tolosa sul Rosario: 5-9 luglio 1959 («Marianum», 22 [1960] p. 377-379).

140) Il Congresso Mariano di Pontevedra: 16-23 agosto 1959 (v. «Eph. Mar.», 9 [1959] p. 512-514).

141) Il II Congresso internazionale delle Congregazioni Mariane di Nework: 20-23 agosto 19 59 (v. «Marianum», 22 [1960] p. 379).

142) Il I Congresso Mariologico polacco di Jasna Gora: 9-15 agosto 1960 (v. «Marianum», 23 [1961] p. 149-154).

143) Il I Congresso Latino-americano di México: 9-12 ottobre 1960 (La maternidad espiritual de Matia ... México, Editorial Jus, 1961. 1 f. p. LII, 488, [1] p. ant. tav. 23,5 cm.).

144) Il Congresso Mariano interamericano di Buenos Aires: 9- 13 novembre 1960 (v. «Marianum», 23 [1961] p. 170-173).

145) Il Congresso Mariano di Compostela: 19-23 luglio 1961 (v. «Eph. Mar.», 11 [1961] p. 530-531).

146) Il Congresso internazionale Mariologico-Mariano di Santo Domingo: 17-25 marzo 1965 (Maria in Sacra Scriptura. Acta Congressus ..., Vol. VI, cfr. Bibliogr.).

147) Congresso internazionale Mariologico-Mariano di Lisbona-Fatima: 2-13 agosto 1967 (De cultu B.M.V. in sex prioribus saeculis. Acta Congressus ...).

23. LE BIBLIOTECHE MARIANE. - La prima Biblioteca Mariana che oggi si conosca è quella eretta a Lisbona da Giovanni V, Re è:



Portogallo, nella Casa della Congregazione dell'Oratorio. Essa avrebbe dovuto contenere la collezione di tutte le opere scritte, in tutto il mondo, sulla Madonna. Il Re cedette, a tale scopo, gli esemplari rari che possedeva nella libreria del Palazzo, e la dotò di 30.000 reis annui, per la sua conservazione e pel suo aumento. Il terremoto del 1755 distrusse - così è stato scritto - questa Biblioteca (Cfr. Pimentel A., Historia do culto de Nossa Senhora em Portugal, p. 291). Ci risulta invece che il terremoto fu anteriore all'anno in cui fu istituita la suddetta Biblioteca Mariana. Questa, perciò, venne meno per noncuranza, non già per distruzione. Ciò risulta dal catalogo di tale Biblioteca Mariana, tuttora esistente.

Viene poi la Biblioteca Mariana dell'Accademia di Lérida, la quale, nel 1923, contava circa 8.000 volumi (cfr. «Miriam» 10 [1958] p. 68).

L'imponente sviluppo della Mariologia, a cominciare dalla seconda metà del secolo scorso, non tardò a suggerire l'idea di una Biblioteca Mariana specializzata che permettesse un più facile ricorso alle fonti. Fu per questo che il P. Pellegrino M. Stagni, O.S.M. (poi Arcivescovo di Aquila e Delegato Apostolico in Canada e

Terranova), in occasione del Congresso Mariano Mondiale di Roma, nel 1904, di cui era stato nominato Segretario Generale, lanciò l'idea di una Biblioteca Mariana in Roma. L'idea fu accolta con entusiasmo, e si ebbe così una Biblioteca Mariana che ebbe la sua prima sede, «per espresso volere del S. Padre» (S. Pio X), nel Pont. Seminario Leoniano e poi nella Biblioteca dell'attuale Pont. Seminario Giuridico, ove rimase, inoperosa, fino al 19-46. allorché, per benevola concessione di Pio XII, e per interessamento del P. Raschini, venne trasferita nel Collegio Internazionale «S. Alessio Falconieri», elevato poi al grado di Facoltà Teologica dal titolo «Marianum». Ivi è stata aggiornata e messa a disposizione degli studiosi di problemi mariani. Nel 1956, per benevola disposizione di Pio XII», veniva incorporata alla «Biblioteca Mariana Pio XII», per concessione dello stesso Sommo Pontefice, tutta la preziosa Documentazione dell'Anno Mariano 1954.

Accanto a onesta Biblioteca Mariana che è indiscutibilmente la più importante (conta parecchie migliaia di volumi, alcuni incunaboli, 24 manoscritti e 44 microfìlms, oltre ad una Biblioteca universale con dizionari, enciclopedie. collezioni patristiche, ecc.) sono sorte altre Biblioteche Mariane in varie parti del mondo: 1) a Banneaux,



nel Belgio, in diocesi di Liegi, iniziata nel 1942 dal Sac. Luigi Arendt (La Bibliothéque Mariale de Banneaux-Notre Dame, in «Marie», vol. 2 n. 4, Nicolet 1948, p. 46-48); 2) a Vanbau, per opera dei Padri Benedettini, di modeste proporzioni; 3) a Nicolet, nel Canada, fondata nel 1949 dal Comm. Roger Brien, fondatore del «Centre Marial Canadien» e Direttore di «Marie» (Cfr. Roger Brien, Marie, Reine du Monde, in «Marie», vol. 3, n. 2, 1949, p. 5-6); 4) a Washington, fondata una trentina di anni fa da Mons. Bernardo Mc Kenna presso il Santuario Nazionale dell'Immacolata: nel 1927 contava circa 2.000 volumi (Gfr. W. Kennedy, The National Shrine of the Immaculate Conception, 1917-1927, vol. I Wanshington 1927, p. 259); 5) a Dayton (Ohio, USA) fondata nel 1943 dai Padri della Società di Maria (Marianisti): nel 1950 contava 2.600 volumi (Cfr. L.W. Monheinz, S.M., Some Marian collection in the World, in «Marian Studies», 1950, p. 46-55); 6) a Dreu, per opera dei PP. Redentoristi (Eure-et-Lor) ecc.

È stato calcolato che siano stati scritti sulla Madonna circa 100.000 volumi, il cui reperimento non è facile, anche per le più attrezzate Biblioteche Mariane (cfr. Besutti G., O.S.M. Una Biblioteca dedicata alla Madre di Dio, in «Ecclesia», 5 (1946) p. 556-567; Id., La Bibliothéque Mariale «Pie XII», in «Marie» nov.-dic. 1950, p. 97-99; Id., La Biblioteca Mariana in «Studi Storici O.S. M.», 5 (1953) p. 120-126; Raschini G., O.S.M., La Biblioteca Mariana Pio XII. Devoto omaggio dell'Ordine dei Servi di Maria a Sua Santità Pio XII nel suo 80° Genetliaco, Curia Generalizia dei Servi di Maria, Roma 1956).

24. LE «RIVISTE» MARIANE. - Valido coefficiente dello sviluppo del Culto mariano nel secolo XX sono le «Riviste» mariane, sia quelle scientifiche sia quelle divulgative.

Tra le Riviste scientifiche primeggiano il «Marianum» (Ephemerides Mariologiae) pubblicato dai Servi di Maria della Facoltà Teologica omonima, fin dal 1939; e le «Ephemerides Mariologicae» oubblicate dai Padri Claretiani di Madrid fin dal J.950.

Le pubblicazioni periodiche poi a carattere divulgativo sono numerosissime, in tutte le lingue, per lo più organi di Santuari Mariani.

471

25. LA MADONNA E LA FILATELIA. - In Baviera, nel 1920, veniva emesso il secondo francobollo mariano con la didascalia: «Patrona Bavariae» (il primo era stato emesso - come si è detto - nel 1867, dalle poste inglesi per le Isole della Vergine). Pochi mesi dopo, il Lichtenstein ricordava gli ottant'anni del Principe Giovanni con un francobollo con la Madonna e la didascalia: «MDCCCXL - MCMXX». Veniva poi l'Ungheria la quale, nell'omaggio filatelico alla Regina dell'universo, vanta un vero primato, avendo emesso varie serie di francobolli mariani con la didascalia: «Patrona Hungariae». Seguono poi, per ordine cronologico, la Saar (1925), la Spagna (1931 e in seguito), il Messico (1939), la Lituania (nel 1941), la Serbia (nel 1941-42), l'Austria (nel 1945 e in seguito), il Portogallo (nel 1946 e in seguito), la Città del Vaticano (nel 1950 e poi in seguito), il Brasile (nel 1950), il Principato di Monaco (nel 1951), l'Isola di Malta {nel 1951). la Colombia (nel 1953 e poi in seguito), il Perù (nel 1954), l'Irlanda (nel 1954), la Rep. Dominicana (nel 1954), l'Italia (nel 1954).

Oltre a queste serie a scopo devozionale, nel 1920 in Lituania, e poi, in seguito, presso altre nazioni, aveva inizio l'emissione di serie di francobolli mariani a scopo benefico e caritativo.

Sui francobolli mariani sono state organizzate mostre ed è stato indetto un «referendum». Un «album» di francobolli mariani è stato composto in Francia da R. Radas, l'Album de l'iconographie de la Vierg.e en philatélie (al «Cercle philatélique catholique».

Esposizioni di francobolli mariani sono state organizzate a Roma, nei locali della Basilica di S. Maria degli Angeli (nel 1954) e a Londra (nel 1955). Un «referendum» infine, veniva indetto nel 1955 dall'Unione Filatelica Mondiale «S. Gabriele» sui francobolli mariani più belli, risultandone vincitori: 1) la «Madonna Sistina» di Raffaello (Saar): 2) la «Pietà di Michelangelo (Argentina) 3) la «Patrona Martyrum» (Ungheria), 1940.

Durante «l'Anno Mariano», (1954), emettevano francobolli mariani: Stato della Città del Vaticano, Belgio, Francia, Irlanda, Liechtenstein, Malta, Monaco: Principato. Saar (Territorio), Spagna, Filippine (Isole), Brasile. Colombia Dominicana (Repubblica), e Perù. I soggetti di tali francobolli si possono dividere in tre categorie: 1) dipinti e sculture della Vergine I predomina la Vergine col Bambino); 2) la Madonna Patrona delle Nazioni (Brasile e Colombia); 3) decisioni dei Romani Pontefici e Apparizioni storiche della

472

Vergine. Diversi francobolli portano esplicitamente l'iscrizione «Anno Mariano» (Italia, Irlanda, Rep. Dominicana, Isole Filippine); altri portano l'iscrizione: «Centenario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione» (Malta e Brasile). (Cfr. Garda L., La Virgen en la Filatelia, Madrid, 1948; Le Guérinel P., C.M., La Vierge dans la philatélie, in «La Croix» del 30 luglio 1949; Radas R., L'inconographie de la Virge en philatélie, in «Marianum», 12 (1950) pp. 170-179; Horn A., The Madonna on stamps,

in «Queen of the missions», Chicago 1954-55; divenuto poi «The age of Mary», 1956-57, passim; Cassiano Da Langasco, O.F.M. Cap., La Madonna nella Filatelica, in «Enc. Mar. Theotòcos», II Ed. 1957, pp. 819-832; L'Anno Mariano 1954 nell'Urbe e nell'Orbe, Città del Vaticano 1958, pp. 447-451.

26. LA MADONNA NELLA LETTERATURA.

1) Nella Letteratura italiana. Nel nostro secolo XX, i cantori italiani di Maria sono legione: Severino Ferrati, Arturo Graf, Giovanni Marradi, Arrigo Boito, Giovanni Pascoli, Antonio Fogazzaro, Giovanni Bertacchi e, persino Giosué Carducci e Gabriele D'Annunzio. Ma fra i più autentici cantori della Vergine meritano speciale segnalazione: Giovanni Vitelleschi, Giuseppe Manni, Paolo dell'Olio, Clemente Barbieri, Vincenzo Podestà, Giulio Salvadori, Ada Negri, Vincenzina Lancellotti, Maria Linda Bonacci Brunamonti, Clemente Rebora, Luigi Zambarelli, Fabio Gualdo, Enrico Pea, Aniello Calcara, Giovanni Papini, Domenico Giuliotti, Angelo Gatti, Angiolo Silvio Novaro, Giovanni Casati, Angelo Barile, Giuseppe Ungaretti, David Maria Turoldo, Giuseppe De Simone, ecc. (Rosso G. A., La Madonna nella letteratura italiana; I. Dalle origini al Rinascimento, Artigianelli, Roma 1906; Pazzaglia L., O.S.M., Maria e i poeti italiani in «Maria e l'Italia», Sales, Roma (1943) pp. 71-80; Del Colle G., La Madonna nelle Lettere. II. La Madonna nella poesia italiana, in «Enc. Mar. «Theotòcos», pp. 659-65; Matt.eucci B., La Madonna nella teologia delle lettere, ibid., pp. 640-659; Id., Un secolo di letteratura mariana, in «Un secolo di storia Mariana», Napoli 1953, p. 28-36; Id., La Madonna nella Letteratura, in «Mater Christi», Cath. Fides (1957) pp. 613-761; Manacorda G., La Madonna nella poesia, Roma 1954; Mondrone D., La Sainte Vierge



dans la poésie italiénne, presso «Maria» del P. Du Manoir, II, pp. 169-195. ANTOLOGIE MARIANE: Martello F., Laudi mariane dei più insigni poeti di tutti i secoli nella letteratura italiana, Napoli 1853; Sala Da Milano A., Antologia poetica mariana, Firenze 1875; Cipriani C., Maria nella poesia italiana, Borgo S. Lorenzo 1904.

2) Nella Letteratura francese. Nel secolo XX l'omaggio dei poeti e dei prosatori a Maria si rivela imponente. Dominano i poeti Paolo Claudel (1868-1935) (Cfr. Blanchet A., Claudel à Notre-Dame, in «Etudes» 285 [1955] p. 148-172); Carlo Péguy (1873-1914), Max Jacob (1856-1943), Francesco Jammes (1868-1938), Germano Nouveau (1852-1902), Giorgio Failett (Fagus: 1872-1933), Pietro Emmanuel (n. 1916), Maria Rouget (Marie Noél: n. 1883); e i prosatori Francesco Mauriac (n. 1885) e Giorgio Bernanos (1888- 1949). Né va dimenticato il contributo apportato alla letteratura mariana francese, fin dal 1900 e, particolarmente, fin dal 1940, dal Canadà (Cfr. Brien R., Marie dans la Littérature canadienne-française, presso «Maria» del P. Du Manoir, II. pp. 326-334; Soeur Paul-Emile, A Notre-Dame de Lyre, l'hommage des poétes CanadienFrançais, Editions des Grises de la Croix, 1939). (cfr. Cohen G., «La Sainte Vierge dans la Littérature française au Moyen Age, presso «Maria» del P. Du Manoir, II, p. 17-46; Garreeu A., La Sainte Vierge dans les Lettres françaises modernes et contemperaines, ibid., p. 47-66; Mabille De Poncheville A., Nazareth, Poémes choisis en l'honneur de Notre-Dame (XV-XX siècle), Ed. Alsatia, Parigi 1949, 240 pp).

3) Nella Letteratura spagnola. Il secolo XX conta numerosi (un centinaio) e valorosi poeti mariani, tra i quali vanno particolarmente ricordati Luciano Garda Costa v Zlovera Salvatore Rueda e Villaespesa, Liborio Portolés, Raimondo Tinao 'Benedi, Giuseppe Maria Pevàn, autore di varie liriche mariane e dell'auto: «Per la Vergine Capitana» etc.

Fin qui abbiamo parlato in rapida sintesi della letteratura castigliana. A Cuba, nel secolo XX. si distingueva la poetessa romantica Gertrude Gòmez de Avellaneda. la quale offriva alla Madonna di Bethlehem la corona d'alloro accordatale per i suoi lavori letterari; ad essa si aggiunge Giuseppe M. Herrera: nel Messico si sono



distinti, nel cantare la Vergine, J. J. Pesado, Emanuele Carpio, Alessandro Arango y Escandòn, Alessandro Arango e Roa Bércena; nel Venezuela Andrea Bello, celebre uomo politico, Giuseppe Heriberto Maria de Quevedo, Blanco Fombona, etc.; nel Nicaragua Rubén Dario; nella Colombia, molti poeti e prosatori hanno cantato la Madonna (Cfr. Rubinos ]., La Littérature mariale en Colombie», 1924, p. 542-546; 579-594; Trujillo E., La Mère de Dieu dans la Littérature colombienne, Usaquen 1942; PacbecoJ. M., Marie dans la Littérature Colombienne, in «Maria» del P. Du Manoir, II, p. 337-340; Ramircz M. C.M.F., Maria en la poesia Colombiana, in «Virtud y Letras», 14 [1955] p. 49-55); nell'Ecuador, domina il poeta Giuseppe Gioacchino Olmeda; mentre in Uruguay, Acuna de Figueroa; in Bolivia, Andrea Eleizalde; nel Perù, Santos Chocano e Riccardo Palma; in Argentina, Giuseppe de Marmol: nel Cile Waller Martinez, etc. (cfr. Scnz Diaz ]., Poesia Mariana en América, Los poetas cantan a la Virgen, Barcelona 1954).

BIBLIOGRAFIA: ALVAREZ MIRANDA A., Sociologia religiosa del martantsrno bispanico, in «Cuadernos hispanico-americanos», vol. XIX, n. 54, Madrid 1954; CORREDOR GARCIA A., O.F.M., Poemas marianos. Selecci6n entrensecada de diversos autores modernos... Ediciones «Cruzada Mariana», Càceres 1954; In., Lira Guadalupense o los poetas ante la Virgen de la Hispanidad. Compilaci6n entrensecada de autores modernos, Edicione «Cruzada Mariana», Càceres 1954; ENELVIVES, La lira blspana d los pies de Maria, Ed. Luis Vives, Zaragoza [1954]; MARTINEZ KLEINER L., La devoci6n mariana en la literatura popular, in «Bol. ac. hist.» 29 (1949) p. 229-262; ARRENDONO F., S.J. Hacia un ensayo bumanistico, La Santisima Virgen en la Lirica espahola, in «Humanidades» (Comillas) 2 (1950) p. 115-132; CASTRO CALVO J.M., La Virgen y la poesia, Universidad, Barcelona; 1954; Ducos F., Notre-Dame dans la Poésie espagnole, in «Nouv. Rev. Mar.» 3 (1956) p. 112-181; FRUTOS CORTÉS E., El tema mariano en los autos sacramentales, in «Memoria Congreso de Zaragoza, 1954» p. 91-132; GIMÉNEZ R., La Virgen Maria en la poesia espaiiola contemporanea, in «Eidos» l (1954) p. 100-195; MoNSEGU B., C.P. El tema mariano en los autos sacramentals, in «Est. Mar.», XIII p. 211-301; PÉREZ N., S.J., Notre-Dame dans la littérature espagnole, presso «Maria» del P. Du Manoir, II, pp. 125-140.

4) Nella Letteratura tedesca. Nel secolo XX si nota una ricca rifioritura di poesia mariana non solo in campo cattolico, ma anche in quello protestante, sempre più attratto dal fascino di Maria, della «più sublime personificazione dell'invisibile grandezza femminile» (così il protestante Foester). Per i poeti acattolici, tuttavia, Maria è, per lo più, un puro simbolo, senza alcun valore dogmatico. Tale è la Madonna

nei versi di Ottone zur Linde, Carlo Rottger, Rodolfo Paulsen, Roberto Janeck, Elisabetta Hahn, Enrico Bockemiihl, etc. Gridi e gemiti, spontanei e sinceri alla Vergine bella e miseri-

475

cordiosa rifugio dei peccatori, si riflettono nei versi di Ermanno Resse, Felice Braun, Alberto Lorentz, Pietro Wiemar, Cornelio Ebertz, Cristiano Jensen, etc. Notevoli i versi di Elisabetta Hahn sulla eterna Madonna.

Tra i molti poeti cattolici vanno ricordati, in modo particolare, il convertito Reinhard Johannes Sorge col suo poema in 12 canti «Madre dei cieli» e il grande poeta Raniero Maria Rilke (1875-1926), nato e seppellito cattolico, ma vissuto affrancato da ogni legame «confessionale», con le sue «Preghiere delle giovani a Maria» e, specialmente, con la sua «Vita di Maria» (Marienleben) scritta nel 1913, composta di 15 poesie che cantano i 15 principali episodi della sua vita (Cfr. Guardini R., Zu Rainer Maria Rilkes Deutung des Daseins Ueberlieferung und Auftrag, II, p. 16, Franke, Berna 1946; Fabro C., La «Vita della Madonna», del poeta R. M. Rilke, in «Città di vita», 14 (1959) p. 291-302; Errante V. ha tradotto, in italiano, delle opere del Rilke: «Liriche», IV Ed., Sansoni, Firenze 1947).

BIBLIOGRAFIA: 1. TESTI: WACKERNAGEL, PHIL., Das Deutsche Kirchenlied, 5 Voll., Lipsia 1864-1870; BOCKEMUEHL E., Die moderne Mariendichtung, L. KLOTZ, Gotha 1928; GUARDINI R., Der Rosenkranz unserer lieben Frau, Wiirzburg, Werkbundverlag, WEINRICH F. J., Der Rosenkranz von Anno 1942, Verlag Kemper; FALTZ M., Dichter und Sanger im Dienste der Trosterin der Betrubten, Luxemburg 1952.

2. STUDI: MAURIN C.A., La Vierge dans la litterature allemande, 2 voll., Imprìmerie de la Charité, Montpellier 1933 e 1937 (arrivano fino al medioevo); In., Les Chants marials (Marienlieder), Montpellier 1927; Lonsox P., S.J., Notre Dame dans la littérature de la langue allemande, presso «Maria» del P. Du Manoir, II, pp. 67-93; HOSLE J., Maria nella letteratura tedesca, in «Enc. Mar, Theotòcos», p. 703- 710.

5) Nella Letteratura inglese. Basti fare i nomi di Tompson, (+ 1907) e di Chesterton (+ 1936).

Francesco Tompson, nell'ode «My Lady Tyrannes», esalta l'universale dominio di Maria. Di Chesterton basti il verso: «And She grows young as the world grows old» (The Towers of Time): «Più il mondo invecchia e più Ella [Maria] ringiovanisce» (Cfr. KeaneJ., O.S.M., in «Marianum» 14 [1952] p. 81-109).

6) Nella Letteratura ungherese, Nel nostro secolo domina, per i suoi canti mariani, Ladislao Mées, al quale si possono aggiungere Géza Gardonyi, Luigi Horsanyi e molti altri.

476

BIBLIOGRAFIA: 1. TESTI: RuPP C., Gl'inni mariani ungheresi, Annuario del Ginnasio Cattolico, Kerzsthely 1889; BARTHA G., I cantici cattolici ungheresi fino al sec. XVIII, in «Rivista cattolica», 1901; PrNTÉR E., Storia della letteratura ungherese, 8 voll. raccolta e poeti.

2. STUDI: CSAVOSSY L., La Vierge Marie dans la Littérature Hongroise, presso «Maria» del P. Du Manoir, II, pp. 141-161.

7) Nella Letteratura polacca. Nel nostro secolo, particolarmente a cominciare dal 1918, anno che segna la liberazione della Polonia, abbondano prosatori e poeti esaltanti, in nobile gara, Maria, quali Sofia Kossak-Szczucka, Adalberto Bak (Cf. Podròzny]., La poésie mariale polonaise dans la decade 1939-1949, in «Alma Socia Christi» IX, pp. 130-143).

BIBLIOGRAFIA: TRETIAK G., La Vergine nella poesia polacca, Niepokalan6w 1949; ROSINSKA B., Notre Dame dans la poésie populaire polonaise, in «Maria» del P. Du Manoir, II, pp. 215-238; PREKUT S., La Madonna nella Letteratura polacca, in «Enc. Mar. Theotécos», II, pp. 719-728.

8) Nella Letteratura neerlandese. Fra i tanti cantori della Vergine, ci limitiamo a elencare: Cuppens, A. Walgrawe, J. De Voght, i gesuiti E. Fleerackers e L. Reypens, M. Braums, il francescano Hil Tans, autore di un centinaio di sonetti mariani, Aug. Van Cauwelaert, coi suoi «Canti per Maria», M. Gilliams, con la sua «Vita di Maria», Gabr. Smith, con la sua raccolta di «Lodi a Maria», I. Walkenier, Giacomo Schreurs, etc. Anche tra i fratelli separati non mancano i cantori di Maria, quali P. C. Boutens, H. Swarth, Annie Salomons, Enrico Rolando Holst-Van der Schalck, etc. Tra i prosatori è degno di menzione Fel Timmermans, col suo romanzo «Il Bambino Gesù in Fiandra» e col mistero «E dove si fermò la stella».

BIBLIOGRAFIA: 1. TESTI: ALFONSO DELLA MADRE DEI DOLORI, O.C.D., Maria nella poesia neerlandese, Contrai 1942.

2. STUDI: DE VOGHT I., Maria nella letteratura neerlandese del Medioevo; MISALO I. Van, S.J., Marie dans la Littérature néerlandaise, presso «Maria» del P. Du Manoir, II pp. 197-214.

7. LA MADONNA E L'ARCHITETTURA. - Nel nostro secolo si è operata una vera innovazione architettonica, sostenuta ed alimentata da nuovi materiali di costruzione (cemento armato, travi e torri di ferro etc.). Parecchie chiese mariane, sia nel vecchio che nel nuo-



vo mondo, han beneficiato di questo coefficiente innovatore. Inoltre all'eclettismo e al decorativismo dell'ottocento, viene opposto il funzionalismo e il razionalismo del novecento, con esasperata trascuratezza delle esigenze estetiche proprie di ogni espressione artistica, e perciò anche dell'architettura.

1) In Italia, basti menzionare: la chiesa di S. Maria Addolorata di Piazza Buenos Aires, in Roma, dell'architetto Giuseppe Astorri; la chiesa del Sacro Cuore di Maria ai Parioli, in Roma, di Armando Brasini; la Cattedrale di Savona, dedicata all'Assunta, di Guglielmo Calderini; la Cattedrale di La Spezia, dedicata all'Assunta, di Brenno Del Giudice; la chiesa di S. Maria Maggiore di Francavilla al Mare, di Saul Greco; la chiesa di S. Maria Assunta in Solarolo (Ravenna) di Adriano Marabini; la chiesa di S. Maria Mediatrice della Curia Generalizia O.F.M., in Roma, di Giovanni Muzio; la chiesa di S. Maria della Rosa a Montignoso (Massa), di Antonio Provenzano e di Nelson Raso; il Santuario della B. Vergine della Colonna a Fano (Pesaro), di Gaetano Rapisardi.

2) In Francia: la chiesa Nostra Signora della Trinità in Blois, di Paul Rouvière e Froidevaux Michel-Ives; la chiesa di Nostra Signora a Champigny-sur-Marne, di Vidal Henri; la chiesa di S. Maria dei Fiori a St.-Maur-des-Fossé (Seine), di Vidal Henri.

3) Nella Spagna: la chiesa della Sacra Famiglia, in Barcellona, di Gaudi Antoni; la Basilica Ispano-Americana di Nostra Signora della Mercede in Madrid, di Oiza y Laorga.

4) In Germania: la chiesa di Nostra Signora della Pace a Francoforte sul Meno, di Herkommer Hans; la chiesa Municipale «Regina Pacis» a Monaco di Baviera, di Vorhoelzer Robert.

5) In Belgio: la chiesa di Nostra Signora dei Sette dolori a Dieghem-Leo, di Ridder H. Julien; l'Abbazia di Nostra Signora a Clairefontaine (Cordennois-Bouillon) di Vaes Henri; l'Abbazia di Nostra Signora a Orval (Villers-devant-Orval). dello stesso Vaes.

6) In Olanda: la chiesa del Collegio di Nostra Signora su l'Eem ad Amerspoort, di Koldewey B. J., la chiesa del Cuore Immacolato



di Maria a l'Aja, di Molenaar Nicolas F. A.; la chiesa di Nostra Signora a Nijmegen, di Thunnissen H.J.W.

7) In Brasile: la Basilica di Nostra Signora Aparecida (1948-1949), di Jesus Netto Benedicto Calixto.

8) A Santo Domingo: la Basilica di Nostra Signora della Altagacia in Hugiiey, di Dunoyer De Segonzac André e Dupré Pietre.

9) In Oceania: Nostra Signora di Fatima, in vari luoghi 2. Dinanzi a tanti splendidi edifici innalzati in ogni luogo all'augusta Regina dell'universo, non si può non gustare la bellezza di queste parole di Federico Ozanam: «O Nostra Signora, come il Signore ha ben ricompensato l'umiltà della sua serva, ed in compenso della povera casa di Nazareth, dove avevate alloggiato il suo Figlio, quali ricche dimore vi ha concesso! ...». Lapides clamant.

28. LA MADONNA E LA SCULTURA. - Elenchiamo le seguenti sculture mariane, presentate all'Esposizione Internazionale di arte sacra di Roma dell'Anno Santo 1950.

1) In Italia: una Pietà (gruppo di marmo col Cristo e la Vergine a mezza figura), di Bortolotti Timo; una Deposizione (bassorilievo di cera), di Brolis Pietro; l'incontro di Gesù con la Madre (bassorilievo di peltro), di Calvelli Ettore; Madonna col Bambino (gruppo di gesso patinato), di Canevari Silvio; la Natività della Vergine (altorilievo di gesso) di Cassioli Giuseppe; Madonna col Bambino (gruppo di marmo) di Cataldi Amleto; una Deposizione (altorilievo di Bronzo), di Conti Nando; Madonna col Bambino (bassorilievo di pietra di Trani), di D'Antino Nicolai; una Pietà (gruppo di legno) di Drei Ercole; una Deposizione (bassorilievo di legno di

2 In Australia, su 2.320 chiese, 438 sono dedicate alla Madonna, e tra esse vi e la Cattedrale di Sydney e quella di Tasmanie; e su 887 Parrocchie, 181 portano un nome mariano.

In Nuova Zelanda, su 449 chiese, 99 son dedicate alla Madonna; e su 179 Parrocchie, 39 portano un titolo mariano.

La Madonna Aiuto dei Cristiani è stata proclamata ufficialmente Patrona di tutta l'Oceania (festa 24 maggio). (cfr. O'Reilly P., S.M., La dévotion à la Sainte Vierge en Oceanie, in «Maria», del P. Du Manoir, vol. V, p. 485-492).

479

mogano scuro), di Falcone Francesco; la Vergine col Bambino (gruppo di gesso), di Ferri Lorenzo; Madonna del Grappa (gruppo di terracotta), di Gemito Vincenzo; la Madonna dell'olivo (gruppo d1 terracotta), di Geraci Nino; Madonnina col Bambino (gruppo di scagliola verniciata con cellulosa), di Grassi Vittorio; Pietà (gruppo di gesso), di Griselli Orlando Italo; l'Addolorata (statua di legno), di Gritti Angelo; Madonnina col Bambino (piccolo gruppo di bronzo), di Lombardi Giuseppe; Pietà (gruppo di bronzo), di Luppi Ermenegildo; Pietà (gruppo di terracotta), di Martini Enrico; Pietà (gruppo di bronzo dorato), di Mascherini Marcello; «Mater orphanorum» (gruppo di gesso patinato su base circolare) di Mistruzzi Aurelio; la Deposizione (altorilievo di gesso patinato su base circolare) di Mistruzzi Aurelio; la Deposizione (altorilievo di gesso), di Monteleone Alessandro; Madonna dei Cherubini (gruppo di marmo lucido) di Moschi Mario; «Dormitio Virginis» (altorilievo a tutto tondo di cera), di Magni Francesco; Pietà (gruppo di cera), di Nicolini Giovanni; «Ave Maria» (altorilievo di pietra), di Pelati Vittorio; Annunziazione (bassorilievo di cera), di Pizzi Walter Bonafons; «Angelus Domini nuntiavit Mariae» (statuetta di bronzo), di Pogliani Paoli Antonietta; Annunziata (statua di cera), di Quattrini Enrico; Madonna col Bambino (gruppo di bronzo), di Raggio Teofilo; Deposizione (gruppo di bronzo), di Rui Romano; «Regina Pacis» (gruppo di bronzo), di Selva Attilio; Annunziata (statuetta di bronzo), di Sgandurra Pasquale; Crocifissione (bassorilievo di gesso), di Spallarossa Adriana; la Visitazione (bassorilievo di terracotta), di Tappi Carlo; Madonna (statuetta di terracotta), di Torresini Attilio; Purità, ossia, Madonna col Bambino (gruppo di gesso), di Ugo Antonio; Annunziazione (altorilievo di gesso patinato), di Vichi Ernesto; Madonna col Bambino (gruppo di terracotta), di Vigni Corrado; Annunziazione (bassorilievo di bronzo), di Wildt Francesco; «Ecce Mater» (gruppo di marmo), di Ximenes Ettore.

2) In Francia: la Vergine col Bambino (gruppo ligneo policromato), di Brochet François: Pietà (calco di un bassorilievo di marmo), di Delamarre Raymond: la Madonna del Rosario (bassorilievo di marmo), di Ibert Rosette: l'Immacolata Concezione (statua di gesso), di Lagrifoul Henri

3) Nella Spagna: Madonna col Bambino (gruppo ligneo), di

480

Adsuara Juan; l'Annunziazione (bassorilievo di terracotta), di Granero Luisa; la Sacra Famiglia (bassorilievo centinato di bronzo), di Jou Pedro; Immacolata con sei figure d'Angeli intorno (statua lignea policromata), di Marti Cabré Manuel; «Dormitio Virginis» (statua lignea policromata), di Monjo Garrica Enrique; l'Addolorata (statua di legno policromata e di marmo), di Navarro Vicente; Vergine Orante (statua lignea policromata) di Sanchez-Cid Agustin; i 15 misteri del Rosario (bassorilievi di terracotta disposti ad arco), di Solanich Rafael.

4) In Austria: Madonna col Bambino (statua lignea policromata e dorata), di Barwig Franz sen.; Madonna col Bambino che raccoglie sotto il mantello due bambini (statua lignea policromata), di Barwig Franz Jun.; Pietà (gruppo di bronzo), di Hanak Anton; Natività (trittico ad altorilievo di legno policromato, sormontato dalla figura dell'Eterno Padre benedicente fra due angeli adoranti), di Troyer Joseph; l'Immacolata (statua di terracotta), di UraiLeitich Hilde.

5) In Romania: Pietà (bassorilievo in un tronco d'albero), di Alba Nicolas.

6) In Ungheria: Annunziazione (bassorilievo di rame sbalzato), di Farkas Karoly.

7) Nella Svizzera: Madonna seduta col Bambino (gruppo di terracotta grigia), di Matt Hans (von).

8) In Germania: Natività (placchetta di bronzo a bassorilievo), di Broer Hildegard; Fuga in Egitto (bassorilievo di bronzo), di Groove Marga; Pietà (gruppo ligneo), di Henselmann Josef; Madonna col Bambino (piccolo gruppo di bronzo), di Killer Karl; Fuga in Egitto (bassorilievo di legno), di Rieber Karl.

9) In Polonia: una Madonna (statuetta di bronzo), di Bohdanowicz Jadwiga; Crocifissione (altorilievo di bronzo), di Dokowicz Maria; due Madonne col Bambino (un medaglione di bronzo ed un gruppo di bronzo) della stessa autrice; Madonna col Bambino (bassorilievo di bronzo) di Kulak Mikolaj; Madonnina col Bambino



(statuetta di bronzo), di Paszyn Michal; Annunziazione (bassorilievo di legno), di Piotrowski Maciej; «Refugium peccatorum» (gruppo di gesso patinato), di Wolf Zygmunt; Pietà (bassorilievo di legno), di Zielinski Tadaeus Adam.

10) Nel Belgio: Madonna col Bambino (gruppo di pietra) di Barmarin Elisabeth; S. Anna con la Vergine e il Bambino (gruppo di terracotta), di Hasemier Robert e Maria; Nostra Signora della Pace (altorilievo di rame), di Acques Felix et Frères; Pietà (gruppo bronzeo), di Minne George.

11) In Olanda: Madonna col Bambino (gruppo di pietra), di Koreman Hendrik; Pietà (gruppo di bronzo), di Termote Albert.

12) Nel Luss.emburgo: la Vergine e S. Giovanni (due altorilievi di legno policromato, facenti parte del gruppo di una Crocifissione), di Hames Albert.

13) In Argentina: il voto alla Vergine «Stella maris» (statua di pietra ricostituita, dorata), di Capurro Roberto J.

14) In Brasile: Deposizione (gruppo bronzeo), di Duvivier Edgar.

15) In Ecuador: Madonna col Bambino (statuetta bronzea), di Morelli Vicente.

16) In Uruguay: Madonna col Bambino (statuetta bronzea) di Morelli Vicente.

17) In Canada: S. Maria dei Fiori (gruppo ligneo), di Boucher Père Maximilien.

18) Negli Stati Uniti: Deposizione (altorilievo ligneo), di Dervjinskj Cleb.

29. LA MADONNA E LA PITTURA. - Il secolo XX ci si presenta in balia di quattro correnti: quella più o meno tradizionalista, quella trasfigurista, quella simbolista e quella deformista.

La corrente più o meno tradizionale è seguita da quelle scuole che vogliono riportare l'arte sacra alla sua funzione di ancella della liturgia, come avveniva nelle epoche più permeate di fede. Tale l'intento della «Scuola Beato Angelico» di Milano. A tale corrente appartennero, in Francia, Maurice Denis (+ 1943) e Georges Devallières particolarmente con le loro «Annunziazioni», e in Italia il Dossena, con le sue perfette imitazioni, ed altri.

La corrente trasfigurativa (o trasfigurazione decorativa), nell'intento di liberare l'arte dal verismo materialista, tende a trasformare ogni realtà in una visione decorativa, sia trasfigurando le figure, come, per es., «la Madonna della Spiga», del Prini, sia facendole apparire in un'atmosfera di fiaba e di sogno.

La corrente simbolista, molto vicina a quella trasfiguratista, tende a spiritualizzare il vero, trasformando ogni cosa sensibile in segno o simbolo di cose soprasensibili. Grandeggia, tra i simbolisti, Gaetano Previtali con la sua «Annunziazione» e le «Marie al Calvario».

La corrente deformista, logica conseguenza di un simbolismo irreale (qual è quello, per es., del futurista Gerardo Dottori), partendo dal presupposto che tutta la grande arte è stata deformatrice, ritiene che è necessario mortificare la verità, la bellezza e la grazia nell'intento di raggiungere l'intima essenza delle cose e dei fatti.

Degno di particolare rilievo è anche il contributo alla Iconografia mariana delle nazioni missionarie (Cfr. Costantini Card. Celso, La Madonna nella nuova arte missionaria, in «Fede e arte, 2 [1954] p. 129-168).

483

In particolare, meritano di essere ricordate le pitture seguenti, in vari paesi, esposte alla Esposizione Internazionale di Arte Sacra di Roma, dell'anno Santo 1950.

1) In Italia: la Vergine che appare ad un gruppo di Santi, di Achilli Antonio; la Deposizione, di Armocida Giuseppe; la Madonna col Bambino, di Battaglia Alessandro; la Deposizione, di Bucci Mario; la Pietà, di Carena Felice; la visione della Pietà coi Santi Rocco, Sebastiano e Stefano, di Cadorin Guido; la Deposizione, di Carpanini Giorgio; la Natività, di Carpi Aldo; la Deposizione, di Carrà Carlo; la Madonna col Bambino, di Cesarini Pino; la Crocifissione, di Casorati Felice; la Sacra Famiglia, di Ceracchini G'sb-rto; la Natività, di Cecchi Arturo; l' Annunziazione, di Chini Galileo; le Marie ai piedi della croce, di Corelli Filiberto; la sepoltura di Gesù, di Crema Giambattista; la Natività, di Renzo Crivelli: l'Annunziazione, di De Rocchi Francesco; la Crocifissione. di Di Collalto Orlando; l'Assunzione, di Eroli Pio; la Madonna dei Pastori, di Figari Filippo; la Visitazione, di Franchi Alessandro; la Pietà, di Friscia Salvatore; il miracolo della Madonna di Loreto nella battaglia di Vienna del 1683, di Gatti Arturo; la seooltura di Cristo, di Gazzola Schiavi Elena; un'Annunziazione, di Grosso Giacomo; il seppellimento di Cristo, di Landi Angelo; la Versine col Bambino, di Loy Erminio; la Deposizione, di Maestoso Cataldo; la Sacra Famiglia, di Mancini Antonio; la Madonna col Bambino, di Margotti Francesco; il seppellimento di Cristo, di Martirii Arturo; la Deposizione, di Montezemolo Guido; la Pietà, di Mussini Augusto (fra Paolo); la Madonna degli Angeli. di Magni Gilda; le nozze di Cana, di Navarrini Navarrino;

l'Adorazione dei Pastori, di Ornati Maria; la Deposizione, di Panicatti Amalia: la Madonna col Bambino, di Pellini Lina; testa della Madonna, di Pistarino Frate Angelico O. P.; la Deposizione, di Pozzi Giro: Spasimo, di Prevati Gaetano; l'Annunziazione, di Restellini G. Piero; fa Deposizione, di Romagnoli Carlo; la Crocifissione di Rosai Ottone; la Natività di Rossi Vanni; la Madonna col Bambino e tre Angeli, di Salietti 'Alberto; la Deposizione, di Salvarani Arcangelo; la Deposizione, di Selva Sergio; la Deposizione, di Sobrero Emilio; l'Annunziazione di Speranza Francesco; la divina Maternità di Maria, proclamata dal Concilio di Efeso, di Tito Ettore; la Crocifissione, di Tito Luizi: la Madonna col Bambino, di Toppi Mario; la Deposizione, di Toeschi Ermanno;

484

la Natività, di Tozzi Mario; la Maternità della Madonna, di Vago Antonio Mario; la Madonna del Grano, di Zaccarian Fiore.

2) In Francia. Anche in questa nobile nazione, abbondano, nel nostro secolo, i pittori di Maria. Abbiamo: l'Adorazione dei Magi, di Denis Maurice; Maria Mediatrice, di Desvallières Georges; la visione della Vergine, di Le Molt Philippe; un trittico mariano di Mai Hélène; la Deposizione, di Osterlind André; la Pietà, di Pagava Vera; la Pietà, di Rocher Maurice; la Natività, di Sayons Odette; l'Annunziazione, di Zographos Praxiteles.

3) Nella Spagna, abbiamo: la Madonna Regina, Protettrice dei contadini, di Baque Ximenez José; letizia della Vergine, di Estrany Rafael; Madonna Benedettina, di Ilimona Rafael; Madonna in trono fra Angeli e due monaci, di Mallo! Suazo José Ma.; Madonna della Pace, di Masriera Louis; I'Annunziazione, di Milagro Daza P. de Madrazo; la Natività, di Mompou José; la Deposizione, di Marell José; l'Assunzione, di Navarro Vicente; la Pietà, di Pruna Pedro; l'Annunziazione, di Roddguez Hernéndez Juan Antonio; l'Annunziazione, di Santiafiez José; la Madonna, di Siches Alejandro; la profezia di Simeone, di Stolz Viciano Ramon; S. Luca che ritrae la Vergine col Bambino, di Togores Jasé (de); Madonna, di Tudela Ana (de); la Visitazione, di Velasco Rosario (de); Mater Dolorosa, di Vila Arufat Antonio.

4) In Inghilterra: abbiamo una Deposizione, di Tumiati Beryl.

5) A Malta: anche qui abbiamo una Deposizione di Preca Giorgio.

6) In Austria: una Deposizione, di Kitt Ferdinand; una Natività, con ai lati l'adorazione dei Pastori e l'adorazione dei Magi, di Klima Charlotte.

7) In Finlandia: un'Adorazione dei Magi, di Halonen Pekka; una Crocifissione ed una Adorazione dei Pastori, di Sallinen Tyko Konstantin.

8) In Russia: una Deesis (trittico), di Orloff Olga; un'Annunziazione, di Zueff Ina.

485

9) In Ucraina: una Crocifissione, di Kurach Ivan.

10) In Ungheria: una Annunziazione, di Polony Elemer; una «Salutatio Angelica» di Rudnay Gyula; ed un'Annunziazione, di Farkas Kéroly.

11) Nella Svizzera: una Crocifissione, di Frey August; la Madonna della vigna, di Guerzoni Stefania; la Pietà, di Rivier Louis.

12) In Danimarca: una Deposizione, di West Birgitte.

13) In Germania: una Madonna inginocchiata ed una «Mater Dolorosa», di Burkart Albert; una Pietà, di Caspar Karl.

14) In Polonia. Fuga in Egitto ed una Madonna col Bambino, di Cyankiewicz Zdzislaw; una Deposizione, di Galuba Jòzef; una Madonna col Bambino, di Kosmowski-Ernesr Edmund; una Madonna col Bambino, di Kulaszynska-Couret Zofia; una Pietà, di Ordynska Stefania; una Madonna col Bambino, di Szulczewska de Regibus Maria; la Madonna di Czestochowa, di Trzaska-Durska Suor Jzabella.

15) In Belgio: una Fuga in Egitto, di Cambier Louis G.; un'An. nunziazione, di Carte (Anta-Carte) Antoine; i Ricordi della Vergine, di Degouve de Nuncques William: la Fuga in Egitto, di Donnay Auguste; una Madonna orante, di Gradon Paula: Seppellimento di Cristo, di Jamar Armand; Madonna col Bambino, di Jesper Floris; la Visitazione, di Lens Rernv; una Pietà, di Minne Georges; Nostra Signora di Fiandra, di Verbeeck Louis.

16) In Olanda: la Natività, di Collette Joan; la Madonna del Rosario, di Geraedts Pieter; il Ritorno dall'Egitto, di Hérman Gerard H.C.A.; una Madonna col Bambino e il «Magnificat» di Jonas Henri; una Pietà, di Levigne Hudert; Madonna col Bambino, con sfondo e paesaggio di Nijs Wim; una Pietà. di Roestenburg Martin; una Madonna, di Toorop Jan Theodor; la Fuga in Egitto e le nozze di Cana, di Van den Steene Curio; Madonna col Bambino, di Koreman Hendrik; una Pietà, di Termote Albert.

486

17) In Brasile: una «Mater Dolorosa», di Teruz Orlando, che si trova nel Museo Nazionale di Belle Arti di Rio de Janeiro.

18) Nel Perù: la Vergine Annunziata, di Polac C. Susanna.

19) Negli Stati Uniti: una «Mater Dolorosa», di Sister Esther (Newport Catherine); una Crocifissione, di Kopf Maxim; Nostra Signora di Fatima, di Sister Mary of the Compassion (Rowe Constance Mary); una Deposizione, di Dervijnski Cleb, W.

Concludiamo questa rapida rassegna con la seguente brillante pagina di Emilio Campana:

«Per l'opera accumulata dei secoli, l'immagine di Maria, in tutte le forme, stili e dimensioni, è venuta così ad avere una diffusione che, più che meravigliosa, è addirittura sbalorditiva. La si ha dipinta sui muri, sulle tavole, sulle tele, sugli smalti e su semplice carta; la si ha scolpita nel marmo, sull'avorio, nel legno, nel bronzo e nel gesso; la si ha in proporzioni naturali e in miniatura, in statue piene e a tutto rilievo, come in busti e ad alto o basso rilievo, ed in medagliette dalle mille svariate foggie; è collocata sovra gli altari e sovra le guglie dei templi; la si trova nelle case, nelle stanze, lungo le strade ed in capo dei ponti, nel folto delle città, nella quiete dei villaggi, nella romita solitudine delle valli, e sulle altezze radiose dei monti; entra nel palazzo del ricco e nella stamberga del povero; pende dal collo alla gran dama aristocratica ed alla modesta o povera popolana; fregia il petto del personaggio illustre e dell'umile operaio; brilla nelle monete e negli stemmi di città gloriose, come nei suggelli di parrocchie e di monasteri; riprodotta in immaginette, serve a ricordare le date più care della vita, od è scambiata in segno di cordiale e santa amicizia; di essa sono pieni i musei, dei quali, generalmente, costituisce i più apprezzati tesori.

Insomma, la si trova dovunque: ed è ln per elevare lo spirito, per infondergli sensi di calma, per strappargli una preghiera; è là come una dolce compagna che si incontra sempre con piacere, e senza della quale troppe tenebre si addenserebbero sulla vita» (Campana E., Magnificat, in «Regina dei cuori», 7 [1920] p. 81-82).

30. LA MADONNA E LA MUSICA. - Han rivestito di deliziose armonie, nel nostro secolo, vari testi mariani, i seguenti: Arrigo Boito

487

(+ 1918) nel suo «Mefistofele»: (Salve Regina, s'innalzi un'eco ...); Pietro Mascagni (+ 1945) nella «Cavalleria Rusticana» («Regina coeli...»); Lorenzo Perosi, Raffaele Casimiri, Pietro Magri, Licinio Refice Bonaventura Somma (ha avuto molta fortuna la sua celebre «Ave Maria»), Domenico Bartolucci, Giovanni M. Plum O.S.M., Pellegrino Santucci O.S.M., etc.

Un accenno, infine, all'omaggio reso alla Vergine dalla musica puramente «strumentale», specialmente nei concerti d'organo, il quale cominciò a comparire nelle chiese verso il sec. XI. Ci hanno lasciato magnifici pezzi mariani per organo, ispirati a temi gregoriani, il francese Titelouze (+ 1633), il Frescobaldi nei sui «Fiori musicali» (1965) di cui un intero gruppo è dedicato alla Madonna, il Monteverdi, il Vivaldi, etc.

31. LA MADONNA PROCLAMATA «PATRONA» DI ALCUNE CATEGORIE DI PERSONE. - In cielo e sulla terra, sulle vette e negli abissi, sulle colline e sulle pianure, nelle vie e nei campi, l'uomo del secolo XX ha cercato dovunque il patrocinio di sua Madre, Maria.

1) La Patrona degli Avieri. Benedetto XV, il 24 marzo 1920, dichiarava la Madonna di Loreto Patrona principale, presso Dio, di tutti gli «aeronauti». Contemporaneamente, faceva inserire, nel «Rituale», una «benedictio machinae itineri aereo destinatae» con orazioni evocatrici (cfr. AAS, 12 [1920] p. 175-176).

Allorché per la prima volta venne attraversato l'Atlantico, il celebre aviatore Lindberg aveva a bordo la medaglia della Madonna di Loreto.

La Madonna di Loreto è anche Patrona dell'Aviazione civile dell'Argentina; dell'aviazione militare argentina, invece, è Patrona la Madonna della Mercede di Tucuman3.

---

3 È da rilevare che la chiesa dell'Aercporto di Bourget possiede un bassorilievo della «Madonna delle ali», benedetta dal Card. Verdier, arcivescovo di Parigi, il 30 novembre 1933. In seguito, varie cappelle, affidate ai Cappellani dell'aria, vennero costruite sotto un tale appellativo.

Giovanni XXIII donava come «Patrona» agli aeronauti del Portogallo «Nossa Senhora do Ar» (Cfr. AAS, 1960, p. 451).

488

Prima del 1920, come «Patrona degli Aviatori» era riconosciuta la «Madonna di Platin», alle foci della Gironda, in faccia al grande oceano, ov'era stata costruita una

chiesetta, onde invocare la protezione della Madonna sugli aviatori. La prima copia dell'immagine della Madonna di Platin venne offerta a Bleriot, che era allora il più celebre degli aviatori per la traversata della Manica. Da allora in poi, «Notre-Dame du Platin», appellata anche «Nostra Signora degli Aviatori», modellata in medaglie e in targhette, incominciò a pendere dal petto di migliaia di aviatori francesi e ad ornare la carlinga di miglia di apparecchi.

Il 24 settembre 1910, l'aviatore Gilbert, su di un apparecchio Bleriot, faceva il primo pellegrinaggio aereo al suddetto santuario. Partiva da Rogan in aereo e, giunto sopra il Santuario, vi lanciava sopra dei fiori; quindi ritornava ad atterrare al luogo di partenza, accolto da una folla entusiasta. Gli fu offerta una medaglia d'oro di «Nostra Signora di Platin». L'aviatore l'accettò esclamando: «Grazie ad Essa, io andrò sempre più alto e più lontano!».

È rimasto celebre anche il pellegrinaggio a Lourdes in aereo, compiuto dal Capitano Malherbes il 22 agosto l 913. Partito alle 8 da Pau, in un quarto d'ora raggiunse la meta. Per 20 minuti fece tre evoluzioni sulla Grotta (ogni evoluzione corrispondeva ad una diecina del Rosario, che il brillante aviatore andava recitando lassù, nell'immensità dei cieli).

2) La Patrona dei Motociclisti. L'11 febbraio 1947, Pio XII proclamava Patrona dei motociclisti italiani la Madonna della Grazia venerata nel Santuario di Castellazzo Bormida (Diocesi di Alessandria). La medaglia di questa Vergine si vede posta sulle motociclette (Cfr. AAS 39 [1947] p. 221-222). Ogni anno, parecchie migliaia di motociclisti si recano in pellegrinaggio al suddetto Santuario.

Lo stesso Sommo Pontefice Pio XII dava come Patrona ai ciclisti italiani la Madonna del Ghisallo, a Magreglio (tra Milano, Como e Lecco).

3) La Patrona degli Sciatori. Il 7 gennaio 1955, Pio XII procla-



mava la Madonna delle Grazie di Folgaria (Archidiocesi di Trento) celeste Patrona degli Sciatori d'Italia, contro i pericoli fisici e morali.

La Vergine SS., infatti, non è forse «candida come la neve»? ...

Non partì forse anch'Ella per le montagne?»: «abiit in montana» (Lc. 1, 39) ... L'ideale dello Sciatore, perciò, dev'essere quello di imitarla nell'integrità dei costumi, e, sotto la sua guida e patrocinio materno, sforzarsi di raggiungere le vette della virtù (Cfr. AAS, 47 [1955] p. 379-381).

Anche in Francia, la Madonna di Beuil (Alpi Marittime) è diventata la «Madonna degli Sciatori» (Cfr. la Rivista «Notte-Dame» 5 [1933] p. 669) e quella di La Féclaz, presso Chambery, è parimenti diventata anch'essa la Madonna degli Sciatori.

Siccome poi gli Sciatori, per raggiungere le vette nevose, si servono delle teleferiche, presso le Alpi Italiane, presso la frontiera Svizzera, sul Picco Stella (a 3.200 metri d'altezza) è stata eretta una statua dal titolo «Madonna delle funivie», alta 14 metri.

4) La Patrona degli Speleologi. Il 28 gennaio 1955, Pio XII dava come Patrona alle Società di Speleologi spagnoli la Madonna «de Antro Sancto»: un'antica statua

venerata in una vasta grotta sotterranea della Diocesi di Segovia, provincia di Valenza (cfr. AAS 48 [1956], p. 125-126).

32. DISCOTECHE MARIANE. - Un atto di culto e, insieme, un mezzo moderno di diffusione del culto mariano è quello dei dischi, ossia, per mezzo di piastre di ebanite o di altra materia, a forma di disco, opportunamente incisa che, mediante dispositivo fonografico, permette di riprodurre i suoni dei quali reca l'impressione.

Sono stati così incisi dischi riproducenti canti ed inni mariani, storie di Santuari mariani ecc. È degno di particolare menzione il disco sul Santuario di Loreto inciso dalla celebre attrice italo-americana Maria Iannella.

33. SANTUARI MARIANI – Continua, nei cinque Continenti, l'erezione di nuovi Santuari inneggianti ovunque alla bontà e alla potenza di Maria.

490

In Europa: molti Santuari sorgono in Italia[4], in Francia[5], nella Spagna[6], nel Portogallo[7], nel Belgio[8], in Inghilterra[9], in Irlan-

---

4 In ITALIA: «Mater divinae gratiae» del Todocco in Pezzolo (Diocesi di Alba); Santuario della Medaglia Miracolosa in Mellana (Dioc. di Cuneo); Madonna di Fatima in Villaggio S. Pietro (Dioc. di Susa); Turris eburnea su Rocca Sella (Dioc. di Susa); Nostra Signora di Lourdes in Selvaggio (Dioc. di Torino); Madonna della Fiducia in Isola Pescaroli (Dioc. di Cremona); Immacolata di Lourdes in Borgo Cittadella (Dice. di Mantova); Madonna di S. Valeria in Seregno (Dioc. di Milano); N. Signora di Lourdes in Milano; B. Vergine Addolorata in Milano; B.V. della Vittoria in Lecco (Dioc. di Milano); N. Signora di Fatima in Portogruaro (Dioc. di Concordia); Immacolata di Lourdes di S. Pietro di Barbozza (Dioc. di Padova); Santuario della Madonna Pellegrina in Padova; Santuario della Madonna Pellegrina di Tricesimo (Dioc. di Udine); Madonna di Fatima sul Monte Fasce (Dioc. di Genova); N.S. della Guardia in Tortona; Madonna della Salute in Voghera (Dioc. di Tortona); Madonna di Caravaggio in Corvino S. Quirico (Dioc. di Tortona); B.V. Lourdes in Mezzano Chitantolo (Dioc. di Fidenza); Madonna Pellegrina in Campagnola (Dioc. di Guastalla); Madonna della Pace in Modena; Madonna deilla Consolazione in Palanzano (Dioc. di Parma); Madonna della Provvidenza in Piumazzo (Dioc. di Bologna); B.V. di Lourdes in Campeggio (Dioc. di Bologna): N.S. del Sacro Cuore In Gatteo (Cesena); Cuore Immacolato di Maria in Serra S. Quirico (Dioc. di Camerino); l'Immacolata in Macerata; Madonna di Lourdes della Cattedrale di Montalto: Madonna di Fatima in Città della Pieve: Madonna di Fatima in S. Girolamo di Gubbio: Regina Pacis in Fiuggi-Fonte (Dioc. di Anagni); Madonna della Pace in Morolo (Dioc. di Anagni); Cuore Immacolato di Maria in Piazza Euclide, Roma; Maria Regina dei Cuori dei Padri Monfortani in Roma; Regina degli Apostoli, della Pia Società S. Paolo, Roma; Regina degli Apostoli in Prati, Roma; Maria SS. del Carmine in Ariano Irpino; Madre del Buon Consiglio, Regina della Chiesa Cattolica a Capodimonte in Napoli; Buon Consiglio in Torre del Greco (Dioc. di Napoli); Piccola Pompei al Vomero in Napoli; Maria SS. Regina in Monopoli; S. Maria della Nova

in Pulsano (Dioc. di Taranto); B. V. Immacolata in Barletta; Madonna del Monte Carmelo in S. Arsenio (Dioc. di Diano Teggiano); Madonna di Fatima in Sciacca (Dìoc. di Agrigento); S. Maria del Carmelo in Catania; M. V. Addolorata di Mascalucia (Dioc. di Catania).

5 In FRANCIA: N.-D. de l'Immaculée-Conception (in Sées, Orne); N.-D. de Montligeon (in La Chapelle-Montligeon, Orne); N.-D. de Lourdes (in Esqueherries, Aisne); N.-D. de la Médail!e Miraculeuse (in Parigi, Rue da Bac, 140); N.-D. du Ch~ne (in Viroflay, Seine-et-Oise); N.-D. du Sacré-Coeur (in Issoudun, Indre); N.-D. de Pellevoisin (in Pel!evoisin, Indre); N.-D. de Croix-Gente (in Vallet, Charente-Maritime); N.-D. de la Délivrance (in Langres, Haute-Marne); N.-D. de l'Espérance (in 'Mesnil-Saint-Loup o Mesnil-Saint-Père, Aube); N.-D. des Buis (in Besançon); N.-D. de Buron (in Buron, Puy-de-Dome); N.-D. des Sauvages (in Tarare, Rhone); N.-D. de la Salette (in La-Salette-Fallavaux, Isère); N.-D. du Voeu (in Nice, Alpes-Maritimes); N.-D. de Figuier (in Gonfaron, Var); N.-D. de Bon-Remède (Abbaye de Frigolet, Bouches-du-Rhone).

6 Nella SPAGNA: Santuario diocesano della Madonna di Fatima in Tarrega (Lérida); i Santuari della Madonna del «Perpetuo Soccorso» di Madrid, di Barcellona, di Saragozza e di Coruña; e soprattutto, il grandioso santuario o basilica ispanoamericana di «Santa Maria, Regina delle Genti ispane» di Madrid: è il tempio più alto di tutto il mondo: 41,50 metri (S. Pietro in Vaticano, fino ad oggi il più alto, ne misura 35); in esso ogni nazione ispano-americana ha la sua cappella.



da10 in Germania11, in Austria12, in Polonia13, in Romania14, in Russia15, in Bielorussia16.

In Asia: sono sorti vari Santuari mariani nella Mongolia17, in Arabia18, nel Libano19, in India20, in Indonesia21, in Birmania22, nella Corea del nord23, nel Pakistan24 e in Giappone25.

---

7 Nel PORTOGALLO: in seguito alle sei celebri apparizioni della Vergine ai tre pastorelli, sorgeva il celeberrimo Santuario della Madonna di Fatima, che ha proiettato la sua luce su tutto il mondo.

In CROAZIA: B.V.M. di Lourdes, Rijeka; B.V.M. di Stomarska (S. Maria), Gornje Selo.

8 NEL BELGIO: N.-D. de Lourd (in Bornhem, Anvers); la Vierge des Pauvres (di Banneux, Liège); la Vierge des Pauvres (a Méry, Liège); N.-D. de la Paix (a Limont, Warenne); N. D. de Deinsbeke; N.-D. des Sept-Douleurs (a Maldegem); N.-D. de Fatima (a Loverval); la «Vierge au coeur d'or» di Beauraìng; N.-D. d'Ardenne (a Libramont, Luxembourg); Marie-Médiatrice (a Louvain); Notre-Dame de Lorette (in Ablain-Saint-Nazaire, Pas-de-Calais); N.-D. de la Salette (in Noyales, Aisne); N.D. des Airs (in Le Blanc-Mesnil, Seine-et-Oise); N.-D. Auxiliatrice (in Nice, Alpes-Maritimes).

9 In INGHILTERRA: Our Lady of Carfin (Lanarkshire), detto «la Lourdes della Scozia»; Our Lady of Fatima in Bala (Galles); Our Lady of Fatima in Lincoln; Our Lady of

Peurhyn (Galles), Santuario medievale rinnovato nel 1939; Our Lady of Sudbury (Suffolk), Santuario medievale rinnovato: Our Lady of Guisborough.

10 In IRLANDA: Our Lady of Knock (nella contea di Mayo).

11 In GERMANIA: la Madonna del «Perpetuo soccorso» di Berlin-Marienfelde; la Madonna del «Perpetuo soccorso» di Frohnau; la Madonna di Spira (nella cattedrale, donata da Pio XI nel 1930).

12 In AUSTRIA: la Madonna di Fatima di Vienna (nella Chiesa di S. Girolamo, dei PP. Francescani); la Madonna dal capo chino (nella chiesa della S. Famiglia, dei PP. Carmelitani di Vienna).

13 In POLONIA: l'Immacolata della «Città dell'Immacolata» di Niepolakolan6w, presso Varsavia.

Nei territori dell'antica Polonia, su 29 chiese cattedrali, 11 sono dedicate a Maria SS. La sola Diocesi di Cracovia su 417 chiese parrocchiali, ne conta 39 dedicate alla Madonna. Cracovia possiede una trentina di immagini e statue miracolose della Vergine.

Oltre 450 sono le immagini e le statue mariane miracolose di tutta la Polonia, delle quali 31 sono stare solennemente incoronate dal Capitolo Vaticano.

14 In ROMANIA: Madonna dei Poveri di Carbunari.

«Prima della persecuzione, non c'era Diocesi, specialmente cattolica o unita, che non avesse il suo Santuario Mariano. Noti e molto frequentati erano quelli di Bixard e Moisein nella Diocesi di Maramures; di Nicula e Stramba nella Diocesi di Cluj-Gherla; di Draghesti e Sanislau nella Diocesi di Oradea; di Prislop nella Diocesi di Lugoj e quello di Carbunari nella Diocesi di Blaj» (Tautu L., in «Maria e la Chiesa del Silenzio, Roma, 1957, p. 82).

Il 60% delle chiese, in Romania, son dedicate alla Madonna (cfr. Gherman P., Le culte marial en Roumenie, in «Maria» del P. Du Manoir, vol. IV, p. 792).

15 In RUSSIA. Nostra Signora di Fatima (presso le torri del Cremlino, in un



In Africa: nuovi Santuari sono sorti in Egitto26, in Eritrea27, in Africa Orientale28, nel Togo29, nel Basutoland30.

In America: nell'Ecuador31, negli Stati Uniti32, nel Canada33, edificio prospiciente la Piazza Rossa, fin dal 1947). Dei 1.000 Monasteri circa esistenti in Russia nel 1917, molto più della metà erano dedicati alla Madonna.

«Prima della rivoluzione, presso i Russi, erano in venerazione circa 1.000 icone della Madonna. Almeno 230 giorni l'anno erano ufficialmente consacrati al loro culto per tutto il vasto territorio» (cfr. Koren A., Russia e la Madonna, in «Maria e la Chiesa del silenzio», Roma, 1957, p. 87).

16 In BIELORUSSIA: Nostra Signora di Prujany (la quale durante le feste pasquali del 1934 pianse per parecchi giorni).

17 Nella MONGOLIA: Santuario dell'Immacolata Concezione a Muo-tse-chan (Vicariato Apostolico di Tsi-ning); Nostra Signora dei Sette Dolori a Ts'i-hao (Vie. Ap. di Siwantse); Santuario dell'Assunta a Ho-Kiao (Vic. Ap. di Sui-yuan); Immacolata Concezione a Norgeson; N. S. del Perpetuo Soccorso a He-tong; l'Assunta a SiaoK'iaopan.

18 In ARABIA: Nostra Signora di Arabia (nella Città di Ahmadi, Vicariato Ap. del Kuwait).

19 Nel LIBANO: Nostra Signora del Libano, presso Harissa; N. S. del Pronto Soccorso di Bhamdoun (Saidet-el-Moouné); N. S. di Quannoubine.

20 In INDIA: Nostra Signora di Lanka nel Santuario di Tewatta; Santuario dell'Immacolata di Benares.

21 In INDONESIA: Santuario di Nostra Signora di Kalibawang, a Giava; il Santuario di N. S. di Ambarawa; N. S. di Lourdes di Kinpukan, a Timor; N. S. di Fatima a Sika-Lela (nel centro dell'isola Flores).

22 In BIRMANIA: Madonna di Lourdes a Nyaunblein (tra Rangoon e Toungoo).

23 Nella COREA del Nord: la Cattedrale di Pyoang è dedicata alla «Madonna Perpetua Ausiliatrice».

24 Nel PAKISTAN: Grotta di Lourdes di Jamalkhan; Nostra Signora di Diang; N. S. della Miseria in Diang; N. S. di Lourdes in Diang.

25 In GIAPPONE: Madonna di Fatima a Nichinan; Cattedrale di S. Maria a Osaka; N. S. di Fusiama (alle falde del monte Fuji); Maria Ausiliatrice a Beppu; Madonna della Pace in Hiroshima.

26 In EGITTO. Maria Regina del Mondo (Cattedrale di Porto Saìd),

27 In ERITREA: N. Signora di Fatima in Agordat.

28 In AFRICA ORIENTALE: N. Signora di Fatima a Kobako.

29 Nel Toco: N. Signora del Bell'Amore, a Lamasokodé.

30 Nel BASUTOLAND: Nostra Signora di Fatima a Ramabanta (Santuario nazionale); Nostra Signora di Pontmain, nel centro della Diocesi di Leriba; Nostra Signora di Fatima a Bénoni (Diocesi di Johannesburg); Nostra Signora di Rosemoor (Dioc. di Oudtshoorn).

31 In ECUADOR: la Dolorosa del Collegio di S. Gabriele di Quito (che nel 1906, aprì e chiuse gli occhi per un quarto d'ora).

32 Negli STATI UNITI: Our Lady of the Immaculate Conception dell'Università Cattolica di Washington (Santuario nazionale); Our Lady of Sorrows, di Portland (Oregon); N. S. di Lourdes di Brooklyn ecc.

Nel 1954, gli Stati Uniti contavano 20.761 chiese, delle quali 3.815 (un quinto) erano dedicate a1la Madonna, sotto vari titoli (S. Maria: 1142; Immacolata Conce-



In Oceania: in Australia34 e nella Nuova Zelanda35.

34. L'ATTEGGIAMENTO DEI FRATELLI SEPARATI. - Tra i fratelli separati dei nostri giorni si possono distinguere due correnti: una nettamente antimariana e l'altra nettamente filomariana.

1) Corrente nettamente antimariana. È rappresentata principalmente dal teologo luterano KARL BARTH, il quale è arrivato ad asserire che «nella dottrina mariana e nel culto mariano appare la eresia della Chiesa cattolica romana» (Die Kirchliche Dogmatik, I/2, 1938, p. 157). Il pastore RICHARD-MOLLARD, parlando del testo mariano del Concilio Vaticano II, l'ha giudicato «quasi un'offesa per le chiese della Riforma» (in «Réforme» del 28-XI-1964). L'anglicano Dsvmson KELLY, tra i «punti che gli Anglicani possono leggere solo con profondo rincrescimento», cita «in primo luogo il capitolo riguardante la Beata Vergine Maria» (Il punto di vista anglicano sulla Costituzione. In «La Chiesa del Vaticano II, Firenze, Vallecchi, 1965, p. 1204). Alla domanda quale posto occupa la Vergine nella pietà della Chiesa Riformata, il pastore HERBERT Roux ha dato questa risposta: «Possiamo e dobbiamo rispondere: assolutamente nessuno» (Le Protestantism.e et la Vierge Marie, Paris, 1950, p. 89). La Madonna è fuori della loro prospettiva. Il culto mariano è ritenuto una «forma di devozione sotto-evangelica e sotto-cri-

---

zione: 515; Assunzione: 236; S. Rosario: 178; N. S. del Carmine: 178; N. S. di Lourdes: 127; N. S. del Perpetuo Soccorso: 144).

Su 131 Chiese Cattedrali, 41 son dedicate alla Madonna con vari titoli (cfr. Y. Yzermanns V. A., Churces of Mary in the Uniteci States, in «The American Ecclesiastica! Review» 13 (1955) p. 169-180).

33 In CANADA: Notre-Dame de Gràce, a King, presso Toronto; Notte-Dame de Lourdes a Saint-Laurent, presso Prince-Albert (Yaskatchewan); N. D. del «Centro Mariano Canadese» di Nicolet; N. D. des Douleurs di Pointe-Navarre.

34 In AUSTRALIA: il Santuario della Madonna di Fatima in Sassafras, Victoria (è il primo sorto in Australia con tale titolo).

35 Nella NUOVA ZELANDA, la maggior parte delle prime Chiese ivi costruite sono state dedicate a Maria SS. Nel 1955, oltre al Santuario della Madonna della Strada di Charleston (Westland), venivano benedetti altri due santuari nelle stazioni missionarie Maoris de Taupo e di Paki Paki. I Santuari mariani più frequentati sono quelli della Madonna del Buon Consiglio nella chiesa di S. Maria degli Angeli di Wellington, e quello della Madonna del Perpetuo soccorso di S. Gerardo.



stiana» (così HEILER FRIEDRICH, in «Die Hochkirche», a. 19 31, p. 198)! ...

2) Corrente nettamente filomariana. Lo stesso Concilio Vaticano II si compiaceva di constatare che non mancano, «tra i fratelli separati», «di quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore» (n° 69). «Noi protestanti - confessava il pastore CHARLES HANNA - abbiamo bisogno di Maria. Abbiamo bisogno del

rasserenante influsso del suo essere ... Pensiamo che senza Maria non ci sarebbe stata la Nascita di Cristo. Senza di lei non avremmo avuto né il cristianesimo, né Dio-con-noi» (cfr, «Madre e Regina», 2 I [I 96 7 J p. 7 6). Il poeta protestante JVNGUICKEL auspicava «il giorno in cui l'andremo a trovare, l'orneremo con fiori dei campi e ramoscelli d'albero. E allora celebreremo la sua visita: la Madre è ritornata nella nostra Chiesa. Allora la pregheremo e canteremo a Lei... Vorremmo assolutamente che tornasse» (In «Die Hochkirche», 9 [1921] p. 292). - È ben noto quanto scrivevano, di recente, alcuni teologi luterani nel cosiddetto «Manifesto di Dresda»: «II culto della Vergine Maria, che risale ai primi tempi del Cristianesimo e che non è mai cessato nella Chiesa Cattolica, ha conosciuto un grande sviluppo dopo le rivelazioni di Lourdes e di Fatima ... Vi sono dei fatti che si ribellano a tutte le spiegazioni naturali... Questi fatti non dovrebbero piuttosto condurci a riportare la Madre di Dio nella Chiesa evangelica? ... Non commetteremo un errore fatale, se chiuderemo gli occhi davanti a questa realtà e non vi presteremo attenzione? .... Una grave responsabilità pesa su di noi...

È dunque un dovere imperioso dei capi della Chiesa luterana e per le altre comunità cristiane di esaminare questi fatti e di prendere posizione con tutta obiettività. Questo dovere s'impone tanto più che la Madre di Dio non è stata scartata dalla Chiesa riformata, ma che Ella è stata ripudiata soltanto dopo la guerra dei Trent'anni, alla epoca dei filosofi e dei liberi pensatori del XVII secolo. Scacciando dal cuore degli evangelici il culto della Madonna, hanno distrutto i sentimenti più delicati della pietà cristiana ...».

Dinanzi a questi ed altri fatti incoraggianti, con ragione il S. P. Paolo VI ha potuto scrivere: «È consolante osservare come molti Fratelli cristiani, ancora da noi divisi, guardino con maggiore serenità ed obiettività alla dottrina cattolica sulla Madonna; non è più per loro "l'eresia cattolica" [evidente allusione all'espressione di



Karl Barth sopra riferita]. .. In questi ultimi anni la controversia mariana si è fatta più calma nel tono, più dottrinale nel contenuto» (Discorso dell'udienza generale del 10-v-1967).

## Conclusione

Il culto mariano può paragonarsi ad una grandiosa basilica dalle proporzioni ampie quanto la terra, costruita nel corso di venti secoli. Ma questa meravigliosa basilica mariana non è ancora finita e non finirà se non quando i secoli stessi avranno fine.